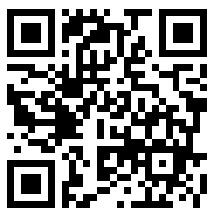
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Рол. 1333

Digitized by Google

P. Cl. 333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Santa Francesca Romana

nella

Storia e nell'Arte

(1384-1908)

SCRITTI VARI

pubblicati nel III centenario

dalla Canonizzazione

(Con venticinque incisioni).

ROMA

(29 maggio 1608-29 maggio 1908)

Il presente fascicolo costa per i non associati L. 4,50.

Digitized by Google

La *RIVISTA STORICA BENEDETTINA* - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente (dal gennaio 1906) nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre** di ogni anno in fascicoli in-8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. - La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano,** S. Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Nel **prossimo fascicolo** (che sarà *doppio* ed uscirà, col resoconto delle feste, nel mese di giugno) si pubblicheranno, fra gli altri, gli articoli seguenti:

** *La chiesa e il chiostro di santa Maria nova dai tempi di santa Francesca romana ai nostri giorni* (con illustrazioni).

KUEFSTEIN M. P. — *Reliquie e tradizioni domestiche intorno a santa Francesca romana.*

CIAMPELLI P. — *Camaldoli* (con illustrazioni).

MARTINI M. — *Il diritto feudale e l'abate di Cava nel secolo XI.*

MERCURO C. — *Sulla leggenda medioevale di san Guglielmo da Vercelli.* (Note storico-critiche).

PALMIERI G. — *Le lettere di Lodovico Antonio Muratori ai monaci benedettini.*

Memorie originali pubblicate nelle due annate (1906-1907) della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

LA REDAZIONE — *Origine e ragioni di questa pubblicazione.*

AGOSTINI D. — *Echi del giubileo monastico dell'abate ordinario della SS. Trinità di Cava* (con illustrazioni).

ALLEGRETTI G. — *Il conte Antonio Cavagna Sangiuliani e i suoi studi intorno all'Ordine Benedettino.*

— *Nel centenario di san Bernardo degli Uberti - Rassegna bibliografica.*

AMELLI A. — *Nel Giubileo episcopale di S. E. il Card. Alfonso Capecelatro.*

ANDRÉ E. — Sul « *De Imitatione Christi* ». Note ed osservazioni.

— Il *De Imitatione Christi* e la *Regola di san Benedetto.*

BARONE N. — *Di una lettera inedita del benedettino Emanuele Caputo a Francesco Daniele.*

CARONTI E. — *L'abazia di Praglia tra i colli Euganei e S. E. monsignor D. Beda Cardinale* (con cinque illustrazioni).

CARRERI F. C. — *Gli abati di S. Andrea di Mantova, conti di Fornicada.*

— *Del libro VI inedito della storia polironiana del Bacchini.*

CIAMPELLI P. — *Camaldoli, capo dell'Ordine benedettino Camaldolese* (con sette illustrazioni).

CIPOLLA C. — *Una* « Adbreviatio » *inedita dei beni dell'abbazia di Bobbio.*

DE ANGELIS A. — *Torquato Tasso ospite del monastero di santa Maria nova in Roma.*

DE GREGORI A. — *Pietro Giordani, benedettino cassinese e suddiacono.*

DONAGGIO M. — *Se la Congregazione Verginiana fu benedettina fin dalla origine*

(*Segue in 3ª pagina*).

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma — Officina Poligrafica Italiana, V. Guardiola, 22.

Digitized by Google

Digitized by Google

(Affresco nella Chiesa di Tor de' Specchi)

SANTA FRANCESCA ROMANA.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 1).

Digitized by Google

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO III - VOL. III - 1908

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano
—
1908

Digitized by Google

Digitized by Google

Sul limitare del terzo anno

Benchè non sia ancora entrato nelle nostre abitudini l'uso di guardarci attorno ad ogni volger di anno, per riandare con voluttà compiacente il cammino già fatto, e gettar la rete sui passi da fare, tuttavia in quest'anno crediamo utile dare uno sguardo fugace all'opera fin quì mandata innanzi con alacrità, buon volere ed amorosa cura, sia per rimirare in faccia le future speranze, sia per dire un'intima parola di sentito ringraziamento a quanti hanno gentilmente cooperato con noi all'incremento degli studi di storia monastica.

Prima di tutto, ci sia lecito di constatare un fatto. Il nostro periodico non è certamente di interesse generale; anzi la cerchia delle persone a cui può recare qualche vantaggio, per ragione di studio o per causa di particolar simpatia, è piuttosto ristretta, trattandovisi di cose monastiche e, segnatamente, soltanto di quelle che riflettono l'Ordine benedettino. Ciò nondimeno abbiamo veduto con singolar compiacenza schierarsi con noi un numero ben considerevole di persone, che rispondono rispettivamente alla qualità di lettori, di collaboratori e di associati. La qual cosa ci ha mostrato co' fatti la verità di quanto asseriva, a proposito del nostro periodico, la benemerita *Civiltà Cattolica*, che, cioè, « la storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile de' secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla », e che perciò la nuova *Rivista* non era cosa dei soli benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali le avrebbero fatto certamente buon viso (quad. 1337, vol. I, 1906, p. 601-602).

Digitized by Google

Quindi, ci preme ripetere, a scanso di qualsiasi equivoco, che la nostra *Rivista* ha, principalmente, indole *storica* e *letteraria* (cfr. vol. I, 1906, p. 11) e che l'ambito suo è circoscritto soltanto dai limiti che circoscrivono la storia dell'Ordine di san Benedetto. Così, rimanendo fedeli a questo programma, abbiamo accolto, accanto agli studi del prof. Carlo Cipolla, sui beni dell'abbazia di Bobbio (I, 14-30), del prof. Pietro Egidi, sull'abbazia di san Martino al Cimino presso Viterbo (I, 579-590; II, 161-199, 481-552), del prof. P. Fedele Savio S. I. sul monastero di san Giusto di Susa (II, 205-220), e vari altri di carattere spiccatamente *storico*, anche i lavori di E. Odescalchi, sulle opere di Fra Giovanni da Verona (I, 31-53, 196-225), di A. De Angelis, sul Tasso a santa Maria nuova (I, 423-430), del P. Emanuele Caronti, sull'abbazia di Praglia (II, 321-344), che rivestono un'indole prevalentemente *letteraria*; benchè, anch'essi, godano dell'esattezza e della precisione che sono le doti proprie degli studi storici. In tal guisa, al testo della leggenda di san Guglielmo da Vercelli pubblicato dal P. C. Mercuro, (I, 321-333; II, 74-100; 345-370) allo studio del card. Mariano Rampolla del Tindaro, sui primordii della professione verginale (II, 5-30) ed ai vari articoli del P. Lugano, del P. I. Schuster, del cav. F. Carreri, tengon dietro i lavori del dott. Sargisean, sulla congregazione benedettina dei Mechitaristi (I, 161-183; 334-363; 560-578; II, 253-281), del P. Ciampelli, sull'Ordine di Camaldoli (II, 371-383), dell'ab. E. Andrè, sul « De Imitatione Christi » (I, 62-78; 226-233; 408-422; 508-516) del P. M. Ercolani, sopra san Bernardo degli Uberti (II, 37-64; 426-430) e su Galileo Galilei novizio vallombrosano (II, 569-580), dell'ab. B. Maréchaux, del P. Amelli, del prof. N. Barone, del P. P. Magnanensi, del P. L. Perego, dell'ab. U. Policari, del dott. P. Guerrini, di G. Allegretti, di P. De Gregori, di O. Donnegal, del dott. D. Munerati, di D. Agostini, del P. M. Donaggio, e di G. Lancellotti. In questa maniera crediamo d'aver mantenuto in tutti i fascicoli del nostro periodico quella nota che è segnacolo di vita rigogliosa, la varietà. Ed a render tale varietà an-

Digitized by Google

cor più dilettevole hanno di certo giovato le molte e finissime incisioni di cui ogni fascicolo fu adorno, e le parti secondarie, ma non meno importanti, della *Rivista*, cioè, la *Letteratura*, che raduna e sottopone ad esame le opere di storia benedettina, la *Cronaca dell'Ordine*, che è un accurato notiziario del movimento gerarchico dell' Ordine, e la *Cronaca Letteraria*, in cui è tenuto esatto conto dell'attività scientifica di tutti i figli di san Benedetto. Nè privo d'interesse riuscì pei presenti — e lo sarà molto più per i futuri — *l'albo dei visitatori delle antiche e storiche badie d'Italia*, il quale, se non altro, dimostra che i monumenti dello spirito benedettino, sono tuttora meta di pellegrinaggio, non solo pei dotti, ma anche per i mezzanamente colti, dai professori di università agli uomini d'affari, dai nobili italiani ed esteri ai vescovi ed ai sacerdoti, dagli uomini di mondo e dagli artisti, ai principi, ai re ed agli esteti.

Tale è la messe fin quì raccolta, e che, anno per anno, continuerà ad essere accumulata nel granaio simbolico della *Rivista Storica Benedettina*, per esser ammannita, in tempo di carestia, ai figli del mondo che serbano ancora dolce ricordanza dei benefizi sparsi nell'umano consorzio, durante il corso dei secoli, dal re degli ordini religiosi occidentali.

Il terzo anno della nostra esistenza s'inaugura con una lieve modificazione che ha origine da nobilissima causa. La ricorrenza del III centenario dalla canonizzazione di santa Francesca romana, — ultima santa benedettina del rinascimento — non poteva lasciarci indifferenti. Dopo maturo esame abbiamo deciso di dedicare alla grande oblata benedettina del secolo XV, in uno speciale fascicolo, ricco di incisioni, una serie di studi che potranno continuarsi anche nei fascicoli seguenti e che probabilmente daranno motivo alla edizione del processo più antico della santa.

Di più; per impulso sempre della nostra *Rivista Storica Benedettina,* intorno alle feste pasquali, uscirà alla luce la *Storia della Congregazione Camaldolese eremitica di Monte Corona*, in un grosso ed elegante volume che inizierà una serie nuova di studi, col titolo di *Monografie di storia*

Digitized by Google

benedettina. Saranno scintille sparse, che radunate in un fascio, formeranno una colonna di luce e di fuoco.

I lettori, i collaboratori e gli associati, uniti insieme con vincolo famigliare per sincerità di aspirazioni e per comunanza, di scopi e di ideali, furono recentemente benedetti dalla sovrana bontà del sommo Pontefice Pio X (II, 607), e sono da noi, ora e sempre, ringraziati dell'aiuto porto alla causa comune, sia co' mezzi materiali, che col consiglio e con l'opera della mente.

Benedictus benedicat!

Roma, 1° gennaio 1908.

LA REDAZIONE.

Digitized by Google

LO SPIRITO DI SANTA FRANCESCA

I.

È impresa delicata il cercar di fissare la fisonomia vera di un santo o di una santa, di precisare e definire il suo spirito, cioè il movente primo e più intimo delle sue virtù. Poichè tutti i santi sono guidati dallo Spirito di Dio; e la loro santità risulta da questo che essi l'hanno obbedito con fedeltà e con perseveranza. Ma questo Spirito, che è unico, è pure molteplice; esso si diversifica ne' santi, fondendoli però tutti assieme in una profondissima unità. La loro unità consiste nel constituire gli uni cogli altri il corpo mistico di Gesù Cristo; e la loro diversità è d'aver ciascuno una funzione propria, un posto distinto in questo organismo spirituale di cui Gesù Cristo, Uomo-Dio, è il capo divino.

S'egli è così difficile definire lo spirito d'un santo in particolare, la sua attitudine ed il suo ufficio, il suo carattere e la sua misura di grazia, si è perchè la conoscenza chiara delle parti di un tutto risulta dalla comprensione dello stesso tutto.

Ora, chi potrà vantarsi di avere un'esatta cognizione del corpo mistico di Gesù Cristo, nella sua vastità e nella sua varietà?

Tuttavia è proprio impossibile comprendere anche approssimativamente lo spirito di un santo, di formarsene un concetto, inadeguato è vero, ma al quale possiamo arrestarci con legittima soddisfazione? Noi non lo crediamo.

In ogni definizione si ha il genere e la specie: similmente in ogni anima santa vi hanno dei tratti generici e

Digitized by Google

dei tratti particolari. I primi sono determinati dalla vocazione; gli altri, risultanti dal temperamento morale e spirituale, si svolgono in certe circostanze di tempo e di luogo.

Premessi questi dati, sforziamoci d'analizzare, per quel che lo consentono le nostre deboli forze, lo spirito della soave e grande santa Francesca romana, fondatrice di Tor de' Specchi, casa delle oblate della Congregazione benedettina di Nostra Signora di Monte Oliveto.

Quando santa Francesca romana fu dal Cielo chiamata a por mano alla fondazione di Tor de' Specchi, essa ricevette da Dio tre celesti protettori, cioè san Benedetto, santa Maria Maddalena e san Paolo. Sarebbe ora temerarietà il pensare che ciascuno di questi grandi santi abbia influito sul carattere spirituale della nostra santa, e che lo spirito di questa sia come un composto dello spirito loro: simile ad un liquore, nel quale entrano più essenze vegetali pienamente fuse assieme che gli danno un gusto particolare? In santa Francesca noi troviamo dai suoi primi anni la formazione di uno spirito tutto benedettino; a somiglianza di santa Maria Maddalena, essa fu un'amante di Gesù Cristo, una contemplativa; infine essa ebbe la sua parte di vita attiva, ed anche di apostolato, e da questo lato essa merita di esser diretta dallo stesso san Paolo. Se noi studiamo la sua formazione benedettina, se noi cerchiamo di determinare qualche punto della sua vita contemplativa ed attiva, noi avremo tracciato il suo ritratto che non sarà senza rassomiglianza; ed in questo suo ritratto noi comprenderemo il suo spirito, poichè lo spirito d'un santo o d'una santa si rivela nello impulso ch'esso dà a tutta la sua vita in conformità ai disegni di Dio.

II.

Santa Francesca romana fu innanzi tutto una vera figlia del beato patriarca san Benedetto: ecco il suo carattere generico. Essa venne formata alla vita spirituale

Digitized by Google

da un santo monaco del monastero olivetano di santa Maria nuova sul foro romano, il quale, finchè visse, ebbe l'alta direzione di quest'anima che gli fu sempre in modo ammirevole obbediente. Vi è forse bisogno di dire che la santa non perdette niente delle forti lezioni ch'egli le aveva dato? Chè anzi, ella possedè in modo eminente quello spirito d'umiltà, che san Benedetto si propone innanzi tutto di formare ne' suoi discepoli, e che deve condurli alla perfezione della carità.

L'umiltà, dichiara il santo patriarca, risulta nell'anima religiosa da un vivissimo sentimento del timor di Dio. Da questo timore era profondamente penetrata santa Francesca: uscita a stento da una malattia mortale, nei primi tempi del suo matrimonio, essa si domandava con terrore, essa così pienamente innocente, che mai sarebbe avvenuto della sua anima se Dio l'avesse chiamata allora al suo tribunale. Più tardi, questo timore fu alimentato in lei dalla terribile visione dell'inferno. Questo quadro della giustizia divina non scuote la sua confidenza, chè anzi la porta ad un grado veramente eroico: ma quel quadro sta sempre davanti a' suoi occhi, e vien riprodotto sui muri della cappella per non dimenticarlo mai.

L'umiltà si manifesta nella rinuncia alla propria volontà, che mai si rifiuta davanti alle ingiunzioni anche più dure, nell'obbedienza che va fino alla morte; *obediens usque ad mortem*. Tale fu l'obbedienza di Francesca. Essa prese marito per obbedire a suo padre ed al suo confessore; e questo atto quasi la conduceva alla tomba, tanto fu grande la lotta interna ch'essa dovette sostenere. Per ordine del suo confessore, essa stessa andò a mettere suo figlio Battista in ostaggio nelle mani di un crudele nemico; la Vergine Santa venne in aiuto alla povera madre, ed il figlio venne restituito; ma in questa tragica circostanza, non fu al disotto della fede e della sottomissione d'Abramo che si appresta ad immolare il suo Isacco.

L'umiltà porta a disprezzare sè stesso come l'ultimo dei peccatori. Tra le molte testimonianze dell'umiltà della nostra santa, noi rievocheremo lo spettacolo di sentita

Digitized by Google

emozione ch'ella diede, quando, rimasta vedova, presentatasi alla porta del monastero di Tor de' Specchi per entrarvi, essa comparve davanti alle sue figlie colla corda al collo, si prostrò a' loro piedi lagrimante, e le supplicò di accettare in lei la più miserabile delle peccatrici, una mendicante degna d'ogni disprezzo: ecco l'opinione che santa Francesca aveva di sè stessa. O confusione delle anime orgogliose!

L'umiltà infine, quando è sincera, imprime all'esterno un senso di ritenutezza e di modestia. Ah! la modestia di santa Francesca! Non è forse essa la santa, per eccellenza, della modestia cristiana? Essa non acconsente ad abbigliarsi de' suoi ornamenti preziosi che per accontentare il suo sposo; e poi essa non indossa più che vesti di scura saia; essa sostiene una lotta energica per ritrarre le signore romane dalla vanità dello sfarzo e della ricercatezza, e riesce ad oprare tra esse una riforma durevole portandole ad osservare esattamente le regole apostoliche sulla modestia. Ah! possa la sua influenza salutare esercitarsi dall'alto dei cieli sulle donne cristiane, per spegnere nei loro cuori questa passione della vanità e del lusso, che sono arti del demonio per perdere le anime!

Ripiena così di umiltà e nel suo cuore, e nel suo esterno, la santa raggiunse rapidamente la più alta cima della carità. Noi non la finiremmo più, se volessimo dire quale sia stata questa carità, ardentissima per Dio, che si effondeva sul prossimo. Noi ritorneremo più innanzi su un argomento così bello.

A questi tratti di un'anima veramente benedettina, noi aggiungeremo qualche cosa sullo spirito di preghiera che animava santa Francesca. Da quanto si narra nella sua vita, la sua lingua si sciolse in un balbettamento dell'officio della Santa Vergine; essa morì mentre terminava i vespri della Madonna. Morire nel mentre si dice l'ufficio, rendere l'anima a Dio fra l'incenso d'un ultimo *Magnificat*; ecco la morte che veramente si conviene ad un figlio di san Benedetto!

Digitized by Google

Nell'Ordine benedettino, la santa aveva scelta la Congregazione di Nostra Signora di Monte Oliveto, in special modo dedicata alla Vergine Santa. La culla della sua vita spirituale fu la chiesa di santa Maria nova al foro, affidata ai monaci olivetani; e tutta questa vita di soave profumo si svolse intorno a codesta chiesa, ove, sopra invito di Maria, volle santa Francesca essere seppellita.

Figlia di san Benedetto, ed insieme del beato Bernardo Tolomei, fondatore della Congregazione olivetana; diretta da monaci, i quali, al dire di una testimonianza contemporanea, " possedevano in grado eminente lo spirito di compunzione e delle lagrime sante „, tale si presenta a noi santa Francesca nella sua vita interiore.

III.

Questa vita, tutta interamente fondata sopra l'umiltà, si apriva a contemplazioni celesti, ed a momenti intensamente mistici; e qui noi troviamo un'analogia sorprendente tra la nostra santa e santa Maria Maddalena, l'amante incomparabile di Gesù.

Maria Maddalena ci appare così attratta in Gesù, che ogni cosa umana od anche sovrumana le sfugge vicino senza scuoterla; l'amara critica di Simone, i rimproveri di Marta, i bassi piagnistei di Giuda, non muovono il suo occhio contemplativo rapito in Gesù; ma più ancora, la vista stessa degli angeli la lasciano insensibile, allorchè essa perdutamente cerca Gesù al sepolcro.

Così di santa Francesca. Questa donna degna di ammirazione, che è assediata dalle cure del governo di una grande casa, che ha il cuore lacerato da ogni sorta di sofferenze umane, che è tormentata dai demoni in modo incredibile, questa donna non perde per tutto ciò nulla della sua forza contemplativa che la trasporta in Gesù, che la fa partecipe delle gioie e delle sofferenze di Lui. L'angelo, che in forma visibile le è sempre a lato, non distoglie il suo sguardo da Gesù. Ma di più, sprofondata

Digitized by Google

nell'inferno in ispirito, durante questa terribile visione, essa rimane sempre con l'anima fissa al lato divino di Gesù.

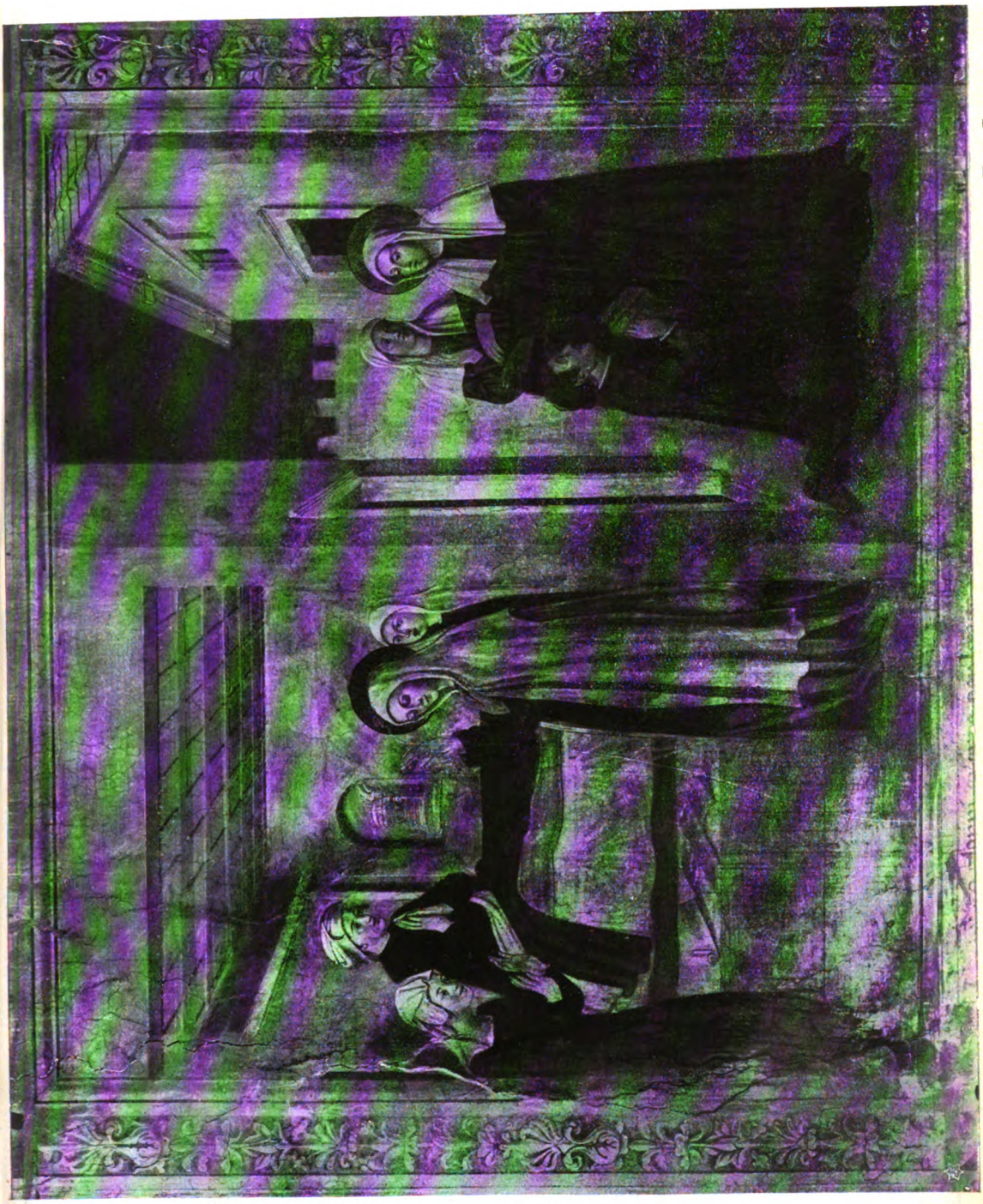
Uno sguardo contemplativo tenacemente fisso in Dio non si acquista che colla compunzione del cuore e colla effusione di lagrime divote. Santa Maria Maddalena cominciò col bagnare di lagrime i piedi di Gesù. Santa Francesca, essa pure pianse; ma pianse in un modo così inconsolabile la sua vita innocentissima, che il suo confessore stesso dovette intimarle di mai più piangere a quel modo. Queste lagrime purificarono l'occhio dell'anima sua, ed accesero in lei un fuoco di amore inestinguibile.

La contemplazione di santa Francesca riveste un carattere di ingenue semplicità; e spesso si svolge sotto forma di un dramma al quale prendono parte parecchi personaggi. Per esempio, Gesù le si mostra con un corteo di santi; essa va dritto a Gesù, ch'ella vuol possedere ad ogni costo; i santi fanno atto di allontanarla, ma essa resiste loro e vuole il suo diletto. E finalmente il suo diletto, che di solito è Gesù sotto le graziose forme della sua santa infanzia, discende tra le braccia di Francesca che lo prende e lo accarezza come farebbe una madre col suo bambino.

Santa Francesca conobbe tutti i generi di estasi: l'estasi immobile e l'estasi mobile; l'estasi di gioia e l'estasi dolorosa. Essa ebbe visioni corporali di esseri invisibili, ed ebbe visioni immaginarie; essa conobbe il secreto delle coscienze, e seppe discernere un'ostia non consacrata da un'altra consacrata; essa seppe scoprire ogni travestimento dei demoni. S'aggiunga a tutti questi favori spirituali il dono dei miracoli, e si dovrà riconoscere in questa santa donna tutti i carismi dello Spirito Santo.

Essa viveva così, sospesa tra il cielo e la terra: o meglio, per quanto le legioni infernali si scatenassero intorno a lei, essa viveva anticipatamente nel cielo. Nostro Signore, per una grazia rara anche tra i santi, l'aveva formalmente assicurata della sua eterna salute.

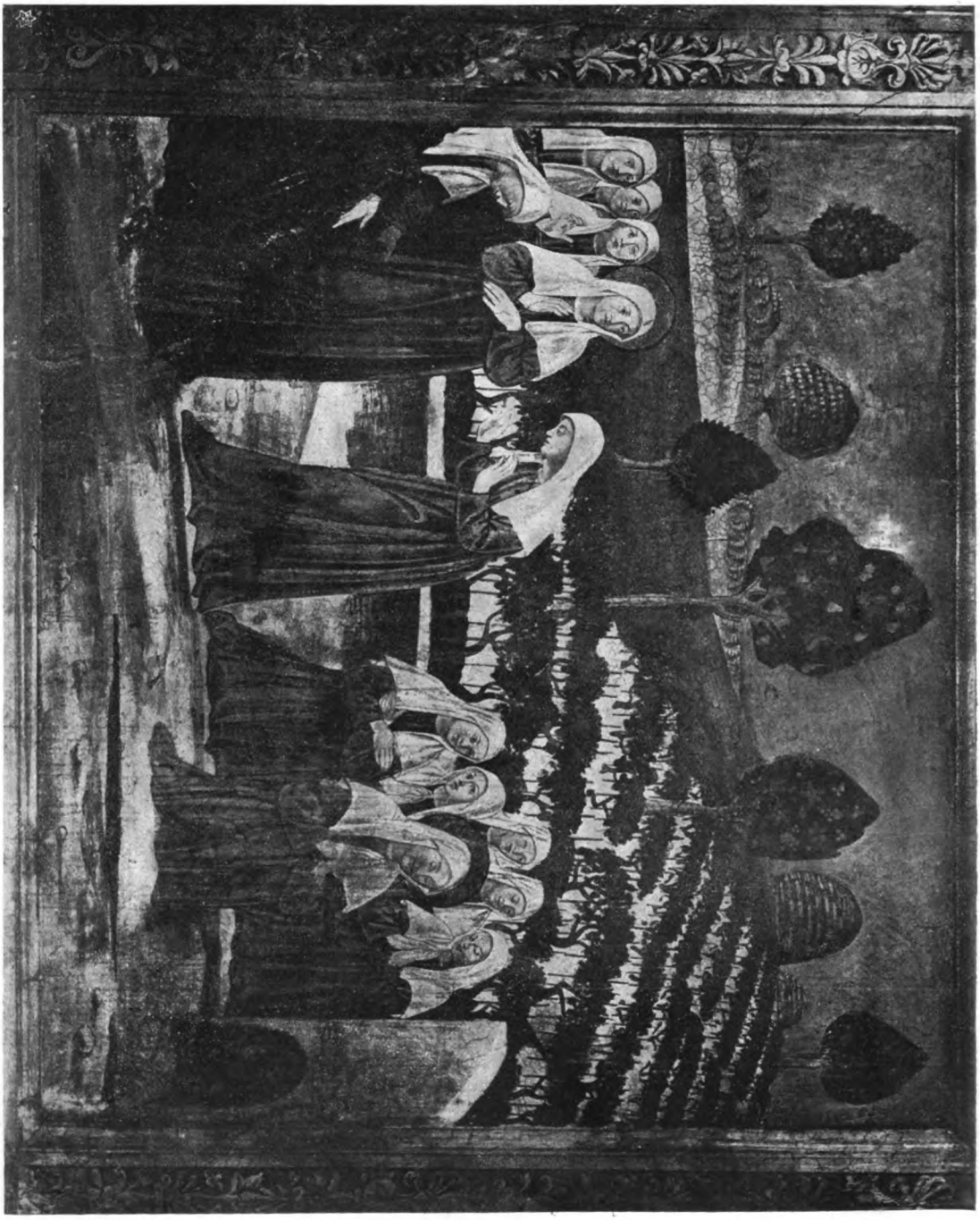
Digitized by Google



Miracolo di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi. Tav. I.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 2).

Digitized by Google



Miracolo di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi. Tav. II.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 3).

Digitized by Google

IV.

Alla vita contemplativa, in santa Francesca, non andava disgiunta la vita attiva.

Essa in Roma si dava tutta alla cura dei malati, al sollievo dei poveri: ai primi essa portava rimedi che nelle sue mani prendevano una virtù miracolosa; agli altri donava del pane, e nell'inverno, anche della legna. La si vede portar essa stessa carichi di legna, o condurre per la città un piccolo asino per distribuire ai poveri il combustibile.

Ma dove la carità di Francesca prende la forma di un vero apostolato, ma dove essa s'inspira ad un zelo ardente che fa di lei una discepola dell'apostolo san Paolo, si è quando si tratta di ritrarre le signore romane dalle pompe e dalle vanità del secolo, per condurle a praticare le regole apostoliche sopra la modestia cristiana.

Si può invero affermare che i buoni costumi derivano dalla modestia delle donne, come i vizi traggono origine dagl'immodesti e provocanti abbigliamenti femminili. Santa Francesca fece sforzi sovrumani per inaridire questa sorgente infinita di peccati, per distogliere questa causa permanente di perdizione. Essa usò nel promuovere la sua opera di riformatrice una dolcezza, che le conquistò tutti i cuori, ma spiegò pure una energia che trionfò d'ogni ostacolo. Essa non aveva nessun timore di buttar via e distruggere, quando le cadevano sotto mano, tutti gli oggetti d'abbigliamento che non servono che alla vanità. Colle giovani poi essa si prendeva ancora maggior libertà: distruggeva l'edificio delle loro capigliature, e poi colle sue mani le ripettinava nella foggia più modesta.

L'apostolato di Francesca tra le persone, nel mondo ottenne risultati durevoli: essa riunì numerose signore in una confraternita di oblate, che fu aggregata al monastero olivetano di santa Maria nova: più tardi, con delle figliuole di nobili famiglie, essa fondò la pia casa rego-

Digitized by Google

lare delle oblate di Tor de' Specchi. Essa volle, per indicazioni del Cielo, che questa pia casa fosse al tempo stesso e una casa di preghiera ed un alveare di opere buone. Essa concepì e portò ad effetto l'idea di religiose senza clausura stretta e senza voti propriamente detti, che praticassero tuttavia un'esatta obbedienza, ed al tempo stesso andasser nel mondo, se un'opera di carità le chiamasse, a portare il profumo soave di Gesù Cristo. Questa idea geniale, san Francesco di Sales la riferisce ad onore della nostra santa: volle esperimentarla egli stesso, ma fu san Vincenzo de' Paoli che la portò nel campo della realtà. Sotto questo punto di vista, santa Francesca seppe intuire i bisogni dei tempi futuri: essa fu una precorritrice.

Ah! quanto era grande il suo zelo! com'era puro ed ardente! Tutta la città di Roma ne risentì in modo visibile l'effetto, che invisibilmente si stese a tutta la Chiesa. Essa pregò e s'immolò per la Chiesa. Essa la vide un giorno sotto l'aspetto di una nobile signora, la quale, spogliata del proprio mantello da crudeli giganti, stava per esser percossa dalle scimitarre dei tristi; Francesca s'interpose coraggiosamente, pronta a ricever colpi e ferite, ed i giganti furon messi in fuga. È così che santa Francesca proteggeva e difendeva la Chiesa; colle sofferenze atroci che soffriva per parte dei demoni, essa si offriva quasi come prezzo del riscatto della libertà della Chiesa.

V.

L'esser figlia devota di san Benedetto l'attitudine alla contemplazione, la fecondità delle opere buone, non sono in santa Francesca cose distaccate e quasi solo accidentalmente riunite, ma hanno tra di loro il più intimo ed il più logico legame. La pratica dell'umiltà, col distacco profondo che essa opera in un'anima, la predispone ad una vita contemplativa ed unitiva, e di più la rimette nelle mani di Dio, che se ne serve per ogni sorta di opere buone, *ad omne opus bonum.*

Digitized by Google

Il mirabile in santa Francesca si è che per quanto nel mondo, essa seppe spogliarsi perfettamente della sua volontà; si è che le cure più angosciose non scossero la sua contemplazione; si è che l'adempimento più preciso dei doveri del suo stato, di sposa, di madre, di reggitrice di casa, le lasciò ancora tanta energia e tanto zelo da effonderne nel consolare e nell'alleviare il prossimo. Grande esempio per le donne cristiane che vivono nel mondo!

Ma e perchè tentare le lodi di santa Francesca? In una visione (1), una voce celeste, indirizzandosi al suo confessore, fece di lei questo elogio sovrano, che la santa, a sua grande confusione, dovette essa stessa transmettergli:

" Iddio ti cede la cura di questa anima, che gli è tanto cara. E Dio le ha dato tante grazie, che essa cerca di nascondere, essa che si tiene celata perchè niuno conosca le sue opere. Essa ha il cuore libero e la mente sempre assorta in Dio. Esteriormente essa si mostra in modo diverso che interiormente, perchè essa stima meglio esser buona all'interno che nell'esterno: distratta dalle cure temporali, si priva dei beni spirituali, per meglio conservarsi l'amore di Dio, e pone ogni premura nell'evitare di essere lodata, e magnificata. Vuoi che io ti dica il secreto celato nella sua mente? Soffre vivamente per

(1) « Ipse sibi apposuit curam, quod tibi cedit ad magnum auxilium et ad magnum levamen tuae animae, ad quod semper te reducas: quia thesaurus latens est gratiarum Dei, qui tantum se disposuit ad eam recipiendam in suo amore. Ipse sibi dedit tot gratias, quas illa vadit occultando: haec est sua conditio, quod libenter se abscondit, ne ab aliis videantur [opera] quae operatur. Habet cor suum liberum et mentem semper absortam: et in aliquo actu exteriori se ostendit aliam, conatur potius [in mente] interius [quam exterius] bona videri: [abstracta a rebus temporalibus se privat spiritualibus] ut conservet thesaurum quem sibi dedit divinus amor, [et ostendit omnes actus cum verbis hesitivis, ut se moveat ab errore, quod posset inde venire, scilicet ut non laudetur nec] ab aliis magnificetur. [Vis quod tibi dicam secretum quod in sua mente est absconsum? Magnam patitur passionem de Dei rebus sibi ostensis, et tibi per eam patefactis, et quando eas tibi refert invita per obedientiam, afflictionem magnam sentit, et] semper respicit secretum bonitatis divinae; quae sibi talem dedit conditionem a suae conversionis principio: omnia per eam dicta dicit ad honorem Dei. [Inter alias gratias sibi a Domino concessas est una quod] semper habet rectam ad Deum intentionem. Semper stat sicut sagitta coram Domino. Est etiam tantum

Digitized by Google

quanto essa sente di Dio e che ti ha mostrato, nè minor pena sente quando suo malgrado deve riferirtele per obbedienza; sempre conserva il secreto della bontà di Dio, dalla quale essa dipende sin dal principio della sua conversione: e nulla dice che non torni ad onore di Dio. E tra l'altre grazie questa vi è, che essa ha la sua intenzione diretta a Dio. Essa sta sempre davanti a Dio come una saetta. Essa è così interamente libera e buona che si spoglia di tutto, nè ha cura di sè stessa, sino a questo che neppure l'anima sua ritien sua, ma l'ha fatta schiava dell'obbedienza. È tanto ferma ne' suoi propositi, che nulla soffre nell'obbedire, e le cose dure le son rese leggiere dall'amore che la fortifica. Nè il mondo, nè la carne, nè il demonio valsero a trarla da' suoi propositi, nè meravigliarti quindi per le sovrabbondanti grazie che Dio mostra in lei. Ha sempre avuto animo virile nell'operare ogni più grave cosa: del resto, tante sono le sue penitenze, che si può dire che del suo corpo si prese cura come di un duro sasso. L'amore solo la guidava e l'ammaestrava, l'amore solo di Dio, chè essa a null'altro pensava che a piacere a Dio „.

O profonda umiltà di santa Francesca! O carità immensa! O mistero della sua santità! O potente energia contenuta nel suo spirito, infusa in lei dallo spirito di Dio!

(Versione dal francese di D. Silvio Vismara).

Ab. B. MARÉCHAUX.

libera [et bona, quod totam se expoliat] nec de sua persona curam gerit, et adhuc sibi videtur quod anima sua non sit sua, eo quod ipsam vendidit et obedientiae subiugavit. Constans [est] in sua mente, et in praeceptis sibi factis nullam patitur passionem, et quae tantum sunt gravia, sibi videntur levia amore eam roborante. [Et] nec mundus, nec caro, nec [angelus malignus sive] daemonium eam unquam potuerit decipere, nec a sancto proposito deviare: et ideo noli mirari, si vides [ingentia facta scilicet] superabundantes gratias, quas Dominus in ea ostendit. Ingentia operata est cum animo semper virili, [absque eo quod sibi sunt ostensa per aliquam animam humanam, tot et tales sunt poenitentiae quas] supra corpus suum fecit, de quo [ita modicum] curavit, sicut de uno sasso duro. Amor eam ducebat et docebat, nullum vero alium habebat amorem, nisi divinum; nec aliud [cogitabat vel] in mente revolvebat, nisi ut Deo placeret ». *Visio XXIX*, n. 76-77, in BOLLAND, *Acta SS.*, tom. II martii, Venetiis. Coleti, MDCXXXV, p. *122. I tratti chiusi in parentesi quadre mancano nell'edizione bollandiana e sono tolti dal codice, autenticato di mano dello stesso confessore Giovanni Mattiotti (fol. 36v-37r).

Digitized by Google

GLI AFFRESCHI DI TOR DE' SPECCHI

RELATIVI ALLA VITA DI SANTA FRANCESCA ROMANA

I.

Ai piedi del Campidoglio, il monastero delle Oblate di Tor de' Specchi si presenta anche oggi, a chi ricerchi ed ami le sopravvivenze del passato, come una tranquilla terra claustrale di altri tempi, sfuggita alle moderne rinnovazioni, appartata, silenziosa e lontana dai mutevoli eventi che intorno maturano e si avvicendano. Varcata la soglia del monastero, par di uscire dall'età nostra e risalire per un lungo tratto nel corso degli anni. Così le persone che oggi vivono in quel luogo sono ancora prossime per consuetudini di vita, per temperamento, per foggia di vesti, all'epoca in cui S. Francesca romana istituiva, nella prima metà del quattrocento, la Congregazione di Tor de' Specchi. Così il tenore della vita che svolgesi entro i confini di quel piccolo mondo, nella pacifica e lenta successione delle cerimonie religiose, delle semplici cure quotidiane, e nel ricorso uniforme degli stessi fatti, contrasta con l'andamnto rapido ed impetuoso della vita che si agita oltre il breve recinto monastico. Così ogni aspetto del luogo, l'architettura delle sue parti, le decorazioni, i mobili, i minuti arredi ricordano gusti artistici e usanze lontane da noi.

Nel parlatorio, nella sala di ricevimento, nei lunghi corridoi, nelle tre chiese, che il monastero contiene, gli stili pittorici più diversi hanno lasciato i loro saggi, di vario pregio. Alcune tavole di gusto bizantino, qualche trittico del quattrocento, due notevolissimi cicli di pitture parietali del rinascimento ed altri quadri ed altri affreschi di carattere decorativo, dei secoli XVI, XVII e XVIII mo-

Digitized by Google

strano le successive trasformazioni per le quali passò la pittura a Roma, a traverso una lunga età. Così il mobilio di alcune sale, le belle porte, gli stalli ed il ricco soffitto della chiesa maggiore, gli stalli del refettorio, sono esemplari della scultura in legno del seicento e del settecento, notevoli per ricchezza ed eleganza di forme e di ornati. La preziosa suppellettile di uso liturgico, le oreficerie, le stoffe tessute e ricamate, i libri miniati, che un tempo formavano il ricco corredo ecclesiastico del monastero, oggi non sono più, sottratti nella maggior parte durante le vicende della dominazione napoleonica, o dispersi e trafugati dopo gli ultimi avvenimenti politici di Roma.

Pure qualche saggio sopravvisse alla irreparabile dispersione e permette oggi di rappresentarci il valore artistico e la sontuosità e il buon gusto degli arredi sacri di Tor de' Specchi. I ricchi damaschi seicenteschi, che nelle solenni ricorrenze religiose adornano le pareti della chiesa superiore detta della SS. Annunziata, alcuni singolari parati di paglia intessuta, opera di fabbricazione monastica del principio del settecento, ad ornati ed a figure, una mirabile tovaglia d'altare in finissimo punto di Venezia, della prima metà del secolo XVIII, sono anche oggi curiosità artistiche di alto interesse. In un grande cortile stanno raccolti varî frammenti di sculture classiche, medioevali e del rinascimento; capitelli, fronti di sarcofagi cristiani, plutei, un frontone di ciborio, alcuni pezzi di colonna, qualche lastra tumulare marmorea (1).

Ma il più cospicuo monumento artistico del monastero di Tor de' Specchi sono le due serie di affreschi che adornano le pareti della così detta chiesa vecchia ed una sala che questa precede. La vastità delle composizioni, il tempo in cui vennero eseguite, cioè la seconda metà del quattrocento, i loro pregi artistici, le particolarità del costume e dei motivi architettonici, i fatti che rappresentano, certi caratteri della vita romana che esse riproducono ed illu-

(1) Mi è grato qui esprimere la mia riconoscenza alle Signore Oblate di Tor de' Specchi ed in particolar modo alla signora Maria Costanza Magnalbò, le quali, con larga cortesia, mi permisero di studiare e di riprodurre le migliori opere d'arte, che nel monastero si conservano.

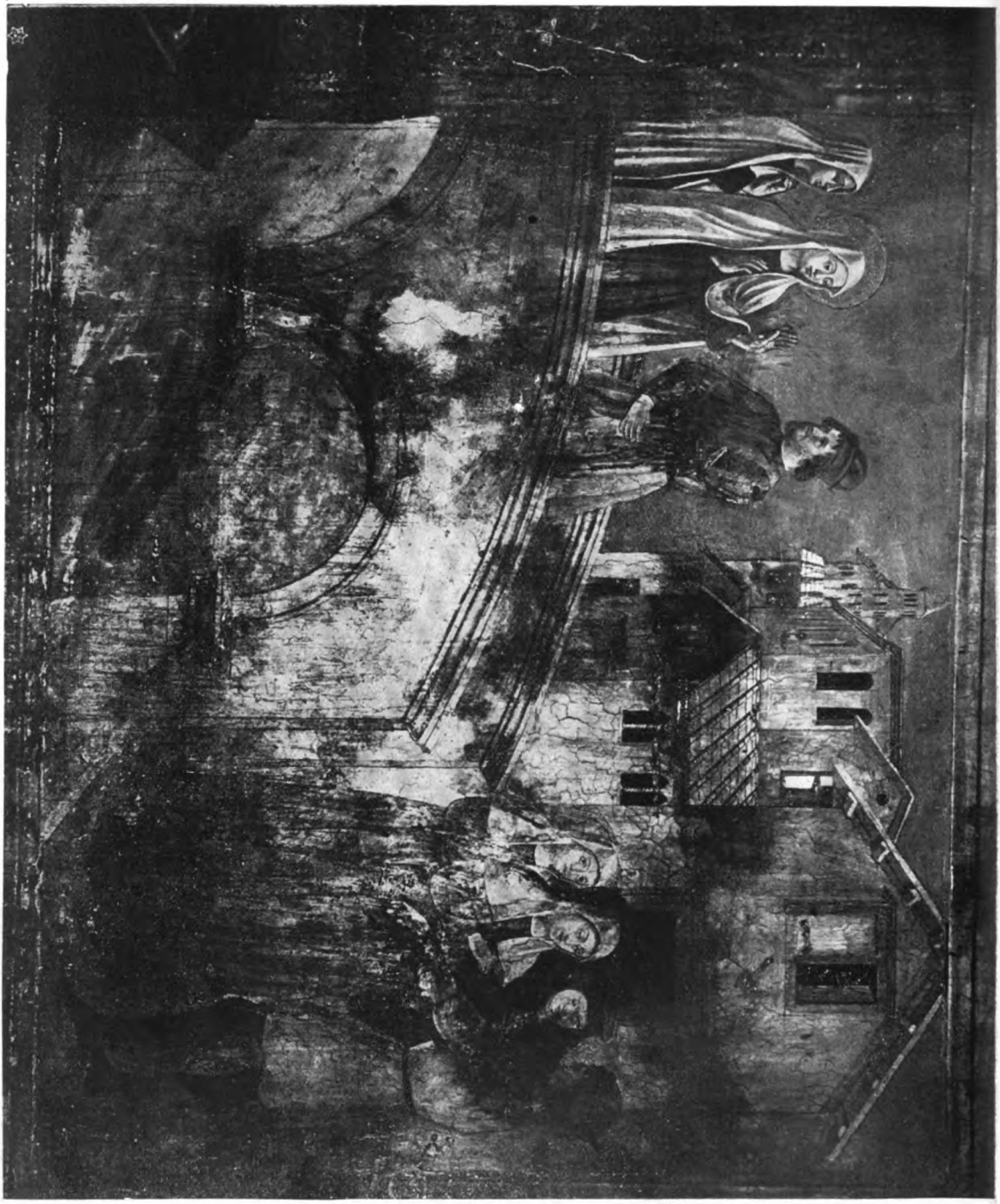
Digitized by Google

Miracolo di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

Tav. III.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 4).

Digitized by Google



Miracolo di S. Francesca. – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi. Tav. IV.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 5).

Digitized by Google

strano, formano di questo ciclo di affreschi uno dei più notevoli saggi della pittura romana del rinascimento, ancora quasi affatto sconosciuto.

La serie più importante è quella della chiesa vecchia (1). Le pitture si svolgono sulle quattro pareti della piccola chiesa, in una doppia serie, l'una all'altra sovrapposta, di quadri, circoscritti da cornici a fogliami. Nella parete di fondo la serie è interrotta dall'unico altare, sul quale campeggia un grande affresco rappresentante la Vergine in trono, in atto di allattare il bambino, con S. Francesca e S. Benedetto ai lati. I soggetti delle ventisei composizioni che formano la serie sono tolti dalla vita di S. Francesca e formano insieme come una biografia illustrata della popolarissima Santa romana. In essa gli artisti si compiacquero di narrare in uno stile semplice, talvolta anche dimesso, ma ricco di tratti realistici e toccante per la sincerità dei sentimenti espressi, i più noti prodigi compiuti dalla Santa nell'esercizio quotidiano della sua pietà ardente ed umile, le estasi del suo spirito, la sua visione dell'inferno, l'atto fondamentale della istituzione del suo sodalizio, e poi la morte, la esposizione del suo corpo e la sua dimora in cielo. Ognuna delle storie ha sul lato inferiore della cornice una lunga iscrizione esplicativa del soggetto rappresentato. Le iscrizioni, in gotica libraria, sono dettate in volgare romano del quattrocento, in forma del tutto popolare, e costituiscono per questo riguardo un documento filologico di considerevole importanza.

Le storie sono disposte nell'ordine seguente:

Sulla parete di fronte all'altare:

1ª. L'apparizione del segno di Gesù sul capo di Santa Francesca, nel momento in cui la Santa, circondata dalle sue compagne, si appresta a ricevere la comunione nella

(1) Il più antico nucleo delle fabbriche che oggi formano il monastero di Tor de' Specchi, era in origine una semplice casa di abitazione, la quale, nel 1433, venne presa in affitto da S. Francesca, per ricoverarvi le sue prime compagne, ed acquistata in seguito, nel 1443, dalla Congregazione delle Oblate. Così la chiesa nella quale trovansi le pitture di cui discorriamo, non è che uno degli ambienti della casa, trasformato in cappella, dopo l'acquisto fatto di essa dalle religiose. Cfr. LANDI, *Historia di S. Francesca Romana*. Lucca, 1771, pag. 129 e pag. 242.

Digitized by Google

cappella di S. Angelo in S. Maria in Trastevere. Nell'iscrizione di questa scena si legge: *Quando la Beata Francesca recipeva la sacrosancta comunione appareva sopra lo capo suo lo nome de Gesù lo quale mandao de raggi molto resplendenti* (Fig. 1).

2ª. S. Francesca, seguìta dalla sua fida compagna e cognata Vannozza, accorre al letto di un infermo, e, toccandolo con la mano lo guarisce, mentre la sposa del malato s'inchina commossa e reverente innanzi alla taumaturga. Nell'altra parte del quadro è rappresentato lo stesso personaggio, che, dopo aver ottenuta la guarigione, si reca a ringraziare la Santa, che lo accoglie benedicendolo. " *Ad uno chiamato Ianni*, dice l'iscrizione, *avendo per longa infirmità quasi perduta la gamma colla cossa da un anno, fu raccomandato alla beata Francesca, subito fu liberamente sanato* „ (Tav. I).

3ª. S. Francesca si era recata un giorno con alcune compagne in una sua vigna sulla via Ostiense, quando a un tratto venuta in estasi, entrò nelle acque di un rivo, che passava per la sua vigna, ed in essa rimase qualche tempo inginocchiata a pregare. Allorchè si riebbe dal suo rapimento, uscì dal rivo e con grande stupore delle compagne si mostrò loro perfettamente asciutta, come se mai avesse toccata acqua. Questo episodio è il soggetto della terza scena e come il precedente è diviso in due momenti: nel primo il prodigio si compie, nell'altro si fanno palesi i suoi effetti. " *Stando la beata Francesca dentro lo rivo della vigna soa fu rapita in extasi et inginocchiavose dentro in extasi et.... tornando in sine gessivo assucca como non avessi toccata acqua* „ (Tav. II). La scena qui rappresentata è una delle più notevoli di tutta la serie. Il paesaggio ha perduto, in seguito ai moderni ed infelici restauri, gran parte della sua bellezza primitiva; pure conserva qualche particolare piacevole. come la piccola collina piantata a filari di viti cariche d'uva. Il gruppo delle compagne di S. Francesca, inginocchiate ed oranti intorno alla loro madre spirituale, assorta nell'estasi, è pieno di grazia e di naturalezza; così sono felicemente rappresentati nell'altro gruppo i sentimenti di meraviglia e di devozione che si destano nell'animo delle semplici donne alla vista dello strano miracolo operato dalla Santa.

Digitized by Google

4ª. Nella quarta composizione il soggetto è chiaramente illustrato dalla epigrafe: " *Ad uno chiamato Pauloio fuoro date nove ferite che stavo per morire: como la beata Francesca li fece segno della croce fu subito sanato e remaseli lo segno della croce nello ginocchio finchè visse* „ (Fig. 2). Anche questa storia è rappresentata in due momenti, in quello che precede ed in quello che segue il compimento del prodigio. È notevole in essa una certa grandiosità architettonica dello sfondo: l'alta torre merlata, il portico, a traverso il quale si scorge un giardino, la piccola casa della Santa, formano un insieme di motivi armonici ed eleganti.

Le quattro composizioni che seguono nella stessa parete hanno per tema quattro visioni della Santa e sono fra quelle che più soffrirono le ingiurie del tempo e dei restauratori.

5ª. In una di esse è rappresentata S. Francesca seduta a meditare in un portichetto della sua casa, ed innanzi a lei lo spirito del suo figlio defunto Evangelista, che le presenta un angelo da Gesù inviatole per guida della sua vita; ed in alto lo stesso Evangelista che prega Gesù in favore della madre. " *Stando la beata Francesca in sancta meditatione li apparve Evangelista suo figliuolo con uno angilo dello secundo choro lo quale angilo remase et stecte continuamente con essa beata* „.

6ª-7ª. Le due scene che seguono rappresentano due visioni che la Santa rapita in cielo ebbe di Gesù Salvatore e di Gesù Bambino. Nell'una e nell'altra assistono i suoi patroni, S. Paolo, S. Benedetto e S. Maria Maddalena, il suo angelo custode e cori di angioli volanti. Una delle due iscrizioni dice: " *Como la beata Francesca essendo nella visione divina lo onnipotente Dio, se degnavo de pigliare essa beata per la mano destra dicendoli certe parole de infiammata carità* „; e l'altra: " *Como spesse fiate essendo la beata Francesca nella beatifica visione lo eterno dio apparendoli nelle braccia della soa gloriosa vergine matre se degnavo de venire nelle braccia de essa beata* „.

8ª. L'ultima di queste quattro composizioni rappresenta l'offerta fatta da S. Francesca di sè e delle sue compagne alla Vergine Maria, col patrocinio dei santi protettori e dell'angelo custode: " *Como la beata Francesca fu acceptata*

Digitized by Google

sotto lo manto della matre de dio, et le soe figliole in cristo furono ancora acceptate per offerte de essa gloriosa matre de dio „ (Fig. 3).

Nella parete a destra dell'altare sono parimenti dipinte otto storie, rappresentanti otto miracoli operati dalla Santa.

9ª. In una di esse si scorge S. Francesca che risana un giovane gravemente ferito e quasi morente per le percosse ricevute da un altro giovane. La scena anche questa volta si svolge entro un maestoso ambiente architettonico, innanzi ad un grande edificio classico, preceduto da un grandioso portico a colonne. L'epigrafe di questa composizione è del tutto cancellata.

10ª. La scena seguente rappresenta uno dei consueti miracoli della Santa: " *Un altro chiamato Stefano essendo ferito nella testa era quasi morto e spedito dalli medici fu raccomandato dalla beata Francesca, essa toccando la testa subito fu sanato* „ (Fig. 4). Anche qui la storia è divisa in due scene: in una la Santa risana il ferito, nell'altra questi si reca a ringraziarla nella sua casa.

11ª. L'iscrizione della composizione che segue è chiaro commento al soggetto rappresentato: " *Essendo morto uno fanciullo lo quale se era affocato la nocte ad lato alla matre la quale recomandavase con lacrime alla beata Francesca essa beata mossa ad compassione facta oratione toccandolo subito resanava* „ (Fig. 5). La scena si svolge, come di consueto, nel momento in cui si compie il miracolo ed in quello in cui la madre del fanciullo si reca dalla Santa a presentarle il figlio risorto. Anche questa volta l'artista seppe dare alla trattazione dei due episodi un carattere di grande naturalezza e drammaticità. Il dolore della madre piangente sul piccolo corpo del figlio esanime sulle sue ginocchia, la viva pietà della Santa che gli somministra le sue cure, il sentimento di profonda devozione con cui la donna presenta a Francesca il figlio restituitole, sono rappresentate con efficacia singolare.

12ª. La scena seguente rappresenta l'episodio così narrato dalla epigrafe: " *Essendo per longa infermità una chiamata Iacovella perduta... con tucto lo resto della parte inferiore fu portata alla beata Francesca la quale tenendo la mano sopra... subito fu liberata* „. L'affresco è molto danneggiato e fu sottoposto a restauri che ne alterarono sen-

Digitized by Google

sibilmente il carattere. Lo stesso può dirsi degli altri quattro piccoli affreschi dipinti sulla stessa parete, fra le tre finestre che illuminano la chiesa. Sono in essi rappresentate quattro azioni miracolose della Santa, così illustrate dalle epigrafi relative:

13ª. *Una chiamata Camilla muta dalla soa nativitate como la beata Francesca li toccavo la lengua subito li favellavo.*

14ª. *Avendo la beata Francesca dato alli poveri una bocte de vino, puoi miracolosamente fu trovata la dicta bocte piena de buono et optimo vino.*

15ª. *Similemente avendo la beata Francesca data alli poveri certa solatura de grano remasa nello granaro, puoi miracolosamente fu trovato nello dicto granaro quaranta ruggia de buono et bellissimo grano.*

16ª. *Uno chiamato Thomao avendo lo gebbo como la beata Francesca ce puse la mano subito fu liberato.*

Nella parete dell'altare le storie rappresentate sono quattro. In una di esse sono esposti due miracoli operati dalla Santa.

17ª. Nella prima di tali storie è rappresentato a destra, nel mezzo di un bosco, un legnaiuolo che tagliando la legna si ferisce gravemente con l'ascia il piede destro. Fra gli alberi due muli bardati attendono il loro carico. Nella parte sinistra dell'affresco si vede lo stesso legnaiuolo, che si è trasportato fino alla casa della Santa, la quale toccandolo e benedicendolo lo risana, fra la sorpresa e l'ammirazione di Vannozza e di un giovane presente. Nella iscrizione si legge: " *Uno chiamato Iuliano tagliando la legna se tagliavo quasi tucto lo pede et infra spatio de cinque mesi lo pede selli fracidavo: recomandandose alla beata Francesca essa toccandolo subito fu sanato* (Tav. III). La scena qui esposta, anche per lo stato di soddisfacente conservazione in cui si trova, è fra le migliori della serie. Con molta abilità, l'artista sa riprodurre l'episodio del legnaiuolo sorpreso dal grave infortunio. Il lavoro al quale egli attendeva, il paesaggio silvestre in cui l'azione si svolge, i muli bardati e legati agli alberi, sono resi con tratti realistici piacevoli. Così la rappresentazione del prodigio è notevole per semplicità ed efficacia di espressione.

Digitized by Google

18ª. Nella scena seguente è rappresentato il miracolo operato dalla Santa un giorno in cui " *tornando la beata Francesca dalla chiesia de sancto Ianni trovavo che nello ponte Sancta Maria era tagliato a uno quasi tucto lo braccio – essa beata mossa ad compassione toccandolo subito fu sanato* „ (Tav. IV). Anche questo affresco non è immune da guasti e da restauri. Tuttavia il carattere originale è abbastanza conservato, come in quello precedente, e presenta anche esso parti e motivi di considerevole importanza. La rappresentazione del ponte S. Maria, detto già Senatorio o Palatino, oggi esistente solo nella sua parte centrale e chiamato Ponte Rotto, è una curiosità storica di qualche interesse. Le altre riproduzioni che oggi abbiamo dello stesso ponte (1) dimostrano che l'autore di queste pitture ebbe cura di riprodurre le parti architettoniche di esso con sufficente rispetto del vero. Ciò induce a credere che il gruppo di edifici rappresentati in questa scena sulla sponda del fiume sia stato probabilmente tratto dal vero. È da osservare che fra questi edifici, quello messo in maggiore evidenza ed innanzi al quale la Santa, seguìta dalla fida Vannozza, risana il ferito, trovasi ripetuto nelle stesse forme architettoniche quasi in tutte le storie ed in tale relazione con gli episodi rappresentati, da farci ritenere con molto fondamento che in esso l'artista abbia voluto riprodurre l'abitazione di Francesca e della famiglia Ponziani, alla quale essa apparteneva. Se non che la casa dei Ponziani, che ancora oggi esiste nella via di Ponte Rotto, in Trastevere, ebbe a subire tale profonda trasformazione, da non rendere possibile ormai il confronto con la rappresentazione datane dal nostro pittore.

19ª. La scena a questa sovrapposta nella stessa parete rappresenta l'atto di oblazione alla Vergine fatto nel 1425 dalla Santa e dalle sue compagne nella chiesa di S. Maria Nova, con il riconoscimento dell'autorità dell'abate del monastero annesso alla stessa chiesa. La iscrizione reca: " *Como la beata Francesca con tucte le soe figliole in Cristo presente et future se offerivo allo monastero de Sancta Maria*

(1) MARTINELLI, Descrizione di diversi ponti esistenti sopra i fiumi *Nera* e *Tevere*. – Roma, 1776, pag. 36.

Digitized by Google

nova del ordine de monte oliveto socto la regola de sancto Benedecto „ (Fig. 6).

20ª. L'ultimo affresco della parete dell'altare mostra " *Como la gloriosa vergine matre de dio recipevo la beata Francesca per soa offerta et facta communicare et consacrare in cielo per la mano de Sancto Pietro apostolo* „ (Fig. 7).

Nell'altra parete della chiesa, dove è la porta d'ingresso, le storie rappresentate sono sei. Tre di esse, dipinte nella parte superiore della parete, mostrano tre azioni miracolose compiute dalla Santa.

21ª. La moltiplicazione dei pani: " *Una die non essendo pane nella congregazione della beata Francesca se non certi pezzuoli sufficienti ad tre persone essa beata benedicendo lo dicto pane ne fuoro satiate essa con XV soe figliuole in Cristo et avansavone pieno uno canestro de mesa quarta* „.

22ª. Il salvataggio di un annegato: " *Uno chiamato Pavolo stando ad pigliare la legna cade in fiume... una hora et mesa sotto lacqua essendo puoi cacciato fore del acqua muorto la beata Francesca facendoli segno della croce fu resuscitato* „.

23ª. La maturazione dell'uva: " *Como la beata Francesca essendo nella vigna nello mese de gennaro con octo soe figliole in Cristo ad raccogliere li sarmenti le quale avendo grande sete dio miracolosamente fece nascere in quello die in una vite nove rappazzi d'uva nera* „.

Lo stato di conservazione di questi tre affreschi è veramente miserevole. Dell'antico non rimane quasi più traccia ed un moderno restauratore rifece grossolanamente quasi ogni parte delle tre storie. Meglio conservate sono le altre tre composizioni dipinte nella zona inferiore della parete.

24ª. In una di esse è rappresentata la morte di Francesca. La Santa sta orando nel letto di morte, circondata dalle dilette compagne. La sua anima, in forma di piccola e bianca fanciulla, materiata di luce, si distacca dalle spoglie mortali e per una via sparsa di svariatissimi fiori bianchi e vermigli, illuminata da piccole lucerne, sale al cielo, dove Gesù la raccoglie fra una corona di angeli musicanti. Dice l'iscrizione: " *Como lo eterno dio se degnavo de venire per l'anima soa della beata Francesca quando se partivo dallo suo sacratissimo corpo* „ (Fig. 8). Anche in questa scena l'abilità dell'artista seppe vincere felicemente

Digitized by Google

le difficoltà della composizione. Il fervido raccoglimento della morente, la pietà e il dolore delle suore che assistono allo spegnersi della madre diletta, danno all'episodio della morte un carattere grandioso e solenne. Il coro degli angeli musicanti è molto guasto dai restauri e gran parte della primitiva bellezza delle divine creature è ormai perduta. Pure ciò che di essa sopravvive, il numero e la singolare varietà degli strumenti musicali riprodotti, il realismo e la precisione degli atti con cui i celesti sonatori attendono alla loro opera, ci danno in questa rappresentazione uno dei migliori saggi del genere.

25ª. Narrano i biografi di santa Francesca come, avvenuta, il 2 marzo del 1440, la morte della Santa, il suo corpo venne trasportato, con innumerevole concorso di persone, dalla casa dei Ponziani in Trastevere, alla chiesa di S. Maria Nuova. E quivi " mentre facevansi le esequie fu tale la calca ed il rumore del popolo, che fu necessario porre in guardia di quel benedetto corpo varî gentiluomini, che tenessero indietro il popolo che faceva a gara di toccare quel sacro corpo e di tagliare e di portarsi via porzione delle vesti, dell'unghie, dei capelli ed anche della carne. Tante poi furono le guarigioni istantanee che operaronsi al tocco di questo sacro deposito, che a tutte narrarle se ne formerebbe un intiero volume „ (1). Tale è la scena che l'artista rappresentò in un vasto affresco, sulla parte dove è la porta d'ingresso alla chiesa. Lo stato di conservazione della pittura, danneggiata in alcune parti, specialmente nella inferiore, è buono abbastanza nelle altre ed anche i restauri, di cui neppure questa storia è immune, non alterano gravemente l'antico. Essa è forse la più bella di tutta la serie. Presso il feretro della Santa, disposte in gruppo di abile composizione, sono inginocchiate le compagne della estinta, immerse nella preghiera e nel cordoglio. L'abate del monastero di S. Maria Nuova, di grandezza maggiore degli altri personaggi, in segno della sua alta dignità, recita sulla salma le orazioni di rito. Intorno si accalca la folla numerosa e varia delle dame, dei monaci,

(1) Ponzileoni, *Vita di S. Francesca Romana.* – Roma. 1829, pagine 303-305.

Digitized by Google

FIG. 1. - Comunione di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 6).

Digitized by Google

FIG. 2. - Miracolo di S. Francesca. - *Roma*. Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 7).

Digitized by Google

dei gentiluomini, dei popolani, degl'infermi. La varietà di condizione dei personaggi che prendono parte alla scena, quella dei costumi, degli atteggiamenti, il contrasto dei gruppi, le guarigioni operate dalla Santa, sono elementi che conferiscono al funebre episodio un notevole interesse, una drammaticità viva e profonda. Alla grandiosità dell'azione è degno coronamento la bella prospettiva architettonica dello sfondo, nella quale l'artista intese di rappresentare la facciata della chiesa di S. Maria Nuova, adorna di un elegante portico a colonne, ed alcune parti del monastero omonimo. L'iscrizione così commenta la pittura: " *Essendo lo sacrosanto cuorpo della beata Francesca più dì sopra terra nella chiesa de sancta maria nova alla quale accurendo innumerabili puopoli per lo odore della soa sanctissima vita lo eterno dio se degnavo per li meriti di essa beata demonstrare molti et stupendi miracoli de varie et antiquate infermità — Finis* MCCCCLXVIII „ (Fig. 9-13).

26ª. Una rappresentazione affatto originale e nuova per la pittura romana di questo tempo è quella della visione dell'inferno avuta da S. Francesca e riprodotta dall'artista nell'ultimo affresco della serie. La dolorosa visione è largamente narrata nella biografia della Santa, scritta dal confessore di lei Giovanni Mattiotti, sopra elementi in gran parte fornitigli dalla stessa Francesca, nelle sue frequenti confessioni (1). E l'artista che eseguì le pitture di Tor de' Specchi si attenne evidentemente e con molta fedeltà alla narrazione del Mattiotti, così manifesta, per quanto le difficoltà dell'azione da riprodurre lo permettevano, è la corrispondenza fra il testo e la rappresentazione pittorica (2).

(1) M. ARMELLINI, *Vita di S. Francesca Romana,* scritta nell'idioma volgare di Roma del sec. XV, Roma, 1882.

(2) Giovanni Mattiotti, parroco della chiesa di S. Maria in Trastevere, fu per molti anni, fino alla morte di S. Francesca, il suo confessore e direttore spirituale. Ebbe così facile mezzo di raccogliere dalla bocca stessa della Santa la fedele narrazione delle sue frequenti visioni e di conoscerne le azioni attribuitele come miracoli. Delle une e delle altre egli ebbe cura, anche vivente la Santa, di raccogliere la notizia in alcuni appunti, scritti nell'idioma volgare romano del suo tempo. Questi appunti, dopo la morte di S. Francesca (1440), passarono nelle mani delle Oblate di Tor de' Specchi, e nel 1451 servirono per la compilazione di una vita della Santa, fatta in latino,

Digitized by Google

In questa guisa infatti il Mattiotti descrive la paurosa dimora infernale di cui la Santa ebbe visione, con la scorta dell'angelo Raffaele: " *Aveva lo dicto inferno tre parti, uno de sopre, laltro in mezzo con maggiore pene, et laltro de socto nel quale erano infinite magiore pene. Et lo spatio che era inter uno luoco et laltro era grandissimo, pieno de grandissima et infinita tenebra con infiniti tormenti. Vide anche uno dragone grandissimo, lo quale stava nel dicto inferno et teneva tucti et tre li dicti luochi. Lo capo stava nello luoco de sopre, lo cuorpo nel luoco de mieso et la coda nel luoco de socto. Stava lo capo del dicto dragone in meso della intrata dello inferno, ma poco de socto alla dicta intrata. Et teneva la bocca aperta colla lengua de fore, della quale gessiva grandissimo fuoco, non però che lucessi, ma era nerissimo et rendeva grandissimo et crudele calore. Anche essa beata odiva ululare, strillare, gridare, piangere et blasfemare, tanto dolorosamente et tante voci amari con infiniti lamenti, che quando essa lo diceva, per lo infinito affanno che ne aveva in si, tucta se affligeva. Vide anche Sathanasso terribilissimo, lo quale stava in uno luoco quasi honorato, cioè che stava assiso como fussi uno trave nello luoco de mieso. Et lo suo capo giongeva allo luoco de sopra, et li piedi teneva nello luoco de socto dello inferno* " (Fig. 10) (1). Nella composizione della chiesa di Tor de' Specchi, gli elementi essenziali della infernale visione sono abbastanza fedelmente riprodotti e svolti, come la distribuzione in tre parti del regno di espiazione, le figure del dragone e di Satana, la caduta delle anime dalla entrata dell'inferno nella bocca dell'orribile mostro. Parimenti l'artista seguì il testo biografico nel distribuire in varie categorie le anime dei dannati e nel rappresentare i diversi modi di pena ai quali sono sottoposti, per parte di innumerevoli demoni, di cani ferocissimi, di serpenti velenosi. Ed a ciò

dallo stesso Mattiotti. Forse in questa occasione, essi furono riveduti ed ampliati dall'autore, il quale se ne valse per dare anche un testo in volgare della biografia di S. Francesca. Tale testo, copiato da un calligrafo amanuense nel 1469 ed ornato di miniature, è il codice pergamenaceo, in 149 fogli, che attualmente si conserva nell'Archivio Vaticano (Arm. XII, cap. I, n. 23), pubblicato dall'ARMELLINI nel 1882.

(1) M. ARMELLINI, op. cit., pag. 296-297.

Digitized by Google

il pittore doveva essere indotto dal fatto che il manoscritto della vita di S. Francesca, dettato dal Mattiotti subito dopo la morte della Santa con gli appunti presi durante la vita di questa, era familiare a tutte le oblate di Tor de' Specchi, e per esse fissava la versione esatta e definitiva delle visioni, dalla quale non sarebbe stato rispettoso nè facile discostarsi.

Ma ciò che l'artista pose di suo nella difficile posizione fu la notevole perizia con cui seppe trattarla ed i forti effetti drammatici che seppe trarne. Con semplici mezzi ed in un campo molto ristretto, egli riuscì a dare una figurazione materiale vivace ed eloquente della grandiosa visione. L'angoscia e l'orrore dell'orribile mondo, apparso all'accesa fantasia di Francesca, vibra potentemente nella rappresentazione dell'artista. I gruppi delle infelici anime, che dall'alto dell'inferno precipitano nella bocca spalancata, fumosa e fiammeggiante dell'orribile drago; quelli degli avari morsi da serpi; dei vanitosi schiacciati e lacerati dai demoni; degli accidiosi, costretti a giacere nel fuoco, riproducono in una vivace sintesi la lunga e colorita narrazione che il sacerdote Mattiotti lasciò della paurosa visione.

Ma il testo citato non fornì all'autore delle pitture di Tor de' Specchi solo gli elementi della rappresentazione dell'inferno. Anche altre scene della serie hanno motivi e soggetti attinti alla medesima fonte.

Così la scena rappresentante l'apparizione del segno di Gesù sul capo di Francesca nell'atto in cui questa si apprestava a ricevere la comunione (n. 1), quelle della visione di Gesù Salvatore (n. 6) e di Gesù Bambino (n. 7), dell'apparizione dell'angelo con il figlio della Santa, Evangelista (n. 5), della presentazione di Francesca e delle sue compagne alla Vergine (n. 8), sono riprodotte appunto secondo la narrazione lasciatane dal Mattiotti (1).

Parimenti alcune particolarità iconografiche che s'incontrano negli affreschi sono tolte dal testo citato e trovano in questo il loro commento. Le rose bianche e rosse le viole che l'angelo familiare di Francesca ha in mano, nell'affresco rappresentante la visione di Gesù Bambino, sono descritte

(1) M. ARMELLINI, op. cit., pagg. 10, 40, 142, 168.

Digitized by Google

dal Mattiotti in questa guisa: " *Le rose bianche significarono la purità colla nettezza, le saracinesche roscie et bianche, per la preparazione dello core colla volontà accesa de amore... per le viole la humilità colla fede* „ (1). Nella scena esprimente la presentazione della Santa e delle sue compagne alla Vergine, l'azione allegorica dell'angelo orditore è così esposta nel testo: " *Et disse lo dicto mirabile angilo ad essa beata: voglio commensare ad ordire una tela de ciento legami et puoi farragio l'altra de sexanta legami, et puoi farragio l'altra de trenta legami. Et nello dicto ordimento che esso angilo faceva, certi cani con gatti impicciavano i fili. Nota per li contrarietati* (2). Nella quale opera, intesa a comporre le tre orditure, è da credere che fossero adombrati i tre diversi stati di verginità, di matrimonio e di vedovanza, per i quali Francesca era passata, fra molti contrasti, nonchè la formazione e lo svolgimento della Congregazione da lei istituita, vincendo gravissime opposizioni e difficoltà (3).

Infine, anche la singolare corona che in tutta la serie delle pitture di Tor de' Specchi adorna il capo della Vergine, fu dall'artista riprodotta secondo la notizia che ne dà la citata biografia: " *Io adomandandola*, dice il Mattiotti, *della corona la quale teneva l'alta regina, essa beata me disse como era fabbricata da tre corone una sopra l'altra. La prima per la humilità, la secunda per la verginità, la terza della gloria. Et ciasche una delle dicte corone aveva doi ghilarde, una de socto et laltra de sopra* (4).

Il tempo in cui le pitture della chiesa vecchia di Tor de' Specchi vennero eseguite è determinato dalla data apposta dall'artista sotto la rappresentazione dell'esequie di S. Francesca, ed è l'anno 1468. Non si ha invece alcuna notizia del pittore, o meglio, dei pittori che la eseguirono. Le numerose storie della vita di S. Francesca, nelle parti che illustrano il monastero, tacciono affatto su questo punto e solo ricordano che la presidente Angela Antonia (5) o

(1) M. Armellini, op. cit., pag. 202-203.
(2) M. Armellini, op. cit., pag. 224-225.
(3) L. Ponzileoni, op. cit., pag. 281-282.
(4) M. Armellini, op. cit., pag. 52.
(5) F. Landi, *Historia di S. Francesca Romana.* - Lucca, 1771, pag. 246.

Digitized by Google

Lucrezia (1), secondo altri, adornò di pitture la chiesa vecchia. Il Ponzileoni, a sua volta, non si perita di riferire che esse furono eseguite da Giotto (2). In difetto di notizie storiche, conviene quindi trarre le ragioni della determinazione stilistica degli affreschi esclusivamente dall'esame di essi. Una prima osservazione si presenta ovvia, ed è l'unità di concezione e di esecuzione di tutto il ciclo pittorico, attestata dal ripetersi degli stessi caratteri stilistici e delle stesse forme e degli stessi tipi in tutte le rappresentazioni. Solo un affresco, quello dell'altare maggiore, rappresentante in trono la Vergine ed il Bambino, con S. Francesca e S. Benedetto ai lati, si distingue dagli altri e certifica che all'opera del pittore, il quale eseguì la serie delle storie, dovette unirsi quella di un altro artista, che dipinse l'affresco dell'altare (Fig. 11). Le differenze dello stile e dei tipi fra questa pittura e tutte le altre sono, a nostro parere, abbastanza manifeste per non lasciar dubbio sulla diversità delle mani che le eseguirono. E le differenze di maniera, è facile riconoscerlo, sono tutte a vantaggio dell'autore dell'affresco dipinto sull'altare. Maggiore correttezza ed eleganza di disegno, più esatta conoscenza ed interpretazione delle forme, maggiore carattere nelle figure, colorito più vivace, più ricco di profondità e di chiaroscuri distinguono la maniera di questo maestro da quello che dipinse le altre scene.

Una precisa identificazione dei pittori che condussero a termine la decorazione della chiesa di Tor de' Specchi noi non crediamo che si possa fare con il solo aiuto degli elementi forniti dall'opera loro, ed ogni attribuzione di essa ad artisti già noti ci sembrerebbe ora non seriamente giustificata. È possibile invece ed abbastanza sicura la determinazione della scuola alla quale appartennero e delle influenze stilistiche che sull'arte si esercitarono. Nelle storie di S. Francesca noi crediamo di dover riconoscere l'arte di un maestro umbro, che seppe insieme abilmente temperare i caratteri artistici regionali, quelli in specie del Bon-

(1) PONZILEONI, *Vita di S. Francesca Romana.* – Roma, 1829, pag. 362.

(2) PONZILEONI, op. cit., pag. 401.

Digitized by Google

figli, con le influenze che, intorno alla metà del quattrocento, l'arte di Benozzo Gozzoli largamente esercitava sulla pittura umbra. Le reminiscenze dell'arte del Gozzoli sono abbastanza palesi per essere riconosciute anche ad una prima osservazione.

L'ordinamento generale delle scene, la divisione di ciascuna di esse in due episodi consecutivi, lo stile e la distribuzione delle architetture, la maniera di rappresentare l'azione, ricordano assai bene i caratteri corrispondenti negli affreschi di Benozzo e specialmente in quelli che egli dipinse nel 1453 nella chiesa di S. Rosa in Viterbo. Ed anche da quanto è dato desumere dai disegni conservatici dopo la distruzione di quelle pitture, è facile arguire che al maestro che nel 1468 dipingeva in Tor dei Specchi la serie delle visioni e dei miracoli di S. Francesca, non dovesse essere ignoto il ciclo delle pitture, con cui il brillante artista toscano illustrava pochi anni prima di lui le mirabili azioni della Santa viterbese.

Ma gli elementi attinti dal nostro pittore all'arte del Gozzoli non sono così numerosi e non hanno tal valore da sopraffare quelli che egli ricevette dall'ambiente artistico umbro nel quale dovette formarsi la sua educazione.

La pratica di rappresentare le figure dei personaggi viventi in diversa grandezza, secondo il grado della dignità loro, in quella guisa che noi vediamo spesso ripetersi negli affreschi di Tor de' Specchi come, ad esempio, per la figura dell'abate del monastero di S. Maria Nuova, nella scena dell'oblazione ed in quella delle esequie, e per la figura di S. Francesca, nella stessa scena della oblazione, è una particolarità iconografica alquanto antiquata rispetto al tempo in cui queste pitture vennero eseguite, negletta dall'arte fiorentina contemporanea ed usata invece largamente nel medesimo periodo dagli artisti umbri e dallo stesso Bonfigli. Così nei tipi muliebri del Bonfigli ed in quelli degli angeli sono notevoli le analogie che essi presentano con quelli familiari al nostro pittore. Parimenti i gruppi delle suore inginocchiate nella scena delle esequie di S. Francesca ed in quella della oblazione della Santa, mostrano palesi e numerose reminiscenze tratte dai gruppi affini, dipinti in alcuni gonfaloni del Bonfigli o eseguiti nella sua scuola, come quello della chiesa di S. Francesco

Digitized by Google

al Prato in Perugia. Così ci sembra abbastanza manifesta la derivazione del tipo delle donne rappresentato nella scena delle esequie di S. Francesca con quello proprio del maestro perugino. Tuttavia conviene riconoscere che l'arte del pittore che eseguì gli affreschi di Tor de' Specchi, pur non disdegnando di attingere elementi ai modelli pittorici del Gozzoli e del Bonfigli, particolarmente in voga in quel tempo nelle regioni dalle quali egli usciva, rivela una individualità artistica molto personale ed indipendente, che non permette troppo stretti e numerosi ravvicinamenti con l'arte di quei due maestri, nè di altri, e si distingue per l'abilità con cui sono composte le scene e resi il carattere e l'azione dei personaggi, per i pregi del colore, per la maniera piacevole delle forme, degli abbigliamenti, per la varietà e lo stile realistico delle architetture.

Il suo gusto di facile narratore di episodi e di avvenimenti storici lo trae ad arricchire largamente le scene di vedute architettoniche, tolte dai modelli edilizi romani contemporanei. Certo egli non visse in tempi in cui si richiedesse nella rappresentazione degli accessori un rigoroso rispetto della verità. Così la riproduzione che egli ci presenta della casa di S. Francesca, quelle dell'interno e della facciata della chiesa di S. Maria Nuova non potrebbero essere invocate come documenti decisivi per un'ideale ricostruzione di quegli edifici. Egli si contenta invece di offrirci nelle sue architetture i tipi comuni degli edifici romani della sua età. Ed in questo senso si può dire che le sue prospettive architettoniche, quella in specie, così pittoresca, rappresentante il ponte di S. Maria, con un gruppo di case del Trastevere (Tav. IV), hanno un interesse degno di considerazione. Contrariamente alla pratica comune del suo tempo, egli evita di mescolare elementi stilistici gotici con quelli del rinascimento, da lui prediletti. La sua conoscenza della prospettiva è abbastanza buona, così da permettergli di rappresentare felicemente alcuni interni di abitazioni, come nella scena della guarigione dell'infermo Giovanni ed in quella del fanciullo soffocato dalla madre e la grandiosa facciata della chiesa di S. Maria. Il paesaggio è un elemento decorativo scarsamente rappresentato nelle pitture di Tor de' Specchi. Però il saggio che l'artista ne offre nella scena rappresentante

Digitized by Google

S. Francesca rapita in estasi nella sua vigna desta scarso interesse assai più a causa del cattivo stato di conservazione in cui questa parte è giunta a noi che non per mancanza di abilità nel rappresentarlo. Ciò che oggi si può vedere della piccola collina piantata a viti cariche di grappoli d'uva matura è ancora una nota piacevole. Lo stesso può dirsi della veduta di un bosco, rappresentato nella scena del legnaiuolo ferito.

La maniera facile, semplice ed espressiva di rappresentare le azioni è una delle caratteristiche più notevoli del nostro pittore. Le sue scene non sono mai affollate di personaggi inutili per la comprensione del fatto. Alle migliori della serie, a quelle cioè esprimenti i miracoli della Santa, partecipano appena la figura di S. Francesca, quelle della sua inseparabile cognata Vannozza, delle sue compagne e delle persone, a beneficio delle quali il prodigio si compie. Così gli episodi acquistano chiarezza e semplicità piene di efficacia. I rapporti fra i varî personaggi sono interpretati con grande evidenza, e l'abile distribuzione delle figure ed i loro atteggiamenti concorrono felicemente allo stesso fine. L'espressione dei moti interni dello spirito è resa assai bene nel carattere delle figure. I sentimenti di pietà, di amore, di cordoglio, la meraviglia, l'ansia dell'attesa, il fervido raccoglimento dell'estasi, sono espressi nei tratti del volto e nei gesti della persona con un linguaggio vivace, colorito, ricco di effetti drammatici. Per questo riguardo la figura di Francesca nella scena dell'apparizione del segno di Gesù sopra il suo capo (Fig. 1), il grùppo delle compagne della Santa oranti intorno a lei, rapita in estasi nel rivo della sua vigna (Tav. II), la figura dell'infermo Giovanni e della moglie di lui nell'atto in cui la Santa entra nella loro casa (Tav. I), quella della madre piangente sul corpo del figlio defunto e della madre stessa che s'inginocchia innanzi a Francesca per offrirle il fanciullo da lei salvato (Fig. 5), gli ultimi momenti della Santa (Fig. 8), l'incontro di Francesca con il legnaiuolo ferito (Tav. III), sono episodi di una rara eloquenza espressiva.

I tipi dei personaggi non presentano invero molta varietà, nè caratteri realistici molto profondi. Quelli di Santa Francesca e delle sue compagne sono generalmente ravvi-

Digitized by Google

FIG. 3. - Visione di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 8).

Digitized by Google

FIG. 4. - Miracolo di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 9).

Digitized by Google

cinati ad un tipo comune sensibilmente idealizzato, di forme belle e delicate, dal volto penetrato di dolcezza e di languore. Parimenti i personaggi virili rappresentati non hanno la varietà di tipo e la trattazione fortemente realistica propria dei pittori fiorentini contemporanei. Mostrano anch'essi una generica idealizzazione, che sminuisce alquanto il loro interesse. Sono per solito figure di giovani, di aspetto piacevole, piuttosto effeminato, dall'espressione semplice e pia. Solo la figura dell'abate di S. Maria Nuova, nelle due scene dell'oblazione e delle esequie della Santa, è trattata in una maniera realistica che palesa l'intenzione dell'artista di render con verità l'aspetto di un personaggio, il cui ricordo era forse troppo preciso perchè si potesse liberamente idealizzare.

Una particolarità interessante dei nostri affreschi sono le foggie di vestire, tratte evidentemente dai costumi romani contemporanei. L'abbigliamento di S. Francesca e delle sue compagne è affatto simile a quello indossato dagli altri personaggi muliebri rappresentati in queste scene e corrisponde con grande precisione a quello che ancora oggi vestono le Oblate di Tor de' Specchi. Ciò dimostra in modo ovvio come nell'abito di apparenza monastica, attualmente portato da quelle religiose, si sia conservato con grande fedeltà il tipo dell'abbigliamento delle borghesi romane del quattrocento. E per la storia del costume italiano, considerata in relazione con le condizioni sociali delle nostre città maggiori, non è privo d'interesse il confronto fra la semplicità delle vesti, usate dalle cittadine romane di questo tempo, secondo l'attestazione che ne fanno gli affreschi di Tor de' Specchi, e quelle ben più sfarzose ed eleganti nelle pitture toscane coeve.

La parsimonia con cui il nostro pittore adorna con accessori le scene rappresentate non è certo una testimonianza positiva della fertilità del suo gusto ornamentale. Gli elementi architettonici sono trattati con grande semplicità, l'aspetto degli edifici non offre quasi mai quella varietà e ricchezza di suppellettili e di motivi decorativi che altri artisti contemporanei usarono largamente. Gli episodi si svolgono spesso in luoghi umili, entro abitazioni ed in piccole corti e loggiati di modesta apparenza. Anche l'interno della chiesa di S. Maria Nuova, nella scena

Digitized by Google

della oblazione, è riprodotto con una austerità, forse lontana dal vero. Non potrebbesi trarre da ciò altro indizio per arguire che l'educazione artistica del nostro pittore dovette formarsi lontano dai maggiori centri sociali italiani della prima metà del quattrocento?

Osservammo che quasi tutte queste pitture ebbero a soffrire l'opera di inesperti restauratori. Soprattutto il colore perdette molta parte del suo carattere primitivo. Tuttavia anche ciò che di questo elemento oggi rimane può dare una idea abbastanza esatta di quel che essa era in origine. L'intonazione generale delle tinte è molto chiara e vivace. Dominano fra esse singolarmente i colori rossi, nelle vesti degli angeli ed in quelle dei personaggi virili, negli abiti sacerdotali, nelle coperte dei letti, nelle stoffe degli altari, nei marmi e negl'intonachi degli edifici. Le carni sono colorite leggermente, senza molta ricerca di ombreggiature; le tinte vinose che esse oggi hanno sono interamente dovute all'opera del restauratore.

Già notammo come i caratteri stilistici del quadro dell'altare presentino al confronto con quelli delle altre pitture della chiesa tali differenze da indurre ad attribuire ad altro artista quella composizione, e come i pregi di questa siano notevolmente superiori (Fig. 11). Tale maggiore larghezza di forme e le non trascurabili analogie che questa pittura presenta con l'arte di Fiorenzo di Lorenzo, fanno anche dubitare della contemporaneità di queste due parti della decorazione pittorica della chiesa, e inducono a credere che l'affresco dell'altare sia alquanto posteriore all'anno 1468, in cui tutti gli altri vennero compiuti. Certo, esso rivela l'arte di un pittore di merito non trascurabile. La bellezza dei tipi, la felice rappresentazione dei sentimenti materni espressi nella Vergine, la grandiosità con cui sono concepite ed eseguite le figure di S. Benedetto e di S. Francesca, la grazia delicata e leggiadra dell'angelo, coronato di gelsomini, la eleganza con cui le vesti sono trattate, il forte modellato dei volti, la vivacità e la robustezza dei colori, attestano la singolare maestria del pittore. Alla stessa mano deve attribuirsi un altro affresco, dipinto al sommo della così detta scala santa, che dalla strada di Tor de' Specchi mette alla chiesa vecchia. L'affresco rappresenta Gesù Cristo in mezza figura, sorgente

Digitized by Google

dal sepolcro. Dal volto reclinato sulla spalla destra, spira un senso di amarezza e di dolore vivo e profondo. La pittura, in buono stato di conservazione, di robusto modellato, abilmente colorita e di diligente esecuzione, mostra molto palesi i caratteri dell'arte di Fiorenzo.

La decorazione pittorica delle pareti della chiesa di Tor de' Specchi ha un nobile complemento nell'elegante soffitto quattrocentesco, che ivi si conserva. I piccoli cassettoni rettangolari nei quali è diviso, sono ornati di capricciosi fiorami rossi e grigi su fondo rosso; le travi maggiori, sostenute da belle mensole di legno scolpito, sono parimenti ricoperte di fregi vegetali; altri ornati ed una serie alternata di piccoli ritratti di S. Francesca ne rivestono gli sguanci. Lo stato di conservazione del soffitto è buono e non ebbe a soffrire risarcimenti arbitrari o manomissioni. Esso ci presenta un saggio molto raro dei soffitti delle abitazioni romane del quattrocento, che può essere annoverato fra i migliori oggi superstiti, per la eleganza della fattura e la sua ricca ornamentazione pittorica.

ATTILIO ROSSI.

Digitized by Google

SANTA FRANCESCA ROMANA

NELLA MEMORIA DEI CONTEMPORANEI E DEI POSTERI *

II ven. cardinal Roberto Bellarmino, interrogato dal sommo pontefice Paolo V, sulla opportunità di inscrivere la beata Francesca de' Ponziani nel novero dei santi venerati dalla chiesa universale, rispose che non solo era opportuno, ma quasi necessario procedere alla canonizzazione di una donna veneranda la quale poteva esser proposta all'imitazione di tutti i cristiani, nella triplice condizione di vita, in cui è giocoforza che ognuno si trovi. Poichè essa sola radunava in sè un esemplare perfetto di vita verginale, coniugale e vedovile, e la canonizzazione di lei avrebbe offerto il destro all'intiera cristianità di mirarla,

(*) Questo studio non è che un modesto contributo alla storia di santa Francesca romana, la grande oblata che in ordine di tempo, fu l'ultima delle sante benedettine — e ci preme dichiarare che non avremmo potuto compierlo, senza il gentile concorso di quelle che sono le figlie ed eredi del suo spirito, le emule delle sue virtù. Ci torna, perciò, assai gradito il dovere di professare la nostra gratitudine a tutte indistintamente le Nobili Oblate di Tor de' Specchi — l'esemplare e fiorente istituzione della santa — e, specialmente, alla Ecc.ma M. Presidente, Donna Camilla Maria Stoli, le quali con atto di squisita cortesia pari alla nobiltà dei loro natali ed alla cultura della loro mente, permisero lo studio de' loro cimelii e confortarono lo scrivente colla loro autorevole parola. Dobbiamo anche vivi ringraziamenti agli egregi signori cavalieri Scala e Antonelli, che ci furono larghi di cortesi attenzioni.

Digitized by Google

di venerarla e di imitarne le eroiche virtù (1). La ragione parve al pontefice così giusta e persuasiva che n'ebbe eccitamento a proclamare solennemente la santità di Francesca de' Ponziani e nella stessa bolla di canonizzazione volle che fosse ben lumeggiato il triplice stato della donna romana affinchè si mostrasse imitabile ad ogni ceto di persone, senza distinzione di sesso, di condizione famigliare e di posizione sociale. Nella mente del Bellarmino e di Paolo V, questa era la suprema ragione che indicava Francesca all'onore degli altari e al culto di tutti i fedeli.

La vita eroica di lei era ammessa e proclamata da tutti: le virtù apparivano in lei nel grado più elevato che in umana creatura sia dato vedere incarnate: i miracoli avevano confermato, prima e dopo la morte, la santità della vita e l'eroicità della virtù.

Ma prima di giungere all'atto supremo di Paolo V, la notizia delle virtù e le memorie di santa Francesca romana erano state elaborate, studiate con amorosa cura e discusse con acume e dottrina più volte: poichè più volte l'intrapresa fatica fu interrotta e più volte i romani pontefici rivolsero la mente e la sollecitudine dell'apostolico ministero alla glorificazione di lei, che aveva riformato con l'esempio molta parte della città dei papi.

Frutto di questi studi furono i varî processi che per conseguenza ne risultarono.

---

(1) Ecco il punto più importante della risposta del Bellarmino: « Cum ii, qui in album sanctorum referuntur, quasi faces clarissimae in edito loco ponantur, ut multis mortalibus viam ad perfectionem ostendant, B. Francisca omni ætate, omni sexui, omni gradui exemplar virtutum proponatur, quippe quae ab ipsa infantia multis annis virginitatem coluit, aliis non paucis in casto coniugio versata est, postea etiam laboriosam viduitatem exercuit, ad ultimum vitam religiosam et perfectam in monasterio duxit; itaque et virginibus, et coniugatis et viduis et sanctimonialibus eius declarata sanctitas mirifice proderit. Quare censeo finem huic tanto negotio iam tandem per sanctitatem vestram omnino esse ponendum ». ODOR. RAYNALD., *Annales Ecclesiastici* C. BARONII, tom. XVIII, Coloniae Agrippinae, Friessem, MDCXCIII, p. 247, n. 15 (an 1440).

Digitized by Google

I. - I processi.

Nella relazione presentata al sommo pontefice Paolo V. dal decano della S. Rota Francesco Penia e dagli auditori Orazio Lancellotti e Giovan Battista Panfili (1), è narrato in breve il risultato degli esami fatti sui processi antichi e su quello che fu l'ultimo e che dovea portare la causa al suo porto finale. E poichè questi processi formano una catena, i cui anelli sono l'uno all'altro strettamente collegati, i relatori si sono dati cura di disporli in ordine cronologico, facendone rilevare la vicendevole dipendenza e la relativa importanza sia dal lato giuridico che da quello storico. Perciò, ai singoli processi hanno attribuito una lettera dell'alfabeto, accompagnata dall'anno della compilazione e da qualche altra notizia, utile a sapersi. E perchè, tenendo conto dell'ultimo, i processi furono quattro, essi vennero designati con le prime quattro lettere dell'alfabeto: *A*, *B*, *C*, *D* e distribuiti con l'ordine seguente:

A. Primo processo, fatto nel 1440, l'anno stesso della morte di santa Francesca.

B. Secondo processo, fatto nell'anno 1443, decimoterzo del pontificato di Eugenio IV.

C. Terzo processo, fatto nell'anno 1451, quarto di Nicolò V e undecimo dalla morte della beata.

D. Quarto processo, fatto nel 1604.

---

(1) Questa relazione è pubblicata parzialmente dal BOLLAND, *Acta Sanctorum*, martii tom. II, Venetiis, MDCCXXXV, p. *212-216. Si ha integralmente nel ms. originale intitolato *Acta Canonizationis* 1604, dell'Arch. di Tor de' Specchi (canc. II, cod. III).

La relazione consta di tre parti: nella prima, sono esaminati i processi fatti per questa causa; nella seconda, si riassume in quattordici articoli, tutta la vita di S. Francesca, e nella terza, vengon sottoposti ad esame i miracoli operati dopo la morte, per di lei intercessione, in sette articoli. Tutta questa relazione della S. Rota costituisce la seconda parte del processo del 1604.

Digitized by Google

Procedendo ora per ordine inverso, possiamo subito constatare quale sia stato lo scopo particolare dei singoli processi e di quale carattere storico e giuridico sia ciascuno di essi rivestito.

Il processo del 1604, col quale veniva a riprendersi ed a rimettersi ad esame la procedura interrotta da un secolo e mezzo, mirò a stabilire la continuazione della fama della santità, dalla morte della beata Francesca fino al pontificato di Paolo V. Pel quale intento furono compilati opportuni articoli, sui quali vennero chiamati a deporre molti cittadini romani e nobili di avanzata età. Dove è da rammentare che le testimonianze di maggior rilievo vennero fornite dalle nobili oblate di Tor de' Specchi, figlie spirituali della beata, eredi del suo spirito e testimoni efficaci della santità e della fama dei miracoli della loro madre. Di queste furono interrogate quelle che potevano dar sicuro affidamento di serietà e di gravità, cioè le più attempate e le più virtuose. Ma, oltre alle deposizioni orali dei cittadini romani e delle nobili oblate, vennero eziandio raccolte le traccie letterarie od artistiche lasciate dalla santa memoria della beata de' Ponziani. I frammenti letterari consistevano in una nota del 1487 di Giovanni Burckard, maestro di cerimonie, intitolata: *Ordinanda pro canonizatione Beatae Franciscae Pontianae mulieris romanae,* dov'era il catalogo delle spese e l'elenco di quanto era necessario per la solennità della canonizzazione: dalla quale annotazione si argomentò che la causa era fin da quel tempo ordinata ad una prossima e lieta fine. V'era di più un antico statuto del popolo romano, compilato nel 1494 e confermato dalla sede apostolica al tempo di Alessandro VI, col quale si prescriveva che il nove di marzo fosse considerato come giorno festivo ad onore della beata Francesca, nobile romana. Aggiungevansi ancora varî accenni del Liber Notarum del Burckard e de' diari di Paride de Grassi oscillanti tra il 1505 e il 1538, in cui si faceva menzione dell'anniversario della beata morte di santa Francesca, celebrato solennemente nella chiesa di Santa Maria Nova con intervento di qualche vescovo e di molti cardinali e

Digitized by Google

con la relativa orazione panegirica. Così dai Commentari di Pio II si rilevava che questo pontefice era stato pregato di inscrivere nell'albo dei santi, con Caterina da Siena e Rosa da Viterbo, anche la santa matrona romana (1), e dai Commentari di Raffaele da Volterra si desumeva che anche Giulio II avea già stabilito di decretare l'onore degli altari alla matrona divenuta famosa sotto il pontificato di Eugenio IV. Le rappresentazioni artistiche relative alla memoria di santa Francesca si riducevano segnatamente alla grandiosa opera pittorica della chiesa vecchia di Tor de' Specchi, compiuta nel 1468, dove erano e sono dipinti i fatti principali della vita, e i prodigi operati dalla beata (2), con qualche tavola votiva, fatta dipingere con la figura di lei, in memoria di segnalate grazie ricevute, come fu quella fatta deporre sull'altar maggiore della stessa chiesa da Giovan Piero Del Drago (3). Da questo lavoro, condotto a termine ventotto anni appena dalla morte della beata in quell'edifizio che fu il precipuo teatro delle sue gesta, era facile il passaggio ad altre opere di minor rilievo, ma non di minor importanza, per l'attestazione della fama di santità da lei ininterrottamente goduta. Così in molte chiese ed oratorî di Roma si aveano quadri e tavole rappresentanti la santa romana coronata del diadema: il qual fatto è ammesso da tutti, esser testimonianza

(1) « Nobis supplicatum est ut Catherinam Senensem, Rosam Viterbiensem et Franciscam romanam, sanctis Christi virginibus, seu viduis adscribamus, atque in cœlestem relatas esse Urbem declaremus. Digna res! Nam et virtutes suas id credimus meruisse ».

(2) Cfr. su questi affreschi lo studio di ATTILIO ROSSI, *Le opere d'arte del monastero di Tor de' Specchi*, in *Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione*, an. I, 1907, fasc. VIII e IX.

(3) Riferiamo la deposizione di D^a^. Massimilla Accorimboni del fu Claudio e di Tarquinia, oblata di Tor de' Specchi, dell'età di 58 anni, « ...in specie dixit quod cum graviter aegrotaret Joannes Petrus del Drago, uxor ipsius quae erat consanguinea ipsius testis, retulit ipsi testi dictum Joannem Petrum quadam die existimasse videre sororem Hieronimam, eius sororem, in angulo lecti, et cum dicta uxor dixisset infirmo quod nondum venerat soror Hieronima, replicavit

Digitized by Google

FIG. 5. – S. Francesca risana un fanciullo. – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 10).

Digitized by Google

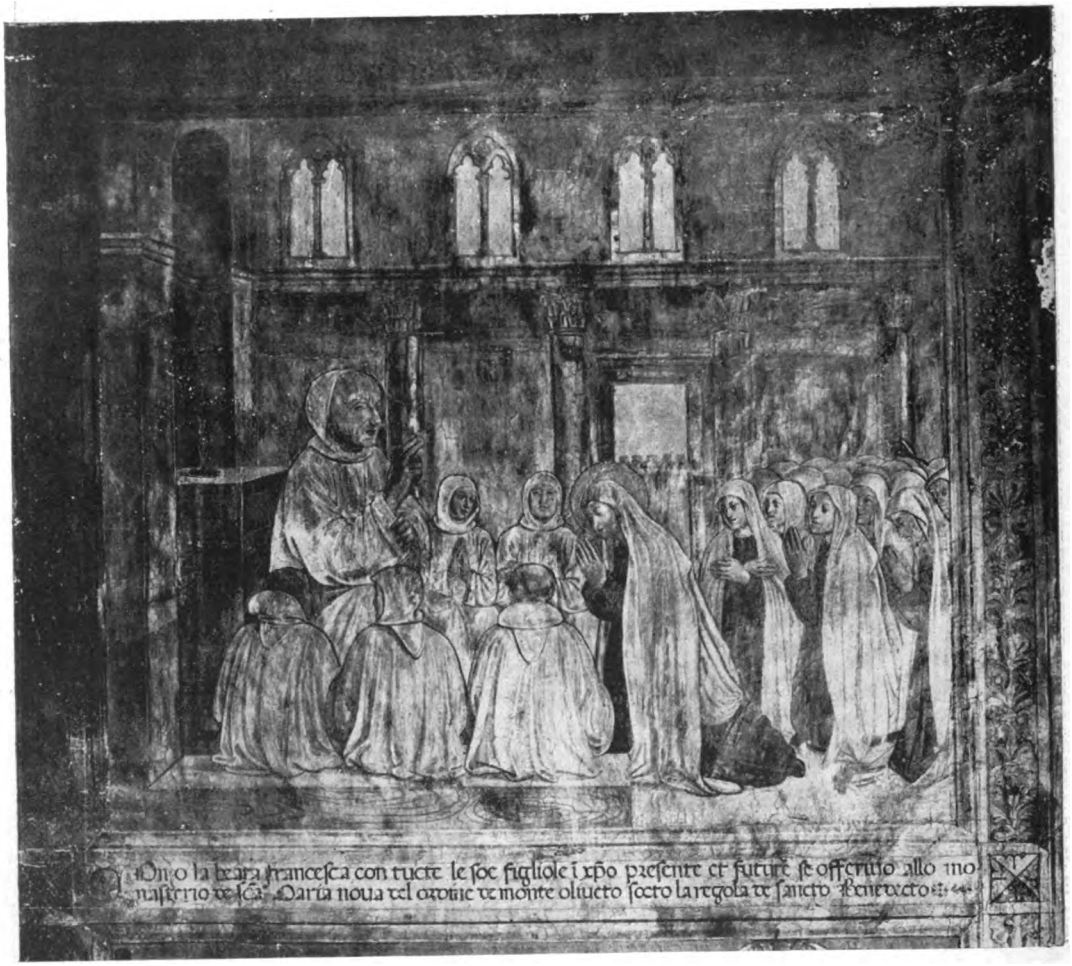


FIG. 6. – Oblazione di S. Francesca e delle sue compagne. – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

Digitized by Google

di santità e segnacolo di culto. Dava poi gran peso all'argomento la deposizione fatta dalla nobile Beatrice Gaetani, d'aver trovato tra le scritture di Angelo de' Cesi, avvocato concistoriale, l'orazione che di solito dovea tenersi nel concistoro pubblico a tempo di Clemente VII (1523-1534) per chiedere l'attuale canonizzazione della beata: orazione avuta tra le mani anche dal figlio di lui, il cardinal Pierdonato Cesi. A tutte queste testimonianze potevansi ancora aggiungere le varie indulgenze concesse dai sommi pontefici alla chiesa di Santa Maria Nova, dove riposa il corpo della venerabile donna, pel giorno in cui essa lo abbandonò per rifugiarsi nel cielo. Laonde i relatori conchiusero che da tutte queste memorie raccolte insieme si poteva e si doveva affermare che la fama di santità era stata continua, senza interruzione, dal 1440 al 1604. Le adunanze di questo processo si tennero nel convento di S. Maria della Minerva.

Dalla logica conclusione fatta dai relatori a questo ultimo processo è ragionevole desumere il carattere del lavoro compiuto nel 1604: le testimonianze della continuità della fama di santità della beata Francesca romana, mentre venivano ad aggiungere maggior valore alla causa, lasciavano intatta, non solo, ma supponevano la veridicità storica delle azioni della santa vita di lei.

Questa era stata discussa nei processi antecedenti, l'ultimo dei quali fu quello del 1451, tenutosi per volere

---

quod illa quam ipse infirmus videbat erat igitur beata Francisca et quod propterea ipse habuerat gratiam recuperandae sanitatis, prout cum effectu paucos post dies recuperavit, qui cum hanc gratiam recognosceret obtinuisse meritis et intercessione beatae Franciscae statim mandavit confici eiusdem beatae imaginem quam huic congregationi dono dedit et est illa quae hucusque conservatur super altari in ecclesia quae vocatur beatae Mariae ». La stessa deposizione, identica nella sostanza, fu fatta da donna Teresa Mazzatosta del fu Tuccio e di Claudia Ursini, di anni 66, anch'essa oblata di Tor de' Specchi. Nel 1604, sull'altar maggiore della chiesa vecchia, era un quadro « con l'imagine della Madonna, a man dritta del Vangelio l'imagine de san Benedetto et a man manca la Beata Francesca con il suo angelo custode ». Ms. cit., canc. II, cod. III.

Digitized by Google

di Nicolò V, undici anni dopo la morte della beata. Giudici commissari e referendari erano stati deputati: Berardo Eruli da Narni, vescovo di Spoleto e vicario generale di Nicolò V, e Alfonso vescovo titolare di Mindo. I monaci olivetani di Santa Maria Nova e le nobili oblate di Tor de' Specchi avean concesso un ampio mandato di procura a Frate Michele da Prato, più tardi abate generale dell'Ordine di Monte Oliveto (1375-1378). Questi, come sindaco di Santa Maria Nova e come procuratore dei monaci olivetani e delle oblate di Tor de' Specchi, nella causa della canonizzazione della beata Francesca romana, assunse l'incarico di formulare le posizioni e di stendere gli articoli sui quali doveano essere interrogati i testimoni, e di trovare i testi idonei e necessari per lo scopo. Il lavoro di lui non fu nè poco, nè di lieve importanza. I testimoni portati in causa furono centotrentadue: quarantaquattro uomini e ottantotto donne. Gli articoli erano centosessantadue: quarantasette contengono le azioni della beata Francesca, per mezzo delle quali si manifesta la di lei santità in vita: trentasette racchiudono i miracoli avvenuti per intercessione di lei mentre viveva su questa terra, e settantotto riguardano altrettanti miracoli avvenuti ad intercessione di lei, ma dopo la sua morte, computati però in essi, tredici articoli addizionali per altri diciassette testimoni. Il processo ebbe principio il 5 e termine il 19 aprile 1451. I relatori del 1604, dopo matura discussione, stimarono questo processo meritare ogni fede, essere in forma probatoria ed i testimoni essere stati esaminati secondo il diritto con tutte le formule e solennità necessarie (1).

Ma il procuratore del processo del 1451, Michele da Prato, fece un lavoro originale nel compilare e stendere

(1) *Acta Canonizationis, an. 1604.* [canc. II, cod. II]. ***Pars prima relationis***, art. VI: *De validitate examinis testium in processu sign.* C *et eius fide:* « Post maturam discussionem firmavimus huic processui esse adhibendam fidem, illumque esse in *forma probanti* et testes fuisse rite et recte examinatos, quia concurrunt omnes solemnitates necessariae ».

Digitized by Google

gli articoli da esaminare e da provare (1), oppure si servì del materiale preesistente, ossia dei due primi processi?

I due primi processi hanno una storia ed un valore tutto speciale.

Nel 1443, sotto il pontificato di Eugenio IV, il priore ed i monaci di Santa Maria Nova, nominarono loro procuratore un certo Giovanni Buccena (2), notaio e cittadino romano, affinchè presentasse al card. Domenico Capranica, delegato dal card. De Albertis, commissario per la causa di canonizzazione della santa de' Ponziani, gli articoli processuali. Accettati gli articoli, che erano settantacinque, dal notaro Giovanni Saffan, si diè principio all'esame dei testi. Dal procuratore furono presentati trentotto testimoni tra uomini e donne, i quali prestarono giuramento, parte nelle mani del cardinale di Fermo e parte dinanzi a Leonardo di Nicolò de Buccamatiis. Il processo che ne risultò venne esaminato dai relatori del 1604, che si fermarono in modo speciale sulla validità dell'interrogatorio dei testi e conchiusero che, tutto considerato, anche questo processo era in forma probatoria (3). Però, confessarono di essersi raramente serviti di esso; perchè le medesime cose si avevano con più ordine e più copiosamente articolate e provate nel terzo processo, in quello cioè del 1451 (4). Laonde, agli stessi relatori del 1604 parve giustamente che

(1) Del processo del 1451 si hanno due esemplari nei due codici pergamenacei, canc. II, n. 6 e canc. II, n. 7. Il primo è di cc. 120, enumerate da una sola parte.

(2) Buccena e non *Buccea*, come ha la relazione del 1604 (canc. II, cod. III, P. II. art. III) e per conseguenza il BOLLAND (*Acta Sanctorum*, mart. tom. II, *213), si chiamava il procuratore, come si rileva dallo stesso processo del 1443 (canc. II, n. 5).

(3) *Acta canonizationis, an. 1604.* ms. cit., [canc. II, cod. II], *Pars prima relationis*, art. III: *De secundo processu signato B:* « ..ex his firmavimus hunc secundum processum esse in *forma probanti* ».

(4) *Ibidem*: « Et licet hoc processu raro usi fuerimus in hac causa, cum omnia in ipso contenta ordinatius et copiosius fuerint articulata et probata in tertio processu sign. C.; quia tamen eo utendi occasio se offerre poterat, visum fuit agere de illius validitate et respondere ad singulas difficultates, quibus oppugnari posse videbatur... ».

Digitized by Google

tutta l'autorità del processo del 1443 venisse raccolta da quello posteriore del 1451, ordinato da Fra Michele da Prato.

Rimane pertanto il processo del 1440, il primo e il più antico di questa catena, compilato l'anno stesso della morte della beata Francesca. Intorno a questo, anche i relatori del 1604 dovettero impiegare maggior cura e più attenta disamina, per la ragione evidente che di qui si prendono le mosse per la costruzione, se così è lecito parlare, del vasto edificio della santa vita e delle miracolose azioni della beata de' Ponziani.

Il pontefice Eugenio IV che, nonostante le lotte in cui fu travolto insieme alla Chiesa, ebbe agio di conoscere da vicino le virtù singolari della famosa donna romana, pregatone caldamente dai monaci olivetani di Santa Maria Nova e dalle oblate di Tor de' Specchi, diè incarico di iniziare la causa al suo vicario generale, Andrea da Montecchio, vescovo di Osimo. Questi, occupato in molti altri negozi inerenti all'alto suo ufficio, vedendo di non poter attendere, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio, al nuovo incarico, benchè non difficile per le cose non lontane da trattare, costituì, con *motu proprio* in data dell'otto agosto 1440, una commissione speciale con la relativa ampia e fiduciosa delegazione, a Sanzio, vescovo di Bova e vicario generale del card. Giovanni Cervantes e al venerabile frate Ludovico, dell'Ordine certosino, priore del monastero romano di Santa Croce in Gerusalemme. Costoro, avuto l'elenco dei testimoni, che erano sessantotto, compilarono la serie degli articoli da proporre ai testi, ed il 21 di settembre, nella residenza del vescovo Sanzio, posta in Trastevere " apud archum prope fontem aque dicte regionis „, diedero principio al processo, che si chiuse il 18 del seguente mese di novembre. Il notaio, Antonio di Paolo Nardi, raccoglieva e notava le deposizioni, che furono redatte in pubblica forma dai due notai romani, Giovanni de Vallatis e Nardo de Bucchamatiis (1).

(1) Ci serviamo del cod. perg. n. 2, canc. II, dell'Arch. di Tor de' Specchi. Questo codice è di cc. 189, enumerate da ambe le parti; ma il processo termina a c. 132. Le altre cc. sono in bianco, e da c. 149 a c. 175, mancanti.

Digitized by Google

I relatori del 1604, nell' esaminare questo processo, guardarono segnatamente alle formalità di procedura canonica. Essi perciò lo ritennero soltanto come un processo informativo, che precede, secondo le consuetudini della sede apostolica, la commissione della causa propriamente detta e si fa senza il previo giuridico esame dei testimoni. Non ne tennero per conseguenza verun conto, stimandolo giuridicamente invalido, anche perchè i testimoni non avevano prestato formale giuramento, benchè si professassero di deporre " pro sola veritate dicenda, omni humana gratia remota „, ed eziandio perchè i testi non furono esaminati in segreto e separatamente l'uno dall'altro, ma erano stati interrogati insieme su d'un articolo loro letto in volgare ed insieme aveano fatta la deposizione, raccolta poi collettivamente dal notaio (1).

Ciò nondimeno, anch'essi dovettero ammettere che questo processo è da considerare come il fondamento del futuro stato della causa e come l'origine degli altri processi e che può, senza dubbio, servire " pro adminiculo veritatis „ per guida appunto al procedere dei lavori processuali, felice preludio della futura canonizzazione, indice della santità meravigliosa della beata serva di Dio in tutta la città di Roma, dove, udita la nuova della di lei morte, senza

(1) *Acta Canonizationis, an. 1604*, ms. cit., [canc. II, cod. II], *Pars prima relationis*, art. II: *De primo processo signato A:* « Circa hunc primum processum signatum A, modicus fuit nobis labor suscipiendus. Nam licet hic, *tanquam fundamentum futuri status causae, initium dederit aliis processibus*, tamen de eo tanquam invalido, non fuisse habendam rationem censuimus, quia non habet solemnitates necessarias, cum sit processus informativus ad effectum inquisitionis, qui iuxta veterem et probatum ritum Sedis Apostolice, de quo testantur Doctor... praecedit commissionem causae et fit sine iuridica testium examinatione, ut libr... Secundo quia testes non deposuerunt medio iuramento, quod neque fuerat ab eis petitum: solum enim dicebatur predicta deposuisse et testificatos fuisse in iudicio animae suae pro sola veritate dicenda, omni humana gratia postposita, et tamen notum est non credi testi absque iuramento. Tertio quia testes non fuerunt singulatim et separatim unus ab alio, et secreto examinati, sed plures simul constituti coram iudicibus et interrogati super articulo eis

Digitized by Google

impulso o stimolo artificioso, accorse un popolo immenso a renderle tributo e testimonianza di riverente affetto e a venerarne il glorioso sepolcro.

Adunque, pei relatori del 1604, il processo del 1440 manca delle formalità giuridiche necessarie; il processo del 1443 è troppo breve ed equivale nella sostanza, restandone superato in ordine e copia, a quello del 1451; ed il processo del 1604 non è che il testimonio della fama della santità dal 1440 al 1604. Ne viene perciò di conseguenza che, nella loro mente, il processo meglio ordinato e formulato fu quello del 1451, accuratamente disposto da Fra Michele da Prato, monaco olivetano. Unicamente ad esso quindi è affidata tutta la somma delle cose, poichè soltanto e precipuamente in questo processo la validità giuridica della procedura processuale va di pari passo congiunta con la veridicità storica delle azioni mirabili della beata Francesca.

Ma, pur nondimeno, se il processo del 1451 è l'unico a cui noi dobbiamo prestar fede, perchè corredato di tutte le formalità giuridiche volute dai riti e dalle costumanze della sede apostolica, resta a vedere quale e quanta autorità dobbiamo concedere al processo del 1440, il primo e il più antico che siasi fatto in questa causa, e sul quale è stato compilato quello stesso del 1451.

La ricerca non è, nè deve parere, oziosa; poichè se al processo del 1440 mancano le formalità giuridiche, che furono osservate in quello del 1451, gli rimane tuttavia l'alta autorità emanante da testimonianze coeve, raccolte

---

vulgari sermone lecto, simul respondebant, et notarius unica scriptione, plurium testium attestationes accipiebat, contra formam a iure praescriptam... Diximus tamen hunc processum posse deservire *pro adminiculo veritatis* et aliis deinde legittime confectis quasi praelucere et indicare beatae servae Dei coruscantem in universa urbe sanctitatem, cum audito eius obitu, nemine impellente aut artificiose procurante, ingens hominum utriusque sexus concursus ad eius funus cohonestandum et sepulchrum pie venerandum factus fuerit. Quam ob rem optimo iure tunc Urbis Vicarius informationem super sanctitate et operatione miraculorum in genere, iuxta praescriptum sacrorum rituum Ecclesiae Romanae capiendam putavit ».

Digitized by Google

poco dopo la morte della Santa, in un momento solenne, quando il ricordo dei fatti era ancora vivo in tutti, e tutti ne parlavano e ne testimoniavano perchè aveano conosciuto, veduto e trattato con la donna mirabile che era vissuta in mezzo di loro.

II. - Il processo più antico.

Il grido spontaneo della santità di Francesca si era levato nella città di Roma, molto innanzi ch'essa venisse a morte; e fu provocato dalle di lei azioni meravigliose. Ma quando, il 9 marzo del 1440, per la città si sparse la voce della morte della venerabile donna, un coro nutrito e forte di voci d'ogni sesso e condizione s'innalzò a proclamare altamente la vita santa e miracolosa di lei. Il processo del 1440 raccolse queste voci, e nel raccoglierle, usò tutta quella diligenza che può usarsi quando le voci sono imponenti e i fatti parlano da sè; agli altri processi non ne pervenne che l'eco già alquanto lontana e indistinta. È dunque pregio dell'opera conoscere queste voci e vivere un momento in mezzo ad esse, in Roma, nel 1440.

Nè si creda tuttavia che la diligenza usata in questo processo dal vescovo Sanzio e dal priore certosino Ludovico fosse impari all'altezza dell'ufficio, alla gravità della causa ed alla responsabilità che ne doveano assumere dinanzi alla Chiesa universale ed alla società. Poichè già il vescovo Andrea da Montecchio, nella delegazione fatta ai soprannominati commissari, l'8 agosto 1440, attesta chiaramente d'esser stato mosso a formare questa commissione per l'insistenza delle voci di persone degne di fede intorno alla vita ed alle opere della Ponziani, e d'aver deliberato di far procedere ad un esame perchè con la morte non fossero venuti a mancare i testimoni di veduta e perchè in seguito non fossero nate contestazioni, cavilli o fraudolenti sofismi, come si può rilevare dall'atto stesso.

Digitized by Google

In nomine domini. Amen. Anno domini millesimo CCCCXL pontificatus domini nostri Eugenii pape quarti, Indictione tertia mensis augusti die VIII. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum et rogatorum. Reverendus in Christo pater et dominus dominus Andreas Episcopus Auximanus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domni Eugenii divina providentia pape quarti, in urbe eiusque territorio et districtu in spiritualibus vicarius generalis existens, in quadam camera sue solite residentie sita in palatiis ecclesie sancti Apollinaris de urbe. Quia ut ipse dominus vicarius asseruit ex relatu nonnullorum fide dignorum utriusque sexus sepe sepius percepit et ad eius notitiam devenit de optima vita, conversatione et fama optimis operibus quondam venerabilis domine domine Francisce de Pontianis, civis romane, ac de nonnullis eius gestis tam in vita eius, quam in sui morte, que potius censeri debent ex divina potentia et miraculis processisse quam ex genere humano, et quod de his nonnulli tam mares quam femine, nunc in hac vita vigentes, plenam notitiam ac scentiam habent et clare possent ad lucem et testimonium veritatis deducere. Et ut veritas predictorum perpetuo potius elucescat potissime ad introducendum alias tam mares quam feminas, qui et que in similibus dum in presenti vita vixerint per tale iter procedant eorum accessu. Et ne huiusmodi veritas valeat propter mortem illorum qui de predictis veram notitiam habent et ipsa pandere possunt, deperire. Et ad vitandum cavillationes et fraudulentas soffistigationes que ex his oriri possent. Idem dominus vicarius paratus erat velle omnes tam mares quam feminas de predictis quomodolibet notitiam habentes audire ac interrogare et examinare et ipsorum ac ipsorum dicta et actestationes per notarium publicum scribi facere et in publicam formam redigi ad perpetuam rei memoriam omnium predictorum. Sed quia prefatus dominus vicarius circa alia ad dictum suum officium pertinentia valde occupatus dixit ad predicta vacare non posse. Ideirco confisus de legalitate, scientia ac prudentia reverendi patris et domini domini Sanctii Episcopi bovensis ac venerabilis viri fratris Lodovici ordini cartusiensis prioris venerabilis monasterii sancte crucis in Jerusalem de urbe, Rome commorantium, ad infrascripta absentium, ac providorum virorum Johannis de vallatis et Nardi de bucchamatiis civium romanorum, publicorum notariorum similiter absentium, motu suo proprio et non ad instantiam alicuius persone prefatis domno

Digitized by Google

FIG. 7. – Comunione di S. Francesca in cielo. – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 12).

Digitized by Google

FIG. 8. – Morte di S. Francesca. – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 13).

Digitized by Google

episcopo et priori eius vices totaliter in predictis et infrascriptis dedit ac commisit ut possint et valeant omnes et singulos cuiuscumque sexus ac etiam cuiuscumque conditionis, ordinis seu dignitatis existant, qui coram eis se representarent et vellent aliquid dicere et deponere super vita, moribus, ac miraculis prefate quondam domine Francisce, tam in vita, quam in morte et post mortem ipsius domine audire et diligenter interrogare et examinare et ipsorum dicta, et testimonia per dictos notarios scribi et in forma publica redigi facere. Et predicta omnia dictus dominus vicarius fecit ac commisit, voluit et decrevit, quod omnia que circa premissa expedita et agitata fuerint per prefatos domnos episcopum et priorem obtineant perpetuo roboris firmitatem ac si facta et expedita forent per prefatum dominum vicarium et omnibus melioribus modo, via et forma quibus melius et efficacius valere possent et debent. Et de quibus omnibus prefatus dominus vicarius mihi infrascripto notario precepit ut publicum conficerem documentum unum et plura prout fuerit expediens et presentibus audientibus et intelligentibus his testibus videlicet egregio legum doctore domino Johanne de Tibure, Macthia Tutii Mancii spatario, Johanne pellipario de regione sancti Angeli et Johanne Pera de regione Arenule ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Antonius Pauli Nardi civis romanus dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus, quia predictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et presens fui, ideo ea scripsi et publicavi rogatus meumque signum apposui consuetum (1).

Il vescovo Sanzio e il certosino Ludovico adoprarono nel disimpegno del loro ufficio una cura vigile ed una gran diligenza, prendendo le necessarie informazioni, facendo disporre in articoli e ordinare tutta la materia dell'esame e curando che le attestazioni dei testimoni fossero accuratamente raccolte dal notaio (2).

(1) Canc. II, cod. 2, c. 3-4.

(2) Fecero scrivere, infatti, nel processo: « Nos enim cum ea qua decet reverentia illam et illud recepimus. Et advertentes huiusmodi nostram commissionem tendere ad gloriam et laudem omnipotentis dei atque famam prefate quondam domine Francisce de cuius virtutibus multipliciter vulgus dictat ac volentes ut tenemur mandatis prefati domini vicarii obedire, curam vigilem ac diligentiam ha-

Digitized by Google

Ma il peso maggiore ed il valore indiscutibile del processo del 1440 proviene dalla qualità dei testi. Sono religiosi degli Ordini dei Predicatori, dei Minori e di Monte Oliveto, e sacerdoti esemplari che hanno conosciuto, ed alcuni confessato, la beata de' Ponziani: sono le sue figlie spirituali che con nobile e santa gara depongono su quanto avvenne alla loro madre; sono parenti della Beata stessa che hanno vissuto con lei, nobili e popolane che ne videro coi propri occhi le gesta meravigliose. L'elenco di questi testimoni ha tale importanza che merita di esser preso in esame e riferito testualmente. Essi furono:

Frater Petrus de Roma, ordinis predicatorum, prior monasteri sancte Sabine de urbe.

Presbiter Franciscus Johannis Angeli Sclavi, civis romanus, vir optime vite conditionis et fame, adeo quod reputatur virgo ut sua mater eum genuit.

Presbiter Iohannes Macthiotii, civis romanus, similis conditionis et fame, et qui pater spiritualis dicte quondam domine Francisce fuit, et eius confessiones audivit spatio annorum undecim.

---

buimus in perquirendo veritatem virtutum prefate domine Francisce ac ipsius morum et tam in vita quam in morte per eam ostensorum et percipere a fidedignis utriusque sexus cum ea in eius vita per longeva tempora ac continuis temporibus conversantibus et de ipsius virtutibus ac moribus notitiam habentibus. Et informatione habita ut melius percunctari potuimus, ut de his perpetuo clara luce unicuique constare possit ordinavimus infrascriptas informationes sive infrascriptos articulos super quibus singulariter duximus ac decrevimus per nos examinandos fore infrascriptas personas utriusque sexus, et quorum dicta scribi et annotari fecimus per supradictum Antonium notarium. Et per infrascriptos Joannem et Nardum ad predicta deputatos in publicam formam una cum presentibus redigi fecimus et mandavimus. Et quos infrascriptos testes iussimus coram nostri presentia in loco iam dicto comparere debere, et veritatem deponere super ipsis interrogationibus seu articulis, super quibus particulariter interrogati et examinati erunt, et qui testes ut infra annotabitur coram nobis comparuerunt et per nos in presentia dictorum omnium notariorum interrogati et examinati fuerunt, ut infra patebit ». Canc. II, cod. n. 2, c. 4-5.

Digitized by Google

Frater Ypolitus de Roma, ordinis montis oliveti et de presenti prior monasterii sancte Marie nove de urbe.

Frater Clemens de Osmo
Frater Laurentius de Brescia } dicti ordinis in dicto monasterio sancte Marie nove manentes, homines similiter bone vite, conditionis et fame.

Frater Bartholomeus de bondiis
Frater Antonius de urbe } ordinis sancti francisci de observantia.

Frater Thomas de Regno, ordinis predicatorum.

Frater Johannes de francia, magister novitiorum monasterii sancte Marie nove, cum ceteris fratribus eiusdem ordinis.

Presbiter Thomas de marroccinis de urbe.

ac infrascripte in Christo sorores et filie dicte quondam domine Francisce.

Rita covelli de urbe.
Agnes filia pauli lelli de urbe.
Jacobella brunemontis de urbe.
Francisca de urbe.
Caterina nutii clarelli de urbe.
Augustina filii Angeli de Viterbii.
Caterina guidolini.
Vannotia de sancta cruce de urbe.
Perna filia petri vincentii de urbe.
Antonia uxor q. laurentii stati de urbe.
Anastasia de urbe.
Angelotia laurentii fabricchi et
Francisca Juliani et
Rita magistri angeli de urbe.

Nec non infrascripti alii cives utriusque sexus

Domina Johanna uxor q. petri pistalonto, civis romana, de regione parionis.

Domina Andreotia uxor pauli lelli petrutii de urbe de regione campitelli.

Domina Palotia uxor q. Antonii Lelli de urbe de regione campitelli.

Domina Mabilia uxor baptiste de pontianis de urbe.
Domina Agnes Ciaglie de urbe.
Domina Paula Karoli de urbe.
Johannes Magistri Johannis de Afino de urbe.
Magnifica domina Tantia de Sabellis de urbe.

Digitized by Google

Domina Vannotia soror Lelli ybelli de urbe.

Magister Antonius petri Johannis faber lignorum de urbe.

Alexius Pauli mentabona de urbe.

Domina Palotia uxor Rentii Alterii de urbe.

Domina Vannotia de urbe mater cuiusdam panacte.

Johannes Ciola sutor de urbe.

Domina Paula de urbe.

Domina Margarita de urbe tertii ordinis sancti Francisci de observantia de regione transtiberim.

Domina Maria uxor pauli spetiari de urbe.

Domina Jeronima uxor Antonii ronti de urbe.

Domina Angilella soror dicte domine Caterine tertii ordinis sancti Francisci.

Domina Angelella federici ceciliani de urbe.

Domina Antonia uxor Colutie de urbe.

Domina Caterina tertii ordinis beati Francisci de perusio.

Nardus Malatacche de urbe.

Domina Andreotia pauli de urbe de regione transtiberim.

Domina Jacobella bartholomei de urbe de regione transtiberim.

Domina Adriana uxor laurentii de tuorci de urbe de regione transtiberim.

Andreotius de Clarellis de urbe.

Domina Ceccha uxor Andreotij de clarellis prefati.

Domina Gentilesca uxor Gregorii pauli lelli de regione campitelli.

Jacobus de clarellis de regione campitelli.

Domina Agnes uxor laurentii mazabufalo de urbe de regione ripe.

Paulus Jacobi de porto, de urbe.

Domina Perna pauli Johannis jacobi de urbe de regione transtiberim.

Domina Francisca de regione transtiberim.

Domina Jacobella uxor Paulelli de urbe de regione transtiberim.

Domina Angilella uxor petri crescimogno de urbe de regione transtiberim.

Domina laurentia filia dominici sutoris de urbe de regione pinee.

Laurentius tutii.

Digitized by Google

Domina Jacoba Macthei de Rubeis de urbe de regione pinee.

Domina Antonia mater cuiusdam puelle nomine Jacobella. Laurentius nutii (1).

Tutte queste persone furon chiamate a deporre sulla verità di ciò che si riferiva nei singoli articoli del processo " in iudicio animae suae, pro sola veritate dicenda, postposita omni humana gratia „. Ma molte di esse, quelle segnatamente che erano vissute in maggior intimità con la Beata, non si contentarono di confermare la verità dell'asserto, ma aggiunsero varie particolarità che hanno senza dubbio un valore altissimo e che convergono tutte insieme a dipingere esattamente la figura di lei in tutti i suoi lineamenti, in tutte le sue azioni, in tutte le sfumature e le movenze della sua vita.

Gli articoli sono in tutto centoquaranta e si riferiscono alle virtù, ai doni ed ai miracoli della Santa. I primi cinquantaquattro articoli racchiudono la vita della Beata, le virtù, le visioni, le rivelazioni, la morte e la sepoltura di lei; e i rimanenti riguardano i miracoli, per sua intercessione operati " ante et post mórtem „. Questa ripartizione non è però così matematicamente esatta come dovrebbe essere; poichè all'articolo LXXXVIII si ritorna a narrare " de ultima ejus sepultura „; all'articolo LXXXX, si pongon di nuovo due fatti che entrano nella rubrica " de miraculis post mortem „; coll'articolo XCII, si inizia una serie di fatti sotto il titolo " de miraculis in vita „; all'articolo CXXXVIIII si ha nuovamente un " de duobus miraculis post mortem „; e con l'articolo CXL si chiude tutta la serie dei fatti e dei miracoli con un'ultima visione " item de visionibus „, che lo scrittore ha perfino dimenticato di aggiungere alla *Tabula capitulorum* che è posta in principio del codice. Dalla qual cosa è lecito argomentare che il lavoro preparatorio non fu senza difficoltà e che, nel disporre in un certo ordine la serie completa dei fatti da sottoporre all'esame ed all'approvazione dei testi,

(1) Canc. II, cod. n. 2, c. 5-6.

Digitized by Google

non fu possibile attenersi ad una matematica e ben determinata ripartizione, stabilita prima dell'esame dei testi. Laonde, sopravvenendo, durante l'audizione dei testi, varie altre cose degne d'esser articolate ed esaminate, furono senz'altro aggiunte al primitivo nucleo degli articoli, man mano che ai commissari sembrava ragionevole di raccogliere le nuove e spontanee deposizioni.

Delle quali circostanze è senza dubbio da tener conto nello studio di questo processo. E perchè il lettore possa fin d'ora entrare nel vestibolo di questa preziosa raccolta riportiamo l'indice premesso al codice dal medesimo notaio che ha compilato e scritto l'intiero processo.

Tabula capitulorum infrascriptorum in presenti libro, et primo.

De commissione super examinatione vite ac morum infrascripte domine Francisce, folio 2.
De testibus, fo. 3.
De prohemio operis, fo. 4.
De primeva eius conversatione in pupillari etate, fo. 5.
De adolescentia sua, fo. 5.
De somno et vigilia, fo. 6.
De austeritate sue vite, fo. 6.
De penitentiis, fo. 6.
De lacrimis, fo. 7.
De humilitate et seculi contemptu, fo. 8.
De hobedientia, fo. 9.
De caritate, fo. 10.
De pietate circa mentem, fo. 11.
De castitate, fo. 12.
De conversatione eius et primo cum staret in domo mariti, fo. 12.
De conversatione eius in domo sororum, fo. 13.
De patientia eius, fo. 14.
De firmitate eius fidei, fo. 15.
De fide, fo. 15.
De verberibus et tormentis sibi illatis a demonibus, fo. 15.
De eodem, fo. 16.
De visione demonum et auditu terribili eorundem, fo. 17.
De superinfusa gratia cognoscendi defectus virorum et mulierum, fo. 17.

Digitized by Google

De visionibus, fo. 18.
De eodem, fo. 19.
De eodem, fo. 20.
De eodem, fo. 21,
De eodem, fo. 22.
De revelationibus, fo. 23.
De eodem, fo. 24.
De eodem, fo. 25.
De eodem, fo. 26.
De eodem, fo. 27.
De quodam miraculo, fo. 28.
De visione et domestica familiaritate unius angeli qui sibi datus fuit in ducem, rectorem et protectorem, fo. 29.
De temporibus quando poterat intueri in vultu ipsius archangeli, fo. 29.
De prerogativa gratiarum sibi concessarum, fo. 30.
De testimoniis sue sanctitatis, fo. 30.
De eodem, fo. 31.
De eius obitu et sui prescentia, fo. 32.
De eius sepultura, fo. 33.
De miraculis post mortem, fo. 34 et sequitur usque ad fo. 47.
De miraculis in vita, fo. 47 et sequitur usque ad fo. 65.
De duobus aliis miraculis post mortem, fo. 65.
[Item de visionibus, fo.] 66. (1).

---

(1) Canc. II, cod. n. 2, c. 1-2. La parte scritta di questo codice, in bellissima pergamena, conta fo. LXVI, che equivalgono a cc. 132. La prima paginazione in fogli e numeri romani è di mano del notaio; la seconda, in cifre arabiche, è di mano posteriore. Precedono e seguono lo scritto varî fogli in bianco, non numerati. La mano posteriore, che ha numerato i fogli da ambe le parti in cifre arabiche, ha sottolineato, a c. 3, le parole *ad vitandum cavillationes et fraudulentas soffistigationes que ex his oriri possent;* a c. 59, la data *Millesimo CCCC° XXXVI° in die sancti benedicti de mense martii*, ponendola in margine con le cifre arabiche *1436*, e a c. 65 le parole; *laus sit deo, die mercurii vel die jovis erit finis vite mee*, e le altre: *et quod in die sancti Gregorii doctoris de mense:* anche a c. 3, ha posto in margine la data *1440*.

Evidentemente il codice è stato in mano del compilatore del secondo processo, e di lui sono le sottolineature e le cifre marginali.

Digitized by Google

III. - Vita, visioni, rivelazioni, estasi.

La vita di santa Francesca romana è un tessuto così vivo di visioni, di rivelazioni e di estasi, che non sarebbe agevole intenderla rettamente, senza tenerne il giusto conto, e senza valutare tutte queste rivelazioni della grazia divina secondo gli insegnamenti dei dottori della Chiesa cattolica.

Le virtù — l'umiltà, l'ubbidienza, la carità, la pietà, la pazienza, la fede, — sono il fondamento sostanziale della vita di lei: le visioni, le rivelazioni, l'estasi, ne sono il frutto più elevato e quasi la corona e il segnacolo della perfezione: l'assistenza dell'angelo diviene una difesa soprannaturale contro gli attacchi e gli assalti del demonio: i miracoli rivestono l'ufficio della prova esterna della santità di lei, e sono la manifestazione luculenta della grazia divina operante, colla cooperazione della volontà umana, intorno all'edificio della santità di Francesca (1).

Il processo del 1440 è la testimonianza più prossima di tutto questo tessuto di azioni meravigliose.

Il proemio, che più tardi entra come prologo in varie compilazioni relative alla vita della beata de' Ponziani, è una introduzione troppo generale alla narrazione dei fatti di lei.

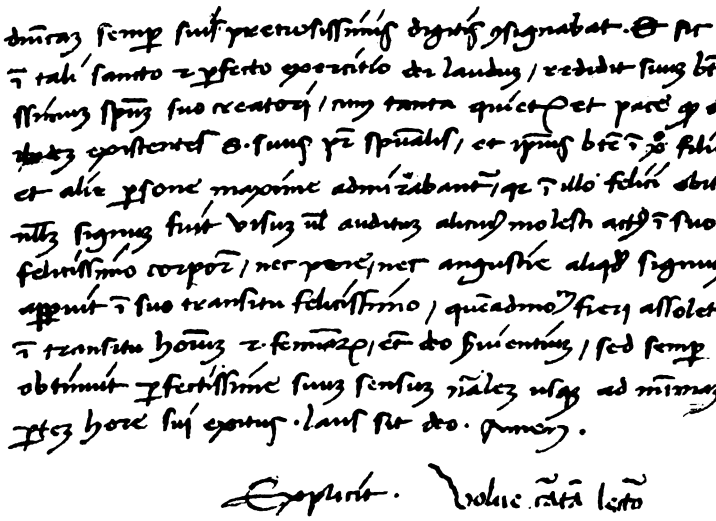
Sol Oriens mundo in *altissimis deus dei filius ex paterno utero ante luciferum genitus qui rerum in principio, fundans terram in sapientia, celos prudentia stabilivit, adornando celos sideribus, germinantibus cunctis terram, quique in fine temporum pro salute humani generis nostram assumendo naturam texit nostra carnis nube semet ipsum. Nunc vero hora instante novissima per cuncta respiciens, opus produxit mirabile claritate glorie sue plenum,*

(1) Cfr. D. Bernardo Maréchaux, *Il Meraviglioso divino e il meraviglioso demoniaco.* - Siena, Tip. Pont. S. Bernardino, 1907.

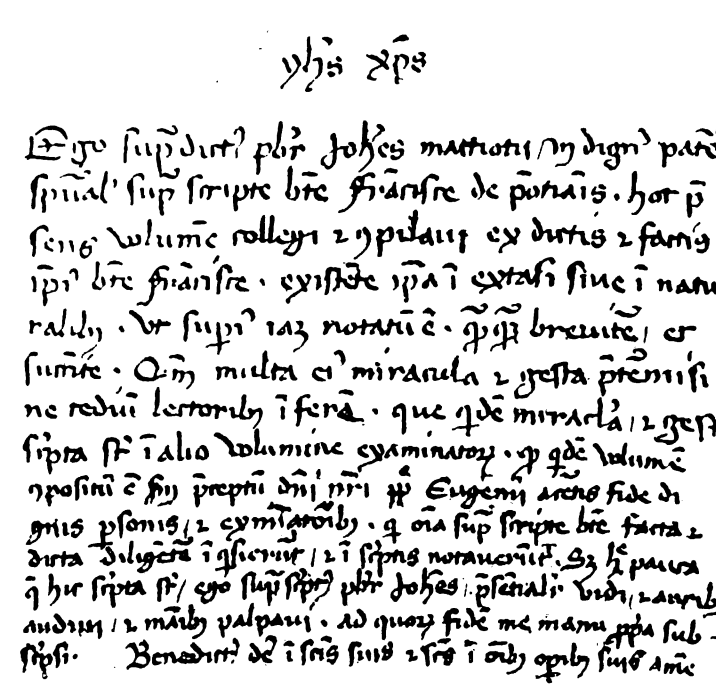
Digitized by Google

FIG. 9. - Trasporto funebre di S. Francesca. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Bened., III, IX, 14).
Digitized by Google



Ultima pagina del ms. autenticato dal prete Giovanni Mattiotti.



Autenticazione autografa del prete Giovanni Mattiotti.

Digitized by Google

incomprehensibilem bonitatem suam manifestans magnifice, hanc almam urbem in qua apostolorum eius petri et pauli sedem firmissime stabilivit reddens novitate tam clare sobolis letabundam. Nam qui fecit mirabilia magna solus, beatam Franciscam suo nomini devotissimam puritate candidam, caritate fervida rubicundam, electam ex milibus produxit noviter ut exemplar prefulgidum cunctis fidelibus imitandum, eius vita singularis sanctitatem signis probans et prodigiis coruscantibus crebrisque miraculis manifestans, ut in processu sue excellentissime vite demonstrabitur. Igitur letentur celi et exultet terra, iocundetur pariter totus orbis, profusiori tamen gaudio iubilet inclita Roma que tantam ac talem inter spinas protutit rosam, cunctarum virtutum odore repletam. Nec igitur beata Francisca ex antiquorum romanorum stirpe trahens originem sublimia sui generis sapere recusavit. In puerilibus itaque annis non ludis, non ornatibus, sicut illa etas assolet, operam dabat. Sed deo per omnia placere studens cameram in domo paterna sibi elegit, in qua die noctuque orationibus ac sacris meditationibus insistens, non civilem sed heremiticam potius vitam agebat (1).

I primi cinquantaquattro articoli del processo del 1440 hanno tale importanza per la vita della Beata, che abbiamo creduto di riassumerli, perchè tutti ne avessero sotto gli occhi la sostanza (2).

---

(1) Canc. II, cod. n. 2, c. 8.

(2) Il riassunto è fatto con le parole stesse degli articoli del processo: la deposizione del testimonio è stata omessa, benchè vi si trovi sovente qualche particolarità nuova, non contenuta nell'articolo, annotando solamente il nome dei singoli testi e l'origine della loro deposizione. È superfluo avvertire che fu ridotta la punteggiatura all'uso moderno, e, quanto alla grafia, è stata conservata la lezione del codice esattamente, solo sciogliendo le abbreviature. La pubblicazione integrale di tutto questo processo sarà da noi preparata con la maggior sollecitudine possibile.

Digitized by Google

I) De primeva eius conversatione in pupillari etate [21 sept. 1440], c. 9.

In primeva sua etate, dum in cunabulis iaceret, non poterat ferre quod pater vel alius homo, quantumcumque sibi actineret, eam vel videret vel palparet nudam, instinctu dei iam incipiente ad maiora eam et sanctiora initiantem.

Domina Johanna uxor quondam Petri Pistalonto, civis romana de regione Parionis, ann. LXX et ultra: Vidit... quia sepe sepius accedebat ad domum habitationis parentum d. q. domine Francisce.

II) De adolescentia sua, c. 10.

Cum ad etatem XI vel XII ann. venisset et voluisset potius in virginitate deo servire, nec pati iugum maritale, tamen se subiecit paternis preceptis. In domo mariti graviter infirmatur et post refutationem cuiusdam malefice, quo se promisit suis maleficiis eam curaturam, visitata fuit a sancto Alexio et ab ipso sanata. Sana surrexit et cum cognata Vannotia, accessit ad ecclesiam sancti Alexii, gratias redditura.

Ven. presb. Joannes Macthiotii, civis rom. de reg. transtiberim, ann. XLIII: audivit ab ea in sua confessione. - Rita Covelli, ann. LVI et ultra et Agnes filia Pauli Lelli Petrutii, ann. XXXVI et ultra: sepius audiverunt dici per d. q. dominam Franciscam. - Jacobella de Brunamonte, ann. XXVI et ultra: audivit recitari per germanam sororem ipsius q. d. Francisce.

III) De somno et vigilia, c. 11.

Lectus in quo dormiebat vix erat capax unius persone; in quo nihil aliud erat nisi quoddam palearitium: ipsa non iacens, sed sedens apodiata huic lectulo dormiebat, induta semper soctana, non plus quam per duas horas: de die nihil dormiebat.

Iidem *ut supra*.
Dixerunt sic fieri vidisse per dictam q. dominam Franciscam.

IIII) De austeritate sue vite, c. 11.

Nunquam bibit vinum, semel contenta in die sumere cibum, nisi quando propter infirmitatem vel debilitatem, unum pomum, vel aliquid simile sumebat. Continuus cibus: fabe vel lupini, fasoli cum sale sine aliquo condimento olei, et aliquando caules vel borragines, etiam sine

Rita, supradicta.
Agnes, »
Jacobella, »
Caterina Nutii Clarelli, ann. XXXVIII et Augustina ann. XX et ultra: - Viderunt d. q. d. Franci-

Digitized by Google

condimento olei. Abstinebat a zuccharo et rebus cum zuccharo editis, a melle, ab ovis, a pullis et ab omnibus quibus humana conditio delectabatur. Licet herbas et legumina comederet, tamen nulla delectatione sed potius quadam amaritudine sumebat.

scam continuo facere et observare, spatio quatuor annorum, quibus duxerunt vitam cum ea.

V) De penitentiis, c. 12.

Quotidie induebatur duplici cilicio ad carnem nudam et cum hoc circulum habebat ferreum ita strictum, qui sibi rumpebat carnem in pluribus locis. Sepe faciebat disciplinam ad carnem nudam usque ad sanguinis effusionem, et faculas cereas ardentes faciebat super nudam carnem colari. Si quando, aliquis ex quinque sensibus naturalibus errasset, illico ab ea pugnis et aliis correctionibus corrigebatur.

Presb. Johannes Mac thiotii - dixit quod iniunxit b. Franciscae ut circulum amplius non ferret et a disciplina cruenta se abstineret. - Rita et Jacobella - viderunt temporibus quibus steterunt cum ipsa.

VI) De lacrimis, c. 13-14.

Recordatio peccatorum et memoria passionis Jesu Christi quotidie inundationem lacrimarum sibi administrabant. Et quando contemplabatur membrum Christi passum, ita affligebatur ut simile membrum de sui corpore insensibile remaneret. Et in die nativitatis d. n. J. C. in capella in eccl. s. M. in transtiberim, ann. MCCCCXXXII, postquam sumpsisset corpus Domini, rapta in extasim, vidit dei genitricem filium suum adorantem, et prope ipsum, fontem liquorem manantem, ex qua dei genitrix recepit modicum, et imposuit lateri b. Franciscae, et tunc ipsa alta voce, dixit: sanata sum, audiente patre spirituali et quadam Rita socia ipsius Francisce.

Presb. Johannes - vidit et audivit. - Rita - vidit. - Ven. vir. fr. Petrus prior monasterii s. Sabinae, ann. XXXVI - audivit dici a quodam spirituali, qui postmodum ingressus fuit ordinem predicatorum de observantia nomine Mactheus, quod ipse frater Mactheus audiverat a quodam fratre Antonello de monte sabelli, qui fuerat homo optime vite et pater spiritualis per tempora longeva ipsius d. Francisce. - Jacobella et Agnes.

VII) De humilitate et seculi contemptu, c. 15.

Rudi atque simplici indumento semper induta erat, nec in eius vestibus aurum vel argentum vel lapides pretiosi videbantur. Sepe cum Vannotia, cognata sua,

Relig. et hon. vir fr. Ypolitus de Urbe, ord. s. Benedicti, prior mon. s. Mariae novae, ann. XLV.

Digitized by Google

insciis maritis, per vias longinquas civitatis, ubi non erant cognite, elemosinas petebant et aliquando pro elemosinis obiurgationes et obpropria patiebantur. Et quadam die, cum esset indulgentia in ecclesia sancti Pauli et irent ad ipsam indulgentiam, ipsa b. Francisca posuit se in una trabe ad sedendum inter certas alienigenas pauperculas ad petendum elemosinam, et ibi sedit a mane usque ad vesperos, et cum aliquale subsidium recepisset, dixit: satis est, habemus pro pane et lupinis pro isto sero.

VIII) De eadem materia, c. 15.

Semper se ipsam reputabat et dicebat esse vas immunditie et plenum sordibus, asserebat etiam si quod vitium in ea non fuisset, hoc potius ex divina bonitate quam eius providentia fuisse perpetratum.

– Presb. Franciscus Sclavi de urbe, ann. L. – viderunt ipsam d. Franciscam temporibus quibus eam cognoverunt, spatio XXX annorum et ultra, omni humilitate repletam. – Idem Franciscus; – domina Andreotia, uxor Pauli Lelli Petrutii, ann. LV; – et domina Palotia, uxor q. Antonii Lelli, ann. XVI – deposuerunt quod pluries ad ipsarum domum accessit ad petendum elemosinam panis et habuit. – Fr. Bartholomeus de Bondiis, ord. S. Francisci de observantia, ann. L: – et fr. Antonius de urbe, ord. fratrum minorum, annorum LX – viderunt d. Franciscam ad domos civium urbis et petere elemosinam panis et habere.

Rita Covelli – deposuit cum ipsa d. Francisca accessisse ad domos civium urbis, et ad indulgentiam s. Pauli cum quadam sua cognata Vannotia, iam defuncta.

VIIII) De hobedientia, c. 17

A sua iuventute semper sub obedientia patrum spiritualium voluit vivere. Cum semel gravi infirmitate detenta esset et vinum numquam bibisset, ex precepto fratris Antonii de monte sabelli, hominis quidem antiquissimi et devotissimi, sibi iniungeretur vinum bibere, et cum oblatum sibi esset, iocundissime accepit, tamen magis ut obediret quam biberet. Cuius

Rita Covelli et domina Mabilia, uxor Baptistae de Pontianis de Urbe, ann. XXX – viderunt quia ipse ambe erant in domo in qua sic infirmabatur. – Presb. Johannes Macthiotii deposuit quod post mortem dicti fr. Antonelli,

Digitized by Google

vini gustus adeo corpus eius perturbavit quod per triduum nihil aliud fecit quam vomere.

fuit ipsius pater spiritualis et hoc audivit pluries ab ipsa et expertus est de summa eius obedientia.

X) De hobedientia, c. 17.

Etiam quando erat rapta in extasim et in beatifica visione, cum ex virtute obedientie sibi preciperetur ut aliquid diceret, in tantum se sanctae obedientiae submittebat, quod statim respondebat; sedebat si preciperetur quod sederet, et statim erigebatur si preciperetur quod staret.

Fr. Ypolitus; – fr. Bartholomeus – et Rita Covelli – viderunt d. Franciscam in extasi manentem in capella sancti Angeli in ecclesia s. Marie in transtiberim, et presb. Johanni obedientem: quod Bartholomeus et Rita viderunt etiam in domo congregationis eius in regione campitelli.

XI) De eadem, c. 18.

Quam virtutem obedientiae, non solum in se, sed etiam in filiabus suis exemplo et virtute semper predicabat et commendabat tamquam unicam et compendiosam viam ad vitam aeternam et regna celestia.

Eodem modo deposuerunt eadem Rita Covelli, et Agnes Pauli Lelli Petrutii filia, ann. XXXVI. – Presb. Franciscus Sclavi.

XII) De caritate, c. 20.

Tanto ardore caritatis aestuabat erga proximum ut eius domus, hospitale potius quam domus nobilis videbatur. Contigit autem quod tempore estivo et urgente caristia vini, ipsa distribueret languentibus dolium optimi vini, repositum in cellario a socero eius Andreotio, pro se et familia. Qui cum vellet gustare de illo vino et nihil penitus inveniret, contumeliose egit erga Franciscam et cognatam suam: sed ipsa pergens statim ad predictum dolium, plenum vino sicut antea fuerat, invenit.

Presb. Johannes; – presb. Franciscus Sclavi; – fr. Ypolitus; – domina Agnes; – Rita Covelli; – fr. Antonius ord. minorum et domina Andreotia Pauli Lelli – dixerunt audivisse tam ab ipsa domina Francisca quam a q. Vannotia eius cognata, et quod publice et palam in urbe dictum et propalatum fuit de miraculo dicti vini. – Presb. Franciscus addit quod audivit dici a quadam servitrice eiusdem familiae,

Digitized by Google

nomine Clara. – Fr. Antonius ord. minorum dixit audivisse dici a Laurentio de Pontianis tunc marito b. Francisce.

XIII) De eadem, c. 20.

Alio vero tempore penurie, distribuit magnam quantitatem grani, et post paucos dies cum accessiset ad granarium cum Vannotia, reperit ipsum repertum bono grano quasi XL rublis.

Circa aliud factum, dixerunt audivisse ab ipsa Francisca et a d. Vannotia. Domina Andreotia Pauli Lelli – dixit hoc audivisse a supranominata Clara famula.

XIIII) De pietate circa mentem, c. 22.

Quoties videbat homines, spiritu debiles non resistentes vitiis neque tentationibus demonum, affligebatur, dolebat in mente et reversa ad orationem devotissime deum exorabat pro ipsis.

Presb. Johannes; – fr. Ypolitus; – domina Andreotia; – et domina Agnes – dixerunt hoc audivisse ab ipsa – et quod qui ad ipsam refugium habebant, consolati redibant.

XV) De castitate, c. 23.

Parva et in cunabulis, numquam se nudam permisit videri: adulta, nulli hominum permittebat tangere manum, nisi prius suam cooperuisset tobaliolo manum, et quando monitu patrum spiritualium ut redderet ius matrimonii suo marito, eam oportebat obedire, tam vehemens stupor ac fastidium eam opprimebat ut post consummationem actus, plerumque vomitum faceret, ad ultimum vero sanguinem vomeret.

Presb. Johannes; – fr. Ypolitus; – Agnes: – et Rita – dixerunt audivisse dici ab ea et a viro suo, et etiam a Vannotia eius cognata. – Presb. Johannes dixit – omnia audivisse pluries ab ipsa in sua confessione.

XVI) De conversatione eius et primo cum staret in domo mariti, c. 24.

Cum in domo esset in qua servorum et ancillarum magna esset copia, tanta se affabilitate circa servos et ancillas gerebat ut quemcumque servum vel ancillam, quasi fratrem reputaret, et quando aliquem etiam leviter offenderet, statim suam

Presb. Johannes; – fr. Ypolitus; – Presb. Franciscus; – domina Andreotia; – domina Agnes; – domina Paula et domina Mabilia, uxor Baptistae

Digitized by Google

culpam dicebat, et si quem sentiebat ex lapsu lingue postponere deum vel sanctos, licet intus pacifica esset, exterius quasi leonem ferocissimum se ostendebat.

filii domine Francisce – dixerunt omnia vidisse et audivisse.

XVII) De conversatione [26 sept. 1440], c. 25.

Cum iret ad domum, in qua sorores eius et filie habitabant, egressa primo hostio ante scalas ascendentes ad domum, antequam ascenderet fecit claudi primum hostium et genuflexa cum pluribus lacrimis sine calciamentis et sine cingulo et nigra gonna, qua utebatur, et maiore parte pannorum capitis remota, rogabat omnes sorores illius congregationis iacens prona in terra, brachiis in cruce positis ut eam vellent recipere amore dei in sua congregatione tanquam pauperem mendicam et peccatricem, quae florem et fructus suae inventutis dederat mundo, feces vero suae vitae volebat dare deo.

Agnes; – Caterina; – Jacobella; – et Augustina Johannis de Viterbio, sorores et filie in Christo q. domine Francisce – dixerunt ea omnia vidisse.

XVIII) De conversatione eius in domo sororum, c. 25.

Cum intravit et in ea permansit, et ab omnibus prefigeretur ut omnibus ipsa Francisca preciperet, ipsa se indigniorem reputans, omnibus potius serviebat quam precipiebat et secundum uniuscuiusque necessitatem sic eis ministrabat per se serviens, vel persone necessitatem habenti per aliquas deserviri faciens, humilis in exhortando, benigna in redarguendo.

Idem ut supra.

XVIIII) De patientia eius, c. 27.

Cum eius maritus fuisset diversis plagis percussus et in exilium tam ipse quam Paulutius eius frater ductus et eius filius captus, sic omnibus angustiis congaudere: et quoties ad rerum temporalium perditionem ventum erat, ne videretur leta, exteriorem ostendebat tristitiam, dicens: dominus dedit, dominus abstulit, sit nomen domini benedictum.

Fr. Ypolitus; – presb. Franciscus Sclavi; – presb. Johannes et Rita Covelli: – dixerunt ita vidisse eam se gerere.

Digitized by Google

XX) De eadem re, c. 27-28.

In infirmitate sua adeo patientie virtute consolabatur quod mortem filiorum et filiarum, et infirmitates mariti et cognati, quasi incredibili patientia tolerabat. *Idem ut supra.*

XXI) De firmitate eius fidei, c. 29.

Mente et corpore semper inherebat Jesu Christo et tantam fidem ad deum gerebat, in sacris eloquiis et in archano sanctissime trinitatis de diversitate personarum et unitate essentiae trinitatis, quod si secum quis loqueretur de huiusmodi rebus, visum sibi fuisset loqui cum eruditissimo magistro theologie, tantam gratiam in eam Spiritus sanctus infuderat. Omnes testes prenominati in duobus precedentibus articulis - deposuerunt quod haec audiverunt ab ipsa domina Francisca.

XXII) De fide, c. 29.

Post acceptas visiones ac revelationes divinas, erat solita dicere eius patri spirituali et sororibus quod quicquid videbat in visione beatifica, quicquid sibi revelabatur et quicquid de omnibus dicebat, omnia dicta et visa per eam submittebat sanctae matri ecclesiae, cum qua predicta ecclesia et eius fide semper desiderabat mori. *Idem ut supra.*

XXIII) De verberibus et tormentis sibi latis a demonibus, c. 29-30.

Cum bis venisset ad audiendam missam et recipiendum corpus Christi in cappella sancti Angeli in ecclesia sancte Marie in transtiberim, apparuit ei inimicus generis humani in forma angeli et ei persuadebat aliqua quae erant inimica anime sue. Et cum adversarius non desisteret, alta voce ipsa clamabat: Jesu, deus in nomine tuo salvum me fac - et facies ipsius domine erat adeo immutata quod facile cognoscebatur persecutio quam in anima patiebatur. Adversarius videns eius constatiam recessit ab ea in forma scimiae, ipsa remanente satis perpessa Presb. Johannes; - Rita Covelli; et domina Caterina Nutii Clarelli - dixerunt vidisse, et audiviss referri ab ipsa Francisca.

Digitized by Google

et fatigata, et hoc fuit de anno domini millesimo CCCCXXXI, presente presbitero Johanne Macthiotii et quadam eius sotia vocata Rita Covelli.

XXIIII) De tormentis, c. 31.

Sepe sepius domina Francisca, pluries ipsa domina existente in orationibus suis, tam de die quam de nocte, demones eam verberabant quasi cum nervis animalium.

Agnes; - Caterina; - Jacobella; - et Augustina sorores in Christo dicte domine Francisce - dixerunt audivisse et vidisse eam elevari et proiici ad terram a spiritibus immundis.

XXV) De tormentis, c. 32.

Cum semel in domo mariti, esset in loco sibi deputato ad orationem et lectionem sacrarum scripturarum in vulgari, maligni spiritus in figuris et formis leonum, serpentum et canum ac angelorum, reperientes eam solam violenter proiecerunt in cinerem ibi stantem et totam faciem et vestimenta cineribus impleverunt. ita quod vultus eius non apparebat mulieris, sed alicuius monstri tot percussionibus in vultu et in dorso eius fecerunt quod horribile monstrum apparebat et libros hinc inde proiectos dilaceratos per domum proiecerunt, et Rita soror eam sic invenit.

Rita; - Jacobella, et Augustina - dixerunt ita vidisse dominam Franciscam, cum intrarent cameram ipsius.

XXVI) De visione demonum et auditu terribili eorumdem, c. 33.

Si quando homines ad eius conspectum veniebant ad ecclesiam vel alibi, illico maligni spiritus super quemlibet ipsorum hominum se eidem domine monstrabant et in quo vitio quilibet eorum magis laborabat, eidem domine ostendebant, puta in avaritia vel homicidio vel luxuria et etiam in quacumque specie luxurie, de symonia et de heresi, licet ipsa eis non crederet, ne forte incideret in iudicium temerarium, sed erat ei maxima afflictio quotiens ipsos videbat vel audiebat loqui

Presb. Johannes; - Agnes; - Rita; - Caterina; - Jacobella; et Augustina - deposuerunt quod sepius hoc audiebant dici ab ipsa domina Francisca.

Digitized by Google

quia sepe ei loquebantur, eos audiebat tamquam tonitrum vel fulguris strepitum a longe venientem.

XXVII) De superinfusa gratia cognoscendi defectus aliorum, c. 34.

Ex naturali instinctu et domestica familiaritate cum angelo, passiones et defectus proximi accedentis non solum cognoscebat, sed etiam ipsis medebatur. Refert enim frater Ypolitus prior sancte Marie nove de urbe quod cum ipse intrasset illam religionem montis oliveti pro quiete mentis et accensione devotionis spiritus et sui maiores eum sui ordinis officiis implicarent, et ut sibi apparebat frustraretur suo proposito, per plures annos angustiabatur et quasi in quadam rebellione cum suis maioribus existebat. Cum semel rogatu istius fratris Ypoliti ipsa beata ancilla Christi domina Francisca venisset ad monasterium sancte Marie nove de urbe et colloquium esset inter eos de nonnullis rebus pertinentibus ad monasterium et colloquio finito ut moris est spiritualium personarum, predictus frater Ypolitus ipsi domine francisce diceret oretis deum pro me et sibi panderet controversiam sue mentis, ipsa beata tam subtiliter tamque luculenter de obedientia et circumstantiis eius predicto fratri Ypolito sermonem fecit quod illico absque cunctatione deliberavit se in omnibus maiorum iussis obtemperatum et sic fecit.

Fr. Ypolitus prior sancte Marie novae - deposuit haec omnia vera esse.

XXVIII) De eodem, c. 34-36.

Quidam alius frater ciusdem ordinis nomine frater Petrus de Monte pensulano de provincia Francie in utroque iure bachalarius, volens facere professionem in eodem ordine, priore loci fratre Bernardo de Varcellis existente contento, aliis vero fratribus minime forsan eius demeritis existentibus, non modicus erat inter ipsos religiosos fremitus et pertubatio non parva. De quo prior loci precepit fratri Ypolito

Idem ut supra.

Digitized by Google

ut ipsum francigenam duceret secum ad istam dominam deo caram quod ut peractum est et frater Ypolitus eidem domine ambasciatam sibi iniunctam annuntiasset, ipsa humilis Cristi ancilla illum fratrem respexit a longe sedentem per spatium unius avemarie vel circha, et illico respondit predicto fratri Ypolito quod ipius conversatio non faciebat pro conventu illorum religiosorum, narrando illos proprios defectus, propter quos religiosi illius loci nolebant recipere in professione, quo facto prior eidem licentiam dedit.

XXVIIII) De visionibus, c. 36-37.

Pluries veniens ad cappellam sancti Angeli sita in ecclesia sancte Marie in transtiberim, occasione missam audiendi et recipiendi corpus Christi, incidebat in extasim ante ipsius corporis sumptionem, et quasi statua immobilis permanebat quousque missa finita esset. Et semel vidit divinam maiestatem sedentem in trono excelso indicibili claritate circumfusam, brachiis quasi in cruce circumfusis et apertis. Ex cuius plagis sanctissimis tanta claritas et tantus splendor exibat, quod nulla humana lingua sufficiens esset ad exprimendum. Dum autem sic staret quedam domina Agnes, eius filia spiritualis, dum retro eam staret orando, vidit super caput illius quasi lumen igneum radiis inflammatis radiatum.

Presb. Johannes; - presb. Franciscus; - Agnes; - Andreotia; - Paula - Margarita; et Johannes magistri Johannis de Afino - dixerunt vidisse audivisse et palpasse ipsam dominam Franciscam in extasi raptam.

XXX) De visionibus, c. 38

In predicta cappella, in die Epiphanie, vidit puerum Jesum iacentem in presepio, in medio duorum animalium, et multitudinem angelorum cantantium, et laudantium deum. Magi cum equis venientes adoraverunt eum et obtulerunt munera, et modicum dormitantes admoniti sunt ne redirent ad Herodem. Munera ipsorum beatissima virgo pauperibus distribuere precipiebat.

Presb. Johannes; Agnes et Rita - deposuerunt vidisse dominam Franciscam in extasi in cappella s. Angeli, die Epiphanie.

Frater Ypolitus et fr. Bartholomeus - dixerunt eam vidisse in extasim, in domo habitationis eius.

Digitized by Google

Ipse dominus episcopus et commissarius narrat quod cum semel veniret post missam maiorem, vidit dominam Franciscam existentem in extasi genuflexam et oculis in coelum levatis, et invitatus a patre spirituali quod accederet ut tangeret ipsam, non assentiit reputans se indignum.

XXXI) De visionibus, 39-40,

In vigilia nativitatis domini, clausa in sua cellula et rapta in estasim per totam diem et noctem sequentem, vidit altare preparatum in illa cellula et sanctum Petrum indutum pontificalibus et sancto Benedicto, et sancto Paulo ei administrantibus. Sanctus vero Petrus missam solemniter celebravit et ipsam communicavit, assistentibus coelorum regina et beata Maria Magdalena, et ipsa regina coelorum dominam Franciscam consacrari fecit oblatam suam. Cui et modum et formam vivendi tam sibi quam eam sequi volentibus instituit et induxit videlicet, quod primo se offerrent monasterio sancte Marie nove de urbe, secundo et principaliter essent personae libere quod possint promittere et emittere votum solemne. Secundo quod libere idest spontanee non seducte nec coacte se subdant et submittant consuetudinibus et laboribus ipsius congregationis de victu et vestitu et modo obediendi sue matri spirituali.

Presb. Johannes; - fr. Bartholomeus et Rita - invenerunt ipsam Franciscam in extasim raptam et audierunt haec omnia ab ipsa.

XXXII) De visionibus, c. 41.

In vigilia conversionis s. Pauli, cum esset cum octo suis sororibus in ecclesia s. Pauli extra muros, coram altari maiori genuflexa, rapta in spiritu, cancellatis brachiis et oculis in altum levatis, quia hora fiebat tarda, recessit et venit usque ad crucem prope portam. Hic rediit in proprios sensus naturales, sed remansit sic quasi ceca quod veniens ad propriam domum manibus sustentabatur sororum, quia per se venire nequibat.

Agnes; - Caterina; - Jacobella; - Augustina, et Caterina Guidolini, ann. XL, dixerunt haec vidisse, pergentes cum ipsa.

Digitized by Google

XXXIII) De visionibus, c. 42-44.

In die sancti Stephani ann. MCCCCXL, cum duabus sororibus, in ecclesia Lateranensi sancti Johannis, rapta fuit in extasi, cui etiam fuit positus puer Jesus in brachiis et ex permissione divina volens redire domum portando puerum Jesum in brachiis venit usque ad ecclesiam sancte Marie nove semper in extasi, fratre Jpolito priore eiusdem loci aperiendo sibi cancellum qui ducit ad altare, qui predictus prior eam vidit quasi baiulantem puerum et signum facientem quasi sibi vellet dare illum puerum et dicentem quod per diem antea erat sibi domine promissum ut in bracchiis deferret puerum illum quem nominabat dominum, dicendo quod volebat illum in dicta ecclesia relinquere, et sic extensis bracchiis apparuit quod eum dimiserit dicendo sibi fratri Ypolito: vedi che mello rendi quando serrà volutate de dio, semper stando dicta domina in estasi et iunctis manibus inde recessit. Et quod predictus prior videns eius ferventissimam devotionem ipsam sepe et multum rogaverat ut eum recipet in filium spiritualem ipsa vero renuens se ostendebat esse peccatricem maximam et quod non decebat nec conveniebat homini religioso recipere matrem peccatricem et in multis deo offendentem, predicta vero vice ipsa adhuc esistente in extasi dixit priori predicto: ex nunc es receptus in patrem et fratrem et filium. Fr. Ypolitus; - Agnes; - et Vannotia de sancta Cruce: - haec viderunt et audiverunt quia comitabantur eam.

XXXIIII) De visionibus, c. 44.

In domo residentie cum sororibus ante comestionem benedicendo mensam, videbatur eius facies inflammata flammis ut solis, et ipsa domina Francisca respiciebat quandam fenestram apertam existentem in dicta domo et fixis oculis respiciebat et prefate sorores mirabantur et postea ipsa domina eis referebat quomodo Agnes; - Caterina; - Jacobella; sorores in Christo domine Francisce; - Perna, filia Petri Vincentii, ann. XVI, et Francisca ann. XVII - dixerunt vidisse et audivisse ab ipsa domina.

Digitized by Google

in dicta fenestra ei apparebat gloriosa virgo et beatus Johannes evangelista, et hec per plures vices.

XXXV) De revelationibus, c. 45.

Antequam dominus noster Eugenius recederet de urbe ipsa predicta domina Francisca predixit et intimavit quibusdam religiosis ante recessum domini nostri Eugenii de urbe quod plures gentes aufugere debebant de urbe et quod seculares rapere debebant cappellos cardinalium et multa alia predixit que debebant evenire nisi ipsa domina reparasset.

Presb. Johannes; - presb. Franciscus; magnifica domina Tantia de sabellis, ann. LV, et domina Vannotia, soror Lelli y belli, ann. XLVIIII - dixerunt et deposuerunt revelationes eisdem factas a domina Francisca.

XXXVI) De revelationibus, c. 46.

Antequam migraret a seculo, in illa die cuius nocte superveniente, obiit, dum eius filius Baptista nemini dicendo iret in prata sua ut opiliones offenderet, et rediens staret coram matre sua, ipsa eum intuendo verbis comminatoriis, ei dicebat: adhuc cum opilionibus te intromittis, non sufficit quod factum est, - circustantibus ibidem patre spirituali et sororibus credebatur quod de acerbitate febris oppressa hec verba dicebat; dicebat tandem eidem Baptiste: vadis cum operationibus demoniorum et non das gloriam deo, - circumstantes non intelligebant, sed predictus Baptista declaravit quod ipse procurabat salutem matris cum cartis et litteris veneficorum.

Presb. Franciscus; - Agnes; - Caterina; - Rita; et Antonia, uxor q. Laurentii, ann. LX - dixerunt hoc audivisse ab ipsa Francisca et a Baptista eius filio.

XXXVII) De revelationibus, c. 47-8.

Anno MCCCCXL, Jeronimus filius Lelli magdaleni de urbe, transiens equitando prope s. Stephanum de regione pinee super mulam, mula ipsum ad quendam murum allidit; et ipsum cadentem per pedem traxit in tantum quod totum caput eius laceravit et mortuus fuit. Beata Francisca, in cellula sua, in alia regione urbis, vidit vel sibi revelatum fuit de casu illius et exivit ad alias sorores sic dicendo:

Caterina; - Jacobella; - et Augustina - dixerunt haec audivisse a b. Francisca.

Digitized by Google

O rex altissime, da patientiam et fortitudinem illi misere matri, et illico fuit divulgatum et scitum de miserabili morte illius nobilis invenis.

XXXVIII) De revelationibus, c. 49.

Cum presb. Johannes Macthiotii, esset Bononie pro factis istius congregationis et ibidem infirmaretur graviter, in sui reversione b. Francisca per ordinem narravit et infirmatem et alia que ibi passus fuerat, nemine sibi revelante..

Presb. Johannes; - Agnes; - Caterina; - Jacobella ed Augustina - deposuerunt audivisse a b. Francisca.

XXXVIIII) De revelationibus, c. 50.

Quidam presbiter, secundum quod videbatur, honeste vite hic in urbe, in comedendo et bibendo libenter satisfaciebat appetitui, licet in aliis honeste se gereret; sed post eius mortem b. Francisce ostensum est quomodo anima ilius presbiteri cruciabatur in igne purgatorii acriter.

Presb. Johannes et Rita Covelli - dixerunt audivisse a b. Francisca.

XL) De revelationibus, c. 50.

Cum alius clericus, in dignitate constitutus, infirmaretur, et ipsa b. Francisca staret in cella, in suo sensu naturali, fuit sibi ostensus infirmus, iacens in lecto, totus crustatus ad modum hominis leprosi et audivit vocem dicentem: iste talis, cui propter simoniacam pravitatem auferetur vita temporalis, et quia semper se immiscuit ambitioni et simonie, nec contritus confessus est ut decebat, finiet dies suos. Ista vero ex caritate volens eum visitare invenit ipsum, sicut prius viderat in cella et habuit ibi tantum fetorem quod recessit quasi perterrita, et postquam reversa fuerat in cella, revelatum fuit sibi quomodo ille erat sepultus in casa calida.

Agnes - dixit audivisse a b. Francisca et cum ipsa visitasse infirmum.

Presb. Johannes - dixit haec audivisse dici a b. Francisca et cognovisse dictum clericum.

XLI) De revelationibus, c. 51.

Cum adhuc existens in domo sua iret cum sua cognata ad ecclesiam sancte Cecilie ad recipiendum sanctam Eucharistiam, quidam presbiter egre ferens quod

Presb. Johannes; - Agnes; - Jacobella et Augustina - dixerunt audivisse a b. Francisca, a

Digitized by Google

iste domine habentes maritos et divites toties communicarentur, excogitavit nefandissimum nefas, et cum ipse venirent ad comunionem ad eum, iste porrexit eis hostias non consecratas. At ipsa sentiens hostiam non fuisse consecratam, cum magno dolore narravit fratri Antonio de monte sabelli, qui venit ad dictum presbiterum redarguendo eum tanti sceleris et verbis suis tantum fecit, quod dictus presbiter confessus fuit quicquid fecerat.

Vannotia, cognata eius, et a fr. Antonio de monte sabellorum.

XLII) De revelationibus, c. 52.

Alio tempore cum intraret ecclesiam beate Cecilie ad audiendam missam, habuit quemdam sacerdotem celebrantem, et ut in eum respiceret videbatur sibi quasi si leprosus esset per totam missam, dum vero predictus presbiter accederet ad illa verba conficientia sacramentum, apparebat quasi purificatus et post sacramenti sumptionem redibat ad lepram. Iste presbiter habebat in domo quamdam feminam quam suam dicebat esse matrem, cum revera esset concubina; ista benedicta anima, hoc videns in spiritu ivit ad fr. Antonium de monte sabelli, qui sibi per obedientiam iniunxit quod hec diceret illi presbitero qui confessus et penitentia ductus ab illo fr. Antonio; post modicum temporis mortuus est, ut speratur, in bono statu.

Presb. Johannes; Augustina; et Rita – audiverunt dici a b. Francisca.

XLIII) De revelationibus, c. 53.

Quadam vice, rapta in extasim, ducta fuit ad infernum, suffulta societate angeli Raphaelis, ut revelavit patri spirituali Johanni Macthiotii, et deinde ad purgatorium et deinde ad videndum gloriam summi dei et angelorum cum animabus beatis.

Presb. Johannes; Rita; Agnes; Caterina; Jacobella et Augustina – audiverunt ab ipsa b. Francisca.

XLIIII) De revelationibus, c. 54–56.

Anno MCCCCXXXIIII, de mense octobris, cum oraret pro cuncto populo christiano,

Presb. Johannes; presb. Franciscus Sclavi; Agnes;

Digitized by Google

revelatum fuit ei existenti in extasi maximam ruinam futuram super almam urbem. Sequenti nocte, cum in eadem deprecatione staret, adfuerunt ei dei genitrix, s. Paulus, s. Petrus, s. Stephanus, s. Laurentius, s. Benedictus et s. Maria Magdalene, ipsa virgine admonente famulam Franciscam ut per se et religiosos viros et feminas faceret suum filium deprecari ut dignaretur removere istam crudelem ruinam populi merentis, in urbem casuram: tunc dei genitrix, convocato ad se Paulo apostolo dictabat que futura sciebat, ipso apostolo Paulo scribente, inter que et processiones fiendas precipiebat et missas celebrandas. Hanc paginam scriptam Paulus reddit angelo et angelus legendam tribuit b. Francisce; ipsa vero illam cartam legendam et scribendam comittebat presb. Johanni Macthiotii, et quidquid ipse scribebat in suo libro, ipsa domina Francisca asserente, delebatur de carta. Et cum nox superveniret, pred. pater spiritualis fessus et quia videre non poterat, rogavit matrem ut supersederet usque ad crastinum. Sequenti die, cum iterum rediret, b. Francisca cum suo patri spirituali omnia que restabant, scripta invenerunt in carta et pred. pater spiritualis fideliter scripsit sicut illa legebat, licet cartam non videret.

Rita; Caterina; Jacobella et Augustina - dixerunt audivisse a prefata domina Francisca.

XLV) De quodam miraculo, c. 56.

Semel cum in domo habitationis sui mariti diceret officium beatae Marie virginis et sepe revocaretur per maritum et famulas, ut obediret, dimittebat officium. Et cum quater illa vice inciperet quamdam antiphonam et propter dictas revocationes, non posset illam finire, tandem reversa pro eam finiendo et legendo reperit illam antiphonam scripta manu angeli litteris aureis.

Omnes testes precedentis articuli - audiverunt dici a q. Vannotia, cognata ipsius Francisce.

Digitized by Google

XLVI) De visione et domestica familiaritate unius Angeli qui sibi datus fuit in ducem, rectorem et protectorem, c. 57.

Iste archangelus (de secundo choro) erat sibi ita domesticus quod die noctuque semper ei assistebat in figura humana, scilicet unius pueri novem annorum indutus tunicella albissima, extensa a superiori parte colli usque ad talos, cuius vultus erat sole spendidior ita quod in eius vultum aspicere non poterat, sed vultus sui claritatem plenissime videbat, sicut facimus de vultu solis, cuius aspectum aspicere nequimus, claritatem vero eius facile videmus.

Presb. Johannes et Agnes - audierunt dici a d. Francisca, aliquando dum erat in extasi et aliquando dum erat in suis naturalibus. Jacobella et Vannotia Lelli y belli - audierunt a q. fratre Antonello de monte sabelli. Presb. Franciscus Sclavi audivit a fr. Antonio de monte sabelli, qui audivit a priore s. Clementis de urbe.

XLVII) De temporibus quando poterat intueri in vultu ipsius archangeli, c. 58.

Duobus temporibus poterat faciliter in vultu ipsius archangeli respicere: uno, quando eius pater spir. Johannes Macthiotii cum ea loquebatur de illo archangelo; alio, cum percussa esset a malignis spiritibus.

Presb. Johannes - audivit ab ipsa domina Francisca.

Agnes et Augustina - viderunt splendorem.

XLVIII) De prerogativa gratiarum sibi concessarum, c. 59.

Primo anno sue viduitatis, MCCCCXXXVI, in die s. Benedicti de mense martii, cum se reduceret ad domum sororum et filiarum suarum, sentiit sibi datum alium angelum propensioris gratie, scilicet, secundum quarti chori, qui, cum ipsa percuteretur ab inimicis, fortitudine et virilitate immensa ipsos malignos spiritus fugabat confusos. Et cum septem horas dicebat, videbat desuper caput eius angeli quasi columnam mirabilissimi splendoris usque ad coelum ascendentem.

Presb. Johannes et Agnes - dixerunt hoc audivisse ab ipsa domina Francisca.

XLVIIII) De eodem, c. 60.

Accidit semel quod quedam femina forensis de partibus Bononie sive Lumardie

Anestasia ann. LXV; Jacobella; Agnes; Caterina

Digitized by Google

venit ad visitandum istam famulam Christi. Et cum ascenderet gradus domus congregationis genuflexa plangendo, b. Francisca erat in quadam cellula orando, et ista forensis, in sala cum XVI aliis sororibus, exclamavit plangendo et singultiendo: numquid videtis ea que ego video? respondentibus nihil videre nisi solita, adiecit: video virgulam auream de celo descendentem super illam cellulam cum liliis aureis circumfusam et ornatam, per quod denotabatur quanto fervore et animi attentione ipsa Francisca orabat sponsum suum.

et Augustina - audiverunt ab ipsa forensi.

L) De eodem, c. 61.

Videbat continue b. Francisca in manibus dicti secundi angeli tres ramusculos aureos factos ad modum ramusculorum palmarum, qui sunt in summitate ubi nascuntur dactoli; habebat etiam certas matassas filorum auri, ex quibus ipse angelus persepe faciebat globos filorum aureorum ad quorum globorum factionem non cessavit usque ad ann. MCCCCXXXVIIII in die assumptionis virginis, et tunc predixit se velle ordiri telas, primam centum ligaminum, secundam sexaginta ligaminum, et aliam tertiam triginta ligaminum.

Presb. Johannes et omnes sorores nominate in precedenti articulo - audiverunt ab ipsa Francisca.

LI) De testimonio sue sanctitatis, c. 61-62.

Quoties pater spir. Joh. secum loquebatur de illo angelo et ipsa videbatur tangere dictum angelum tanta consolatione spirituali et corporali replebatur dictus presbiter quod sibi videbatur in quadam amenitate paradisi; et si quando ipsa Francisca in aliquem lapsum quantumcumque minimum incidisset, illico vel in facie vel in scapulis recipiebat ictum et percussionem et faciebat cadere. Et cum semel pred. presb. Joh. eam interrogaret de secretis a deo sibi revelatis, et ipsa male libenter vellet revelare fuit adeo

Presb. Johannes et Agnes - audierunt ab ipsa Francisca.

Fr. Thomas de Regno, ord. predicatorum - deposuit circa devotionem b. Franciscae.

Digitized by Google

percussa in collo quod inclinavit se ad pedes ipsius presbiteri, de quo interrogata in extasi quare fuerat sic percussa, respondit quia invicta nolebat manifestare secreta sibi commissa et quod ille tales percussiones sibi dabantur ab illo angelo.

LII) De eius obitu et sui prescientia, c. 63-65.

Cum veniret in transtiberim ut filium infirmantem exhortaretur ad confessionem, volens in sero redire ad domum sororum eius, pater spiritualis videns eius debilitatem corporalem sibi precepit ut illa nocte dormiret in domo filii; ipsa vero etiamsi egre tulisset, obedientia tamen coacta, sic fecit ut iniunctum sibi erat, et illa nocte tam gravi morbo febris correpta est, quod die veniente misit ad patrem spiritualem quod curam gereret de rebus gerendis. Nocte vero sequente habuit visiones sanctissimas: vidit enim Salvatorem humanatum cum incredibili claritate multitudine sanctorum et angelorum sotiatum, sibique dicentem: tempus est ut ad patriam desideratam venias cum sotiis tuis ad convivium iamdudum tibi preparatum. Ipsa igitur suum obitum ante prescivit, dieque obitus imminente suo patri spirituali sui corporis tabernaculum deponendum infra septem dies proxime futuros, prout sibi a suo sponso Christo fuerat demonstratum. Hora igitur sui obitus iam instante, sororibus et filiabus, sermonem incentivum et ardentem fecit, eas utique exhortando et consolatoriis verbis pro suo obitu materno affectu demulcendo ad divinum eas hortata est amorem, et ad dei omnipotentis timorem dimittendo eisdem successive e vitali materna sanctissimam caritatem et inter se unionem perpetuo observandam, ad fortitudinum etiam, ad perferendum tribulationes et humani generis inimici temptationes et breviter ad omnia et sin-

Presb. Johannes; - Agnes; - Augustina; - Rita; - Catarina; - Anastasia, et presb. Franciscus - viderunt et audiverunt.

Digitized by Google

gula, que divina favente gratia, ipsa pertulerat perferenda, et contra huiusmodi pericula divino amore se munirent vigilanter et Christi Jesu sectanda vestigia omni qua potuit efficacia sermonis eas induxit et sic septimo die factum est.

LIII) De eodem., c. 64.

Consedentibus sororibus et ex recessu tam pie et sanctissime matris flentibus ac contristantibus, eius felix et devotissima anima oculis in celum tensis et animo orante simul et ore, illa deo devota ac sanctissima anima orans et psallens sponsa Christi obdormivit in domino. Sed antequam egrotaretur sepe vocata a sororibus ut suis orationibus modicum differret obitum, earum consolatione, respondit se contentam fore domini voluntate, ut alter sanctus Martinus non recusando laborem si deo placeret: sed tamen ardentiori intentione ipsum sponsum volens sequi.

Idem ut supra.

LIIII) De eius sepultura., c. 63-65.

Post cuius felicissimum excessum, religiosorum atque clericorum non modica comitiva ac populi utriusque sexus innumerabili multitudine ex devotione sequente ductum est illud deo acceptissimum corpus de regione transtiberim ad sanctam Mariam novam de urbe. Stetit vero super terram per tres noctes et duos dies fere cum dimidio, nullam labefactionem passum, et manus atque pedes palpandos personis devotissimis se prebuit ita tractabile ac si vivum esset, et quod in die sancti Gregorii doctoris de mense martii, non sine magno labore propter multitudinem et devotionem virorum ac mulierum concurrentium, illud pretiosissimum thesaurum sui corporis positum fuit sub terram in una cassa, videlicet prope altare maius dicte ecclesie.

Presb. Johannes; presb. Franciscus; Agnes; Rita; Catarina et Jacobella - viderunt et audierunt.

Digitized by Google

Fu adunque la beata Francesca, fin dai primi anni, gelosa, sopra l'intelligenza propria dell'età infantile, della sua integrità e schiva di mostrarsi agli occhi altrui (art. I); ma, benchè avesse proposto in cuor suo di consacrarsi integralmente a Dio, si piegò al volere del padre che l'avea promessa in isposa (II). Ciò nondimeno, prese ben presto a martoriarsi con austerità, dormendo pochissimo e vestita, appoggiata ad un semplice pagliericcio, che le serviva da letto (III), e cibandosi di erbaggi e di legumi, conditi di sale, senza veruna aggiunta di olio (IV), indossando un cilizio di ferro sulla nuda carne, flagellandosi fino al punto di sparger sangue e pilottandosi per tutto il corpo con cera bollente (V). Ebbe il dono delle lagrime, che le si manifestava imperiosamente quando mettevasi a meditare la passione del Redentore: nella qual meditazione poneva tanta intensità di affettuoso amore che giunse a perder la sensibilità nelle membra del suo corpo, corrispondenti a quelle del Redentore, che formavano oggetto della sua fervida meditazione. Così, meditando sui piedi di Gesù affissi alla croce, non poteva camminare e muover i propri piedi. Tanto dolore causavale il meditar la ferita del costato, che tosto e per molto tempo trasudavale dal petto un certo liquore a guisa di acqua, finchè prodigiosamente fu in ciò sanata il 25 decembre 1432 dalla gloriosa madre di Dio (VI).

L'umiltà di lei fu grandissima: e benchè fosse di nobile lignaggio e maritata a nobile e ricco signore, amò vestire dimessamente, senza lusso di sorta, e con la sua cognata Vannozza, andar mendicando, in prò de' poverelli di Cristo, di casa in casa, in quelle parti della città ove non era ancora conosciuta. Di sè bassamente sentiva e reputavasi indegna degli sguardi della misericordia di Dio (VII).

Prestò perfetta obbedienza al suo padre spirituale, nè volle ricusare di appressar al vino le labbra pienamente astemie ed inferme, dietro precetto di frate Antonio di monte sabello, benchè ciò le recasse sommo fastidio: e tanto era in lei il sentimento dell'ubbidire che obbediente prestavasi ai cenni altrui anche quando era rapita in estasi;

Digitized by Google

virtù che raccomandò vivamente con la parola e con l'esempio a tutte le sue figliuole spirituali (VIII–XI).

Ai poverelli dava tutto, talchè la sua casa era divenuta ospizio e spedale, e talvolta la provvidenza di Dio veniva in aiuto alla esuberante liberalità di lei (XII–VIII). Nè la sua carità era limitata ai bisogni materiali della vita corporale, ma si estendeva facilmente e con profitto alle necessità della vita morale, sorreggendo con la preghiera quanti stessero per cadere, ed incoraggiando col consiglio e consolando con sante parole quei che eran provati nel fuoco delle afflizioni e della tribolazione (XIIII).

Fu casta di corpo e di mente: nè permise mai che le venisser toccate le mani se non coperte ed involte in un tovagliolo. Gli uomini corrotti emanavan dinnanzi a lei un odore insopportabile (XV). E verso i famigli e le ancelle usando somma affabilità, sapeva dimostrarsi severissima, qualora si lasciassero sfuggire qualche parola contro Dio. A quei che reputava offesi, anche leggermente, chiedeva umilmente perdono all'uso monastico (XVI).

Uscita dalla casa maritale, nel presentarsi alla casa ove abitavano le sue figlie spirituali, gettossi ginocchioni piangendo e pregando perchè le fosse usata misericordia e l'accettassero tra di loro affinchè potesse dare gli ultimi aneliti suoi a Dio, dopo aver dato al mondo il fiore e il frutto della sua gioventù. E accolta tra di esse ed eletta a loro superiora, usava maniere così umili e così benigne nel dirigere e nell'ordinare le pie costumanze da osservare, che tutte facevano a gara nell'osservarle più esattamente che fosse possibile. Essa, prima di tutte, reputavasi l'ultima, e quotidianamente innanzi a tutte chiedeva perdono delle proprie negligenze e delle proprie omissioni (XVII–XVIII).

Sopportò con grande pazienza le tribolazioni e le disgrazie domestiche; le ferite di suo marito Lorenzo de' Ponziani, l'esilio di lui e di Paluzio suo cognato; la cattura e prigionia di suo figlio Battista: la morte dei figli e delle figlie e le infermità dell'intiera famiglia (XIX–XX).

Digitized by Google

Ebbe una fede incrollabile in Dio e nei comandamenti della santa Chiesa, e perfino le sue visioni e rivelazioni assoggettò al giudizio del suo magistero infallibile (XXI-XXII), benchè il di lei parlare superasse quello di qualsiasi valente maestro di teologia.

Il demonio, permettendolo Iddio, le tese agguati e la prese d'assalto. Le comparve in forma di angelo di luce, persuadendole cose contrarie alla santità inviolabile dell'anima sua; la percosse di giorno e di notte, gettandola brutalmente a terra, fuggendo poi in forma di scimmia. Fin dal tempo ch'essa dimorava nella casa maritale, le avea lanciato addosso una legione di spiriti maligni, in forma di leoni, di serpenti, di cani, di santi e di sante, che la gettarono una volta nella cenere del camino. Nè lasciò di tormentarla quand'essa recavasi alla chiesa, poichè le faceva apparire tanti spiriti maligni su gli uomini che essa vedeva, i quali parlando e schiamazzando facevan tanto strepito da spaventarla fortemente (XXIII-XXVI).

Però la domestica famigliarità con l'angelo, fortificandola e infondendole coraggio, le illustrava supernamente anche l'intelletto per cui conosceva gli intimi e nascosti difetti dei vicini e dei lontani, come ebbe a sperimentare il priore di santa Maria nuova, fra Ippolito, sopra di se stesso e sopra del postulante fra Pietro di Montpellier (XXVII-XXVIII).

Tanto era il fervore di spirito che l'animava, che spesso trovavasi intimamente rapita in estasi col suo Dio, segnatamente durante la santa messa, prima e dopo la comunione. Così rapita vide una volta la divina maestà seduta in trono (XXVIIII), l'adorazione dei magi (XXX), la celeste celebrazione della santa messa nel giorno di Natale, pontificalmente fatta da san Pietro con l'assistenza di san Paolo e di san Benedetto (XXXI), in cui essa ricevè la comunione, assistita dalla Madonna e da santa Maria Maddalena, dalle mani stesse del principe degli apostoli. I rapimenti di lei eran sempre accompagnati da singolari tratti della grazia divina. Così nella basilica di san Paolo fuori le mura, fu talmente rapita che rimase fuori dei

Digitized by Google

sensi naturali anche per un tratto di strada, nel ritornare in città (XXXII); il giorno di santo Stefano del 1439, nella basilica di san Giovanni in Laterano, ricevè nell'estasi il bambino Gesù nelle sue braccia e sempre estatica lo portò alla chiesa di santa Maria nova per farlo vedere a fra Ippolito (XXXIII); e nella casa della sua congregazione posta nel rione di campitelli, più volte, nel benedire la mensa, vide per una finestra apparire la Madonna e san Giovanni Evangelista (XXXIIII).

Iddio si degnò ancora di rivelarle molte cose lontane e future. Prima che il pontefice Eugenio IV partisse da Roma, essa rivelò ad alcuni religiosi che molta gente doveva fuggire dalla città e che i secolari avrebbero rapito i cappelli dei cardinali (XXXV), e molte altre cose che poi avvennero. Prima di morire conobbe e manifestò che suo figlio Battista voleva procurarle la sanità co' venefici (XXXVI). Nel 1440 le fu rivelato che il nobile Girolamo di Lello Magdaleni, cavalcando una mula in rione della pigna, era stato sbalzato a terra, trascinato per lungo tratto, finchè n'era morto (XXXVII). Le fu pure rivelato che il prete Giovanni Mattiotti, dimorante a Bologna pel disbrigo di alcuni affari riguardanti la congregazione, soffriva di molte angustie ed era tormentato da infermità (XXXVIII); che un'altro prete, apparentemente onesto, eccedeva nel soddisfare la gola, mangiando e bevendo più del necessario (XXXVIIII); che un chierico, costituito in dignità, giaceva ricoperto di lebbra, infermo di corpo e di anima, perchè affetto da tabe simoniaca (XL); che un prete di santa Cecilia, mal sospettando circa la virtù di lei, aveale porto nell'atto della santa comunione un'ostia non consacrata (XLI); che un'altro prete conviveva con una concubina, facendola passare per sua madre (XLII). Le pene del purgatorio e i tormenti dell'inferno le furono conti in un viaggio che essa, accompagnata dall'angelo Raffaele, estaticamente vi aveva fatto (XLIII). Nell'ottobre del 1434 le fu rivelato che una grande rovina sovrastava alla città di Roma, e che per evitarla era duopo placare la irritata giustizia di Dio con solenni preghiere e processioni spe-

Digitized by Google

ciali di penitenza, come le venne detto in una apparizione dalla Madonna, accompagnata da san Paolo, san Pietro, santo Stefano, san Lorenzo, san Benedetto e santa Maria Maddalena (XLIIII).

Recitando un giorno l'ufficio della Madonna, nella casa maritale, ed avendo dovuto interrompere quattro volte un'antifona, per rispondere e soddisfare alle chiamate di quei di casa, ritornando per finir di recitarla, trovò l'antifona scritta da mano angelica con lettere d'oro (XLV).

L'angelo, datole in protettore, non era di quelli che sogliono comunemente darsi a custodia degli altri, ma era del secondo coro: ed erale talmente famigliare che sempre l'assisteva di giorno e di notte nella figura umana di un giovanetto di nove anni, vestito di una tunicella candidissima come la neve, che ricoprivalo dalla parte superiore del collo fino ai piedi, ed il cui volto era più splendido del sole, in guisa che essa non poteva guardarlo in faccia, ma ne vedeva pienamente lo splendore (XLVI). Poteva tuttavia guardarlo impunemente in faccia in due tempi diversi: quando, cioè, il prete Giovanni Mattiotti parlava con lei dell'arcangelo, essa poteva ammirarne facilmente i capelli, gli occhi e le altre membra, e quando i maligni spiriti la percuotevano (XLVII).

Oltre a quest'arcangelo, nel primo anno della sua vedovanza, il 21 marzo 1436, le fu assegnato un'altro spirito celeste, di maggior grazia, che era il secondo del quarto coro. Così quand'essa era percossa o stimolata dagli spiriti maligni, questo secondo angelo, non già come l'altro, con qualche segno fatto con lo scuotere la chioma o col girare gli occhi, ma con immensa fortezza e virilità mettevali in fuga, e quand'essa recitava le sette ore canoniche, gli vedeva sul capo, una colonna di mirabilissimo splendore che giungeva fino al cielo (XLVIII), colonna che talvolta appariva semplicemente come una verga d'oro circondato di gigli che dal cielo metteva alla cella di lei, come apparve alla donna lombarda, venuta a visitarla (XLVIIII). Aveva, quest'angelo, una continua occupazione particolarissima: egli appariva con tre ramoscelli aurei,

Digitized by Google

come fossero di palme, e con certe matasse di filo d'oro purissimo faceva de' gomitoli; e così durò fino al 15 di agosto del 1439, quando predisse che voleva ordire tre tele: la prima di cento legami; la seconda di sessanta e la terza di trenta (L). Il prete Giovanni Mattiotti, ragionando con essa di questo angelo, provava tanta consolazione, da sembrargli di essere nell'amenità del paradiso. Era altresì officio di quest'angelo di avvisarla con una percossa in faccia o sulle spalle, quand'essa fosse caduta in qualche lieve colpa: ed una volta interrogata da prete Giovanni sui segreti revelatile da Dio, rispondendo di mala voglia, fu sì fortemente percossa nel collo che s'inclinò fino ai piedi di lui (LI).

Ita a trovare il suo figlio Battista, che era infermo, in trastevere, non potendo per la debolezza ritornare nel rione campitelli, tra le sue figlie spirituali, fu costretta, anche per comando del prete Mattiotti, di dormire in casa del figlio. Nella notte ebbe una visione dolcissima, in cui le fu rivelato che era ormai tempo di far ritorno alla patria celeste, e che perciò in capo a sette giorni sarebbe volata al cielo. La domenica seguente era ancora in buona salute; ma a chi si rallegrava con lei, rispondeva con parola franca, senz'indizio di male alcuno; - sia lode a Dio: mercoledì o giovedì avrà fine la mia vita. Di fatto, nel mercoledì seguente, quasi nella prima ora della notte, avvicinandosi l'alba del giovedì, rese l'anima al suo Signore (LII-LIII).

La salma di lei, posta in una cassa di legno, fu trasportata processionalmente, con l'accompagno di un'infinità di chierici e di popolo, dalla casa di Battista Ponziani alla chiesa di santa Maria nova. Qui rimase sopra terra per tre notti e quasi per due giorni e mezzo, per soddisfare alla pietà del popolo che accorreva a visitare quel sacro corpo, ritenendosi beato di poterlo toccare o di riportare qualche panno che l'avesse toccato. Il corpo, rimasto flessibile come se fosse stato vivo,emanava un odore soavissimo di gigli e di rose. Del che sparsasi la voce, il popolo accorse ancor più numeroso, e voleva

Digitized by Google

toccare e baciarne le mani, i piedi, il capo e l'intiera persona, non potendo persuadersi che quel corpo flessibile fosse privo di vita.

Tra i pii visitatori accorsi a venerare le spoglie della beata, furono notate la magnifica donna Geronima de Ursinis con la sua famiglia, ed altre nobildonne, come la signora Lorenza madre di Giacomo de Ursinis e la signora Lorenza, moglie di Orso de Ursinis.

IV. - Dei miracoli prima e dopo la morte.

Intorno alla salma della beata de' Ponziani, Iddio prese ad operare cose meravigliose per confermare la santità di lei. E benchè queste non possano comprendersi tutte sotto il titolo, strettamente inteso, di miracoli, giova tuttavia enumerarle per vedere quanto fosse grande la stima che il popolo aveva della santa, e con quanto fervore accorreva a domandare grazie speciali alla sua tomba.

Maestro Antonio di Pier Giovanni, falegname del rione Arenula, ito per derisione al corpo della santa ancora insepolto, e toccatolo nelle mani e nei piedi, ne rimase talmente scosso che mutò vita e prese di nuovo a frequentare i sacramenti, da cui si era allontanato (LV); il che avvenne anche ad un calzolaio, chiamato Antonio del medesimo rione (LVI). Una delle figlie di santa Francesca, della congregazione di Tor de' Specchi, Francesca di Veroli, non avendo potuto accorrere al letto della sua madre spirituale, perchè inferma, volle recarsi a vederne le spoglie, e fu improvvisamente sanata (LVII). Domenico, detto Ciaglia, del rione parione, in seguito a frattura del braccio destro, soffrendo da dodici anni grave infermità, recatosi a santa Maria nova a visitare la salma della beata Francesca, guarì instantaneamente (LVIII). Una certa Agnese, raccomandò alla santa una sua figlia prossima a morire di parto, e questa potè felicemente partorire e sanare (LIX). Un'altra donna, chiamata Vannozza, del rione sant'Angelo, madre di certo molinaro, detto Pa-

Digitized by Google

natta, soffrendo da tre anni un immenso dolore alle spalle recatosi a santa Maria nova, da un certo Alessio si fece porre la mano della santa sulla spalla, e fu subito guarita (LX). Una certa Angela, del rione campitelli, pose al collo di un suo figlio, gravemente infermo di febbre, un pezzo di veste della santa, e la febbre tosto cessò (LXI). Mentre il prete Giovanni Mattiotti, tesseva le lodi della beata, nella chiesa di santa Maria nova, un epilettico, Lorenzo, figlio di Menico dello Mastruzzo, di circa 16 anni, preso dal mal caduco fu portato al corpo della santa da Giovanni di Ciola, calzolaio del rione ripa, e da Alessio di Paolo Mentabona, del rione pigna, e riebbe subito la sanità (LXII). Una certa Caterina della congregazione di Tor de' Specchi, che emetteva il mestruo per la bocca, ponendosi in dosso un panno della santa, fu liberata dalla sua infermità (LXIII). Un gran peccatore che taceva per verecondia al confessore alcuni peccati vide in sogno la santa, e tosto si trovò libero da tale impedimento (LXIIII). Donna Andreozza, del rione arenula, moglie di Pietro " de Sancta Cruce „soffrendo fortissimo dolore alla spalla da otto giorni, nè potendosi muovere dal letto, raccomandandosi fervidamente alla santa si trovò libera dal dolore (LXV). Una vecchia donna, del rione monti, scema di mente, recatasi a visitare la salma della santa, ne ripartì guarita (LXVI). Iacobella, della congregazione di Tor de' Specchi, presa da forte puntura alla scapola, e quindi alla parte sinistra, si mise sulla parte dolorante un panno adoperato dalla santa nella sua ultima infermità, e ne fu libera (LXVII). Donna Perna di Giacomo di maestro Lorenzo, del rione ripa, infermata gravemente di febbre e di puntura, e già in fin di vita, rivestita della gonna indossata dalla santa, riebbe tosto la sanità (LXVIII). Donna Paola, del rione trastevere, avendo una figlia dodicenne impedita nella mano, nel braccio e nella lingua, la portò a santa Maria nova, le fece toccare la salma della beata, e tosto se ne ripartì guarita (LXVIIII). Donna Margherita, del terzo ordine di S. Francesco dell'Osservanza, già da sei mesi ammalata in un braccio, rimasta a vegliare il corpo della santa

Digitized by Google

nella notte in cui morì, lo toccò col braccio infermo e fu liberata della sua infermità (LXX). Un ungherese, indemoniato, ito a visitare il corpo della beata, dinnanzi ad una moltitudine di gente, sputò tre carboni nerissimi, e rimase libero dal demonio (LXXI). Donna Jeronima, moglie di Antonio, romano, inferma di gola, usando un panno adoperato dalla santa, portole da una certa donna Margherita del terz'ordine di san Francesco, guarì subito (LXXII). Una certa Lucrezia, giovanetta vergine, non romana, avendo le mammelle piene di latte da quattro anni, raccomandatasi alla santa rimase libera da tale infermità (LXXIII). Un giovanetto decenne per nome Giacomo, affetto da mal caduco, portato da Ciotta sua madre al corpo della beata, e postogli sul capo un panno che aveva toccato quella beata salma e la mano della santa, fu liberato dal suo male (LXXIIII). Un certo giovane, Giuliano di Giacomo, gravemente infermo di gola e vicino a morire, tòcco da un panno della santa, guarì subito (LXXV). Una certa donna Angelella di Federico Ceciliano, del rione arenula, facendo toccare dalla mano del corpo della beata un suo nepote di tre anni, rattrappito nelle gambe; questi risanò subito: ed usando un anello d'argento che era stato messo nel dito della santa, liberava dai dolori ed ammansiva il marito furibondo, il quale, quasi cieco, portatosi al corpo della beata riacquistò la vista, e guarì dall'oftalmia che aveva (LXXVI–LXXVIII). Donna Antonia, moglie di Coluccia del rione monti, già da vent'anni impedita di muovere un braccio, al tòcco del panno in cui era stata la santa nella notte della morte, sanò subito (LXXVIIII), e pregando la santa e ponendo sul ginocchio infermo del marito, uomo iniquo e vizioso, lo stesso panno, lo convertì e lo guarì: per cui egli si ritirò nel convento di san Clemente (LXXX). Un'altra donna, del rione campomarzio, che giaceva immobile sur un letto da tre anni, pregando la beata, guarì, e si recò subito a visitarne la salma in santa Maria nova (LXXXI). Nardo " malatacche „ maniscalco del rione arenula, per un calcio ricevuto da una giumenta sul dito medio, intorno alle feste

Digitized by Google

di Natale, non potendo più lavorare, si recò a visitare il corpo della santa, e la mattina seguente, si pose al lavoro (LXXXII). Una giovanetta dodicenne, figlia di Lorenzo " Alterii „ e di donna Palozza, non potendo più inghiottir nulla per forte gonfiore alla gola, raccomandata alla santa dalla madre, mediante l'applicaziome d'un po' d'unguento fornitole dalle signore di Tor de' Specchi, risanò della febbre e del male alla gola (LXXXIII). Agostina di Angelo, avendo gravemente ammalato un occhio, col tocco d'un panno ch'era stato sul corpo della beata, acquistò nuovamente la vista (LXXXIIII). Una certa Andreozza di Paolo, del rione trastevere, amica della santa recatasi a visitarne il corpo, guarì da un'infermità che la tormentava da undici mesi (LXXXV). Jacobella di Bartolomeo, del rione trastevere, al tocco delle mani della beata, si trovò sanata da una forte malattia che la tormentava da un anno e che erasi dimostrata ribelle ai rimedi medicali (LXXXVI). Con l'applicazione di un panno che era stato sul corpo della beata, un giovinetto di sette anni, figlio di Adriana e di Lorenzo de " tuorci „, per nome Giacomo, guarì completamente dalle " scrofole „ nello spazio di otto giorni (LXXXVII).

Se Iddio operava cose cotanto mirabili in favore di quelli che accorrevano a visitare la salma di santa Francesca bisogna ben dire che queste membra fossero da lui riguardate con atto di special compiacenza, per le virtù di cui eran state strumento efficace, e per lo spirito di cui eran state tempio e santuario. E veramente, il corpo della santa, rimasto sopra terra fino al 12 marzo, emanava sempre un soave odore, mostravasi flessibile, nè dava segno alcuno di corruzione (LXXXVIII). E quando il 17 luglio si volle disseppellire, per dargli più onorevole sepoltura, e fu scoperta la cassa, apparve ancora incorrotto, senz'ombra di modificazione veruna (LXXXVIIII). Perciò una certa donna Margherita, del rione trastevere, del terz' Ordine di S. Francesco dell'Osservanza, raccomandandosi alla beata, e recandosi a visitarne il corpo, guarì dal flusso del sangue, (LXXXX); ed in genere, chiunque avesse avuto qualche

Digitized by Google

dolore, o infermità di mente o di corpo, recandosi a fare quest'atto e pregando, o usando e toccando qualche panno che fosse stato a contatto col sacro corpo di lei, otteneva la guarigione (XCI).

Se tali e tante furono le meravigliose grazie ottenute dalla santa a chi visitava il suo corpo esanime, assai maggiori furono senza dubbio quelle ch'essa impetrò dal Signore quand'era ancora in vita a coloro che l'avvicinavano. Così una sua figlia spirituale di nome Agostina, ottenne d'esser liberata dal demonio che minacciava di soffocarla (XCII), per le preghiere della santa, la quale, andando con la cognata Vannozza a visitare i santuari, restituì alla vita un bambino morto senza battesimo, nel rione monti (XCIII) ed impedì il suicidio della madre carnale della suddetta Agostina, che disperata voleva troncare la propria esistenza (XCIIII), inviandole la figlia per consolarla.

Donna Francesca da Veroli, una delle figlie della congregazione di santa Francesca, disimpegnando all'ufficio settimanale della cucina, riferì alla santa che mancava il pane e non v'eran che alcune corteccie. malamente sufficienti a tre persone, mentr'erano quindici, ed essa pose sulla mensa queste corteccie, e tutte ne furono satollate, raccogliendo ancora di quanto n'era avanzato, un canestro, capace di mezza quarta romana, quasi colmo (XCV).

Recatasi un giorno la santa, con sette od otto compagne, fuor di Porta Portese, ad un luogo detto " lamagine „ a raccoglier legna, e tutto avendo sete, per non mandar alla fonte, disse loro: — Dio provvederà, — e volgendosi ad un albero, videro, benchè fosse dopo il Santo Natale, una vite carica di tanti grappoli d'uva matura quante esse erano: ne colsero e si dissetarono (XCVI).

Nel 1439, una bambina di quattro anni, per nome Camilla, figlia di Andreozzo " de clarellis „, del rione campitelli, e di donna Cecca, muta dalla natività, fu portata dalla madre, stimolata dal marito, alla santa; ed essa, commossa, fece aprire la bocca della bambina e col suo santissimo dito le toccò la lingua, che tosto si sciolse e

Digitized by Google

prese a pronunziare (XCVII). La stessa Cecca, inferma da tre anni di malattia segreta che erale causa di sterilità, ne venne liberata per intercessione della santa, e potè concepire e partorire felicemente (XCVIII).

Un'altra bambina di quattr'anni. Iacobella, figlia di Gregorio di Paolo Lelli, del rione campitelli, e di donna Gentilesca, paralizzata dal cingolo ai piedi, presa in braccio dalla santa, in capo a tre giorni, rimase completamente libera e spedita (XCVIIII).

La medesima Gentilesca, spesso ammonita dal padre spirituale di abbandonare la vanità e i divertimenti, ritornando da certe nozze, gravida di sette mesi, cadde all'indietro da una scala di diciassette gradini, e ne rimase talmente malconcia che non potendo i medici somministrarle nessun rimedio, deliberò di abbandonare le vanità e di sottomettersi ai consigli e ai comandi della santa: e tosto ricuperò la pristina sanità (C).

Un'altra donna, di nome Anastasia del rione monti, fu guarita dalla santa, mediante un medicamento ispiratole da Dio, da una forte malattia segreta (CI).

Un bambino, chiamato Tommaso, figlio di Giacomo " de clarellis „, del rione campitelli, disperato dai medici nè potendo più da dieci giorni poppare, fu dalla santa, che andò a visitare e a consolare i parenti, guarito, ma dopo un mese gli si manifestò il gobbo: del che dolentissimi i genitori, ricorsero alla beata, la quale presolo in braccio e postagli sul gobbo un po' di stoppa, lo restituì sano, come se non avesse mai avuto deformità (CII).

Quando poi la santa accostavasi a ricevere Gesù Sacramentato, spirava un odore soavissimo, di cui tutti si consolavano, tanto in casa che in chiesa, come se il luogo fosse pieno di fiori di gigli, di rose e di viole (CIII).

Una certa donna Agnese, moglie di Lorenzo " Mazabufalo „ era così inferma che per sette volte non aveva potuto partorire che figli morti; onde volle mettersi in relazione e famigliarità con la santa, abbandonando le vanità, e tosto guarì, e diè alla luce due figli vivi (CIIII).

Digitized by Google

La giovane Stefanozza, del rione ripa, fidanzata ad un romano di nome Biagio, cadde in tale infermità, che alcuni la ritennero per scema di mente ed altri come indemoniata. Visitata due volte dalla santa, riacquistò la salute, sposò il fidanzato, e visse con lui in santa pace (CV).

Ritornando una volta la santa dalla basilica lateranense alla casa Ponziani, insieme alla sua cognata Vannozza, al tempo di re Ladislao, e trovato, presso la cappella che è posta sul ponte di santa Maria, un povero con una enorme ferita al braccio, lo accompagnò a casa sua, gli lavò la pelle già deteriorata dai vermi, gli cucì la ferita, e dopo breve tempo, egli rimase completamente sanato (CVI).

Addolorato Giovanni di maestro Giovanni " de afino „ per la morte di suo fratello, messer Paolo, dottore in medicina, e di Francesco, studente in legge; còlto dalle febbri era in gran timore di seguirli nel sepolcro; onde, pregata la santa, che era ita a visitarlo, di riceverlo in suo figlio spirituale, ne rimase talmente consolato che prese a migliorare, finchè fu ristabilito in salute (CVII).

Un servo di casa Ponziani, Giuliano, da Genova, addotto alla cura dei cavalli e dei muli, essendo ito a legnare, si percosse così malamente coll'accetta in un piede, da disperare di poter fermare l'uscita del sangue. Stato poi cinque mesi nelle mani dei medici, che non trovaron per lui altro rimedio che l'amputazione, veduto, fasciato e medicato dalla santa, in otto giorni fu libero dalla sua infermità (CVIII).

Ad un certo Paolo di Giacomo " de portu „ con nove ferite, disperato dai medici, che pregava la santa di prender cura della sua salute, essa visitò le ferite, ungendole con uno speciale suo unguento, e restituì la sanità in pochi giorni (CVIIII).

Un certo Giovanni del rione trastevere, percosso con un remo, presso il porto di Ostia, n'ebbe il capo sfracellato. La santa pregata dalla madre di lui, gli toccò e fasciò il capo in guisa che, nel termine di pochi giorni, senza aiuto di medico, si trovò guarito (CX).

Digitized by Google

Invece di andare una volta la santa, con la cognata Vannozza e con la suocera Cecilia, a visitare una puerpera, si nascosero nell'orto per desiderio di servire a Dio in luogo recondito e deserto, e caddero sopra di loro due mele cotogne, una delle quali mangiarono, e l'altra presentarono ai loro mariti, essendo di aprile (CXI).

Visitando poi una certa matrona romana di mala fama già disperata e vicina a suicidarsi, riuscì a consolarla ed a ricondurla a tranquillità (CXII).

Ad un bambino, che da tre giorni non poteva poppare il latte, la santa pose in bocca la sua mano, restituendolo sano alla madre (CXIII).

Recatasi a visitare donna Francesca, del rione ponte, gravemente inferma de " la pontura „, la toccò e la sanò dal male che la tormentava da venti giorni (CXIIII).

Ritornando donna Rita, della congregazione di Tor de' Specchi, da sant'Apostoli, fu morsa nella tibia da un cane da caccia. La profonda ferita fu sanata dalla santa col versarvi sopra dell'olio bollente, che alla paziente sembrava acqua di rose: tanto era il refrigerio che ne provava! (CXV).

Una vecchia figlia spirituale della santa, chiamata Caterina, già fuor de' sensi e vaneggiante, fu dalla beata mantenuta in agonia per cinque o sei giorni, perchè il prete della chiesa non era in città. E poi dolendosi la santa di ciò, prese il libro, recitò le litanie, ed al finire di queste le disse: Figlia Caterina, vai in pace, e prega Dio per me, — e tosto l'inferma esalò lo spirito, obbedendo alla sua madre spirituale (CXVI).

Iacovella del rione ponte, figlia spirituale della santa, andando all'ufficio impostole dall'obbedienza, fu trattenuta da una delle suore, ed in ciò fare, le fu talmente smossa la scapula, che non si poteva più spogliare senza scucire tutta la tonaca. La santa, che era in casa del figlio, in trastevere, conobbe la cosa, e al ritorno, aggiustò tutto, togliendo anche il motivo del rancore, nato per questa cagione (CXVII).

Donna Mabilia, del rione trevi, moglie di Battista Ponziani, venuta in casa del marito, prese a intromettersi in

Digitized by Google

tutto e a vendicare il diritto suo su tutto. Ne fu contenta la santa, perchè così restava più libera di attendere alla solitudine. Ma essendo al fuoco, col marito e co' famigliari fu presa da tale intenso dolore che si mise a vociferare e ad invocare aiuto, finchè prorompendo in queste parole: — madre mia, ti raccomando l'anima, il corpo e tutto il mio metto sotto la tua volontà, — fu liberata dal suo dolore (CXVIII).

Tenendo seco una volta la santa, il nepote suo, figlio di Battista Ponziani e di Mabilia, ed accarezzandolo, fu rapita in estasi ed il bambino che prima era sempre iracondo, e piangente, divenne placido e quieto, e stette sorridente in seno dell'avola per molto tempo (CXVIIII).

Essendo Perna di Paolo di Giovanni di Giacomo, del rione campitelli, vicina a morire di parto, e già confortata dai sacramenti, fu visitata dalla santa che disse a tutti i presenti: non dubitate, che questa volta non morrà: e dopo la di lei partenza, diè alla luce un figlio e fu sana (CXX). Ed un'altra volta fu guarita da una malattia segreta, che le durava da venticinque anni (CXXI).

Donna Caterina, del terz'ordine di san Francesco, molto afflitta perchè perseguitata da persone più potenti di lei, chiesto consiglio alla santa, n'ebbe in risposta di continuare a servire a Dio pazientando un po' perchè i persecutori sarebbero stati perseguitati, ed essa sarebbe riuscita vittoriosa: come in realtà avvenne dopo pochi giorni (CXXII).

Avendo il servo di una certa Francesca, del rione trastevere, cavalcando, travolto, e lasciato quasi morto un bambino di due anni, di un certo Paolello, del medesimo rione, essa corse alla santa perchè ottenesse da Dio che quel bambino non morisse; del che rassicurata, ritornò a casa e trovollo riavuto e poppante (CXXIII).

Angelella, moglie di Pietro " crescimogno, „ del rione trastevere, disperata dai medici per un dolore fortissimo che le paralizzava tutto il braccio, inginocchiatasi dinnanzi alla beata, che ritornando dalla basilica di san Pietro erasi fermata a riposare sul poggio della chiesa di san Giacomo

Digitized by Google

" de soctignano, „ e presala per le mani, si sentì subito liberata dal suo dolore (CXXIIII).

Caterina di Guidolino, del rione trastevere, soffrendo fortissimi dolori, in conseguenza di un lavoro molto faticoso, consigliatasi con la santa, si pose a letto, e dopo essersi sentita stringere ai lombi, le disparve qualsiasi dolore; e a tempo debito, diè alla luce una bambina, a cui pose nome Cecilia, la quale visse tre anni e due mesi, dicendo nell' ultima infermità ai medici che volevan darle qualche medicina: voi volete che io viva, ed io voglio morire e andare a Cristo (CXXV). Un figlio di questa Caterina, per nome Paolo, nel crescere del Tevere, andato a raccogliere legna dal fiume, venne trascinato da una grossa trave, a cui si era avvinghiato, dal luogo detto " la scalella „ fino a ponte rotto, e, benchè esanime, fu salvo per intercessione della santa (CXXVI). Come, per intercessione della medesima beata, la stessa Caterina fu guarita da una forte enfiagione alla tibia destra, e da un pericoloso gonfiore alla faccia (CXXVII).

Infermando a morte Lorenzo " alterii, „ del rione pigna, e disperando i medici di poterlo salvare, fu guarito dalla santa a condizione però che la sua moglie Palozza smettesse di seguire le vanità del secolo (CXXVIII).

Una certa donna Lorenza, figlia del calzolaio Domenico, del rione pigna, costretta dai parenti a toglier marito, e rimasta vedova dopo un triennio, fu presa a perseguitare perchè intendeva servire a Dio. Ricorse alla beata, e questa l'assicurò che il Signore avrebbe provveduto anche a lei, come in fatti avvenne, riducendo i suoi persecutori a più miti consigli (CXXVIIII).

Donna Agostina di Angelo da Viterbo, del rione ponte, soffrendo da due anni di forte enfiagione alla gola, nè volendo assoggettarsi a farsi curare per mezzo di venefici, come pretendeva sua madre Perna, ricorse alla santa, che toccandole la gola, le restituì la sanità (CXXX). Divenuta poi figlia spirituale della santa, fu presa da così gran timore del giudizio di Dio, che venne assalita da violentissima febbre, la quale cessò per comando della santa (CXXXI).

Digitized by Google

Donna Caterina di Lorenzo " pozzolante „ del rione sant'Eustachio, fu colta da tale pazzia che gettossi nel pozzo e cercò di uccidersi in molte maniere; ma poi, per istanza d'un suo nipote, chiamato Lorenzo, che era ricorso alla santa, risanò, si accostò ai sacramenti, fece testamento e morì piamente (CXXXII).

Un'altra donna Giacoma di Matteo " de rubeis, „ del rione pigna, fu guarita dalla santa con un po' d'olio da grave dolore di gola (CXXXIII).

Caterina da Perugia, del terz'ordine, prima di accettare nel suo consorzio la figlia di donna Ritozza di Antonio " de patrica, „ del rione ripa, volle consigliarsi con la santa, la quale le rispose di non accettarla perchè avrebbe smesso l'abito ricevuto durante l'anno: infatti, accettata da certe suore, che avean domicilio nella casa detta " de cento finestre, „ del rione ripa, presso il fiume, fu regolarmente vestita, ma prima che terminasse l'anno, uscì da quel consorzio, e morì senza l'abito religioso (CXXXIIII).

Donna Antonia, moglie di Coluccia di Roma, portò una sua bambina, che soffriva di mal caduco, alla santa, la quale la prese in braccio e la restituì sanata (CXXXV). Il che avvenne pure ad un giovanetto dodicenne, figlio di Tartaglia e di donna Giacoma, chiamato Menico, del rione trevi, a cui la santa pose la sua mano benedetta sul capo (CXXXVI).

Insomma; tutti quelli che erano visitati dalla santa, sentivan lenimento nei loro dolori (CXXXVII), e tutti gli infermi che accorrevano a lei, ricevevano la sanità o per le sue orazioni o per i suoi miracoli (CXXXVIII).

Due donne, di una società di Narni, una delle quali era Angelozza di Palello " de castro campagnani, „ inferme, l'una di mal caduco e l'altra, di febbre quartana, dichiarate incurabili dai medici, vennero a Roma e toccato il corpo dalla beata nella chiesa di santa Maria nova, si sentirono completamente guarite (CXXXVIIII).

Nè si deve tacere che la santa passava estatica molto tempo, principalmente nella casa della sua congregazione,

Digitized by Google

nel rione campitelli, come attestano le sue figlie spirituali ed altre pie persone che andavano a visitarla: le quali aggiungono altresì che essa, estatica, soleva ricevere la santa comunione, e dopo la comunione, cantare a voce alta le lodi di Dio. Era l'atto dell'unione più intima della creatura col suo Creatore: l'inno della divinità cantato in terra da un cuore che abitava nel cielo!

V. - Testimoni e testimonianze.

Non è intenzione nostra radunare notizie peregrine intorno alle persone dei testimoni, chiamati a depositare nel processo del 1440: il lettore ne ha già avuto sott'occhio l'elenco e ricorda certamente che tra quei sessantotto nomi, è rappresentata, si può dire, l'intiera cittadinanza romana, dal sacerdote al religioso, dal nobile all'umile popolano. Ma poichè il numero di essi, nel processo del 1451, — il processo giuridicamente autorevole e storicamente fondato su quello del 1440 — crebbe a dismisura, giungendo a contare quarantaquattro nomi di uomini e ottantotto nomi di donne (1), non ci sembrò totalmente inutile il raccogliere dal processo del 1440 tutti quegli accenni che possono accrescere il peso delle singole deposizioni e circondare di maggior autorità il nome dei singoli testimoni. E ciò con buona ragione. Poichè, a misura che ci allontaniamo dal processo del 1440, vengono a diminuire le testimonianze dirette, di persone, cioè, che riferivano quanto avean veduto coi proprii occhi, ed in loro luogo sottentrano le testimonianze di seconda mano, già passate di bocca in bocca, e per ciò, diluite dall'ala distruggitrice del tempo. La qual cosa viene potentemente corroborata dal processo del 1451, in cui furono citati centotrentadue testimoni, ma soltanto ventuno o ventidue di essi, eran intervenuti al

(1) Riporteremo, nell'edizione del processo del 1440, dal cod. n. 6, canc. II (fol. 2-4), contenente il processo del 1451, il nome dei testimoni che allora furono interrogati.

Digitized by Google

processo del 1440, e potevano deporre come testimoni oculari.

Lasciamo da parte le testimonianze che provengono dalle figlie spirituali della santa, le quali, menando vita comune con lei, ed essendole soggette, depongono quasi sempre perchè " *cum ea moram traxerunt et vitam duxerunt* „ (1). Delle quali però non possiamo omettere quella di Agnese, figlia " Pauli Lelli Petrutii „ dell'età di circa trentasei anni, la quale, a preferenza delle altre, fu testimone anche de' tormenti a cui i demoni sottoponevano la santa. " *Agnes, una ex predictis testibus, que post obitum illus beate ancille Christi, regit domum congregationis illarum sororum, et in eius vita continue stabat cum illa ancilla Christi nocte dieque in una cellucula, defert suo iuramento quod eam vidit elevari in altum, ut ipsa credit, a spiritibus immundis et proiici ad terram, et quod de huiusmodi percussionibus et elevationibus a terra, et iterum proiectionibus in terram, licet corpus illius benedicte anime esset fatigatum et lesum, tamen eius spiritus Deo devotus iugiter et intrepidus semper permanebat* „ (2).

Per i primi anni della santa, la sua vita infantile e le austerità della sua vita maritale, depongono, tra gli altri e le altre, segnatamente una certa Giovanna, vedova di Pietro " Pistalonto „ e Mabilia, moglie di Battista, figlio della beata. Donna Giovanna era un'amica di casa Bussa e " *sepe sepius accedebat ad domum habitationis parentum dicte quondam domine Francisce et videbat ipsam tunc in infantili etate manere in cunabulis more puerorum et puelarum, et videbat eius parentes velle eam palpare nudatam et ipsa sic manente non valebat ferre nec pati quod taliter palparetur et continue clamabat et plorabat, donec induebatur pannis, quos tenebat* „ (3). La cognata Mabilia, entrata nella casa de' Ponziani, prendendo a marito il figlio della santa, conosceva con cer-

(1) Art. III, c. 11; IIII, c. 12; ecc.
(2) Art. XXIIII, c. 31.
(3) Art. I, c. 9.

Digitized by Google

tezza molte cose: " *Ipsa Mabilia continuo in dicta domo erat, tamquam uxor dicti Baptiste et videbant* [*ipsa et alii testes*] *continue dictam dominam Franciscam in dicta domo ita affabilem stare et demonstrare circa dictos servos et ancillas, et cum eis non ut domina ipsorum et ipsarum, sed ita domestice quemadmodum fuisset soror utriusque ipsorum, et se reputabat famulam et servam. Sed quando videbat et audiebat aliquem seu aliquam ex ipsis servis seu ancillis ex lapsu lingue aliquod verbum dicere in obprobrium Dei vel sanctorum, sicut est moris famulorum et famularum, prefata domina, quamvis intus eam pacifica esset, tamen exterius quasi leonem ferocissimum se ostendebat; tanta erat amplexa humilitate et caritate cum ipso Deo. Et si aliquando apparebat sibi aliquem ex predictis servis et ancillis offendere aliquo verbo, adstatim suam culpam, more monacorum, dicebat* „ (1).

Ma le testimonianze maggiori intorno alle azioni della vita della santa, ci sono porte dal venerabile prete Giovanni " macthiotij „, di quarantaquattr'anni, dal venerabile frate Ippolito da Roma, priore del monastero di Santa Maria Nova, dell'età di quarantadue anni incirca, e da qualche altro.

Il Mattiotti " *tamquam sacerdos habuit in confessione ipsam quondam dominam Franciscam et eius pater spiritualis fuit ab undecim annis proxime preteritis citra usque ad mortem ipsius quondam domine Francisce* „ (2), dopo, cioè, che il padre fra Antonio o Antonello di monte savello " hominis antiquissimi et devotissimi „, " qui erat pater spiritualis dicte domine Francisce „ (3), era passato all'eternità (4). Questo prete Giovanni Mattiotti era gover-

(1) Art. XVI. c. 24 25.

(2) Art. II, c. 10: cfr, art. VI, c. 14, ecc.

(3) Art. IX, c. 17-18.

(4) Veramente il padre Antonio di Monte Savello morì tra il maggio del 1425 e il maggio del 1426: poichè nelle *Familiarum tabulae* (II, *ad annum*) si trova ancora notato tra i componenti la famiglia del monastero romano di Santa Maria Nova, nel 1425, e nel *Necrologium olivetanum* è segnato tra i defunti dopo il capitolo nel 1425.

Digitized by Google

natore della cappella di sant'Angelo posta nella chiesa di santa Maria in trastevere (1). Qui conveniva spesso la santa a ricevere la comunione, e nel 1431 vi fu battuta e tormentata dai demonii (2), come poi vi ebbe due visioni (3). Il Mattiotti era intimo della santa, e per undici e più anni, fu il testimonio più insigne delle di lei virtù.

Si occupò eziandio della congregazione fondata dalla santa e per questa ragione dovè anche andare fino a Bologna per trattare col pontefice Eugenio IV (4). Egli raccolse dalla bocca di lei la singolare rivelazione dello ottobre 1434, circa la quale poi depose: " *quod ipsa domina Francisca uno die rapta in extasi recitavit prefato presbitero Johanni quomodo ipsa viderat in visione et audiverat omnia quae scripta sunt in dicto articulo et videbatur sibi presbitero Johanni ipsam dominam tenere in eius manibus unam cartam et legere sibi presbitero Johanni omnia que in dicto capitulo narrantur, et committebat ac commisit ipsi presbitero Johanni, ut sicut ipsa legebat, ipse presbiter Johannes in suo libro describere deberet, quoniam asserebat ipsa domina quod ea que dictus presbiter Johannes de predictis scribebat in suo libro, ipsa domina de carta predicta, quam apparebat in eius manibus tenere, delebat et cancellabat, et ipse presbiter Johannes in suo libro incepit scribere, sed fessus quia oculi eius tenebrati non poterant predicta videre, rogavit ipsam dominam ut supersederet de ipso negotio usque ad crastinum tunc proxime secuturum, que domina predictis precibus inclinata ita fecit: sequenti vero die cum simul essent, omnia que restabant ad scribendum, scripta invenerunt in quadam carta quam apparebat ipsam dominam in eius manibus retinere et legere; et sicut ipsa domina legebat, idem presbiter*

(1) Art. XI, c. 19: « ...viderunt ipsam dominam Franciscam in estasi manentem *in cappella sancti Angeli sita in ecclesia sancte Marie in transtiberim, cuius dictus presbiter Johannes gubernator erat..* ».

(2) Art. XXIII, c. 30.

(3) Art. XXVIIII, c. 36; art. XXX, c. 38.

(4) Art. XXXVIII, c. 49.

Digitized by Google

Johannes in dicto suo libro scribebat, licet cartam ipsam non videbat. Set sibi apparebat propter lecturam quam faciebat dicta domina, quod prefata domina cartam in manibus retineret, et ita in suo libro scripsit omnia que in dicto capitulo continentur, sibi presbitero Johanni, ut predicitur, lecta et recitata per dictam dominam „ (1).

Varie altre cose il Mattiotti attinse da fra Antonio o Antonello, romano " de monte sabelli„ o " de monte sabellorum „, il quale era stato probabilmente direttore spirituale della santa per diciotto e più anni, dal 1407 al 1426, quanti ne passò a Roma, nel monastero di Santa Maria Nova (2). Questi godeva moltissima autorità nell'ospizio dei poveri che era " in monte sabelli „ (3), e soleva recarsi a celebrare ed a confessare nella chiesa di sant'Angelo " in foro piscium „. Di qui forse avvenne che s'incominciassero le relazioni sue con la santa. La quale, anzi, lo avvertì supernamente di alcuni mali che gli sovrastavano, come deposero donna Vannozza, sorella di Lello " y belli „, dell'età di circa quarantanove anni e donna Tanzia " de sabellis „ di cinquantacinque anni (4). La

(1) Art. XLIIII, c. 55-56.

(2) Il 1407 è il primo anno in cui le *Familiarum tabulae* (II, *ad an.*) notano fra Antonio tra i monaci di Santa Maria Nova. Vi rimase poi quasi ininterrottamente fino al 1425, e vi ebbe le cariche di cellerario (1410, 1411, 1413), di vicario (1416) e di priore (1414-1415; 1417-1419). Questo fra Antonio di monte savello, che nelle *Familiarum tabulae* è designato semplicemente con un *frater Antonius de urbe*, era novizio nel 1400 nel monastero padovano di santa Maria della Riviera, dove professò il primo marzo 1401, e dove rimase tra i conventuali fino a tutto il 1405: nel 1406 era l'ultimo de' conventuali di Monte Oliveto Maggiore.

(3) Art. XIII, c. 21: « Frater Antonius ordinis minorum, qui tunc erat cum pauperibus existentibus *in monte sabelli* urbis, in quo loco *erat principalis quidam frater Antonius* et erat pater spiritualis dicte quondam domine Francisce... ».

(4) Art. XXXV, c. 46: « Deposuerunt quod quondam *frater Antotonellus de monte sabellorum*, tempore quo pater spiritualis erat prefate domine Francisce, et *qui fuit homo maxime bonitatis, imo sanctitatis reputabatur*, retulit prefatis dominabus quomodo ipsa domina Francisca *predixerat* prefato fratri Antonello quod cavere deberet,

Digitized by Google

stessa Vannozza seppe da lui quanto si riferiva all'angelo che famigliarmente conversava con la santa (1), e varie altre cose (2). A lui attinse pure, benchè di seconda mano, il giovane priore di santa Sabina, frate Pietro, circa le conseguenze che nel corpo della santa produceva la meditazione della passione del Salvatore (3). Tra le altre cose, Anto-

---

quoniam quando ipse esset in confessione in *ecclesia sancti Angeli de urbe in foro piscium*, in qua solitus erat celebrare et confessiones audire, diabolus debebat ipsum tentare, et quod alia vice debebat ipse requiri a quibusdam ut accedere debeat ad audiendum confessionem ab una persona, et quod in itinere debebat incurrere certum periculum contra eius fratris Antonelli personam, et quod dictus frater Antonellus retulit quod ex post requisitus fuit ut accederet ad audiendum dictam confessionem, et quod ex dicta predictione et revelatione sibi facta per ipsam dominam, accedere noluit. Sed predicto testes deposuerunt quod bene scriverunt et sciunt quod si ipse frater Antonellus accessisset pro audiendo dictam confessionem, dictum periculum, de quo dicta domina sibi predixerat, incurrisset in sui persona. Sed pro ipsarum domnarum honestate noluerunt ac nolunt pandere nec nominare tales volentes tunc dictum periculum in personam dicti fratris Antonelli committere. Etiam deposuerunt quod audiverunt a dicto fratre Antonello dici quod postquam predicta fuerunt sibi per dictam dominam revelata,dum ipse frater Antonellus una die fuisset ad audiendum confessiones in dicta ecclesia sancti Angeli in foro piscium, in qua consueverat celebrare et confessiones audire, unus magnus lapis cecidit de quadam fenestra domus dicte ecclesie in cappellam in qua huiusmodi confessionem audiebat, sed neminem dixit vidisse dictum lapidem, sed retulit dictus frater Antonellus dictis dominabus quod putabat diabolum dictum lapidem proiecisse, causa ipsum tentandi, prout dicta domina Francisca sibi predixerat».

(1) Art. XLVI, c. 58: «...Vannotia deposuit quod dictus *frater Antonellus dixit* quod in confessione a dicta domina Francisca habuerat de dicto angelo sibi sic assistente».

(2) Art. XLI, c. 52: «...etiam dixit predicta audivisse dici a quondam *frate Antonello de monte sabellorum*, qui pater spiritualis erat dicte domine Francisce».

(3) Art. VI, c. 15: «Frater Petrus deposuit audivisse dici a quodam spirituali qui postmodum ingressus fuit Ordinem predicatorum de observantia, nomine Mactheus, quod ipse frater Mactheus audiverat a quodam *fratre Antonello de monte sabelli*, qui fuerat homo optime vite et pater spiritualis per tempora longeva ipsius domine Francisce, quomodo ipsa domina Francisca tamquam anima

Digitized by Google

nio da monte savello comandò per obbedienza alla beata di recarsi dal prete concubinario per rivelargli la triste condotta ch'egli nascondeva e la sorte che gli sovrastava (1).

Antonio da monte savello era stato preceduto, nella direzione spirituale della santa, dal domenicano fra Michele, priore del convento romano di san Clemente (2).

Quando la beata frequentava la chiesa di Santa Maria Nova ed era ancora diretta nello spirito da fra Antonio da monte savello, entrò fra i monaci olivetani un romano, a cui fu posto il nome di fra Ippolito. Egli era novizio nel 1419, e da questo tempo fino al 1445 rimase ininterrottamente nel monastero olivetano di Roma, disimpegnando l'ufficio di sagrestano, di maestro de' novizi, di cellerario, di vicario. e, a più riprese, di priore (3). Ben-

---

deo devota contemplabatur sepius passionem Christi et rapiebatur in estasi, eius manus et pedes et latus cruentabantur sanguine, ac si affixi essent in cruce cum manibus et pedibus Salvatoris: sanguis vero manuum et pedum subito ab ea abstergebatur, quoniam volebat esse set non videri ancilla Christi ».

(1) Art. XLII, c. 53.

(2) Art. XV, c. 23-24: « ...deposuerunt quod audiverunt dici ab ipsa domina et a dicto suo viro, etiam a Vannotia eius cognata, quod quando propter obedientiam precepto *fratris Michaelis prioris ordinis sancti Clementis de urbe* fratris Antonii de monte sabelli *predecessoris patris spiritualis ipsius domine*, reddebat ipsa domina dicto suo viro ius matrimonii vehementius stupebat et quod, post consummationem illius actus. vomitum faciebat usque ad sanguinem inclusive... ». — Le parole *fratris Michaelis prioris ordinis sancti Clementis* sono scritte su rasura, dovuta allo stesso notaio, il quale, per deficienza di spazio, lasciò fuori le parole *predicatorum*, o *sancti Dominici* che dovea porre dopo *Ordinis*. Che questo frate Michele, priore di san Clemente, fosse stato padre spirituale della santa, viene confermato anche dalla seguente deposizione del prete Francesco Sclavi: « Prefatus presbiter Franciscus Sclavi deposuit contenta in dicto capitulo audivisse recitari a fratre Antonio de Monte Sabelli, qui pater spiritualis erat dicte domine, qui frater Antonellus dicebat audivisse a dicta domina et etiam audivisse a priore sancti Clementis de urbe, qui prior etiam erat pater spiritualis ipsius domine Francisce ». Art. XLVII. c. 58, ma per isbaglio a c. 56.

(3) Cfr. *Familiarum Tabulae*, II, ad an. 1419-1445.

Digitized by Google

chè non dirigesse nello spirito la santa, fu tuttavia con lei in grande amistà, ed a lui si deve il merito d'aver saputo porre sotto le regole monastiche di Montoliveto la nascente congregazione delle oblate. Frequentava però spesse volte la casa de' Ponziani e conosceva a fondo qual tesoro di santità si racchiudesse nel cuore di Francesca.

Ed una volta ebbe a sperimentare in se stesso il dono goduto dalla santa, di leggere nel cuore altrui e di conoscere i più reconditi segreti. Poichè forte rammaricandosi tra di sè, di esser destinato al disimpegno di molti affari mondani che lo distoglievano dall'attendere fervidamente alle cose dello spirito, e pregando la santa che volesse raccomandarlo al Signore, questa gli fece una esortazione così calda per persuaderlo ad ubbidire, ch'egli tosto s'avvide ch'essa gli leggeva nell'interno, e perciò stabilì di arrendersi in tutto alle disposizioni dei superiori (1).

Più tardi, il ricorso alla santa valse a calmare gli spiriti dei monaci di Santa Maria Nova, intorno ad un postulante, che il priore voleva ammettere alla professione e di cui i monaci non eran punto contenti. La cosa è narrata dallo stesso frate Ippolito, il quale " *deposuit quod adveniente in dicto monasterio sancte Marie nove quodam fratre Petro de monte pensulano, de provincia Francie, in utroque iure bachalario, eiusdem ordinis montis oliveti, et volente facere professionem ibidem, in dicto monasterio tunc pro priore*

(1) Art. XXVIII, c. 35: « [Frater Ypolitus prior monasterii sancte Marie nove]... deposuit... quod cum ipse testis intrasset religionem montis oliveti pro quiete mentis sue et devotione anime sue. Et eius maiores dicte religionis dum dictus frater Ypolitus esset quandoque in monasterio sancte Marie nove et in aliis monasteriis dicti ordinis, eundem fratrem Ypolitum in multis implicabant, et, ut sibi apparebat, frustraretur suo proposito, et sic per plures annos erat angustiatus et quasi in una rebellione cum suis maioribus existebat, quia apparebat sibi quod ultra debitum a dictis suis maioribus in negotiis dicti ordinis implicaretur, et sic in angustia permanente, quadam die, prefata domina Francisca, rogatu ipsius fratris Ypoliti accessit ad monasterium sancte Marie nove et in ecclesia colloquium de nonnullis

Digitized by Google

manente quodam fratre Bernardo de Varcellis contento recipere dictum fratrem Petrum, aliis vero fratribus dicti monasterii non bene contentis, et sic inter eos religiosos erat non parva perturbatio; dictus prior tunc frater Bernardus habens notitiam de virtutibus dicte domine precepit dicto fratri Ypolito ut ipsum fratrem Petrum duceret ad ipsam dominam Franciscam per eam ipsum fratrem Petrum videndum, et ex parte dicti prioris rogavit ut diceret quid sibi videretur de receptione vel non receptione ipsius fratris Petri. Et sic dictus frater Ypolitus, iussu dicti tunc prioris eum fratrem Petrum secum coram dicta domina duxit et ipsi domine predicta imposita per dictum tunc priorem clam retulit, que domina respiciens illum fratrem Petrum per spatium unius avemarie, respondit dicto fratri Ypolito dicendo quod conversatio ipsius fratris Petri non faciebat pro conventu ipsorum religiosorum et dicto fratri Ypolito narrabat ipsa domina illos proprios defectus propter quos fratres dicti monasterii sancte Marie nove non contentabantur quod prior ipsum fratrem Petrum reciperet. Et sic dictus frater Ypolitus cum dicto fratre Petro ad dictun tunc priorem redierunt, et dictus frater Ypolitus retulit dicto priori et fratribus ea que dicta domina Francisca sibi fratri Ypolito dixerat, qui prior et fratres maximam admirationem fecerunt quod ipsa domina Francisca absque relatu alicuius presciverat defectus dicti fratris Petri, propter quos ipsi fratres non contentabantur in professione eum recipere, et illico dictus prior licentiavit dictum fratrem Petrum „ (1).

---

pertinentibus ad dictum monasterium habuerunt, quo colloquio finito, dictus frater Ypolitus palam fecit dicte domine dictas eius angustias rogando eam ut pro eo vellet orare: que domina, audito ipso, tam subtiliter et tam luculenter de hobedientia et constantia sibi fratri Ypolito dixit et predicationem fecit, ac si fuisset unus angelus, ita et taliter quod illico, ipsa intellecta, idem frater Ypolitus absque aliqua cunctatione deliberavit se in omnibus perpetuo iussis maiorum obtemperaturum et sic exinde in posterum et nunc et perpetuo sui vita durante absque aliqua eius augustia et perturbatione corporis seu anime fecit ac facit et facere intendit ».

(1) Art. XXVIII, c. 35-36.

Digitized by Google

In qual mese avvenisse propriamente l'incontro di questo frate Pietro di Montpellier con la santa, non è possibile accertare con matematica sicurezza; ma con tutta probabilità il di lui incontro con essa ed il susseguente di lui licenziamento dal monastero di Santa Maria Nova, accadde verso la fine dell'anno 1432 (1).

Frate Ippolito è testimone delle cose più rilevanti, e, quando il 27 luglio 1440, il corpo della santa fu disotterato per dargli più onorevole sepoltura, eran presenti fra Giovanni " de Francia „ maestro de' novizi a Santa Maria Nova, con tutti gli altri religiosi, ed all'aprire della cassa che racchiudeva le membra della beata, stavan presenti, con fra Ippolito, anche fra Clemente da Osimo, e fra Lorenzo da Brescia (2). I miracoli sono provati sempre da chi ha veduto, e molte volte, da quelli stessi che sentirono e provarono in sè stessi i benefici effetti della preghiera e della santità di Francesca, come fece, tra gli altri, prete Francesco " sclavi „ di Giovanni Angelo, governatore della cappella di san Giovanni Battista nella chiesa di San Marco (3). Lo stesso vescovo e

---

(1) L'anno è certo, poichè il nome di questo *frater Petrus de Monte Pensulano* è designato come *novitius* tra i monaci che erano a Santa Maria Nova nel 1432. Fra Bernardo da Vercelli, unitamente a fra Nicolò de Regno, era allora fra il *socii* dell'abate e i visitatori dell'Ordine, e forse dimorava a Roma, con l'ufficio di priore, per l'assenza di Nicolò de Regno, che nelle *Familiarum Tabulae* (II, ad an. 1432) è posto come priore a Santa Maria Nova. Su fra Bernardo (Filipponi) da Vercelli, cfr. SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, vol. I, (Florentiae, MCMI), p. XXXII ss., 57; vol. II, (Florentiae, MCMIII), p. 180.

(2) Art. LXXXVIII–LXXXIX, c. 91-92.

(3) Art. XLII, c. 83: « Presbiter Franciscus Sclavi Johannis Angeli, cappellanus in ecclesia sancti Marci et cappelle sancti Johannis Baptiste retulit suo verifico testimonio, quod dum illud pretiosissimum corpus esset super terram, et ipse fuisset vocatus ad exequias et exequias illius corporis pretiosissimi, detentus testis predictus magno dolore capitis, pluries se excusavit de impotentia, tamen confisus de divina pietate et orationibus ipsius famule Christi accessit, et genuflexus orabat in hac forma: rogo te, dei famula, ut mihi subvenias in isto intensissimo dolore, cuius precibus deus ex alto annuens illico fuit liberatus ac si nullum sentiisset dolorem ».

Digitized by Google

commissario Sanzio, ritornando una volta dalla messa solenne, vide la santa rapita in estasi, ma non volle toccarla reputandosene indegno (1); ed il celebre predicatore Tommaso " de Regno „, testimoniò che nei vent'anni ch'egli conosceva la beata, non aveva mai veduto persona più devota di lei (2).

Giovanni Mattiotti, giunto in fine delle deposizioni riguardanti la vita della santa, sentì il bisogno di aggiungere un suggello a quanto aveva detto, facendo la dichiarazione seguente: *Predictus presbiter Johannes Macthiotii, testis prefatus coram commissariis scilicet Sanctio, Episcopo Bovensi et fratre Ludovico priore venerabilis monasterii sancte crucis de Urbe et notariis, scilicet Nardo de bucchamatiis et Johanne de vallatis, protestatus fuit quicquid dixerat super factis istis in vera sua conscientia dixisse, ad laudem Dei et ad perhibendum testimonium veritatis, non prece, vel pretio, affectione vel alia causa motus nisi causis predictis, et ad hedificationem et devotionem populi excitandam, et ad istam animam benedictam dominam Franciscam, presentibus his testibus, videlicet fratre Ypolito priore sancte Marie nove de urbe, fratre Clemente de Auximo, fratre ejusdem monasterii, domno Thoma de " Marroccinis „ et domno Petro Jaco-*

(1) Art. XXX, c. 38: Narrat predictus dominus episcopus et commissarius quod cum quodam semel veniret post missam maiorem, vidit ipsam dominam Franciscam existentem in estasi genuflexam et oculis in celum levatis, et invitatus a patre spirituali quod accederet, ut tangeret ipsam, ipse non assentiit reputans se indignum ».

(2) Art. LI, c. 62-63: « Frater Thomas de Regno ordinis predicatorum, et predicator, vir honestissime vite et maxime litterature. Et qui dixit a XX annis citra et continue usque ad obitum dicte quondam domine Francisce cognovisse ipsam quondam dominam Franciscam. Et propterea quia ad dictos dominos commissarios accedere personaliter non valens cum gravi detineretur infirmitate, ideo existens in conventu sancte Marie super minerbiam, per nos notarios de mandato dictorum commissariorum fuit interrogatus et monitus ut in foro sue conscientie veritatem deponat, quid scit et sentit de vita et moribus dicte quondam domine Francisce, qui sub eius conscientia deposuit quod dictis temporibus ipse multas et diversas personas spi-

Digitized by Google

butii, canonicis ecclesie sancte Marie in transtiberim; dixit etiam quicquid supra dixerat esse minimam partem illarum rerum spiritualium istam beatam animam contingentium (1).

VI. Giovanni Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a Santa Francesca Romana.

La lunga consuetudine avuta dal prete Giovanni Mattiotti con la santa, e l'averne raccolto lo spirito moribondo, la parte da lui presa nell'erezione della congregazione di lei, e l'aver assistito allo sviluppo sempre crescente di quest'opera, a cui contribuì largamente anch'egli, facevan sì che il nome e la persona di lui venisser circondate di molta autorità, presso di tutti e principalmente presso le figlie spirituali della beata. Laonde, l'occasione del processo, da una parte, e la devozione di costoro dall'altra, furono causa e ragione più che sufficiente perchè si raccogliesse e si scrivesse tutto ciò che si riferiva alla vita della santa.

Se questo compito poteva sulle prime sembrare facile, mostravasi poi abbastanza scabroso: nè parve giustamente peso adatto a qualsiasi omero. Fu fatta eccezione pel

---

rituales praticavit in multis diversis modis speculando ipsarum vitam. Sed dixit nunquam vidisse nec praticasse aliquam que haberet et ostenderet tantam devotionem actualem et continuam quantam ipsa domina Francisca. Quoniam sepius eam videbat audientem missam ipsius fratris Thome, quam cum tanta devotione et contritione audiebat, quod dici non posset. Et etiam sic eam esse cognovit in sui locutione, ex eo quod quando, et multotiens cum ea loquebatur, ipse frater Thomas tantam devotionem ex ipsa locutione recipiebat ac si locutus fuisset cum persona angelica ac divina. Etiam dixit quod dictis temporibus eam vidit maxima caritate et pietate ac humilitate repletam, circa omnes suos actus et negotia ac mores quos et que gerebat tam de sui persona quam apud domesticos et extraneos in omnibus talibus occurrentibus ».

(1) Art. LIII, c. 67.

Digitized by Google

Mattiotti, non solo per le varie ragioni già addotte che lo facevan ritenere come il più acconcio all'impresa, ma anche per l'abitudine che le figlie spirituali della santa supponevano in lui, di aver man mano segnato in brevi appunti quanto di notevole era avvenuto alla beata, sia nelle sue relazioni con Dio, sia nelle sue relazioni con gli spiriti celesti e con gli spiriti delle tenebre. Ed anche il processo del 1440 attesta che, almeno una volta egli erasi prestato a fare da segretario e da scrivano alla santa, consegnando alla carta ciò che essa per ordine superiore gli leggeva su d'una carta segnata da mano angelica (1).

Postosi pertanto, all'opera, dopo il 1440, compilò come meglio potè, uno zibaldone, dove poco è detto della vita della santa, molto delle pene che soffrono i dannati nell'inferno e moltissimo delle visioni celestiali di cui godeva la beata ne' molteplici suoi rapimenti estatici in Dio.

In qual lingua il Mattiotti scrivesse la sua compilazione non parve dubbio, nè agli antichi, nè ai moderni studiosi di questo parto agiografico. I Bollandisti (2), e dietro ad essi, Mariano Armellini (3), Mario Pelaez (4), e Tito Morino (5), stimarono ch'egli originariamente scrivesse in volgare, e che in seguito mettesse in latino gli appunti che aveva radunato in volgare.

---

(1) Art. XLIIII, c. 54-56.

(2) *Acta SS.*, martii tom. II, Venetiis, Coleti, MDCCXXXV, p. *89, n. 4 segg.

(3) B. ARMELLINI, *Vita di S. Francesca Romana scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo* XV, *con appendice di tre laudi nello stesso idioma da un codice inedito degli Archivi della S. Sede*, Roma, Tip. Monaldi, 1882, p. IX-X.

(4) M. PELAEZ, *Visioni di S. Francesca Romana, Testo romanesco del secolo* XV *riveduto sul codice originale con appunti grammaticali e glossario* in *Archivio della R. Società Romana di storia patria*. vol. XIV (1891), p. 365-409; XV (1892), p. 251-273; cfr. XIV, p. 368.

(5) T. MORINO, *Note ed appunti su la letteratura romanesca* in *Scritti vari di Filologia* (dedicati a Ernesto Monaci per l'anno XXX del suo insegnamento), Roma, Forzani, MDCCCCI, p. 516-524; cfr. p. 518.

Digitized by Google

Ed è questa la genesi più naturale, nell'ipotesi che il Mattiotti si fosse fatto raccontare dalla santa le sue visioni, ne avesse preso degli appunti con l'intenzione di ordinarli, in seguito, per tradurli in latino. Ma se questa ipotesi può ammettersi per le visioni, — che sono la parte più lunga del lavoro del Mattiotti — potrà egualmente provarsi per i conflitti col demonio, per le notizie sulla vita della santa e per il racconto dei miracoli di lei, o per sua intercessione, operati?

L'Armellini, il Pelaez e il Morino, furono indotti a credere che questa fosse l'unica genesi di tutto il lavoro del Mattiotti, dalla edizione che del testo latino era stato fornito dai Bollandisti. Ma noi dubitiamo che tale possa rimanere il loro avviso, se potranno gettar gli occhi sul processo del 1440 e sopra un testo latino che fu autenticato dalla mano stessa del Mattiotti. E poichè questo testo latino, rimasto finora sconosciuto, può modificare i risultati degli studi fin qui ottenuti, crediamo pregio dell'opera darne una breve descrizione.

Esso è contenuto in un codice cartaceo, in minuscolo romanesco, della metà incirca del secolo XV, scritto integralmente da una sola mano, benchè a varie riprese. Consta di carte 151, enumerate dalla stessa mano, da una parte sola del foglio; ma le carte anteriori alla c. 13, non portano nessuna numerazione, e poichè, invece di dodici, sono sedici, si presenta da sè la congettura che lo scrittore le abbia vergate dopo l'enumerazione di tutto il codice o che abbia errato nel contare le carte del primo fascicolo (1).

Il contenuto si può dividere in sei parti, che possono così intitolarsi: I) Tractatus de vita b. Franciscae de Pontianis et de miraculis in vita gestis (cc. 1-8^r); II) Tractatus de visionibus et revelationibus (cc. 8^r-104^r); III) Tractatus de triumphalibus conflictibus cum malignis spiritibus (cc. 156^r-123^r); IV) Tractatus de Inferno (cc. 124^r-143^r); V) Tractatus de Pur-

(1) Il codice, con rileg. antica in pelle rossa, misura mm. 147×218.

Digitized by Google

gatorio (cc. 143ᵛ-150ʳ); VI) Tractatus de obitu ipsius (cc. 150ʳ-151ᵛ).

La prima parte ha questo principio: *In nomine sanctissime et individue trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti, nec non et gloriosissime celorum regine filii Dei virginis genitricis gratiarum ad nos venientium; fons ipse et dispensatrix, omniumque sanctorum in celesti collegio constitutorum. Hec que dicenda sunt ad honorem eterni Dei et ad edificationem et instructionem devotarum animarum que, cum hec que dicenda sunt legerint, et recto atque perfecto corde intellexerint, cupiant ne desperent similia sibi a Dei filio et eius dulcissima genitrice posse perorari, si toto mentis affectu hanc animam Deo acceptissimam, beate scilicet Francisce de Pontianis, de qua inferius dicendum est sequi velint mente integra et corde puro* (c. 1). In questa parte si susseguono altrettanti capitoli intitolati così: 1). De eius adolescentia — 2). De abstinentia et austeritate eius vite — 3). De eius dormitione — 4). De eius honestate — 5). De eiusdem penitentia — 6). De eiusdem lacrimarum effusione — 7). De humilitate et seculi contemptu — 8). De obedientia — 9). De eadem obedientia — 10). De caritate — 11). De eodem — 12). De pietate circa mentem — 13). De conversatione in domo mariti et postea sororum — 14). De eius patentia — 15). De firmitate eius fidei — 16). De quodam miraculo — 17-21). Item de quodam alio miraculo — 22). De eius contemplatione et mentis ad supernam patriam elevatione — 23). De angelo qui semper predictam animam Deo acceptam comitabatur.

La seconda parte incomincia: *De visionibus sibi a sponso Jesu Cristo Salvatore ostensis: Nunc dicendum est de visionibus et revelationibus huic sanctissime anime a Deo ostensis, ad eius Dei laudem et devotarum animarum hedificationem. Unde semel*, etc. Le visioni sono disposte in ordine cronologico: la prima è del mese di luglio 1430 (c. 9) e l'ultima è del 26 dic. 1440 (1439) (c. 93ᵛ). A queste, altre ne tengono dietro senza

Digitized by Google

data (c. 93r–100r). Le visioni datate portano l'indicazione dell'anno, del mese, e sovente anche del giorno, dopo la narrazione, in questo modo: Et hoc accidit anno domini millesimo CCCC° XXX° de mense inlii, Laus Deo (c. 9), oppure; Et hec visio fuit anno millesimo CCCC° XXXII° in die nativitatis Domini, Laus Deo (c. 13v), od anche: Fuit hec visio anno Domini millesimo CCCC° XXXII°, mensis februarii, die XIII. Laus sit Deo (c. 24v). Il termine della seconda parte e il principio della terza sono così formulati: *Dixit pluribus vicibus ista humilis Christi ancilla, quod de supradictis visionibus et revelationibus quas ipsa dixit habuisse, quod se firmiter submitebat determinationi sancte Matris Ecclesie cum qua et pro qua intelligebat et vivere et mori. Laus sit Deo omnipotenti. Amen.* (c. 105v) — *Perlege igitur sollicitus et rerum mirabilium investigabilis lector, et que legeris Deo gratias referens, memoria commenda, et ut prescriptorum omnium epilogatione sermo claudatur; quisquis superiora legerit simili consideratione perpendat quod ipsius beate matris scilicet a Deo electe tamquam eius sponse beate Francisce mirabiliter facta conversio, efficacia in verbo divino sublimium prerogativa virtutum ut in eiusdem visionibus et revelationibus apparet, prophetie spiritus cum maxima scripturarum interpretatione, et aliarum virtutum sublimi immissione non sine eius meritorum habundantia et celestis gratie inundatione sibi concessis. Istius igitur anime a Deo electe et nimium dilecte finitis visionibus et maximi sponsi amoris revelationibus, incipiunt Dei favente gratia, pugne et bellorum exercitia, ymmo verius triumphales conflictus, quos ipsa Dei humilis ancillla exercuit, dum viveret, cum malignis spiritibus. Et primo dicendum est de illis bellis, in quibus se exercuit tempore quo prior sancti Clementis et frater Antonellus de Monte Sabelli fuerunt patres spirituales istius beate anime: postmodum vero dicendum est de illis que fuerunt tempore presbiteri Johannis Macthiotii eiusdem beate patris spiritualis* (c. 105v). E dopo la narrazione di sei *conflitti* senza data, seguono quelli av-

Digitized by Google

venuti a tempo del Mattiotti, datati, con questo principio: *Iste sunt visiones et bella demonum, quas ipsa beata anima habuit tempore quo presbiter Johannes Macthiotii fuit pater spiritualis ipsius beate anime, videlicet*, etc. (c. 107v).

Tra i conflitti e la visione dell' Inferno si ha il passaggio seguente: *Finiunt loboriosissimi ei Dei gratia victoriosissimi conflictus huic devote ancille Christi persepe dati et inflicti ab ipsis generis humani inimicis. Et licet plures fuerint numero, tamen propter brevitatem, aliquibus eorum rescisis, isti pauci hic scripti sunt ad laudem et honorem sanctissime Trinitatis, necnon et commendationem angelice vite istius beate ancille Christi, et ut legentes vel audientes laudes immensas summo Deo referant, qui tot et tantas victorias de demonum colluctationibus huic sue devotissime ac in eius amore ferventissime ancille videlicet beate Francisce conferre voluit. — Nunc vero, Dei opitulante gratia, incipiemus dicere qualiter huic beate sapientia Dei idest ipse Dei filius ostendit in hac vita infernum et eius penas, quas ibi patiuntur anime que in hac vita contempserunt divinam misericordiam* (c. 124r).

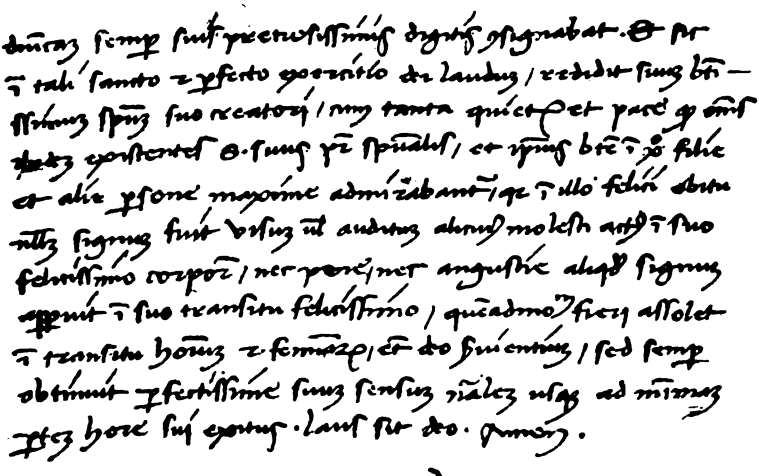
Il trattato del Purgatorio, ha questo principio: *In nomine sanctissime Trinitatis, Incipit tractatus Purgatorii, in quo tractabitur, Deo favente, de visionibus huic devotissime Christe ancille ostensis in locis purgatorii, quas quidem visiones ipsa beata interrogata a suo patre spirituali, eidem per obedientiam revelavit, qualiter post illas visiones illius abissi infernalis superius dictas, fuit hec humilis Christi ancilla ducta ad locum Purgatorii in quo sunt tria diversa loca* etc. (c. 143r).

L'ultima parte incomincia: *Postquam superius dictum est de vita et visionibus et miraculis huic beatissime Christi ancille beate Francisce, nunc in brevi epilogatione dicendum est qualiter ex huius tenebrosi mundi caligine ad supernas, vinculo carnis soluto, et ecthereas migravit mansiones. Anno igitur Domini*, etc. Termina con queste parole: *Et sic in tali sancto et perfecto exercitio dei laudum, redidit suum beatissimum spiritum suo creatori, cum tanta*

Digitized by Google

quiete et pace quod omnes ibidem existentes, scilicet suus pater spiritualis et ipsius beate in Christo filie et alie persone maxime admirabantur, quia in illo felici obitu nullum signum fuit visum vel auditum alicuius molesti actus in suo felicissimo corpore, nec pene nec angustie aliquod signum apparuit in suo transitu felicissimo, quemadmodum fieri assolet in transitu hominum et feminarum etiam deo servientium, sed semper obtinuit perfectissime suum sensum naturalem usque ad minimam partem hore sui exitus. Laus sit deo. Amen. Explicit. E poichè quì ha termine la pagina, nè vi poteva più esser aggiunta che una o due righe, il Mattiotti ha scritto: *Volve cartam lector* — e nella facciata seguente, ha apposto questa dichiarazione: Jesus Christus. — Ego supradictus presbiter Johannes mactiotii indignus pater spiritualis suprascripte beate Francisce de Pontianis, hoc presens volumen collegi et compilavi ex dictis et factis ipsius beate Francisce, existente ipsa in extasi sive in naturalibus, ut superius iam notatum est, quamquam breviter et succincte. Quoniam multa eius miracula et gesta pretermisi, ne tedium lectoribus inferrem. Que quidem miracula et gesta scripta sunt in alio volumine examinatorum, quod quidem volumen compositum est secundum preceptum domini nostri pape Eugenii a certis fide dignis personis et examinatoribus, qui omnia suprascripte beate facta et dicta diligenter inquisierunt, et in scriptis notaverunt. Set hec pauca que hic scripta sunt, ego suprascriptus presbiter Johannes presentialiter vidi et auribus audivi et manibus palpavi. Ad quorum fidem me manu propria subscripsi. Benedictus deus in sanctis suis et sanctus in omnibus operibus suis. Amen.

Digitized by Google



Questa dichiarazione adunque, mentre ci assicura che il testo latino contenuto nel codice costituisce appunto

Digitized by Google

tutto il lavoro del Mattiotti, ci addita anche la fonte principale della sua compilazione, che sono i proprii colloquii con la santa ed il processo del 1440. Che veramente il Mattiotti additi con la frase — in alio volumine examinatorum — il processo del 1440, e non i seguenti del 1443 e del 1451, appare evidente dal confronto che si può istituire tra il volume del Mattiotti e il volume del processo più antico. Anzi da simile confronto si rileva che il Mattiotti nello scrivere, aveva sotto gli occhi il volume del processo del 1440, e che molte volte, non ha fatto altro che trascrivere testualmente da quello. Dal che può benissimo argomentarsi ch'egli ponesse mano ed ultimasse la sua compilazione tra il 1440 (data del processo più antico) e il 1443 (data del secondo processo).

Così la prima parte dell'opera del Mattiotti corrisponde quasi tutta agli articoli pel processo. Il capitolo I: "De eius adolescentia„ è identico all'articolo II: "De adolescentia sua„; il capitolo III: "De abstinentia et austeritate eius vite„ corrisponde, con qualche aggiunta, allo articolo IV: "De austeritate sue vite„ e così di seguito. Per dare un'idea della natura delle aggiunte e delle amplificazioni del Mattiotti, poniamo a riscontro il di lui capitolo II con l'articolo IV del processo del 1440, notando che egli non fu chiamato come testimone a deporre su quest'articolo.

Processo del 1440; art. IV (c. 11).

De austeritate sue vite.

Primo a sua pueritia nunquam bibit vinum, semel contenta in die sumere cibum, nisi si quando infirmitas vel debilitas eam oppressisset, unum pomum vel aliquid simile sumebat et hoc raro. Continuus cibus fabe, vel lupini, fasoli cum sale, sine aliquo condimento olei, et aliquando caules, vel borragines, modo predicto,

Mattiotti; cap. II (c. 1).

De abstinentia et austeritate eius vite.

Erat illa anima Deo devotissima, ut vas a Deo sibi creditum custodiret illesum et corpus terrenum spiritui redderet subactum, ita intensissima quod in omni tempore anni, *semel in die cibum degustasse* sibi satis erat. Illud vero consilium sanctissimi doctoris Jeronimi, mente immobili semper retinens, scilicet, ut sponsa Chri-

Digitized by Google

etiam sine condimento olei. Abstinebat a rebus apotece, puta a zuccharo et rebus cum zuccharo editis, a melle, ab ovis, a pullis, et summatim, ab omnibus quibus humana conditio delectabatur. Has autem herbas et legumina, licet comederet, tamen nulla delectatione, sed potius quadam amaritudine sumebat.

sti vinum fugiat pro veneno. Qua mobrem a sue pueritie initio, *vinum nunquam bibit*, sola aqua sine confectione aliqua, ut alter Johannes Baptista contenta; pisces vero recentes vel salsos minime comedebat, carnium vero usque rarissime et in parvissima quantitate sibi accidebat, et hoc solummodo pro reformatione corporis *Pullos et ova*, sana vel infirma et alias volucres nunquam comedebat. *Zuccharum, mel et res cum ipsis confectas gustare* abhorebat, nec serupium, nec medicinam in suis infirmitatibus sumere volebat. Esca sibi familiaris et domestica erant *herbe legumina, solo cum sale et sine oleo*, et sibi sufficiebant pro magna pitantia. *Lupinos* persepe comedebat. Set caseum et specierum aliquarum manentium suo usui non comodabat. Fructuum vero secundum cuiuslibet fructus tempus parcissime de quolibet comedebat, qui quanquam *dulces* sint de se, *tamen* sibi propter sensum gustus deperditum, *omnia erant amara*. Et ideo estatis tempore, licet raro, propter *debilitatem* et temporis anxietates, ex precepto sui patris spiritualis, recipiebat in sero vel pomum vel lactucam.

Ma dove il Mattiotti ha avuto campo di spiegare più liberamente il volo è nel trattato De visionibus et revelationibus, in cui ha introdotto molte visioni, con lunghissimi colloquii, che mancano affatto nel processo del 1440. Ma queste aggiunte hanno evidentemente origine dalla di lui familiarità con la santa. Le ultime parti, cioè il racconto delle battaglie coi demoni, la visione dell'inferno e del purgatorio, nonchè l'epilogo finale sulla morte della beata, sono frutto quasi integralmente dell'ingegno del Mattiotti.

Digitized by Google

Ora si presenta spontaneo un doppio quesito: qual relazione passa fra il testo latino autenticato dal Mattiotti e l'edizione dei Bollandisti, e quale, tra questi due e il testo romanesco pubblicato dall'Armellini?

I Bollandisti hanno pubblicato ai nove di marzo, sotto il nome del Mattiotti, gli atti di santa Francesca, da un autentico esemplare, adoprato dal P. Giulio Orsini e loro fornito dal P. Giovanni Nadazi (1). La copia trasmessa ai Bollandisti, secondo quel che essi credevano, era tratta dall'autografo di Tor de' Specchi. Tutta l'opera fu divisa, nell'edizione bollandiana, in tre libri, comprendendo nel primo la vita e i miracoli della santa; nel secondo, le visioni, e nel terzo, i conflitti co' demoni. La prima parte, benchè attinta anch'essa dal processo del 1440, tradisce una posteriore redazione e si allontana troppo dal testo latino autenticato dal Mattiotti (2): ma la seconda e la terza parte sembran derivare certamente da una me-

(1) « Damus autem predicta ex autentico domus nostrae professae romanae exemplari ms. sub initium huius seculi exarato, ad usum P. Julii Orsini, vitam S. Franciscae scribere aggressi, cuius manuscripti ex autographo Turris speculorum fideliter transumpti, ut ecgraphum haberemus, operam dedit Joannes Nadazi societatis nostrae, apud Adm. R. P. N. Generalem pro assistente germano substitutus et plurimis editis libris notissimus inter nostros: qui pro sua singulari erga nos benevolentia et insigni promovendae sanctorum gloriae zelo, ad ceteras plurimas suas occupationes et curas, non est dedignatus hanc quoque adiicere, ut unum quodque folium, prout illud in Belgium mittendum erat, ad originale suum relegendo conferret. Tanta tamen diligentia sua cavere non potuit, nec vero debuit etsi potuisset, quo minus in posteriori ecgrapho non essent errores iidem, qui fuerant in priori, ac forte in ipso autographo Matteotti, properantius adornantis versionem latinam, et quaedam subinde verba praetermittentis, quae ad perficiendum sensum plane requiri videntur. Horum ergo defectus ne ninium moraretur lectorem scriptionis incultae, et indiotismis vocabulisque italicis per se satis asperae, verba nostra substituimus, ubi opus erat: sed [] uncis inclusa, ne cui suspecta sit libertas nostra, quasi eadem stylum praesumpserit alterari ». *Acta SS.*, Martii tom. II, Venetiis, Coleti, MDCCXXXV, p. *89, n. 6.

(2) *Acta SS.*, loc. cit. II, p. *92-*102, nn. 1–48.

Digitized by Google

desima fonte, benchè le visioni appaiano diminuite di numero ed accorciate nel testo (1).

Mariano Armellini pubblicò nel 1882 un testo in volgare romanesco di alcuni trattati contenenti la narrazione dei miracoli e delle visioni della santa, tratto da un codice in pergamena dell'archivio vaticano (2). Questo testo è diviso in cinque parti: 1) Lo tractato delli miracoli et visioni della nostra sancta matre beata Francisca; 2) Lo tractato delle battaglie che essa beata habe dalli maligni spiriti; 3) Lo tractato como essa beata fu menata in spirito dal angilo Raphaello ad vedere lo luoco dello inferno; 4) Lo tractato como essa beata fu menata in spirito dal angilo Raphaello ad vedere lo luoco del purgatorio; 5) Lo tractato dello felice obito de essa beata. A questi trattati fanno seguito Le laude facte ad essa beata Francisca (3).

L'Armellini così descrive la genesi di questi trattati: " Stabilì il Mattiotti di consegnare allo scritto i fatti che più fermavano la sua attenzione, onde, allorchè nei suoi continui rapimenti, la santa, perduto l'uso dei sensi, usciva in sublimi colloquii, egli fedelmente trascriveva in carta quei fatti di che era testimone, e le parole che raccoglieva dalla bocca di lei. Morta Francesca, questi appunti scritti

(1) *Acta SS.*, loc. cit., II, p. *103-*176.

(2) È il cod. degli Archivi vaticani, Arm. XII, caps. I, n. 23. L'Armellini (op. cit., p. VII-VIII) così lo descrive: « È tutto in pergamena, e contiene 149 fogli con numerazione romana nel retto di ciascun foglio, le cui pagine sono a doppia colonna, e le iniziali rubricate. Il frontespizio è ornato di pregevoli miniature messe a colori e foglie d'oro. È legato in tavola coperta di cuoio sul quale da ambe le parti è scolpito in oro il monogramma di Gesù col crocifisso. Dentro la lettera iniziale della prima pagina v'è miniata la figurina di Francesca col suo angelo, vestita nel costume proprio delle oblate da lei instituite; tiene nelle mani un libro aperto dove a lettere minutissime si leggono le parole GENUISTI ME ».

(3) Il dott. T. MORINO, *Note ed appunti sulla letteratura romanesca* in *Scritti varî di filologia*, cit., p. 517, nell'enumerazione ha omesso per inavvertenza il primo tractato.

Digitized by Google

nell'idioma volgare romano, che ci fanno in tal modo conoscere la lingua parlata dalla illustre estinta, furono nelle mani delle sue compagne di Torre de' Specchi. Ma trascorsi appena undici anni dalla morte di lei, e diffondendosene sempre più la fama, il Mattiotti riprese in mano i suoi appunti usandone per compilare una vita, che egli però scrisse in latino, e che nel suo intiero testo fu per la prima volta pubblicata dai Bollandisti „. Egli aggiunge di tener per fermo " che in quella stessa occasione il Mattiotti dósse anche miglior forma e compimento alla vita italiana del codice vaticano „ la quale sarebbe stata compilata " per uso e devozione privata delle prime oblate compagne di Francesca „ (1). Il Pelaez ritiene che il testo latino delle visioni, pubblicato per la prima volta dai Bollandisti sia " senza dubbio, traduzione, benchè non sempre esatta, del testo volgare „ la quale sarebbe stata compiuta dallo stesso Mattiotti, che vi aggiunse un capitolo sulla vita della santa. Secondo il Pelaez, la traduzione latina " ha nell'insieme un carattere più sistematico, scolastico, che si rivela nella divisione di un maggior numero di capitoli e nell'avere il Mattiotti tolto dalla narrazione la sua personalità, sopprimendo il pronome di prima persona tutte le volte ch'egli nel testo volgare avea parlato di se stesso, e riferendo tutto, nel testo latino, al confessore di Francesca „ (2). Anche il Morino pensa che gli appunti volgari del Mattiotti, contenuti nel codice vaticano pubblicato dall'Armellini, servissero poi per la traduzione latina. Ed aggiunge che " le visioni sono scritte in una lingua rozza, ma non priva di un certo calore „ e che la forma prende attitudini e movenze, secondo il grado della passione che l'agita, e assai spesso dà l'impressione di un inno, in una prosa verseggiata, piena di frequenti assonanze e spesso addirittura di rime (3).

(1) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. IX-X.

(2) M. PELAEZ, *Visioni di S. Francesca Romana* in *Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria*, vol. XIV (1891), p. 268-369.

(3) T. MORINO, Op. e loc. cit., p. 518.

Digitized by Google

Tutti perciò sono d'avviso che il testo volgare romanesco abbia servito per la traduzione latina, e che per conseguenza quello sia anteriore al testo latino, che possiamo argomentare compilato tra il 1440 e il 1443. Ma se questo potevasi prima ammettere, ora riesce alquanto difficile a provarsi. Il testo volgare romanesco, che ci presenta, senza dubbio, una seconda redazione dei primitivi appunti fatti per soddisfare a privata divozione, ha, nel codice vaticano che tutti hanno reputato originale, la data del 1469, come si rileva dall'explicit: " Finisce lo libro de più nobili tractati della nostra matre beata Francesca dicta altramente delli Pontiani MCCCCLXVIIII „ (1). E della primitiva redazione non si ha finora veruna traccia, benchè del testo romanesco del codice vaticano sian state fatte più copie, ad istanza certamente, e per uso, delle nobili figlie della congregazione di Tor de' Specchi (2).

È certo però che fra il testo romanesco e il testo latino autenticato dal Mattiotti, esiste grandissima affinità, benchè talvolta il volgare contenga qualche particolarità che non si rinviene nel latino. Ambedue poi hanno per loro fonte principale il processo del 1440. Di fronte a questi, l'edizione bollandiana, quantunque provenga dalla medesima fonte, appare monca e rimaneggiata un'altra volta.

(1) Cfr. M. PELAEZ, Op. e loc. cit., p. 366-7. L'ARMELLINI (*Vita*, cit., p. 367), per evidente errore di stampa, ha « MCCCCLXVIII », mentre nella prefazione (p. VII) annota che fu redatta nel 1469.

(2) Un altro esemplare del testo romanesco vaticano si ha nell'Arch. di Tor de Specchi (can. IV, cod. IV). Consta di cc. 179. È stato da me confrontato col testo pubblicato dall'Armellini, e vi ho trovato alcune modificazioni e varianti che lo fanno credere anteriore al codice vaticano e discendente più direttamente dal testo latino autenticato dal Mattiotti. La data, p. es., delle visioni, che nell'edizione dell'Armellini è preposta a ciascheduna di esse, viene qui messa dopo, ordinariamente in questi termini: « Et questo fo nelli anni domini milli quattrocento trenta uno del mese de abrile » (c. 11 v.) — oppure: « Et tale dicta visione fo nelli anni domini milli CCCC° trenta uno. Gloria allo omnipotente singnior Dio. Amen » (c. 13 v.). Il codice però è senza data.

Digitized by Google

Non sarà inutile a questo proposito il confronto di due passi latini col corrispondente volgare e la fonte del processo più antico.

I.

A) **Processo del 1440: art. XLIII (c. 54-55).**

Non est memorie labili, ymo tenacissime comendandum, quod vix reperias de aliquibus sanctis dum semel ista deo devota anima intensissime oraret anno domini millesimo CCCCXXXIIII, de mense octobris, pro toto populo christiano, et maxime pro ista alma urbe caritative oraret et preces ad deum funderet devotissimas et humillimas, revelatum fuit ei existenti in estasi *maximam ruinam futuram super almam Urbem*, que deo acceptissima anima *condolens de ruina et dampno Urbis* et presertim *de periculo animarum* intensissime deum deprecabatur ut parceret misericordia consueta. *Sequenti* vero *nocte*, cum in eadem deprecatione ferventissime staret, *affuerunt* primo *Dei genitrix* sanctissima et *angelorum regina*, et veritatis preco vas electionis sanctus *Paulus*, sanctus vero *Petrus*, sanctus *Stephanus*, sanctus *Laurentius*, sanctus *Benedictus*, et illa ardentissima famula Christi *Maria Magdalene*, ipsa *virgine beatissima* admonente suam famulam Franciscam ut per se et religiosos viros et feminas faceret suum gloriosissimum filium deprecari devotissime, ut sua misericordia dignaretur removere istam crudelem et ferocem ruinam populi merentis in Urbe casuram: tunc piissima dei genitrix convocato ad se Paulo apostolo dictabat que futura sciebat *ipso apostolo Paulo scribente*, inter que et *processiones fiendas* precipiebat et *missas celebrandas*, scilicet, *sancte Trinitatis*, *annumptiationis*, *nativitatis* et *baptismi* domini nostri Jesu Christi, etiam de *nuptiis archidicrini*, quando fuit conversa aqua in vinum, et *missam diei iovis* in qua Christus suum sanctissimum corpus apostolis *consacravit;* item *resurrectionis;* item *cum primo post sui resurrectionem apparuit sue sanctissime matri*, scilicet, *salve Sancta parens;* item *de ascensione;* item de *spiritu sancto*, de *nativitate virginis gloriose*, de *purificatione*, et *assumptione eiusdem virginis*, de *archangelo Michaele*, de *Johanne Baptista* et de *suis apostolis Petro et Paulo*, de *sanctis martiribus Stephano* et *Laurentio*, de *beata Maria Magdalene*, que super omnes, excepta matre, ardentius amavit Dominum. *Hanc vero paginam sic scriptam Paulus reddidit angelo et angelus ipsam cartam legendam tribuit* gratioso *Dei famule Francisce, ipsa vero domina Francisca legebat illam cartam* et suo patri spirituali committebat scribendam et *quicquid ipse scribebat in suo libro*, ipsa domina Francisca asserente, *delebatur de carta*. Et *cum nox superveniret* predictus pater spiritualis fessus et quia videre non poterat, rogavit matrem ut de negotio ipso supersederet usque ad crastinum, quod suis precibus

Digitized by Google

ita factum est. *Sequenti vero die cum iterum rediret*, illa beatissima anima; una cum suo patre spirituali omnia que restabant, scripta invenerunt in carta, et *predictus pater spiritualis fideliter scripsit*, sicut illa legebat, licet cartam non videret.

B) MATTIOTTI: Testo latino (c. 86-88).

Humilis Christi ancilla cum alio semel permaneret in sacris meditationibus et contemplationibus noctis tempore, in sua camera, rapta in extasim vidit in beatifica visione *terribilem ruinam que ventura erat ad urbem*, et licet ipsa beata se uniret cum divino beneplacito, sicut semper faciebat, tamen *caritate proximorum mota* et maxime *condolens perditionis animarum* nimium erat anxia. Et *sequenti nocte*, habita victoria aliquarum molestiarum diabolica sugestione sibi inflictarum, divina operante gratia, similiter in extasim rapta, *vidit* in spiritu *celestem reginam* et *gloriosam Magdalenam*, sanctumque *Benedictum* cum beatissimis terre principibus *Petro* et *Paulo;* sancto *Johanne Baptista* gloriosis martiribus *Stephano* et *Laurentio*. Tunc *celestis regina*, [peccatorum advocata] *sue dilecte famule* dixit *verba* que [gloriosus] apostolus *Paulus scripsit in quadam carta, matre Salvatoris dictante:* O anima, provide tibi de rebus futuris. Nam Dominus hoc facit ut tu prescias. Non deficiat tibi fides ut in eo confidas; per hoc nihil ammittis ut eum diligas. Respice in speculo superne claritatis et videbis amorem omnium gubernatorem. Noli curare de rebus per te faciendis, quia persistis in illa luce, que te totam sustinet. O anima pretiosa, quam Deus per se sustinet, fac quod tuum velle semper sit in vel-

C) MATTIOTTI: Testo volgare (Ediz. Armellini, p. 210-215).

Stando la humile ancilla de Cristo de nocte in sancta meditatione nella soa cammera, vide in visione la terrebile ruina la quale era per venire nella città de Roma. Et advenga che essa beata de ciò se unissi collo divino beneplacito como sempre era, tamen mossa per sancta carità circa li proximi, et maximamente per la perditione de lanime ne stava assai angustiata. Et la sequente nocte de pò tale visione, avendo victoria de certa diabolica molestia per la divina gratia, stando rapita vide in spirito lalta regina matre dello signore colla gloriosa Magdalena, et sancto Benedecto colli principi sancto Pietro et sancto Pavolo, sancto Johanni baptista colli gloriosi martiri sancto Stephano et sancto Lorenzo. Et lalta regina nostra advocata disse alla dilecta soa beata francesca, secunno chessa diceva de sorta, le quale parole scriveva lo glorioso apostolo Pavolo in una carta, scrivevo che la matre del signore dictava, dicendo in tale muodo. Anima tu advedite, de quello che deve venire, lo signore lo fa per farcetello sapere, non manchi la fede de essere confidata, per questo tu non pierdi, da essere namorata. Do guarda in quello spechio, della chiarità superna, perchè vedi lo amore lo quale tucti governa, non te volere curare de nulla toa faccenda, per chi sta in quella luce che tucta te sostenga. O anima

Digitized by Google

le Dei, quia Dei voluntas tota posita est in amore animarum, que se disponunt et recolligunt in suo inflammato amore. Set postquam tota sua operatio est representata coram summi Dei speculo, tunc concorditer se reponit in illo summo Deo, similis Johanni qui requievit in Dei pectore. Et tu postquam, o anima pretiosa sic es reposita, habe caritatem illis qui non habent requiem, et gratiarum sunt ingrati, et nesciunt bonum capere sed capiunt contentionem et se ponunt in bello et dissentione. et cum tempus habeant nesciunt ipsum capere. Mater Dei [gloriosissima et celestis regina] se movet ad misericordiam, et removet [Deum patrem et] suum filium, dicitque quod submictatis vos humilitati et [faciatis omnes altissimo et iocundissimo Deo, et ipsi] habeatis devotionem [maximam, et istum teneatis modum ut dicatis rectoribus spiritualibus, et vos movetis ad misericordiam] et utamini caritate, si forte possit revocari hec ruina que in proximo est ventura. — Et potissime istum recipite modum, ut vos detis orationibus et dicatis cuilibet ordini existenti in devotione quantum comprehendere potestis, [et quilibet ordo requirat animas suas], et quilibet se disponat ad confessionem et penitentiam et se moveat ad *celebrandum* secundum quod est ordinatum. Post hec faciant *letaniam in modum processionis*, quilibet in ecclesia sua cum maxima devotione. Et quilibet contremiscat de iustitia ordinata, et omnes se moveant cum caritate et respondeant Dei amori et supplicent ipsi Domino conclamando misericordiam, quod removeat tantam fraudem quanta est in crea-

pretiosa sostenuta da dio, fa che lo tuo volere sempre sia in quello de dio, perchè lo volere divino è tucto innamorato, de lanima desposta se retolle lo suo infiammato. Puoi che è representato tucto lo lavorìo sio posto è nanti allo spechio del alto dio divino, concordia a facta reposata in quello che è dio, ben fa como Johanni, posaose in piecto sio. Può che si reposata o anima pretiosa, agi caritate in quelli che non anno posa, della gratia so ingrati, lo bene non saco pigliare, pigliano contentione, et in guerra se mecto assai, anno essi lo tienpo et nollo sanno pigliare. La gloriosa matre ad misericordia se move, essa alta regina lo suo patre et figlio remove, dice che in humilità ve mectate et facciate oratione ad lalto dio jocundo, et in esso agiate devotione. Tengate questo muodo alla obedientia lo dicate, che ve movate ad misericordia et usete la carità, sesse pò revocare la ruina che è amannita. Pigliete questo muodo, che ve mectate in oratione, dicatelo a ciasche ordine, li quali staco in devotione, in quanto potete comprendere, et li quali ve dicta lo core, et ciasche uno ordine rechieda lanime soe. Ciasche uno se desponga confesso et pentuto, ad celebrare se mova con quello che è ordinato, puoi facciano la letanìa in muodo de processione, ciasche uno nella chiesia soa con molta devotione. Ciasche uno agia tremore della justitia ordinata, mova nosse con carità, et conrespondano allo amore pregando dio signore, misericordia chiamando, che lievi tanto inganno quanto è nelle creature. Et la gloriosa Magdalena scripse nella dicta carta. Dice lalta regina

Digitized by Google

turis. Et gloriosa Magdalena in predicta carta scripsit [dicens]. Regina celestis dicit: Ista ruina que preparata est per divinam sapientiam et ab ipsa ordinata processit per libertatem procedentem a libero arbitrio dato demoniis, set ab ipso Deo retinetur ex infinito amore, quam animabus habuit et habet; set ipse anime sunt inducte una proprietate venenosa procedente ex iudiciis dolorosis, que expectata est a ruina. Et ideo movete vos per zelum caritatis et omnes iuvetis animas si eas potestis ponere in pace. [Hiis dictis adiecit sanctus Paulus: illa celestis regina dicit tibi patri spirituali, quod te disponas humilem et mansuetum, reduc te in tuo cubiculo et pacem fac quantum in te est cum summo Domino, et ipsum deprecare per suam caritatem pro illis qui tibi sunt propinqui]. Prima *missa* esse debet *sancte Trinitatis*, altera *Annuntiationis*, alia sanctissime *Nativitatis* Christi, in quibus debeat Dominus deprecari quod admoveat tenebras et inducat lucis veritatem, [ut habeant clarum intellectum in sancta veritate]. Alia debet esse sancti *babtismatis* gloriosi, quo ipse gloriosus Dei filius admovet defectum antea tenebrosum et sic dignetur admovere mentem nostram ab omni re simulata. Alia debet esse de *nuptiis architriclini* in quibus manifeste ostendit miraculum [in veritate, et sic a nobis admoveat omnem defectum per tuam caritatem]. Alia debet esse sanctissime apparitionis, quando ipse Dominus per stellam magos duxit ad presepium. Alia debet esse *diey iovis sancti*, in quo ipse Dominus semetipsum consacravit pro salute humane nature, [et sic la ruyna che è apparecchiata, per la sapientia divina da essa ordinata. tucto è per la libertà dello libero che aco, tucte le demonia da essa so state retenute per lo infinito amore, lo quale ad lanime a avuto: ma esse se so vestute de una propretà venenosa, delle invidie dolorose che la ruyna aco aspectata. Pertanto ve movate per zelo de carità, aiutote tucte lanime se le potete mectere in pace. Puoi anche scripse sancto Pavolo: Dice la gloriosa alta regina beata, ad ti sacerdoto chette desponi humile et mansueto, mectete nollo cubicolo tio, et pace fi collo signore, et prega per lo suo amore per quelli che propinqui te so. La prima messa è della sancta Trinità, laltra è alla divina magestà, quanno esso volse incarnare et pigliare humanità. Laltra è della sancta nativitá, prieghise lo signore che levi la tenebra et mectance la verità, che agiano chiaro lo intellecto nelle sancte verità. Laltra è dello sancto baptismo pretioso collo quale esso leva lo defecto tenebroso, così lievi la mente da onne cosa simolosa. Laltra è della memoria, nella quale fuero facte le nozze de tanta verità, che mustrò lo miracolo manifesto in verità, così lievi onne defecto per la soa carità. Laltra è della apparitione alli tre magi. Laltra è dello jovedì sancto, nello quale si consacra se medesimo per la salute della humana natura, che consacri lanime nostre nello honore della verità de dio. Laltra è della resurrectione per la quale resurga et assulti le verità, per la clementia della soa carità. Laltra è quanno apparse ad essa madonna la domenica al matino, Salve sancta Parens, con

Digitized by Google

dignetur consacrare animas nostras in honore veritatis divine]. Alia esse debet *resurrectionis* Christi, [per quam denotatur quod omnes resurgere debemus per suam clementiam et inextimabilem caritatem]. Alia esse debet *quando post eius resurrectionem sue sanctissime matri primo apparuit*, dicens: Salve sancta parens, cum illo splendore illius claritatis divine, qui confortavit [et consolatus fuit] ipsam celestem reginam, et sic dignetur apparere vobis et vos admovere ab huius mundi ruina. Alia missa debet esse *ascensionis* quando [omnes] discipuli fuerunt congregati [insimul] in unione et [ipse] Dominus eis dimisit suam pacem et caritatem, et sic sua benignitate ponat pacem et bonam unionem in vobis [et tenebras illustret] in istis tribulationibus. Alia missa debet esse *sancti spiritus* qui [se disposuit per amorem et caritatem animare et memores facere Dei servos qui dispositi erant in veritate, in illo accenso igne in quo eos omnes inflammavit, et sic] dignetur inflammare animas, que in tenebris stant. Alia missa est *nativitatis* celestis regine, [in qua fuit formatum illud divinum tabernaculum eternitatis divine, ut ipsa alta regina tanquam nostra procuratrix] sit reparatrix, quod humana generatio non proiciatur a generis humani inimico. Alia missa sit *oblationis* sanctissimi Dei filii in templo, scilicet *in die purificationis* [observantis preceptum legis: in qua die Simeon Dei servus et Anna prophetissa consolati sunt]. Alia missa est *assumptionis eiusdem virginis*, [per quam quidem assumptionem fuit plena letitia et solempnitas in celis, in] qua ipsa Dei mater fuit

quello splendore della carità divina, lo quale conforsa et consola essa alta regina, così apparga ad noi et lievince questa ruina. Laltra è de ascensione, chesse congregato tucti insiemi in unione, et lassò la soa pace in verità nella loro carità, così per la soa benignità come dio, mecta pace et bona unione, et allustri le tenebre in queste tribulationi. Laltra è dello spirito sancto, lo quale spirito sancto se despuse per amore et per carità de inanimare et recordare li servi li quali se erano despuosti in tucto in verità, in quello fuoco acceso collo quale tucti li infiamma, così delli beni lanime che in tanta tenebrezza staco. Laltra è della nativitá de lalta regina, che fu formato lo tabernacolo della eternità divina, che essa alta regina procuratrice et intercedente nostra, repari questa mossa, che la humana generatione non sia percossa. Laltra è dello die quanno essa madonna portò lo suo sanctissimo figlio nelli quaranta dì allo tenpio, per quello affecto della carità de dio observando lo commandamento et consola lo servo sio, et Anna prophetessa consolando la soa dolcissima matre, et mustrò et manifesta la soa dolcissima verità, inclini per la soa clementia, et per lo spelagato amore lo quale esso meno, che deliberò lo humano della ruina che è tanto prava. Laltra è della assunptione de essa madonna, per la quale fu adimpita la alegrezze, et lo confuorso et la sollempnità, et de essere piena fornita et tucta adornata, et incoronata della verità divina, così essa alta et benigna regina, pervenga allo bisuogno de lanime, che giaccio in tale sentina. Laltra

Digitized by Google

[ornata]et coronata celorum regina, et sic ipsa dignetur providere animabus, que iacent in peccatorum sentina. Alia vero missa est *archangeli Michaelis*, ut ipse per divinam virtutem sit defensor animarum que stant in miseriis tenebrarum. Alia missa sit *Johannis Baptiste*. Alia missa sit *sanctorum apostolorum Petri et Pauli*, [qui fuerunt inflammati in accensa caritate et animosi in veritate divina]. Alia vero missa sit [pretiosorum *martirum*] *Stephani et Laurentii*, [qui fuerunt lucerne et speculain Dei veritate et animosi in Dei honorem augmentandum]. Alia vero missa sit in honorem illius animose et ardentissime in Dei amore *Magdalene*, [que totam se posuit in beneplacito Dei, et utinam sic pro nobis intercedat coram ipsius maiestate]. O vos [omnes] qui audistis [et intellexistis] istud thema, quod est unum et singulare remedium per celestem reginam receptum [ad remediandum] et removendum istum magnum laborem, sic vobis dico quod stetis in silentio [et admoveatis a vobis omnem suspitionem, et quantum vobis sit possibile, nulla in vestris remaneat macula cordibus set vos omnes adunatis in sancta et vera] devotione, habete substantiam vere fidey vobiscum, que est puritas, et semper firmiter sperate in Domino. [Ad minus, quantum sit possibile in mentibus vestris in isto tempore in quo vos operabitis, in istis dictis que vobis] precepit alta regina, sitis obedientes. Celestis regina tenera et amatrix vestra dicit quod confortemini et habete animositatem et recipite vires celi, et in omnibns interventionibus non vos mutetis. [Et hic nota quod] postquam ille è dello Michaele arcangelo, che esso per vertù divina sia defensore de esse anime che stando in tale tenebria. Laltra è de Johanni baptista, dello quale, la sapientia divina fece grande festa, deli ad intendere lo vero quanno stecte nel ventre della soa matre, puoi li raddoppiò lo vero quanno fuoro insiemi nella visitatione delle loro matre et fece prophetessa la soa matre Elysabeth, così provenga et mecta pace in questi cori li quali so sì scordanti. Laltra è de sancto Pietro et de sancto Pavolo apostoli gloriosi, li quali fuero confiammati ed ardienti nella accesa carità, et fuero obedienti alla carità divina, ferventi et victoriosi et animosi nella verità divina, che siano intercessori insiemi con essa alta regina, nanti allo specchio dello divino amore, chesse degni et intieni alli prieci et alli chiamationi, li quali so facti per la redemptione delli peccatori. Laltra è delli pretiosi martiri Stephano et Laurentio, spiechi et lucerne operati nella verità de dio, senpre exercitati augumentosi, et animosi crescendo lo honore de dio, che siano intercessori et inviatori aderizzatori de fare camminare lanime dericte, et currere per la via dericta nello termine loro. Laltra è de quella innamorata et infocata et animosa victoriosa nello honore de dio Maria Magdalena, tucta allibertita et venuta nello beneplacito sio, che così sia intercedente con essa dolcissima matre, et con tucte vergine, nansi alla divina excelsa magestà, lo quale fu recomparatore, et ajutatore et redemptore per quello pretioso sangue lo quale sparse per lo humano, delliberi esse anime dello pelago et dello

Digitized by Google

gloriosus apostolus Paulus finem posuit scripture, *posuit predictam cartam in manibus dicti angeli* [de quo dictum est superius], qui erat familiaris domesticus ipsius beate. Et secundum quod ipsa *beata legebat in predicta carta*, sic eius *pater spiritualis de parte in partem scribebat*. Et *quidquid ipse pater spiritualis scribebat de predicta scriptura, in carta quam predictus angelus manu tenebat, delebatur*. [Est sic eius pater spiritualis non potens plus scribere quia *tarda hora erat*, discessit. Tandem *sequenti die, reversus ad visitandum ipsam beatam*, predictus angelus gloriosus adhuc tenebat illam cartam in manibus, et *sic ipse pater spiritualis*, prosequendo eam, *finivit*]: que carta erat longitudinis trium palmorum cum dimidio et longitudinis medii palmi. Fuit autem predicta visio anno millesimo CCCC° XXXIIII°, de mense octobris, die decimanona. Laus sit Deo.

draco et delle demonia, le quale stàco per devorare, et acquestare lanime che recomparate fuero, che esso mandi lo remedio seconno le benevolentia soa. O voi che avete udita et intesa questa thema, la quale è uno remedio che a preso lata regina, ad potere remediare et levare questa grande fatiga. Così dico ad voi che ve mectete in silentio et levete onne sospitione. Et quanto ve sia possebile nulla machia remanga nel vostro core: radunate tucti da voi in vera et sancta devotione, agiate la sostantia della fede con voi la quale è la purità che è sempre speranto et ferma nel signore, almeno in quello tienpo quanno ne adoperete in questo dicto, lo quale ve a comandato lalta regina, quanto sia possebile alla mente vostra. Lalta regina como tenera et amatrice et consigliatrice vostra dice che pigliete confuorso et animosità, et le forze delli cieli pigliete che non ve mutete in nulla cosa che intervenga. Et nota como fornito che abe de scrivere lo glorioso dicto apostolo, puse in mano la dicta carta allo nobile angilo dicto nel principio, familiare ad essa beata, et secundo che essa beata legeva nella dicta carta Io scriveva da parte in parte, et como Io veniva scrivendo, la lectera se veniva levando. Unde non potendo fornire de scrivere, perchè già era tarda hora, torna Io lo sequente dì ad visitare essa beata per divina volontà lo glorioso angilo dicto anche teneva la carta, et fornito che fu de scrivere nella dicta carta non era niente. La quale era longa palmi tre et mezo et la soa larghezze era de mieso palmo, et era de lectera bella et formata indicibelemente.

Digitized by Google

D) MATTIOTTI: Edizione Bollandiana (*Acta SS.*, Mart. II, p. *143, n. 147-148). È identica, salvo lievi modificazioni, a *B*), mancante però dei tratti fra parentesi quadre [ ].

II.

A) Processo del 1440: art. XXXIII (c. 43-43).

Alia vero die, scilicet in die sancti Stephani de anno domini millesimo CCCC°XL cum predicta domina Francisca *causa devotionis* intraret sotiata duabus sororibus [Agnete et Vannotia] *ecclesiam venerabilem sancti Johannis Laterunensis*, simili modo et forma *rapta fuit in estasi.* Cui etiam *fuit positus puer Jesus in bracchiis* et ex permissione divina volens redire domum *portando puerum Jesum in bracchiis venit usque ad ecclesiam sancte Marie nove semper in estasi*, fratre Ypolito priore eiusdem loci aperiendio sibi cancellum qui ducit ad altare, qui predictus prior eam vidit quasi baiulantem puerum et signum facientem quasi sibi vellet dare illum puerum et dicentem quod per diem antea erat sibi domine promissum ut in bracchiis deferret puerum illum quem nominabat dominum dicendo quod volebat illum in dicta ecclesia relinquere, et sic *estensis bracchiis* apparuit *quod eum dimiserit*, dicendo sibi fratri Ypolito vedi che mello rendi quando sarà voluntate de Dio, semper stando dicta domina in estasi et iunctis manibus inde recessit. Et quia predictus *prior videns eius ferventissimam devotionem* ipsam *sepe et multum rogaverat ut eum reciperet in filium spiritualem*, ipsa vero *renuens se ostendebat esse peccatricem maximam* et quod non decebat nec conveniebat homini religioso *recipere matrem peccatricem* et in multis Deo offendentem; predicta vero vice, ut superius dictum est, ipsa adhuc existente in estasi, *dixit* priori predicto: *ex nunc es receptus in patrem, et fratrem et filium.*

B) MATTIOTTI: Testo latino. (c. 93).

Quodam alio tempore in die nativitatis Domini, cum ista devota Dei ancilla recepisset sanctum sacramentum corporis Christi in domo congregationis sororum et post predictam comunionem fuisset rapta in extasim et vidisset celestem reginam filium dei et suum tenentem in bracchiis, ipsi beate famule anelanti et totis nisibus petenti ut ipsa gloriosa Dei mater sum et Dei filium sibi in

C) MATTIOTTI: Testo volgare. (Ediz. Armellini, p. 226-227).

Visitando la divina ancilla lo santo cuorpo de sancto Stephano in sancto Lorenzo, menò in soa compagnia Agnese con Vannozza de Santacroce soe figliole in Cristo, et perchè lo die della natività stando nella visione de pò la comunione li fu promesso lo signore piccolecto. Et stando inginocchiata nansi al altare magiure de sancto Janni de laterano con grande ansietà spirituale, tornando da

Digitized by Google

bracchiis tenendum concederet. Illa Dei genitrix et virgo respondit se alio in tempore concessuram; sequenti vero die, cum ista anima a Deo electa ivisset ad ecclesiam Sancti Laurentii extra muros causa visitandi corpus pretiosissimi prothomartiris sancti Stephani et secum duxisset aliquas ex suis filiabus in Christo scilicet Agnetem et Vannotiam sancte crucis, et cum in reditu de dicta ecclesia sancti Laurentii *veniret causa devotionis per ecclesiam sancti Johannis Lateranensis,* et coram maiore altari staret genuflexa expectando promissionem in die preterita sibi factam, *fuit rapta in extasim et habuit* ibidem Dei *filium* in *infantili etate in suis bracchiis,* et potentia divina presto eam fecit surgere et *sic in extasi permanentem venire usque ad ecclesiam sancte Marie nove, tenendo puerum Jesum in bracchiis* ad modum quo solent matres tenere parvulos filios, ambulans rectissime et plane melius quam si fuisset in suo naturali sensu, cum tamen semper esset in extasi. Et quia supradictus frater Ypolitus iam venerat de monasterio Senensi, ut supra dictum est, et stabat in predicta ecclesia sancte Marie nove satis avidus scire gratias divine operationis in ipsa beata. Ipse dominus benignissimus eum consolatus est tali modo, videlicet, post quam illa Deo devota ancilla intravit ecclesiam sancte Marie nove, semper existens in extasi, bracchiis eo modo positis ac si parvulum filium teneret in ipsis, dixit supradictis suis in Christo filiabus, divina potentia eam loqui faciente: vocate fratrem Ypolitum ut veniat. Cui venienti dixit: *Ego te recipio in*

sancto Lorenzo, puro aspectando la promessione dicta, stecte in extasi et abe lo signore piccolecto, et prestamente la divina potentia la fece rizzare et venne alla chiesia de sancta Maria nova, tenendo le braccia ad muodo che la donna tè lo fanciullino, et andava rectissimamente meglio che se fussi stata nel suo sentimento naturale sempre stando in extasi. Et perchè lo sopradicto testimonio chiamato frate Ipolito era tornato da fore, et stava nel monasterio della dicta chiesia, assai zelante delle divine gratie operate in essa beata, lo benigno signore lo consolò in tale muodo. Cioè che puoi che la seraphica ancilla de Cristo intrò nella chiesia de sancta Maria nova pur stando in extasi, et colle braccia ad muodo che tenessi lo signore, se inginocchiò, et la divina potentia facendola parlare, disse alle dicte soe figliole, che chiamassino lo dicto frate Ipolito. Et aperendo lo dicto frate Ipolito li cancelli ferrei puosti socto lo choro, la divina ancilla intrando et stando socto lo choro disse. Io te recipo per patre, e per figlio, et per fratre, et stese le braccia porgendo lo signore ad esso frate dicto. Et puoi tornò verso la soa habitatione stando pure in extasi, non però che portassi le braccia como prima. La divina potentia fece dicere alla soa ancilla le dicte parole, perchè lo dicto frate Ipolito più fiate per la soa grande devotione che aveva ad essa beata li aveva dicto che lo vuolessi per suo figliuolo in Cristo. Undo non lo volendo acceptare per la soa profonda humilità stando nello suo sentimento naturale, lo signore dio volse che lo recipessi, come è dicto, stando in extasi.

Digitized by Google

patrem et spiritualem filium et in fratrem, et extensis bracchiis signum fecit quasi sibi dimicteret Dei filium, eidem dicens: *tene eum bene quousque Dei voluntas sit ut mihi reddas.* Et quia retroactis diebus *ipse frater Ypolitus ex devotione maxima quam* erga ipsam beatam habebat eidem *dixerat ut eum reciperet in filium spiritualem*, que ex profunda humilitate *renuens dicebat:* absit quod unus prosbiter religiosus sit *filius unius feminutie peccatricis.* Placuit Deo quod sic eum reciperet in extasi in filium spiritualem, quem in naturalibus posita ex humilitate, ut dictum est, minime recipere voluit asserens se esse indignam. Hiis igitur peractis, reversa est Dei ancilla in domo sue habitationis et semper in extasi, bracchiis tamen non sic positis sicut quando Dei et virginis filium portabat. Et talis mirabilis visio fuit anno domini millesimo CCCC°XL°, de mense decembris in die sancti Stephani. Laus sit Deo.

D) MATTIOTTI: Edizione Bollandiana
(*Acta SS.*, Mart. II, p. *146, n. 155).

Quodam allo tempore in die Nativitatis Domini, cum Dei ancilla recepisset sanctum Sacramentum Corporis Christi in domo Congregationis Sororum, et post praedictam Communionem fuisset rapta in extasim, et vidisset caelestem Reginam Filium Dei tenentem in bracchiis; ipsi Beatae famulae anhelanti et totis nisibus petenti, ut ipsa Dei Mater suum Filium sibi in bracchiis tenendum concederet. Dei Genitrix [respondit] se alio tempore concessuram. Sequenti vero die, cum ista a Deo dilecta ivisset ad ecclesiam sancti Laurentii extra muros, caussa visitandi corpus Sancti Stephani, et secum duxisset aliquas ex suis in Christo filiabus; et cum in reditu de dicta ecclesia venisset caussa devotionis per ecclesiam Sancti Joannis Laterani, et coram majori altari staret genuflexa, fuit rapta in extasim: et habuit ibidem Dei Filium in infantili aetate in suis bracchiis. Et potentia divina eam fecit surgere, et sic in extasi permanentem venire usque

Digitized by Google

ad ecclesiam sanctae Mariae-novae, tenendo puerum Jesum in brac-chiis, ad modum quo solent matres tenere parvulos filios; ambulans rectissime et plane melius, quam si fuisset in suo naturali sensu, cum tamen semper esset in extasi. Et postquam dictam intravit ecclesiam, fuit ibidem per aliquod temporis spatium, dicens nonnulla verba et faciens aliqua signa, quae hic non ponuntur: quibus peractis, reversa est ad domum suae habitationis semper in extasi, bracchiis tamen non sic positis, sicut ante. Et talis visio fuit anno Domini MCCCCXXXX, in die sancti Stephani.

Da questo confronto si può conchiudere che tutti i testi *B*, *C*, *D* dipendono, quale più o meno direttamente, dal processo del 1440 *A*; che tra il volgare romanesco *C* e il testo latino *B* autenticato dal Mattiotti, corre moltissima affinità; che l'uno è libera traduzione dell'altro; che tanto il volgare romanesco *C* che il testo latino *B* hanno delle speciali particolarità, non contenute nel processo *A*, e frutto della successiva elaborazione del Mattiotti stesso o di altri, e che, infine, l'edizione *D*, è un raccorciamento del testo latino *B*. La pubblicazione del processo del 1440 confermerà ad esuberanza queste conclusioni.

VII. - I biografi di Santa Francesca Romana.

Dopo la serie dei processi istituiti per la canonizzazione della santa (1), in capo ai quali è da porre quello più antico e storicamente più autorevole del 1440, occupa il primo posto, tra i biografi di santa Francesca romana, il prete Giovanni Mattiotti. Il nome e la fama di lui sono strettamente legati al nome della santa dei Ponziani. Ed il fatto, per se stesso molto eloquente, d'esser egli stato l'intimo consigliere della santa e il principal sostegno della congregazione da lei fondata, per undici anni continui, torna anche di conferma al merito, che in lui si deve

(1) Sui due processi del 1443 e del 1451, oltre agli accenni già dati in principio, non crediamo necessario per ora di aggiungere altro. Un esame accurato di essi sarà fatto nell'introduzione alla edizione del processo del 1440.

Digitized by Google

riconoscere, di biografo autorevole e di testimone di altissimo valore.

Il modo col quale egli si studiò di soddisfare alla pietà delle figlie spirituali della santa, narrando loro nella lingua romanesca del secolo XV, le azioni della Madre e compilandone un testo latino, derivato da quel primo processo, di cui egli fu uno dei principali testimoni, era non solo acconcio allo scopo, ma rispondeva realmente all'intento di arrivare alla gente colta ed alla popolana.

Doppio fu il lavoro del Mattiotti, e per la forma, di cui ha voluto rivestirlo, e per la sostanza, di cui ha dovuto rendersi ragione. La forma letteraria latina e volgare romanesca non costò a lui certamente molta fatica: il volgare è tolto dalla bocca della santa e da quella del popolo; il latino è un volgare romanesco latinizzato, con un gran numero di italianismi, o meglio, di volgarismi romaneschi, tra i quali sarebbe opera vana il ricercare un po' di purezza di lingua.

Ma poichè egli ha tratto profitto, tanto nel latino che nel volgare, dal testo del processo del 1440, l'opera di lui è in ciò di poco rilievo; mentre, più evidente essa appare, e riveste maggior importanza, in quelle parti, di cui niuna od una ben languida traccia era nel processo più antico. Queste parti non sono che i colloquii delle visioni e molte delle visioni stesse, le battaglie coi demoni, i trattati dell'inferno e del purgatorio, e l'epilogo finale del transito della santa.

Le visioni sono centootto (1), e quelle datate vanno dal luglio 1430 al dicembre 1439, rimanendone poi un numero non indifferente, che può esser collocato prima e dopo. E poichè, anche nel datare le visioni, il Mattiotti ha seguito il processo del 1440, nel quale è usato, come allora era comune in Roma, lo stile a nativitate, così

(1) Non *settantasette*, come dice T. MORINO, *Note ed appunti su la letteratura romanesca*, in *Scritti varî di filologia*, cit. p. 518. I Bollandisti però ne hanno soltanto novantasette (*Acta SS.*, martii II, p. *103-*152).

Digitized by Google

avviene che una di esse porti la data del 26 dicembre 1440, che risolvesi nella data comune del 26 dicembre 1439 (1). Spesso la visione si connette ed ha stretta relazione con la liturgia della solennitá più prossima celebrata o da celebrare: così il 25 dicembre 1431, la santa ebbe la visione della nascita di Cristo; l'11 gennaio 1432, quella dei Re Magi; l'11 febbraio, quella della Purificazione, ed il 26 dicembre 1439, la visione di santo Stefano.

Nel luglio 1431, la santa vide la piaga del costato di Cristo larga cinque oncie e mezzo " cioè uno deto per una oncia „, vide che la lancia era penetrata nel sacro costato un palmo, e che venticinque furono quelli che lo flagellarono alla colonna: vide la Maddalena che numerava le punture delle spine nel capo del Signore, che che furono trecento, " perchè la corona fu ad muodo de cappello „, mentre le battiture e le punture sommate insieme furono seimilaseicentosessantasei, " tutte numerate dalla Maddalena „. Tra i particolari sfuggiti a tutti gli storici del divino sacrificio, è questo che Gesù Cristo, dopo d'esser stato flagellato alla colonna, quando andò per rivestire le povere carni addolorate, non trovò più le vesti, che gl'iniqui Giudei gli aveano nascoste (2).

Nelle visioni della santa ha largo campo anche il sinibolismo cristiano. Il 25 dicembre 1432, contemplando il mistero dell'Incarnazione del verbo, vide la Madonna coronata da un triplice diadema, simboleggiante l'umiltà, la verginità e la gloria (3). La corona dell'umiltà candi-

(1) Il MORINO (Op. e loc. cit., p. 518) non avendo badato allo stile a «nativitate» allora usato in Roma, ha trovato subito nella data del dicembre 1440 — mentre la santa era morta nel marzo di quest'anno — un «anacronismo che basta da solo a dimostrare quanta fede meriti il povero parroco» (Mattiotti)! — La visione in questione è quella riferita di sopra, p. 92, i cui testimoni esaminati nel processo nel settembre del 1440 hanno usato la frase: «una die in festo beati Stephani anni presentis, ipsa domina Francisca», ecc. (c. 43).

(2) M. ARMELLINI, *Vita di S. Francesca Romana*, cit. Roma, 1882, p. 32-35.

(3) M. ARMELLINI, Op. cit, p. 52-55.

Digitized by Google

dissima è di rose bianche; quella della verginità è composta di dodici castoni, in ognuno dei quali splende una stella dai raggi sfolgoranti di vario colore; ma il numero dei raggi, e i colori, e i simboli sono tanti che T. Morino (1) ha creduto opportuno riassumerli nel seguente specchio dimostrativo.

Stelle	Raggi	Simboli	Colore
I	3	Trinità	—
II	4		Un sol colore.
III	7	Sette doni dello Spirito Santo	Vari.
IV	7	Sette sacramenti	Vari.
V	4	Quattro virtù cardinali	Dodici colori.
VI	3	Tre virtù teologali	Rosso, carità. Verde, fede. Vermiglio, speranza.
VII	12	Dodici articoli di fede	Vari.
VIII	5	Pena e martirio della Croce	Rosso acceso.
IX	7	Sette opere di misericordia	—
X	10	Dieci comandamenti	Vari.
XI	1	Carità di Dio	Candidissimo.
XII	4	Onestà, benignità, pudore, discretezza	Violetti.

Dello stesso genere è la terza corona, composta di dodici pietre preziose:

Pietre	Simbolo	Colore
I. Diamante	Fortezza	—
II. «Carbongio»	Amore	Infocato
III. Zaffiro	Costanza	—
IV. Smeraldo	Obbedienza	—
V. «Balascio»	«Magnilucenza»	—
VI. Berillo	«Recordante memoria»	—
VII. «Calcedonio sardonico»	Intelletto	Misto
VIII. Granata	Volontà	—
IX. «Crognola»	Virilità	—
X. Turchese	Verità	—
XI. Topazio	Conservazione	—
XII. Coppe di zaffiro	Sapienza	—

Il tractato delle bactaglie con gli spiriti maligni, benchè non completo, per lo studio posto nell'evitare la

(1) T. Morino, *Note ed appunti*, cit. p. 519.

Digitized by Google

prolissità, offre una singolare e curiosa rappresentazione della lotta continua, di cui fu bersaglio la santa, per parte del demonio. Lo vide la prima volta " in forma de romito „ con abito e barba eremitica, con in mano " uno bastone „, in casa de' Ponziani (1); incontrollo una volta presso la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, " in forma de homo vecchio „, con grande barba, eccitante a disonestà. Terribili furono le lotte, corpo a corpo, sostenute dalla santa col demonio. Le recò una volta un cadavere e ve la sbatacchiò sopra " con grande iracundia „ per molto tempo. La tolse dal suo letticciuolo e la trasportò su d'un armadio. Per di lei dispetto, gettò per le scale la cognata Vannozza. Altra volta si presentò alla santa, sotto le sembianze del suo " patre spirituale „ con la carta e la penna per scrivere: ma riconosciuto e svergognato " pigliò la beata, et gittolla per la cella, scoppiandola con grande disdegno per le pareti della cella „. La gettò nel fuoco e le apparve in varie altre forme, e con molti altri spiriti, trasportandola o percuotendola.

I tractati dell'inferno e del purgatorio provengono da un viaggio fatto in ispirito dalla santa in quei due regni, sotto la guida dell'arcangelo Raffaello (2). Lo scopo è quello d'infondere nelle anime un immenso terrore del peccato, anche in quelle " delli cristiani che non fecero li magiuri peccati et che fuoro negligenti ad confessarse, non curando della sancta confessione „. L'inferno è diviso in tre parti, come quello dantesco, " il loco de sopre „; quello " de meçço „ con pene maggiori, e il " luoco de socto „, " con infinite magiure pene „. Un dragone vi si distende in tutta la sua lunghezza, di guisa che viene a trovarsi col capo nella parte superiore, col corpo in quella di mezzo, e colla coda all'imo. La bocca spalancata e fiammeggiante del dragone è la bocca dell'inferno, nella

(1) M. Armellini, Op. cit., p. 249 segg.

(2) M. Pelaez, *Visioni di S. Francesca romana*, in *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, vol. xiv, (1891), p. 371 segg.; vol. xv (1892), p. 251 segg.

Digitized by Google

quale i demoni gettano l'anima malnata, che tosto divorata, riesce dal ventre ed è presentata al principe Satanasso che sta " in uno luoco quasi honorato „. Lucifero, il Minosse di santa Francesca, " prestamente la judicava, et subito la meschina anima era menata da certi altri demoni sopra de ciò deputati et ordinati, allo luoco indicato, secundo li peccati commessi „. Ogni anima, oltrechè da tutti i demoni in generale, è più specialmente custodita da due di essi, uno dei quali la colpisce e l'altro la dileggia. Tutte poi sone punite con le pene comuni del fuoco, del freddo, delle tenebre, della fame, della sete, e ciascuna, in particolare, da pene che, per solito, collimano ed hanno relazione col peccato per cui sono castigate.

Trentotto sono i cerchi di quest'inferno, in ciascuno dei quali vengon puniti i diversi peccatori: i non battezzati, i sodomiti, li cani usurari, i bestemmiatori (nel " luoco de socto „), i traditori, gli omicidiari (" luoco de socto „), i rinnegati, gli incestuosi (" luoco de socto „), i fattucchiari e incantatori (" luoco de mieso „), gli scomunicati, i superbi, gli iracondi, gli avari (" luoco de socto „), gli invidiosi, gli accidiosi, i golosi (" luoco profondo „), quelli che non honorarono il padre e la madre, gli idolatri (" profondo luoco „), i mancanti ai voti, i ruffiani delle figlie, gli odiosi, i giudici falsari, i detrattori, le vergini paççe (vergini " secundo lo cuorpo, ma non de mente „), le vedove pazze, le femmine vane, i falsi predicatori (" luoco de socto „), i confessori simoniaci, i sommi pontefici, sacerdoti, chierici simoniaci, lussuriosi, etc., i barattieri, i danzatori, le maritate, i medici (" luoco de socto „), gli speciali, i tavernari (" luoco de socto „) e i macellari. Dove è da osservare che, generalmente " tucte l'anime le quali stavano nello inferno „ avevano nella memoria " uno verme lo quale rodeva continuamente „, e questo era " lo remorso della conscientia „, come pure tutte " le misere anime dampnate „ dell'inferno, " blasfemavano lo Signore

Digitized by Google

dio iniquissimamente con grande rabia „ e molta " malignità „.

Nel " luoco de socto „, cioè nel più profondo abisso, dove sono " le infinite magiure pene „ sono puniti tutti i bestemmiatori, gli idolatri, i falsi predicatori e i medici che uccidono i bambini per salvar le madri: quelli cioè sono puniti, con le pene più atroci, i quali in un modo o nell'altro hanno recato offesa al dogma, e fra costoro, nel più profondo abisso dell'inferno, gemono gli osti che metton l'acqua nel vino, sia per l'ingiustizia commessa che per la cupidità, causa del loro peccato. Vedendo la santa che ai traditori, fra gli altri tormenti, era cacciato dai demoni " lo core con certi grappi infocati de fierro dalla parte dello cuorpo „, e considerando che l'anima non ha carne, venne confortata dall'arcangelo Raffaele, il quale le dichiarò " che avvenga che l'anima non agia carne, tamen in fino allo iudicio, la misera anima è punita nel suo sentimento intellettivo, per li peccati fatti per essa collo core, ma de puoi allo finale iudicio, lo cuorpo co l'anima serrà punito de tale tormento „.

Più breve è la narrazione del viaggio al purgatorio, " loco di speranza „, come è detto nella scritta sull'entrata, e diviso anch'esso in tre parti, il luogo mundativo, il purgativo e il meritorio, dove le anime sono vigilate da angeli. L'anima purgata è condotta dal suo angelo nel " syno de Abraaz „, specie di paradiso terrestre, e quindi, dal seno di Abraaz trasportata nel regno dei beati da un angelo del coro a cui è destinata. Ad ogni anima che sale, se non trema tutto d'amore il Purgatorio, si commuove esultando il Paradiso e la madonna intuona un cantico di giubilo, con melodia soavissima, superiore al canto di tutti gli spiriti " angelici et humani „.

Il Mattiotti, che nella narrazione dell'inferno, non avea fatto allusione a persona alcuna conosciuta, nella descrizione del Purgatorio si è ricordato del sacerdote troppo indulgente all'appetito sensuale della gola (1), e non ha

(1) Processo del 1440. art. XXXVIIII, c. 50; cfr. sopra, p. 75.

Digitized by Google

omesso di rammentare che la santa " vide l'anima dello dicto sacerdoto con uno panno nansi alli suoi occhi; intiendi sano lectore, perchè li fu così mostrato. Et fu dicto ad essa beata stando nella dicta visione, come tale vituperio aveva la dicta anima, perchè avea sodisfacto lo suo desiderio nello magnare, secondo lo suo appetito „. La quale anima era altresì tormentata perchè non avea esercitato secondo dignità la " cura delle anime „. Ma poichè costui era stato " honesto sacerdoto „, ne ha taciuto il nome, che forse non era necessario rivelare, essendo la cosa già nota (1).

L'opera del Mattiotti si chiude colla narrazione della placida morte della santa, la quale si spense

Non come fiamma che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consuma,

dopo aver miracolosamente predetto il giorno e l'ora della sua morte. Il racconto è semplicissimo, e mira a far rilevare che questa santa, acerbamente vessata dai demonii in vita, fu nelle ultime sue ore da essi completamente abbandonata, e potè morire in perfetta tranquillità ed in pienissima facoltà de' suoi sentimenti fino all'estremo respiro. In ultimo sono aggiunte tre Laude, specie d'inni semplici e rozzi, dove s'accoglie, secondo il Morino, tutto il mistico lirismo che qua e là trabocca nel corso dell'opera, in una prosa rimata e talora in vere misure di verso; e sono come il tributo d'affettuosa ammirazione, di tenera gratitudine del povero pastore, che aveva avuto la fortuna di avviare ai pascoli celesti una sì candida agnella (2).

Una particolarità tutta propria di questi scritti del Mattiotti fu debitamente fatta risaltare dall'Armellini: la poesia che traluce da tutto il complesso nella narrazione. Poichè in tutte le moltissime visioni della beata, raccontate da lui, e quante volte egli riferisce con le parole

(1) M. Armellini, Op. cit., p. 351.
(2) T. Morino, *Note ed appunti*, cit., p. 524.

Digitized by Google

medesime di Francesca i colloqui da lei avuti con Gesù Cristo, colla madonna, con gli angeli e coi santi, trovasi sempre usata da questi personaggi — e perfino dai demonii — nel loro parlare " una cantilena simile a verso, il più delle volte accompagnata da rima, o almeno da cadenza „ (1). Eccone alcuni saggi.

Comparso una volta alla beata l'Agnello divino ferito nel petto, udì queste voci:

Io so amore
lo quale chiamo ad alta voce
chi a sete venga ad bere
ca lo voglio satiare
aio raperto lo core
per volerlo abergare (2).

Oppressa un dì la beata di celeste carità, nell'espansione del suo spirito, così prese a parlare:

Io saccio che lo amore
non è ingannatore
retroveme schiessata
non saccio que me fare (3).

Altra volta in una visione di san Giovanni Battista, ascoltò dal santo quest'invito ad amare il Signore:

Ama ama lo tuo Signore
Ama amalo con pena
Ama ama lo tuo Signore
et ama amalo con timore
ama ama lo tuo Signore
et ama amalo con dilecto
ama ama lo tuo Signore
ama amalo con affecto, etc. (4).

In un'apparizione diabolica, occorsale nel mese di luglio del 1431, tentata di pusillanimità, la beata se ne schermì, cantando:

---

(1) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. x segg.
(2) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., pag. 33.
(3) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. 36.
(4) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. 75.

Digitized by Google

Agio la fede ferma
et non me po mancare
nel mio Creatore eterno
che recomparata me ao
Gratia ad ti Signore
de tanta cortesia
che me ai dato victoria
nella battaglia mea (1).

Nelle spaventevoli visioni infernali, udì queste voci lamentose dai reprobi scomunicati:

O quanto avemo doglia
de la pena et de la vergogna
O quanto avemo dolore
delle pene et delle afflictioni (2).

Vi ascoltò anche le voci dei demoni, che così rimproveravano i dannati pel peccato della superbia:

O superbo maledecto
che luongo tiempo ai guerriato al mondo
or si messo ad machomecto
che te dona pene et doglia
date pena con guai
che dura oge et sempre mai (3).

A quelli che s'eran dannati pel vizio della gola, gli stessi demoni dirigevano quest'invettiva:

Callo fredo stemperato
grande triemo de serpenti
tale pene et più infinite
li golosi ce averanno
un altra pena trovarando
la quale serrà pena con danno.
O goloso bevitore
che allo mundo ai lecchiato
sta ad sostenere pena et dolore
perchè ai ben meritato
lo tuo cevo siano serpienti
et lo tuo vino fuoco ardente (4).

(1) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. 262.
(2) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. 308.
(3) M. ARMELLINI, *Vita*, cit., p. 309.
(4) M. ARMELLINI *Vita*, cit., p. 313.

Digitized by Google

Infine, nel lavoro biografico del Mattiotti, si ha un ritratto tolto dal vero, non un quadro di fantasia; un notiziario biografico, non un'orazione panegirica. Ma tanto in questo, che nell'idea generale dei diversi trattati e nel metodo di metterli insieme e di scriverli, è ben difficile distinguere dove finisce l'opera di Francesca e cominci quella del prete. La santa raccontava le sue visioni per obbedire ad un'ingiunzione del suo padre spirituale ed talvolta si diffondeva in particolari minuziosi, come quelli della corona della madonna, in seguito a speciale insistenza di lui. Come si potrà dunque affermare che il Mattiotti fu sempre un semplice e fedele trascrittore? Come si potrà distinguere quello che mise di suo nella trascrizione? Ed ammesso che il Mattiotti non sia stato che un vero stenografo della inspirata parola di Francesca, potremo noi determinare, trattandosi d'un soggetto così facilmente suggestionante esposto da chi n'era stato gran parte, fino a che punto il pensiero di lei si colorò del pensiero del suo direttore spirituale? (1).

In ogni modo, checchè si debba pensare di questi e di altri quesiti che si potrebbero apporre al lavoro biografico del Mattiotti, rimane a lui e all'opera sua il merito considerevole di averci fornito una fonte autorevolissima per la vita della santa.

Il cardinale Cesare Baronio, nelle note alla sua edizione, del "Martyrologium Romanum„ ricordò d'aver letto nell'archivio di Tor de' Specchi due codici manoscritti contenenti gli atti e i miracoli di santa Francesca (2). Non v'ha dubbio che questi due codici fossero i volumi de' processi: ma non è dato determinare quale dei tre

(1) T. Morino. *Note ed appunti*, cit. p. 520.

(2) C. Baronio, *Martyrologium Romanum Gregorii* XIII *Pont. Max-iussu editum et Urbani* VIII *auctoritate recognitum*, Romae, Tipis Vaticanis, MDCXXX, p. 126, « *Franciscae viduae.* — Legi ex archivio eius monasterii suos manuscript. codices, quibus eius praeclarissima acta et miracula quidem insignia, quibus tam vivens adhuc, quam etiam post obitum claruit, testibus examinatis, sunt scriptorum monumentis perpetuis consignata.

Digitized by Google

processi non giungesse nelle mani dell'insigne storiografo, benchè i bollandisti propendino a ritenere che egli leggesse gli atti dei processi del 1443 e del 1451 (1). In tal caso sarebbe sfuggito, o per malvolere dei custodi o per avversità di sorte, al grande oratoriano il codice più importante, contenente il processo del 1440 (2).

In quell'archivio esistevano altre compilazioni multiplicate in più copie dal fervore delle figlie spirituali di santa Francesca e conservate con gelosissima cura (3). Erano copie del Mattiotti in latino ed in volgare. Una nuova compilazione fu subito fatta, dopo il processo del 1451, ed è un riassunto della vita della santa, ben concepito e fondato sui processi (4). Ad una compilazione più breve, contenente alcuni estratti " pauca quaedam extracta „ fu preposto il proemio " Sol Oriens „ del

(1) BOLLAND, *Acta SS.*, martii, II , p. *91, n. 16.

(2) Dalle citazioni degli *Annales Ecclesiastici* del Baronio, continuati da ODORICO RAYNALDO (Tom. XVIII, Coloniae Agrippine, Friessem, MDCXCIIII, p. 84, 121, 124, 178, 247) non è possibile dedurre se il compilatore abbia attinto alle fonti dei processi.

(3) Se n'ha un indizio nel cod. VI, canc. III, di quest'archivio sulla cui prima carta si legge: « questo libro è di Sr. Girolama Tasca, Presidente della casa di Tor de' Specchi, e prega chi l'haverà in mano doppo la sua morte, che non lo mandi fuora di casa, perchè l'intenzione sua è che resti sempre in casa di santa Francesca in Torre de' Specchi ».

(4) Fu pubblicato dai Bollandisti che lo unirono coi trattati del Mattiotti. Incomincia: « Beata Francisca illustris ex nobili prosapia duxit originem » e termina con la morte della santa e colle parole: « Apud cuius sepulcrum, ipsius meritis multa miracula fiunt, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et nostre alme Urbis exaltationem, Amen ». *Acta SS.*, martii II, p. *92-98, n. 1-30). — Il cod. n. 7, canc. III dell'arch. di Tor de' Specchi (di c. 277), contiene questo tratto, le visioni, i conflitti, ecc. Così pure il cod. n. 2, cancell. III, in pergamena. — Probabilmente da questo codice è tolto il « tractatus religiosissimæ vitae B. Franciscae monialis ord. S. P. Benedicti Congr.nis Olivetanae » che si ha nel cod. 92 (cc. 115-218) della Bibliot. Alessandrina di Roma. Ivi è detto soltanto: *ex ms. cod. eiusdem Romani monasteri Turris speculorum* (c. 115).

Digitized by Google

processo del 1440 (1). E ad un codice contenente le visioni e le revelazioni della santa, si è fatto seguire un " tractatus de nobilissimis mulieribus Turris Speculorum „ con alcuni dubbi e loro soluzione, sull'istituto, le regole e le bolle pontificie riguardanti la congregazione delle oblate, giusta i consigli del celebre giurista Navarro (2).

La canonizzazione di santa Francesca, proclamata da Paolo V il 29 maggio del 1608, diede luogo a nuove compilazioni, le quali doveano ormai dall'ambito ristretto della casa di Tor de' Specchi, uscire nel mondo ed andare nelle mani di tutti, moltiplicate dalla stampa. Il primo che si accingesse a dare alla luce qualche cosa fu il P. Giulio Orsino, romano, della compagnia di Gesù (3). La sua

---

(1) Arch. di Tor de' Specchi, cod. perg. n. VI, canc. III. Contiene: *Pauca quaedam extracta de vita et miraculis ac visionibus et revelationibus beate Francisce de Roma alias de Pontianis.* Di quì ha tolto, nel 1591, l'ab. Costantino Gaetani, gli atti di santa Francesca, che si conservano nel cod. 92 (cc. 16-80) della Bib. Alessandrina di Roma, benchè egli genericamente vi ponesse questa attestazione: « Omnia de verbo ad verbum desumpta sunt, ex veteri libro manuscripto, omissis paucis brevitatis causa, prout suo quaeque loco, assignatur in marginibus » (c. 16).

(2) Arch. di Tor de' Specchi. Il cod. ben rilegato, senza segnatura, ha sul dorso impresso in oro: DE VISION. | ET REVELAT. | S. FRANCIS. | ROMANAE. È di cc. 213. Il *Tractatus de nobilissimis mulieribus Turris Speculorum* è a cc. 209-213.

(3) VITA | DELLA B. FRANCESCA | ROMANA. | RACCOLTA DA QUELLO, che di lei lasciò scritto Gio. Mattioti | Canonico di S. Maria in Traste- | vere confessore della me | desima Beata, | *Et da quello che si trova prodotto ne gli atti per la | Canonizatione di Lei.* | DAL P. GIULIO ORSINO ROMANO | Sacerdote della Compagnia di GIESÙ. | Con privilegio di N. S. Papa Paulo V | IN ROMA, | Appresso Bartholomeo Zannetti. Anno M. DC. VIII. | — grosso vol. in 4° di pagg. 525. — Ha un incisione (*P. Bos. inc.*) rappresentante la Madonna in atto di porgere il bambino Gesù a santa Francesca, che è inginocchiata ed accompagnata dall'angelo. Vi si leggon sotto i seguenti versi: « Vergin'o tu che mi donasti il figlio; — già ch'io hor quì in rimirarti il persi, — et seco di mia vita il seme spersi, — trahine l'cuor, o tu mi rendi il figlio ».

Digitized by Google

vita di santa Francesca romana, compilata prima del 1608 e pubblicata dopo la canonizzazione, è raccolta dai processi e dai trattati di Giovanni Mattiotti, come si può rilevare dal testo e dalle dichiarazioni fatte nel prologo (1). L'autore, mosso da speciale affetto alla santa, ha fatto del suo meglio, coordinando tutte le fonti a noi già note, per scrivere una vita alla quale non mancasse l'espressione della pietà devota e spirituale. Come speciale particolarità vi notiamo l' introduzione di un pellegrinaggio fatto dalla santa in Assisi, in compagnia di Rita e Vannozza (2).

L'abate benedettino Costantino Gaetani avea già, fin dal 1591, trascritto da' codici di Tor de' Specchi per i suoi " Acta Sanctorum „ alcune cose intorno a santa Francesca romana (3), e delle nuove ne veniva aggiungendo man mano che l'occasione propizia gliene porgeva il destro. Così il 1° di marzo del 1609, dalla " originali carta „ conservata con altre, nella sagrestia di santa Maria nuova trascriveva la formola di oblazione scritta e letta dalla santa (4), che era del tenore seguente:

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi.

Ego soror Francisca filia domini Pauli Bussa, offero me Omnipotenti Deo, Gloriosae Virgini Mariae, Beato Patri Nostro Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe Ordinis Montis Oliveti, coram omnibus Sanctis, quorum reliquiae in hoc loco

(1) G. Orsino, *Vita*, cit., p. 8. A pag. 517 è una succinta relazione *Della Canonizzazione di Santa Francesca.*

(2) G. Orsino, *Vita*, cit., p. 189-194 (Lib. III, cap. VI).

(3) Sono nel cod. 92 della Bib. Alessandrina di Roma (c. 16 e seguenti).

(4) L'abate Costantino Gaetani ha premesso (cod. Aless. 92, c. 96r) alla formola, questa dichiarazione:

« Forma professionis, sive oblationis S. Franciscae Busse de Pontianis, quam ego D. Constantinus Caietanus abbas Presidens Collegii Gregoriani, Domus S. Benedicti de Propaganda fide, excripsi A. C. 1609 die 1 martii ab originali carta, quae una cum aliis Monialium Oblatarum cartis asservabatur in sacrario Ecclesiae S. Mariae Novae ord. S. P. N. Benedicti Congregationis Montis Oliveti ».

Digitized by Google

habentur, in presentia Reverendi Fratris Hipoliti de Roma Prioris dicti monasterii: qui quidem nomine ed auctoritate multum Reverendi Patris, Fratris Hieronymi de Perusio Abbatis generalis praedicti Ordinis me recepit pro oblata eiusdem monasterii, et promitto perpetuam stabilitatem de dicta mea oblatione, conversionem morum meorum et obedientiam. In quorum fidem has litteras propria manu et nomine subscripsi. Anno Incarnationis Dominicae 1425 die 15 mensis augusti. Romae in praedicta ecclesia S. Mariae Novae. Amen.

Ego soror Francisca Bussa de Pontianis †

Insieme a questa formola, nella stessa sagrestia, di santa Maria nuova, si conservava la formola di oblazione che era usata dalle oblate di Tor de' Specchi, dal 1433 fino al 1608 e che il Gaetani ci ha tramandato (1). Era questa:

In nomine Domini Nostri Jesu Christi.

Ego soror filia domini offero me Omnipotenti Deo, Gloriosae Virgini Marie, beato Patri nostro Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe, Ordinis Montis Oliveti, et Congregationis loci Turris Speculorum, coram (2) omnibus sanctis, quorum Reliquiae in hoc loco habentur, in presentia admodum Reverendi Patris Domni , dictae Congregationis Procuratoris Generalis et huius monasterii abbatis, et in presentia venerabilis Matris in Christo illustris Dominae Presidentis eiusdem Congregationis: qui quidem nomine, vice et auctoritate Reverendissimi Patris domini Domni Abbatis Generalis dignissimi praedicti Ordinis, me recepit pro Commissa, sive oblata praedictae Congregationis eiusdem monasterii: et promitto perpetuam stabilitatem in dicta Congregatione, conversionem morum meorum, et obedientiam, iuxta

(1) Ecco l'attestazione del Gaetani (cod. Aless. 92, c. 96r):

« Forma professionis sive oblationis Monialium Oblatarum Monasterii Turris Speculorum Romae Ordinis S. P. N. Benedicti Congregationis Monti Oliveti, ab anno Christi 1433, quo congregatae fuerunt per B. Franciscam Romanam de Pontianis in eodem monasterio ad annum 1608, quo Sanctorum albo a Paulo pp. v, adscripta est eadem B. Francisca illarum Institutrix, excerpta ex eodem sacrario S. Mariae Novae ».

(2) Dopo la canonizzazione di santa Francesca, in questo punto si introdusse: « coram sancta Francisca dictae Congregationis Fundatrice et » (cod. aless. 92, c. 102r).

Digitized by Google

Fig. 10. – L'inferno secondo una visione di S. Francesca – *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 17).

Digitized by Google

Fig. 11. - La Vergine, S. Francesca e S. Benedetto. - *Roma*, Chiesa di Tor de' Specchi.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 18).

Digitized by Google

consuetudinem dictae Congregationis. In quorum fidem has literas propria manu et nomine subscripsi et Montis Oliveti signo subsignavi, anno Incarnationis Dominicae die mensis . Romae in praedicta ecclesia Sanctae Mariae Novae.

Ego Soror (1)

Tra le carte dell'ab. Gaetani è pure una lettera dello storico olivetano don Secondo Lancellotti, datata da Rimini l'8 aprile 1617, dalla quale si viene a conoscere ch'egli stava in relazione col Gaetani per le sue "Historiae Olivetanae", che furono poi date alle stampe a Venezia nel 1623 (2), e che tra le altre sue disparate occupazioni, avea disegnato di mettersi a scrivere una vita di santa Francesca, non andandogli a genio quella dell'Orsino, per esser questa troppo dispendiosa, nè restandone ormai in giro che poche copie, non facilmente reperibili. Di qui si può benissimo spiegare, come mai, il Lancellotti, che rovistò tutti gli archivi dei monasteri dell'Ordine e che diede in luce una storia che possiamo dire compilata con criteri scientifici moderni, non abbia fatto che un fugace accenno a santa Francesca romana (3), la cui fama era allora grandissima, per la recente canonizzazione, e di cui egli erasi occupato a diffondere il culto.

---

(1) Dopo il nome e cognome, l'oblata disegnava uno stemma dell'Ordine di Montoliveto, cioè, tre monti, sormontati i due laterali da un ramoscello d'ulivo, e quello di mezzo, da una croce.

L'ab. Gaetani ha annotato eziandio che le Oblate fanno la loro oblazione a Santa Maria Nova, dove hanno anche la loro sepoltura, e che « Abbas monasterii praedicti in electione Presidentis monialium vota excipit, declarat, et eligit ad vitam, visitat monasterium et informat ad nutum regulae S. Benedicti et Congregationis Montis Oliveti » (cod. aless. 92, c. 102r).

(2) *Historiae Olivetanae auctore* D. SECUNDO LANCELLOTTO *Perusino abbate Olivetano, Libri duo,* Venetiis, ex Typogr. Gueriliana 1623, in 4° di pp. 360 + XXVI. Sul Lancellotti cfr. *Spicilegium Montolivetense*, vol. I, p. X segg.; P. LUGANO, *Le idee strane di un ingegno bizzarro del seicento; L'abate olivetano don Secondo Lancellotti*, Roma, Filippucci, 1907; *Rivista Storica Benedettina*, II (1907), p. 596.

(3) S. LANCELLOTTI, *Histor. Oliv.*, I, 47.

Digitized by Google

La lettera del Lancellotti al Gaetani non è senza interesse:

Molto R.do P.re e P.rone Oss.mo,

Non posso contenermi di replicare alla V. P. M. R. che sono restato consolatiss.° per la sua risposta, vedendo ch'ella hà benessimo compreso il mio genio, pensiero e desiderio. Veramente mi sarebbe necessaria la stanza di Roma per farle vedere con qualche commodità tanti miei scritti, e particolarmente conferirle queste mie historie, le quali, perchè saranno di 7 quinterni di carta incirca, credo che non sarà così facile stando pochi giorni costì scorrerle e giudicarle bene tutte, ma vi sarebbe di bisogno longa dimora. Il P.re Procur.° generale nostro tengo che habbia buon'animo verso di me, ma che non sia per essere di molto forte in questo negozio, tanto più quanto ch'esce dall'offitio: il successore più tosto, che spero sarà similmente mio amorevole. Io già ho scritto intorno a questo al sig.r Card.le aggiungendo, siccome dico ancora a Lei, che desidero grand.te comporre una vita di S. Francesca. È stata scritta è vero, da quel P. Giesuita, ma con tanta longhezza ed affettatione, se non m'inganno, che pare quasi impossibile a leggerla tutta. Oltre che non se ne trovano, e trovandosene ognuno, particolarmente le Donne, non può o non vuole fare quella spesa per essere il volume grosso, e venendone di continuo dimandate da Monache e secolari, non è chi glie la possa almeno imprestare con tanta vergogna nostra che niente più, si che havendo io commodità di vedere i processi della Canonizz.ne di lei, sicome passando per costà conchiusi quasi che haverei havuto, spero con l'aiuto di Dio, che se bene non sono Gesuita, farei cosa di non dishonore alcuno all'habito e basti. Predicando, in tre luoghi concedendo Iddio *sermonem bene sonantem in os meum*, sono stato cagione che si dirizzino 3 altari a questa Santa, dove non era nominata, così forse m'aiuterà. Al capitolo più d'uno cercarà di operare almeno che io venga per giorni, se non per mesi. Staremo a sentire, sia fatta la volontà di Dio, il quale se detto et altri simil pensieri buoni, pare a me, *plantavit, rigabit et incrementum dabit.* Volevo soggiungere. Ma non ardisco. Pure. Pensavo di pregarla d'ottenermi qualche pulpito per la 4.ma in alcuna città o di quà o di là di Roma, ma temo d'assicurarmi troppo di lei, e questo dicevo ancora per lanciarmi poi almeno con tale occasione fino costà da V. P. M. R. ma sarei disperato quasi, e mi parrebbe un millione d'anni da quì a quel tempo. Dirà bene ella che io sono un cicalone, mi perdoni di gratia. Le prego dal Signore il colmo d'ogni felicità e le bacio le mani. Di Rimini 8 aprile 1617.

Di V. P. R. M. Aff.mo Ser.re

(*foris*) Don Secondo Lancillotti, Olivetano.

Al Molto R. Padre P.ron mio Colend.mo Il P. Don Constantino Abbate Gaet. Scrittore sacro della Sede Apost.ca. - Roma (1).

(1) Dall'autografo, esistente nel cod. aless. 92, c. 99r.

Digitized by Google

L'invenzione poi del corpo di santa Francesca, fatta nel 1638, fu causa di un nuovo scritto biografico, di cui non si conosce esattamente l'autore (Giacomo Fuligatti S. J † 1653?), e che, essendo dedicato alla Presidente di Tor de' Specchi, di quel tempo, donna Maria Maddalena Anguillara (eletta nel 1635 e morta nel 1644), fu dai Bollandisti pubblicato in latino sotto il nome di lei (1). Fu scritto in italiano e così mandato alla luce, nel 1641, e nuovamente nel 1675 (2). Per conoscere bene l'indole e l'importanza di questa nuova biografia (3), basta gettar l'occhio sulla prefazione al pio lettore, dove si dice: " Perchè alcune vite della gloriosissima santa Francesca per l'addietro stampate, han lasciata gran parte delle visioni e rivelazioni, scrivendo solo le cose imitabili; altre si son troppo diffuse in modo di panegirico; altre non si sono curate di porre le cose spettanti alla venerabil congregazione di Torre di Specchi da lei eretta; in questa vita, che ora si dà in luce, si è avuto riguardo, non lasciando cosa di qualche momento, spiegarle con la maggior brevità, che si è potuto, e con ogni semplicità, senza ornamento di parole. E perchè la verità deve essere il fondamento d'ogni istoria, sia sicuro il pio lettore, che in investigarla, si è posta

(1) *Acta SS.*, martii II, p. *176–211: *Vita S. Franciscae Romanae per* MARIAM MAGDALENAM ANGUILLARIAM *Presidentem Oblatarum Turris Speculorum, italice edita, hic latine reddita.* I Bollandisti (loc. cit., p. *91, n. 18) stimano che sia fattura del Fuligatti, il quale si sarebbe servito anche della fatica del P. Virgilio Cesari († 1631), celebre per la vita di S. Luigi Gonzaga.

(2) VITA | DI | SANTA FRANCESCA | ROMANA | FONDATRICE DELL'OBLATE | di Torre de' Specchi | *Cavata da varj Manoscritti antichi dalli | Processi fatti per la sua Canonizazione, | ed altre Istorie* | Data nuovamente in luce dalla MADRE | PRESIDENTE, ed OBLATE di Torre | de' Specchi | DEDICATA | ALLA SANTITÀ DI N. S. Papa | Clemente | Decimo | — In ROMA, l'Anno Santo del Giubileo. MDCLXXV| | — Grosso vol. in 8° di pagg. XX–418.

(3) I Bollandisti (*Acta SS.*, martii, II, p. *91, n. 18) affermano: « Est autem ea vita, quamvis priori multo strictior breviorque, eodem tamen, quo ad materiam attinet, longe auctior, quatenus ab Ursino praeterita plurima de conflictibus Franciscae, revelationibusque ac visionibus complectitur, fundatae item ab illa congrega-

Digitized by Google

ogni esquisita diligenza. Si sono letti tutti gli autori moderni, che di lei hanno scritto: si sono scorsi più volte tutti i manoscritti antichi di Giovanni Mattiotti, che fu confessore della santa: si son presi tre processi scritti in carta pecorina, che furono formati per la canonizzazione della santa, uno l'anno stesso, nel quale ella morì, cioè nel mille quattrocento quaranta, l'altro, tre anni dopo la sua morte, il terzo nel mille quattrocento cinquantuno; si son veduti gli originali delle Bolle e Brevi dei Pontefici, ed altri privilegi e scritture; che le dette venerabili figliuole della santa con gelosia conservano in una cassa sotto chiave: e fattone di tutto estratto, si è formato il presente volume. Le cose da altri autori tralasciate, si sono qui poste: e quelle che essi pongono, e non si sono trovate ne' processi e scritture autentiche, si sono tralasciate, per non dir cosa, che non si possa provare. Una sola cosa si è scritta, che non si trova nelle antiche istorie, ed è del pellegrinaggio, che la santa fece ad Assisi; ma perchè chi la scrive dice di averla veduta scritta dal confessore di lei, prestando fede al suo detto, non è parso sopprimerla. Se si è trovato diversità fra i moderni ed antichi scrittori, o sul raccontar i fatti, o nelle parole; per più sicurezza, si è posta conforme alle deposizioni fatte da' testimoni giurati nelli processi antichi, perchè erano testimoni di vista e di certa scienza: sicchè ciascuno può esser sicuro che quanto è scritto in questa istoria, tutto si può provare con testimoni e con antiche scritture. Maggior diligenza di questa non si è potuta usare: però se qualche errore vi fosse occorso, si condoni all'umana fragilità: sottomettendo questa ed ogni altra nostra scrittura alla censura e correzione della santa Madre Chiesa Cattolica ed Apostolica Romana „ (1).

---

tionis primordia, et varia in vita miracula: tum, quam ille nondum factam describere non potuit, sacri corporis inventionem, et quae post eam variis illius devotis concessa fuerunt beneficia sanitatum ».

(1) *Vita di S. Francesca Romana*, Roma, MDCLXXV, prefazione, cfr. anche, p. 153 segg. (libro III, cap. I); BOLLAND, *Acta SS.*, martii II, p. *89-91, n. 7 segg.

Digitized by Google

La sincerità di questi propositi è provata dai fatti. La erezione e la fondazione della pia casa di Tor de' Specchi, con tutte le vicende attraversate per la figliazione al monastero olivetano di Santa Maria Nova, sono qui narrate con brevità ed esattezza, riportando testualmente, benchè in volgare, i documenti originali. Alla narrazione poi è aggiunto un capitolo sull'invenzione del corpo della santa (1638) e sui miracoli che la seguirono (1). Ma il pellegrinaggio della santa ad Assisi, vanamente è collegato alla testimonianza del Mattiotti, perchè l'Orsino, a cui si appella lo scrittore, non riferisce cotesto viaggio, ma soltanto il miracolo delle pere e le visioni di Cristo Crocifisso, alla fede del confessore della santa (2).

Nel luglio del 1710, il milanese don Bernardo Maria Amico, licenziava alle stampe da Pavia una nuova *vita* di santa Francesca romana, dedicata alla Presidente e alle

(1) *Vita*, cit., p. 392-418.

(2) L'Orsino (*Vita*, cit., p. 189, lib. III, cap. VI) è la prima fonte di questo pellegrinaggio ad Assisi. Egli ci racconta prima che dalla divozione della beata verso il santo d'Assisi, essa era venuta nella determinazione di andare alla Madonna degli Angeli, con Rita, e Vannozza. Quindi narra del pellegrino S. Francesco, incontrato nel piano di Foligno, della sete da cui eran tutte tormentate, e del tòcco prodigioso del pellegrino ad un pero selvatico, che lasciò cadere delle « pere così grosse e belle, che, come scrive il confessore della Santa, apena una con due mani si sarìa potuta stringere » (p. 190). Era nel mese di luglio. Lo scrittore della *Vita* del 1641 e del 1675 (p. 112, cfr. BOLLAND., *Acta SS.*, martii II, p. *187, n. 64), riporta nel principio della sua narrazione la testimonianza del Mattiotti: « Se bene io non ho trovato nelli manoscritti venuti a mia notizia, che Francisca andasse mai in pellegrinaggio, trovo però stampato per testimonianza del confessore di Francesca, che ella essendo divotissima del serafico padre san Francesco d'Assisi; non solo per la somiglianza del nome, che ella aveva, ma molto più per la singolarissima divozione che questo santo ebbe alla santissima passione del Salvatore, la quale egli portava scolpita e sul corpo e nel cuore; *si risolvè un giorno di andare in pellegrinaggio alla città di Assisi*, ecc. ». Non sapendo poi in che anno mettere questo pellegrinaggio, stabilisce che fu *dopo il 1425 e prima del 1430* (p. 114).

Digitized by Google

Oblate di Tor de' Specchi (1), venendo così a mandar ad esecuzione il pensiero del Lancellotti. Il nuovo lavoro è soverchiamente diffuso intorno a cose di poco rilievo, e quantunque l'Amico avesse potuto condurlo sui documenti originali, non fece che amplificare a seconda del proprio genio, anche in ciò che riguarda l'istituzione della congregazione di Tor de' Specchi, le *vite* stampate prima. Ha nondimeno riferito il testo della formola di oblazione di Francesca Vittoria Verospi (2), e pur ritenendo il pellegrinaggio della santa ad Assisi, riprende giustamente il p. Giovanni Fiammengo de' francescani osservanti, per aver annoverato, dopochè Urbano VIII fece porre nel 1632 l'ufficio della nostra santa nel Breviario romano, la beata tra le terziarie francescane, sulla quale " sognata invenzione " il p. Arturo, francescano riformato la pose nel martirologio impresso in Parigi nel 1638 (3).

Nel 1771, Filippo Landi, bibliotecario e rettore del seminario di san Martino di Lucca, mandava alle stampe una nuova vita della santa, che, a differenza delle altre intitolò Istoria (4). Nella sostanza del libro, ben poco v'ha di nuovo, se si eccettuino la disposizione dei fatti in ordine cronologico, chiamata dall'autore " cronologica tessitura " e i due ultimi capitoli in cui ha raccolte varie ulti-

---

(1) VITA | DI SANTA | FRANCESCA | ROMANA | Fondatrice delle Oblate Olivetane | di Torre de' Specchi | DESCRITTA E CONSACRATA ALL' ILLUSTRISS. MADRE PRESIDENTE. | E Riveritissime Signore di Torre de' Specchi | Dal P. Don Bernardo Maria Amico di Milano Monaco Olivetano | dell' Ordine di san Benedetto. | — In Venezia, MDCCX | Appresso Alvise Pavino. | — grosso vol. in 8° gr. di pagine X-352 (a due colonne), preceduto da una incisione, rappresentante la santa con l'angelo (*Jo. Carolus Allet sculp. Rome*). Le pagine 313-347 contengono una compendiosa vita del Padre san Bernardo Tolomei, Fondatore della Congregazione di Mont'Oliveto.

(2) B. AMICO, *Vita*, cit., p. 93.

(3) B. AMICO, *Vita*, cit., p. 96-97

(4) ISTORIA (DI) S. FRANCESCA ROMANA | *E della sua Nobile, e Venerabile Congregazione* | DELLE SIGNORE OBLATE | DI | TORRE DE' SPECCHI | Nella quale per ordine cronologico si espone colla vita della Santa quanto | al suo tempo seguì in Roma di più notabile, coerente

Digitized by Google

me notizie, coadiuvato dalla cortese e diligente mano del p. Lorenzo Cardella, prete dell'Oratorio di san Girolamo della Carità in Roma (1). Qui, seguitando a narrare della venerabile congregazione di Tor de' Specchi e dei privilegi e delle grazie a lei concedute dai Sommi Pontefici, riferisce come l'11 marzo 1741 Benedetto XIV concesse la recitazione dell'officio proprio di santa Francesca alle oblate, e nel 1742, come si ha dall'iscrizione che è nella sagrestia, dichiarò privilegiato l'altare della chiesa superiore (2). Poscia nell'ultimo capitolo discorre dei monumenti antichi e nuovi che dimostrano il culto singolare reso in Roma a santa Francesca, delle tre chiese di Tor de' Specchi, della cappella che fu stanza della beata e che ha sulla porta l'iscrizione:

CVBICVLUM IN QVO QVATVOR ANNIS
B. FRANCISCA VITAM DVXIT,

della confessione e della cappella dedicata a santa Francesca nella chiesa di santa Maria nova, delle cappelle sempre dedicate alla medesima santa nella basilica di

---

alle di lei azioni, | il principio, progresso, e stato presente della medesima V. Congregazione, | co'nomi, e pregi di quelle Signore Oblate che vi furono Presidenti, o vi | fiorirono in concetto di gran perfezione, e di que' Sommi Pontefici, che la illustrarono e arricchirono con Indulgenze, Grazie e Privilegj singolari, | e in fine il culto sempre grande reso alla Santa in Roma. | SCRITTA E DEDICATA ALLE NOBILISSIME SIGNORE | PRESIDENTE E OBLATE | DI DETTA V. CONGREGAZIONE | DA | FILIPPO LANDI | Rettore e Bibliotecario nel V. SEMINARIO di S. Martino di Lucca, | e Socio dell'Accademia di storia Ecclesiastica ivi stabilita | LUCCA MDCCLXXI. | Per Giovanni Riccomini | - grosso vol. in 8° grande, di pag. XXIV--295.

(1) F. LANDI, *Istoria*, cit., p. XIII-XIV. A p. 275 è riferito il tratto dove il Mabillon narra di esser stato nel 1684 a Tor de' Specchi. « Dominica apud Oblatas S. Franciscae ad Turrem de Speculis prope Capitolium sacra fecimus. Ibi ad centum omnes nobiles pie vivunt; laneis interulis utuntur, eis foras exire ob graves causas licet, S. Franciscae vestes, librum, cilicium, et alia id genus ostendunt; corpus eius ad sanctam Mariam novam, ubi Oblatae illae professionem faciunt, et post mortem sepuliuntur a PP. Olivetanis » (*Iter Ital.*, p. 84, n. 19)

(2) F. LANDI, *Istoria*, cit., p. 276-284.

Digitized by Google

santa Maria maggiore (cappella Borghese), nella diaconia di sant'Eustachio, nella basilica di santa Maria in Trastevere, a san Sebastiano fuori le mura, a san Bartolomeo all'isola, a sant'Agnese in piazza Navona; della chiesa dedicata a santa Francesca a capo le case; dei quadri esistenti a santa Maria sopra Minerva e a santa Maria in Aracoeli; della festa che se ne celebra a santa Maria della Vallicella ed al Gesù, nonchè nella chiesa nobilissima di san Ponziano, della Congregazione di Montoliveto, in Lucca (1).

Chiude la serie di queste vite il grosso volume del sacerdote Lodovico Ponzileoni (2). Anche costui ha seguito, nella narrazione, l'ordine cronologico, e se è vero quanto scrive nella prefazione, egli ha consultato i processi della canonizzazione e le scritture dell'archivio di Tor de' Specchi, curando di non esporre se non " tutto quello che può umanamente provarsi secondo le leggi di una saggia critica „ (3). Ma veramente di critica non ve n'ha affatto, poichè le fonti sono promiscuamente citate senza discernimento del maggior o minor valore che hanno. Tuttavia la narrazione è più scorrevole, e spoglia di leziocinii stilistici, e viene da ultimo corredata da un breve ragguaglio di alcune oblate morte in odore di santità (4) e di un appendice ove si leggono i motivi e gli argomenti critici co' quali dimostrasi la verità delle visioni della santa, ed alcune considerazioni sopra le virtù e gl'insegnamenti più rimarchevoli insinuati a santa Francesca da Dio e dai santi, nelle sue visioni (5).

(1) F. Landi, *Istoria*, cit., p. 284-295. Al pellegrinaggio in Assisi il Landi assegna il luglio del 1426 (p. 108).

(2) *Vita di S. Francesca romana fondatrice delle signore Oblate di Maria Vergine in Torre de' Specchi, nuovamente scritta dal sacerdote* Lodovico Ponzileoni *e dedicata alla Presidente ed Oblate del medesimo istituto.* Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874, in 8° gr. di pag. 391.

(3) L. Ponzileoni, *Vita*, cit., p. 10-11.

(4) L. Ponzileoni, *Vita*, cit., p. 341-358.

(5) L. Ponzileoni, *Vita*, cit., p. 358-383. — Anche il Ponzileoni mette il pellegrinaggio della santa in Assisi, sulla fine del luglio 1426 (p. 115-118).

Digitized by Google

MADONNA DI SANTA MARIA NUOVA

Roma, Chiesa omonima al Foro Romano.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 19).

Digitized by Google

Digitized by Google

Fuori d'Italia, la canonizzazione di santa Francesca, non recò grandi frutti agiografici. Soltanto Andrea Valladier, reduce da Roma, scrisse un pomposo panegirico, di niuna utilità, benchè ripieno di impressioni sulla città eterna, poichè non ha altro fondamento che la voce pubblica di quei giorni svegliata dalla bolla del pontefice Paolo V (1). Più vicino a noi, il benedettino J. Rabory pubblicò una *vita* migliore assai di quante s'erano fin quì compilate (2), e su quella del Rabory, un'altra ne scrisse il P. Crisostomo Stelzer (3), consultando anche le vite del P. Riedhoffer (4) e l'edizione tedesca della Fullerton (5) ed attingendo direttamente ai due codici della Biblioteca nazionale di Parigi (M. 12620 e 12621) contenenti gli atti dei processi per la canonizzazione. Nell'appendice il P. Stelzer ha inserito tra le altre cose alcune visioni della santa, la messa della beata propria per le oblate e gli Olivetani, e l'albero genealogico della famiglia Bussa de' Ponziani, che riproduciamo completandolo con quello riferito da Pasquale Adinolfi (6):

---

(1) A. Valladier, *Mirouër de Sapience de la Dame Chrestienne sur la vie de saincte Françoise Romaine, fondatrice des Soeurs de la Tour des Mirouërs*, M. D. C. X. L.

(2) *Vie de sainte Françoise Romaine, fondatrice des Oblates de Tor de' Specchi par le R. P. Dom* I. Rabory, *moine bénédictin de la Congr. de France de l'abbaye de saint-Pierre de Solesmes*, Paris, Libr. catholique intern., 1884.

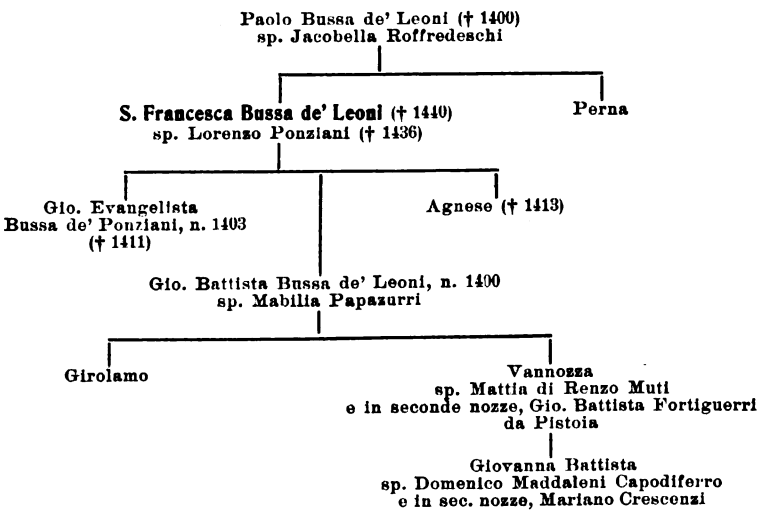
(3) *Leben der heiligen Franziska Romana, Stifterin der Oblaten von Tor de' Specchi in Roma, Nach Don J. Rabory's französischem Original bearbeitet von* P. Chrysostomus Stelzer, Mainz, F. Kirchheim, 1888, di pp. x-424.

(4) P. Corb. Riedhoffer, *Die hl. Franziska Romana ein wahrer Tugendspiegel*, Salzburg, 1845.

(5) Lady Georgiana Fullerton, *Franziska Romana die Heilige übersetzt von Gerh.* Schündelen, Köln, 1870.

(6) P. Adinolfi, *La via sacra o del Papa*, Roma, 1865, p. 119; C. Stelzer, *Leben*, cit., p. 423.

Digitized by Google



Ai nostri giorni, la contessa di Rambuteau volle riassumere, e presentare al gran pubblico francese, il ritratto di santa Francesca romana (1), e lo fece con tale grazia di spirito e di eloquio da restarne innamorati. E pel desiderio di far meglio conoscere la grande santa benedettina anche agli italiani, l'oblata donna Maria P. Kuefstein portò in volgare il grazioso libro francese, aggiungendo un suo corollario intorno alla vita della santa e lo stato odierno del suo sodalizio (2). Al libro della illustre scrittrice francese non nuoce di certo il non aver consultato il Tondi (3) e il Belforti (4), ma non reca onore l'aver indistintamente citato tutte le fonti con indicazioni troppo generiche.

(1) La comtesse de Rambuteau, *Sainte Françoise Romaine* (1384–1440), Paris, Victor Lecoffre, 1900 (4ª édit.), in-8°, pp. 307.

(2) *Vita di S. Francesca Romana per la* contessa di Rambuteau, *tradotta da* Maria Paolina Kuefstein, Roma, Tip. Salesiana, 1904 in 8°, pp. xii–328. Il corollario abbraccia le pp. 309–328.

(3) P. D. Bonaventura Tondi, *Vita della gran Madre S. Francesca Romana Oblata olivetana, fondatrice del nobilissimo monastero di Tor de' Specchi*, in *L'oliveto illustrato*, Venezia, P. Brigonci, mdclxxxiv, p. 27–42.

La vita è preceduta da un incisione rappresentante la santa coll'angelo, in piedi.

(4) D. Mich. Ang. Belforti, *Chronologia Brevis cœnobiorum, virorumque illustrium, vel commendabilium congregationis Montis Oliveti*, Mediolani, apud J. Agnellum, mdccxx, p. 93–98, 101, 105, 135, 145, 175, 181.

Digitized by Google

VIII. - Venerazione e culto.

Il matrimonio di Francesca di Paolo Bussa de' Leoni con Lorenzo de' Ponziani, veniva anche a riaffermare il vincolo che già esisteva tra la famiglia de' Ponziani e i monaci olivetani di santa Maria nova. Poichè, fin dal 1400, donna Costanza, moglie del defunto Lorenzo de' Ponziani e madre di Paluzzo detto capo grosso, avea disposto nel suo testamento, alcuni legati in favore della chiesa e del monastero olivetano di Roma (1).

La fama poi dei monaci olivetani, che venivano considerati generalmente come religiosi esemplarissimi e di molta virtù, e la divozione grande che portavano i Romani ad una antica immagine della Madonna, venuta dall'Oriente e prodigiosamente rimasta illesa in mezzo alle fiamme, che si venerava, e si venera tuttora, nella chiesa di santa Maria nova (2), vi attirarono, fra gli altri, anche la giovine sposa del Ponziani, la quale non tardò molto a mettersi sotto la direzione spirituale del romanesco padre Antonio di monte savello. Frequentò pertanto questa chiesa e, dopo l'oblazione del 15 agosto 1425, la beata con le sue compagne ritenne giustamente che in essa dovessero compiersi i loro atti di pietà, e perchè si erano offerte con le loro sostanze a questo monastero, dovessero ricevere conveniente sepoltura nel tempio ufficiato dai monaci stessi ai quali s'erano affigliate. Nè la formale istituzione del sodalizio delle oblate, veniva a modificare tali ragionevoli e pie disposizioni. Onde, la santa, morta in casa Ponziani, nel rione trasteverino, fu portata alla chiesa di santa Maria

(1) Veggansi i relativi atti, che vanno dal 20 gennaio al 27 febbraio 1400, in Tabularium S. Mariae Novae, *ad annum*.

(2) Di questa immagine speriamo di poter convenientemente parlare in altra occasione. Intanto l'abbiamo fatta riprodurre. La tavola misura m. 1,40 × 1,00.

Digitized by Google

nova e qui sepolta davanti all'altar maggiore il 12 marzo 1440. Ma se nella morte e nel trasporto di lei, il popolo di Roma fece a gara per renderle un tributo che fu ricambiato con grazie e guarigioni prodigiose, nella di lei sepoltura, gli uomini più illustri e più santi che allora trovavansi in Roma, vollero soddisfare alla venerazione del popolo romano per la sua santa, dicendone le lodi nella chiesa di santa Maria nova. Giovanni Mattiotti, fra Tommaso " de regno „, dell'Ordine de' Predicatori, fra Matteo maestro dell'Ordine di sant'Agostino, Ippolito da Roma, priore di santa Maria nova, san Bernardino da Siena e san Giovanni da Capistrano si seguirono narrando al popolo venerabondo le gesta della santa de' Ponziani. Ben pochi giusti ebbero lodatori tanto illustri e così santi!

Nella prima sepoltura giacque il corpo della santa solamente dal 12 marzo al 27 luglio, poichè la venerazione popolare verso di lei stimava che alla donna già cotanto virtuosa ed ora cotanto potente verso Dio, si convenisse un sepolcro più onorevole. Fu perciò scoperto il luogo della sepoltura od il nuovo atto divenne repentina conferma della santità di Francesca. La narrazione dei testimoni oculari è drammatica: " *Frater Ypolitus, presbiter Franciscus* [*Sclavi*], *presbiter Johannes* [*Macthiotii*] *ac dicte sorores in Christo* [*Agnes, Caterina, Rita et Perna*], *deposuerunt sese dicto die* XXVII *mensis iulii interfuisse quando dicta fovea et sepultura fuit discoperta et quod ipsi discoperuerunt copertorium dicte casse, in qua manebat dictum corpus dicte domine Francisce et omnes ipsi viderunt, tetigerunt et palpaverunt corpus predictum et membra dicti corporis, quod nullam labefactionem nec putrefactionem passum fuerat, sed odorem reddebat eis ibidem astantibus ac si fuissent ibi lilia et alii flores odorifici, qui non erant; et manus et pedes eius erant adeo palpabiles ac si fuissent de cera, et eo modo dictum corpus manebat sicut et prima die qua defuncta extitit, et ex eo nullus fetor, imo odor, ut predixerunt, suavissimus recipiebatur. Dicti vero frater Clemens* [*de Osimo*] *et frater Laurentius* [*de Brixia*] *dixerunt et deposuerunt quod dicta eadem*

Digitized by Google

die interfuerunt in loco predicto et viderunt dictam foveam et cassam discopertam, et copertorium dicte casse discopertum, et in ea viderunt corpus predictum, quod viderunt tangi per omnes supranominatos, sed ipsi ipsum corpus non tetigerunt, sed ibidem manserunt per spatium lemporis, nec ex eo aliquem fetorem, nec putrefactionem, sive labefactionem viderunt, nec in eo apparebant. Dicti vero opifices [Andreas Lelli infantis, Menichus Jo. Dadi et Paulus Lelli] deposuerunt quod ad requisitionem dicti fratris Ypoliti accesserunt ad dictum locum et intus dictam foveam, in qua dicta cassa manebat intraverunt. Et quia dicta cassa tunc non erat discoperta, sed per fissuras tabularum dicte casse videbant dictum corpus esse in dicta cassa et per maximum spatium aptando dictam foveam cum lapidibus marmoreis et ferreis, ut de presenti apparet, steterunt et quod nunquam aliquem fetorem seu putrefactionem sentierunt, et de his satis mirati fuerunt ex eo quod multipliciter similes sepulturas aptaverunt, et nedum quod corpora sepulta in dictis sepulturis stetissent tanto lempore, prout stetit corpus dicte domine, videlicet a die sancti Gregorii de mense martii usque ad dictum diem XXVII *mensis iulii, quo die dicti opifices viderunt et aptaverunt ut predicitur. Sed quando alia corpora defunctorum ipsi reperierunt esse sepulta per octo dies, non poterant huiusmodi sepulturas aptare propter intensum fetorem redundantem ex dictis corporibus. Et sic fuit eis necessarium in dictis aliis sepulturis, quas, ut predicitur, aptaverunt, dum aptabant retinere narem et os obturatas, et si dictum corpus dicte domine dicto die passum fuisset aliquem fetorem seu aliquam putrefactionem, ipsi opifices bene perpendissent et odorassent, quia, ut predixerunt, bene sunt experti in predictis. Et propterea quia nullum fetorem ex dicto corpore receperunt maximam admirationem in eorum mentibus fecerunt* (1).

(1) Processo 1440, art. LXXXXI, c. 92–93.

Digitized by Google

Sul nuovo sepolcro " magis honorifice cum marmoris pulcris lapidibus et ferris dictis lapidibus circumdatis „ fu posta l'iscrizione:

HIC · IACET
VENERAB. CORPVS · B. FRANCISCAE · ROMANAE
ALITER · DE · PONTIANIS
QUAE · OBITV · FELICISS · TRANSIVIT · AD · DOMINVM
ANNO · NATIVIT · EIVSDEM
MCCCCXXXX · SEPT. ID. MART.
CVIVS · VITA · MVLTIS · MIRACVLIS · CORVSCAT
IN · TERRA
ET · BEATA ANIMA · MVLTIS GAVDIIS · EXVLTAT
IN · COELO

Ma il popolo continuò ad accorrere al sepolcro, che fu tosto circondato di molti segnacoli di culto proprii solamente dei santi canonizzati dalla Chiesa. Onde, natone tra i pusilli un po' di rumore e di scandalo, l'abate generale di Montoliveto, Francesco della Ringhiera, mandò i due visitatori dell'Ordine, fra Bartolomeo da Montepulciano e fra Battista da Poggibonsi, a Roma, perchè osservassero de visu ogni cosa e poi interrogassero in proposito il procuratore generale de' Predicatori, maestro Giacomo " de regno „. Questi esaminata bene la cosa, rilasciò ai visitatori il 14 dicembre 1446, la risposta seguente:

Quesistis a me, Reverendi patres, que sint iudicio meo exibenda in veneratione ven. et ideo devote beate f[rancisce], quam constat nondum canonizata. — Michi videtur quod pretermisso officio et speciali oratione et aliis similibus que canonizatis exhibentur, commemoratio fieri possit et virtutes eius et vitam in predicatione manifestando; ab hiis enim viventes exemplum habent bene operandi et Deum laudandi. Luminaria notabiliter excessiva postponenda viderentur: set iuxta sepulcrum faculam vel candelas accendere tollerabile iudicarem: et flores vel frondes spargere non reputo reprehen sibile; cum in aliqua regione sepulcris comunium fidelium passim apponantur et Ieronimus in epistola, consuetudinem istam non exprobrando commemorat. Campanam pulsari facere et huiusmodi que iuxta intentionem possint diversis actibus applicari, tollerari potest; et non video quod mens sobria debeat scandalizari. Ita quod

Digitized by Google

in omnibus citra stare et non ultra progredi, laudabilius est, donec omnipotens et mirabilis Deus in sanctis suis aliud ostenderit de ancilla sua.

« *Nos fratres* { *Bartholomeus de Monte Politiano, prior monasterii pratensis, visitator.* et *Baptista de Podiobonici, prior monasterii Montis Oliveti, socius eius.*

In visitatione, die 14 mensis decembris 1446, rome, apud Minervam, suprascriptum accepimus consilium a venerabili in Christo patre magistro Jacobo de regno sacre pagine doctori et generali procuratori sui ordinis, scilicet Predicatorum, quod propria manu, dicto die et anno nobis post allocutionem cum ipso oretenus factam, nobis exhibuit (1).

A questi lamenti forse avea porto occasione la nuova sepoltura e la cappella, che donna Agnese di Paolo Lelli " gubernatrix „ della congregazione istituita da santa Francesca, a nome anche delle sue consorelle, avea stabilito che venissero costruite nella chiesa di Santa Maria Nova, donando per dotazione della cappella due case, l'una delle quali era posta " in rione sancti Heustachii, prope contratam vie pape „, e l'altra " in rione montium et contrada turris comitis „. Alla quale novità, con atto capitolare del 14 aprile 1442, aveano facilmente aderito i monaci olivetani " inspicientes affectionem, quam dicte sorores ex devotione gerunt ad dictum monasterium „, ed avea prestato, il 4 ottobre 1442, il suo consenso anche l'abate generale di Montoliveto, frate Battista da Poggibonsi. Ma questi che pure avea aderito in tutto, tanto al sepolcro speciale destinato esclusivamente per i membri del sodalizio della beata, quanto alla cappella ed alla di lei dota-

(1) Da un folio volante, che a tergo porta scritto: — *De Beata Francisca* — e che si conserva nel vol. 4 (293) dell'arch. di Montoliveto Maggiore, in R. Arch. di stato di Siena. La seconda parte è tutta di una mano, diversa dalla prima, che è certamente di maestro Giacomo « de regno ». Cfr. P. Lugano, *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto* (1313-1450), in *Spicilegium Montolivetense*, vol. II. Siena, L. Lazzeri, 1903, p. 189, n. 2.

Digitized by Google

zione, avea formalmente vietato che si permettesse di consacrare l'altare e di dedicare la cappella senza il consenso di tutta la congregazione fondata dalla santa.

Ben presto però la cappella fu dedicata alla beata stessa. Poichè il 18 settembre 1453 la nobil donna Mabilia, moglie del fu Battista de Pontianis, aggiungeva al suo testamento un codicillo, col quale lasciava " cappelle beate fran[cisce congre] gationis ipsius, site in ecclesia sancte Marie nove de Urbe „ un possesso di rendita vistosa (1). E fin dal 1441 il popolo di Roma avea cominciato a celebrare la festa, nel giorno in cui la beata era passata all'eterna vita, mentre il senato e popolo romano, con autorità apostolica e per sua devozione, prese ad offerire l'annuo dono di un calice d'argento e d'alcune libbre di cera, nella chiesa di Santa Maria Nova, usanza che rimase fino al principio del secolo XIX (2).

La fama della santità di Francesca crebbe sempre più. I pontefici pensarono più volte di decretarle l'onore degli altari. Pio II, Innocenzo VIII e Giulio II furono vicini a questo atto. Infine Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, decretò la revisione dei processi, ma soltanto il suo successore Paolo V, Borghese, ebbe la fortuna di emanare la bolla di canonizzazione.

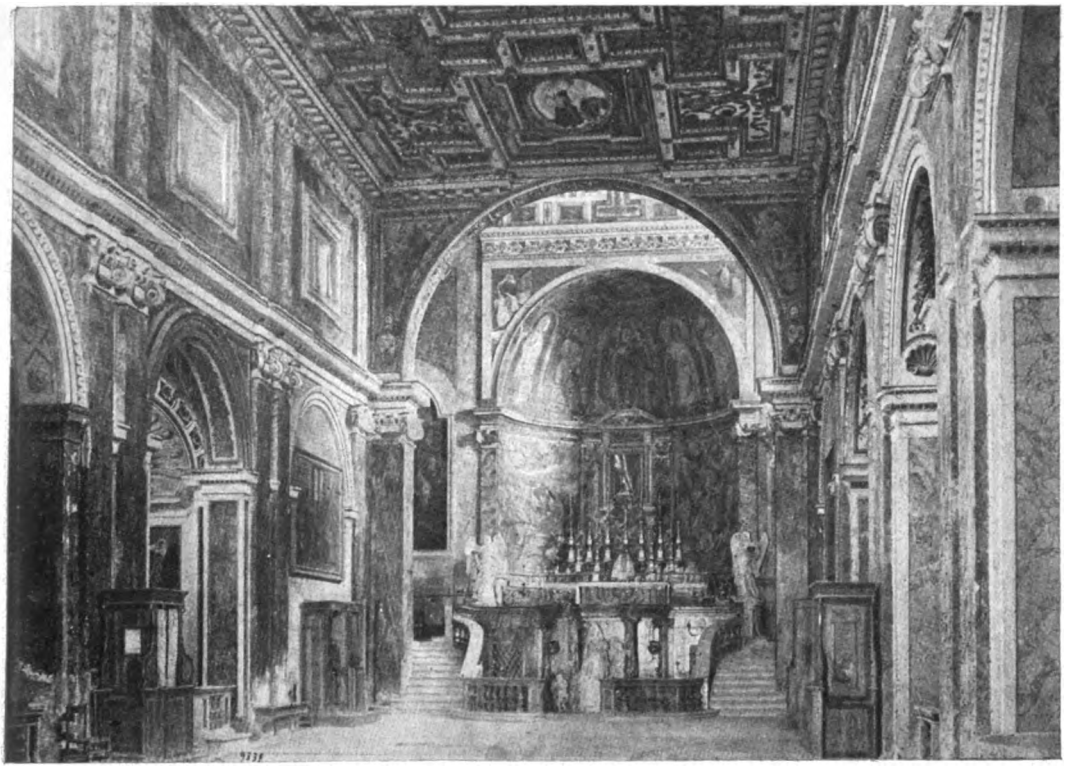
Il 6 aprile 1606 gli uditori di Rota, Pegna, Lancellotti e Panfili fecero al Pontefice la relazione, sentenziando essere Francesca degna del massimo onor della Chiesa, e l'otto di agosto presentarono i processi alla sacra Congregazione dei Riti, la quale, esaminatili in più adunanze, approvò la sentenza della sacra Rota.

Paolo V, lieto di poter finalmente coronare il desiderio del popolo romano, intimò i soliti tre concistori. Nel primo,

(1) Tabularium S. Mariae Novae, Tab. X, ad an. Cfr. P. LUGANO, *La Santa di Roma da' suoi giorni ai nostri (1384-1900)*, in *Cosmos Catholicus*, Roma, marzo 1900, p. 135.

(2) Il *Diario ordinario* di Roma, presso il *Cracas*, in data del 13 marzo (n. 125, p. 4-6) ricorda l'offerta del 9 marzo 1802. In appendice alla *Regola di s. Benedetto con le costituzioni del monastero delle monache et collegio delle Zitelle di S. Bernardo in Santa Susanna di*

Digitized by Google



Roma - Interno della Chiesa di Santa Maria Nuova al Foro Romano.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 20).

Digitized by Google

Roma. - Esterno della Chiesa di Santa Maria Nuova,
con la veduta del Colosseo e dell'Arco di Tito.

(Riv. Stor. Ben., III, IX, 21).

Digitized by Google

che fu segreto e si tenne, il 28 aprile del 1608, il cardinale Domenico Pinelli, decano del sacro Collegio ed il più anziano della sacra Congregazione dei Riti, fece la relazione sulla santità, vita e miracoli di Francesca. Nel secondo, che fu pubblico e si adunò il 9 maggio, il gentiluomo romano Girolamo De Rossi, avvocato concistoriale, supplicò il Pontefice, a nome del popolo romano, perchè volesse decretare l'onor degli altari a santa Francesca. A lui rispose il segretario del Pontefice, Pietro Strozzi, che la petizione tornava gradita a sua Santità, ma che trattandosi di causa gravissima, volea maturamente ponderarla e farvi premettere orazioni, digiuni e limosine. Finalmente nel terzo concistoro semi-pubblico, tenutosi il 21 dello stesso mese, alla presenza di ventinove cardinali, un patriarca e trentacinque tra arcivescovi, vescovi e protonotari partecipanti, oltre gli uditori di Rota, il Pontefice fece una pia e grave orazione sopra il soggetto; quindi si raccolsero i voti che risultarono concordi nel ritenere che Francesca si dovesse canonizzare. Decretò il Pontefice solennemente la canonizzazione, ed il 29 maggio 1608, anniversario della sua incoronazione, cantò messa solenne nella basilica vaticana, con intervento di tutti i cardinali e di infinito popolo, e pubblicò la bolla di canonizzazione " Coelestis aquae flumen „. Gli uffiziali del popolo romano, che erano Muzio Mattei, Orazio Farinaccio, e Roberto Capizucchi, conservatori; Vincenzo Muti Papazzurri, priore, Giovanni Celsi, Pier Vincenzo Cavalieri, capo rioni; Fabrizio Nari e Francesco Serlupi, cancellieri; con pubblico decreto deputarono all'assistenza ed al buon ordine

Roma, Roma, appresso gli stampatori Camerali, 1594, si ha un *Calendarium Breviarii romani una cum festis SS. ex praecepto f. r. Gregorii* XIII, *Sixti* V, *et Gregori* XIV, *celebrandorum*, in cui a' 9 di marzo, dopo la festa de' XL martiri, si aggiunge: « Et est depositio B. Franciscae Bussae de Pontianis Rom., fundatricis Turris speculorum nondum canonizatae, quae requiescit in s. Maria nova, et fuit cognata B. Joannae Pontianae » — ed all'8 aprile si annota: « Depositio B. Joannae Pontianae de fœlicibus nondum canonizatae, sororis germanae matris piae mem. Francisci Sclavi de Fuscis fundatoris Archiconfraternitatis, quae obiit 1432, requiescit in Aracoeli ».

Digitized by Google

della funzione i cancellieri Ottaviano Crescenzi, Alessandro Muti, Tiberio Astalli, Prospero Jacovacci, Raffaele Casali, Paolo Mellini, Gio. Pietro Cattarelli e Mario Mattei.

I preparativi per la solennità furono grandiosi, e tutti, nobili e popolani, si prestarono perchè la cerimonia riuscisse imponente (1).

La Bolla di canonizzazione è degna di esser qui pubblicata (2).

S. D. N.

D. PAULI

Diuina prouidentia Papæ V.

Literæ Decretales Canonizationis S. FRANCISCAE Romanæ Oblatæ Ordinis S. BENEDICTI Congreg.nis Montis Oliueti Monasterij Turris speculorum Vrbis.

PAVLVS EPISCOPUS

Servvs servorum Dei.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM. Cælestis aquæ flumen, quod ab inexhausto vitæ fonte procedens perpetuo fluit impetu, qui lætificat Ciuitatem Dei, cum abundantius effunditur, & hortos plantationum supernæ sapientiæ, hoc est fidelium mentes, septem charismatum donis, felici inundatione fœcundat; tunc sane, qui magnus est semper, magnus nimis apparet, & mirabilis in altis Dominus: in Sanctis suis videlicet, qui terrena abnegantes desideria, ac solem iustitiæ induti, Dominum nostrum IESVM CHRISTVM, vitæ puritate sine reprehensione nitidi, virtutum luminibus igne charitatis accensis, quasi stellis ornatis, excelsi spiritu, in carne ambulantes, & secundum carnem non militantes, cæli pretiosi Domino, & DEI sedes efficiuntur. Quæ sane dexteræ Excelsi opere multo illustriora resplendent, multoque cernitur admirabilior magnificentia Domini, cum erga vascula infirmiora, & sexum consilij imbecillioris, apponens cor suum, misericordiarum suarum diuitias superabundanter elargitur. De quo cælesti dono merito omnis Ecclesia, sed Romana præcipue in Domino gloriatur; Quæ, cum inenarrabili Dei beneficio cunctis prælata Ecclesiis,

(1) Molti degli addobbi vennero forniti, dietro istanza del municipio di Roma, dal capitolo di s. Maria Maggiore, dal card. Farnese, da don Virgilio Orsino, dal card. Mantalto e da altri. — Arch. di Tor de' Specchi, fogli volanti.

(2) Dalla stampa, un foglio in 4°, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, MDCIX. L'edizione che ne dà il *Bullarium Romanum* di Torino (Augustae Taur., A. VECCO. MDCCCLXVII, tom. XI, p. 491-500) ha qualche variante.

Digitized by Google

Principatum acceperit Ecclesiarum, & beatorum Principum Apostolorum doctrina fuerit vna cum sanguine irrigata, hoc etiam agnoscit felicitatem suam, quod, vt fortissimorum Martyrum purpuratis populis, vt venerabilium Sacerdotum beatis cætibus, castissimarumque Virginum splendidis choris, ita etiam sanctarum Mulierum cælestibus numeris, quasi multiplici rutilantium honore gemmarum corona decora, Orbi vniuerso præfulget. In hac igitur Ecclesia, matre Ecclesiarum, & magistra sanctitatis, renouans Dominus castitatis, & multarum excellentium virtutum vetusta Romanarum mulierum fidelium exempla, ducentis ferme ab hinc annis, in ornamentum totius domus suæ, Ecclesiæ vniuersæ, suscitavit mulierem, vera fortitudine fortem, FRANCISCAM nomine. Hæc enim per gratiam Spiritus sancti, naturæ vsum, & sexus infirmitatem transgrediens, accincta robore, & in spiritu ambulans, desideria carnis non perfecit, sed odit animam suam in hoc mundo, vt in vitam æternam custodiret eam, & per altissimam humilitatem elegit abiecta esse in domo Domini, ac propter verba labiorum eius custodire vias duras, currens per arduas Christianæ perfectionis semitas in odorem vnguentorum sponsi: quamobrem introduxit illam Rex in cellaria sua, vbi exultat, & lætatur in eo, vbi non occidet vltra Sol eius, & Luna eius non minuetur. Huius virtutes, fidei puritas, vitæ morumque sanctitas, aliaque huiusmodi cælestia dona, miracolorum insignibus comprobata testimonijs, adeo excellentia fuerunt, vt Ecclesiæ catholicæ auctoritatis illustratione diutius destitui plane non deberent, sed proponenda aliquando essent imitanda fidelibus, vt glorificaretur per illam Dominus Pater misericordiarum. Quam etiam ob rem nonnullam de eiusdem virtutibus, & miraculis hic duximus ex legitimis actis referenda. Dilecta DEI filia FRANCISCA ex Paulo Buxio. & Iacobella de Broffedeschis Romanis, nobilibus genere, sed longe nobilioribus prole coniugibus nata, & e Laurentij mariti familia de Pontianis vocata, data est Ecclesiae suæ à Domino circa annum M. CCC. LXXXIV. Quæ, vt erat sorte gratiæ Spiritus sancti, sortita animam bonam, vel in infantia sua signa futuræ sanctitatis dabat. Auersabatur gaudia huius sæculi, eiusque ætatis ludos, & illecebras abhorrens, solitudine magnopere capiebatur. Crescens confortabatur spiritu, & quam amabat, solitudine fruebatur, in dies magis orationi vacando. Vndecimum annum nata, vt iugum Domini cito portare inciperet, CHRISTO virginitatem consecrare, & monasterium ingredi proposuit; sanctoque proposito huiusmodi conuenienter vivendo quasi solitariam vitam agebat, & itam in cælis conuersari incipiebat. Verum quia voluntas Dei erat, vt coniugalis status perfectionis grande documentum daret, parentes, quibus subdita erat, nubere viro diuiti, & nobili eam voluerunt: illa vero haud desiit nupta cogitare quæ Dei sunt, sed in sancto, & immaculato coniugio virum habuit, tanquam non haberet; & quemadmodum Sara obediebat Abrahæ, sic illa viro semper obediens fuit. Curis familiaribus a spiritualibus minime di-

Digitized by Google

strahebatur: sed rebus domesticis dispositis, non egrediebatur foras cum Dina, vt videret filias alienigenarum, sed ipsas horas in secreto cubiculi sui deuote orando, & meditando quotidie transigebat. Abstinebat spectaculis, nuptiarum celebritatibus, non ingrediebatur domum conuiuij, neque etiam cognatorum, eiusque oblectamenta, & delicie erant Ecclesias, & Hospitalia frequentare, verbi Dei prædicationibus. & diuinis Officijs cum devotione intendere. At qua ratione in dies magis Christo placeret indagans, quod sibi viro alligatæ non licebat, id, vt Sorores suæ in Christo Romanæ mulieres præstarent, curavit. Itaque, complures a sæculari ad arctioris vitæ institutum revocans, domum religiosam Oblatarum in Regula Beati Benedicti Congregationis Montis Oliveti in Vrbe instituit. Et cum dedisset Domino innupta, dedisset nupta fructus suos, multiplicans Deus cum illa misericordiam suam, fructificare etiam eam voluit in sancta viduitate. Itaque, defuncto marito, paucis annis ante suam dormitionem, variis servitutis obsequiis non destitit Christo famulari. Proinde sanctum claustralis vitæ propositum sollicite adimplere volens, absque mora oblatus, quas ipsa Christo pepererat, nudis pedibus adit, ac vinculo de collo pendente, prona in terram, multisque cum lacrymis, quasi peccatrix indigna, non tanquam earum parens suppliciter illas orat, vt se ipsarum numero adscribant. Adscripta verbo, & exemplo, magnopere, vt par erat, in Sororibus profecit, donec consummato curriculo, ad coronam iustitiæ accipiendam de manu Dei, ætatis suæ anno LVI, virtutum donis onusta, & signis, ac prodigijs clara a Domino evocata est. Cuius ex multis, ac præclaris virtutibus humilitas in primis, per quam ad solidam, veramque celsitudinem pervenitur, maxime enituit. Non illi, etiam dum in coniugio vixit, quanquam nobili, & opulento viro collocatæ, serica, non auro contexta, sed vilis, & lanea vestis. In claustrali vita, esset licet omnium Oblatarum mater, item domi, quasi domina, ministrari nunquam, sed, memor Domini verbi, ministrare omnibus amabat, ac tanquam ancilla tractari, & ancilla videri delectabatur, alioque honoris titulo, quam peccatricis, immunditiæ vasculi, fœminæque vilissime & abiectæ se minime insignivit. Nec verbis tantum, sed re etiam propter Christum, vt abiecta esset, sedulo curabat: ita vt sæpe e suburbana vinea sua revertens, lignorum fasces in capite pauperibus portaret, interdum asellum, lignis, & sarmentis, in vsum similiter pauperum onustum, per Vrbem ageret; ostendens videlicet omnia esse facilia charitati, qua etiam beatam mulierem abundam fuisse a Spiritu sancto donatam, præter huiusmodi perfectionis opera, cuius est vinculum charitas, illa præterea declarant. Super egenos, & pauperes benigne, & multifariam respiciebat, largas elemosynas, hospitalium præsertim infirmis erogabat. Visitabat eos frequenter, neque solum afferebat corporis cibaria, sed monita etiam salutis, & ad Ecclesiæ sacramenta suscipienda illos inducebat. Pium afflictos consolandi officium, ad amorem Dei, & mundi contemptum cohortando, assidue præ-

Digitized by Google

stitit. Orabat frequenter pro peccatoribus ferventi spiritu, maximeque in id incumbebat eius sollicitudo, vt Romanas matronas a pompis sæculi, & ornatus vanitate abduceret. Et quoniam, vt Beatus inquit Gregorius, pena interrogat si quietus veraciter amat, sicut non extollebatur prosperis, sic tribulationibus agitata, non solum æquo animo, patienterque ferebat sed novit etiam, Sanctorum æmulando virtutem Domino gratias agere. Nam exilio mariti, bonorumque magna iactura, & domus vniversæ mœrore, aliquando graviter tentata, eius querelæ benedictiones illæ frequenter fuere, Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum. Potuit similiter in eo, qui illam confortabat, non solum adversa mundi huius, sed Principis quoque tenebrarum visibilibus insultibus fortiter resistere. Sæpe enim inter orandum a Diabolo verberibus affecta, ad terram allisa, cæsaque in facie, induta loricam iustitiæ, & sumpto scuto fidei, Tentatorem sic imperterrita elusit, vt illi formidabilis evaderet; sed & Angeli præsidio, quem familiarem, protectorem, & comitem singulari Dei beneficio habebat, ab huiusmodi iuimici tentationibus defensam in actis consignatum apparet; vnde factum putatur, vt post B. Francisc æ dormitionem, statim eiusdem imagines cum Angelo pingerentur, & vsu retentum fuerit. Nec minori virtute in Christo Iesv cum hoste domestico pugnavit. Sed exemplo electorum Dei, admirabilem in modum castigavit corpus suum, & in servitutem redegit. Cibum illi semel in die herbæ & legumina, aqua potum præbuerunt. Sive vigilaret, sive dormiret, asperum laneum indusium non exuebat, duroque cilicio, ac ferreo cingulo super nudum mebra mortificabat, accedebant flagella ferreis aculeis aspera, quibus corpusculum, quanquam aliunde attritum, severissime atterebat. Sed quoniam tanti illi erat obedientia, vt iussa ageret etiam quod nolebat, confessarij mandato ab huiusmodi corporis cruciatibus modico temperavit. His autem modis, cum, qui foris est, hominem affligens, ex quo ille qui intus est, firmior redditur, magno mentis ardore, divina omnia, præsertim Domini passionem contemplabatur, tantumque lacrymarum profundebat, vt doloris sensu acerbissimo confici putaretur. Sæpe, cum oraret, maxime sumpto Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, spiritu in Deum elevata, ac cælestium contemplatione rapta, immobilis persistebat. Huiusmodi virtutes, ardentis fidei munere stabilitas, miraculorum clarissimis luminibus manifestare volens mirabilis Dominus, multa grandia signa, multaque mirabilia operari per sanctam suam, & viventem, & dormientem dignatus est. Nam vt ex multis pauca referrantur, primum super ægros manus imposuit, & bene habuerunt. Siquidem comitiali morbo gravissimo quinque annorum ægrotus adolescens, Menicus nomine, Tartagliæ cuiusdam filius, cum illum ad Sanctam mulierem Rentius avunculus duxisset, vt orationibus eius iuvaretur, & illa manu super ægroti caput imposita, bene sperare iussisset, quando divina bonitate confideret, amplius morbum non passurum, confestim sanatus est.

Digitized by Google

Eiusdem manus contractu, puerum, Lælij de Cinque Romani filium, hernia cum ruptura laborantem, & mox chirurgo tradendum, extrema remedia adhibituro, statim similiter ancilla Christi sanavit: ac Sanctæ auxilium implorando obuiam illi facta fœmina quædam, Angelella nomine, quæ ex articulari morbo brachij vsum, absque spe sanitatis perdiderat, illico conualuit. Dedit quoque admirabiliter per illam Dominus escam esurientibus, & opera, quæ ipse fecit, innovavit. Cum in Monasterio ageret, iam Oblata contigit aliquando, vt sororibus, tunc numero quindecim, sub refectionis horam, panis paucula solum fragmenta, quæ vix tribus reficiendis sufficiebant, esse cognosceret; quamobrem, ceteris valde sollicitis, sola ipsa immota Dominum provisurum inquit, positisque fragmentis super mensam benedixit, & comederunt omnes agentes gratias Deo, ac saturatæ sunt, tantumque panis superfuit, vt canistrum impleretur. Ad hæc cum ex ijsdem sororibus complures extra Vrbem, ligna parandi causa, mense Ianuario essent, ac præ labore sitirent, & ad aquam hauriendam vllam ex ijs procul ire Francisca honestum non duceret, in Domino sperare illas iubet, Dominumque provisurum pariter affirmat; tum vero statim ad vicinam arborem conversae, vitem, & in ea tantum uvæ adspiciunt, vt suum vnaquæquæ botrum, iussu Franciscæ gratias Deo agentis, decerpere, ac sitim restinguere potuerit. Elementa quoque non semel B. Franciscæ sanctitatis testimonium dederunt: Primum enim, cum in vigilia Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli a visitanda Apostoli Pauli Basilica, nonnullis ex sororibus comitata reverteretur, in proximam vineam suam cum flexisset, ibique ad aquæ rivum sedisset, mentemque levasset ad Devm, in estasim rapta, super labentem aquam, minime advertens, genua flexit, nec modico tempore aqua circumsepta perstitit; postquam vero ad se redijt, siccis vestibus ex aqua egressa est, non secus ac si illam non attigissent. Simili deinde miraculo eodem anno, & loco Beatæ Virginis Mariæ horas recitans, ancilla Dei honorificata est; maximo enim imbre in aperto oppressa, orare nihilominus perseveravit, & comitibus omnibus madidis, sola madefacta non est. Potens etiam fuit, cælestis gratiæ dono, secreta cordium cognoscere: Etenim Laurentium Tuccij filium adolescentem a proposito occidendi gladio linguæ Franciscum Sclavium educatorem suum revocavit, Christiana charitate illum corripiendo, & a concepto peccato dehortando, quod nulli revelaverat. Simili spiritu mortem inopinatam incolumis infantis, quali prævidens, vitam illi æternam procuravit: Nam, hora secunda noctis, quæ diem natalem eiusdem infantis sequuta est, domo præter morem egressa, stimulo charitatis, & gratia Spiritus sancti, quæ tarda nescit molimina, impellentibus intempestiva sollicitudine, vt ceteris videbatur cum nulla accelerandi baptismi appareret causa, ut statim baptizaretur curavit; post baptisma vero subitus infantem morbus, quem mors consequuta est, occulto Dei iudicio invasit. Et his quidem signis, inter cetera clarificavit Do-

Digitized by Google

minus famulam suam, in servitute corruptionis vitæ huius degentem: Postquam vero ab hac servitute in libertatem gloriæ liberata est, ipso die dormitionis eius, quæ Vrbem universam commovit, & duobus sequentibus, quibus diebus eius corpus inhumatum fuit in Ecclesia S. MARIÆ Novæ nuncupatæ, simili miraculo, quo Sanctorum suorum corpora non semel honoravit, FRANCISCÆ etiam corpus honorare dignatus est Dominus: Tantis enim odoribus fragravit, vt omnia odoratis floribus referta visa fuisse acta testentur. Multa exinde ancillæ DEI sanctimoniæ praeclara miracula fidem fecerunt: Complures enim gravissimis, & extremis morbis, opem, quam in medicinæ auxilijs invenire non potuerunt, in eius, vel libri horarum Beatæ Mariæ Virginis, vel vestium contactu, per eius merita, & intercessionem præsentaneam invenerunt. Constat enim inter cetera Viterbiensem fœminam Augustinam Angeli lippitudine, quæ visum illi ademerat, panno oculis admoto, quo sacrum FRANCISCÆ corpus contectum fuerat, subito sanatam, & Hieronymum quemdam Aromatarium, qui peste laborabat, in articulo mortis eiusdem Sanctæ veste superiniecta, ac voto eidem facto subito similiter convaluisse; aliam vero fœminam febri cum pleuritide, ad perniciem procedente, affectam, cui medicus neque ad sequentem diem vitam promittebat, FRASCISCÆ velo lateri imposito, dolore statim liberatam, & postridie e lecto sanam consurrexisse. Multi etiam sanctæ mulieris auxilio, & intercessione devote solum invocatis, e morbis similiter varijs, & gravibus divina gratia evaserunt. In his mulier quædam, nomine Magdalena de Clarellis, peste & ipsa laborans, quæ quanquam chirurgi scalpello læsa, brachij dolore ita cruciaretur, vt non putaretur a morte procul abesse, eadem hora convaluit. qua mater ad FRANCISCÆ sepulcrum, pro filie sanitate oravit. Insigni quoque miraculo crurum sanitate, B. FRANCISCÆ intercessione, a Domino donatus fuit puer annorum quatuor. Pauli Totti filius, qui cum gravibus ulceribus incessu prohiberetur, mater quod puerum minime sanescere medicinæ remediis cerneret, illo in ulnis suscepto, cum ad Sanctæ imaginem in Ecclesiam Beatæ MARIÆ Transtyberim, pro eius sanitate devote oratum venisset, nondum finita oratione, ecce ulnis deponi puer rogat, depositus ambulare incipit, ac domum pedibus redit. solutisque ligaminibus, & amotis emplastris, non solum sanis cruribus, sed etiam, vt divina magis per Sanctæ suæ merita eluceret potentia, sine cicatricibus invenitur. Huius itaque tam excellentis sanctitatis lucernam, quoniam sub modio esse nolebat Dominus, sed aliquando super candelabrum, Apostolicæ auctoritatis decreto, constituendam preordinaverat, factum est, vel paucis mensibus post felicem Sanctæ obitum, vt bo. mem. Andreas Episcopus Auximanus fe. rec. Eugenij Papæ IIII, Prædecessoris nostri, tunc in Vrbe in spiritualibus Vicarius, examen testium super eius vita, & miraculis committeret Episcopo Bouen. ac Priori Monasterij Sanctæ Crucis in Hierusalem Ordinis Chartusiensis, qui multorum testimonijs su-

Digitized by Google

sceptis, summariam inquisitionem egerunt. Deinde vero biennio, ac nonnullis mensibus elapsis, & causa bo. mem. Cardinali de Albertis delegata, instantibus Procuratore, & Syndico Monasterij Sanctæ Mariæ Novæ, anno MCDXLIII. processu causæ huiusmodi coram bom. mem. Dominico Cardinale Firmano nuncupato, subdelegato Cardinalis de Albertis, rite instituto, triginta & octo testes super octoginta articulis recepti sunt. Defuncto Eugenio predecessore predicto, anno MCDLI, meritis B. FRANCISCÆ exigentibus, fel. rec. Nicolaus Papa V pariter Predecessor noster, qui Eugenio in Apostolatu successerat, ad Canonizationis eius negotium aggressus, inquisitionem peragi per Spoletanum, & Mindoniensem Episcopos mandavit; coram quibus a Procuratore, & Syndico prædictis testes ad numerum centum, & triginta duorum sunt producti, & super novis articulis rite, & recte accepti, ac processus accurate, & legitime formatus. Ac licet rem transigì, & B. FRANCISCAM Sanctam declarari, nec tunc temporis, neque postea tot annis successerit; tamen Dominus Sanctæ suæ summum honorem, in terris debitum, ad hanc usque diem occulta dispensatione differri volens, non permisit interea aliis honoribus destitui; nunquam enim devotio fidelium erga ancillam suam refrixit in Vrbe, quinimo dies transitus eius, auctoritate Apostolica, & Populi Romani pia sollicitudine in honore, & Curia Capitolina festus habitus fuit, donec fel. rec. Clemens Papa VIII Prædecessor noster, pro sua Past rali providentia, spiritu Dei motus, pijs eiusdem Populi precibus benigne aures præbens, Canonizationis B. FRANCISCÆ opus, ad decorem, & vtilitatem domus Dei iam diu cæptum consummandum censuit. Itaque bo. me. Seraphino S. Salvatoris in Lauro, necnon dilectis filiis nostris Hieronymo S. Blasij de Annulo Pamphilio, & Io. Garzie SS. Quatuor Coronatorum Tit. S. R. E. Presbyteris Cardinalibus Millino nuncupatis, tunc Sacri Palatij causarum Auditoribus commisit, vt viderent, an secundum Sacrorum Canonum Decreta, & Ecclesiæ Romanæ receptum morem Canonizatio huiusmodi celebrari posset. Illis vero & in eorum locum, ijsdem ad Cardinalatus honorem, eorum exigentibus meritis, promotis postea subrogati dilecti etiam filij Franciscus Pennia, Horatius Lancellottus, & Io. Baptista Pamphilius, eiusdem Sacri Palatij causarum pariter Auditores processus, & acta omnia ab exordio causæ, vt res postulabat, recensentes, probationes diligenter perpenderunt, novoque processu rite confecto, sanctitatis & miraculorum, B. FRANCISCÆ ab eius obitu ad annum vsque. M. DC. IV. quo anno hæc agebantur, continuam constantemque famam probari voluerunt. Verum, viam vniversæ carnis ingresso Clemente Prædecessore, & humilitate nostra ad summus Apostolatus gradum nullo suffragio meritorum a Domino evocata, nec cessante Populo Romano sancta sedulitate instare, vt causa Canonizationis huiusmodi absolveretur. Nos ex officij debito Pastoralis, quæ ad Dei laudem, & fidelium ædificationem sunt, quantum in Domino possumus, promovere cupientes, ac non ambigentes id

Digitized by Google

genus esse triumphalem Canonizationis honorem, per quem sapientiam Sanctorum narrant populi, & laudem eorum nunciant Ecclesiæ, patriæque nostræ Inclitæ Vrbis Romæ charitate cogente, ne filiæ suæ merita veneratione, quasi nova corona destitueretur, Prædecessorum nostrorum vestigijs insistentes, rei tantæ in nomine Domini perficiendæ consilium cæpimus. Quapropter, cognita eorundem ex Auditorum relatione, illorum pro Canonizatione sententia, illam, & vniversam causam a Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus sacris Ritibus, & Ceremonijs præfectis, accuratissime recognosci, & examinari mandavimus; qui re diu multumque discussa, ac disputata, B. Franciscæ vitæ excellentem cum fide sanctitatem, & præclara miracula ex omnibus processibus, primo excepto, satisque legitime ad rem, de qua agebatur, probata, & ad Canonizationem procedi recte posse censuerunt. Itaque eorum sententia vna cum omnibus, quæ in causa erant, in Consistorio nostro Secreto a Venerab. fratre nostro Dominico Episcopo Ostien. S. R. E. Card. Pinello nuncupato, Sacri Collegij Decano, & eorundem Cardinalium antiquiore, summatim, & apposite relatis, cum reliqui Cardinales, qui adfuerunt idem censuissent, in publico sequenti Consistorio audita dilectorum filiorum Cameræ Vrbis nostrae Conservatorum pro Canonizatione huiusmodi, per dilectum filium Hieronymum de Rubeis P. R. Advocatum habita, diserta oratione, ac de re tanta Nos, vt oportebat, cum ijsdem Cardinalibus, & Episcopis deliberaturos, responso dato: eosdem Cardinales, & Episcopos ad implorandum eleemosynis, ieiunijs, & orationibus diuinum auxilium, in Domino hortati sumus. Deinde eorumdem Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in Vrbe præsentium, Consistorio semipublico indicto, in quo etiam nostri, & Apostolicae Sedis Notarij, & Sacri Palatij Apostolici Causarum Auditores vocati adfuerunt. Ijdem Cardinales, Patriarchæ, Archiepiscopi, & Episcopi omnes B. Franciscam ex ijs, quæ a Nobis proposita et ex processu relata fuerant, iure canonizandam esse censuerunt. Quorum sententiis auditis, Nos gratias Deo agentes, quod ancillam suam per ministerium nostrum honorificari velle dignaretur, Canonizationis diei declarationem nobis reservavimus, omnesque ad devote interim nobiscum orandum, & eleemosynis, ieiunijs, ac sacrificijs cœlestem Spiritus sancti favorem in eam rem infirmitati nostrae procurandam, iterum adhortati sumus. Ac tandem, rite peractis omnibus, quæ Sanctorum Patrum auctoritas, Sacrorum Canonum statuta, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ antiqua consuetudo in re huiusmodi peragenda præscribunt, hodie in Sacra Beati Petri Principis Apostolorum Basilica, ad quam vna cum ijsdem fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, necnon Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsque Romanæ Curiæ Prælatis, Officialibus, ac familiaribus nostris, Clero sæculari, ac regulari, hymnum Ave maris stella, Beatæ Mariæ Virgini, cantorum cætu resonante, solemni ritu processimus, maxima populi frequentia: Post prædicto-

Digitized by Google

rum Conservatorum, pro Canonizationis decreto, per eumdem Advocatum consuetas petitiones repetitas, post sacras litanias, hymnosque decantatos, precibusque in spiritu humilitatis præmissis, ac Spiritus sancti gratia rite implorata.

Ad honorem Sanctæ, & individuæ Trinitatis, ad Fidei Catholicæ exaltationem, & Religionis Christianæ augmentum, auctoritate eiusdem Sanctissimæ Trinitatis Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac nostra, de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in Vrbe præsentium consilio, & vnanimi consensu, Beatam FRANCISCAM Romanam, ex oblatis Monasterij Turris speculorum Vrbis, ordinis Sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti, cuius corpus Romæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ novæ nuncupatæ in pace quiescit, de cuius Sanctitate vitæ, fidei sinceritate, & miraculis plene constabat, & constat, Sanctam esse definivimus, ac Sanctarum mulierum catalogo adscribendam decrevimus, prout præsentium tenore definimus, decernimus, & adscribimus, illamque omnes fideles venerari mandavimus, & mandamus: Statuentes, vt ab vniversali Ecclesia in eius honorem Ecclesiæ, Altaria, in quibus sacrificia Deo offerantur, ædificari, & consecrari possint, & singulis annis die IX. Martij festum ipsius, & Officium Sanctarum, nec Virginum, nec Martyrum ad Breviarij Romani præscriptum devote celebretur. Præterea, eadem auctoritate, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communione refectis, qui annis singulis eodem die festo ad Sepulchrum, in quo corpus eius requiescit, devote accesserint, necnon Ecclesias, & Altaria in ipsius honorem constructa devote pariter visitaverint, easdem indulgentias, & peccatorum remissiones concessimus, & elargiti sumus, prout concedimus, & elargimur, quæ cæteris dicti Ordinis Ecclesiis in diebus Festis eiusdem Congregationis Montis Oliveti Sanctorum iam concessæ sunt. Denique exactis omnibus, quae Canonizatio huiusmodi postulabat, ac Deo Patri immensæ maietatis, venerandoque eius vero, & vnico Filio, sanctoque Paraclito Spiritui laudibus sacro hymno cantatis, Ecclesiæ communi prece oravimus Dominum, vt quoniam Beatæ FRANCISCÆ festivitate gaudebamus, eius exemplo piæ devotionis erudiremur affectu, ac sacrosanctis sacrificiis ad Altare Principis Apostolorum Pontificali ritu, cum eiusdem Sanctæ commemoratione oblatis, plenariam omnibus Christi fidelibus ibi præsentibus, ad Dei laudem, & gloriam Sanctæ eius, peccatorum Indulgentiam, & remissionem concessimus. Confiteamur igitur Domino Dominorum, per quem amici eius honorificantur nimis, & a quo gloria, & honor omni operanti bonum. Et quoniam Sanctæ etiam huius præsidium iam cernimus nobis divinitus comparatum, æquum est nos sempiternam clementiam orare, vt cuius in terris voluit his nostris calamitosis temporibus gloriam manifestari, illam etiam in tribulationibus nostris nobis adesse, & obsecrationes pro Ec-

Digitized by Google

clesiæ Sanctæ exaltatione, hæresum extirpatione, Principum Christianorum vnione, patrocinio suo promovere sentiamus, per CHRISTVM Dominum nostrum. Ceterum, quia nimis difficile foret præsentes nostras literas ad singula loca, vbi opus esset, deferri, volumus, vt earum exemplis, etiam impressis, manu publici notarij subscriptis, & sigillo alicuius personae in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem vbique fides habeatur, quæ ipsis præsentibus, si exhibitæ, vel ostensæ essent, haberetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum decreti, definitionis, adscriptionis, mandati, statuti, concessionis, elargitionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit; indignationem Omnipotentis DEI, ac Beatorum PETRI, & PAVLI Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Romæ Apad Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ M. DC. VIII. iiij. kal. Iunij, Pontificatus Nostri Anno Quarto.

† EGO PAULUS CATH.CAE ECCLESIÆ EPISC.S

† Ego Dominicus Episcopus Ostien. Card. Pinellus.
† Ego Fr. Hieronymus Episc. Portuen. Card. Asculan.
†
† Ego Antonius Maria Episc. Prænestin. Card. Gallus.
† Ego Antonius Episc. Albanen. Card. Saulius.
† Ego Marianus Episc. Tusculan. Card. de Camerino.
† Ego Evang. tt. S. Lauren. in Lucina Presb. Card. Cusetin.
† Ego Fr. Gregorius tt. S. Maria Transtib. Presb. Card. de Mont'Elpero.
†
† Ego Franc. Maria tt. S. Mariæ in Aracœli Presb. Card. Monte.
† Ego Octavius tt. S. Alexij Presb. Card. Paravicinus.
† Ego Octavius tt. S. Praxedis Presb. Card. Aquaviva.
†
†
†
†
† Ego Octavius tt. S. Sabinæ Presb. Card. Bandinus.
†
† Ego Laurentius tt. S. Lauren. in Pane. & Perna Presbyter Card. Blanchettus.
†
† Ego Bartholom. tt. S. Mariæ in Porticu Presb. Card. Cæsius.
† Ego Franc. tt. S. Mariæ de Populo Presb Card. Mantica.
† Ego Pompeius tt. S. Balbinæ Presb. Card. Arigonus.
† Ego Bonifacius tt. S. Hieronymi Illyricorum Presb. Card. Bevilaqua.
†
†

Digitized by Google

† Ego Dominicus tt. S. Honufrij Presb. Card. Thuscus.
†
† Ego Robertus tt. S. Mariæ in Via Presb. Card. Bellarmin.
†
†
† Ego Dominic. SS. Duodecim Apost. Presb. Card. Gymnas.
†
† Ego Antonius tt. S. Crucis in Hierus. Presb. Card. Zapata.
†
†
†
† Ego Innoc. tt. SS. Nerei, & Acchilei Presb. Card. Bubalus.
† Ego Ioannes tt. S. Marci Presb. Card. de Vicentia.
† Ego Iacobus tt. S. Stephani in Monte Celio Presb. Card. Sannesius.
†
† Dgo Hieronymus tt. S. Blasij de Annulo Presb. Card. Pamphilius.
† Ego Ferdinandus tt. S. Eusebij Presb. Card.
† Ego Scipio tt. S. Grysogoni Presb. Card. Burghesius.
† Ego Ludovicus tt. S. Pancratij Presb. Card. Montisregalis.
†
† Ego Mapheus tt. S. Petri in Monte Aureo Presb. Card. Barberinus.
† Ego Io. Garsia tt. SS. Quatuor Presb. Card. Millinus.
†
† Ego Marcellus tt. SS. Quirici, & Iulitæ Presbyter Card. Lantes.
†
†
†
†
†
† Ego Franciscus Sfortia Diac. Card. S. Mariæ in via lata.
† Ego Alexander S. Laurentij in Damaso Diaconus Card. Montaltus S. R. E. Vicecancellarius.
†
† Ego Andreas Sancti Angeli in foro Piscium Diac. Card. Perettus.
†
† Ego Io. Bapt. S. Mariæ in Cosmedin Diac. Card. Detus.
†
†
†
†
†

S. Cobellutius.

S. de Vrsinis.

Registrata apud Scipionem Secretarium.

Digitized by Google

L'anniversario della canonizzazione fu in seguito onorato con special culto dalle oblate e dai monaci olivetani di santa-Maria nova (1).

Nella nuova edizione del " Breviarium Congregationis Montis Oliveti „ l'abate generale dei monaci olivetani don Angelo M. Alchisi fece subito inserire l'officio, con le lezioni proprie di santa Francesca romana, che egli dichiara: " de novo jussu nostro compositum „, e il nome della santa nelle " Litaniae Sanctorum „. E perchè queste lezioni liturgiche sono diverse da quelle che attualmente si leggono al nove di marzo, le riproduciamo testualmente (2).

In Festo S. Franciscae Romanae — Duplex 2. [martii] die 9.

Ad Vesperas, Matutinum et Horas, omnia dicuntur de communi Sanctarum Mulierum nec Virginum nec Martyrum exceptis, lectionibus secundi Nocturni, quae dicuntur ut infra.

In secundo Nocturno.

Lectio V.

Francisca Romae illustri genere nata, excelsis vero, et admirabilibus eius virtutibus illustrior. Pie ac religiose sub parentum disciplina educata, ab ipsis teneris unguiculis insigne suae futurae sanctitatis, specimen dedit. Grandiuscula effecta non quibus puerilis aetas delectari solet, oblectationibus, sed perpetuo domi se continens, quasi in solitudine degens orationibus, jeiuniis, aliisque piis operibus mancipata invigilabat. Annorum undecim divino jam amore incensa, dum perpetuam virginitatem servare statuit, parentum iussu quibus humiliter duxerat obediendum, Laurentio Pontiano nobili, ditissimoque civi Romano nupsit. Matrimonio autem iuncta non desiit cogitare quae Dei erant, ut placeret Deo in viro, et viro in Deo. Nunquam pretiosis elatisque vestibus se induit, sed licet nobilissima esset, vilissime tamen, et ut paupercula vestiebatur. Cum sibi a domesticis curis vacare liceret, ad orationem illico, ac sacram commentationem

(1) Fino al 1853, l'anniversario della canonizzazione fu celebrato con messa ed ufficio « de communi », ma l'ab. D. Giovanni Schiaffini il 13 gennaio 1853, ottenne dalla S. Congr. dei Riti che venisse onorato con officio e messa propria.

(2) *Breviarium Congregationis Montis Oliveti*, MDCX. L'ufficio di Santa Francesca è a p. 183-185. Nella lettera dell'abate Alchisi, che precede il Breviario, in data di Napoli, 17 febbraio 1610, con quella del card. protettore Paolo Sfrondati, si legge: « Ad haec, officium

Digitized by Google

confugere consueverat. Ceterum non modo suo viro, ut Sara Abrahae obedientissima, sed ardentissima etiam in Christi pauperes charitate viguit, in quibus expressam Salvatoris nostri imaginem agnoscebat, et erga proximum sollicita, diligentissimaque adeo extitit, ut cum hospitales domos frequenter inviseret, aegrotis illis mira benignitate, atque liberalitate egregia subveniret, ac manibus insuper suis ministraret, quibus ex corde mirifice quidem compatiebatur.

Lectio VI.

Quoniam vero nihil sibi magis ob oculos propositum habuit, quam summum Dei honorem, et cultum, ad quem omnes suas referebat actiones, quae ipsa coniugali vinculo alligata exequi non potuit, ut aliae Romanae mulieres praestarent, et verbis prius docuit, postea confirmavit exemplo. Quo circa cum erexisset, atque instituisset in Urbe Coenobium Oblatarum Turris Speculorum nunc dictum, sub regula S. Benedicti Congregationis Montis Oliveti, dimissa propria domo, laqueo ad collum, humi prostrata, maximisque lacrimis, quas ipsa Cristo genuerat filias exoravit, ut secum eam indignam peccatricem tamquam famulam recipere dignarentur. Hac tanta sui animi demissione invidus humanae naturae hostis commotus, quin ingens illi bellum pararet minime potuit. Unde saepenumero quum orationibus, celestique meditationi vacaret verberibus, acerbisque tormentis eam afficiebat, eiectamque in terram cinere, ac pulvere contaminabat, eiusque faciem deturpare non desinebat. Ipsa vero numquam victa, sed et victrix Angeli munita praesidio, quem nonnullis annis ante suam felicissimam in Domino obdormitionem, peculiari divinae bonitatis beneficio in ducem, familiarem et protectorem meruit obtinere, evasit. Hinc ab eius transitu usque in hodiernum diem ipsius imaginem prope Angelum albissima tunicella indutum pingi videmus. Porro cum nihil adhuc se divinae Maiestati gratum fecisse existimaret, nisi corpus suum acriter juxta Apostoli praeceptum castigaret, voluit cilicina illud asperitate semper induere, ac ferro praeterea cingulo devincire. Huc etiam accedebant flagella aculeis ferreis composita, ac cibi potusque tanta, tamquam admirabilis parsimonia ut semel tantum in die herbis, laguminibus, et aqua pasceretur.

---

s. Franciscae Romanae ex Ordine nostro, quam Paulus V, novissime in sanctorum albo solemni ritu scripsit, de novo jussu nostro compositum, addi mandavimus ». — Nelle *Litaniae Sanctorum* si ha quest'ordine (p. 90):

Sancta Catharina ora pro nobis
Sancta Anastasia ora »
Sancta Scolastica ora »
Sancta Francisca ora pro nobis
Sancta Ursula cum sociabus suis, orate pro nobis
Omnes sanctae Virgines et Viduae, orate pro nobis.

Digitized by Google

Lectio VII.

Multa item, et supra naturam difficillima Praepotentis Dei nomine, atque auctoritate operata est: nam sola manuum impositione comitiali morbo gravissimo quinque annorum aegrotum, et herniosum alium, pariterque alteram articulari morbo brachii usu omnino destitutam mirabiliter sanavit. Eiusdem Dei famulae Franciscae beneficio ex quibusdam tantum fragmentis panis, vix duobus sufficientibus, quindecim Moniales saturatae sunt, et canistrum unum inde ex illis plenum remansit. Similiter etiam hyberno tempore cum extra Urbem ad ligna quotidiano usui necessaria quaeritanda eaedem Consores cum pia matre ivissent, vehementi siti correptae, elatis oculis conspexerunt statim quamdam in arbore adesse vitem racemis uvarum plenam quibus omnes refectae sunt, gratias ipsi Deo, eiusque Ancillae meritis referentes. Praeterea genuflectens quandoque in undique labentibus aquis, et in extasim rapta, perinde ac si aqua minime tetigisset, in se reversa, siccis vestibus exiit. Quid simile contigit cum B. Mariae Virginis horas famula Christi more suo summa cum devotione, aperto Coelo recitaret, ingenti superveniente pluvia, qua Consorores omnes madefactae sunt, ipsa sola intacta remansit. Cor cuiusdam peccatoris contra proximum machinantis divinitus cognovit, eumque a prava illa cogitatione revocavit, et, ut emendaretur effecit. Proximam demum infanti mortem, donec iuxta nostrum christianum institutum nivea baptismi acqua mergeretur, distulit.

Lectio VIII.

Tot iam in terris, tantisque signis, ac prodigiis clara, Spiritus Sancti donis repleta, heroicis virtutibus splendida, cœlestibusque gratiis, et favoribus dives, quadragesimo salutis anno supra millesimum et quadringentesimum, septimo nonas Martii, aetatis vero suae quinquagesimosexto obdormivit in Domino. Eius corpus ad templum S. Mariae Novae in foro Boario ibi sepeliendum delatum, propter populi multitudinem, quae undique confluebat ad videndum, et honorandum pretiosissimum illum thesaurum, ex quo odor suavissimus, perinde ac si flores, rosae, et violae ubertim sparsae ibi essent, gratiaeque immumerabiles exibant, per tres noctes, duosque dies cum dimidio inhumatum relinquere necesse fuit. Complures post illius obitum contactu libri horarum Sanctissimae Dei genitricis, quo ipsa utebatur, nec non vestium, aliarumque reliquiarum pleuritide, febribus, et aliis quam multis morborum generibus, per illius intercessionem curati fuerunt. Supplicante denique Inclito Populo Romano merita concivi suae, ac Sanctis Dei debita obsequia deferenda, Paulus Quintus Romanus Pontifex eam Sanctarum Mulierum catalogo adscripsit.

In II Vesperis fit commemoratio sequentis Festi — deinde de Feria.

Digitized by Google

Urbano VIII nel 1623 estese a tutto il clero regolare e secolare l'ufficio della santa "de communi nec virginum nec martyrum ad libitum „ in rito semidoppio con le lezioni proprie al secondo notturno. Ma il corpo della santa era rimasto nascosto. Restaurata la chiesa di santa Maria nova, e rialzato notevolmente il pavimento di essa. segnatamente nella crociera, il sepolcro era restato sotterrato nel luogo in cui fu posto il 27 luglio 1440. Fu desiderio che venisse messo in luce; ma Paolo V non lo credè opportuno. Urbano VIII lo permise e, dopo un lavoro di sedici giorni, incominciato il 17 marzo 1638, il 2 aprile, in cui cadeva il venerdì santo di quell'anno, fu scoperto il sacro tesoro.

Don Mario Gabrielli, che fu testimonio di questo lavoro, così narra distintamente e fedelmente ad un suo amico religioso, l'avvenimento (1).

Mi son finalmente risoluto di cedere all'istanza grande, che Vostra Paternità Molto Reverenda mi fà d'avere una distinta informazione intorno al felice ritrovamento del Corpo di Santa Francesca Romana, con giubilo universale di questa nostra Città di Roma. E sebbene averiano potuto fare altri questa narrazione con più esquisite forme di ben'acconcia eloquenza; niuno però potrà più fedelmente e con maggiore sincerità spiegare il principio, e progressi di esso, di quel che son per fare io, per essere il tutto passato per le mie mani: del che sommamente mi compiaccio, e mi glorio. E per dar principio a questa narrazione, Vostra Paternità sà molto bene, che era cosa notoria in Roma, come il Sacro Corpo della gloriosa Santa Francesca fù sepellito nel mezzo della Tribuna di Santa Maria Nuova in Campo Vaccino, Chiesa delli Molto RR. PP. Olivetani, come tutte l'istorie della sua vita affermano, nel qual luogo era dalla pietà de' fedeli con molta divozione venerato. Quando la Santità di Paolo Quinto di felice, e gloriosa memoria, con solenne, e sacra pompa canonizzò questa Santa, fù proposto a Sua Beatitudine di ricercare il Corpo di lei, per collocarlo in luogo più riguardevole, e decente, come si era fatto d'altri Santi in simili occasioni, non parendo conveniente, che

(1) Questa narrazione «fedele e distinta», «capitata in mano» del compilatore della *Vita*, cit., stampata in Roma, nel MDCLXXV, fu da lui pubblicata pel primo, a p. 393–404, col titolo: *Lettera del signor Mario Gabrielli scritta ad un suo amico religioso*. Cfr. PAULI ARINGHI, *Roma subterranea novissima*, Romae, 1671, p. 345.

Digitized by Google

quel sacro deposito giacesse in oscura tomba, racchiuso, mentre piena di gloria la sua beata anima regnava in Cielo, e sù gli Altari riceveva gli onori divini in terra. Con tutto ciò il Papa, temendo che si sminuisse la divozione verso questa Santa, e suo sepolcro, se per sorte non fosse stata trovata nel luogo dove si venerava, nella maniera che era occorso altre volte nel ricercare alcun Corpo santo, per essere stato quello cautamente riposto in parte non saputa, per assicurarlo dalle pie rapine dei fedeli dovoti, non permise, che la detta sepoltura s'aprisse, riservando il Signore a questo tempo la detta invenzione per più gloria della Santa. Ed io per me quando ripenso alle circostanze, che sono occorse in questa azione, non posso fare di non ammirare la dispensazione della divina providenza: poichè il tutto con somma soavità, e felicità, ha condotto a fine. E per non tenere più a bada Vostra Paternità, prima d'ogn'altra cosa hà da sapere, come sua Divina Maestà instillò nelle volontà delle Signore Oblate di Torre de' Specchi, figlie care, e divote della Santa, di vedere sopra terra il Corpo della lor Beata Fondatrice, spesso ragionando tra di loro del modo, come si poteva effettuare sì pio, e giusto desiderio: nè solo il giorno stavano fisse in questo pensiero, ma di più di notte ancora in sogno a questo ripensavano, tanto stava nelle loro menti ben radicato questo pio desiderio. Mentre in questa maniera, passava la cosa in discorsi, ed affetti, mi occorse un giorno di visitare alcune mie parenti in detto luogo di Torre de' Specchi: e come quelle Signore avevano fisso nel cuore questo pensiero, subito la lingua entrò à parlare di detta materia: nel che s'accese nel mio petto non sò quale inusitata fiamma, che m'invitava efficacemente a porre la mano a tal'opera: dicendomi massime una persona, essersi sognata, che io m'impiegavo in ricercare un Corpo Santo, e che con molta felicità l'avevo ritrovato. Giunto che fui a casa con particolare applicazione cominciai tra me a pensare in qual modo si potesse con secretezza eseguire sì pia, e divota intenzione: conferii poi un'altro giorno quanto mi era occorso nel pensiero con Suor Cecilia Lancellotti mia Zia, persona molto savia, ed attempata: alla quale, perchè in breve doveva entrare nell'ufficio di Camerlenga, toccava di solennizzare la Festa della lor Santa Fondatrice nella Chiesa di Santa Maria Nuova, ed onorare il suo sepolcro con quantità di lumi, fiori, ed ogni sorte di esquisito acconcio. Essa quando udì quello, che io le dicevo, restò stupita, ritrovando in bocca mia quelle medesime difficoltà, che le aveva fatte il Padre Fausto Latino della Chiesa Nuova, col quale solo aveva essa questo suo secreto conferito, ed io ne anco per nome conoscevo. Restammo in appuntamento di cominciare il negozio con la maggior destrezza, e secretezza possibile, e con buona grazia della Madre Presidente, Suor Maria Maria Madalena Anguillara, mi disposi a pigliar tutto il negozio sopra di me, stimando poco ogn'impiego, che potevo fare in questo picciolo tributo della mia divo-

Digitized by Google

zione verso la Santa. Passai poco dopo a parlare col R. P. Abbate di Santa Maria Nuova Don Silvio Favilla da Napoli: questo non solo si contentò, che a nome della Madre Presidente di Torre de' Specchi cercassi il Santo Corpo, ma mi aggiunse, che questo era stato il suo continuo desiderio in quelli tre anni, che aveva esercitato il carico di Abbate in quel Monastero. Parve poi al medesimo Abbate, che non si dovesse por mano all'opera senza saputa dell'Eminentiss. Sig. Card. Borghese Protettore della Religione, e dell'Eminentiss. Padrone, Signor Cardinale Barberino, Nipote di Nostro Signore: il che compiutamente fù fatto riportandone da tutti due il beneplacito. Ultimamente partecipai questo secreto con Monsignor Gio: Battista Altieri, per il carico, che hà di Vicegerente: col quale raggionai a lungo della maniera, che si doveva tenere, a ciò con ogni secretezza il tutto passasse, ed egli con quella gran capacità, e prudenza, che hà in condurre felicemente a porto ogn'arduo negozio, doppo d'avermi dati alcuni avvisi, diede licenza di far quanto stimavo opportuno per arrivare al desiderato fine. Con questa risoluzione andai da detto Padre Abbate di Santa Maria Nuova, il quale perchè la cosa passasse con più secretezza, fece intendere alli suoi Monaci, che essendo la Sacristia molto umida, Monsignor Vicegerente era di parere, che si cavasse: e con questo pretesto si cominciò l'opera (senza che se ne penetrasse la vera cagione di questo tentativo) da un maestro non solo per la perizia dell'arte, mà per la pietà, e secretezza benissimo da me conosciuto. Si diede principio all'opera alli diecisette di Marzo, giorno dell'ottava di S. Francesca, la quale non riuscì così agevole come pensavamo: perche li manuali incontrarono in un duro massiccio del tempio della Pace, e fù di mestiero lavorarci fino al Venerdì Santo: nel qual giorno sentendosi non sò qual rimbombo, si ebbe speranza d'aver trovata la tomba, che si cercava, come in effetto fù. A me che mattina, e sera ero ad animare li manuali al lavoro, non è credibile di qual gioja s'empisse il petto; e molto più l'esperimentai il giorno seguente, quando fui chiamato a vedere, per un apertura di due palmi in circa, il sacro Corpo disteso in terra; e lo venerai insieme col P. Abbate con senso di divozione straordinaria, e con giubilo tale, che io non so d'avere altra volta esperimentata simile allegrezza. Stimai esser mio debito di partecipar questo contento con suor Cecilia Lancellotti, e con la Madre Presidente; e poi di dar la medesima nuova a Monsignor Vicegerente, che la ricevè come *Alleluja* festoso in quel giorno di Sabbato Santo; e la sera partecipò con gli occhi proprj l'allegrezza di sì felice ritrovamento, e provvidde alla sicurezza del luogo. Il Cardinal Borghese subito che udì tal nuova, anch'esso volle essere a riverir la Santa: il quale accompagnato dal suo Maestro di camera, e da alcuni Monaci, riverente adorò le sante Reliquie, versando ciascheduno per gli occhi quella gioia, che abbondava nel cuore. Finalmente si prese risoluzione da Monsignor Vicegerente di murare, e sigillare quell'apertura,

Digitized by Google

fin tanto che venisse ordine da i Padroni. Il Lunedì di Pasqua ne fù avvisato il Cardinal Padrone, il quale stimò felicità, e gloria del Pontificato di suo Zio Papa Urbano VIII, essendosi massime in pochi anni ritrovate due altre Sante Romane, cioè Santa Bibiana, e Santa Martina; e volle che ne fosse informata sua Beatitudine, per ricever da lui quegli ordini, che si stimavano necessarj. Publicatasi così festosa nuova in Palazzo, Monsignor Vicegerente arrivò a Torre de' Specchi; ed in Capitolo, dove erano unite tutte quelle Signore Oblate, diede loro la buona nuova, che si era ritrovata la loro Santa Fondatrice, con le parole dell'Angelo, *Annuntio Vobis gaudium magnum.* E veramente un'Angelo dal Cielo disceso non averia portato maggior giubilo a quell'onorata, e santa Congregazione: la quale subito tutta prostrata in terra con affetti di tenerissima divozione, ed abbondanza di giocondissime lagrime, diede lodi alla divina Bontà per sì segnalata grazia; e si cantò un festoso *Te Deum*, recitando l'Orazione *In gratiarum actione* Monsignor Vicegerente. Con simil dimostrazione di gratitudine li Molto RR. Padri Olivetani nella lor Chiesa cantarono il medesimo Inno *Te Deum*, per esser depositarj di sì gran Tesoro. Non potendosi dunque più tener nascosto il ritrovamento del Santo Corpo; la Madre Presidente si compiacque di chiamare una Congregazione delli Signori Protettori del Luogo; che sono il Signor Bernardino Maffei, il Signor Marchese Valerio Santa Croce, ed il Signor Bruto Gottifredi: nella quale si determinò, che si dovesse communicare quest'allegrezza col sacro Collegio de' Cardinali, con la Serenissima Casa Farnese, come Romana, e col Senato, e Popolo Romano: il che fù effettuato da Noi, che ebbimo tal carico, o di presenza, o con lettere con quei termini, che si conveniva. Li Signori Conservatori non solo si congratularono con la Madre Presidente, ed Oblate di Torre de' Specchi; ma di più han fatto più volte Consiglio in Campidoglio, decretando di far per onore della Santa ricchi donativi, solenni Processioni, Archi trionfali, ed un deposito molto riguardevole per collocare le sacre Reliquie: e di tutto questo se n'è avuto graziosamento il beneplacito da Sua Santità: il quale ha di più provisto il danaro necessario à tal opera con ogni liberalità. In questo mezzo, acciò che quel sacro Corpo non restasse nel medesimo luogo occulto; perchè non si potevano così presto eseguire quell'onorate dimostrazioni, che si erano disegnate: fu lavorata una cassa di cipresso, ricoperta di drappo cremesino, ed un gran bacile d'argento, lungo quanto un corpo umano, per riporre in esso le sacre Ossa, come fu fatto la vigilia di S. Bartolomeo alli ventiquattro d'Agosto con licenza di Sua Santità: ed in detto bacile fù scolpita un'Iscrizione latina per eterna memoria: nella quale si diceva come il Corpo di Santa Francesca Romana, essendo stato ritrovato nella Chiesa di Santa Maria Nuova con applauso universale di tutta Roma; Monsignor Gio: Battista Altieri Vescovo di Camerino, e Vicegerente del Vicario di Sua Santità, col beneplacito di

Digitized by Google

Papa Urbano VIII Barberino Pontefice Massimo, l'aveva levato dall'umile sepoltura, e trasferito in luogo assai più riguardevole; e che Suor Maria Maddalena Anguillara Presidente di Torre de' Specchi con elemosine offerte spontaneamente dalle divote della medesima Santa Francesca aveva fatto lavorare il detto bacile d'argento per collocarvi dentro la sua ottima, e santa Madre. Si trovarono presenti a questa funzione l'Eminentissimo Cardinale Borghese, Monsignor Vicegerente, il Padre Abbate del luogo, con alquanti dei suoi Monaci, li Signori Protettori, e Padri Confessori di Torre de' Specchi, e di più il Signor Gio: Battista Muti de Papazzurri, come parente della Santa, ed io, con alquanti uomini di servizio. Cagionò in tutti grandissimo stupore l'aver ritrovate quelle sacre ossa con una sodezza straordinaria, ancorchè fossero state in luogo molto umido, ed essersi disfatta in polvere la cassa, in modo che non ve n'era vestigio: anzi li chiodi stessi in toccarli si si sfarinavano; acciocchè apparisca quanto sia vero che, *Custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur.* Ben sei ore si lavorò in unire, e distendere quelle sacre ossa nel sopradetto bacile d'argento, dove poi fu vestito con l'abito, solito portarsi dall'Oblate di Torre de' Specchi. E così fu posto nella cassa di cipresso a quest'effetto apparecchiata. La mattina seguente a nove ore il Signor Bernardino Maffei, ed io ci trovammo a Santa Maria Nuova per ricevere le Signore Oblate di Torre de' Specchi, che a piedi processionalmente erano venute alla loro Santa Madre, e doppo d'avere con somma modestia, e divozione adorato quel sacro Corpo, si posero ad ornarlo, e riuscì l'opera felicissimamente: poichè quel teschio nudo, che solo si vedeva senza carne, mentre tutto il corpo era ricoperto del suo abito, comparve sì maestoso agli occhi di tutti, che ben pareva non esser cosa ordinaria, spirando da ogni parte santità e divozione. Questo giorno nel principio non furono ammesse a questo spettacolo altre, fuor che le dette Oblate di Torre de' Specchi, e la Signora Donn'Anna, e signora Donna Costanza Barberine. Già si era sparso per Roma, come sopra terra stava esposto il Corpo della Santa, ed ogn'uno desiderava di partecipar con gl'occhi l'allegrezza commune, la quale cumulò la Santità di Nostro Signore Papa Urbano con grazia particolare, di concedere Indulgenza plenaria per due giorni a quelli, che visitavano il santo Corpo nella Chiesa di Santa Maria Nuova. Quì sì che quell'affetto di divozione, che portava ciascheduno a questa gloriosa Santa si mostrò con la moltitudine del popolo, che concorse al luogo, dove era la solennità, non potendosi contenere, per dir così, dentro ai ripari, in quella guisa, che li fiumi, rotti gli argini, inondano con gran furia: onde fù necessario chiamar le guardie di Palazzo, acciò non vi occorresse qualche confusione, ò violenza. Assistevano al Corpo di continuo il Padre Abbate con li suoi Monaci, ed alcuni de' Protettori di Torre de' Specchi, ed io: Ma in particolare Monsignor Vicegerente con somma fatica,

Digitized by Google

e vigilanza si trovò sempre presente, per introdurre nella santa Cappella quelli che bisognava, acciò non seguisse alcun disordine. Non fù in Roma persona alcuna di riguardo, o Principe Ecclesiastico, ò secolare, non Ambasciatore de' Principi, che non godesse di venerare prostrato in terra quelle sante Reliquie, il che tutto rassembrò un glorioso trionfo della Santa. Non voglio per ultimo tacere una cosa, ed è, che sebbene a tempo nostro in Roma si sono trovati varj Corpi santi, ed alcuni di quelli siano stati con solenni processioni portati per la Città; non sò, che alcuna di queste tali invenzioni sia stata favorita dal Cielo con più segnalati segni di grazie miracolose, come è stata questa: perchè abbiamo veduto con gli occhi nostri guarire infermità incurabili, come distintamente si riferirà nella vita, che si stamperà quanto prima. Nè questo fonte di celesti grazie, e beneficj è seccato; poichè essendo stata raccolta tutta la terra, che intorno al Corpo della Santa si era trovata; le divote figlie di sì grande Fondatrice, ne anno formati reliquarj, coretti, e medaglie; han preso le misure della lunghezza del Corpo, e della testa; le quali cose sparse per Roma, e per altre Città, anno fatto molti miracoli. Anzi la terra istessa bevuta da varj infermi, hà loro apportata quella sanità, che dalli medicamenti inutilmente avevano sperata. Questo è quello, che posso dire a Vostra Paternità intorno al felice ritrovamento del Corpo della nostra gloriosa Santa Francesca. Si hà dall'Istoria della sua Vita, già due secoli sono, che un Lorenzo Altieri, ebbe grazia di seppellir la Santa, come essa gli profetizzò, dopo d'averlo guarito d'un'infermità grande: ed ora Monsignor G. Battista Altieri, figlio del Signor Lorenzo Altieri, che nell'Invenzion del Corpo era vivo, et adesso, come speriamo, gode l'eterna felicità in Cielo, hà avuto cura di quest'opera tanto gloriosa: mio Padre essendo stato il primo à fare istanza a Papa Paolo V per la solenne Canonizazione di detta Santa, ora è toccato a me di cercare, e trovare le sue sante Reliquie; onde con gran ragione potrà sperare tanto la Casa dei Signori Altieri, con li quali ho stretta parentela quanto la mia, di aver sempre la protezione di Santa Francesca, poichè ha voluto gradire la nostra servitù con tanto favore in terra. Finalmente per un chirografo di Nostro Signore Papa Urbano VIII passato alli 24 di Agosto, sono stati assegnati alla Presidente di Tor de' Specchi Suor Maria Madalena Anguillara in tanti luoghi de' monti vicino a cinque mila scudi, acciocchè col beneplacito degl'Illustrissimi Signori Bernardino Maffei, e Valerio Marchese Santacroce, Protettori del luogo, nella Chiesa di Santa Maria Nuova si faccia uno stabile, ed onorato deposito al Corpo della Santa, il quale con buon disegno si và ponendo in esecuzione.

Digitized by Google

Lo " stabile ed onorato deposito al corpo della santa „ fu commesso al cav. Lorenzo Bernini, il quale disegnò una confessione che nel suo piccolo non fosse inferiore a quella della basilica vaticana. Il 9 marzo 1649 il lavoro era compiuto (1), ed in tal giorno le venerate spoglie della Ponziani, portate prima processionalmente per la città, furono tumulate nel nuovo mausoleo.

Il fatto venne rammentato nell'iscrizione incisa sulla navicella d'argento, in cui fu racchiuso il s. corpo.

AETERNAE MEMORIAE
ANNO SALVTIS MDCXXXVIII, III. NON, APRILIS
S. FRANCISCAE ROMANAE IN AEDE S. MARIA NOVAE
REPERTVM CORPVS
INGENTI QVIRITIVM PLAVSV
PER VRBEM TRIVMPHO MIRABILI CIRCVMDVCTVM
IOANNES BAPTISTA ALTERIVS EPISCOPVS CAMERINVS
ET SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PAPAE VICARII
VICES-GERENS
EX HVMILI IN SPLENDIDIOREM LOCVM
VRBANO VIII PONTIFICE MAXIMO ANNVENTE
TRANSTVLIT
MARIA MAGDALENA DE ANGVILLARIA
TVRRIS SPECVLORVM PRAESES
AERE AB EIVSDEM S. FRANCISCAE ALVMNIS SPONTE
OBLATO
ARGENTEAM ARCAM PARENTI OPTIMAE FACIENDAM
CVRAVIT

BERNARDINO MAFFEIO - VALERIO SANCTA CRUCIO
BRUTO GOTTIFREDO, *eiusdem domus protectoribus.*

La sorella di Innocenzo X donna Agata Panfili, oblata di Tor de' Specchi, donava una grand'urna di bronzo dorato, ove fu riposta l'arca d'argento, e sull'urna fece erigere dallo

(1) STANISLAO FRASCHETTI, *Il Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano, U. Hoepli, 1900, p. 213 segg.: CANCELLIERI, *Le due nuove campane di Campidoglio*, Roma, 1806, p. 113.

Digitized by Google

stesso artista, una statua, parimente di bronzo dorato, raffigurante la Santa in atto di risorgere, col suo angelo ai fianchi (1). Appariva elegantemente questo gruppo, sormontato da bellissimo timpano sorretto da quattro colonne di diaspro, che tuttavia adornano questa nobile confessione: il pavimento della quale è messo a marmi policromi, e circondato da elegante balaustra che si eleva fiancheggiata da due rampe di scale, per le quali si ascende al presbiterio. Intorno alla confessione, le nobili oblate di Tor de' Specchi disposero tosto che ardessero mólte lampade d'argento, e se ne contarono fino a trenta sempre ardenti (2), riserbando eziandio a tutte loro spese l'annua festività della santa, ricorrente a' nove di marzo (3).

Intanto Clemente X, nel 1670, concedeva l'indulgenza plenaria a tutte le chiese dell'Ordine di Montoliveto pel giorno nove di marzo (4), con questo rescritto:

CLEMENS PP. X.

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra comunione refectis qui quamlibet ex ecclesiis

(1) Sull'urna di rame dorato fu inciso:

S. FRANCISCAE ROMANAE
AGATHA PANPHILIA INNOCENTII X GERMANA SOROR
SVB IPSIVS SANCTAE INSTITVTO MONIALIS
PII CVLTVS MONVMENTVM
D. D.

(2) Le lampade stavan accese anche di notte, e dalla *Vita* del ven. Padre Trevisani sappiamo che egli stesso, per amore alla santa, vegliava tutta la notte per quest'ufficio, Cfr. *Relazione della vita e delle virtù di D. Ferdinando Trevisani di Padova monaco olivetano, morto in Roma il 12 dicembre 1766*, Venezia, 1772, p. 15.

(3) Anzi per difficoltà sorte tra il cardinale titolare della chiesa e le oblate di Tor de' Specchi, a cagione della festa di santa Francesca, Alessandro VII trasferì il titolo da S. Maria Nova a S. Maria della Scala. Cfr. IO. ANT. BRUTIUS, *Opera, Ecclesiae cleri romani*, tom. XVI, p. 237, in Arch. segr. della s. Sede, Armadio VI, 73.

(4) Dall'originale nel vol. ms.: *Interessi diversi della Congr. Olivetana dall'anno 1600 fino al 1699*, Tom. 17, c. 456.

Digitized by Google

monachorum Ordinis sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti ubilibet existentem, die festo S. Franciscae Romanae a primis vesperis usque ad occasum solis festi huiusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Presentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem quod si pro impetratione, presentatione, admissione seu pubblicatione presentium aliquid vel minimum detur aut etiam sponte oblatum recipiatur, praesentes nullae sint. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XXVIII Novembris MDCLXX, pontificatus nostris anno primo.

Gratis pro Deo et scriptura I. G. SCLUSIUS.

I monaci olivetani cercarono sempre di rispondere nel miglior modo possibile al favore de' sommi Pontefici. E nel 1725, mandando alle stampe un manuale di devozione " ad usum monachorum Congregationis Montis Oliveti „ (1), tra gli altri piccoli uffizi, vi posero eziandio il seguente, ad onore di santa Francesca.

OFFICIUM
S. FRANCISCÆ ROMANÆ

OBLATAE CONGREG. OLIVETANAE

AD MATUTINUM.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.
Domine labia mea aperies.
℟. Et os meum annuntiabit laudem tuam.
℣. Deus in adiutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri. Sicut erat.
Alleluja, *vel* Laus tibi Domine.

Hymnus.

De nocte vult nos surgere,
De nocte surgens pervigil
In urbe nata foemina,
Virtutis orbi semita.
Sit Trinitatis Numini
Pro caelibatu olympico
Laus una, sit par gloria
Nunc, et per omne saeculum.

Ant. Nobili ex progenie Romae oritur Francisca, speculum Urbis et Orbis.

(1) *Officium B. Mariae Virginis ad usum monachorum Congregationis Montis Oliveti, Ordinis s. Benedicti. necnon pro omnibus sub eadem regula militantibus*, Romae, Typis Hier. Maynardi, MDCCXXIV, p. 335-346. — Nell'ultima edizione di questo *Manuale Devotionis* (Romae, Typis A. Laici, MDCCCCVIII), l'officium s. Franciscae Romanae è ristampato a p. 283-291.

Digitized by Google

℣. Ora pro nobis S. Francisca. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Deus qui B. Franciscae gratiam conferre dignatus es, ut ab Archangelo visibiliter associari mereretur: tribue nobis quaesumus ejus intercessione sanctorum Angelorum semper protectione defendi, et aeterna ipsorum societate laetari. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

AD LAUDES.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Huic virginalis castitas
Curae fuit tam providae,
Curarit ut nil anxius,
Nil altius dilexerit.

Sit Trinitatis Numini etc. *ut supra.*

Ant. Francisca adhuc virgo semper orabat: fiat Domine cor meum et corpus meum immaculatum, ut non confundar.

℣. Dignare me laudare te, Beata Francisca. ℟. Ne despicias laudem tuam de ore meo.

Oremus.

Deus qui per B. Franciscam mirabilia operatus es, nobis famulis tuis largiri dignare, ut cujus memoriam gerimus, imitemur exempla. Per Dominum nostrum etc.

AD PRIMAM.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Invita nupsit nobili
Viro, volente Numine,
Nuptis ut esset regula
Virtutis una singulis.

Sit Trinitatis Numini, *ut supra.*

Ant. Haec mulier invita remanens in mundo respuens mundum dives virtutibus coruscat.

℣. Multae filiae congregaverunt divitias.

℟. Tu supergressa es universas.

Oremus.

Praesta quaesumus omnipotens Deus, meritis et intercessione famulae tuae Franciscae, sic nos de vitio ad virtutem, de peccato ad gratiam transire: ut sicut ipsa, dives coelestium, terrena despexit; ita nos prospera mundi despicientes, tuo semper amori inhaereamus. Per Dominum nostrum, etc.

AD TERTIAM.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Effecta mater, liberos
Virtutibus sic imbuit,
Perfectionis arduum
Cacumen ut conscenderint.

Sit Trinitatis Numini, *ut supra.*

Ant. Beata Francisca dupliciter mater, natos mundo peperit, et Deo.

℣. Filii tui sicut novellae olivarum. ℟. In circuitu mense tuae.

Digitized by Google

Oremus.

Illumina Domine mentes nostras tenebris peccatorum obvolutas, patrocinio Beatae Franciscae, ut quae tibi pura mente servivit, ejus nos protecti munimine, viam mandatorum tuorum excurrere valeamus. Per Dominum nostrum etc.

AD SEXTAM.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Vitae tulit discrimina
Haec cuncta, mortem fortiter
In his amati conjugis,
Armata praeter caetera.

Sit Trinitatis Numini, *ut supra.*

Ant. In die tribulationis suae Deum exquisivit manibus suis, et non est decepta.

℣. Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem. ℟. Propterea unxit te Deus oleo exultationis, et laetitiae.

Oremus.

Deus, qui in te confidentibus, misericordiam praestas: concede famulis tuis, dilectissimi filii tui Jesu Christi, pretioso sanguine redemptis, adversa mundi fortiter sustinere, et cum Beata Francisca famula tua te semper exquirere, ut cum eadem, post hujus saeculi angustias in Paradisi refrigerio gaudeamus. Per eumdem etc.

AD NONAM.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

In caelibatu coelibes
Effinxit illas verius,
Ducto stylo, quas coelitus
Apostolus delineat.

Sit Trinitatis Numini, *ut supra.*

Ant. Honoremus omnes B. Franciscam viduam, quae vere vidua fuit.

℣. Viduam istam benedicens benedicam.

℟. Pauperes Dei saturantem panibus.

Oremus.

Dulcissime Jesu, qui Ecclesiam tuam, non tantum Apostolorum, Martyrum, et Confessorum, atque Virginum, sed et Viduarum miraculis, et exemplis decorasti, fac nos verae viduae Franciscae imitatione, proficere, et tibi ab omni gradu digne, et laudabiliter serviri. Qui vivis, et regnas, etc.

AD VESPERAS.

℣. Ave Christi dilecta, nostrique advocata Francisca.

Deus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Status sui se finibus
Non continens, coenobium
Virtute Romae floridum,
Dux facta, cunctis extruit.

Sit Trinitatis Numini, *ut supra.*

Ant. De fructu manuum suarum plantavit vineam; accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

Digitized by Google

℣. Date ei de fructu manuum suarum.

℟. Et laudent eam in portis opera ejus.

Oremus.

Benignissime Deus, qui multos per manus gloriosa Franciscae ad te traxisti, trahe corda nostra amoris tui vinculis, ut bonis operibus fructificantes, illius vineae, cujus tu agricola es, electi palmites inveniamur. Per Dominum nostrum, etc.

AD COMPLETORIUM.

℣. Ave Christi dilecta nostrique advocata Francisca.

Converte nos Deus salutaris noster. ℟. Et averte iram tuam a nobis.

℣. Deus in adjutorium meum intende.

℣. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri. Sicut erat.

Hymnus.

Quot mira vivens edidit,
Tot impetravit gratias
Defuncta vita, funere
Vitae quidem simillimo.

Sit Trinitatis Nùmini, *ut supra.*

Ant. Oculis, ac manibùs in Coelum semper intenta, invictum in manus Domini spiritus commendavit.

℣. Sub tuum praesidium confugimus, o Beata Francisca. ℟. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus.

Oremus.

Custodi Piissime Jesu, per Beatam Franciscam animas nostras ab omnibus tentationum procellis; et illae, ejusdem intercessione, ita tibi sint commendatae; ut post cursum temporalem, aeternum bravium accipiant, et cum omnibus sanctis in coelestibus tabernaculis tibi laudes debitas persolvant. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre, etc.

Nello stesso anno 1724, l'abate procuratore generale Ippolito Vagnozzi chiese, ed ottenne dalla S. Congregazione dei Riti che venisse estesa a tutto l'ordine di Montoliveto la facoltà di poter recitare "semel in mense, die non impedita officio duodecim lectionum, et exceptis quadragesimae, aduentus, quatuor temporum et vigiliarum temporibus„ l'officio semidoppio di santa Francesca (1). Poco dopo, nel 1747, l'abate procuratore D. Mario Scarsella sottoponeva alla S. Congregazione dei Riti alcune modificazioni da introdurre nel "proprium„

(1) Il rescritto, portante la data del 26 agosto 1724, è nel vol. ms.: *Interessi diversi della Congr. Olivetana dàll'anno 1700 fino al 1746*, Tom. 18, c. 77. Sono notevoli le considerazioni presentate al cardinale Tolomeo a quest'effetto (*ibidem*, c. 75-80) e nel vol. ms.: *Memoriali notabili dall'anno 1649 fino al 1743*, Tom. 23, c. 159-162).

Digitized by Google

dell'Ordine, nell'ufficio della santa. Erano i nuovi inni pei vespri, pel mattutino e per le lodi, le antifone ad Magnificat e ad Benedictus, e l'Oremus. In data del 1° luglio, la S. Congregazione approvava tutte le modificazioni presentate (1), che erano le seguenti:

AD VESPERAS.

Hymnus.

Tolle solemnes, age Roma, plausus:
Clara magnorum soboles Parentum,
Clarior vità, decus est Latinis
Addita fastis.
Illa vesanas animo revolvens
Sæculi curas, fragilemque fastum,
Se Deo firmâ statuit dicatam
Jungere lege.
At maritali, Patre sic jubente,
Nectitur vinclo, Nuribus futura
Nobile exemplum, speculumque vitæ
Grande Latinis.
Lana non rubro medicata fuco,
Sericæ haud Illi placuere vestes
Non comas nectens humeris fluentes
Mollibus aurum.
Ille Matronas humilis superbas
Perculit cultus, puduitque vanas
Persequi pompas, speciosa blandæ
Pabula culpæ.
Nos quoque insani fugitiva Mundi
Gaudia, elatos doceatque fastus
Vincere, ut pulchri socios triumphi
Ducat ad astra.
Una sit Patri, parilique Nato,
Una sit Sancto quoque laus Amori,
Quæ fuit semper, pariter futura
Omne per ævum.

℣ Ora pro nobis S. Francisca.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

IN PRIMIS VESPERIS

Ad Magnificat Antiphona.
Exod. xxiii. v. 20.

Ecce ego mittam Angelum meum qui præcedat, & custodiat in vi, & introducat in locum, quem paravi.

Oratio.

Deus, qui Beatam Franciscam famulam tuam, inter cætera gratiæ tuæ dona familiari Angeli consuetudine decorasti: concede quæsumus, ut intercessionis ejus auxilio Angelorum consortium consequi mereamur. Per Dominum nostrum &c.

AD MATUTINUM.

Hymnus.

Nil diu constans, nihil est ab omni

(1) Dall'originale, in vol. ms. cit.: *Interessi*, ecc. Tom. 18, c. 283–287. – Le oblate di Tor de' Specchi l'11 marzo 1741 ottennero la messa e l'officio di santa Francesca, con inni, antifone a tutti i salmi, oremus, specialissimi che tuttavia vengon da esse usate, il giorno della festa. La quale messa ed officio, nel 1836, fu da Gregorio XVI estesa anche ai monaci olivetani di S. Maria Nova, ma l'ab. D. Giovanni Schiaffini, considerando la necessità di riformarvi alcune cose, ottenne il 19 settembre 1851, che i monaci olivetani di s. Maria nova,

Digitized by Google

Parte securum; fragili potentes
Sede consistunt, sequiturque velox
Gaudia mœror.
En domo Sponsus, patriâque pulsus
Visit ignotas vagus exul oras,
Et bonis Coniux spoliata casu
Squalet acerbo.
Non tamen luctu quatitur virile
Pectoris robur; manet Illa rebus
Æqua in adversis, miseràque vinci
Nescia forte.
Quin Viri letho, cumulus malorum
Summus accedat; nihil inde magnæ
Deperit mentis, neque fracta damnis
Pectora nutant.
Tunc, velut vinclis avis expedita
Evolat, dulces repetitque nidos,
Sic petit nexu resoluta fidos
Illa recessus.
Chara sed cunctis sibi sordet uni,
Nec pati indignos refugit labores,
Et stupent omnes famulæ gerentem
Munera Matrem.
Una sit Patri, parilique Nato,
Una sit Sancto quoque laus Amori,
Quæ fuit semper, pariter futura
Omne per ævum.

AD LAUDES.

Hymnus.

Franciscam teneræ dicite Virgines,
Franciscam Procerum dicite Conjuges,
Franciscam, Viduæ; splendida disparis
Vitæ exempla dat omnibus.
Non Illam generis gloria, non opes,
Fortunæ lubricus non favor extulit,
Non splendor Patriæ, Romaque turgido
Afflans pectora spiritu.
Nam Custos lateri pervigil Angelus
Addens se socium cuncta fidelibus
Monstrat consiliis, pandit & arduum
Arces ad superas iter.
Inter Romuleas inclyta fœminas
Vulgari ingreditur veste, nec illices
Curat delicias, nec muliebribus
Molliri studiis potest.
Quin victu tenerum macerat aspero
Corpus, nunc tenui membra domat cibo,
Nunc flagris laniat, nunc placidi vetat
Somni munera carpere.
Hoc pendens rigidâ Christus ab Arbore,
Hoc suadent laceri vulnera Corporis,
Quæ versans animo mœsta perennibus
Rorat lumina fletibus.

introducessero nell'officio proprio di s. Francesca gli inni, già approvati per tutto l'Ordine nel 1747, e modificassero l'Oremus. Il quale era così concepito: « Deus, qui revocandis a vanitate saeculi matronis B. Franciscam famulam tuam exemplo pariter et praesidio esse voluisti: *da ut cuius humilitatem sequimur, assegnamur et gloriam* ». La modificazione riguardava la seconda parte, che veniva ad esser sostituita con le parole: « *da ut quam pia celebritate veneramur, humilitate et caritate imitemur.*

Digitized by Google

Sed tristem recreat Christus amabiles
Apponens epulas; ebria dulcibus
Cæli deliciis, corporis immemor
Præsenti fruitur Deo.
Illi perpetuo psallite cantico,
Cujus cuncta viget munere sanctitas,
Quem Trinum meritis, quem Superum chori
Unum laudibus efferunt.
℣ Ora pro nobis S. Francisca.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

AD BENEDICTUS ANTIPHONA.

Reg. I *v. 26.*

Hæc est illa mulier, quæ stetit coram Domino: pro puero oravit, & dedit illi Dominus petitionem suam.

IN SECUNDIS VESPERIS.

Hymnus, ℣. ac ℟. ut in Primis &c.

AD MAGNIFICAT, ANTIPHONA.

Judit c. xvi v. 9.

Exuit se vestimento viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel.

A coronare poi la devozione che l'universa congregagazione monastica di Montoliveto portava a santa Francesca romana, il pontefice Benedetto XIV, in data del 1° aprile 1755, concedeva agli abati di poter celebrare pontificalmente la Messa e i divini offici nel giorno nove di marzo (1). Così la solennità sacra alla virile donna romana del secolo XV poteva riuscire più imponente.

Olivetanae Congregationis Privilegia a Praedecessoribus Pontificibus, et praesertim a Pio II concessa confirmantur, et ampliantur: novumque superadditur, quo eiusdem Congregationis Abbatibus indulgetur ut in die festo S. Franciscae Romanae, Pontificalibus in Missa reliquisque Officiis intra Ecclesias Conventuales Regularis observantiae uti possint.

BENEDICTUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
Ad perpetuam rei memoriam.

Cum semper Apostolicae benignitatis, et munificentiae Nostrae significationes in eos, qui sanctioribus Ordinum Regularium institutis addicti uberes in vinea Domini virtutis, et honestatis afferunt fructus, libenter edidimus: tum vero eorum votis, ac precibus animum propensius intendimus, quum et petitiones aequitati consonas esse, et concessiones nostras ad augendam Dei gloriam, et Sanctorum cultum amplificandum opportunas fore conspicimus.

(1) BENEDICTI XVI P. O. M. olim PROSPERI card. de LAMBERTINIS *Bullarium*, Tom. III. P. II, Prati, Typ. Aldina, MDCCCXLVII, n. XLV, p. 231-233.

Digitized by Google

§ 2. Sane pro parte dilecti Filii Flaminii Gandini Abbatis et Procuratoris Generalis Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti nuncupatae, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias nonnulli Rom. Pontifices Praedecessores Nostri dictae Congregationi diversa Privilegia, gratias, favores, et Indulta tum spiritualia, tum temporalia concesserunt, et praecipue felic. record. Pius Papa II etiam Praedecessor noster per suas literas Apostolicas sub datum Petreoli Senensis Dioecesis Anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXII, Tertio Nonas Octobris Pontificatus sui Anno Quinto, inter alias gratias dictae Congregationi concessas illius Abbatibus, Visitatoribus, Prioribus, Personis, Monasteriis, Prioratibus, Locis et Membris, quod ipsi omnibus aliis, et singulis privilegiis immutatibus, exemptionibus, libertatibus, indultis, et gratiis, Congregationi Sancta Justinae Paduan. ejusdem Ordinis, ejusque Monasteriis, Prioratibus, Membris ac Personis, et Bonis per praedictos Romanos Pontifices Praedecessores nostros, tunc suos, quomodolibet elargitis, sub certis modo, et forma tunc, espressis, uti possent, et gaudere, ac si illa omnia, et singula primodictae Congregationi specialiter, et expresse indulta fuissent, concessit pariter, et indulsit, prout in dictis Literis plenius continetur. Cum autem subinde, juxta temporum succedentium opportunitatem, aliae concessiones, et gratiae hujusmodi Congregationi Sanctae Justinae, Cassinensium quoque nuncupatae, per alios Romanos Pontifices Praedecessores quoque Nostros, attributae fuerint; pro parte dicti Flaminii Nobis fuit humiliter supplicatum, ut gratias easdem, favore suae primodictae Congregationis extendere, ac alias eamdem Congregationem, praecipue ad augendum in illius Ecclesiis Divini Servitii cultum, aliqua beneficentiae Nostrae praerogativa decorare, ut infra dignaremur.

§ 3. Nos igitur, firma spe, fiduciaque concepta, eamdem Congregationem, quo amplioribus gratiis et favoribus ab Apostolica Sede cumulari pergat, eo majores pietatis, obedientiae, et obsequii erga Nos, et eamdem Apostolicam Sedem, aliorumque virtutum, et scientiarum fructus edituram fore, hujusmodi supplicationibus annuere, et dicto Flaminio specialem gratiam facere volentes, eundemque Flaminium a quibus vis excommunicationis etc. absolventes, et absolutum fore censentes, ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, omnia et singula privilegia, gratias immunitates, exemptiones, praeeminentias, et indulta a praedictis Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris ejusdem primodictae Congregationis Abbatibus, etiam Generali, Prioribus et Monachis, nec non Monasteriis Prioratibus, Ecclesiis, Domibus, et Locis Regularibus concessa, et elargita, eorum omnium, et singulorum tenores praesentibus pro expressis, et insertis habentes, dummodo tamen sint in usu, et non revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa, Constitutionibus quoque Apostolicis, et Concilii Tridentini Decretis non adversentur, harum serie confirmamus, et approbamus, illisque Apostolicae firmitatis robur adiicimus.

§ 4. Ac praeterea eidem primodictae Congregationi, illiusque Abbatibus, Prioribus, et Monachis necnon Monasteriis, Prioratibus, Ecclesiis, Domibus et Locis Regularibus quibuscumque, ut ipsi, et ipsa, omnibus et singulis privilegiis gratiis, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, et indulgentiis, aliis dicti Ordinis S. Benedicti, et praecipue Congregationi Sanctae Justinae, seu Cassinensi praedictae, earumque Abbatibus, Prioribus, et Monachis, necnon Monasteriis, Prioratibus, Ecclesiis, Domibus, et Locis Regularibus, a Praedecessoribus Nostris praedictis, signanter post praefatas dicti Pii Praedecessoris Literas, sive communiter omnibus, sive earum

Digitized by Google

singulis, non tamen ex peculiaribus causis, et titulis, in hunc usque diem, ac etiam per Nos, concessis, et elargitis ac quibus praefata Cassinen., aliaeque dicti Ordinis Congregationes legitime utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere libere et licite valeant, perinde ac si privilegia, gratiae, exemptiones, immunitates, concessiones, et indulta hujusmodi, Congregationi primodictae, illiusque Abbatibus, Prioribus, et Monachis, ac Monasteriis, Prioratibus, et Ecclesiis, Domibus, et Locis praedictis directe, et non per medium communicationis hujusmodi, concessa, et concessae fuissent, auctoritate, et tenore praefatis concedimus, et indulgemus, ac privilegia, gratias, exemptiones, immunitates, concessiones, et indulta hujusmodi ad Congregationem primodictam extendimus, et ampliamus.

§ 5. Porro attendentes eamdem Congregationem erga Sanctam Franciscam Romanam nuncumpatam, sui olim, dum in humanis ageret, Instituti Oblatam, aliarumque similium oblatarum in Urbe Matrem, Fundatricem, specialis devotionis studium semper professam fuisse et profiteri illiusque cultum per ipsius Congregationis Professores, in Locis praecipue, ubi Monasteria ejusdem Congregationis extant, propagatum fuisse, ita ut in singulis fere eorum Ecclesiis Altare aliquod Omnipotenti Deo in honorem dictae Sanctae dicatum reperiatur, ipsaque Congregatio, praeter Beatum Bernardum Tholomei Fundatorem suum, dictam Sanctam Franciscam in ispecialem Protectricem agnoscat; ad augendum dictae S. Franciscae cultum, ac illius Festi dici celebritatem, ut in singulis Ecclesiis Conventualibus primodictae Congregationis Monasteriorum, in quibus Claustralis vigeat observantia, dilecti filii moderni, et pro tempore existentes dictorum Monasterium Abbates, die Festo dictae Sanctae Franciscae, Missam solemnem et Divina Officia, assistentibus sibi uno saltem Diacono, et alio Subdiacono, alioque Pluviali induto, aliisque clericis, Pontificaliter, et more Episcoporum, praeter tres alios dies, juxta Canonica Decreta praefinitos servatis tamen aliis, tam Literarum in forma Brevi Urbani VIII incipien. *Exponi* sub datum Romae sub Annulo Piscatoris die V aprilis MDCXXIX expeditis, quam generali Decreti Alexandri VII. Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum die XXVII Septembris MDCLIX, editi, respective forma, et dispositione, et non alias, celebrare libere, et licite possint, et valeant, Apostolica auctoritate praedicta, harum quoque serie etiam concedimus, et indulgemus: iisdemque modernis, et pro tempore existentibus primodictae Congregationis Abbatibus plenam, et liberam potestatem, et auctoritatem desuper impertimur.

§. 6. Eosdemque modernos, et pro tempore existentes dictae Congregationis Abbates, Monachos, et Personas super praemissis, aut eorum aliquo, a quibusvis Locorum Ordinariis vel aliorum Ordinum, et Congregation. Abbatibus, aut aliis quibuscumque, quavis auctoritate, et quovis praetextu, colore, vel ingenio, pubblice, vel occulte, directe, vel indirecte molestari, inquietari, aut pertubari ullo unquam tempore nullatenus posse, neque debere: Praesentes quoque Literas de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae defectu minime notari, nec sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis Dispositionibus, per quascumque Regulas, et constitutiones Apostolicas per Nos, et Successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes, etiam Motu proprio, ac alias sub quibusvis tenoribus, et formis pro tempore factis, et faciendis, et concessis, ac concedendis, comprehendi, sed semper ab illis exipi, ac illa semper validas, et efficaces existere, suosque plenarios, et in-

Digitized by Google

tegros effectus sortiri, et obtinere: Sicque, et non alias per quoscumque Indices, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, dictaeque Sedis Nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et definiri debere decernimus; irritun quoque, et inane, si secus, super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 7. Non obstantibus praedictis Urbani Literis, Alexandri Praedecessorum praedictorum Decretis in ea parte, qua praesentibus adversantur, ac quibusvis aliis apostolicis, sen in Synodalibus, Provincialibus, Generalibusque Conciliis, editis, vel edendis, Constitutionibus, et Ordinationibus, necnon primodictorum Ordinis, et Congregationis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, et consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, et Literis Apostolicis dicto Ordini, et Congregationi primodictae, ac quibusvis aliis Superioribus, et Personis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum, quomodolibet forsan concessis, confirmatis, approbatis, et innovatis: Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, mentio aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robere permansuris, hac vice dumtaxat latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

§. 8. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, confirmationis, approbationis, concessionis Indulti, extensionis, ampliationis, decreti, et derogationis, infringere, vel ei ausu temerario contraire: Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto, Kalendis Aprilis Pontificatus Nostri Anno Quinto decimo.

I Card. Pro Datar.

D. Card. Passioneus,
Visa De Curia.

J. C. Boschi. - L. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Il secolo XVIII volgeva al tramonto, maturando cose ben tristi. Dopo la soppressione del monastero, i magistrati della romana repubblica concessero alla cittadina Girolama Santacroce Conti, ex duchessa di Poli, il sacro corpo di santa Francesca, che si custodiva nella chiesa di Santa Maria Nova. Di lì perciò fu estratto la mattina del 15 settembre 1798 in presenza del vicegerente mons. Francesco Saverio Paperi, e trasferito nel palazzo della duchessa Poli. La sera poi del 17 dello stesso mese lo fece consegnare

Digitized by Google

a donna Maria Costanza Soderini, Presidente di Tor de' Specchi, perchè fosse deposto in una delle cappelle di quella casa. Estinta la repubblica romana e riaperta al culto la chiesa di Santa Maria Nova, la cassa con il sacro corpo fu riportata alla sua antica sede, in Santa Maria Nova la sera del 17 maggio 1801, ed in presenza del card. della Somaglia e di altri distinti ecclesiastici, collocata nel medesimo luogo di prima, recentemente ornato di nuovi marmi (1).

Ma poichè il gruppo berniniano che adornava la confessione era esulato, nè si era potuto sostituire con altro monumento decoroso, donna Maria Gertrude Pallavicini, oblata di Tor de' Specchi, prima di morire, legava una cospicua somma, perchè fosse spesa nel completare la confessione della beata nella chiesa di Santa Maria Nova. Il card. Mario Mattei, esecutore testamentario della Pallavicini, affidò subito all'egregio scultore Giosuè Meli l'incarico di fornire un monumento che avesse potuto occupare degnamente il luogo del gruppo del Bernini. A quest'uopo, il 29 gennaio 1866 fu trasportato alla chiesa di Tor de' Specchi il corpo della santa.

Nel febbraio del 1869 il nuovo monumento del Meli era già al suo posto (2), ed i monaci olivetani, che in questo frattempo avevan fatto restaurare intieramente la chiesa, si apprestavano al solenne trasporto del corpo della santa nel rinnovato mausoleo. Il card. Patrizi indisse pel 7 di giugno la solenne traslocazione da Tor de' Specchi a Santa Maria Nova. L'abate D. Benedetto Santini, il dì 4 marzo, consacrò l'altare, sul quale dovean ricollocarsi le spoglie della santa, includendo nel sepolcreto le reliquie

(1) Arch. di Tor de' Specchi, Canc. xx, 82. — Nella devastazione di Santa Maria Nova furono infranti molti marmi della confessione di santa Francesca e derubati gli ornamenti e il gruppo berniniano rappresentante la santa con l'angelo, in atto di risorgere

(2) Intorno al monumento del cav. Giosuè Meli si hanno alcuni scritti, raccolti in un opuscolo: *Prose e poesie intorno al monumento di S. Francesca Romana, opera dell'egregio scultore* GIOSUÈ MELI, Roma, Tip. Contedini, 1866, pp. 16.

Digitized by Google

di san Giorgio, di san Celso e di santa Firmina. La solenne processione ebbe luogo nel pomeriggio del 7 giugno 1869. Precedevano i vigili municipali con la musica, l'arciconfraternita dei santi angeli custodi, l'arcivescovo Vitelleschi che fungeva da celebrante: seguivano i minori osservanti ed i monaci benedettini di tutte le congregazioni; e dietro ad essi, il vessillo del popolo romano, i chierici regolari della Madre di Dio, il capitolo di santa Maria in Trastevere ed il coro dei giovani cantori. L'urna sacra incedeva su molle tappeto di fiori, incensata all'intorno da alcuni chierici. Quattro prelati in dalmatica porgevano la spalla al nobile peso, e quattro abati generali in mitra ne reggevano i cordoni. Tenevan dietro all'urna, i superiori generali degli ordini religiosi, i vessilli dei quattordici rioni di Roma, dodici famigli del senato, in costume; la guardia palatina, gli svizzeri, il senato, e da ultimo, le nobili matrone romane ed una squadra di vigili.

Tre giorni dovevano durare le feste, ma per soddisfare alla divozione del popolo romano, furono protratte fino al 14 di giugno: ed in questo giorno, verso sera, estratto il santo corpo dall'urna, fu riposto nel pristino e rinnovato sepolcro, fatto a foggia di urna, munito di cristallo e dei debiti sigilli. Lo stesso sommo pontefice Pio IX, l'8 di giugno, mentre nella chiesa stipata di gente tenevasi la prima orazione panegirica, portossi a santa Maria nova, e salito nel coro, venerò le sante spoglie della Ponziani, e donò ai monaci ed alle oblate un prezioso ed artistico calice d'oro. Sarà questa l'ultima e solenne testimonianza di venerazione del Pontefice, vicario di Cristo, verso la santa " romana „ per diritto di nascita e per latina virilità di opere?

P. Lugano.

Digitized by Google

ISCRIZIONI

relative all'ultimo restauro della Confessione di Santa Francesca Romana

in Santa Maria Nuova, al Foro Romano.

I). Sulla targa in bronzo, posta sul timpano del monumento della confessione:

PIO · IX · PONTIFICE · MAXIMO · AN · MDCCCLXVI
PRO · AENEO · MONVMENTO · ASPERITATE · TEMPORVM · PESSVMDATO
MARMOREVM · CONSTITVIT
MARIA · GERTRVDE · PALLAVICINIA · VIRGO E. COENOBIO · AD · TVRR · SPECVL.
PIETATIS · STVDIO · ERGA · MATREM · SVAM · LEGIFERAM
MARIO · MATTEIO · CARD. EPISC. OST. VELIT.
MICHAELE · CVTOLO · EQ. TORQ. } CVRAT. TESTAM.

II). Lapide marmorea nell'interno del loculo, all'ingresso del santuario della confessione:

LUOGO DOVE FU TROVATO
IL SACRO CORPO DI SANTA FRANCESCA ROMANA
LA MATTINA DEL VENERDÌ SANTO DEL 1638
MENTRE SI FACEVANO LE DILIGENZE
PER RINVENIRLO.

III). Sotto il bassorilievo di santa Francesca romana, di scuola del Bernini, nella parete della confessione, dirimpetto all'altare:

MARIA · HYACINTA · A · PORTA · CAMILLI · MAXIMI · QVOD · ANNO · MDCCCLXVII · PHILIPPVS · FILIVS · CVM · PRO · PETRI · SEDE · ARMA · INDVIT · INCOLVMIS · SERVATVS · SIT · HOC · S. FRANCISCAE · ROMANAE · SOSPITATRICIS · ANAGLYPHON · EX · VOTO · ORNAVIT.

IV). Sullo zoccolo marmoreo dell'urna di santa Francesca, sopra l'altare della confessione:

MAGNAE FRANCISCAE · MATRI · VIRGINES · OBL · AD · TVRRIM · SPECCH.
D. MARIA · MAGDALENA · GALEFFI · PRAESIDE · ANNO · CHRIST · MDCCCLXVII.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 15 FEBBRAIO 1908.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana — ROMA

Digitized by Google

DONNEGAL O. — *La storia benedettina in un Lessico Ecclesiastico Italiano*
— *Per la storia dei monasteri sublacensi.*
— *L'Ordine di S. Benedetto al Congresso internazionale di scienze storiche.*

EGIDI P. — *L'abbazia di san Martino al Cimino presso Viterbo* (con documenti inediti e illustrazioni).
— *Serie degli abati di S. Martino al Cimino.*
— *Documenti inediti sull'abbazia di san Martino al Cimino.*
La biblioteca di san Martino nel 1305.

ERCOLANI M. — *San Bernardo degli Uberti, Vallombrosano, Vescovo di Parma* (con cinque illustrazioni).
— *Di una sequenza di san Bernardo degli Uberti.*
— *Galileo Galilei, novizio vallombrosano.*

G. M. — *Il P. Mackey e la nuova edizione delle opere di S. Francesco di Sales.*

GUERRINI P. — *Per il libro VI della Storia di Polirone dell'abate Bacchini.*
— *Per la biografia dell'abate Benedetto Castelli, discepolo di Galileo Galilei.*

L. S. — *La* « Summa Theologica » *del P. Janssens.*

LANCELLOTTI G. — *La storia dell'Ordine di san Benedetto e la* « *Revue* » *di Maredsous.*

LASINIO E. — *Un cartolare della Badia Cisterciense di S. Salvatore a Settimo.*

LUGANO P. — *I fondatori di Montoliveto e la confraternita dei disciplinati della Scala in Siena.*
— *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto.*
— *Costituzioni dell'Ordine di Montoliveto ordinate dai Cardinali Antonio Casini e Nicolò Albergati.*
— *I martiri della Badia di Casamari secondo una relazione inedita.*
— *Il* « *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie* » *dell'abate F. Cabrol.*
— *L'ab. Don Alberto Gibelli, gen. dell'Ordine Camald. Cenobitico* (con ritratto).

MAGNANENSI P. — *Della Congregazione benedettina cisterciense del SS. Corpo di Cristo* (con illustrazioni).

MARÉCHAUX B. — *L'abate Emanuele André e la sua* « *Revue des Églises d'Orient* » (1885-1893).

MERCURO C. — *Una leggenda medioevale di S Guglielmo da Vercelli.*
— *La Badia di Montevergine - Spigolature sull'ultima Guida* (con illustrazioni).

MUNERATI D. — *Cronotassi degli abati benedettini del monastero di san Giovanni Evangelista in Parma.*

ODESCALCHI E. — *L'arte dell'intaglio e della tarsia e Fra Giovanni da Verona; a proposito di una recente pubblicazione del P. Lugano* (con quindici illustrazioni).

PEREGO L. — *Il cappello nero ai monaci di Montoliveto.*
— *La* « *Russiae Geographia* » *e Antonio di Guccio da Barga.*

POLICARI U. — *Statistica dell'Ordine Benedettino.*
— *San Silvestro Guzzolini e le origini di una nuova Congregazione benedettina nel secolo XIII* (con sette illustrazioni).

RAMPOLLA DEL TINDARO Card. M. — *Sulla professione di vita verginale nelle nobili famiglie romane dell'era costantiniana ai primordi del secolo V e sulla influenza esercitatavi da S. Melania Giuniore.*

SARGISEAN B. — *La Congregazione Mechitarista e le sue benemerenze nell'Oriente e nell'Occidente* (con illustrazioni).

SAVIO F. — *Gli antichi monasteri benedettini del Piemonte:* I. — *Il monastero di san Giusto di Susa.*

SCHUSTER I. — *Bullettino d'archeologia monastica per la provincia di Roma.*
— *Spigolature Farfensi:* I. *Monumenti epigrafici.* - *Silloge epigrafica Farfense.*

Oltre alle **memorie originali**, ogni fascicolo contiene le rubriche interessantissime per la storia passata e presente dell'Ordine Benedettino, – **Letteratura - Cronaca dell'Ordine - Cronaca letteraria - Albo dei visitatori delle antiche e storiche Badie d'Italia,** – e si chiude col **Sommario delle Riviste Benedettine** e l'elenco delle **Pubblicazioni, in cambio e in dono, pervenute alla Redazione.**

Presso la Redazione (**Santa Francesca Romana al Foro Romano - Roma**) rimangono disponibili **pochissime copie complete della 1ª (1906) e della 2ª (1907) annata, che saranno cedute ai primi richiedenti. - I grossi volumi (in-8° gr. di pp. 640 ognuno, con moltissime illustrazioni) dovrebbero adornare la biblioteca di ogni studioso e di tutti gli ammiratori dell'Ordine di san Benedetto.**

Digitized by Google

ANNO III. GENNAIO-MARZO 1908 FASC. IX

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO
dedicato a Santa Francesca Romana:

LA DIREZIONE — *Sul limitare del terzo anno* . . . . . pag. 5
B. MARÉCHAUX — *Lo spirito di santa Francesca romana* . . . . » 9
A. ROSSI — *Gli affreschi di Tor de' Specchi relativi alla vita di santa Francesca romana* . . . . . » 19
P. LUGANO. — *Santa Francesca romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri* . . . . . » 40

I. - I processi, p 42 — II. - Il processo più antico, p 51 — III. - Vita, visioni, rivelazioni, estasi. p. 69 — IV. - Dei miracoli prima e dopo la morte, p. 88 — V. - Testimoni e testimonianze, p. 99 — VI. - Giovanni Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a santa Francesca romana, p. 110 — VII. - I biografi di santa Francesca, p. 134 — VIII. - Venerazione e culto, p. 159.

Illustrazioni: Santa Francesca sana un infermo - Miracolo di S. Francesca - S. Francesca sana il piede di un ferito - S. Fr. sana il braccio di un ferito - Comunione di s. Francesca - S. Francesca guarisce un ferito - Visione di s. Francesca - S. Fr. sana un ferito - S. Fr. risana un fanciullo - Oblazione di s. Francesca e delle sue compagne in S. Maria nova - Comunione di s Francesca in cielo - Morte di s. Francesca - Trasporto funebre di s Francesca - Visione dell'inferno - La Madonna tra s. Benedetto e s Francesca - Autografo del confessore Gio. Mattiotti - La Madonna di s. Maria nova - Esterno della chiesa di s. Maria nova - Interno - La confessione berniniana di santa Francesca in s. Maria nova - Deposito della confessione ed urna contenente il corpo di s. Francesca.

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano
—
1908

Digitized by Google

ANNO III. APR.-GIUGNO; LUGLIO-SETT. 1908 FASC. X-XI

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

M. Martini. — *Il diritto feudale e l'abate di Cava nel secolo XI* . . . . . Pag. 201
P. Ciampelli. *Camaldoli capo dell'Ordine Benedettino camaldolese* (con documenti ed illustrazioni - Continuaz. v. fasc. VII) . . . . . » 233
P. Lugano. — *Le tarsie di fra Giovanni da Verona alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano* . . . . . » 255
M. P. Kuefstein. — *Reliquie e tradizioni domestiche intorno a Santa Francesca Romana. - Relazione dell'invenzione del dente* . . . . . » 265
S. Vismara. — *L'abate Luigi Tosti nella corrispondenza col senatore Gabrio Casati - Montecassino e la questione romana* . . . . . » 276
D. Munerati. — *Cronotassi degli abati Benedettini del monastero di San Giovanni Evangelista in Parma* (continuaz. e fine) . . . . . » 308
** — *Santa Francesca Romana e le Feste Centenarie dell'Ordine di Monte Oliveto* . . . » 325
P. Lugano. — *I testimoni interrogati nel processo del 1451 per la canonizzazione di Santa Francesca Romana* . . . . . » 838
C. Mercuro. — *Sulla leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli* (Note storico-critiche) » 344
M. Martini. — *L'abate don Silvano De Stefano, O. S. B., Ordinario della Badia di Cava* (1835-1908) . . . . . » 353
F. C. Carreri. — *Origine e fine di un possedimento degli abati di San Paolo di Laventhal in Friuli* . . . . . » 364
Il II centenario della morte di don Giovanni Mabillon (1682-1707-1907) . . . . . » 369
Ph. Kieffer. — *Saint Just de Suse* . . . . . » 374
Letteratura: Grisar - Schneider - Schiaparelli e Baldasseroni - Federici - Egidi - Hobart Cust - *Sommario cronolog. dei documenti Montecorona* - Brunamonti Tarulli - Faloci Pulignani - Bertini Calosso - Bacci - De Fabriczy - Nicolini - Rota - Malladra e Ranieri - F[ermi] - Vernarecci - Vismara - Salvini - *Scritti di storia, filologia ed arte* - Agnelli - Bertoglio Pisani - Favaro - Mori - Andreani » 407
Cronaca dell'Ordine: Il S. Padre e i Benedettini - Mons. Anselmo Pecci - Il Capitolo generale degli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona - La morte dell'abate Bellandi e l'elezione del P. A. Amelli ad abate della Badia Fiorentina - La morte dell'abate D. Silvano de Stefano - L'indulgenza *toties quoties* fissa al 2 novembre - Il nuovo abate di Praglia 437
Cronaca letteraria: La *Vulgata* e i Benedettini - L'edizione vaticana del *Liber Gradualis* - L'edizione benedettina della Storia dei Concili - I camaldolesi di Montecorona - I benedettini di Farnborough - Il Dizionario di Archeologia cristiana e di Liturgia - Ancel - Berlière - Darley - Destré - de Meester - Landreau - Lugano - Maréchaux - Sargisean - Stakemeier - Tiro . . . . . » 444
Albo dei visitatori delle antiche e storiche Badie d'Italia: Subiaco - Montecassino - SS. Trinità di Cava - Camaldoli - Vallombrosa - Montevergine - Montoliveto Maggiore - Badia di Praglia . . . . . » 457
Sommario delle Riviste Benedettine . . . . . » 460
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione . . . . . » 466

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano
—
1908

Digitized by Google

La ***RIVISTA STORICA BENEDETTINA*** - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in-8° gr., di 100 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. – La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano**, S. Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

SOMMARIO DEL FASCICOLO IX (Gennaio-Marzo 1908)

dedicato a Santa Francesca Romana:

La Direzione — *Sul limitare del terzo anno* . . . . . pag. 5
B. Maréchaux — *Lo spirito di santa Francesca romana* . . . . » 9
A. Rossi — *Gli affreschi di Tor de' Specchi relativi alla vita di santa Francesca romana* . . . . . » 19
P. Lugano. — *Santa Francesca romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri* . . . . . » 40
I. - I processi, p 42 — II. - Il processo più antico, p 51 — III. - Vita, visioni rivelazioni, estasi. p. 60 — IV. - Dei miracoli prima e dopo la morte. p. 88 — V. - Testimoni e testimonianze, p. 99 — VI. - Giovanni Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a santa Francesca romana, p. 110 — VII. - I biografi di santa Francesca, p. 134 — VIII. - Venerazione e culto, p. 159.

Elegante vol. in 8° gr. di pagg. 200, con 25 finissime incisioni originali.
Per i non associati, L. 4,50.

« ....L'elegante volume è veramente riuscito bene sotto ogni rispetto. Il dottor Attilio Rossi vi ha illustrato convenientemente una serie di affreschi importantissimi che rappresentano i fatti della vita della Santa e che decorano le pareti di alcuni ambienti della pia casa di Tor de' Specchi fin dal 1468. Questi affreschi che finora non erano stati studiati, sono pubblicati in tavole intercalate nel volume, e danno una idea della grande perizia stilistica del loro ignorato autore e sono una testimonianza antica e sicura di molti fatti della vita di santa Francesca Romana.

« L'abate D. Bernardo Maréchaux, procuratore generale dei monaci olivetani e finissimo scrittore di mistica, ha tracciato le linee principali dello *Spirito di santa Francesca*, rivelandone i tratti più importanti che servono a delineare mirabilmente la geniale figura E il Padre P. Lugano — il colto quanto modesto fondatore e direttore della *Rivista Storica Benedettina* — ha saputo trovare un punto di capitale importanza per la storia di santa Francesca, studiandone i varii processi che poi condussero alla definitiva canonizzazione. Il lavoro, che è intitolato: *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri* può considerarsi come un'ampia ed esauriente introduzione storica all'edizione del processo, compilato nel 1440, l'anno stesso della morte della Santa. I processi, la vita, le visioni, le rivelazioni, le estasi, i miracoli prima e dopo la morte, l'opera letteraria del confessore Giovanni Matiotti intorno a Santa Francesca, sua penitente, il culto che riscosse dal giorno della morte fino ai nostri tempi, sono i varii punti sui quali si svolge il bellissimo studio del P. Lugano.

(*Segue in 3ª pagina*).

Digitized by Google

IL DIRITTO FEUDALE E L'ABATE DI CAVA

NEL SECOLO XI

Il monastero di Cava, sorto in tempi in cui il feudalismo era diventato quasi un elemento essenziale della vita sociale, non tardò a risentire, come ogni altro istituto, l'influsso di quegli ordinamenti e a prendere parte viva nell'intricato ingranaggio delle condizioni civili e politiche del medio-evo. Ciò avvenne assai più rapidamente di quello che si potrebbe credere, sia perchè situato nel centro del principato salernitano, campo d'immense lotte e conquiste; sia perchè, straordinariamente beneficato dai signori, potè facilmente acquistare quel largo patrimonio d'immunità, che lo emanciparono in breve dalle ingerenze de' sovrani e gli prepararono l'epoca del più assoluto dominio.

E non potrà certo meravigliarsene chi conosce appieno la natura dei tempi di mezzo, chi sa quanta parte avesse la fede nell'attività del popolo e come la Chiesa esercitasse la sua influenza nell'indirizzo degli Stati.

La storia del diritto ecclesiastico in genere presenta per sè lati assai interessanti; ma quella del secolo XI, svoltasi nelle province meridionali, durante il duplice regime longobardo e normanno, riesce assai più proficua per chi voglia studiare le condizioni speciali della nostra feudalità, per chi intenda seguirne il graduale sviluppo con tutte le forme, più o meno capricciose, di giurisdizionalismo; ed avere infine maggiori accertamenti su quell'in-

Digitized by Google

tiera disciplina feudale che fu introdotta dalle nuove dominazioni. Il corso storico della Badia Cavense risponde pienamente agli accennati propositi, perchè, cominciato, nel periodo longobardo, con tutti gli elementi del feudalismo (sebbene in una sfera assai ristretta di uomini e di cose), assunse nella seconda metà del secolo XI un potente moto ascensionale verso i gradi della vita civile e politica da attirare a sè l'ammirazione dell'Italia centrale e meridionale. E questa vitalità, come vedremo, trovò il suo aiuto principale di sostentamento e di espansione nell'opera benefica de' Normanni. Ond'è che a noi non sembra inutile riferire ed analizzare le concessioni di quest'epoca fatte al nostro monastero, perchè è in questo primo secolo di sua vita, come anche in questa prima fase della sua evoluzione che troviamo de' caratteri speciali nel potere dell' abate, caratteri che talvolta non hanno riscontro negli enti più elevati, e che a noi giovano assai per un contributo alla storia dell'economia politica del medio evo.

*
* *

La prima carta che si riferisce al monastero Cavense è quella del 1025, con cui Guaimaro III e IV concedono all'abate S. Alferio l'assoluta proprietà della così detta grotta *Arsicza* (1) e gran parte del territorio vicino. All'atto della donazione vanno uniti molti altri diritti, come quello del legnatico " per rebus palatii.... per totis montanis, ecc., „ di poter scegliere ed eleggere l'abate successore, di essere esente, assieme alla comunità ed agli abitanti del territorio donato, da ogni censo, plateatico od altro servizio dovuto allo stato. ecc. E giova notare intanto che qui non si tratta di semplice concessione, come di privato a privato, ma di

(1) Il dipl. dice: « *Crypta arsicza* » cioè *grotta arida, asciutta,* forse perchè la parte più interna di essa è ordinariamente esente da umidità. Ivi fu costruito il monastero. Tale grotta nei dipl. dell'XI e XII secolo viene anche chiamata *Cavea* o *Cava metelliana,* da cui la Badia trasse il suo nome. (Cfr. GUILLAUME, *Vita di S. Alferio;* FRECCIA MAR., ap. ADINOL, *Storia della Cava,* ecc. Salerno).

Digitized by Google

vera donazione feudale, poichè nel diploma se ne includono gli elementi principali: *il reale*, che riguarda il benefizio di beni immobili; il *personale* che richiama l'esercizio della giurisdizione, e di una giurisdizione tale che può trasmettersi legittimamente ai successori (1). Dunque: vassallaggio degli uomini di valle Metelliana ed ereditarietà di beneficio. " Item concedimus tibi iam dicto domno " Adelferi abbati omnibus liberis illis hominibus qui in " omnibus supradictis rebus sunt vel fuerint habitantes, " ut semper sint liberi absoluti a parte reipuplice, et non " habeamus potestatem nec nos nec successores nostros " eorum (cioè dai monaci) tollere aut facere tollere pen- " sionem nec platheaticum (2), nec qualiscumque censu " vel donationes, nec quodlibet servicium eorum tollere " aut imponere vel exigere querantur. Sed semper a par- " tibus reis publicis securis et liberis persistant sub de- " fensione et proteptione, tuaque domino Adelferi abbati " et de successoribus tuis qui in ipso monasterio pre- " fuerint „.

Si accenna anche alla *Regis Curtis*, per cui tutti i beni di quelli che morivano senza eredi erano devoluti al cenobio (3), ed infine si fa parola dell'esenzione dal giuramento, che, all'uopo, l'abate od i monaci facevano prestare dagli scarioni, o, come si esprime lo stesso diploma, " per omnes " vices illis laicis hominibus, qui in ipso monasterio et in

---

(1) Cfr. la dotta opera del prof. ABIGNENTE, *Stor. ined. di Cava*. (Roma, 1886) come pure la *Storia del diritto in Italia* (Napoli 1884).

(2) Questa voce indicava, per dirla col Muratori (*Ant. Ital. Med. Æv.*, I, II, 10) » tributum quod pendebatur a venumdare volentibus in platea ».Più tardi però passò ad indicare anche altre specie di tributi. Di tali espressioni abbondano le carte del M. E. Così, per es.: il Capitolare di Sicardo, principe di Benevento, fa parola del sigillaticum, del lingotiaticum, dell'excusaticum od anche escaticum, ecc., come i diplomi Cavensi nominavano l'aquaticum, il ripaticum, il palmentaticum, il portulaticum, ecc.

(3) « Et concedimus.... omnes res ex mortuorum et rebus nostri « palatii qui infra et erga rebus ipsius monasterii sunt vel fuerint, « ut pars ipsius monasterii securiter illud habeat faciendum quod « voluerint ».

Digitized by Google

" rebus ipsius monasterii sunt vel fuerint „ (1). Sicchè coi diritti di regalia, di censo, ecc. troviamo già larghi poteri accordati al monastero, alla distanza di quasi quindici anni dalla sua fondazione, e saremmo per dire *poteri politici e civili*, nel vero senso della parola, se le espressioni del diploma non facessero nascere in noi qualche dubbio, perchè solite a riscontrarsi anche nelle semplici donazioni di beni materiali, mobili od immobili, per indicare il dominio del concessionario su di essi (2). Nè d'altra parte possiamo avere altri elementi per accertarcene, quando manca ogni traccia dell'applicazione di questi diritti e non vi sono dichiarazioni esplicite e sufficienti di sentenze che suppongano l'intervento autorevole dell'abate nella cosa pubblica (3). Tuttavia un documento del 1058, dato da Gisulfo II, principe di Salerno, segna un altro passo nella potenza dell'abate. Con esso il diritto acquista una nuova forma, ed include non solo

(1) Arm.: A. 19.

(2) Cfr. *Cod. dipl. Cav.*, voll. 5 e 6. Alcuni si riferiscono alla semplice *inquisitio* piuttosto che alla *jurisdictio*, e vorrebbero limitare a quella il potere del nostro abate. Con quanto fondamento, però, non sappiamo.

(3) L'ABIGNENTE (*storia in. di Cava*), in prova del poco esercizio della giurisdizione dell'abate Cavense cita un documento del 1032, in cui si legge che un tal Madelmo vende una vigna con selva « in loco Transboneja » a Sergio presbitero, con l'approvazione della moglie criselaita pel quarto spettantele a titolo di morgencaph. Tale atto fu rogato da Mirando, notaio, in Salerno, e sottoscritto da Grimoaldo istesso, giudice salernitano, e ciò (soggiunge il chiaro professore) dopo sette anni *dacchè quel territorio erasi concesso all'abate Cavense.*

A prescindere dal fatto della giurisdizione, a noi però non sembra che detta località di Transbonea fosse appartenuta al Monastero pel diploma di Guaimaro del 1025. L'espressione della concessione infatti non assegna che confini assai ristretti, in cui non pare fosse incluso il territorio suddetto. « Concedimus totam et inclitam ecclesiam illam cum inclita etc... et gripta ipsa vocatur arsicza; cum rebus a supter et a super jam dictas gripta et ecclesia, qui sunt terris et vineis etc... totum uno tenentem per has fines: de una parte, quomodo descendit per medium vallonem qui dictur *Juniolum* et coniungit se cum fluvio qui *Selano* vocatur; et de alia parte, quomodo descendit per medio

Digitized by Google

la facoltà di poter accomandare i nuovi abitanti del territorio Cavense e di succedere, come il medesimo Principe, nei beni di quelli che morissero senza eredi, ma afferma anche, con termini più espliciti, la giurisdizione giudiziaria sugli uomini soggetti (1). " Nulla nobis in ipso tenimento " et in hominibus intra ipsum morantibus sive commora- " turis iurisdicione sive potestate reservata aut successoribus " nostris non solum in ipsis set in omnibus aliis quas " habebitis in futurum ubicumque per nostrum principatum " nichil nobis reservamus et successoribus nostri sive " demanii sive feudales fuerint aut donati aut oblati fuerint „.

Vi si confermano ancora gli antichi privilegi e le donazioni sia regali che private; si rilascia il dominio completo dei fiumi, fino a poterne mutare il letto, ed infine si cedono i diritti dei tributi, dei censi, delle angarie che ogni vassallo dovrebbe dare alla camera demaniale. " Et " concedimus in eodem monasterio ut omnes liberi homines, " quando ad habitandum in res ipsius monasterii intra- " verint et sui vassalli esse voluerint, nullum censum, " angariam, seu pensionem partibus nostre reipublice " faciant, set quicquid nostre reipublice persolvere debue-

rebus qui *Saxo vivo* dicitur, et coniungit se cum dicto fluvio *Selano*, et sicut descendit ipso fluvio Selano et coniungit se cum supradicto vallono Juniolu: desuper parte ad fine rebus predicte ecclesie coniuntum est, qualiter vadit de suprana pars a medio predicto vallono Juniolu, usque in medio predictus ribus qui Saxu vivu dicitur ». (Cfr. GUILLAUME, *Essai historique de l'abbaye di Cava*, Badia di Cava, 1887). E ciò tanto più. perchè più tardi, nei tempi in cui il cenobio esercitava *certamente* i suoi poteri sul feudo, si trovano ancora contratti di vendite di locazione, ecc., riguardanti Transbonea e fatti da privati come sopra; l'abate riceve infine oblazioni, e compra per mezzo di Vivo molti beni di quella località. E quanto a questi non manca mai di far rispettare i suoi diritti.

(1) È da notarsi il patto di rescissione, o meglio la dichiarazione messa dal principe in fine del diploma: « Si aliquando quecumque « humana persona suprascriptum monasterium sancte trinitatis de « dominio et defensione nostra nostreque reipuplice quocumque modo « subtraxerit tota supradicta concessio revertatur ad potestatem no- « stram nostreque reipuplice faciendum exinde omnia que voluerimus ».

Digitized by Google

" rint, tibi et successoribus tuis et partibus ipsius mona- " sterii dent et persolvant „ (1). Simili esempi non li troviamo che in epoca assai posteriore alla fine dei longobardi, od anche molto tempo prima, in quei luoghi, cioè, in cui il rapporto e l'influenza della dominazione franca era stato più diretto (2). Che se l'abate Cavense (come anche ogni vescovo o signore laico), investito di così ampi poteri, semi fecondi della sua futura baronia nel Cilonto, non è ancora completamente sottratto dalla ingerenza demaniale, pure più tardi il diritto feudale e le immunità si sviluppano tanto che può decidere perfino nelle cause dei duelli, nei giudizi civili e criminali, nella liberazione dei condannati al supplizio, ecc. Ciò che in sostanza costituisce un vero potere politico.

Nel 1059 il medesimo sovrano ci dà più sicura conforma dei privilegi già acquisiti. Col diritto della *Curtis Regis* si accenna anche a quello della forisfactura, ed i vassalli continuano ad avere le antiche facoltà, potendo offrire al monastero qualunque cosa, senza licenza del principe, " absque licentia et contrarietate ipsius domni principis et heredum eius et exactorum reipuplice „. Onde, come si vede, quest'ultima concessione dell'ultimo signore longobardo di Salerno tende a far emancipare sempre più il governo abbaziale dallo Stato, e a rendergli quel carattere di autorità e di autonomia, che le signorie più fortunate ed ardite seppero procacciarsi nel M. E. con lo sviluppo delle immunità. E chi guarda le condizioni dei longobardi in quest'ultimi tempi della loro esistenza; chi sa come si disgregasse la compagine di quel vecchio popolo ardimentoso. di fronte alla nuova dominazione normanna e sotto l'influenza della politica dei franchi, non può certo non meravigliarsi nel vedere come quelli, che pure erano tanto restii ad investire di certi poteri gli enti ecclesiastici, si spogliassero poi de' loro migliori diritti, alla vigilia della

(1) Cfr. *Cod. dipl. Cav.*, vol. 8°, pag. 80.
(2) Cfr. CICCAGLIONE, *La feudalità*, n. 84-85 (Milano, Vallardi).

Digitized by Google

finale caduta (1). E l'abate di Cava non dimenticò mai tali titoli di riconoscenza e di gratitudine, nè fece tacere la cristiana carità verso i dipendenti, in quei tempi, specialmente, in cui ogni più debole barone o conte comprava od usurpava, con la violenza, l'immunità assoluta, l'ereditarietà del benefizio. l'esenzione dei tributi, ecc., per formare nuovi Stati con altri fondamenti giuridici e consuetudini feudali tutte proprie.

Sembra dunque, dopo quanto abbiamo detto, che la potestà dell'Abate di Cava, in questo primo periodo di sua vita, si vada soltanto formando: più tardi le donazioni non saranno più un elemento passivo, ma tenderanno ad integrarsi, ad unirsi sempre più con lo spirito del regime feudale, e l'applicazione dei poteri troverà il suo massimo sviluppo quando la natura del feudo medesimo, meglio organizzata e disciplinata, farà tacere l'orgoglio dei signori nelle nostre province meridionali. Anzi allora egli, ricco d'immunità, e con privilegi positivamente maggiori dei baroni, diventato già un forte feudatario nel territorio del sovrano, sarà in grado di fare delle subconcessioni ai propri fedeli, se non vogliamo dire, delle vere e proprie subinfeudazioni.

*
* *

Morto S. Alferio nel Giovedì Santo del 1050, già con S. Leone, successore di lui nel governo del monastero, troviamo alcuni documenti che parlano di locazioni di beni in perpetuo, di contratti enfiteutici, di attestazioni, dl vendite, ed anche di qualche controversia, portata innanzi ai giudici, per alienazioni, rapine etc... (2) E non si potrebbe supporre altrimenti perchè lo scopo spirituale della vita monacale non impediva che i beni si difendessero e si amministrassero con tutte le forze di quell'*jus terrendi* e di quei poteri inerenti alle oblazioni sia regali

(1) GIANNONE, *Storia Civile del Regno di Napoli*, vol. I. VII, c. 1 - Napoli, - 1723).

(2) Arca XIII - n° 21; arc. XI - n° 11, 74, 75, 76, 78, 95.

Digitized by Google

che private. S. Leone perciò che tanta stima e venerazione riscuoteva da Gisulfo, non rare volte è nel " Sacratissimo Palatio „ di Salerno per affermare come ogni altro feudatario, i suoi diritti, e reclamare la protezione sovrana dinanzi alle audaci usurpazioni dei laici. Così ad esempio nel 1075, alla presenza dello stesso abate, conviene Pietro, notaro ed avvocato del monastero Cavense, il quale inizia una lite con Giovanni, conte, figliodi Truppoaldo, perchè " ipse iohannes malo hordine introisset in res ipsi mona- " sterio pertinentes foris hanc civitatem, in loco tirisino " finibus lucanie et per fines, et vocabula et pertinentia " ipsius loci et fobeas in eis fecisset et arbores et vices " ex eis abscidisset et sepes ex eis rupisset et frudium de eis tulisset „. (1) E siccome il detto Giovanni, conte, non sapeva precisamente di quali beni intendesse parlare Pietro notaro, così fu stabilito di comune accordo che " ipse domnus abbas vel successores aut pars ipsius " monasterii et ipse iohannes comes palatii simul cum " judice et notario ad ipsas res pergerent „.

Con questo secondo abate intanto la fama di santità e di dottrina del cenobio, si spande sempre più, le offerte di beni crescono a dismisura con i monaci, e S. Leone gode tanto prestigio sull'animo del Sovrano, che può liberare, senza il suo permesso, tre uomini dal supplizio, a cui erano stati condannati da Gisulfo (2). È vero che questo fatto non può dirsi oggetto di formale privilegio concesso antecedentemente, ma piuttosto un potere straordinario ed arbitrario che il pio abate si arrogava in conseguenza

(1) Arc. XIII - n° 21.

(2) Il Venosino (*Vita SS. PP. Cavens.* saec. XIII) ecco come narra il fatto: « Quodam... die dum (Leo) ad mensam cum fratribus « sederet, tristis nuntius affuit, qui venerando viso, tres homines pri- « vati lumine iustos indicavit. Et eiulans atque exclamans subiunxit « dicens: Curre, pater, curre quia jam miseri perducuntur. Tunc pa- « ter venerabilis a mensa surgens et velut alter tobias prandium de- « ferens, Salernum concitato gradu perrexit. Et iam visos illos extra « civitatem perductos inveniens, tenuit et absolvit, atque abire libe- « ros iussit. Cumque carnifices vehementer timerent ipse pro eis se

Digitized by Google

della grande ascendenza che godeva sull'animo del principe longobardo, tuttavia è sempre un elemento storico che concorre a dimostrare l'origine di certe facoltà che più tardi la camera abbaziale acquistava ed esercitava in tutta la pienezza (1). E noi siamo d'avviso che Ruggiero, duca, nel conferire al terzo abate Cavense l'*jus gratiandi* abbia guardato proprio a questo periodo, e che infine non abbia fatto altro che riconoscere e confermare legalmente quello che era stato un prodotto spontaneo dello zelo e della carità apostolica di quel Santo Padre.

Ma ritornando all'esame delle carte di questi tempi, giova far notare che già parecchi feudi con numerosi vassalli erano sotto il dominio del monastero (2). Nel 1070 e nel 1073 ai diplomi di Gisulfo erano successi quelli di Gemma, sua madre, che cedeva l'alveo ed il fiume " de loco Veteri „ ed altri diritti (3). Il cenobio, che nella sua origine dipendeva da S. Benedetto di Salerno col titolo di " Cella Metelliana „ e che era considerato come un semplice recesso di vita eremitica, già elevato a Badia, e messo a capo di

---

« principi reddere rationem promisit quod perfecto ut promisit exi-
« buit quia se ut dixit vadem pro eis optulit, sed de crudelitate quam
« in christi fideles exercebat, non ut vades penarum sed ut tutor
« iustitiae vehementer increpavit. Qui etiam aliquando indignati et
« superbiae timore salutis monita contempuenti crudelitatis suae men-
« tum per prophetiae spiritum pronuntiavit dicens: « pro crudelitate
« tua post parum temporis huius terrae dominus non eris ». Come
« infatti avvenne nel 1077.

(1) Alludiamo al dipl. di Ruggiero, duca, contenuto nella Bolla di Urbano II del settembre 1092.

(2) Nel 1050 infatti il nobile Salperto, maresciallo di Gisulfo, aveva aggiunto alle concessioni feudali già fatte da Guaimaro, i feudi di Metelliano, di S. Adiutore e di Albola (oggi Albori) riservando una quarta parte che dava in dote a Gaitelgrima, sua figlia, e moglie di Fernando, stratigoto di Nocera – (cfr. dipl. di Gisulfo 1058, e di Ruggiero Duca, 1087, maggio)

(3) Arm. A, 41; B, 1. Così dice il dipl.: « Licentiam habeant (mo-
« nachi) in ipso albeo quod ei sicut prefatum est concedimus ante
« positiones facere et palos in eo et in ipsis ripis figere et congeries
« facere et habere et ipsum flumen per suas res mutare et molina
« construere et facere et habere quomodo eis placuerit ».

Digitized by Google

tutti gli altri monasteri del principato salernitano, (1) riceveva sotto la sua dipendenza anche S. Maria de Gulia (2) e S. Nicola di Serramezzana (3) con tutti i loro possedimenti, cioè con quell'immensa estensione dell'antica Lucania, che porta il nome di Cilento (4).

Nel 1075 intanto un grave avvenimento segna la storia per le vicende della dominazione longobarda. Gisulfo, dopo d'aver lungamente osteggiato i tentativi d'invasione dei Normanni, cedeva dinanzi al fiero Roberto, suo cognato, e finiva così l'impero di sua gente, che tanto miseramente s'era chiuso con Landolfo VI e Landolfo V a Benevento e a Capua. Le condizioni civili e politiche di questi tempi non sono certo le più prospere; ce lo attestano gl'intenti unitari che dovette attuare la nuova monarchia per disciplinare e ridurre all'obbedienza i prepotenti signori. Lo sfasciamento infatti del dominio longobardo, le continue invasioni dei Greci e dei Saraceni, la potente ambizione di ognuno, nel procacciarsi immunità, avevano generata tanta corruzione nelle diverse classi sociali che il dispotismo, gl'intrighi,

(1) Cfr. RODUL. *Hist. Mon. Cav.* (MS. Cart. n.° 63 in fine) UGHELLI. (*Ital. Sac.* VII, 370, Venezia 1721). Nella città di Salerno e suo Territorio ve n'erano almeno ventotto. Notiamo quelli di *S. Maria e S. Nicola del Mercatello*, presso Eboli, donati da Landone, Giaquinto e Desiderio (A. 31) il Monastero di *S. Andrea* presso S. Ciriaco in Calabria, donato da Luca Tromarca, quello di *S. Matteo* ai due fiumi, presso Velia, di *S. Benedetto*, di *S. Massimo* in Salerno ecc.

(2) Arm. B. 9 - Celebre monastero che sorgeva sul monte dove ora è Castellabate. (VENTIMIGLIA, *Not. del Castello dell'ab.*, p. 7 — Napoli, 1829).

(3) Vi fiorì il paese omonimo, per opera de' monaci che l'ebbero tra i casali dipendenti dal Castello dell'abate. Nel 1083, come può vedersi nel placito tenuto a Salerno (B. 33) non contava che pochi vassalli.

(4) Cilento (Cis-Alentum) « dal fiume che la lambisce ad oriente « e a mezzogiorno. Il nome si estese di poi a tutta la regione tra il « Sele e l'Alento quando i Longobardi, nell'ordinamento dato da loro « in queste provinces, formarono di essa un gastaldato detto nelle an« tiche carte Lucania o Cilento » (M. MAZZIOTTI, *La baronia nel Cilento*, pag. 3 (Roma, 1904); Cfr. anche ANTONINI, *Lucania*, parte II, pag. 278, (Nap. 1795).

Digitized by Google

le violenze e le occupazioni dei conti e dei baroni erano diventate un fatto ordinario della vita. E noi sappiamo con quali colori i cronisti dell'epoca ci dipingono questo stato di cose (1), in cui l'anarchia e l'arbitrio s'infiltravano in tutti i pori dell'organismo feudale a danno dei deboli.

In mezzo a tanto disordine la figura del nostro abate non perde i suoi caratteri essenziali, anzi acquistano maggior decoro e robustezza, quando " *tutor justitiae* „ sa conciliare la venerazione e l'amore di tutti e rende il monastero un importante centro di attività morale, intellettuale e civile.

Nel 1077 era morto il Santo Leone da Lucca e la provvidenza designava per suo successore Pietro Pappacarbone, nipote di S. Alferio, il quale era già stato ordinato vescovo di Policastro (2) ed aveva governato per alcun tempo il monastero di S. Arcangelo, nel Cilento, con costituzione Cluniacense. Di lui un cronista contemporaneo ebbe a dire in una stupenda sintesi: " Constructor atque institutor huius monasterii sanctae trinitatis „ (3). Ed invero tale fu moralmente e materialmente, se si considera in lui il fondatore della " Congregazione Cavense, „ che fece fiorire in Italia l'aspra riforma di Cluny e diede al piccolo cenobio metelliano, quello splendore che costituì la sua vera età dell'oro (3).

(1) Cfr. Erchemperto, l'anonimo salernitano, la cronistoria di Santa Sofia, di S. Vincenzo al Volturno ecc., e specialmente il Capitolare di Adelchi, citato dal CICCAGLIONE (*op. cit.* pag. 88).

(2) « Petentibus clero et populo una cum Gisulfo Salerni principe in ecclesia Policastrensi in episcopum electus est. Qui, cum parum illic temporis expendisset, exterioris vite strepitum non ferens, admonasterium (Cavense) rediit ». (VENUS. *Vitae SS.PP.* f. 15 ap. GUILLAUME, *Un monaco ed un princ. nel sec. XI*, pag. 22, Napoli, 1879) – È ritenuto comunemente primo vescovo di quella città. (Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, 543 e seg.).

(3) *Chronicon Cav.* (cit. dal GUILLAUME pag. 44). (*Essai historique* ecc.).

(4) GUILLAUME (l. cit.).

Digitized by Google

La venuta del Guiscardo non fece diminuire le amichevoli relazioni del monastero verso il potere sovrano; esse diventarono invece più salde, quando l'ardito duca accordò ampia protezione alla Badia, cercando di favorirla in tutti gl'interessi.

E lo afferma il primo diploma concesso da lui in Salerno, nel 1079 (1), con cui fa donazione della chiesa di S. Matteo di Roccapiemonte e de' suoi vasti possedimenti, con la facoltà di accettare qualsiasi oblazione da parte di quegli uomini, e di poter loro concedere l'abito religioso o accomendarli (2). Si ripetono le solite forme d'immunità, già notate innanzi, " quod voluerint faciant, et neque a nostris judicibus, comitibus, gastaldeis, neque a quibuscumque auctoribus nostre reipuplice habeant... quolibet tempore aliquam contrarietatem „ (3). È da qui che incomincia, in forma embrionale, il dominio feudale sui possedimenti dell'agro nocerino: la formale costituzione del vassallaggio, del sistema tributario con tutti gli elementi propri del feudo, in questi luoghi, non si trovano che più tardi, per opera della celebre famiglia Sanseverino.

Nel 1080 il Signore normanno di Salerno, dichiarava soggetti al monastero non solo i vassalli del Cilento, del casale di S. Arcangelo, di S. Mango e di S. Maria de Gulia (come già per lo passato), ma anche quelli che abitavano nella città di Salerno, con tutti i loro beni. " Re-

(1) Arm., B. 11.

(2) Quanto all'espressione usata in proposito, nel documento riferito, ed al divieto della mano morta che si suole attribuire ai normanni, vedi VENTIMIGLIA (*Principato di Sal.* pag. 270, Napoli, 1878), SCADUTO (*Stato e Chiesa* ecc. pag. 30 e § 60-64, Palermo). La legge poi per cui il principe doveva dare un permesso esplicito per chiericarsi, già vigeva fin dai tempi di Carlo Magno (Cfr. MURATORI. *Antiq. It.*, diss. 14, Milano, 1725).

(3) Giova notare col di Meo (*Annali* v. 8, p. 185, Napoli, 1803), titolo di Dux Surrentinorum che si dà Roberto, e che non si riscontra in nessun'altra arta, motivo per cui alcuni ritennero il Guiscardo sempre per Conte. Cfr. VENTIMIGLIA, *op. c.* 288, *Principe di Sal.* p. 346).

Digitized by Google

" mota omni requisitione publica vel conditione nostra " (Roberti) fiscali in potestate sint semper prephati domni " abbatis et successorum eius et partium ipsius monasterii " contra omnes, etiam et contra nos, nostrosque heredes " illos legaliter defendere et rationabiliter semper sub po- " testate predictis monasterii sunt habere „. Tale concessione fu già fatta da Guaimaro e da Gisulfo, ma ora la conferma conteneva termini assai più energici, in vista delle pessime condizioni dei tempi. Che cosa volesse significare in modo speciale per l'abate Cavense, ce lo dice l'egr. Abignente (op. c.): "A prescindere dalla necessità che ogni nuovo signore può e dee sentire, di rassodare il suo dominio sopra cose ed uomini non abituati al medesimo- " ove si ricordino le procelle, le guerre atroci di quell'e- " poca in cui i Normanni, fomentando le discordie fra gli " ultimi principi longobardi, si impadronirono di queste " provincie, mentre i Saraceni d'altra parte, vi commet- " tevano ogni sorta di rapine e di barbarie, si compren- " derà altresì che i vassalli del monastero, gli uomini abi- " tanti il territorio di Cava, ora per necessità di prote- " zione e difesa (che i religiosi non poteano fortemente e " assiduamente accordare), ora per desiderio di maggiore " libertà, sfuggivano, con frodi, alla giurisdizione della " Badia Cavense. E poichè quella triste condizione durò " molti anni, e le frodi si ripetevano e generalizzavano, " dovette parer necessità una riconferma dell'antica con- " cessione, tanto all'Abate quanto al principe, con l'ag- " giunta assai significativa, per la quale si proibiva, in " maniera assai assoluta, ai vassalli di sfuggire al dominio " del cenobio ed accomandarsi ad altro Signore. Onde nel " diploma si concedeva di reclamare altamente i proprii " diritti, di affermare per quanto più fosse possibile il " proprio potere sui sudditi, e si stabiliva la pena di dieci " libre d'oro per chi avesse mancato (1). Anzi pel docu-

(1) Non è la prima volta che le donazioni ed i privilegi sono salvaguardati da siffatte imposte multuarie. Fra i tanti dell'epoca, notiamo quello di Giordano, principe di Capua, an: 1081 (Arm. B. - 14),

Digitized by Google

" mento stesso di cui si fa parola, l'Abate poteva ridurre " all'obbedienza i fuorusciti e costringere a rimanere nel " territorio giurisdizionale quelli che avessero tentato di " trasferire altrove la loro dimora ".

Certo queste rigide misure prese dal Guiscardo furono un indice de' forti propositi ch'egli andava maturando in favore della sua monarchia, da costituire ancora su di una base solida ed incrollabile. A mano a mano infatti ch' egli moderò il regime feudale, la sua sovranità emerse sempre più su i luoghi della conquista; e perciò i conti ed i baroni che, come vedemmo, inorgogliti dal proprio potere s' elevavano di fronte all'autorità centrale. qualche anno dopo cominciarono a rendergli i servizi del vassallaggio, cioè, il giuramento di fedeltà, il dovere della milizia ecc. Tale fu l'indirizzo generale dell'assetto che la nuova dominazione portò nel feudalismo, assetto che, senza dubbio, non potè ritornare grato agli enti privati, che, con le ferme imposizioni, era loro impedita l'emancipazione dallo stato, per poter creare dei piccoli governi autonomi, in mezzo al principato salernitano (1).

Di tutte le violenze, che i Normanni commisero per raffermare, il loro dominio nella parte meridionale d'Italia, il monastero di Cava non ebbe niente a soffrire: ne acqnistò invece di forza e di autorità, talchè può dirsi che

---

che stabilisce la pena di 100 libre d'oro puro « violator... sciat se compositurum auri purissimi *centum libras*, medietatem nostre camere et medietatem prefato Abbati ».

(1) Cfr. GIANNONE (*op.* et l. cit.); CICCAGLIONE (*op.* c. n° 89); SCHUPFER (*St. del dritto*); DI BLASI (*St. del regno di Sic. dall'epoca osc., e fav. al 1774*, vol. II, pag. 30). Sebbene i conti in origine fossero stati degli uffiziali temporanei tuttavia con la divisione del Ducato di Benevento, indebolitisi i principi nel loro governo, mirarono a rendere ereditarie le immunità ricevute, e con i diritti pretesero di trasmettere ai successori anche le proprie signorie: onde in questo tempo le prov. merid. erano diventate una fitta rete di contee e baronie, che, secondo l'espressione del Winspeare « erano diventate altrettante « dinastie nelle quali ciascuno sostenea o colle armi proprie o con « quelle de' suoi aderenti più forti, l'indipendenza e può dirsi anche « la sovranità ».

Digitized by Google

fu proprio al tempo della monarchia normanna, che il diritto civile e politico e la forza della giurisdizione ebbero il loro vero sviluppo, quell'impronta cioè di sovranità legale che fece riconoscere nella persona dell'abate il potente feudatario, prossimo a diventare il più forte barone. Onde la sua figura, in questa fine del secolo XI, ha un rilievo più distinto, non già per l'originalità delle sue immunità, di fronte agli altri signori, ma perchè la sua potenza, sorta da poco e cresciuta rapidamente, potè mantenersi e rassodarsi in un centro di tenaci ambizioni e di lotte violente.

L'esempio di filiale ossequio dato dal Guiscardo, col dipl. del 1080, fu imitato ben tosto dai suoi connazionali. Il censo badiale si venne così accrescendo per le pingui oblazioni di quei fedeli ed il chiostro mise tanta sete di solitudine e di pace negli animi loro, che non pochi vestirono il saio benedettino e desiderarono di essere almeno sepolti nelle vicinanze del cenobio. Ond'è che accanto alle donazioni di Roberto, il quale un anno dopo cedeva la fiorente badia di S. Benedetto di Taranto (1), si notano quelle della famiglia Sanseverino (2), discendente dall'intrepido Torgisio, che fu compagno d'arme del Guiscardo; quelle di Gilberto, figlio d'Osmondo (3); del conte Goffredo di Lecce (4), figlio di Accardo; di Gemma (5), figlia di Joffrit ecc., per cui, ben a ragione, tanti anni dopo, l'abate Rodolfo, memore " di sì grandi benefici ebbe a dire: " Illustrissima Normandorum legittima Prosapia desiit, a " qua monasterii Cavensis gloria originem ferme sumpsit " et incrementum (6). „

Nel 1083 i documenti dell'archivio Cavense segnano un avvenimento che giova assai per far rilevare la

(1) B. 16.

(2) B. 18. 19. 23, 29; D-12, 12, 15, 43.

(3) B. 20; C. 14; O. 30. (Vedi quanto ne dice il DE PACE. *Diplomata* M. C., pag. 104).

(4) B. 26.

(5) B. 22.

(6) *Hist. Mon. Cav.*, p. 123. (ms. cart.)

Digitized by Google

giurisdizione civile della Badia ed il modo con cui l'andava esercitando. Ed è che, nata una vertenza tra l'abate ed il principe di Salerno circa il dominio di alcuni vassalli del Cilento, si fece un placito nell'Episcopio della medesima città, in cui per dirimere la questione convennero l'Arcivescovo Alfano; la Duchessa Sicelgaita, Sicone, Conte e Giudice; Granario, Vestarario del Duca; Mansone, Boso, Vice-conte nel Cilento e molti altri illustri personaggi (1).

All'accusa fatta da Bozo, che l'abate di Cava avesse esercitata la sua giurisdizione sui vassalli del demanio, nel Cilento, il nostro S. Pietro rispose: " non alios homines " dominaret nisi tantum homines pertinentes monaste- " riorum suorum, quos in ipso loco cilento constructa sunt, " videlicet monasterii S. Archangeli et monasterii S. An- " geli (2) et monasterii S. Zacharie (3) et monasterii S. Marie " de Gulia, et monasterii S. Magni (4) et monasterii S. Fa- " biani „ (5). E la lite fu risoluta quando con l'intervento di Sicelgaita furono stabiliti i vassalli dell'abate, che egli stesso avea designati dopo il formale giuramento prestato da uno scarione. " Et dum ex hoc ipsi domnus abbas et Bosu plurimum inter se opponerent, iussu suprascripte domne nostre ducis indicaveram et ipsum Bu-

(1) B. 33.

(2) S. Angelo di Montecorace, nel Cilento, detto anche *de Fornellis*, intorno a cui per opera de' monaci sorse il casale di Montecorice.

(3) S. Zaccaria de' lauri, detto altrove « in Laurito prope duo flumina » appartenne alla Badia Cavense, fin dai tempi di Gisulfo II. Di S. Zaccaria ebbe il titolo solo il monastero, mentre col nome « de' Lauri » s'indicò il casale che si formò nelle sue vicinanza. (VENTIMIGLIA, *op. c.*, 99).

(4) Diede origine anche al paese omonimo, i cui abitanti erano, come si è visto, vassalli del monastero Cavense. Il piccolo convento fiorì per parecchi secoli, ma poi, come tutti gli altri, fu a poco a poco abbandonato.

(5) I confini di questo priorato si trovano descritti in un istrumento del 1187. Era situato presso Casacastra, nel Cilento.

Digitized by Google

sonem cum Desideo monacho et preposito suprascripti monasterii S. Arcangeli, guadiam refeceram, ut ipse domnus abbas omnes ipsos homines scribere faceret, et per partes ipse domnus abbas et iamdictus Bosu plicarent se et ipse pararet sancta dei evangelia et ipse domnus abbas faceret iurare ad ipsa evangelia unum liberum hominem dicens, ut quando ipse domnus dux super hanc Salernitanam Civitatem evenisset (1), cum ad Castrum, quod Retonda dicitur advenisset, cunctos ipsos homines in dominio parcium ipsorum monasteriorum de ipso loco cilento fuissent; et ubi taliter ipse homo iurasset iam semper omnes ipsos homines cum omnibus rebus eorum propriis stavilibus et movilibus in dominio et pertinencia eiusdem domni abbatis et partibus reipublice. Nunc vero ipse Prior ostendit omnes ipsos homines in hunc modum scriptos homines S. Arcangeli, Ioannes Boccapia, Petrus de aurifila, Leo Piniataru, Alfanu, Andrea (2) ecc.

E la medesima Sicelgaita alcuni mesi dopo ordinava a Giovanni, giudice, di recarsi insieme con Bucco, già viceconte del Cilento, e con Raidolfo, per prendere informazione dei beni che il monastero Cavense aveva nelle diverse parti della Lucania (3). Quantunque non sappiamo precisare se i motivi di quest'atto fossero nelle precedenti controversie, tuttavia per noi è sempre un segno evidente del grande interesse che aveva il nuovo Signore di Salerno, affinchè, come per lo passato, non si verificassero usurpazioni in danno della Badia. Ed è noto che tutto avveniva per opera di Sicelgaita, la quale non lasciava intiepidire le antiche relazioni, figlia com'era di gente longobarda. Così nel citato diploma di Roberto, del 1080, leggiamo: " *Per interventum S.*, ducisse coniugis nostre „, come negli altri posteriori documenti la sua venerazione

(1) Cioè nel 1075.

(2) I vassalli nominati sono circa 170, oltre i figli di questi, i vassalli ecc.

(3) B. 34.

Digitized by Google

non perdette mai occasione per manifestarsi intera e sempre uguale (1).

*
* *

Nel 1085, morto il Guiscardo, a lui succedeva, nel settembre dello stesso anno, il secondo figlio, Ruggiero Borsa, duca di Puglia e di Calabria. Il sistema feudale durante il dominio di costui ebbe un indirizzo che seguì le orme tracciate dal padre; e perciò, sedato alquanto il disordine e l'anarchia, suscitata dai più prepotenti, pensò subito a moderare i loro diritti, in modo che si rilevasse tutta l'importanza del potere sovrano, e le consuetudini feudali rimanessero ben disciplinate intorno all'autorità suprema.

Avvenne perciò che sebbene i principati e le contee si fossero moltiplicate per diritto di conquista, tuttavia formarono a poco a poco un organismo assai ben regolato e compatto. Ciò che i documenti dell'epoca attestano precisamente, se si ricercano in essi specialmente i caratteri delle investiture, i doveri di ogni signore, che hanno nuove espressioni anche nella procedura degli atti, nelle clausole ecc (2).

In tali condizioni, le immunità e i privilegi concessi dal duca normanno all'abate di Cava, messi in confronto con l'intiero regime della feudalità, sembrano assai più eccezionali di quelli che questi si ebbe durante il dominio longobardo. Che anzi non mancò chi per gli stessi motivi li disse *strani*, ritenendo per dubbia l'autenticità di una bolla che li contiene per esteso, con la conferma

(1) In questo tempo, cioè nel 1086, la Badia estende il suo dominio sul tenimento di S. Angelo in Crypta con la dipendenza di numerosi vassalli, per munifica largizione di Giordano, principe di Capua. (Cf. B. 36).

(2) Così per es., i baroni di Calabria e di Puglia, pur comprando o ricevendo in dono i feudi chiamavano « *dominus* » Ruggiero, Conte di Sicilia, come questi a sua volta li diceva « barones mei » Cfr. PIRRO, (*op., cit.*, pag. 383); DE GRASSIS, (*Catania Sacra*, pag. 59); CICCAGLIONE, (*op.. et l., cit.*); SCHUPFER, (*op., cit.*, pag. 276).

Digitized by Google

pontificia (1). E dovendo esaminare la natura di tali diritti, ci sembra opportuno cominciare da due diplomi di Ruggiero, dati a Salerno, nel maggio e nell'ottobre del 1086 (2). Con il primo il Duca rilasciava il porto di Vietri e tutti gli annessi diritti regali, cioè le imposte ed i tributi da rendersi al fisco; con il secondo, mentre riconfermava al monastero le più antiche donazioni di casali, di terre, di feudi ecc., assicurava pure all'abate la piena esenzione da qualunque servitù od adoamento verso lo stato, con la franchigia del plateatico e di altri censi sia da parte della Badia, che dei vassalli " in toto principatu Salerni a fluvio qui dicitur Siler, usque flumen de skifato. „ Ciò che in sostanza valse a conferire maggiore autonomia all'abate, nell'esercizio del suo potere, e maggiore allargamento del suo dominio. Tanto i vassalli del Duca poi che quelli di qualunque altro signore avevano piena facoltà di accomendarsi al monastero e di offrire i proprî beni senza timore d'impedimenti demaniali (3).

" Et si de Vaxallis nostris vel aliorum dominorum ad " dominium iam dicti monasterii voluerint transire, aut " in ipso se et sua offerre licite hoc facere possit sine " contrarietate alicuius nisi fuerit servus vel angararius. „

E fin qui niente di speciale per ciò che riguarda la giurisdizione civile ed i rapporti del feudo. Però nel maggio dell'anno seguente un nuovo documento, dato a Salerno per Grimoaldo, (4) notaro, contiene delle espressioni che destano la nostra attenzione, perchè limitano il potere giudiziario. Si legge infatti: " Concedimus et confirmamus " ut libere ab hominibus, vaxallis ipsius monasterii tu (cio " l'abate) et successores tui recipias iuramentum et ho

(1) Di Meo, *Annali*, Vol. VIII, pag. 335.

(2) B. 39; C. 8.

(3) Tali concessioni si trovano ugualmente ripetute in un altro dipl. dello stesso Ruggiero (an. 1090. C. 25) redatto pure da Landolfo, notaro, con l'intervento di Ugone, Arciv. di Lione, e del Cardinale Riccardo di S. Vittore di Marsiglia.

(4) Arm. C. 12.

Digitized by Google

" magium fidelitatis sicut nos facimus et exigimus a " vaxallis nostris ecc... nihil.. reservantes *nisi tantum* " *criminalem potestatem.* „ Gli uomini del territorio, anche se feudatari del Duca non potevano in alcun modo trasferire o vendere i propri beni " partibus ipsius mona- " sterii irrequisitis „ altrimenti l'abate aveva pieno diritto di impadronirsene; come per quel medesimo " to- " tum et merum dominium „ conferitogli, poteva costringere a servitù i vassalli fuorusciti o ribelli, esaminare le liti e dar sentenza. Senonchè, è da notarsi, la decisione del foro badiale escludeva ogni appello alla curia demaniale " appellatione super hoc ad nostrum (cioè di Rug- " giero) auditorium penitus interdicta „ il che significa che l'abate Cavense era rivestito della suprema autorità di magistrato, fuori di ogni ingerenza od inquisizione del foro ducale di Salerno.

E non è tutto: per ciò che spetta ai sudditi, oltre la conferma delle antiche esenzioni si accorda la franchigia, tanto alla Badia che ai vassalli, del *censo di marineria,* e contemporaneamente si usano frasi recise e severe per i doveri di vassallaggio, che gli uomini dipendenti dovevano compiere verso l'abate, il quale, " non secus ac Dux vel princeps „ aveva diritto di pretendere i tributi, i censi e le altre imposte fondiarie.

Ma che cosa significava la riserva " nisi tantum criminalem potestatem „? Le condizioni dei tempi, e gl'intendimenti di Ruggiero, nel dare una nuova sistemazione all'economia feudale ce ne dànno la ragione; dacchè lo spirito di libertà s'era tanto insinuato nei sudditi, a discapito del diritto pubblico, che ognuno pensava a sottrarsi, per quanto più fosse possibile, dalla signoria, anche blanda, di un altro per nutrire i propri interessi e crearsi uno stato indipendente. E ciò, come abbiamo visto, era più facile a deplorarsi per il nostro monastero, in cui lo scopo della vita ascetica e penitente non permetteva certo un dominio vigoroso, e un'applicazione costante di tutte le forme della giurisdizione. Nè d'altra parte può dirsi che Ruggiero l'abbia fatto per moderare la condotta del-

Digitized by Google

l'abate nei rapporti politici o per impedire un frazionamento della sua podestà; giacchè siamo sicuri che il governo del cenobio giammai esorbitò dalla sfera delle proprie attribuzioni, nè si servì delle immunità per disputare con l'ente sovrano e formare un vero stato dentro lo stato. Che se più tardi lo formò davvero, questo non fu certo frutto di lotte e di conquiste violenti, ma piuttosto effetto spontaneo della generosità dei principi e dei fedeli. Onde mal s'accorderebbero con la manifesta protezione e le larghe concessioni dei due primi duchi normanni tali provvedimenti giuridici, se non vedessimo la loro causa nel discentramento dei piccoli signori laici dall'autorità suprema, per cui si usava ogni mezzo di repressione.

Nei due anni seguenti, cioè nel 1088, 89, i diplomi di Ruggiero non ci riferiscono che le semplici donazioni dei monasteri e dei beni di S. Adriano di Rossano, di S. Mattia di Tusciano, e di alcune terre in Dupino, Battipaglia (1) ecc. Un nuovo accenno al potere giurisdizionale lo si trova soltanto (oltre il dipl. contenuto nella Bolla d'Urbano II, del 1092) in quello di ottobre, 1090, e di settembre 1092. Nel primo si riproducono le antiche concessioni di Guaimaro e di Gisulfo II ed i privilegi accordati nell'ottobre dell'87, con la solita espressione limitativa " criminali " dumtaxat jurisdictione excepta „ (2); nel secondo si sottomettono al dominio abbaziale alcune terre presso Starzia e Tabellaria, con il possesso di due mulini nel fiume Foruncolo, e si concede una nuova conferma di poter definire le cause degli uomini soggetti, " finali justitia „.

In questo documento però la formola di concessione del potere giudiziario non include nessun elemento restrittivo o dichiarativo, come si è fatto innanzi: è solo un'affer-

(1) Arm. C. 15; C. 17; C. 19. Sono tutte donazioni feudali. Per i vassalli di S. Mattia di Tusciano il Duca dichiara che viene esclusa (ugualmente come per gli altri) ogni giurisdizione della camera demaniale.

(2) Arm. C. 25.

Digitized by Google

mazione molto recisa, una conferma energica del divieto di appello da parte dei dipendenti. " Statuimus etiam- " et perpetuo confirmamus in favore predicti monasterii " (Cavensis) ut quicumque sive de vassallis nostris Castri " predicti, sive aliunde laboraverit, aut laborat in predicta " Starzia nullo modo foro officialium nostrorum, set coram " officiali predicti monasteri de facienda sive recipienda " *finali justitia* (1) constringantur. Et quicumque ad labo- " randum qualicumque titulo tenuerit de terris predicte " Starzie aut de aliis terris ipsius monasteri quas nunc " habet, aut in antea habebit; et ipse peccatum aut ma- " leficium aliquod perpetraverit propter quod debeat fo- " riudicari (2) et suis bonis omnibus spoliari nullatenus " liceat nobis, neque heredibus aut successoribus nostris " aliquid de bonis ipsius monasterii que condemnatus te- " nebat accipere, aut de ipsis se in aliquo intromittere, " sed libere et absque questione aliqua cum omni melio- " ratione et augmento ibidem facto bona ipsa ad proprie " tatem ipsius cenobii revertantur. „

Quello però che segna uno dei più grandi avvenimenti per la storia della Badia, e che elevò l'abate alla altezza di un vero potere sovrano, non mai raggiunto da altri nel principato salernitano, fu la consacrazione della chiesa, fatta da Urbano II. Le vite dei SS. Padri Cavensi scritte dal Venosino, e le cronache del tempo narrano questa festa con tale magnificenza di stile e lusso di particolari, che ci significano in tutta la pienezza la potenza di quel Santo Pietro, che allora reggeva le sorti del monastero, e ci dicono quanto grande fosse la stima e l'affetto del sommo Pontefice verso di lui, quanto profonda la venerazione dei principi, quanto potente la fede del popolo.

---

(1) C. 35. Per opera di Ruggiero la Badia Cav: ha sotto la sua immediata dipendenza anche i monasteri di S. Stefano di Giungarico e del casale omonimo; della SS. Trinità di Bari e di S. Giovanni nelle vicinanze della stessa città, di S. Pietro all'olivola nella Puglia ecc. (Cfr. Arm.: C. 2; 5; 6; 7).

(2) Du Cange. *Gloss. M. L.*, ad verbum.

Digitized by Google

Fu in quest'occasione che il Papa, con una Bolla data nell'ottobre del 1092 arricchì dell'autorità di Ordinario diocesano e di altri insigni privilegi l'abate di Cava, e che il Duca Ruggiero " visa huiusmodi dedicationis solemnitate, compunctus divino spiritu „ conferì quei larghi poteri civili e politici che nella stessa Bolla son contenuti per la conferma pontificia (1). Onde, per tal fatto, il suddetto documento risulta di due parti distinte: una che riguarda il lato ecclesiastico e spirituale; l'altra che include il diploma del signore di Salerno con tutte le concessioni, e riguarda il dominio temporale. Tanto questa, che quella furono impugnate nella loro autenticità; noi però, mettendo da lato ogni disquisizione sugli accertamenti del loro valore diplomatico, facciamo soltanto rilevare l'entità storica di quei privilegi che, *pur trovandosi inseriti nella Bolla, non sono tuttavia esclusivamente nuovi;* ma invece o son conteuuti in carte precedenti, così integralmente come ora li troviamo, oppure si dicono derivazione e conseguenza di altri antichi diritti. Sicchè non farebbe opera giusta chi trascurasse tutta la storia delle immunità e dei poteri abbaziali, che è inclusa nei principali diplomi cavensi, solo per negare al monastero i suoi più legittimi diritti, servendosi *a priori* della dubbia autenticità di una Bolla (2).

Con questo nuovo documento Ruggiero, oltre la conferma dei feudi, dei vassalli e dei territori sottoposti al cenobio, diede anche quella delle diverse regalie, accennate nelle donazioni dei principi longobardi e di Roberto, suo padre. Riconcesse il potere giudiziario per le liti criminali, con sentenza parimenti inappellabile, riservando

(1) C. 31.

(2) Chi desiderasse accurati studi storico-critico-diplomatici sull'accennata Bolla urbaniana legga i poderosi lavori del Pagi, del Muratori, del Mabillon, del de Blasi, del Troya e sopratutto, fra i moderni, quelli del Morcaldi (*Una Bolla di Urbano II*, Napoli, 1880) che prende di mira le accuse lanciate dal di Meo (*Ann.* Vol. XIII, an. 1092) per riassumere con grande perizia ed acume quanto la critica storica abbia potuto mai suggerire in proposito.

Digitized by Google

però all'autorità ducale quelle cause " de quibus condempnati legitime debent mori. „ In tal caso i delinquenti sottoposti al governo della Badia, dopo la formale inquisitio dei giudici, venivano deferiti alla suprema potestà per ricevere la condanna (1). Alla facoltà poi di poter esaminare le criminalità vi unì anche quella di poter creare i propri giudici e notai, facoltà veramente reale e rara per quei tempi di riforma giuridica (2). Inoltre i monaci avevano diritto di esigere la decima della pesca nel mare di Vietri per 5000 passi; di essere liberi dalle imposte di portatico e di marineria pel traffico delle merci; di poter ricevere dai Baroni, dai Conti, dai Cavalieri e da ogni credente cattolico qualunque bene, senza che questi chiedessero licenza al principe, anche se si trattasse di feudi avuti da lui in dono o comprati; di liberare gli uomini del territorio dalla pena capitale. Riferiamo per esteso la parte del diploma che più giova al nostro proposito, affinchè il lettore possa avere sott'occhio tutte le eccezionali immunità del nostro abate, e vedere come si fosse ingigantita la sua potenza sul finire del sec. XI (3).

(1) A che cosa si estendessero le cause criminali e se fosse un antico diritto quello di giudicarle, così il De Blasi. « È assai disputabile qual mai reità in quei primi tempi dello stabilimento dei « Normanni ne' nostri regni, e prima di loro, al tempo de' longobardi il nome di criminalità comprendesse... Potrei dire però essere « stata fin dal tempo de' principi longobardi conferita a quei primi « abati (di Cava) sopra i vassalli la podestà medesima che sopra « loro avevano i principi, e quindi universalissima nelle cause così « civili, come criminali, non già con quei termini di mero e misto « imperio che non erano ancora in uso, ma con equivalenti che implicitamente la contenevano. » (*Lett. fam.*, pag. 24, Nap. 1786). Cfr. infatti i dipl. di Guaimaro Arm. A. 19, 21, 32; di Gisulfo A. 38; B. 10; di Roberto B. 11-13-15; di Sicelgaita B. 33-34, e specialmente il Dict. Cav. del Venereo, *ad verbum*. (ms. cartaceo).

(2) « Notarios creare, uti nunc, ita olim ad regem, aut ad regalium jurium participes spectabat (MURATORI, *Antiq. It.*, I, 659).

(3) Riportiamo in nota le osservazioni che accompagnano i privilegi menzionati nel diploma per non essere costretti a fare delle lunghe interruzioni.

Digitized by Google

" Concessit siquidem predictus Dux eidem monasterio " in perpetuum, ut partes dicti monasterii absque qualibet " contrarietate heredum, et successorum suorum possint " exigere et recipere integram decimam partem piscium " qui capti fuerint in mari a vallone qui de Gallocanta " dicitur, usque ad fluvium de Cetara, qui est de territorio ipsius monasteri per quinque millia passuum intra " mare (1). Praedictum monasterium vero mercimonia sua " absque omni datione, solutione, seu exitura libere vendat " nedum in suis litoribus, vel portibus, immo per totum " suum ducatum, tam ipsum coenobium quam ementes " eius mercimonia, liberos constituit perpetuo a qualibet " praestatione (2). Indulsit etiam, ut omnes homines, quos

(1) In detta località, cioè dal vallone di Gallocanta (presso Salerno) a Cetara, andava compreso anche il porto di Vietri. Una simile concessione si riscontra nell'accennato diploma di Ruggiero, (maggio 1086) con cui, dando in possesso feudale al Monastero Cavense il porto di Vietri e le adiacenze, permetteva all'Abate di usufruire come volesse del diritto di *pesca*, *d'ancoraggio* e *di carico*. Non parliamo dei documenti posteriori, come di Balduino IV, di Guglielmo, ecc. « Concedimus in ipso monasterio integrum portum qui vocatur da « Veteri non multum longe ab hac civitate, cum omnibus suis per« tinentiis et cum vice de viis suis ea ratione ut semper sit in po« testate tua (cioè dell'abate) et successorum tuorum et pars supra« scripti monasterii ut tu et successores tui et pars ipsius monasterii « licentiam habeatis ex eo facere quod volueritis et licentiam sit « omnibus hominibus etc... *in eodem porto et in pertinentiis « eius, in mare et in litore, atque in terra cum navigis et mercibus « et aliis rebus, applicare et esse et piscare et omnes suas utilitates « facere et habere qualiter et quando volueritis etc...* » E più giù il Duca soggiunge: « *et illud quod ex eodem porto et pro eo parti ipsius « monasterii evenerit, in sumpto et necessitate infirmorum monacho« rum eiusdem monasterii procedat*, ecc.

(2) È in sostanza *un effetto del diritto di marineria* che Ruggiero aveva rilasciato all'abate col diploma del maggio 1087 (C. 12) « Exi« mentes monasterium ipsum et vaxallos ipsius, quoad nos ab omni « jugo servitutis, *seu censu marinariae.* » Ecco ciò che ne disse a « proposito il di Meo (op. et l. cit.): « Quel potere i monaci far i « mercanti per mare e per terra senza esser soggetti, nè essi, nè « l'altra parte ad alcun peso di tratta o gabella è ancor indegna

Digitized by Google

" dictum coenobium habet et habebit in praedictis locis
" Metiliano, Pasciano, Villula adiacenti Castro S. Adiu-
" toris, in Cilenti monte, et pertinentiis eorumdem locorum
" tam clerici, quam laici semper sint liberi ab omni
" exactione pecuniae, vel rerum quarumlibet aliarum,
" quas pro aliqua opportunitate vel causa ipse seu he-
" redes vel successores aliquando duxerit a suis homi-
" nibus faciendas, et ut de ipsis hominibus liberam cu-
" riam, et foris facturas omnes sine ullo baiulo suo (1),
" vel ministro habeatis, et in curia ipsius monasterii per
" eius summissam veniant ad iustitiam faciendam (2)
" et a iudicibus, quos eis statueritis, debeant rationabiliter
" iudicari, quos, et notarios publicos statuendi liberam
" vobis tribuit facultatem (3) tam in causis civilibus, quam
" criminalibus omnibus praeter in illis causis de quibus
" condempnati legitime debent mori, de alis autem cri-

« cosa ». Ma vedi quello che scrissero il de Pace, il de Blasi, e specialmente il Morcaldi, ed ognuno di leggieri resterà convinto del contrario.

(1) Sotto i normanni si dicevano *bajuli* quelli cui si affidava l'amministrazione di qualche cosa pubblica: probabilmente furono introdotti dal Guiscardo per mettere un freno al potere giurisdizionale ed agl'intrighi dei baroni nella giustizia, che da quel tempo fece sempre capo all'autorità centrale. La Badia, come abbiamo visto, già godeva del libero foro per giudicare i dipendenti ribelli ecc... (Cfr. i dipl. di Guaim. e di Gisulfo).

(2) Si tratta di sentenze inappellabili alla Corte ducale, di cui Ruggiero aveva fatto parola nei dipl. del maggio 1087, di ottobre 1090 e di settembre 1092.

(3) Già al tempo dei Longobardi l'abate poteva nominare i suoi giudici e notari nei diversi casali per l'esercizio della sua giurisdizione. Questo però, come abbiamo visto innanzi, non si svolse così ampiamente come fu accordato nei diplomi. Tuttavia troviamo conferma di tal diritto nel documento di Guglielmo I (an. 1154 apr. Ind. II), in cui si dà facoltà di promuovere anche i vassalli ai gradi della milizia = « Valeat (abbas) et successores eius iudicem et notarium pubblicum ordinare, nec non vassallum, aut vassallos ipsius « monasterii ad militim promovere. » (Per la critica di questo diploma cfr. specialmente VENTIMIGLIA, *Difesa della giurisdizione di Tramutola*.

Digitized by Google

" minibus omnibus de quibus poenam aliam absque morte
" subire debebunt, quicquid volueritis, faciatis similiter,
" et de duellis si in ipsis causis intervenerint: appella-
" tiones vero, si ipsis vestris hominibus fuerint oppor-
" tunae, ad vestram curiam appelletur (1), quoniam quic-
" quid in praedictis hominibus locorum ipsorum et in te-
" nimento in quo morantur posset ipse Dux et eius suc-
" cessores exigere, statuere et ordinare statuendi ordinandi,
" et exigendi vobis perpetuo tribuit potestatem.

" Concessit etiam vobis in perpetuum ut in quacumque
" parte sui ducatus tu, vel successores tui personaliter fue-
" ritis, et unus vel plures homines ibi fuerint ad mortem
" vel ad quodlibet supplicium iudicati, possitis eos, sicut
" volueritis, liberare (2), et ubicumque per suum ducatum
" transitum feceritis obviosque; habueritis in vestro tran-
" situ condempnatos, qui ad suspendium, vel decollationis
" supplicium deportentur, valeatis eos, si vobis placuerit,
" facere liberare; si vero homines vassalli ipsius mona-
" sterii vendunt, offerunt, donant, et modis aliis alienant

(1) Vedi i dipl. del 1087, del 1090 ed il Dict. Cav. del Venereo pag. 215 e ss. Vol. IV.

(2) Non sapremmo dir meglio di quanto a proposito scrisse il riferito ab. Morcaldi, nella sua dotta dissertazione sull'autenticità della Bolla d'Urbano II. Basti il solo fatto narrato dal Venosino, riguardo a S. Leone (v. pag. 208 del presente lavoro). Ruggiero poi non poteva dimenticare le benemerenze di S. Alferio e del suo successore, di cui così mirabilmente fu detto: « Quis vero explicare sufficiat Pater ve-
« nerabilis Leo, quanta tunc captis auctoritate, quanta liberalitate
« succurrerit, quam largiter carceratos paverit, spoliatos induerit, vinc-
« tos absolverit, tortos eruerit, atque a vicina membrorum amputa-
« tione liberaverit; nam tanta libertate pro eis, qui ad poenas duce-
« bantur, eidem Principi obstitit, ut eos ab ipsis cruciatibus violenter
« auferret, *atque non jussus absolveret* ». Non è un avvenimento nuovo nella storia dell'Economia politica del medievo che l'« jus gratiandi » sia tanto largamente concesso ad un ente ecclesiastico: le cronache ce ne presentano svariati esempi, e non di rado al « merum et mixtum imperium » si accompagnano i privilegi parimenti sovrani di batter moneta, di promuovere i vassalli ai gradi della milizia, di obbligarli alle corvee etc... « Erano tempi » soggiunge il nostro Morcaldi « che « solo la fede religiosa imperava alle scapigliate passioni del cuore

Digitized by Google

" terras, quas ab eodem monasterio tenent offerantque
" eorum consuetudines esse ut id possint facere, sancivitet
" firmiter inhibuit praedictus Dux, ut omnes terras quas
" ipsi homine ab eodem coenobio tenent, et quae alienantur
" absque ipsius requisitione, dummodo evidenter appareat,
" quod ipsius monasterii sint, liceat vobis eas capere, et
" ad dominium eiusdem coenobii revocare (1), consuetudine
" aliqua non obstante (2), nisi forsan, qui quas ipsas habue-
" rint praescriptionibus legitimis, vel aliis iustis rationibus
" inde valeant se tueri. Largitus est quoque iam dictus Dux,
" ut si quis ex suis Comitibus, Baronibus, militibus aliisque
" captholicis hominibus totius sui ducatus de eoquod ab ipso
" in feudum tenent, voluerint in partem, vel in totum in
" dicto monasterio offerre vel alienare, potestatem illud ha-
" beant faciendi, qualiter voluerint, dictumque monasterium
" bona ipsa ad ipsumta literd evoluta, sine omni sua, here-
" dumque et successorum suorum licentia recipere valeat (3)

« umano; innanzi a lei taceva ogni altro interesse che non fosse pel « cielo; e il misero, cui era negato ogni umano conforto alla tutela « della vita, si affidava alla Chiesa, come a madre che del suo seno « amoroso si fa scudo al figlio straziato dalla ira d'un padre feroce ». « Ond'è « che nel privilegio Cavense piuttosto che vedervi un eccesso « di dominio, vi si trova la schietta testimonianza della Pietà di Ro- « giero, e nella restrizione ad usarne in date occasioni, la più mani- « festa prova di veracità ». Le espressioni infatti della concessione dicono che l'abate poteva liberare un condannato al supplizio *solo allora che vi si fosse imbattuto, e nel luogo ove si eseguisse la capitale sentenza.* (Cfr. a proposito gli studî del Dom BEAUNIER, *Etat des Archevêchez, Evêchez, abbayes et priorés de France*).

(1) Diritto accordato non solo da Gisulfo II e Roberto ma anche dallo stesso Ruggiero col dipl. del maggio 1087.

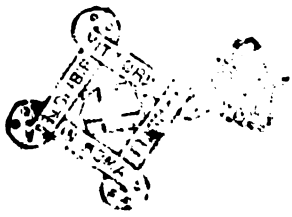
(2) Per ciò che riguarda il valore e la storia di questa clausola derogatoria vedi l'op. del Morcaldi pag. 70.

(3) Per il di Meo « il potere i Baroni feudatarii donare ai Cavesi « i feudi ricevuti dal Principe, senza la sua intelligenza, per lo meno « è concessione strana ». La storia del diritto feudale ed il grado di potenza a cui pervenne in questo tempo l'abate di Cava dimostrano però il contrario. Il lettore, prescinda dalla Bolla Urbaniana e ricordi il diploma dell'ottobre del 1086, con cui Ruggiero, confermando le più antiche regalie ed esenzioni dai diritti demaniali, dava piena facoltà ai suoi vassalli, o di qualunque altro signore, di potersi, cioè,

Digitized by Google

" et in suo dominio retinere, et a quolibet servitio, vel prae-
" statione feudum ipsum, vel pars ipsius deinceps sit im-
" mune. Si vero aliquis, tam de vaxallis ipsius monasterii,
" quam de aliis tenens de bonis suis stabilibus, vel mobi-
" libus sine haerede legitimo, et naturali decesserit, vel foris
" factum fecerit, per quod ipsa ad manus reipublicae de
" iure possent applicari, licitum sit vobis per vos eadem
" bona ad vestrum dominium revocare (1) omni sua, hae-
" redum, suorumque successorum officialium contradictione
" remota, nulla super bonis ipsius potestate sibi, vel rei-
" publicae reservata.

" Tenentes nihilominus bona ipsius monasterii con-
" cessit vos posse ad vestram curiam vocare ad docendum
" qualiter bona ipsa tenent, et nisi rationabiliter docue-
" rint bona eadem ad se spectare, vel se praescriptione
" legitima, videlicet centenaria ostenderint se munitos, bona
" ipsa valeatis taliter occupata ad dominium eiusdem ip-
" sius monasterii auctoritate huius indulgentiae revocare (2),



accomendare al Cenobio ed offrire i beni. Con la nuova sistemazione, concepita ed introdotta dal Guiscardo e sviluppata da Ruggiero, vassalli del Duca erano chiamati e considerati anche i Baroni, i quali, limitati nella loro autorità, si accentrarono ben tosto nel potere sovrano. Onde, come ben nota il Morcaldi, se erano sciolti da ogni ducale soggezione i vassalli, per logica ragione era data eguale libertà a quanti avessero titoli e feudi da lui. Diversamente gli aldi e gli aldioni avrebbero avuto un diritto di poter disporre dei propri beni, che non avevano i conti e i baroni.

D'altra parte poi è da considerarsi che l'abate S. Pietro era già un potente feudatario, con tutta la pienezza dei poteri sovrani e dei privilegi baronali, e che i suoi rapporti verso i signori delle prov. meridionali erano tali da includere una specie di supremazia e di autorità verso quelli. Non fa quindi meraviglia se quelli spontaneamente si accomandassero e si dicessero vassalli fedeli della Badia Dopo tutto pero basta a persuaderne l'intiera economia feudale, specialmente di questi tempi, in cui vi erano doveri precisi, sia da parte del concedente che del concessionario.

(1) Si tratta dei diritti della Curtis Regia più volte rilasciati a confermati da Guaimaro, Gisulfo etc. e da Ruggiero nel maggio 1087.

(2) Cfr. dipl. di Ruggiero, magg. 1087. Nota le espressioni precise che si usano anche in appresso, per impedire le solite usurpazioni a danno del monastero.

Digitized by Google

" ure communii super hunc articulum penitus revocato. " Concessit insuper vobis in perpetuum, ut si tua, suc- " cessorum, et partium ipsius monasterii manifesta culpa " non intervenerint contra eumdem Ducem, haeredes et suc- " cessores suos, et praedictae tuae concessiones futuris " temporibus propter quamlibet causam aliam fuerint in " totum vel in partem oblivioni traditae vel omissae, et " praescriptio longissimi temporis intervenerit contra ipsas, " per quas dici possit concessiones ipsas locum ulterius " non habere praescriptio ipsa per suum sacramentum tunc " nobis praesentibus praestitum, et per hanc suam sanc- " tionem constituit, ut prorsus irrita reputetur, et quo- " cumque tempore ipsum haeredem, et successores suos " super hoc duxeritis postulandos dedit, et reliquit eis " omnibus sub divinae nostraeque benedictionis obtemptu " firmiter in mandatis, ut ipsas omnes concessiones, et " exemptiones per eorum vobis privilegia debeant confir- " mare sine omni pretio et tedio tardifiatis, ut nullus ip- " sorum eas praesumat infringere, vel mutare, sed ipsas " illaesas servare debeant et tenere, donec vos in sua hae- " redum et successorum suorum fide sincera fueritis per- " manentes. „

Dopo di che il sommo Pontefice conclude la Bolla col dare all'abate la facoltà di potere scomunicare e denunciare chi non rispettasse i privilegi accordati. Indi seguono le firme di Urbano II, dei cardinali e vescovi, intervenuti alla ceremonia della consacrazione, con la rituale clausola dello scriniario apostolico, che fu Giovanni Gaetani, cardinale diacono, eletto poi papa, alla morte di Pasquale II, col nome di Gelasio.

Riferito quest'importante diploma di Ruggiero ognuno vede come la potenza del cenobio Cavense si fosse allargata per la straordinaria somma di regalie ed immunità, per la concessione sì ampia di poteri che, senza dubbio, non trovano riscontro in altri paesi della dominazione normanna. Lo studio della feudalità nella Calabria e nella Sicilia ne può facilmente assicurare, dacchè ivi l'organamento del feudo rispecchiò più vivamente gl'intenti della

Digitized by Google

nuova monarchia che, come abbiamo veduto, tendevano a costituire un centro comune di sovranità. Per quello poi che riguarda l'esercizio della giurisdizione della curia abbaziale, lungo sarebbe numerarne i diversi atti, i quali, tuttavia, non dimostrano che raramente la rigida applicazione della legge, ma riflettono invece la mitezza e la carità a cui quei generosi e santi abati informarono il loro governo. Fu in questo tempo che S. Pietro Pappacarbone pensò a dare una sede fissa e conosciuta al corpo della magistratura, dove tutti fossero potuto andare per esporre le proprie ragioni, per rispondere ai doveri del vassallaggio od ascoltare la sentenza dei giudici nelle liti civili e criminali (1). Ciò vale a darci un'idea della meravigliosa attività di quest'uomo, provvidenziale per i destini del nostro monastero, il quale, emulando lo zelo de' suoi predecessori, spese tutto sè stesso per l'incremento spirituale e temporale del chiostro. Ed infatti per ciò che riguarda le relazioni politiche, non si riscontrano che rare contestazioni, da parte di qualche signore, circa i possedimenti ed i diritti badiali, e queste finiscono pure in breve con una dichiarazione autorevole dell'abate, il quale, in prova, adduce i documenti delle antiche donazioni o conferme. Segno evidente dell'alto prestigio che godeva il cenobio in tempi sì disastrosi per civili discordie.

Innumerevoli invece sono i diplomi e le carte privata che attestano oblazioni da ogni parte, vuoi di chiese e monasteri, che di semplici beni demaniali con i più rilevanti poteri giurisdizionali. Così, accanto ai 27 diplomi di Ruggiero duca, ne vediamo altri non meno importanti per lo sviluppo della feudalità, come quelli del conte Riccardo, signore di Mottola e Castellaneta, di Guaimaro Iufoni, di Goffredo, conte di Satriano,di Joele Brittone, signore di S. Agata, che cede 43 terre feudali ecc... (2).

(1) Quel luogo divenne poi un casale che, per la sede del corpo dei magistrati, fu chiamato « Corpo di Cava » il quale fu sempre uno de' più validi presidî per la difesa del monastero, quando cominciarono le invasioni. (Cfr. GUILLAUME, *op. cit.* 66).

(2) *Arm.* lett., *C* e *D*.

Digitized by Google

Più tardi, e ciò sarà nel sec. XII, le relazioni diverranno molto più complesse. L'abate allora già signore di tutto il Cilento e potente barone nel napoletano, eserciterà il suo dominio in modo più vigoroso per mezzo dei bajuli; ricco di feudi penserà a fortificare la sua autorità con piccoli centri, dove, quasi sempre, una rocca albergherà monaci castellani, intenti all'esecuzione dei poteri. L'avvento delle nuove contese sociali non sfigurerà per niente il carattere della sua signoria; che anzi la feudalità si estenderà maggiormente con nuovi e più ampi diritti sovrani. Sorgeranno altre badie per opera dei cavensi, ed il commercio con l'Oriente, stabilito dalle navi del monastero, procurerà la gloria di civili istituzioni, da cui l'abate trarrà tanta fama, da meritare il favore e la riconoscenza dei più potenti dell'epoca (1).

Per conchiudere possiamo dunque affermare che l'abate di Cava ebbe le sue facoltà giurisdizionali fin dalle origini del cenobio, e queste non solo furono di natura strettamente feudale, e tali da costituirlo tra i primi feudatarî delle province meridionali; ma inclusero ancora, oltre il diritto, comune ai baroni del regno napoletano, ogni possibile elemento di potere civile e politico che i sovrani avessero potuto mai concedere a quel tempo.

Badia di Cava.

D. MARTINO M. MARTINI, O. S. B.

(1) Sono note infatti le relazioni di S. Pietro con Ruggiero e Guglielmo, Duca di Puglia e di Calabria; di S. Costabile con Costanza, principessa di Antiochia; del B. Simeone con Ruggiero re; del B. Benincasa con Guglielmo il Buono e Balduino IV.

Digitized by Google

CAMALDOLI

CAPO DELL'ORDINE BENEDETTINO CAMALDOLESE

(Continuazione, v. fasc. VII)

4. Il successore di San Romualdo. — Guido d'Arezzo, ristoratore della musica. — I Priori generali Albizone e Rustico.

4. — Oscura oltremodo, in ciò che riguarda le geste dei primi abitatori dell'Eremo, è la storia camaldolese. Il solo B. Rodolfo I., che tramandò alla posterità alcunchè delle eremitiche osservanze e consuetudini, dice, che sotto il governo del B. Pietro Dagnino, immediato successore di san Romualdo, quel sacro luogo accrebbe molto la fama di santità che fin dalla sua fondazione erasi sparsa per l'Italia e in tutta la cristianità. Per il che, molti, recandosi a quel sacro monte, ne riportavano salutari ammaestramenti a ben vivere per tutto il resto dei loro giorni. Tra quelli ve ne furono di gran nome e facoltà, i quali, *spretis corde sæcularibus curis*, di gran cuore sprezzando le caduche glorie, indossarono le lane monastiche e cederono i loro beni nelle mani del Dagnino, all'oggetto che venissero erogati in sovvenire i monaci, i poveri e gl'infermi. Alcuni giunsero a tale spirito ed elevatezza di contemplazione, che, al dire del B. Rodolfo: " fissi gli occhi della mente nel lume divino, pregustavano le dolcezze del Paradiso, rinchiusi per tutto il corso della loro vita, nelle cellette dell'Eremo. Altri osservavano rigoroso silenzio per due intiere quaresime, e tutti a vicenda, rinchiudendosi

Digitized by Google

per cento continui giorni, combattevano il nemico infernale con il rigore della penitenza „ (1).

Guida e maestro di quegl'intrepidi anacoreti, era il B. Pietro Dagnino, il più esemplare tra i discepoli di san Romualdo. Il Mabillon (2), tende a credere che il *Petrus venerabilis... vir siquidem mirabilis abstinentiae, multaeque admodum extremitatis qui cellulam sibi, ad sancti Hilarionis exemplum, vix unquam largiorem fieri quatuor cubitis permittebat*, come dice il Damiano (2), sia appunto il Dagnino, il quale talmente viveva mortificato e penitente che, giunto una volta san Romualdo all'eremo detto di Biforco (3), l'anno 1004, ed avendo trovato non essere costruito conforme a povertà eremitica, non volle abitare se non nella povera stanzuccia del suo discepolo Pietro.

Il Dagnino condusse a termine la basilica del sacro Eremo, che fu consacrata il dì 24 agosto del 1027 dal vescovo aretino Teodaldo; convertì in ospizio per i poveri

(1) Saeculo VI, Par. I, p. 264 in notis.

(2) Cfr. *Vita S. Romualdi*, cap. XXXIV.

(3) Il monastero di Biforco, situato nel versante adriatico dell'Appennino, tra il paese di Marradi e la badia di S. Maria di Crespino, in diocesi di Faenza, si disse poi di S. Benedetto in Alpe, e con tale denominazione viene ricordato da Dante nel Cap. XVI dell'Inf. La sua origine risale ai tempi di Ottone III, e si crede fondato da san Romualdo circa il 986. Più volte infatti egli vi si recò or per ristorarne la disciplina, or per farvi penitenza. Nel 1022, fu posto a reggere quel monastero in qualità di abate dall'Imperatore Enrico.

Gli arcivescovi di Ravenna si mostrarono sempre solleciti in accordar privilegi al monastero di S. Benedetto di Biforco; emuli dei quali furono i conti Guidi, i nobili di Rocca S. Casciano ed altri potentati, talmentechè, per le molte elargizioni crebbe di censo e di territorio. Nel 1124 dal Pontefice Callisto II, fu preso sotto la protezione della santa Sede con tutte le sue dipendenze.

L'anno 1499, Alessandro VI v'introdusse i monaci Vallombrosani, che vi stettero sino al 1526, nel qual anno, il Papa Clemente VII lo concesse al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze, che ne conservò il patronato e la giurisdizione e vi nominò per molto tempo il rettore della parrocchia. Cfr. ROBIONY. *L'Abbazia di S. Benedetto in Alpe* ecc. Firenze, B. Seeber 1905, e *Riv. Stor. Ben.* II, VII, p. 436.

Digitized by Google

e pellegrini l'antico palazzo di Maldolo, conservandone però le forme esteriori di severo castello medioevale.

L'anno stesso in cui fu consacrata la basilica dell'Eremo, Teodaldo, volendo testimoniare alla novella istituzione monastica il grande affetto che verso quella nutriva facevale una carta di donazione, il cui autografo si conservò gelosamente fino al 1808 nell'archivio di Camaldoli, ed era del tenore seguente:

SAN ROMUALDO
(da un quadro del Vasari [?], nel capitolo di Camaldoli).

In nomine sancte et individue Trinitatis. Theodaldus sancti Donati vicarius. Si servis Dei eisque maxime qui divine contemplationi insistunt de bonis ecclesie vite necessaria conferimus, sanctorum Patrum statuta procul dubio servamus. Dignum quippe est ut his qui intra sanctam ecclesiam mentes suas in celestibus defixas habent, rectores ecclesiarum temporalia commoda subministrent. Quapropter omnium fidelium Christianorum hoc dilectio noverit, quod nos ob amorem pie memorie spiritalis patris nostri domni Romualdi clarissimi eremite, communi consilio et consensu fratrum clericorum nostrorum, donamus et concedimus pro remedio anime nostre, omniumque successorum nostrorum episcoporum domno Petro venerabili eremite ad usum et sumptum confratrum eremiticam vitam sub eo ducentium suisque successoribus eremitis quamdam ecclesiam in mediis alpibus jure episcopii sancti Donati quam nos rogatu prefati domni Romualdi eremite consecravimus sub honore et nomine Domini nostri Jesu Christi sancti Salvatoris, consistentem in territorio aretino ad radices alpium dividentium Thusciam et Romaniam in loco qui dicitur *Campo Malduli* per sua loca designata. Primo igitur latere percurrit rivus qui vocatur Niger cui e contra obviat quidam alius rivus qui dicitur de Tellito ambo pariter emergentes in rivum cuius-

Digitized by Google

dam fluminis (1). De secundo latere est via descendens a summis jugis alpium. De tertio latere sunt feri montes atque intonsa juga alpium. De quarto latere sunt sicheta prorumpentia in prefatum rivum Nigrum. Intra prefixos igitur terminos, enitet ille locus, qui dicitur *Campo Malduli*, campus speciosus et amabilis, ubi sunt septem purissimi fontes et amena virecta. Hunc igitur locum domnus Ro-

Chiesa dell'eremo di Camaldoli.

mualdus pius eremitarum pater delegit et previdit aptissimum conguentissimumque fore ad cellulas fratrum heremitarum singillatim

(1) Nell'Archiano: « che sovra l'Ermo nasce in Appennino ». (*Purg.* V, 96).

Il ramo principale di questo fiume discende dalle alpi di Bagno. Questo di Camaldoli non è che un influente.

Digitized by Google

in contemplativa vita Deo servientium: constructaque inibi basilica sancti Salvatoris, quinque cellulas cum suis tabernaculis ibidem distinxit atque ab invicem separavit. Sed in singulis cellulis singulos deputavit fratres eremitas qui secularibus curis et sollicitudine remoti, soli divine contemplationi insistant: quibus etiam domnum Petrum venerabilem eremitam, tamquam fidelem ministrum et preceptorem dedit. Cui nos quoque cum nostris posteris successoribus, ut cum denominato sancto viro Romualdo scilicet partem in eterna vita habeamus, donamus, largimur pretaxatum locum secundum prefixos terminos, ad usum et sumptum fratrum eremitarum pro tempore ibidem Deo famulantium, atque per paginam huius nostri privilegii eum investimus de his omnibus que infra designatos terminos nos hodie ad manum nostram domnicatam habemus et detinemus. Preterea addimus prelibate ecclesie sancti Salvatoris ad usum et sumptum confratrum eremitarum medietatem ecclesie sancti Miniatis in villa que dicitur Alina (1) una cum medietate unius mansi et domnicati sicut regitur per Vivolem et Bonizonem presbyteros cum decimatione eiusdem ville de Alina sicut Petrus abbas de *Campo Leonis* (2) in commutatione a nobis habuit,

---

(1) Gli storici affermano concordemente che detta villa Alina, sia l'attuale casolare d'Agna in Casentino. Si disse anche Aligna, e dipoi, per contrazione, Agna. Risiede sulle colline che fiancheggiano la destra del torrente Sova, a Nord della nobil terra di Poppi. Il giuspadronato di quella chiesa e di altre ancora, conferito a Camaldoli intieramente in seguito, fu ritenuto fino alla soppressione napoleonica del 1808.

(2) Campo Leone, presentemente Cápolona, fu in origine monastero dell'Ordine benedettino, fondato da alcuni monaci di Montecassino, rifugiatisi in Toscana, allorchè l'abate Mansone invase quell'insigne abbazia e prese a viva forza le redini del governo (986). Era una delle sette badie fondate con l'aiuto del celebre conte Ugo e della sua pia consorte Giuditta. Le donazioni e privilegi concessi da Ugo, furonle confermati da Ottone III, da Corrado II, e da Federico I, imperatori. Il giuspadronato di quella insigne abbazia di S. Gennaro, lo ebbero i conti Guidi, i conti di Montedoglio, e gli Ubertini conti di Chitignano. Siccome è dato vedere dai diplomi imperiali, la sua giurisdizione tanto civile che ecclesiastica, s'estendeva a molti castelli dell'agro aretino, della valle tiberina e fin sui castelli delle rive del lago Trasimeno. La famiglia Loteringhi della Stufa di Firenze ne ebbe la commenda e il monastero finì in poi per essere alienato del tutto, soppressane prima la famiglia monastica, in quel secolo fatale all'Ordine benedettino, quale fu il 400. Presentemente la badia di Capolona appartiene. insieme ad una vasta tenuta circostante che forse faceva parte del patrimonio abbaziale, alla nobile famiglia aretina De-Giudici.

Digitized by Google

et nos hodie recipimus et ad manum nostram tenemus. Donamus etiam eidem ecclesie sancti Salvatoris mansum unum in Monte (1), sicut quondam rectum fuit per Ursum Lanfredi et modo regitur peri quosdam suos nepotes. Sed et ad usum confratrum eremitarum pro tempore ibidem solitariam vitam agentium concedimus illi venerabile loco sancti Salvatoris integras decimationes totius ville que dicitur Larniano (2).

Affresco della volta della chiesa di Camaldoli

Constituentes inviolabiliter ac precipientes ut de omnibus que incole illius ville laboraverint, passim per quascumque alias villas et loca, soli illi venerabili loco sancti Salvatoris annualiter integras decimationes Deo reddant sicut predictus Petrus abbas in concambio a nobis habuit et nos ad manum nostram habemus et tenemus. His igitur illi almo loco sancti Salvatoris in alimoniis confratrum eremitarum ita concessis statuentes et, cum universo clero nostro penituscorroborantes, precipimus ut ipsi fratres eremite, qui ibidem pro tempore Deo servierint, nullo umquam tempore sese suosque actus ad aliam preter eremiticam et solitariam atque contemplativam vitam transferant nec umquam liceat eis ipsum sanctum locum ad cenobitarum monasterium retorquere. Quia ergo quod nos pro salute et remedio anime nostre nostrorumque successorum episcoporum Deo contulimus per eterna seculorum spatia ratum firmum atque incon-

(1) Monte (S. Martino a) è un casolare con chiesa parrocchiale, prossimo alla via carrozzabile che conduce a Camaldoli da Poppi.

(2) Larniano, è un villaggio del piviere di Poppi, in direzione di ponente.

Digitized by Google

vulsum debet permanere, a Deo patre omnipotente et Domino nostro Jesu Christo sanctoque Spiritu interdicimus et modis omnibus inhibemus ut nullus noster successor episcopus Arretinae ecclesiae predictum fratrem Petrum eremitam suosque posteros successores eremitas de his que sancto Salvatori concessimus ad usum et sumptum fratrum eremitarum aut ipsi a nobis sive ab aliis hominibus acqui-

Visione di S. Romualdo (da una pittura antica).

sierint, devestire, molestare, inquietare aut ullam diminorationem inferre presumat. Quod cui fecerit, nisi emendaverit, in die tremendi iudicii sese tanquam sacriiegum et reum a Domino iudicandum pertimescat. Ut hec igitur nostra donatio a nostris posteris successoribus episcopis per eterna seculorum spatia conservetur et conservata iugiter permaneat, huius privilegii paginam manu propria confirmari et muniri sigillo sancte nostre ecclesie corroborari iussimus.

Ego Theodaldus episcopus hoc privilegium a nobis factum confirmavi ss.

Digitized by Google

† Ego Petrus presbitero canonicorum prepositus ss.
Viventius archidiaconus ss.
Donatus clericus et custos ss.
Ego Sigizo diaconus et magister schole ss.
Ego Bonizo presbiter ss.
Laudavit favit primus scripsitque Gerardus.
Idem quoque Gerardus cancellarius recognovit [loco + sigilli].
Datum anno dominice incarnationis MXXVII, anno vero pontificatus domni Teodaldi ep. V. mense augusto indictione X.
Actum in claustro canonicorum. Feliciter (1).

Il diploma di Teodaldo, da noi riportato nel testo genuino, è un documento storico importantissimo, per la sua indole speciale. che rivela in quanta stima e considerazione fossero tenuti e il Dagnino e i suoi discepoli. Questo è il primo della lunga serie di diplomi e privilegi con cui fu onorato Camaldoli dai presuli aretini, dai sommi Pontefici, dagli Imperatori, dai conti e dagli altri ottimati del medio evo.

I figli di Romualdo furono ognor deferenti ai precetti di Teodaldo e non li alterarono menomamente.

Acceso dal desiderio di intraprendere quella vita di austerità, che conducevano gli anacoreti del sacro Eremo, il pio conte Maldolo, volle anch'egli indossare le candide lane camaldolensi e si ritiene per tradizione che finisse i suoi giorni in Camaldoli ove fu anche seppellito; ma oggi, dopo tanti secoli e luttuose vicende, non è dato di potere indicare la sua tomba. Egli è annoverato tra i beati dell'Ordine dal Mini e dagli altri scrittori di parte nostra.

Guido Monaco. — Nell'anno decimo del suo episcopato (1033), Teodaldo donò *eremitis fratribus eremi que dicitur Campus Malduli*, le decime che i negozianti dovevano all'episcopio aretino. In calce alla carta di donazione

(1) Cfr. U. Pasqui. *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, vol. I, Firenze, Vieusseux, 1899, p. 180-182, n. 127: L. Schiaparelli – F. Baldasseroni. *Regesto di Camaldoli*, vol. I, Roma, E. Loescher, 1907, p. 35, n. 86; P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi* (*Monografie di storia Benedettina*), vol. I. Roma, S. M. Nuova 1908, p. 31 segg.

Digitized by Google

si legge: *Guido fratrum minimus domni Petri eiusdem eremi prioris et venerabilis anachorete iussione hanc, ut institit, dictavit, petiit et impetravit. Orate ei requiem sempiternam* (1).

È quasi fuor di dubbio che l'aggiunta: *Guido fratrum, etc.* fosse fatta dal celebre Guido monaco d'Arezzo, gloria e nobil decoro dell'Ordine nostro e dell'Italia. Il dotto P. D. Giov. Gualberto Basagnini († 13 novembre 1892) così argomenta in favore dell'autenticità del nome del firmatario, onde rivendicarlo all'Ordine camaldolese: " Infatti il dire *Guido fratrum minimus*, esprime nel suo senso proprio, naturale e ragionevole che questo Guido è un religioso dell'istesso Ordine cui spetta il documento. Questo Guido è evidentemente suddito del priore, poichè il B. Pietro Dagnino, allora priore di Camaldoli, non adoprò preghiera come si usa con estranei, ma ricorse al comando, come fa il superiore coi suoi sottoposti... Inoltre questo Guido gode tanta stima e benevolenza presso il vescovo Teodaldo che questi interamente si rimette a ciò che egli ha chiesto e dettato: anzi il priore stesso, piuttosto che trattare personalmente la bisogna, presceglie valersi di questo suo suddito „ (2). E dopo altre argomentazioni tendenti a provare Guido, suddito del priore Dagnino, soggiunge: Dunque (il firmatario della pergamena) è Guido aretino, poichè, eccetto il B. Guidone, priore della Pomposa, al quale convenire non può nè il carattere di sudditanza, nè la relazione intima con Teodaldo, nessun altro Guido è possibile rinvenire in quel mezzo secolo ne' monasteri od eremi d'Italia, che appartenevano all'Ordine di san Romualdo. „

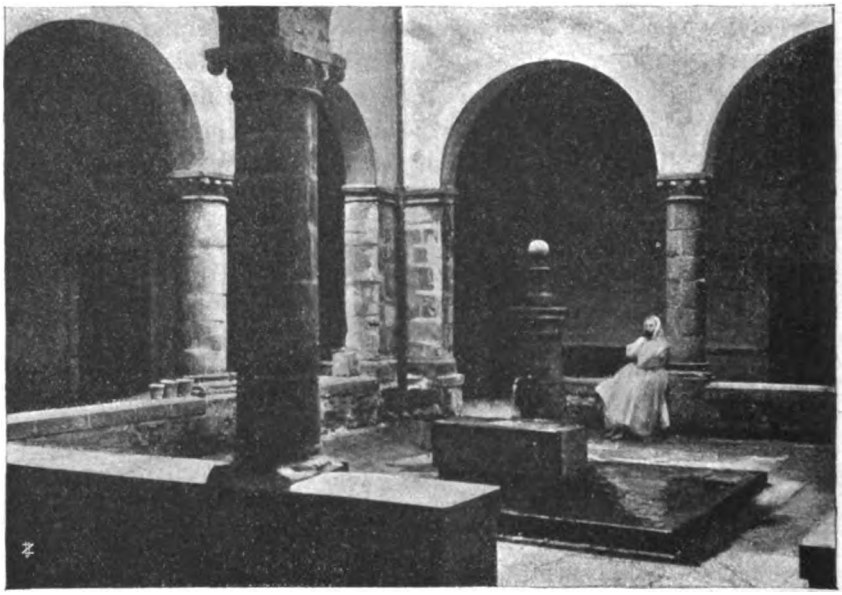
---

(1) Così legge il MABILLON, negli *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, vol. IV, p. 358. Gli Annalisti Camaldolesi invece di *iussione* lessero *vicarius*, e la pergamena originale, sebbene in questa parte non troppo chiara, favorisce la seconda lezione. L'originale della pergamena in parola, conservasi nell'archivio diplomatico di Firenze. Lo SCHIAPARELLI (*Regesto di Camaldoli*, vol. 1, p. 52, n. 124) legge: « vicarius et nuntius institit. dictavit... »

(2) *Guido d'Arezzo monaco ed eremita camaldolese ristoratore dell'arte musicale*. Prato, tip. Giachetti, 1882. Op. di pp. 114 a p. 55.

Digitized by Google

E per citare soltanto testimoni domestici, piacemi riferire al riguardo ciò che scrisse il non meno dotto professor M. Falchi (1), il quale volle studiare la sopracitata pergamena; e dopo un accurato esame, ecco come si espresse in proposito: " Noi l'abbiamo colà cercata (all'archivio diplomatico di Firenze) per confrontare i caratteri di quella nota aggiunta nel margine inferiore della firma: *Wido*



Corte della villa di Maldolo.

subdiaconus et cantor del 1013 (2). Abbiamo trovato impossibile affatto un tal confronto, perchè mentre la firma del 1013 è in carattere ordinario, la nota finale del 1033

(1) *Studi su Guido Monaco per commissione accademica*, Firenze, tip. di G. Barbèra. 1882, a pag. 29.

(2) Parla di un diploma che il vescovo aretino Willelmo, nel 1013 fece in favore della badia di Prataglia; il qual diploma fu firmato dal vescovo e immediatamente da uno che si qualifica *Wido subdiaconus et cantor*, quindi sottoscrive *Gerardus diaconus et canonicus*. In quell'anno il nostro Guido non poteva avere che circa 13 o 14 anni di età, come opina il citato autore.

Digitized by Google

è scritta coi caratteri diplomatici usati a quei tempi e non sembra autografa, ma vergata dalla medesima mano che ha steso l'intero atto. Ma anche senza questo riscontro, noi incliniamo a ritener quella nota relativa al nostro Guido.

GUIDO ARET. MONACHUS CAMALD.
QUI . CANTUS . ABNORMES . SAECULI . X
LINEIS . PRO . VOCIS . GRADIBUS . CONSTITUTIS
PRIMUS AD ARTEM REDEGIT
SAECULO XI INEUNTE
EXTAT IN ARCHICOENOBIO CAMALDULI.

Per quanto infatti debba riconoscersi diffuso il nome proprio di Guido a quei tempi, è difficile poter supporre che un altro, come il Nostro, avesse fratellanza coi seguaci di san Romualdo, e, come il Nostro, godesse di tal favore presso Teodaldo da far che quelli preferissero la media-

Digitized by Google

zione di lui a quella dei superiori dell'Ordine. E più di tutto poi ci fa impressione quel modo franco ed ingenuo che è tutto proprio del nostro Guido, di non dissimular punto il bene che sa di aver fatto, ma di non cercare altra ricompensa che una preghiera per l'anima sua. „

Se Guido adunque era *vicarius* del Dagnino, questi o l'aveva incaricato di rappresentarlo nell'accettare la donazione, o il Dagnino, come propendono a credere i nostri Annalisti, aveva lasciato momentaneamente il governo della congregazione per *rinchiudersi* nella propria cella, secondo che era praticato dagli altri a vicenda, come abbiam detto più sopra.

In ogni modo Guido dipendeva dal priore di Camaldoli, e questo è sufficiente per concludere che dunque Guido era dei camaldolesi e ne seguiva le leggi e le costumanze.

Molti dei nostri scrittori, dànno a Guido il titolo di beato. Checchè sia di ciò, è certo peraltro che egli fu dotato di tal dottrina, prudenza e pietà da renderlo meritevole degli onori attribuitigli. Donizone, che visse nello stesso secolo di Guido, così di lui cantava:

« Micrologum librum sibi (*Teodaldo*) dictat Guido, peritus
« Musicus et monachus, nec non EREMITA BEANDUS » (1).

Si erra grandemente nel chiamar Guido *inventore della musica.*

È evidente che alcuni segni musicali indeterminati, imperfetti e senza regole sistematiche, esistevano anche per lo innanzi. Piuttosto che inventore è da dirsi *ristoratore* della musica. Tuttavia se ci facciamo a considerare quante riforme egli vi apportasse e quanto, con l'invenzione del nuovo sistema musicale che in sostanza è quello che oggi usiamo, venisse facilitata, non andrebbe lungi dal vero chi direttamente il volesse chiamare *inventore* della musica.

---

(1) *Vita della contessa Matilde*, lib. 1, cap. 5. Cade qui in acconcio di dire che il vescovo Teodaldo era zio paterno della contessa Matilde di Canossa.

Digitized by Google

A' suoi tempi era sì difficile questa bell'arte, che, dopo ripetuti sforzi e gran perdita di tempo, i cultori di musica ne sapevano meno di prima.

Deplorava la stoltezza di coloro che si ostinavano nei vecchi metodi insulsi: " *Temporibus nostris super homines fatui sunt cantores,* „ e soggiungeva: " I ragazzi quando hanno imparato a leggere il saltero, sono in grado di legger qualunque libro; i contadini quando han potato una vigna, piantato un albero e caricato un asino, sanno ripetere quest'opere da per loro; ma i poveri discepoli di questi cantanti, neppur dopo cento anni saprebbero intonare un'antifonuccia senza il maestro, il quale pur la canta a memoria „ (1), senza sapere egli stesso ciò che fa, e " *Qui facit quod non sapit, deffinitur bestia* „ (2).

Gli storici sono discordi circa il tempo della morte di Guido. Il dott. Ugo Riemann (3), pone decisamente la morte di lui al 1037. Altri invece al 1047 e al 1050. Il Vossio affermava essere stato in vita ancora nel 1070, ma in ciò prese uno svarione ben grande, confondendolo con un Guido o Guittonè che scrisse contro Berengario (4). Noi però non osiamo stabilire una data certa, non trovandone parola nella storia camaldolese: tutt'al più incliniamo a credere che la vita di quel grande, logorata dalle fatiche professionali, dalle penitenze e dai dispiaceri procuratigli dagli emuli e da quelli i quali, anzichè incoraggiarlo nella grande impresa, gli si mostrarono contrari, si spegnesse verso il 1050, avendo egli tra i 50 e i 60 anni di età.

Non avvi angolo della terra il più remoto dove il nome di Guido non sia ripetuto con amore e venerazione. L'arte di lui andò applicandosi e perfezionandosi attraverso i secoli e penetrò là dove la civiltà pose il piede. Se i popoli selvaggi dell'Africa e delle Americhe aprirono il cuore a nobili sentimenti, se raffrenarono i lor feroci costumi, lo

(1) Ap. Gerbert, II, pag. 34.

(2) *Ivi,* pag. 25.

(3) *Studien für Geschichte der Notenschrift*, Leipzig, 1878, p. XI e altrove.

(4) *De scientiis mathematicis*, lib. III, cap. 22.

Digitized by Google

devono prima alla divina parola bandita loro dai propagatori della vera civiltà, e in secondo luogo alle soavi melodie musicali, loro insegnate con intelletto d'amore da coloro a' quali attinsero le consolanti verità della fede.

Ed ora torniamo al Dagnino. Ordinariamente, il superiore del S. Eremo, anche in quei remotissimi tempi, tro-

Cappella di S. Romualdo sulla strada che conduce all'eremo

viamo essere stato appellato *priore*. Pur tuttavia, in un contratto enfiteutico del 30 settembre 1036, con cui il Dagnino concede alcune terre a Pietro, Bonizone e Leone fratelli, situate nel territorio della Pieve di Partina, *in casale Munte, in vocabulo Susculisi*, vien qualificato col nome di abate.

A Teodaldo, l'anno 1036, successe nella cattedra di san Donato, il vescovo Immone, detto anche Irenfrido, il quale, nel principio del suo episcopato volle visitare *singulas plebes et monasteria*, e, giunto a Camaldoli, vi trovò una eletta schiera di contemplativi, che, sotto il regime del B. Pietro, *superni regni coheredes effecti*, tendevano al conseguimento di quella gloria che non ha fine.

Digitized by Google

Nella carta di donazione sotto riferita, li chiama: " *Viri Deo pleni... quibus visis multo gaudio repleti fuimus* „. Seguendo i magnanimi esempi del suo predecessore, volle donar loro un manso (piccolo appezzamento) in Pergentina, l'altra metà della chiesa di Alina, la quarta parte di un manso in Ventulino, oltre al confermare quanto aveva donato Teodaldo in Monte, in Alina, in Pergentina, in Corsignano, in Avena e Largnano (1), senza contare le altre benevoli disposizioni enumerate nella carta di donazione.

Il conte Maldolo aretino
dona Camaldoli a san Romualdo

Dopo 39 anni dalla fondazione del S. Eremo di Camaldoli, e 24 dalla morte del S. P. Romualdo, il fedel servo di Dio, Pietro Dagnino, e verosimilmente l'anno 1051, passò all'eterna ricompensa.

ALBIZONE, PRIORE II. — L'anno medesimo fu eletto in priore, il Venerabile Albizone; quell' Albizone del cui consiglio illuminato s'era servito il vescovo Immone l'anno 1045, allorchè, per rimediare ai mali prodotti dalla simonìa, distribuì le pievi della diocesi a coloro i quali erano più meritevoli. È probabile che questo santo eremita, fosse nativo di

(1) Tutti villaggi del Casentino.

Digitized by Google

Arezzo o almeno del contado. La ragione di ciò la desumiamo dal fatto, che, l'anno 1050, il pontefice Leone IX prese sotto la tutela della santa Sede il monastero di santa Maria, *monasterium beatissime matris... Marie situm in Aretina diœcesi;* il quale monastero era stato ristorato dalle fondamenta a tutte spese del sopra detto Albizone e de' suoi fratelli, avanti ch'egli abbracciasse l'istituto camaldolese. Il privilegio di Leone è riferito dal Muratori (1) e dall'Orlendi (2), e gli Annalisti nostri lo copiarono dall'autografo che conservavasi nel nostro monastero di santa Maria in Gradi d'Arezzo.

Il monastero di S. Maria, ricordato in quel privilegio leoniano, è presumibile fosse quello di S. Maria in Gradi, o *in Gradu, in Cratibus, in Graticciata, in Craticulis*, come nel medio evo veniva appellato.

Ad Albizone, l'anno stesso in cui fu eletto priore, venne donato un latifondo nel casale di Monte e nella villa di Sparena, da Varino e Berta sua consorte.

Dalle antiche carte di Camaldoli, rilevasi che Albizone sopravvisse nel suo ufficio fino al 1059, e nel mese di maggio di detto anno, in un contratto di permuta si legge il nome di Rustico.

RUSTICO, PRIORE III. — Costui fu un santo eremita, il cui nome era in aperta antitesi con le amabili e dolci maniere del suo tratto. Ei mantenne inalterate le austere osservanze e consuetudini apprese dal B. Pietro, e fu ognora sollecito di accrescere il buon odore di santità che la congregazione camaldolense erasi acquistata fin dal suo nascere.

Si scorge di leggieri quanto fosse egli stimato dai fedeli per le tante e sì grandi oblazioni che a lui facevano di molti loro beni, sparsi non solo nei casolari e villaggi limitrofi a Camaldoli, ma ben anche da quello remoti. Ne accenneremo alcune più importanti.

L'anno 1064, Bonizone prete e Bellino del fu Gerardo,

(1) *Antiquitates Medii Aevi*, V. col. 1019.
(2) *Orbis sacer*. P. II., lib. 3, pag. 1357.

Digitized by Google

nel mese di gennaio, donarono tutti i loro possedimenti che avevano nei casali Flerina e Arcella; e nel mese di agosto, Rainerio, Alberico e Rainaldo, Tenzo e Guido figli di un tal Corbizo, Gerrone e Alberico di Ildizo, donarono le loro terre situate nella pieve di S. Maria di Chìo (1).

Due anni appresso, un certo marchese Rainerio di Uguccione, offre in dono due porzioni di terra con case e vigne, nel medesimo luogo, con minaccia ai dannificatori di tali beni, di dover pagare a Camaldoli tre libbre d'argento. Anche il fratello di Rainerio, nominato Enrico, offrì (*mense octubri*) tutto quello che a lui s'aspettava della chiesa di S. Savino: *infra plebe sancte Marie sita Chio in avocabulo al colle Actum in comitatu Aretino intus castello de Castellione*, cioè in Castiglion Fiorentino.

È probabile che quel marchese Rainerio sia quegli, che, come rilevasi dagli atti del Concilio romano del 1078 (2), fu dal pontefice Gregorio VII invitato a dare ragione entro tre mesi sotto pena di anatema, delle vessazioni e maltrattamenti usati contro la moglie e i figli di suo fratello da lui ucciso. Anche la lettera dello stesso pontefice (3), indirizzata nel 1075 a un certo Rainerio di Uguccione, pare debba riferirsi al medesimo soggetto. Con la qual lettera si comandava di non prestare aiuto a Guido, proposto simoniaco di Chiusi, nel ritenere ch'egli faceva contro quanto era stato disposto dall'ecclesiastica autorità, la detta propositura (4).

(1) La pieve di S. Maria di Chio, è posta sulla destra del torrente Vingone, circa 5 chilometri a N. E. di Castiglion-Fiorentino. Risiede in amenissima contrada formata a guisa d'anfiteatro. È fiancheggiata da ridenti villaggi e casali, sparsi sulle colline coperte di ulivi, di viti e d'ogni sorta di alberi fruttiferi. Il suo nome si crede che derivi da *Clivus*, ma è più probabile che la vera etimologia si perda fra le tenebre dei secoli anteriori al mille. Vedi REPETTI, all'articolo *Chio*.

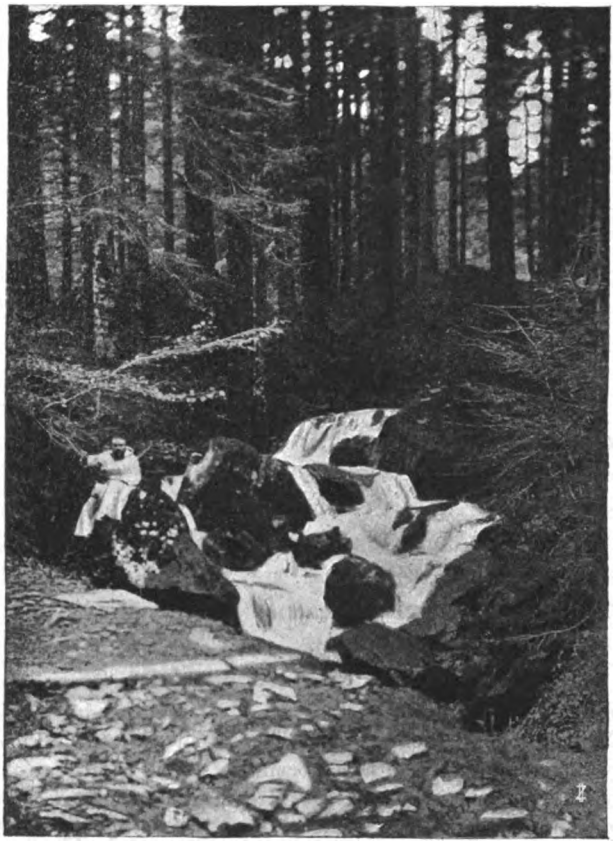
(2) Tom. XII, col. 616.

(3) Ibid. col 332.

(4) Da ciò è facile arguire che questi marchesi discendessero dagli antichi dinasti chiusini, e che allora avessero giurisdizione non solo nella città di Chiusi, ma anche in qualche parte del contado aretino.

Digitized by Google

I monaci benedettini della potente e doviziosa abbazia di S. Gennaro a Capolona, vollero anch'essi mostrare la loro benevolenza ai Camaldolesi, e l'abate Albizone a nome del suo capitolo, nel 1065, concesse tutti i diritti di decime che Capolona esercitava in Largnano e nei mansi e beni donnicati a sè soggetti. A sua volta il priore Rustico



Una veduta della foresta di Camaldoli.

promise di dare annualmente nella festa di S. Gennaro (19 settembre) 30 forme di cacio, per il manso detto *Pirello*, Senonchè, essendo state in seguito impugnate tali esazioni di decime dai capolonensi, furono confermate a

Digitized by Google

Camaldoli nel 1238, mediante il lodo e la sentenza di Gerardino canonico d'Arezzo; ma nei secoli seguenti, fosse per prescrizione o per altra causa, non poterono più esigersi dai nostri.

Ingresso alla foresta di Camaldoli.

Alle cose fin qui dette, è da aggiungersi il privilegio concesso al priore Rustico dal pontefice Alessandro II, sotto il di 29 ottobre 1072, con cui prendeva sotto il patrocinio della santa Sede l'Eremo di Camaldoli, l'ospizio di Fonte-buono e il cenobio di Cerreto presso Volterra.

Digitized by Google

Di questo faremo menzione a suo luogo. In quel privilegio sono ricordati altresì i luoghi di Agna, Monte, Soci (1), Arcena, Caliano e Ponina, allora forse umili casali ed oggi, specialmente Soci e Arcena, fiorenti ed industriose borgate (2).

L'anno 1073, nel mese di giugno, gli eremiti di Camaldoli, per concessione di Giocondo proposto della cattedrale aretina, ottennero le decime del castello di Moggiona. Di Moggiona parleremo più diffusamente all'anno 1130. Intanto giova avvertire essere questa la prima volta che troviamo nominato nella storia camaldolese il predetto castello, che in progresso di tempo addivenne feudo, insieme al territorio della badia Prataglia, di cui il generale di Camaldoli era legittimo conte.

La concessione venne fatta a Martino e agli altri eremiti che abitavano *in eremo qui* (sic) *dicitur Camalduli.* Martino doveva essere stato delegato a ricevere la donazione, per il semplice motivo che ancora era vivente il priore Rustico e non si legge che quegli fosse nemmeno in seguito assunto alla carica di priore dell'Eremo.

Per viemaggiormente dimostrare quanto in quel tempo, fosse beneficato l'istituto camaldolese, ci piace riferire che nel suddetto anno, un tal Rando del fu Bulgaro, donò a Rustico tutto quanto possedeva nel *Castello della Felicità*, situato nella pieve del Monte S. Maria (3), con la

---

(1) Cfr. *Guida storica illustrata di Camaldoli*, di D. P. Ciampelli. Udine, tip. del Patronato, 1906, a pag. 19 e seguenti.

(2) La villa Àrcena del medio evo, la quale ebbe assai modesti principii, si sviluppò in un elegante e industriosa terra che ora vien detta Rassina. Giace sulla sinistra dell'Arno tra Arezzo e Bibbiena. V'ebbero dominio i conti Ubertini di Chitignano e i Tarlati di Pietramala, cui fu tolta dai fiorentini il 7 luglio 1385. È da vedersi in proposito la *Illustrazione critica e descrizione del Casentino* dell'Abate PIETRO PORCELLOTTI di Rassina, *Firenze, all'ins. di S. Antonino, 1865.* È da rigettarsi affatto ciò che dice il REPETTI, voc. *Arcena.*

(3) Il Monte S. Maria è un antico castello della Valle Tiberina, che ha dato per molti secoli il titolo di marchesato all'antica famiglia dei Sigg. marchesi Bourbon del Monte. Risiede sul vertice di una

Digitized by Google

metà del castello di Platerano (ora Pianterano); la chiesa di S. Lorenzo del medesimo luogo nel pleberio di Teverina; una parte del castello di Corzano (non quello presso Bagno di Romagna) con la chiesa di S. Angelo; una parte del castello di Beturita del pleberio di S. Donato di Oppiniano (il moderno Lippiano ?); una parte del castello di Pietina, con le chiese di S. Leone e di S. Martino *de Perito*.

Dalla nomenclatura dei castelli e chiese ricordate, ci è facile il rilevare qual fosse codesto *Castrum Felicitatis*, dipendente allora dalla pieve *S. Mariae in monte*, cioè del Monte S. Maria. L'odierna Città di Castello nella valle tiberina, era appunto chiamata *Castrum Felicitatis* (1).

Nei pressi di Castello, sorgeva il monastero del S. Sepolcro in luogo detto *Noceato*; il qual monastero con le sue corti e dipendenze fu confermato all'abate Roderico dal papa Benedetto VIII con diploma dato l'anno 1014. Ora il *locus Noceati* non poteva essere che il famoso santuario odierno di *Canocio* o Canoscio, come volgarmente viene chiamato. E notisi che il monastero di Noceato passò sotto la giurisdizione di Camaldoli tra il 1073 e il 1154, poichè leggiamo essere stato confermato ai Camaldolesi nel 1154, con diploma dell'imperatore Federico I, e nel 1219 da Federigo II.

Non possiamo d'altronde asseverare come e quando avesse termine quel monastero, ma non sembra improba-

---

montagnuola le cui falde sono bagnate dai torrenti *Aggia* ed *Erchi*. I dinasti del Monte S. Maria, per il valore dimostrato nelle imprese e fazioni guerresche, non meno che nel trattare negozi diplomatici, erano tenuti in molta considerazione dalle repubbliche medioevali. Un marchese Guido del Monte, nel 1245 era potestà di Volterra Giovanni, era capitano generale dell'esercito fiorentino nel 1335. Ugolino, era potestà di Siena nell'ultimo semestre del 1336. Il feudo marchionale del Monte S. Maria, cessò dopo 8 secoli e più d'esistenza, allorchè nel 1815 fu incorporato al Granducato di Toscana, per il trattato di Vienna.

(1) Cfr. D. Odoardo Baroncini — *Chronicon Camalduli*, ad an. 1073.

Digitized by Google

bile che sia stato ammensato con i beni annessi, alla cattedrale della Città di Castello.

Il nome di Rustico si legge nei documenti fino al 20 marzo del 1074, nel qual giorno fu onorato dal pontefice Gregorio VII, di un privilegio identico a quello d'Alessandro II, senonchè quegli aggiunse la conferma dell'abbazia di S. Maria di Pulliciano in Val d'Elsa, che il vescovo di Volterra Erimanno aveva donata a Camaldoli, col placito di Farolfo arciprete e dei canonici, il 6 agosto dell'anno precedente, riservandosi il diritto d'investitura e il censo d'un bisante.

Nel privilegio di Gregorio VII, è fatta menzione altresì del monastero di S. Pietro del Cerreto, anche questo nella Val d'Elsa. La chiesa di S. Pietro con la quarta parte dei beni ad essa spettanti, fu donata a Camaldoli nel mese d'ottobre del 1059, da Boniza di Petronilla, col consenso di Reineio suo figlio. Nel qual anno parimente, Rolando e Villelmo, consanguinei di Boniza, concessero quanto loro apparteneva di diritto sulla predetta chiesa di S. Pietro, presso la quale fu edificato il monastero di *Cerreto* (tra il 1059 e il 1072), confermato la prima volta da Alessandro II nel 1072, e da molti altri pontefici ed imperatori. Nel 1420 fu unito al monastero degli Angeli di Firenze, dal papa Martino V, sotto l'obbligo che i monaci degli Angeli facessero alcune oblazioni d'olio (*duos urceos cum dimidio et quatuor staria caricarum mensurae pisanae*); come è descritto nel Reg° 17 di Camaldoli all'anno 1384 (1).

D. Parisio Ciampelli,
Camaldolese, O. S. B.

(1) *Chronicon Camalduli*, ad an. 1059.

Digitized by Google

LE TARSIE DI FRA GIOVANNI DA VERONA

alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano (*)

L'attività straordinaria di Fra Giovanni da Verona ed i meriti suoi nel far progredire l'arte dell'intaglio e dell'intarsio in legname — l'una e gli altri riconosciuti dallo stesso Vasari — ci persuadono a ricercare con un po' di cura le traccie delle sue opere artistiche. Quelle che già sono note, e che furono da noi rimesse nel debito onore, sono testimonianza sicura dell'abilità e della grazia di questo artista in veste monacale.

A Siena, a Monte Oliveto Maggiore, a santa Maria in Organo di Verona, al Montoliveto di Napoli ed in qualche altro luogo, si ammirano tuttavia in buono stato di conservazione — ove all'ala distruggitrice del tempo non siasi aggiunta l'incuria o l'ingiuria degli uomini — spalliere e specchi e candelabri che sono una meraviglia dell'arte del rinascimento (1).

Ma quali furono i lavori che Fra Giovanni da Verona eseguì alla camera della Segnatura nel palazzo Vaticano?

(*) Da un lavoro di imminente pubblicazione, intitolato: *Fra Giovanni da Verona maestro di Intaglio e d'Intarsio e i suoi lavori alla camera della Segnatura nel palazzo Vaticano* (con illustrazioni).

(1) Cfr. P. LUGANO, *Di Fra Giovanni da Verona, maestro d'Intaglio e di Tarsia e della sua scuola*, Siena, L. Lazzeri, 1905, in-8 di pp. 107, con 16 illustrazioni. — Di questa monografia ha parlato distesamente E. ODESCALCHI, *L'arte dell'Intaglio e della Tarsia e fra Giovanni da Verona, a proposito d'una recente pubblicazione*, in *Rivista Storica Benedettina*, an. I, 1906, p. 31-53; 196-215.

Digitized by Google

Dalle notizie biografiche del Veronese ben poco si può rilevare. Nato Fra Giovanni in Verona, tra il 1457 e il 1458, fece la sua professione monastica a Monte Oliveto Maggiore il 25 marzo del 1476 e passò a miglior vita tra il maggio del 1525 e il maggio del 1526 (1). La sua carriera artistica ebbe principio con la sua vita monastica, vale a dire, col 1476, e terminò con la sua morte. Era salito a Monte Oliveto Maggiore col famoso Liberale da Verona, che forse l'iniziò all'arte e lo spronò ad abbracciare la vita religiosa tra quei monaci. Ebbe però a maestro quel Fra Sebastiano da Rovigno *de Istria*, religioso olivetano, che insegnò l'arte anche al celebre domenicano Damiano Zambello da Bergamo. Fu, poi a sua volta, maestro a Bernardino o Benvenuto Tortello da Brescia, ed a Bartolomeo Chiarini che lavorarono il coro dei Ss. Severino e Sosio di Napoli, ed a vari monaci del suo ordine, tra i quali sono da rammentare Antonio " Prepositus „ oblato veneto (1493-1548), il veronese Fra Vincenzo " de Vachis „ (1497-1531) ed il celebre Fra Raffaelo da Brescia (1479-1537), che raggiunse la nomèa del maestro (2). Tra le dimore fatte da Fra Giovanni da Verona nei vari monasteri dell'Ordine di Montoliveto, se n'ha una anche pel monastero romano di santa Maria nuova, ora più noto sotto il nome di santa Francesca romana. Quì, pertanto, egli dimorò - secondo l'attestazione delle *Familiarum Tabulae*, dal maggio del 1511 al maggio del 1512, col grado e con l'ufficio di priore del monastero (3).

(1) Queste date correggono le contraddizioni del Vasari. Cfr. LUGANO, *Op cit.*, p. 13 segg.

(2) Sulle opere di Fra Raffaello da Brescia. cfr. P. LUGANO, *Op. cit.*, p. 88 segg.; A. RUBBIANI, *Il convento olivetano di San Michele in Bosco sopra Bologna* in *Archivio Storico dell'arte* diretto da DOMENICO GNOLI, Roma, Serie II, an. I (1895), p. 194-198.

(3) Cfr. P. LUGANO. *Op. cit.*, p. 14. — Per l'autorità ed il valore di questi registri intitolati « *Familiarum Tabulae* » sono da vedere le osservazioni fatte in altri lavori. P. LUGANO, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*, Firenze, Scuola Tip. Salesiana,

Digitized by Google

Ma alla scarsezza delle notizie biografiche e artistiche, attinte alle fonti dell'Ordine di Montoliveto, intorno a Fra Giovanni ed ai suoi lavori nella camera della Segnatura, vengono a dare un compenso, piuttosto largo, sebbene non troppo preciso, le Vite vasariane.

Riferisce dapprima Giorgio Vasari, nella vita di Raffaello da Urbino, che, " quando il Papa Giulio II, fe' dipingere da Raffaello d'Urbino *la Camera della Segnatura* in Roma, veduti i prodigi di quel valorosissimo artista, essendone rimasto assai soddisfatto, volle fargli le spalliere di prezzo com'era la pittura, e perciò fece venire da Monte Oliveto di Chiusuri, luogo in quel di Siena, *Fra Giovanni da Verona*, allora gran maestro di commessi di prospettive di legno, il quale non solo vi fece le *spalliere intorno ma ancora usci bellissimi, e sederi lavorati in prospettiva*, i quali appresso al Papa grandissima grazia, premio ed onore gli acquistarono „ (1).

Se il Vasari ci avesse fornito solamente questo tratto, molto ben determinato, intorno ai lavori di Fra Giovanni da Verona nella camera della Segnatura, si potrebbe con ogni facilità stabilire e la data dei lavori e la qualità e quantità di essi. Poichè sapendo che l'Urbinate si accinse agli affreschi del famoso appartamento di Giulio II, non prima dell'autunno del 1508, giovane venticinquenne, e che questi non furono compiti prima del 1511, come può rivelarsi dall'iscrizione posta nell'arco della finestra (2), possiamo fissare la chiamata e la venuta di Fra Giovanni a Roma intorno al 1511. Conoscendo ancora che Giulio II,

---

1903, pag. 20-23; P. LUGANO, *Origine e primordi dell' Ordine di Montoliveto* in *Spicilegium Montolivetense*, vol. II, Firenze, MCMIII, pagine 66-68.

(1) *Vite*, ediz. Milanesi, tom. IV, p. 337. — Questo tratto è, nella sostanza, identico in ambedue le più antiche edizioni delle *Vite* del Vesari; tanto in quella di Lorenzo Torrentino del 1550 (Parte III, p. 647), come in quella dei Giunti del 1568 (Parte III, p. 72).

(2) L'iscrizione suona così: *Julius II. ligur. pont. max. an. Christi MDXI. pontificat. sui VIII* — Cfr. MILANESI, nell'ediz. cit. delle *Vite* del Vasari, tom. IV, p. 388.

Digitized by Google

il quale commise i lavori all'Urbinate e chiamò il Veronese a completarli, morì il 21 febbraio del 1513, è giuocoforza dedurne che le spalliere, gli usci ed i sederi, da costui operati per la camera della Segnatura, fossero eseguiti tra il 1511 e il febbraio del 1513.

Ma nella biografia di Perin del Vaga († 14 novembre 1547), che si può credere compilata tra il 1547 e il 1550 (1), vale a dire circa un decennio dopo quella dell'Urbinate, (nella quale si ha una notizia anteriore al 1535) (2), il Vasari scrive: " Fu fatto levare per ordine di papa Paolo [III], uno camino ch'era nella camera del Fuoco [così detta perchè vi è dipinto l'Incendio di Borgo] e metterlo in quella della *Segnatura, dove erano le spalliere di legno in prospettiva, fatte di mano di Fra Giovanni intagliatore per papa Giulio:* onde avendo nell'una e nell'altra camera dipinto Raffaele da Urbino bisognò rifare tutto il basamento *alle storie della camera della Segnatura*, che è quella dove è dipinto il Monte Parnaso. Per il che fu dipinto da Perino un ordine finto di marmo con termini vari e festoni, maschere ed altri ornamenti; ed in certi vani, storie contraffatte di color di bronzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra, trattando i filosofi della filosofia, i teologi della teologia, ed i poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro che erano stati periti in quelle professioni; ed ancora che egli non le conducesse tutte di sua mano, egli le ritoccava in secco di sorte oltra il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono che s'elle fussino di sua mano: e ciò fece egli, perchè, sendo infermo d'un catarro non poteva tanta fatica. Laonde visto il papa che egli meritava per l'età e per ogni cosa, sendosi raccomandato, gli fece una provvisione di ducati venticinque il mese, che gli durò infino alla morte con

(1) Cfr. Ugo Scoti Bertinelli, *Giorgio Vasari scrittore*, Pisa, Tip. Nistri, 1905, (estratto dagli *Annali della Scuola Normale Sup. di Pisa*, vol. XIX), p. 44).

(2) Cfr. Ugo Scoti Bertinelli, *Op. cit.*, p. 42-44.

Digitized by Google

questo che avesse cura di servire il palazzo, e così casa Farnese „ (1).

Da questo tratto Vasariano alcuni storici furono indotti a ritenere che i lavori di Fra Giovanni da Verona venissero tolti per ordine di Paolo III (1534-1549) e fossero sostituiti con una decorazione pittorica, eseguita da Perin del Vaga (1500-1547) negli ultimi anni della sua vita (2), forse dopo il 1540; mentre altri trovò più probabile che le opere del Veronese venisser manomesse nel famoso sacco di Roma (1527), e che poscia Paolo III pensasse a farle sostituire da Perin del Vaga (3).

Ma, comunque ciò sia, è da rilevare ancora che il Vasari, nella biografia dei veronesi Fra Giocondo e Liberalè, scritta certamente per quel che riguarda Fra Giovanni da Verona, dopo la biografia dell'Urbinate, parlando delle opere d'intaglio eseguite dall'Olivetano nella chiesa veronese di santa Maria in Organo, continua a chiamare " Fra Giovanni da Verona... eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella vita di Raffaello da Urbino, e come ne dimostrano, oltre molte opere fatte nei luoghi della sua religione, quelle *che sono a Roma nel palazzo del papa*, quelle di Monte Oliveto di Chiusuri in sul Sanese ed in altri luoghi „ (4). Il che potrà sembrare un po' strano, qualora si ponga mente che questa biografia è cronologicamente una delle ultime elaborate dal Vasari, sopra notizie fornite dal " dottissimo Fra Marco de' Medici veronese ed uomo pratichissimo in tutte le più nobili arti e

(1) G. Vasari, *Vite*, ediz. Milanesi, tom. v, p. 622-623. — Anche qui le due edizioni più antiche, quella del Torrentino del 1550, (Terza parte, pag. 939) e quella dei Giunti del 1568 (Primo vol. della terza parte, pag. 368), concordano nella sostanza delle cose, benchè in qualche particolarità linguistica siano un po' discordi.

(2) Cfr. R. Erculei, *Intaglio e Tarsia in legno*, Roma, 1885, pagina 41; Eug. Müntz, *Raphaël, sa vie, son oeuvre et son temps*, Paris, Hachette, 1881, p. 366.

(3) J. Klaczo, *Rome et la Renaissance, Jules II*, Paris, Plow-Nourrit, 1902, pag. 217-218.

(4) G. Vasari, *Vite*, ediz. Milanesi, tom. v, p. 312

Digitized by Google

scienze „ e dal " Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo scultore „ (1), quand'egli era stato già più volte in Roma ed avea senza dubbio visitato le stanze di Raffaello nel palazzo del papa.

Tuttavia, ciò che reca maggior meraviglia, è un'affermazione che il Vasari fa nella medesima vita di Raffaello, dove discorre delle stanze dipinte e fatte dipingere dall'Urbinate " nel palazzo „ per ordine di Leone X, e poco dopo aver ragionato della camera della Segnatura e dei lavori fattivi da Fra Giovanni da Verona. L'affermazione vasariana è questa: " Egli [Raffaello] fece fare a Gian Barile in tutte le porte e palchi di legname assai cose d'intaglio lavorate e finite con bella grazia „ (2). La quale affermazione, benchè si debba con ogni ragione, applicare ai lavori fatti da Giovanni Barile nelle stanze dipinte da Raffaello per ordine di Leone X e non di Giulio II, cioè nella stanza dell'Eliodoro, ultimata nel 1514, e in quella dell'Incendio di Borgo, condotta a termine nel 1517, fu applicata, sul fondamento di un ms. chigiano, malamente citato, dal Passavant, anche alla camera della Segnatura (3)

(1) G. VASARI, *Vite*, ediz. cit., tom. V, p. 334.

(2) G. VASARI, *Vite*, ediz. cit., tom. IV, p. 363.

(3) J. D. PASSAVANT, *Raphaël d'Urbin et son pere Giovanni Santi*, Paris, J. Renouard. MDCCCLX, I, p. 217, 221, 222. — Il Passavant cita a questo proposito (I, pag. 217), il ms. della bibl. Chigi H. II, 48, dicendo contenere *un estratto dal libro dei conti della chiesa di S. Pietro*. La citazione di questo ms. è assolutamente fuor di luogo non contenendo esso che la « Series scripturarum quae in archivo Arcis Hadriani continentur, iussu sanctissimi D. N. Pauli Papae V a Silvio de Paulis disposita » compilata nel 1610. A questa sbagliata citazione fu indotto il Passavant da una lettura superficiale delle *Notizie intorno a Raffaello Sanzio da Urbino ed alcune di lui opere* (Roma, Vinc. Poggioli, MDCCCXXII, p. 17) dell'avv. D. Carlo Fea, dove a proposito di notizie sul Barile si cita il ms. chig. H. II., 48, mentre queste notizie e quelle sul Raffaello sono desunte quasi tutte dal ms. chig. H. II. 22, il quale contiene realmente degli estratti dei libri della fabbrica di S. Pietro. — La notizia sul Barile, secondo la lezione del Fea, è la seguente: « Giovanni Barile deve havere duc. 420 d'oro per provisione d'anni 7, cominciati a dì 1 di novembre 1514. e finiti per tutto ottobre 1521, a ragione di duc. cinque il mese ».

Digitized by Google

dipinta sotto Giulio II e sotto Giulio II decorata di tavole prospettiche in legno da Fra Giovanni da Verona. E benchè Francesco Cerroti, che attinse anch'egli alla fonte comune del ms. chigiano indicato dal Fea ed erroneamente citato dal Passavant, distinguesse benissimo i lavori da Raffaello fatti eseguire a Giovanni Barile da quelli che Giulio II fece fare a Fra Giovanni da Verona (1), tuttavia Gaetano Milanesi, ne parla così genericamente, che non si riesce a bene intendere a quale delle stanze di Raffaello egli riferisse le opere del Barile (2).

Rimane perciò ben determinato che Fra Giovanni da Verona operò le spalliere, gli usci e i sederi, nella camera della Segnatura, per ordine di Giulio II, tra il 1511 e il 1513; e che in luogo di questi lavori, Perin del Vaga pose, per volere di Paolo III, una decorazione pittorica. Qualunque sia stata la causa di tale sostituzione — il sacco del 1527 o l'adattamento del camino nella camera della Segnatura — pare indubitato che al tempo di Paolo III, le tarsie del Veronese fossero andate in rovina, o tolte per una nuova sistemazione della parte inferiore di quella su-

(1) F. Cerroti, *Le pitture delle stanze vaticane. dette le Stanze di Raffaele descritte e dichiarate*, Roma, Salviucci, 1868, p. 15.

(2) Il Milanesi (in *Opere* del Vasari, ediz. cit., tom. IV. p. 413-414) nel parlare di Antonio Barile (n. 1453, † 1516) e di Giovanni († 1529?), suo nipote, da Siena, scrive che Giovanni partì da Siena e venne a Roma intorno al 1514, dove, fatto conoscere da Raffaello, entrò nelle grazie di Papa Leone. « Onde il Papa, con breve del 1° dicembre del detto anno elesse Giovanni maestro ed operaio del modello di legname della nuova chiesa di San Pietro, col salario di cinque ducati al mese, ed essendo in quei giorni finite le sale vaticane, state dipinte divinamente da Raffaello, e non vi restando a fare che le porte, le finestre e i palchi di legname, furono commessi a Giovanni. Ne' quali lavori fece, col disegno di Raffaello, molti ornamenti di intaglio, e figure assai e prospettive di commesso nei corpi delle porte e negli sportelli delle finestre: le quali cose riuscirono di tanta bellezza, che dalle persone intendenti furono grandemente lodate; ed egli conosciuto, come veramente era, per uomo raro in quest'arte, e perchè era grand'opera, non potè darla finita se non nello spazio di sette anni » (1 nov. 1514-31 ott. 1521).

Digitized by Google

perba camera (1). Bisogna convenire che la sorte fu in questo caso molto avversa a Fra Giovanni da Verona, poichè, mentre negli altri luoghi, come a Verona, a Siena, a Monte Oliveto Maggiore, a Napoli, serbò costantemente nel dovuto onore i lavori di lui, quì nel santuario più nobile dell'arte cristiana del rinascimento, essa lasciò scomparire quasi ogni traccia della di lui valentìa. Sarà dunque opera vana, ricercare nelle sale del palazzo Vaticano un qualsiasi vestigio della mano di Fra Giovanni da Verona?

* * *

Molte volte, visitando la camera della Segnatura, abbiamo gettato l'occhio indagatore su quella decorazione pittorica, che Perin del Vaga sostituì ai lavori del Veronese; ma nulla rimane di lui. Le porte hanno ancora degl'intagli e degli intarsii eseguiti sotto Leon X, probabilmente dal Barile, ma restaurati completamente da Carlo Maratta nel 1702. Tra questi è notevole il trionfo dell'infelice verseggiatore Baraballo da Gaeta, vestito di bellissimi ornamenti, seduto sul dorso del famoso elefante *Annone*, donato al Papa dal Re del Portogallo (2).

Anche la decorazione di Perin del Vaga è ridotta alla sola parete della finestra che guarda nel cortile del Belvedere. Essa è tale che subito si manifesta per una copia

(1) Per la bibliografia della camera della Segnatura, cfr. E. MÜNTZ *Les historiens et les critiques de Raphaël*, Paris, Hachette, 1883, pagine 79-81; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, traduz. ital., Trento, 1896, III, 695 segg.

(2) Cfr. L. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, Leo X, Herder, Freiburg in B., 1906, p. 405-406. — Il FRANCO (*Di Fra Giovanni da Verona e delle sue opere*, Verona, Vicentini e Franchini, 1863, pag. 22) mostra di credere che le intarsiature delle porte della camera della Segnatura, siano di Fra Giovanni, ma non sono certamente di lui, perchè eseguite sotto Leon X, di cui v'è riportato stemma e nome.

Digitized by Google

delle tavole intarsiate da Fra Giovanni. Sono infatti sei formelle, della dimensione ordinaria degli specchi operati dal Veronese, riproducenti altrettante tavole intarsiate. L'argomento e il modo di svolgerlo sono quelli di chi intendeva riprodurre un lavoro preesistente. La prima formella ha, nello sfondo di un'arco di bellissima architettura, la veduta dell'abbazia di Grottaferrata, la seconda contiene, tra due sportelli semiaperti, gli strumenti dell'arte dell'intaglio; la terza lascia vedere in fondo ad un arco il panorama del paese di Grottaferrata; la quarta presenta la veduta del Tuscolo; la quinta ha due sportelli semiaperti con due sfere, l'una sopra l'altra, e la seconda sormontata da un'agnello (*agnus Dei*), e la sesta, mostra, dentro un arco, la veduta di un tempio romano.

Che Perin del Vaga abbia voluto riprodurre, — ed abbia veramente riprodotto — le tavole che quì aveva posto Fra Giovanni da Verona, appare manifesto e dalla singolarità di questa decorazione in un pittore come era Perin del Vaga e dal confronto che può benissimo istituirsi tra essa e gli specchi delle spalliere del Veronese, tuttora esistenti. Le tavole intarsiate del coro di Monte Oliveto Maggiore contengono i medesimi soggetti, che Perin del Vaga ha dipinto nella camera della Segnatura, ricopiandoli dalle tarsie, postevi prima, da Fra Giovanni da Verona (1).

Al presente, soltanto la terza sala dell'appartamento Borgia, quella de' Santi, ha una decorazione in legno intarsiato, con spalliere e sederi, molta modesta, che vi fu collocata nell'ultimo recentissimo restauro. Ma questo lavoro non può mettersi a confronto con le opere di Fra Giovanni da Verona, sia per la volgarità dell'argomento quasi sempre ripetuto (uno sportello aperto con cinque libriccini), sia per la inferiorità stilistica del disegno, sia ancora per la mancanza di originalità nelle parti e nell'insieme.

(1) Cfr. P. Lugano, *Op. cit.*, p. 73-75.

Digitized by Google

Un vestigio della scuola degli intarsiatori olivetani si conserva tuttavia nella prima sala dell'appartamento Borgia, nella copia che il perugino Alessandro Monteneri ritraeva nel 1892 dell'Annunziata e del Mosè salvato dalle acque, dalle due famose tavole intarsiate nel 1526, dal domenicano Fra Damiano Zambello da Bergamo nella porta del coro di san Pietro di Perugia.

Giovanni da Verona e Damiano da Bergamo aveano appreso l'arte da un comune maestro, l'olivetano Fra Sebastiano da Rovigno (1420-1505) (1).

Roma,

P. LUGANO.

(1) Cfr. P. LUGANO, *Op. cit.*, p. 18 segg.

Digitized by Google

RELIQUIE E TRADIZIONI DOMESTICHE

intorno a Santa Francesca Romana

Qual'animo gentile non sente la mesta poesia d'un pegno d'affetto lasciato dall'amico nella sua dipartita? Non sel custodisce egli gelosamente siccome un tesoro? Non gli pare di trovare in esso qualcosa, sarei per dire, un effluvio dell'amico lontano? Oh che soavi membranze assalgono riandando i luoghi, dove un tempo visse persona amata! Ancor ti sembra aspirarvi l'alito di lei e d'un attimo su le ali del pensiero ti richiami i bei giorni andati. V'ha egli al mondo cosa più sacra dell'ultimo ricordo di una madre morente? Inspirate da questi sensi delicati e dall'altissima venerazione per la santa loro Fondatrice, le *dilette figliuole in Cristo della Beata Francesca* guardarono intatto e ne tramandarono tutto ciò, cui si rannoda la sua memoria.

La casa, da lei provvisoriamente presa in affitto per iniziarvi la sua congregazione, fu comperata a stabile loro soggiorno e aggrandita man mano col moltiplicarsi delle Oblate, acquistando le case adiacenti sino a formare l'odierno grandioso monastero. La parte primitiva però venne religiosamente conservata. Vi è tutt'ora l'antico ingresso, varcato quotidianamente dalla Ponziani, allora che, ritenuta nel mondo, recavasi a visitare le sue figlie e poscia, dimorando nella casa, seco le conduceva negli spedali (1), dai poveri, o in una sua vigna fuori porta S. Paolo a rac-

(1) LANDI, *Vita*, pag. 145 e 146; PONZILEONI, *Vita*, pag. 203.

Digitized by Google

corre sarmenti, che caricavano sulle loro teste o sopra un asinello. Nell'atrio inferiore ancor vedesi il sito, dove legava quell'umile giumento. Là presso è la scala ripida e semibuia, testimone della sua profonda umiltà quando, spoglia del manto, discinta e scalza i piedi, prostravasi bocconi a supplicare con lacrime le stesse sue figlie ad accettarla fra loro siccome l'ultima e serva di tutte. Tre secoli dopo il Vicario di Gesù Cristo, in persona di Benedetto XIII, genufletteva sui medesimi gradini e *vivae vocis oraculo* concedeva indulgenze a tutte le dimoranti nella casa, che li salissero divotamente a ginocchi.

A sinistra, quasi a sommo la scala, sta l'antico oratorio, comunemente denominato chiesa vecchia. Al primo entrarvi ti trovi in pieno 400. Nulla vi fu ammodernato; nè le tre piccole finestre alte ed irregolari, nè il soffitto a travicelli ed ornati. L'ambiente spazioso abbastanza, è tutto intorno istoriato di pitture murali, che in 26 quadri rappresentano i miracoli e le visioni più celebri della santa. Per la genuinità del carattere primitivo e la vaghezza delle forme sono l'ammirazione dei forestieri, che nei giorni 10, 11 e 12 marzo, essendo libero l'accesso alle cappelle, vi traggono a gran numero, o per divozione o per amore dell'arte e dell'antichità. L'ultimo quadro porta la data MCCCCLXVIII. Di tal modo rivela come solo 28 anni, dopo morta la Ponziani, le sue discepole non si accontentarono d'un volgare pennello a narrar coi colori le gesta della loro Fondatrice.

In quell'oratorio, rialzata appena di poi la commovente scena del suo primo ingresso, tra la gioia e l'emozione più viva delle sue figlie, Francesca fermossi (1) a disfogare con Dio la piena dei suoi affetti. Qui fu graziata di celesti visioni (2). Qui certamente adunavasi la nascente comunità per l'assistenza ai divini misteri (3), e per la recita quoti-

(1) PONZILEONI, *Vita*, pag. 216.
(2) PONZILEONI, *Vita*, pag. 203.
(3) Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, III, IX, p. 131 e 132.

Digitized by Google

diana dell'ufficio monastico (1). Oh fortunate le Oblate, che poterono salmeggiare in compagnia di sì gran santa! Qui con le loro fervide preci, offerendosi vittime di espiazione alla sdegnata divina Giustizia, esse, benchè poche di numero, impetravano pace alla Chiesa, ravvedimento ai tracotati, salvezza alla città di Roma (2).

In un piccolo sfondo o arcata laterale è ritratto l'Inferno, come il vide Francesca nella sua paurosa visione. Credesi fatto eseguire da lei medesima (3) a suscitare la impressione salutare di timor santo dei giudizi di Dio, che le fu di stimolo sì possente a darsi tutta a distorre le anime dall'eterna sciagura.

Qui dinanzi, racchiusa in un'urna di legno a bel lavoro d'intaglio, è la cassa, nella quale posò la salma benedetta ed ora gelosamente vi si custodisce sotto sigilli autentici, tutto ciò, che servì a rivestire quelle sacre ossa. Rimarchevoli poi sono i sandali grossolani e rattoppati, che portava ancor viva e la metà d'un abito di lana nera con bordo di velluto e trina d'oro a taglio diritto, ampio da piedi e a larghe maniche, nonchè due ruvidi pezzi di saia, l'uno bianco *ex subucula*, nero l'altro *ex tunica*.

L'attiguo camerone, forse in quei primordi rifettorio della famigliuola, mette nell'angusta, ma avventurata celletta, calda ancora dei serafici ardori di Francesca e testimone delle sue terribili lotte con le potenze d'Averno. Ella vi dimorò per quattro anni. Benchè trasformata in cappella, nulla vi fu mutato a serbarne più viva e parlante la memoria. Il soffitto a grosse e rozze travi, la finestrella ferrata, tutto spira povertà e mortificazione. Nell'ottavario della sua festa molti sacerdoti vengono ad offerirvi l'incruento Sacrifizio, provandovi sensi di devozione più fervida e spirituali consolazioni. Qual'è poi l'Oblata sua figlia, che potendo, non si rechi in quotidiano pellegrinaggio a questo santuario? Qui essa viene a pren-

(1) PONZILEONI, *Vita*, pag. 187.
(2) LANDI, *Vita*, pag. 141 e 144.
(3) PONZILEONI, *Vita*, pag. 78.

Digitized by Google

dere la benedizione della sua Madre diletta. Qui ritempra il suo spirito all'aspetto di quelle prove eloquenti delle virtù di lei. Quì più fiduciosa ne implora per sè ed altrui la possente intercessione.

Non solo la parte primitiva, ma tutta la casa ti si appalesa realmente coverta dell'ombra della Ponziani. Ad ogni piè sospinto t'imbatti in qualche tela, che la figura e ricorda ch'ella è qui sempre la signora e la madre. È impressione singolare; ma provata da molti, che Francesca tuttavia dimori nella sua diletta Tor de' Specchi (1) e per poco s'aspettano doverla incontrare. Qui a lei si pensa, di lei si parla, come di persona vivente, assentatasi per poco e di cui attendesi di momento in momento il ritorno. Segno evidente che, se ancor viatrice attraevasi tutti i cuori, non ha ora perduto questa prerogativa. Forse, a lasciarne più viva la rimembranza, la Provvidenza dispose gli avvenimenti per modo che si allontanasse di qua tutto, che si riferisce al suo transito. In fatti ella non è morta nella sua cameretta, sibbene nel palagio Ponziani, l'attuale Pia Casa di Ponterotto, dove recatasi dal figlio gravemente infermo fu sorpresa dal morbo, che la rapìa alla terra. E, sacrificio doloroso per noi! il suo corpo non riposa sottesso il nostro altare; ma, com'ella il vide in un'estasi, sotto gli auspici di S. Maria Nova, chiesa, che ora porta il suo nome. Ad ogni modo Francesca non abbandona la casa fondata fra tante pene e contradizioni, unico obbietto, dopo Dio, di tutti i suoi pensieri ed affetti (2) sino a dirsi pronta ad entrare nelle bragie ardenti pur di vedere perfezionata la Congregazione, per la quale dovea darsi di gran gloria a Dio e ridondarne tanto bene alle anime (3). Non ne mancano le visibili prove. A chi deve mai l'esser campata prodigiosamente le tante volte tra saccheggi e politiche vicende dell'eterna Città? A chi il continuarsi intatta lungo il corso di presso cinque secoli, e vedersi

(1) RAMBUTEAU, *Versione italiana*, pag. 36.
(2) PONZILEONI, *Vita*, pag. 133.
(3) PONZILEONI, *ib.*, pag. 135.

Digitized by Google

rifiorire di novi vigorosi rampolli, allorchè si parea in procinto d'inaridire questa mistica vigna? Sì, o Francesca. Ognuna delle tue figlie aspetta di giorno in giorno il tuo ritorno e l'aspetta con fiducia, sicura che tu non l'abbandonerai nel terribile passaggio dal tempo all'eternità. Oh come si sono addormite placidamente fra le tue braccia assai molte delle tue consorelle! Per un privilegio speciale, certamente a te dovuto, la morte a Tor de' Specchi è dolce e serena. Invisibile tu vieni ancora, come solevi in vita, all'origliere della morente e la conforti e ne scacci l'infernale nemico, e ne raccogli fra le tue mani materne l'anima fuggitiva e la presenti al Dio delle misericordie.

Intanto, più che tesori, si custodiscono altre reliquie della santa in apposita credenza, nell'odierna sagrestia. V'ha una clavicola e vari altri pezzi ragguardevoli di ossa, parte della tonaca ed altre stoffe di suo uso. Degni di menzione sono i due reliquiari con i cilizi portati dalla santa. L'uno è a forma di larga cintura di ferro, l'altro un tessuto di crini di cavallo, che ne rammemorano l'eroico spirito di penitenza. In acconcia cassettina a cristalli serbasi il velo, nel quale ella avvolse il divino Infante, quand'ebbe l'avventurosa sorte, nelle sue visioni, di stringerlo più volte a' suoi amplessi. Ce ne accerta l'autentica, su cui è scritto: *ex panno, in quo infantem Jesum propriis manibus accepit.* Vi è anche un medaglione con i suoi capelli. L'uffizio piccolo della Madonna, divozione sua prediletta, cui apparò sul grembo materno, appena snodò la lingua a parlare, e non intermise mai in tutta la vita e ne ripeteva ancora con labbro morente il Magnificat del Vespro. Con questo suo libretto, diresti ch'ella voglia pur ora inculcare a tutti sì cara pratica di pietà. E non è questo il più bel serto di lodi, cui possa presentarsi alla Reina dei cieli, a lei conserto dalla nostra santa madre la Chiesa? Oh che forza non acquisterà la nostra debole voce, unendosi a migliaia e migliaia di vergini a Dio sacrate, forse a molte anime sante, che quotidianamente ne dicono le auguste parole! Con esso non solo Francesca meritò la specialissima protezione della Vergine; ma

Digitized by Google

eziandio il miracolo di trovarsi vergato a caratteri d'oro dal suo Angelo custode il versetto, quattro volte interrotto per ubbidienza ed altrettante ripreso per divozione.

Essa fu madre, nè sa dimenticarlo e di continuo a mezzo di una sua cintura di cuoio lavorato, o di semplici nastri, cui si appone speciale benedizione, largisce grazie alle donne, che sono per dare alla luce i loro portati. La medesima cassettina racchiude pure una tazza di terraglia grossiera, nella quale ella beveva. Conservatrici fedeli delle antiche usanze, le Oblate adoperano nel loro refettorio coppe consimili in luogo di bicchieri, ciotolini in vece di piatti e piccoli boccali della stessa materia in cambio di bottiglie d'acqua. Breve, la loro tavola apparecchiata presenta l'identico aspetto di quella effigiata nella chiesa vecchia con Francesca, che miracolosamente moltiplica il pane. Questi rozzi e vieti utensili contribuiscono anch'essi a formare il contrasto di ricchezza e povertà, di signorìa ed umiltà, che fra tanti altri, facea stupire il Landi (1). Direste che questi opposti sono un riverbero delle vie straordinarie, per cui l'Altissimo menò la sua serva. In fatti ella sente le irresistibili attrattive delle anime pure per la verginità e candida colomba, anela di rifugiarsi nell'arca santa di un chiostro. Ma la Provvidenza le fa trovare uno scoglio terribile nella volontà paterna. Di tempra virile, d'animo ardente, imbevuto, per assidua lettura, delle gesta delle tante eroine cristiane, che imporporarono il loro giglio del proprio sangue, dessa è pronta, avvegnachè in tenera età, a proseguire l'umile resistenza, se fia d'uopo fino al martirio (2). Allora manifestasi a lei chiaramente la volontà divina a mezzo del venerato direttore del suo spirito, ed ella, figlia d'ubbidienza, vincendo le ripugnanze della natura, compie l'eroico sacrificio, che la conduce su l'orlo al sepolcro. E, come dice Dom Rabory: " Francesca dovea essere coniugata, dovea vivere nel mondo ed insieme aspirar sempre ad una vita

(1) Introduzione alla Vita di S. Francesca.
(2) Dom Rabory, *Vita*, pag. 38.

Digitized by Google

più perfetta e ritirata per essere, giusta l'espressione del Vangelo, *il sale della terra*. Tutto ciò facea parte del carattere proprio della sua santità e della sua missione. Dovea praticare le virtù monastiche senza gustarne le dolcezze, applicarsi all'umiltà nelle grandezze, alla povertà tra le ricchezze, alla mortificazione sotto le parvenze del benessere, alla più pura modestia in mezzo alla vanità ed alle follìe del secolo. Tale era la via della Fondatrice delle Oblate. L'oblata non è la religiosa claustrale, non è neanco una secolare. La sua vita tiene dell'una e dell'altra „ (1). Tel dice anche il loro vestiario, il quale, a parlare propriamente, non può chiamarsi monastico. È l'abito, che vestivano le vedove romane nel quattrocento (2), e n'hai la prova sicura negli affreschi della chiesa vecchia.

Tradizione non mai interrotta si è quella dell'unguento di S. Francesca; ritrovato ingegnoso della sua umiltà a celarne i prodigi. Le sue figlie proseguirono a farlo nel medesimo recipiente, da lei adoperato a questo scopo, e conservato come preziosa reliquia. Esso si espone in una delle sale inferiori di Tor de' Specchi nella festa ed ottavario della santa, con entrovi fiori e foglie, onde i forestieri possano portar con seco un divoto e grazioso ricordo della grande Romana.

Funzione singolare, e quasi direi fantastica, è la manipolazione di questo unguento. Finito il vespro, tutta la comunità discende nella cappella inferiore, piuttosto buia, che serve anche di cappella mortuaria. Presso alla porta v'è predisposto un tavolo e tutto l'occorrente. S'intuonano le litanie lauretane, cui tengon dietro dei salmi. Mentre la cupa volta di quella chiesa ripercuote il suono delle preci, la Presidente si alza, prende una mestola di legno e facendo gocciare la cera di un'accesa candela benedetta entro al sacro bacile, ov'è un tritume di ruta, maggiorana ed altre erbe, va rimescolando il tutto. Tratto tratto una conversa vi stilla un po' d'olio d'olivo. Poi, proseguendo

(1) Dom Rabory, *Vita*, pag. 38 e 39.
(2) Ponzileoni, *Vita*, pag. 322.

Digitized by Google

sempre le preghiere, le Oblate, a quattro o cinque alla volta, vanno a manipolare quel composto, facendovi sempre colare la cera benedetta delle candele. Finalmente susseguono le converse; e quando l'unguento è pronto, vi si unisce qualche rimasuglio dell'antico, quasi ad infondervi una particella di quello della santa, o almeno a provarne la non mai interrotta tradizione. Ad ogni modo vi si è certamente trasfuso qualcosa della sua virtù taumaturga e n'è prova l'alleggiamento e tal fiata la prodigiosa guarigione degli infermi, che tutto giorno vengono a farne richiesta.

A favore dei sofferenti si benedice altresì la così detta acqua di S. Francesca, immergendovi un suo dente, da noi conservato. Trascrivo in fondo come appendice, il racconto del duplice miracolo che ci valse quest'insigne reliquia, e lo trascrivo, qual'è nella sua dicitura, per non togliere nulla alla veracità di quella narrazione. Dessa è vergata su pergamena e conservata nella sagrestia di Tor de' Specchi, in apposita scatola di metallo, nella quale si custodisce parimente l'autentica del fatto e della reliquia con suggello della Curia Romana.

Soffermiamo il guardo ad un ultimo ricordo. È lo stendardo, che tre secoli or sono, ornava la basilica Vaticana quando tra l'esultanza del popolo, il sommo Pontefice Paolo V, innalzava la Ponziani al più alto onore, cui possa giungere umana creatura, fregiandole la fronte col ninbo di gloria e solennemente proclamandola santa. Dessa è rappresentata in grandezza naturale con la sua celeste indivisibile guida, d'ambo i lati di quella tela. Tutto intorno le fa bella cornice, un fregio d'oro, a fondo rosso, su cui spicca l'arma sua gentilizia. Esso pende dal ricco soffitto, sul mezzo della grandiosa cappella ora ufficiata. E, lanciato in alto, vero trofeo di vittoria, par che Francesca medesima a mo' di valoroso capitano, il presenti a tutti e peculiarmente alle dame romane, per le quali ebbe specifica missione *revocandis a vanitate saeculi matronis* (1)

(1) *Oremus* della Santa nell'ufficio proprio per le Oblate.

Digitized by Google

gridando: Al cielo, al cielo gli occhi e il cuore: *sursum corda*. Tutto il transitorio è vanità, fumo le pompe e le grandezze del mondo, fango le ricchezze e i diletti! La vita è fugace al pari d'un sogno. A che fermarci in essa? Coraggio! Io a tutte diedi l'esempio nel quadruplice arringo di vergine, di sposa, di madre, di vedova. Seguitemi, e meco avrete parte al gaudio sempiterno, in che vado sommersa, fa omai cinque secoli, nel regno santo di Dio.

MARIA PAOLINA KUEFSTEIN
delle Figlie di S. Francesca.

Relazione dell'invenzione del dente di Santa Francesca Romana.

Essendosi ritrovato il corpo di Santa Francesca nell'anno 1638, fu cavato alli 24 d'agosto, esposto alli 25 con allegrezza universale di tutta Roma e particolarmente delle sue figliuole, quali desiderose oltremodo d'havere qualche parte delle sue Relique, da poterla godere privatamente per loro particolar divozione ne richiederno di ciò l'E.mo Sig. Cardinale Altieri, allora Vice-gerente si compiacesse di distribuire tra loro buona parte della terra del Sepolcro, dove havea dimorato quel Santo Corpo per spatio di 200 anni, fu ricevuto dalle sue figliuole con la maggior veneratione che maggior si possa, dove ciascheduna si pose a ricercar quella terra con tal diligenza, come se in essa havesse a ritrovarsi il corpo della loro Santa Madre, ne vi fu chi in quella non ritrovasse qualche particolare reliquia, come capelli, frammenti, ossa, verdura, Ave Maria della Corona, chiodi della Cassa e cose simili. Avenne che Suor Antonina Casale ricercando quella sua parte di terra in giorno di Domenica a dì 3 settembre del med° anno 1600 ritrovossi una cosa, che fu stimato che fusse un chiodo. Per chiarirsi di quel, che era lo lavarono con acqua rosa, e si scoprì tanto risplendente, che pareva una gioia, e si chiarì che era un dente con tutta la sua radica. Fu tale

Digitized by Google

l'allegrezza di Suor Antonina, che si messe a correre per tutta la Casa, nè si potea satiare di communicare con tutte l'altre sue Sorelle. Pervenne questo all'orecchie di Mons. Vice Gerente hora Em.° Sig. Card. Altieri e delle SS.ri Deputati del Monastero, ch'erano l'Ill.mo Sig. Belardino Maffei, il Marchese Valerio Santacroce, e il Sig. Bruto Gottifredi, quali tutti vennero a riconoscere e riverire la pretiosa Reliquia. Occorse che pochi giorni dopo andò la Madre Presidente Maria Maddalena Anguillara con alcune Monache a S. Maria Nova per racomodare il corpo della Santa Madre con l'assistenza di Mons. Ill.mo Vicegerente, et il P. Abbate e SS.ri Deputati predetti, che per la devozione grande del Popolo, ch'era concorso et era bisogno di rassetare e fortificare le membra, et in particolare li denti e si avviddero che ne mancava uno, et era nel mezzo, fu stimato, che in quel caso sarebbe forse stato bene quello di Suor Antonina, si deliberò di mandarla a pigliare, e che portasse seco il Dente ritrovato, si messe a questo effetto la Madre Pres.te con Suor Cecilia Lancilotti andar a Torre de Specchi a pigliare Suor Antonina, alla cui nuova che doveva portar il dente, dubitando che glielo le vassero hebbe tal soprasalto che gli pigliò un freddo così grande che pel dolore non si potè riscaldare. Onde si voltò alla Madre Presidente e la richiese quello che doveva fare in questo caso se doveva darlo, a quella rispose la Madre Presidente che lo rimetteva in suo arbitrio. Rincorata S. Antonina arrivò a S. Maria Nuova, dove Mons. Vicegerente l'aspettava su la porta. Cominciò ad esortarla e poi a pregarla che volesse dare il dente, che in cambio di quello gli havrebbe dato qualsivoglia pezzo di reliqua della istessa Santa. A questo stette lei sopra presa, ricusando ogn'altra cosa offertagli da loro. Vedendo Monsignore la constanza di Suor Antonina determinò di pregarla, come fece, che si contentasse di dare al meno quel dente per provare se quello poteva remediare al mancamento chè rendeva a quella Veneranda Testa che li prometteva in luogo di quello dargliene un altro de mascellari. Cosa miracolosa, appena fu messo il dente per provarlo con animo se stava bene di ricavarlo per incolarlo come havevano fatto gli altri, ma non si potè più muovere e restò più forte quello che gli altri incollati. All'hora Monsignore Vicegerente si voltò a Suor Antonina dicendoli che pigliasse da se stessa un altro dente, che più li fusse piaciuto di mascel-

Digitized by Google

lari. Ricusò S. Antonina di far questo per riverenza, ma pregò S. Signorìa Ill.ma a volerlo pigliare con le sue mani all'hora Monsignore ordinò ad una delle Monache, che havevano incollati li denti che ne dovessero prendere uno per Suor Antonina. Si stimò cosa difficile per essere la colla molto tenace potersi levare così facilmente. Ecco il secondo mira colo occorso in queso fatto, che appena toccato un dente senza minima difficoltà se ne venne per compiacere a quella, che tanto sentimento aveva di restar priva di quel che la Santa gli haveva donato. Il dente che fu cavato è quell'ultimo de mascellari di sopra dalla parte sinistra.

Digitized by Google

L'ABATE LUIGI TOSTI

NELLA CORRISPONDENZA COL SENATORE GABRIO CASATI

Montecassino e la Questione Romana

" Noi sedemmo su la soglia marmorea del tempio e poggiammo le spalle alle porte di bronzo. Conserte le braccia al petto, levati gli occhi al cielo, d'un rapido volo l'anima mia si lanciò nel firmamento, ed un cotal poco di superna dolcezza gustammo.... „. Queste parole dicono tutta l'idealità dell'uomo che le scrisse: e questi fu Luigi Tosti, abate benedettino cassinese. Anima di poeta, e sempre per tutta la sua vita intera quanto fu lunga, dettava quelle sue parole, nella giovinezza de' suoi anni, in un articolo dal titolo *Una notte nei chiostri di Montecassino* apparso sul POLIORAMA. In quel POLIORAMA nel quale scriveva pure ne' *I martiri d'Otranto:* " Amore di Religione, carità di Patria! Ecco il sentimento dei magnanimi, ecco il sentimento che fa gli eroi, e rende duratura la gloria delle nazioni. Quell'anima cui s'appiglia è potentissima, e qual forza terrena giunge a piegarla? nessuna „. Luigi Tosti sentì profondamente quei due amori, e seppe congiungerli in sè stesso in modo davvero fortissimo, tanto da dedicare i suoi giorni a questo duplice culto, senza urti e senza basse dedizioni, in tempi assai perigliosi per le coscienze. Idealista, anima pura e semplice, nel suo desiderio di conciliare e Chiesa e Stato pel loro indivisibile bene, fu veramente ingenuo, anche quando l'esperienza

Digitized by Google

della vita, specialmente a lui storico, avrebbe dovuto rivelare gli intrighi e le frodi della politica. Animato, giovanissimo, da un vivo desiderio di libertà per l'Italia, nobile scopo a cui sacrò la sua penna, egli, di famiglia patrizia, aveva professato a ventun'anni la Regola Benedettina, chiamato al chiostro da un forte amore di Dio. Una pace eterna, un'inalterabile serenità si scorge in questo grande sognatore dall'occhio pieno di dolcezza, che non riesce mai a pensar male di alcuno, credendo che il suo spirito non sia altro che il riflesso di tutti gli altri spiriti umani molto migliori del suo. E che io non erro ne' miei apprezzamenti su Luigi Tosti me lo dice il volume della sua corrispondenza con Gabrio Casati testè pubblicato da Ferruccio Quintavalle (1).

In queste lettere dell'abate cassinese noi troviamo due sforzi supremi, l'uno di poter conciliare e Chiesa e Stato in riguardo alla questione romana, l'altro di poter salvare dalla guerra agli Ordini religiosi, il suo Montecassino. Che se Luigi Tosti professò in San Paolo fuor delle mura di Roma dopo avervi fatto il noviziato, egli però, compiuti gli studi teologici ed ordinato sacerdote, da Roma si portò a Montecassino nel 1834, dove rimase quasi sempre e dove finì la vita nel 1897.

Quando nel 1860 l'Italia, risorgendo a' nuovi destini, avrebbe dovuto pensare a divenire nazione forte e generosa, per le mene del settarismo si trovò invece impigliata in una vera guerra alla Chiesa, che innanzi tutto si esplicò in una progressiva soppressione degli Ordini Religiosi. Luigi Tosti che vedeva minacciata la Badia di Montecassino, tutto pieno di doloroso stupore, pubblicò il suo *San Benedetto al Parlamento* che finisce per l'appunto così: " Lasciateci monaci, se ci volete cittadini benefici. Il tristo monaco è una contradizione in veste grottesca: e questi

(1) FERRUCCIO QUINTAVALLE, *La Conciliazione fra l'Italia ed il Papato nelle lettere del P. Luigi Tosti e del Sen. Gabrio Casati, con un saggio sulla questione romana e note.* — Milano, Cogliati, 1907, in-8° di pp. 590.

Digitized by Google

non son tempi da ridere. Tutto vi lasciamo alle porte delle nostre Badie: fin la polvere delle passate ricchezze ci scrolliamo dal saio; tutto prendete, ma non toccate al sagramento della nostra fede monastica. È troppo cara ai nostri cuori, è troppo cara alla nostra Italia.... Questa patria di Dante e di Raffaello, innamorata di Dio che discese per la via delle sensibili bellezze del firmamento, della terra e del mare a creare l'uomo, per questa via vuole ascendere a lui, vuole l'arte della religione, vuole il culto. In questo è la sua personalità nazionale, per questo ha potuto la seconda volta incivilire il mondo.... Povera Italia! quanto ha patito per conquistare se stessa! Oh! che sangue, che lividore nelle sue membra! Quante donne in gramaglia, quanti orfani che tapinano! Voi attutirete gli stimoli della loro fame; ma con quali farmachi sanerete le piaghe che sanguinano a mezzo del cuore? La terra le ha aperte, ma il cielo solo le sana. Lasciate un rifugio all'Italia...., lasciatele posare il capo nel seno delle nostre salmodìe. Con questi canti noi la cullammo fanciulla. L'uomo d'armi, l'uomo del lavoro, l'uomo dei negozi, tutti hanno cittadinanza nella vostra compagnia; possibile che il solo uomo della preghiera sia forestiero nella terra dei cattolici? Lasciateci salmeggiare, perchè la preghiera è il vincolo del nostro sodalizio e della nostra fatica: è il nostro mestiere. Per lei siamo monaci, per lei saremo sempre con voi, per lei san Benedetto vuole starsene colla sua Italia „.

Ma quale esito ebbero queste calde e sincere parole del monaco sugli animi di quei che presiedevano ai destini del paese? Gli applausi e le lodi di deputati e di ministri non mancarono al Tosti, tutti ammirati dalla infuocata e geniale prosa dello scrittore cassinese; ma non per questo si ritrasserro dalla via delle sopraffazioni e delle angherie, perpetrate anzi in nome della libertà e della civiltà. Si mirava insieme ad arricchire lo Stato coi beni Religiosi, ed a smorzare nel paese lo spirito cristiano.

Tuttavia il Tosti non desistè da' suoi sforzi, e noi li troviamo sempre vividi e tenaci nelle lettere appunto che egli scrisse al senatore Gabrio Casati di Milano, uomo il-

Digitized by Google

lustre col quale si erano legati in amicizia i benedettini di Montecassino, e primo fra questi, Luigi Tosti. Gabrio Casati che fu anche Presidente del Senato, si mise di buon volere a proteggere i monaci cassinesi, ed il suo autorevole appoggio approdò a qualche cosa.

La corrispondenza tra i due grandi italiani che ci offre il Quintavalle, va dalla fine del dicembre 1862 alla metà circa del 1873: e chi apre il fuoco e chi lo chiude è il Casati. Nel Natale del 1862 il senatore milanese esprime al Tosti il suo dolore di non poter passare un giorno tanto solenne in quel sacrario di scienza e di santità che è Montecassino, appagando contemporaneamente il suo desiderio di conoscere di persona lui Tosti, che da più anni aveva imparato a stimare e venerare. Alla qual lettera risponde subito il monaco cassinese con animo riconoscente, esprimendo il suo vivo piacere della cordiale amicizia del gentiluomo lombardo. Ed il 13 novembre 1873 tre giorni prima di morire, il Casati scriveva una sua lettera al Tosti, l'ultima lettera dell'epistolario, per avere notizie dell'amico, del quale non aveva contezza da lungo tempo. Ben ha ragione il Quintavalle di dire che l'ordine di questa raccolta di lettere avrebbe di gran lunga guadagnato se fosse stato possibile di disporre alternate in ordine di tempo tra di loro le epistole dell'uno e dell'altro dei due amici, anzichè lasciate come trovansi ora. Poichè più facilmente all'occhio del lettore sarebbero risultati i contrasti, gli accordi e gli apprezzamenti del Tosti e del Casati, specie negli sforzi loro di chiudere la questione romana.

Ma ora ritorniamo al primo proposito di cercare nelle lettere del Tosti la sua anima di monaco, attaccato al suo monastero, alla sua vita di religioso. Il 17 aprile 1863 nella sua seconda lettera al Casati, il Tosti scriveva: " Mi è giunta la notizia di nuove soppressioni. Non so se questa Badia resterà in piedi. Ma ove anco non la toccassero, preveggo, che poca vita le avanza. Il monachismo è pianta di altri secoli. Egli veramente non sarà svelto, perchè le sue radici sono nel cuore della Chiesa: ma al vecchio tronco si dovranno innestare altri germogli. Guai a chi si

Digitized by Google

trova al dì dell'innesto. Egli proverà i dolori di una vita che tramonta, senza le consolazioni della nuova giovontù. Son preparato a questo. Purchè si compia la edificazione della nostra cara patria italiana, e che sia finalmente benedetta da chi ora non la benedice, porterò in pace la tribulazione dei tempi che trasformano per far rivivere. Lo spirito di S. Benedetto non muore mai. Oggi è contristato perchè non è libero. Domani cadranno spezzati i vincoli delle ricchezze e della *riconoscenza* del Governo, e lo vedranno giovane, robusto precorrere la grande trasfigurazione della Chiesa „.

L'amore della patria ch'egli avrebbe voluto vedere cristiana in una suprema benedizione di pace, non si spegne nel cuore del monaco, neppure quando da questa patria, in nome di una pretesa maggioranza, di un vantato spirito di progresso, si minaccia alla sua quiete di umile cenobita, tutto raccolto nello studio e nella santificazione di sè stesso. Egli possiede la calma della immobile montagna, dalla cui cima, sua ospite desiderata, lo si vorrebbe bandire.

Il 24 luglio 1864 così esprimeva il suo pensiero sul movimento di oppressione della Chiesa: " Preveggo male pei frati. Gli animi sono molto esacerbati; e credo che la passione entri molto in questa legge delle soppressioni... Perciò temo molto che anche noi Cassinesi non usciremo sani da questo conflitto. Intanto, come se nulla avvenisse sul nostro conto, pacificamente intendiamo ai nostri lavori letterari. La fatica che spendiamo intorno alle *Varianti della Divina Commedia* è proprio benedettina, e speriamo che il nostro Ms. di Dante sia un vero regalo che faremo all'Italia „. Ecco come rispondevano i religiosi alla voce grossa e sguaiata di tutti quegli uomini novi che avevano invasa la vita parlamentare, sgusciati dalle tenebre o dai seminari e dai conventi, avidi di onori e dimentichi dell'onore. Mentre codesti tribuni tuonavano contro la libertà di riunione per quanti fuori del mondo s'accoglievano attorno a Dio, questi umili perseguitati, che si vedevano minacciati da un momento all'altro d'essere espulsi dai loro conventi, attendevano tranquilli all'incre-

Digitized by Google

mento della nostra letteratura. Ben aveva ragione il Tosti, parlando della edizione di Dante, che si fece a Montecassino, di dire: " Queste fatiche non possono farsi che nei monasteri „ (5 sett. 1864). E quando apparve nell'orizzonte politico la legge Vacca che lo mise in apprensione per la sorte di Montecassino, il Tosti, scrivendo il 27 gennaio 1865 al Casati, è preoccupato per l'esito dell'opera intrapresa: " Qualunque possa essere il destino cui anderemo incontro spero che ci lasceranno tranquilli fino a maggio, per compiere la faticosa edizione del nostro Dante, che forse non farà disonore al paese. Due terzi del Ms. sono già stampati: rimane il *Paradiso*. Ma le prefazioni non saranno brevi.... „ Doveva essere però ben cieco il popolo che si lasciava trascinare a far tacere i proprii sentimenti cristiani da un manipolo di uomini, di cui il Tosti, in mezzo alla sua natia bontà di cuore, diceva queste crude verità: " Tutti ottimi (gli amministratori governativi e municipali), tutti integri; ma il popolo vede certe cose che non sa spiegare e che osteggiano alla buona fama degli amministratori. Deputati che non avevano come far le spese a casa propria, non solo han trovato i quattrini di farle grasse in Torino, ma anche da mandar a casa loro da comprar terre, ecc. Questi sono brutti argomenti di fatto, che tolgono ogni fiducia in chi governa „ (25 agosto 1865). Vittorio Emanuele II, nel discorso della Corona del 18 novembre 1865, annunciò la legge sulle corporazioni religiose. Il Tosti ne scrive subito ai 27 dello stesso mese al Casati: " La legge delle soppressioni, a quanto pare, sarà radicale: nè credo, che vi saranno eccezioni. Le circolari del Natoli colpiscono tutte le compagnie religiose di impotenza a fare qualche cosa, perchè sono religiose. Perciò, ove anche fosse alcun privilegio di eccezione, non saprei qual cosa potrebbero fare gli eccettuati. Il privilegio poi darebbe un peculiare diritto al Governo di sindacare i privilegiati, il quale a me sembra inconciliabile col decoro degli individui. Dopo aver rinunciato a roba, ad onori, all'esistenza civile, dopo essere morti a tutti per essere liberi nell'economia dello spirito, il trovarsi mancipato re-

Digitized by Google

pentinamente al Governo, è amaro. Aggiungete a questo, che una compagnia di monaci, in mezzo all'esterminio di tutte le altre, è troppo caduca da poter vivere a lungo. Le mancherebbe quella che chiamo forza di coesione. Il privilegio sarebbe una prolungazione di agonia „. Agli incoraggiamenti ed alle parole di conforto del Casati, il Tosti ai 16 di decembre dello stesso 1865 ribadiva: " Le definizioni del Parlamento intorno ai conventi non saranno un giudizio universale di virtù e di vizii, per cui i buoni resteranno ed i tristi saranno tolti; ma è l'applicazione di un principio. I principii sono radicali di loro natura. Se non lo fossero sarebbero una contraddizione. Adunque solo una contraddizione potrebbe salvarci: e, intendete bene, che una vita compra a questo prezzo sarebbe troppo caduca. Perciò io guardo meno alla conservazione del presente, che alla preparazione di un avvenire invulnerabile dalle leggi dello Stato e guarentito dalle individuali ragioni di assembrarsi anche in nome di Maometto, senza chiedere e senza promettere cosa ad alcuno.... Intanto da Firenze si scrive a persona molto autorevole in Napoli, che la legge di soppressione non ammetterà eccezioni; che le rendite di Montecassino verranno addette col locale ad un gran ginnasio provinciale. Distrutta la personalità morale del monastero, credete voi che io debba rimanere qui e con me anche gli altri, a fare il maestro di scuola? „.

Il Tosti aveva nella sua mente progettato di salvare Montecassino dal completo sfacelo della sua essenza monastica, ponendo innanzi l'idea di formare nell'antico cenobio un ISTITUTO STORICO; ma anche questo progetto, che, più che altro rivela la geniale fantasia del suo autore, non si potè effettuare per le difficoltà che furono opposte dagli indomabili nemici di tutto ciò che poteva lontanamente ricordare la vita religiosa. Venne in favore degli sforzi del Tosti anche l'illustre Gladstone, che si era messo a capo di un movimento inglese pel salvataggio di Montecassino dall'universale naufragio dei conventi religiosi. Il Gladstone scrisse al Minghetti in proposito, e di più indusse la duchessa di Southerland a scrivere a Garibaldi,

Digitized by Google

perchè questi inducesse la sinistra del Parlamento italiano ad escludere Montecassino dalle leggi oppressive.

Ma ben osserva il cardinal Capecelatro nella sua commemorazione di Luigi Tosti che, se nulla valse a rimuovere il Governo italiano, la storia religiosa del nostro secolo dovrà però ricordare con istupore e riconoscenza l'opera della protestante Inghilterra a pro' dei monaci della Chiesa cattolica. Nel mentre i cattolici italiani condannavano una delle più belle loro glorie, il popolo ed il governo inglese si sforzavano, ma invano, di salvare uno dei più celebri ricordi della grandezza del cattolicismo, del monacato e dell'Italia cattolica (1).

Dell'intervento del Gladstone, del popolo e del Governo inglese nelle cose di Montecassino vedremo come il Tosti parli nelle sue lettere, dalle quali traspare però e l'amicizia che legava il monaco cassinese al grande statista d'Inghilterra, e l'unione degli sforzi loro per comporre il dissenso tra Pontefice e Re d'Italia. Ma dice ancora il cardinale Capecelatro, che, alle mosse per salvare la Badia Cassinese in nome de' pregi storici, i sostenitori della legge di soppressione risposero essere impossibile che un Parlamento italiano, che aveva la sua sede nella sala dei Cinquecento, potesse dare appiglio non che motivo ad accuse di vandalismo. E così si passò senz'altro in Italia alla totale soppressione degli Ordini religiosi (2).

Ma più tardi, per alcuni conventi e per alcune chiese si trovò una mezza misura per non abbandonarle ad un oblìo imperdonabile; vennero chiamate " Monumenti nazionali, „ e vi si lasciarono alcuni dei religiosi, antichi pro-

(1) Alfonso Card. Capecelatro, *Commemorazione di D. Luigi Tosti, Abate Cassinese.* — Montecassino, 1898, pag. 63. Giova però notare che, laddove l'Em. Card. Capecelatro dice che, il Tosti sollecitò il Gladstone ad interporre i suoi buoni uffici presso il Governo italiano per salvare Montecassino dalle soppressioni; noi vediamo il Tosti, nella sua lettera del 16 luglio 1866, difendersi presso il Casati dall'accusa di aver lui chiesto l'intervento del Gladstone nelle cose del suo monastero.

(2) Card. Capecelatro, *Op. cit.*, p. 64.

Digitized by Google

prietari, col titolo di custodi; custodi che non avrebber gravato tanto sul bilancio dello Stato come se, a salvaguardare codesti Monumenti nazionali, vi avesser preposti impiegati civili. Ironia delle cose! E gli umili religiosi, contenti di restare in qualche modo vicino alle loro sante memorie, in templi e case che ricordavan l'origine e lo sviluppo del loro istituto, che parlavan loro pagine d'eroismo e di lavoro fecondo, rintanati magari nei locali più luridi e cadenti, sollevarono a Dio dal profondo del cuore un vivo ringraziamento. I religiosi vivono nel sacrificio costante, nella continua rinuncia a quelle mille cose che sono nella vita di una dolcezza infinita; e ciò è bello, è eroico. Nè questo fanno tanto pel compenso che troveranno nella vita eterna, quanto per vivere d'una vita più intensa, più completa, più vicina a Dio. Sanno che il dolore conduce ad una sublime virtù, che il sacrificio, come lo si dimentichi, porta ad un eccesso di vitalità. Come il Tosti così tanti altri da quella bufera uscirono come lui più monaci di prima. E, come narra il cardinale Capecelatro, per restar monaco il Tosti rifiutò la cattedra di storia nell'Università di Pisa, offertagli dal Governo, e quella di teologia a Montevideo (1).

Oh! in quei tempi di dedizioni e di rinuncie al proprio passato, alle proprie idee, al proprio abito, in quei momenti di ubbriacatura per gli ambiziosi e per i folli, l'esempio del Tosti è un poema degno del suo poeta. Sfollati i conventi dei meno tenaci nei propositi, la vita religiosa, dopo la persecuzione, si può dire che erasi trasformata. Un grande sole s'era rischiarato. Nuovi orizzonti si erano aperti. Ed il Tosti ben poteva ripetere fin d'allora, che l'Ordine Benedettino era come una quercia, che, diramata e sfrondata, verdeggia sempre meglio, vieppiù dilata i suoi rami: *succisa virescit.*

" *Actum deliberatumque*, - scrive l'11 giugno del 1866, - delle nostre sorti, e bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio.

(1) Card. CAPECELATRO, *Op. cit.*, p. 65.

Digitized by Google

In fondo con tutti gli altri. Su questo non fo considerazioni. Il Governo provvederà alla conservazione di questa Badia, come monumento d'arte. Fino a questo momento avevamo sperato, che il Governo, ci avrebbe fatto strumenti delle sue provvidenze conservatrici. Ma ora anche queste speranze sono andate in fondo. Il P. abate ha ricevuto lettera di persona amica, che gli fa sapere come il Generale che è in Cassino abbia chiesto al Governo di collocare nel monastero la guarnigione militare che è in città... Questa cacciata mi tiene l'animo assai turbato, e mi addolora il molto parlare che ne faranno i forastieri. Del resto Iddio provvederà anche a noi. Non mi regge l'animo di scrivere più a lungo „.

Quando alla Camera dei deputati, nel giugno del 1866, dal Raeli si combattè aspramente la riserva che si voleva di Montecassino dalla soppressione, ed il Ricciardi bestemmiò che *l'ultimo fra i bibliotecari italiani poteva fare quello che al presente faceva mons. Tosti,* il monaco Cassinese così sfogavasi coll'amico suo Casati in una lettera del 18 giugno 1866: " Vi meravigliate che io sia abbattuto di animo. Ma non siete voi stato presente alla tornata in cui Massari parlò di noi? o vi sembrano cortesi le parole del Ricciardi intorno a me, e quelle del Raeli intorno a tutto Montecassino? Tutti gli altri frati sono stati soppressi da una legge; noi siamo stati messi alla porta con la punta dei piedi da un Raeli! E qual male abbiamo noi fatto? Non han trovato i legislatori di una nazione come l'Italia, modi più urbani per dire anche a noi Cassinesi: Andate via? Delle contumelie più o meno covertamente lanciate ai religiosi non parlo. Questi certamente non son tutti santi. Ma fra tutti sono uomini venerabili per dottrina e purità di vita, che forse non si aspettavano veder lordata la loro canizie da infamie che non han che fare con la legge. E questo in nome dell'Italia! E volete che io sia tranquillo? Io tacerò, perchè al monaco non è dato il lamentare tra le tribolazioni; ma debbo dirvi, che l'ostracismo morale, con cui ho colpito il mio cuore dalla società, in cui mi trascineranno, è più severo di quello, con

Digitized by Google

cui in nome della legge mi bandiranno dalla mia cella. Solo ne' miei rapporti con Dio vivrà nel mio cuore questa cara Italia; in quelli che avrò con gli uomini non sarà cosa di vivo. Cosa volete che io faccia in una società che non conosco e che non vorrà lasciarmi morire in quella cella, in cui ogni pensiero, ogni affetto è stato per la nostra Italia? Parlo da uomo libero, che come non volle appendersi al petto le croci del merito e dei due santi, così lasciossi sostituire il monaco francescano Pitra negli onori del Cardinalato, per non aver voluto andare a Roma. Ciò dico a voi, a voi solo colla preghiera di nasconderlo nel santuario di un'amicizia, che mi è cara quanto la vita. Non crediate che io porti mal'animo ad alcuno. Anzi in quelli che un giorno verranno quassù con la legge alla mano a dirci, che la roba, le mura e fin la libertà di rimanervi associati poveri e sconosciuti sia devoluta al fisco, in quegli uomini rispetteremo i ministri di una Provvidenza, che ci contrista *ad poenitentiam*. Del resto qualunque possa essere il nostro avvenire, conserverò io in particolare e tutti i miei confratelli una grata memoria della vostra benevolenza. Il fisco non potrà privarci del cuore. In questo terrà sempre il primo luogo l'Italia, e quelli che veramente le vogliono bene. „ E la seguente lettera del 23 giugno ecco come termina, alludendo alla guerra del Veneto: " Il Signore benedirà il nostro Re e i nostri bravi soldati. L'applicazione delle mie Messe sarà per loro. „ Vera grandezza d'animo degna d'un seguace di S. Benedetto! Ecco come i monaci rispondevano ai soprusi di chi voleva vederli scomparire dalla società e per sempre! Il Tosti, — che nella sua lettera del 2 febbraio 1865 aveva detto al Casati: " Voi sapete, che la carità sia onnipotente, e concilia quelle cose, che l'umano senno non arriva ad accordare, „ — il Tosti trova la sua più bella consolazione nel fare il bene, pregando pe' suoi persecutori, certo che avrebbe così preparato il terreno predestinato ai germi di Dio.

L'8 luglio 1866 esclamava: " Oggi proprio non si tollera più tutto ciò che accenni a contubernio religioso. Di

Digitized by Google

ciò son persuaso. Sebbene questa intolleranza non sia legale, pure bisogna tollerarla trovandoci in tempi, in cui prevale ancora il sentimento alla ragione. Verrà il tempo della vera libertà, quale si gode in Inghilterra ed in America, ed allora ciò che sembra oggi una impertinenza, sarà cosa non solo secondo le leggi, ma anche opportuna „.

Alle rimostranze del Casati per l'intromessione degli inglesi nelle cose di Montecassino, ecco come il Tosti ribatteva: " Della petizione inglese a nostro favore nulla sapevamo perchè non l'abbiamo chiesta. Mi è dispiaciuto oltremodo che sia stata fatta con approvazione ufficiale. Vada in rovina Montecassino piuttosto che i forestieri, anche pregando, abbiamo a padroneggiarci in casa. Delle cose nostre non ho scritto neppure al mio amico Gladstone, che pure ha voluto scrivere al Minghetti e forse ad altri. L'ultima lettera di Gladstone è di semplice raccomandazione, e le più antiche sebbene accennino al suo desiderio di veder confermato Montecassino, non recano alcun accordo tra noi in questa conservazione. Le lettere son presso di me, e posso mostrarle a chicchessia „ (16 luglio 1866). Una volta che il nostro monaco cassinese doveva recarsi a Firenze, preoccupato del come avrebbe dovuto vestire nel viaggio, così domanda al Casati in data del 23 agosto del 1866: " Eppoi, ditemi, soppressi, ossia non più monaci in faccia alla società, come dovrei vestire fuori monastero? Da prete con abito talare non sarebbe, credo, prudente. Dovrei vestire da laico in tutto. Ditemi come dovrei governarmi in quanto alle spoglie. Io veramente non ho troppa simpatia alla veste da prete, perchè non ebbi mai la vocazione ad esserlo. Aspetto vostra risposta „. E la risposta venne col saggio consiglio di mantenere anche in viaggio l'abito da monaco, poichè nessuna legge, nessun regolamento limitava la libertà di vestire come ad ognuno aggradiva; e, ad ogni modo, di evitare la forma d'abito assolutamente secolaresca. In seguito ad un incidente sorto tra le autorità e l'abate De Vera, superiore di Montecassino ed ordinario della relativa diocesi, volevano i monaci mandare di nuovo il Tosti a Firenze, ma questi, dopo aver parlato dell'accidente

Digitized by Google

al Casati nella lettera del 18 dicembre 1866, così si esprime sul desiderio dei suoi confratelli: " Ma a far che? E poi devo confessarvi, che sono oramai stanco di tutte queste lotte, che non toccano quello che più m'importa — la conservazione fedele dei miei obblighi religiosi. Questi sono nella mia coscienza, che spero con l'aiuto di Dio non secolarizzar mai. „ Il 31 luglio del 1868, dacchè le decisioni definitive circa Montecassino erano sempre in sospeso, si raccomanda di nuovo: " Torno alla solita litania delle grazie per quel che fate per noi. Desidero veramente che si definisca la nostra sorte in un modo qualunque. La incertezza uccide quel po' di vita morale che avanza nelle nostre vecchie membra. „ Montecassino era stato dichiarato, è vero, Monumento nazionale, ed i Cassinesi dovevano restare quali custodi; ma la quistione che ora s'agitava era circa l'essere l'abate di Montecassino *nullius* ed ordinario di una diocesi, ed i suoi monaci, canonici della Cattedrale. Per giunta si approfittavano degli ostacoli posti al riconoscimento di quello stato di cose, i preti stessi della Collegiata di S. Germano che, sottomano, avevano racimolato delle firme di cittadini di Cassino per far dichiarare chiesa cattedrale quella di S. Germano. Mossa odiosa, alla quale da ogni parte della diocesi si rispose con una controprotesta, asserente di non voler i diocesani riconoscere altra cattedrale che quella di Montecassino. " Certo S. Benedetto non dev'essere scontento di voi. Ed io che ho lunga esperienza e non sono affatto bigotto, posso rallegrarmi con voi. Quel santo vuol restituire quel che riceve con grossa usura. Avete fatto e fate più di quello che potrei fare io stesso. Le cose per vostra cura sono in ottima via; e non dubito che arriveranno felicemente in porto. „ Così il Tosti ringrazia il senatore Casati nella sua lettera del 25 luglio 1869 per tutto quello che l'illustre gentiluomo milanese aveva fatto per Montecassino. Ma, ad onta d'ogni contrarietà, stante l'energia e l'avvedutezza del De Vera, abate allora di Montecassino, del nostro Tosti, e del D'Orgemont, il quale presiedette pure alla sua volta all'abazia cassinese, le cose presero una buona piega; ed i monaci

Digitized by Google

ottennero il loro intento di non dover emigrare dal loro caro monastero, ma anzi di potervi rimanere a loro agio, per quanto però con le finanze ridottissime. Noi abbiamo visto lo sfogo continuo del Tosti per salvare il suo Montecassino; e pure, noi non abbiamo potuto dare che una pallida idea dell'insistenza del nostro monaco nelle sue lettere al Casati, dalle quali traspaiono eziandio le premure tutte che anche presso altri personaggi politici ed altolocati del tempo il Tosti faceva, tutto ripieno di santo desiderio di non veder affogato Montecassino nella burrasca che voleva travolgere nell'oblio quanto avrebbe potuto parlare la vita religiosa.

Si sperava che quello spazzamento di monaci avrebbe fatto scendere, in una lenta decrepitezza, nel sepolcro lo spirito cristiano: folli illusioni! Ed a ragione il Tosti, scrivendo al Ricasoli, chiamava la soppressione di tutti gli Ordini religiosi un delirio alla francesa (1). Un delirio di ebbri noi diremo alla nostra volta, e che quindi si può facilmente comprendere nei primordii del regno italico. Eppure è un delirio ormai cronico!

La lotta di Luigi Tosti per non lasciar cadere Montecassino in mano a freddi impiegati civili, ci rende evidente lo spirito monastico di cui era ripieno il nostro monaco. Egli che possedeva un'anima veramente benedettina, che non pensava agli onori del mondo, egli si sarebbe spezzato se fosse stato costretto ad abbandonare la sua cella. Era orgoglioso del suo stato di seguace di S. Benedetto, e un giorno scriveva: "... il saio, che una volta indossai nella casa del mio S. Benedetto, è tanto splendido di storico decoro, che attutisce gli stimoli di ogni più focosa ambizione. Anzi questa emancipazione degli onori, rese la mia parola digiuna di quelle blandizie con cui si accattano le simpatie tra gli uomini „ (2). Che è quanto dire: per niente al mondo io voglio esser altro

(1) Card. CAPECELATRO, *Op. cit.*, p. 65.

(2) TOSTI. *Avvertenza alla contessa Matilde e i romani Pontefici*, in *Op. compl.*, vol. I, pag. XIV.

Digitized by Google

di quel che sono. Io morrò nella semplicità della mia tonaca, nella privazione di tutte le vanità che spettano a quelli che abitano nel mondo. Vi sarà un po' d'orgoglio rientrato in ciò; ma non importa. Io ne sono tuttavia superbo: poichè resto vicino a Dio e Lui prego per la Patria nostra.

* * *

In quale stadio si trova oggidì la questione romana? può dirsi risoluta? si è fatto almeno qualche passo in avanti? od invece aumentano le difficoltà all'appianamento del dissidio tra Stato e Chiesa? Ma lasciamo che rispondino *ex professo* a queste domande gli studiosi di politica. Questo è certo però, che il presente dice una volta di più, come non fosse che utopia l'accordo che il Tosti avrebbe voluto tra Papa e Re. Una forza occulta e nota al tempo stesso, ha sempre avuto il suo interesse di allontanare ogni possibilità di pace tra Stato e Chiesa. La doppiezza di carattere dei nostri moderati di un tempo, che volevano codesta pace, ma a patto che vi fosse una dedizione della Chiesa allo Stato, e l'anticlericalismo che ha pervaso il movimento dei partiti così detti liberali, ci spiegano con ogni evidenza il rifiuto della Chiesa a quegli idealisti che andavano gridando: *Pace! Pace! Pace*! Si vegga la storia dei nostri giorni, e si dovrà confessare che il Tosti era un ingenuo in mano di astuti uomini politici, che di lui si servivano per fingere tentativi di accordi, di *modus vivendi* con la S. Sede, maneggii che poi di colpo troncavano, facendo riversare sul Pontefice ogni colpa per la fallita impresa. Il trattamento che il Crispi usò col nostro cassinese insegni! Ma questo però è certo, che il Tosti, nel sostenere e combattere pel trionfo della sua idea, fu sempre in buona fede, spintovi dal suo nobile cuore, dal suo spirito di asceta, dalla sua anima generosa e primitiva come quella di un fanciullo. In ogni suo sforzo per vedere di unire Chiesa e Stato italiano in un santo amplesso, si vede la limpidezza

Digitized by Google

del suo carattere, si scorge lo scopo di tutta la sua vita: Dio e Patria! Sottomesso sempre alla Santa Sede ne accetta tutte le sue deliberazioni con animo franco ed umile; ma tuttavia non sa rinunziare al suo ideale, e, senza ricorrere a vie traverse, lasciando al tempo e a Dio di medicare lo schianto di vani tentativi, ritorna più tardi all'assalto della fortezza che però non riuscì mai a vincere. Egli fu un eroe della leggenda nel suo duplice amore di Dio e della patria, questi amori pei quali egli usò del suo geniale intelletto. Egli aveva fede nel suo ideale: e nulla vi ha di più grande, di più bello, di più consolante per le anime generose che di poter dire: Io ho fede nel mio ideale. E per lui il conseguimento del sospiro d'ogni suo pensiero fu un vero apostolato: poichè incontrò difficoltà, disprezzi, ostacoli. Qualcuno de' suoi avversarii lo combattè con furore; ma il Tosti, per quanto travagliato, come un marinaio in mezzo a terribile tempesta, non ebbe mai altro fine, altra decisione che di restar nella prova, fedele sino alla morte. Egli fu tradito qualche volta; ma egli non tradì mai alcuno. Non conobbe mai nè rancori, nè odio. E rimase quale Dio lo aveva fatto: buono e generoso, e sino alla morte, semplice ed immutabile nella sua fede.

Nelle lettere del Tosti al Casati, questo desiderio di conciliazione tra Stato e Chiesa, è evidentissimo; anzi per questo appunto il Quintavalle ha creduto conveniente di pubblicarle. A noi piace però, più che altro, di far rilevare al lettore in queste lettere tutta la buona fede e tutta la ingenuità che presiedettero allo sforzo del Tosti per raggiungere il suo ideale. Quando il P. Pappalettere, per ragion di Stato (una lettera di omaggio a Vittorio Emanuele), fu da Pio IX nel 1863 revocato dalla carica di *ordinario* di Monte Cassino, il Tosti, parlando al Casati di quel doloroso incidente, tra l'altro fa questa professione: " Ella sa che io sono papale fino al midollo delle ossa. Lo fui un tempo anche nell'ordine politico, come tanti altri, con tutta l'anima. Cacciato fuori da quest'ordine di cose dall'istesso Papa, perchè Roma e l'Italia non si sono ancora accordati, son rimasto papale nell'ordine

Digitized by Google

delle cose di spirito, con una ostinata fede nel ritorno del papato nella economia provvidenziale che governa i destini della nostra povera Italia „ (7 luglio 1863). Il 7 dicembre però dello stesso anno il Tosti entra più nel vivo della quistione, ed espone i primi suoi progetti: " Un lungo ragionamento avuto con Oddo Russell quando venne a Montecassino, mi chiarì che il Papa nel fondo dell'animo è sempre il Pio IX del' 48. Quando venne a Ceprano moriva di voglia di toccare il suolo del nostro regno d' Italia. Il generale dei carabinieri francesi, Dumont, che teneva le veci di Montebello gli contrastò l'innocente desiderio. Era io tanto sicuro di queste disposizioni dell'animo papale, che prevedendo il desiderio del Papa, ne resi avvisato il ministro Manna. In Montecassino avrebbero dovuto incontrarsi il Papa ed il nostro Principe ereditario. Questo pensiero non mi è più uscito dall'animo. Nello scorso novembre ne tenni discorso col conte di Lavradio, ministro di Portogallo in Londra. Questo vecchio diplomatico si mostrò concorde ne' miei pensieri di una riconciliazione del Papa con l' Italia senza mediazione di sovrani e di diplomatici. Aveva il Papa nei giorni scorsi mostrato molto desiderio di vedermi e parlarmi con queste parole: *Avrei piacere di rivedere quel buon matto di Tosti: che venga per pochi giorni in Roma; per restarvi no.* Questo desiderio tutto *confidenziale* divenne *ufficiale,* perchè Antonelli si mise in mezzo ed io non mossi per Roma. Ma usai della cosa col Lavradio. Andate dal Papa, dissi al conte, ditegli per me le cose più affettuose del mondo, e poi riferitegli con franchezza la mia opinione, che egli debba ritornare al '48, riconciliarsi con l' Italia, e mettersi, per quanto il consenta il suo ufficio di universale Pastore, a capo del nostro movimento nazionale; che affidi al nostro Re il governo del suo Stato, riserbando i diritti della sua sovranità, e godesse che Roma addivenisse capitale dell' Italia, lasciando alla prudenza di amichevoli negoziatori il comporre le cose in modo, che non ne avessero a soffrire scapito le convenienze del Capo della Chiesa cattolica. Pregava il Lavradio di riferir queste cose come pensieri di

Digitized by Google

un uomo mezzo matto, perchè egli stesse al concreto, e potesse più liberamente tastare l'animo papale. Ed aggiungeva: Se il S. Padre accoglierà bene le vostre proposte, voi mi scriverete da Roma, e vedremo poi il da farsi; se no, voi tacerete. „ Il Lavradio andò dal Papa come vediamo nella stessa lettera, espose il progetto del Tosti, del quale sentì dalla bocca di Pio IX un buon elogio; ma tutto finì lì. Ed allora il Tosti così conclude la sua lettera: " Scrivo a Lavradio che spingesse Oddo Russell a tornare a Montecassino. Con questo uomo, cui il Papa vuol bene, tenterò qualche cosa. Miro per ora a far incontrare in Montecassino il Papa col nostro principe Umberto. Di quanto vi ho scritto non fate parola con alcuno. È necessario il segreto. Solo a S. M. il Re potreste confidare la cosa. Non è che un tentativo. Se verrà in porto, bene; se no, nissun male. „ Il fuoco è aperto; ed il nostro mite soldato di sì grande ideale durerà il suo combattimento, si può dire, finchè gli avanzerà un soffio di vita. Il progetto di un incontro tra il sovrano od il principe ereditario ed il Papa ricorre sovente al pensiero del Tosti, e sempre ponendone come mèta Montecassino, ch'egli continuamente chiamava terreno neutrale. Ma forse il Tosti, che voleva quell' incontro per stabilire un accordo tra Chiesa e Stato, perdeva di vista la Costituzione del Regno italiano, per la quale Vittorio Emanuele non avrebbe per nulla potuto concludere una pace completa, senza provocare una rivolta di tutti quegli elementi liberali, che, in nome di guerre forse non combattute, avevano scroccata un'aura popolare ancora piena di pericoli in quei primordii di indipendenza nazionale. Dietro le spalle di Vittorio Emanuele eravi il ministro responsabile, il quale pensava al Parlamento, e sovra tutto alla Camera dei deputati.

Vi andarono i Principi ed i Re del nuovo Regno a Montecassino, vi andarono Capi di Stato di altre nazioni; ma non più Pio IX, nè Leone XIII, nè forse mai v'andrà Pio X. E certo un santo desiderio di quel santuario deve essersi sempre fatto sentire in cuore a questi Pontefici, perchè Montecassino racchiude in sè una buona parte, ed

Digitized by Google

una delle migliori, della storia della Chiesa. Leone XIII, il grande Papa che volse spesso le sue premure ed il suo aiuto in prò degli ordini religiosi, comprendendone, non gretto negli ideali, tutto il bene da quelli mai sempre venuto alla Chiesa, ben meritò di tutto l'ordine benedettino. Egli ricordava quel Montecassino, dove, giovanissimo, si era recato a passarvi otto giorni, nei quali ebbe modo di conoscere, di stimare ed amare per sempre il Tosti.

Ma torniamo alle lettere del nostro monaco cassinese all'amico suo Casati. Il 21 gennaio del 1864 scriveva: " Io vi conforto assai alla gita in Roma. Vorrei che un vero Italiano e vero cattolico parlasse a Pio IX. Le mie speranze di un accordo qualunque sono cadute. Gli uomini non han più che fare: bisogna lasciare alla Provvidenza la soluzione del gran nodo, ed afferrarsi a lei nella grande tribolazione che soffrono le coscienze di coloro che credono ancora... Prima di andare in Roma, fatevi veder qui. È bene discorrere un po' insieme prima di veder Pio IX. Quanto bramerei tenervi compagnia! Ma non posso per mille ragioni. E più debbo confessarvi, che il celarmi, il tenermi in solitudine, l'esser monaco è per me, oggi specialmente, un paradiso. Il mondo non ha che darmi; e l'uscirne senza obbligazione è una fortuna „.

Il 28 giugno 1864: " Se dopo la chiusura delle scuole scapperò a Firenze, difficilmente potrò fare il vostro e mio piacere di recarmi a Torino. Un viaggio a Torino dispiacerebbe al Papa, e un dispiacere papale potrebbe nuocere a questo monastero. Tutto il mio sforzo è nel farmi dimenticare. Come monaco io non potevo lavorare che nel campo dell'*idea*. O bene o male l'ho fatto; e basta. A voi cittadini spetta il faticare in quello dei fatti. Vi accompagnerò con la preghiera. La mia visita a Firenze sarebbe un piccolo pellegrinaggio artistico e non altro. Preghiamo Iddio che arrivi presto il giorno, in cui anche i monaci potranno viaggiare fino a Torino senza offendere quelle, che i Francesi ci hanno imparato a chiamare, *suscettibilità* papali. „ Il 30 luglio 1864: " La quistione romana è

Digitized by Google

sciolta nella mente di Napoleone. Iddio faccia che si sciolga anche in quella del Papa! Questi come capo della Chiesa è particolarmente assistito da Dio; perciò non oso andare innanzi a' suoi giudizii. Gli vado appresso raccomandando a Dio lui e l'Italia. Che altro può fare un povero monaco? „. Era evidente che, in quei momenti di aspettative ansiose di brighe, di contrasti, ogni volta che qualche personaggio politico si recava a Roma, e specie se italiano ed appartenente agli uomini di Stato del nuovo regno, subito si sussurasse di qualche importante avvenimento in rapporto alla quistione romana. Così nel 1865, quando il Casati ed il Persigny furono a Roma a passarvi la settimana santa, tosto sorsero le più disparate dicerìe. Subito il Tosti ne chiede contezza al Casati il 20 aprile 1865: " Siete stato in Roma e non mi parlate di Persigny e di Vegezzi. Credo che qualche cosa sia campata per aria, sebbene non arrivi a trovare l'appicco a qualche conciliazione. Persigny non è un diplomatico gregario. Quando sono spediti certi negoziatori, bisogna dire che il terreno dei trattati siasi ammorbidito. Non vi pare? Il discorso di Napoleone al Corpo legislativo intorno alla Convenzione fu un gran fatto. Vedremo. „ Infatti Napoleone il 15 febbraio di codesto anno, parlando con simpatia dell'Italia, accennava ad una buona soluzione della quistione romana. Sorgono nuove speranze. Il Tosti vede nel maggio ben due volte il Pontefice, prima di recarsi a Firenze cioè, e nel suo ritorno: Pio IX lo tratta con affabilità. Il monaco di conseguenza scrive al Casati il 30 maggio 1865: " Era (il Papa) molto malcontento del Ministero: contento del Re, che gli aveva scritta una *lettera piena di rispetto.* À dir il vero il Papa non ha torto. Le sue intenzioni son di conciliazione per ora in quanto ai Vescovi. Perchè non secondarlo? Potevamo noi sperare che il Papa fosse il primo a scrivere intorno ad una conciliazione? Per amor di Dio, adoperatevi per quanto è in voi appresso il Re, perchè i trattati procedano senza intoppi. Il Papa ama l'Italia: ma le leggi fatte non gli permettono accostarsi alla medesima per benedirla. — Italiani, italiani! Ma per amor di Dio

Digitized by Google

come tollerare la guerra che si fa a Gesù Cristo? Lamentava la pochezza della mente dei governanti, la rovina delle finanze, il malcontento, ecc., ma non mostrava fede nel ritorno al passato. — Sarebbe proprio necessario una dittatura temporanea. Il Papa e il Re potrebbero trattare e conchiudere qualche cosa; conclusioni che non sarebbero infeconde di conseguenze. Per ora il mio consiglio sarebbe quello, che Papa e Re personalmente si vedessero in qualche luogo. Se il Re facesse un invito al Papa di recarsi a vedere Monte Cassino, *forse* questi non si mostrerebbe difficile ad accettarlo. Un monastero sarebbe un terreno neutrale. Se voi avete ingresso nell'animo del Re, fategli vagheggiare questo consiglio „. E così si sarebbero accomodate tutte le questioni pendenti tra Papa e Re da loro personalmente.

Il 10 giugno 1865: " I trattati in Roma procedono bene. Si conchiuderà qualche cosa perchè il Papa lo vuole. La sua lettera al Re venne proprio dal cuore. E dal cuore venne la risposta. L'affare delle sedi vescovili è essenzialmente politico, e politiche ne saranno le conseguenze. Da invasori gl'Italiani diverranno i protettori delle terre che avanzano alla S. Sede. Intendete bene, che la quistione si scioglierà da sè. In questo senso mi parlava anche il generale Montebello, che fu quì la scorsa settimana. Bramerei anch'io vedere il Vegezzi. Ma non posso muovermi. I giornali han fatto troppo chiasso delle udienze ricevute. Bisogna andare adagio, ed usare omeopaticamente del favore... Non dimenticate il mio progetto di un incontro qui (a Monte Cassino) del Papa e del Re. Sarebbe fatto gravido di molte conseguenze. Non curatevi dei rumori di piazza „. Ma il Lamarmora, al quale aveva il Casati esposto questo progetto del Tosti di un incontro tra Pio IX e Vittorio Emanuele a Monte Cassino, tra l'altro risponde: " Del resto il buon uomo (il Tosti) conosce poco il regime Costituzionale, e mi pare che assai meno conosce certe persone. Faressimo qualche cosa di bello se il Papa ed il Re trattassero fra di loro! Pensi che bella figura farebbe il nostro Vittorio Emanuele „! Il peggio però si è, che i ne-

Digitized by Google

goziati aperti tra il Governo italiano ed il Papa fallirono: la S. Sede non poteva convenire sul giuramento da prestarsi al Re da parte dei Vescovi dell'Umbria e delle Marche, senza consentire in simil caso alla occupazione che di quelle provincie aveva fatto l'esercito italiano. Nel mentre minacciavano di fallire quei negoziati, sorse il Tosti in difesa del Papa: " Delle due, una: o il Governo italiano agisce in buona fede, o no: nel primo caso deve sacrificare qualche cosa, come il Papa ha sacrificato scrivendo al Re; nel secondo non so che possa guadagnare in questa commedia del Vegezzi. Per ora si contentino del *fatto* e non si mettano a pretendere cose, che toccano un *principio* intorno al quale il Papa non può fare concessioni. Sembra forse poca cosa al Governo il *fatto* che il Papa entri in trattati intorno ai Vescovi con Vittorio Emanuele non come Re di Sardegna, ma come Re d'Italia? perchè perdere il frutto di questo *gran fatto* con una intempestiva questione di principio, che è nella esigenza di un giuramento politico? Sono uomini di Stato, e non intendono che nei negoziati non debbono far troppo i negoziatori, ma tanto quanto è necessario? Altrimenti i negozii muoiono d'indigestione. La sapienza è tutta nel saper collocare gli affari al pendìo, perchè vadano giù e risolversi per gravitazione propria. Fortunatamente per l'Italia, il Papa ha messo al pendìo con le mani proprie l'affare di una probabile conciliazione. Perchè mettere intoppi alla spontanea risoluzione della cosa? In corpo alla lettera del Papa al Re è in germe tutta la quistione di principio, già risoluta. Dieno tempo al tempo, e verrà in luce. Per ora nomini o presenti *Vittorio Emanuele di fatto Re d'Italia*, i vescovi delle Marche e delle Umbrie; per ora questi promettano da galantuomini di non farla da malandrini, e basta. Questi fatti di nomine e di rispetto verso il Re, ripetuti che saranno, si risolveranno in *principio*, senza che se ne avveggano e il Re e i Vescovi. Nei negoziati bisogna afferrare i fatti per la coda, e non perder tempo a giudicarli. „ Ma non aveva appena finito di così esprimersi il Tosti nella sua lettera del 17 giugno 1865, che

Digitized by Google

seppe in modo definitivo che i negoziati erano falliti. Allora al predetto foglio aggiunse in un *post-scriptum*: " Al momento giunge qui la notizia, che le pratiche in Roma siano state sciolte. Il nostro Governo pretendeva il giuramento esplicito da prestarsi dai Vescovi delle antiche provincie del Papa, e questi non ha voluto consentire. È chiaro che il Governo non voleva negoziare, nè conchiudere, nè conciliarsi. Ora io credo sempre più necessario l'abboccamento del Papa e del Re in qualunque luogo. Questi due soli agivano di buona fede; gli altri, salvo il Lamarmora, no. Perciò quei due potranno conchiudere qualche cosa. Il Re è troppo amato e stimato dalla nazione. Qualunque la conchiusione proposta dai ministri alla nazione, sarebbe condannata: proposta dal Re, sarebbe accettata... Fuori tutti: restino soli Papa e Re, altrimenti preveggo mali gravissimi. Se Lamarmora vi risponde, fate che sappia la risposta. Tutto quello che potrò farò con tutta l'anima. Ma sapete, che ogni mia virtù di azione è solo nella punta della penna „. Ma quale fosse la risposta del Lamarmora, abbiamo già visto più sopra. Piuttosto ecco che in una lettera del 5 luglio dello stesso 1865, il monaco cassinese si lascia suggestionare dal Casati a credere che i negoziati non fallirono per la mala fede del Governo italiano, ma per colpa del cardinale Antonelli, ed aggiunge: " Questo é vero: e posso dirvi (resti fra noi) che il Papa sia entrato in una quasi certezza di questo. Non è poco. Il Papa non è caduto di speranza, sebbene mi abbia fatto conoscere, *che le trattative erano fallite. La colpa a chi spetta, non certo a chi n'è stato l'iniziatore.* Non dubitate della mia operosità!... Se non arrivano ad *isolare Papa e Re* non si farà nulla. Il Governo deve andar cauto perchè deve rispondere a tutto. Ma il Re può far tutto. La sua fede val per gli Italiani più dello Statuto. Questi è uomo eccezionale. Gli sforzi debbono adunarsi a fare incontrare Papa e Re. Se scriverò a Lamarmora insisterò su questo. Il Papa è stanco dei Francesi, ed amoreggia col nostro esercito. Là mira. Lo vorrebbe vedere a Roma. L'affare dei Vescovi non è

Digitized by Google

che una chiave ad aprir la porta al nostro esercito. Perciò non bisogna quistionare su la natura della chiave: basta che apra „.

Il Lamarmora aveva dato il già citato rifiuto alla proposta fatta dal Tosti del convegno tra Papa e Re nella lettera del 20 luglio 1865. Ma il 31 del detto mese il Tosti torna di nuovo alla carica col Casati, per vedere di indurre il Lamarmora nel suo ordine di idee: al monaco cassinese tarda di raggiungere il suo scopo di pace tra la Chiesa e l'Italia, e non s'arresta davanti ad ostacolo di sorta: insiste, insiste sempre, bonariamente, ma con forza, ingenuamente, ma con avvedutezza. Il 25 agosto 1865, però si mostra un po' sconfortato: " Se i negoziati con Roma avessero preso la via a riuscire a qualche accordo, forse sarebbe stata meno radicale la Legge di soppressione; ma oggi dopo il fatto del battesimo portoghese non è più da sperare nè pace nè tregua. È chiaro che altri consigli siano entrati in Vaticano, i quali sono tutt'altro che pacifici. Oggi sembra che il problema di Roma sia tutto nelle mani di Napoleone, che se vorrà potrà accoglierlo. Con questo Archimede non si scherza „. Nell'agosto del 1865, il Re del Portogallo, Luigi, aveva officiato il Re d'Italia Vittorio Emannele, a far da padrino al suo secondogenito. Ma come la cosa venne a conoscenza della corte del Papa, la S. Sede avvisò il Re del Portogallo che mai avrebbe ammesso come padrino nella cerimonia religiosa il Re d'Italia, il quale così venne sostituito dal principe Amedeo. A questo fatto accenna la lettera del Tosti: ed invero questi incidenti non potevano favorire gli sforzi ed i desideri del monaco cassinese.

Sulla fine del gennaio del 1866 il Tosti si portò dal Papa; ma non ebbe la solita accoglienza. Il monaco era di passaggio in Roma, chè dovevasi recare a Firenze: orbene al Pontefice erasi dato ad intendere dai soliti zelanti, che il Tosti aveva delle intelligenze col Lamarmora, e che però recavasi da questi per la eterna questione. Pio IX vedendo quindi che il Tosti non gli parlava affatto di ciò, lo trattò quasi *da furbo e da finto*. Il Tosti

Digitized by Google

si confida al Casati nelle sue prime lettere del 1866, e combina con lui il modo di presentare al Papa un documento che avesse potuto persuaderlo dell'innocenza del nostro monaco. Il 16 luglio 1866, si occupa delle condizioni politiche del tempo; " È vero; siamo nella crisi della grande trasformazione. Questa, è già cominciata nella Chiesa. Nuove forme. Le tavole del Vangelo non saranno spezzate, ma illuminate. Il Sinai di questa illuminazione sono i campi di battaglia. Fulmini un tempo, cannonate oggi. Se il clero guarda bieco ai generosi figli, egli non fa che prestarsi, senza saperlo, alle mani della Provvidenza che lo trasforma. Rileggete la mia lettera al Clero Italiano, preposta ai Prolegomeni. In Roma si è molto in pensiero. Altro non so, perché non scrivo ad alcuno. Per altro la *Civiltà Cattolica*, mi dicono, è sempre la stessa. Questa è il termometro. Voi mi accennate alla pace, ma per me non vedo che guerra e più grossa. La Francia fa compassione per la *muliebrità* delle sue gelosie verso di noi. Speriamo vincerla con la *virilità* della nostra mente e del nostro braccio. In questo nodo di avvenimenti è tutto l'avvenire della dinastia napoleonica. Vi badi Napoleone III. Noi arriveremo alla mèta, perchè Iddio lo vuole: non dico altro „. Il seguente 27: " Il prefetto Gualtiero vorrebbe usare della mia opera per aprire qualche trattato di accordi con Roma. Gli animi sono turbati in questa città, ma non li credo disposti a trattare. E poi non potrei mai presentarmi al Papa, dopo i fatti del gennaio... Conserviamo l'alleanza della Prussia, che un giorno non lontano, si chiamerà Germania, e succederà alla Francia napoleonica. Noi divideremo con lei la supremazia dell'Europa, se avremo nelle civili e militari faccende, uomini che ci governano con senno e probità. „ Quale profezia! ben debbono sentire questa voce alata gli imperatori di Germania quando salgono il grande monte che aveva portato i germi fecondi di una civiltà anche al di là delle Alpi!

Il 30 settembre sempre del 1866, il Tosti torna a rimettere fuori il suo progetto di un incontro tra Papa e Re: la possiamo chiamare l'idea fissa del nostro monaco:

Digitized by Google

" Tolta la barriera ministeriale e diplomatica, l'animo del Papa e del Re s'intenderebbero tra loro a meraviglia..... Mi aspetto dunque presto il vostro avviso su questa mia poesia. „ Meno male che s'accorgeva anche lui il buon cassinese che la sua mente volava troppo alto, in un mondo e tra persone che non possono esistere nella realtà! Un po', vedi le contraddizioni della politica! Il 29 ottobre del 1866 tesseva il Papa una vera requisitoria contro il Governo italiano. Ebbene, il Gladstone, — come si rileva da una lettera del Tosti in data del 18 novembre 1866 — si dice contento del Papa ch'egli aveva visitato, ed assicura di aver trovato le disposizioni dell'animo papale, differenti da quelle rivelate nell'allocuzione di cui sopra.

Nel 1867 il Governo italiano, vedendo di non poter concluder nulla circa la quistione romana per mezzo di Napoleone, parve mettersi d'accordo col Governo prussiano, suscitando così i sospetti e le gelosie dell'imperator francese: insomma pareva che Roma fosse l'ostacolo all'assestamento finale d'Italia. Ma il 13 aprile del detto anno, così esclama il Tosti: " E quella Roma che volgarmente si crede essere ostacolo alla finale composizione delle nostre cose, è appunto quella che risolverà ogni sviluppo. „ Il seguente 3 luglio, di ritorno da Roma: " Sono stato in Roma *per convenienza*, non per le feste, che non aveva l'animo disposto a queste cose. Mi feci vedere dal Papa nella folla dei Vescovi, e bastò. Non ebbi alcun colloquio con lui nè con altri. Il Concilio potrebbe menare a conseguenze molto diverse da quelle che si impromettono alcuni. Chi sa che la Provvidenza non sciolga il nodo per le mani sinodali? Altri nodi sono stati sciolti a questa maniera. Le cose d'Italia non van bene. Non ho fiducia negli uomini che la governano. Ma confido assai in Dio. „ Si accenna qui al Concilio Vaticano, che fu appunto preannunziato da Pio IX nelle feste centenarie dei santissimi Pietro e Paolo, per la quale occasione trovavansi in Roma un numero straordinario di Vescovi ed un'infinità di preti e pellegrini d'ogni paese.

Digitized by Google

Il 20 settembre del 1867: " Garibaldi fa compassione Egli è entrato in delirio, che lo fa parlare come parlava al sacco di Roma un lanzo del Conestabile di Borbone. Se la guerra dovrà farsi, Napoleone non potrà lasciarsi alle spalle il problema di Roma. Se sarà la guerra, non Garibaldi, ma il nostro Governo anderà a Roma, o per Napoleone o per Bismark. Si persuadano però, che Roma è il capo dell'Italia, ma non la capitale amministrativa „.

Nella mente del Tosti, Roma doveva sempre rimanere città libera pel Papa, e capitale morale del Regno: egli quasi vagheggiava fare di Vittorio Emanuele un Vicario nelle antiche legazioni e provincie papali, sino ad abbellire un sogno di Re d'Italia ed Imperatore del Sacro Romano Impero, ma non alla guisa del passato. Un'Italia grande, che potesse guardare in una duplice gloria a tutto il mondo, rievocatrice di lontani tempi in cui il popolo latino dominava le terre sin dove poteva penetrarle. Il 3 ottobre riparlando del probabile concilio: " Nè io nè voi possiamo prevedere le future definizioni. Chi può congetturare quel che sarà per definire l'Episcopato messo sotto la immediata assistenza dello Spirito Santo? Ricordatevi di Balaam, che benedisse contro sua voglia „.

In quella vi fu un movimento nella vita politica italiana, e di mezzo brigava il Rattazzi che non aggradiva punto al Tosti: un momento che parve confuso e pieno di pericoli.

Il nostro monaco il 9 novembre sempre del 1867 ne scrive al Casati: " Intanto vergogna, sfiducia, dissoluzione, audacia dei nemici interni. Bisogna che si persuadano gli Italiani, che gl'istrumenti ottimi alle rivoluzioni, sono pessimi ai governi costituiti. Sarebbe tempo di finirla con Garibaldi e le camicie rosse... Oggi è in campo un gran nemico contro la Francia, la Germania. Quella non potendo averci più per amici tenterà infrangere la nostra unità. Attenti e facciamo presto a prepararci a grossi fatti. Però non bisogna disperare. Iddio usa dell'Italia per operare grandi cose nell'ordine dello spirito. Io amo la mia patria ed obbedisco alla Chiesa: e prego Dio che sciolga

Digitized by Google

questo nodo del temporale, provvedendo altrimenti all'indipendenza del Pontefice. Fino a che non provvederà, non oso stendere la mano violentemente sul temporale, nè aderire ad altri perchè il faccia. Preveggo che il molto sangue sparso accorcerà gli indugi a quella provvidenza „. Pochi giorni dopo, il 19, si trattiene sull'esito della guerra tra Francia e Germania, e sulle relative conseguenze per il bene dell'Italia; conclude il suo scritto: " Gli accordi con Roma sono impossibili. *Sursum corda*, ed aspettiamo che Iddio *faccia da sè* „.

Il 23 agosto 1868 spiega all'amico Casati il pensiero della *Città eterna*, ch'egli aveva inviato al gentiluomo lombardo in omaggio, e che costui non aveva compreso e saputo apprezzare quale era stata concepita dal poeta cassinese. La *Città eterna* è Roma. Egli conclude: " A questa visione volli invitare un giorno Pio IX dall'altezza del Vaticano, e proprio nella lettera che precede la mia *Lega Lombarda*. L'uomo mi sorrise; ma il Papa mi voltò le spalle. Aveva ragione. I tempi non si debbono anticipare „. Interessante è pure quella parte del carteggio del Tosti che si occupa del Concilio Vaticano; vi si vedono le opposizioni che si fecero per l'intervento di tutti gli abati benedettini al Concilio, le limitazioni ad alcuni di codesti; pettegolezzi dai quali risulta la confusione del momento, le divisioni e le prevalenze dei varii partiti, le lotte interne, d'altronde inevitabili perchè, la vita è vissuta dagli uomini.

Ma eccoci arrivati all'anno fatale, al 1870: gli avvenimenti incalzano, eppure le lettere del Tosti sino al 29 luglio, non si occupano che del Concilio. Poi silenzio sino al 10 novembre, nel qual giorno scrive al Casati: " Che volete che vi dica delle cose del mondo? Brevemente. Guardo più in su che in giù. Poca cura degli uomini, molta della Provvidenza. Certo che dalla guerra e dai fatti di Roma verranno ottime conseguenze per la Chiesa, e l'Italia sarà condotta da una mano invisibile là dove vuole la Provvidenza. Non tocco i particolari. Perciò sono pieno di fiducia. Poche cose per non trasgredire il divieto igie-

Digitized by Google

nico „. Il Tosti era un po' ammalazzato. La penultima lettera del Tosti, 18 febbraio 1873, parla di un suo viaggio a' primi di quel mese a Roma, dove vide il cardinale Antonelli, sul quale sperava operare un po' d'influenza per una riconciliazione, ed il Papa, dal quale però non fu invitato a seguirlo come le altre volte: del resto il momento politico era piuttosto brutto. L'epistolario del Tosti, con la finale della lettera del 15 aprile dello stesso 1873, si chiude così: " Pare che il S. Padre non stia bene davvero. L'incognito avvenire mi mette nell'animo qualche timore di peggio. Del resto è meglio sperare che temere. Il Signore tien gli occhi aperti su la sua Chiesa, e non ha certo dimenticato la nostra povera Italia. Speriamo dunque... „

Nè meglio davvero poteva chiudersi questa corrispondenza; in queste ultime parole si concentra tutto lo spirito di pace che ha animato il dotto e generoso monaco di Monte Cassino. Forse il Tosti fu troppo parziale cogli uomini, pur di poter sempre circondare con una santa aureola il suo ideale; ma mai lo si potrà dire in cattiva fede. Per l'innocenza dell'anima sua, aliena dagli intrighi e dai subdoli maneggi politici, e non per altro, non ha saputo sempre penetrare i motivi che determinarono la S. Sede nelle sue opposizioni ad accordi, che sarebbero stati in certi momenti vergognose dedizioni. Mentre il Papa, che sapeva addentro i fatti e conosceva meglio gli uomini, e si trovava più nella realtà della vita, non poteva di certo perdersi nel mondo della poesia e dei sogni. Il disegno del Tosti di fare di Roma, una città governata dal Papa, capitale del mondo e nel tempo stesso capitale onoraria d'Italia, non avrebbe mai potuto contentare nè il Papa nè il Re. La legge delle *Guarantigie* in uno stato costituzionale, avrà sempre quel valore che può avere una legge subordinata nella sua esecuzione, per parte dei ministri, ai capricci, e meglio ai cambiamenti di colore e di umore della Camera elettiva. Il presente lo dice insieme al passato: i funerali di Pio IX, gli insulti lanciati alla Chiesa, gli scherzi della stampa estrema dicono come si provveda all'esecu-

Digitized by Google

zione non solo della legge delle *Guarantigie,* ma pur anco dello Statuto. E credo che se il Tosti fosse vivo ancora, benchè la poesia di una conciliazione gli potesse venire oggidì più che mai da fatti di altra natura, da relazioni che corrono sovente tra Prelati e Re e Principi, egli si troverebbe però ben perplesso davanti alla volgare lotta mossa contro l'Augusto Capo di tutta una religione, e così immensa come la Cattolica. Ormai per giunta, il mondo politico contemporaneo sembra poco inclinato a preoccuparsi delle alte dottrine professate dalla Chiesa, per quel che riguarda il Papato e la sua condizione nel mondo, per quanto si potrebbe notare che questa indifferenza non dovrebbe nè potrebbe esistere. Poichè, essendo la religione cattolica professata da oltre duecento milioni di anime, tutti i governi, cattolici e non cattolici, dovrebbero sentire il bisogno supremo di assicurare a codeste coscienze la loro pace, e la libertà di culto e l'indipendenza. Ma non entriamo in un argomento che non è il nostro: lasciamolo svolgere codesto dalla mente dei politici. Noi fermiamoci sul nostro Tosti: e ricordiamo di passaggio l'ultimo suo tentativo di conciliazione fatto nel 1888, e fallito naturalmente, che gli valse da una parte l'obbligo di una ritrattazione, essendo stato Leone XIII pressato ad esigerla dalla corte di parte intransigente, e dall'altra, i fulmini di Crispi e lo sfavore del Governo (1). Certo però che tanto Pio IX che Leone XIII si valsero sovente del Tosti come di un mediatore, che riuscì a rendere spesso men duro da parte del Governo italiano l'esecuzione di alcune leggi ostili alla Chiesa. Egli salvò tanti templi e conventi dalla rovina cui li destinava la legge di soppressione: e questo atto del Tosti, che si vale della stima e dell'affetto che gode, per mantenere il culto divino, è un atto veramente degno di lui, della sua anima grande. La grandezza dell'anima del Tosti ci si rivela vivamente in quella sua lettera del 28 febbraio 1864 ch'egli

(1) Card. CAPECELATRO, *Opera citata*, p. 78 e seguenti.

Digitized by Google

scrisse al Casati, nella quale parlando del Rénan, così si esprime: " Con l'errore io sono intollerante quanto un Torquemada; ma con gli uomini voglio e debbo essere tollerantissimo. Questo è l'esempio che ci lasciò N. S. Guai a noi, se questi volesse essere intollerante con noi! *Nulla esset redemptio.* Il povero Rénan mi fa compassione: ed ora gli voglio più bene di prima. La fede è un dono di Dio: egli l'ha perduta: ma può riacquistarla. Se sta male il trarre sassi e farsi addosso ai deformi per qualche naturale imperfezione, starà bene l'oltraggiare uno spirito deforme pel soprannaturale difetto della fede? Cristo amava trovarsi con questa gente, la carezzava: solo con gli ipocriti non ebbe mai pace „.

Ecco un uomo che non ha mai fatto un gran conto dell'opinione degli uomini; ed ha fatto solo quanto la sua coscienza gli diceva di fare. Il Tosti si era abbandonato nelle mani di Dio, ed ingenuo, invocava Dio ad aiutarlo nella effettuazione del suo sogno. Egli pensava che per quel che facessero e credessero gli uomini, Dio non lo avrebbe mai rigettato. Responsabile di quel grande disegno che doveva trascinare attraverso ad un mondo ostile, egli nulla però faceva che lo potesse compromettere, e sotto i suoi sforzi energici, celava un'anima dolce sino al sacrificio. Restava sulla breccia pregando, pensando alle mille cose che gli balenavano nella mente, e guardando ai profani che sorridevano di lui come di un folle. Umile accettò sempre la parola ed il comando dei suoi superiori con animo rassegnato, senza rancori per quelli che erano sussurrati come suoi nemici: monaco lo fu nell'interezza, senza mai ripensare agli onori toccati ai vili, agli apostati; ma anzi sdegnosamente compianse i vinti della superbia, i fiacchi di mente e di cuore. E si spense sognando e pensando. Come Mosè sul monte Nebo, vide la terra promessa? questo è certo che il suo cuore cessò di battere gonfio di speranza. Morì nella sua cella, vecchio e quasi dimenticato da quel mondo pel quale aveva lavorato e sofferto, e senza che si trovasse nelle pieghe del

Digitized by Google

suo saio monastico l'obolo della mercede, il premio di un'anima venduta, il premio di un adulatore, il premio di un vergognoso mentitore. Di lui si può dire, quel che egli disse che forse si sarebbe detto di lui: " *Questi fu adoratore della grande idea in ispirito e verità!* „ (1).

Roma.

SILVIO VISMARA, O. S. B.

(1) QUINTAVALLE, *La Conciliazione*, ecc., lettera del 2 agosto 1869, pag. 180.

Digitized by Google

CRONOTASSI DEGLI ABATI BENEDETTINI

del Monastero di San Giovanni Evangelista in Parma

GRAZIANO. — Graziano, milanese, addetto al monastero di Mantova, fu l'immediato successore di Eusebio fino al 1500.

SISTO. — Sisto, piacentino, succedette a Graziano il 20 aprile del 1500; ma durò in carica pochissimo.

GIACOMO. — Giovanni, genovese, monaco in san Nicolò del Boschetto, venne chiamato a reggere il monastero nel 1501. Presiedette al governo fino al 1504, nel quale anno, essendo stato eletto Presidente generale, lasciò questa reggenza. Morì a Bologna nel 1506. (Cfr. WION. l. c.).

ILARIONE. — Ilarione Lanteri, milanese, monaco di san Pietro in Gessate, fu insignito del sacro ministero di abate nel 1504, e lo esercitò fino al 1506. Nel frattempo, avendo Giovanni De' Medici, cardinale (che fu poi Leone X) commendatario del monastero cassinese, rinunciato all'uffizio, questo monastero venne aggregato da Giulio II alla Congregazione di santa Giustina (1504). Fu poi anche stabilito che per la dignità del luogo e per le sacrosante ceneri di san Benedetto, la Congregazione di santa Giustina di Padova fosse chiamata d'ora innanzi Cassinese.

Abati Cassinesi.

ISIDORO. — Isidoro, piacentino, appartenente al monastero di Monte Cassino, fu costituito abate l'anno 1506; ma per breve tempo, giacchè nello stesso anno troviamo che gli vien surrogato Graziano.

Digitized by Google

GRAZIANO. — Graziano, milanese, fu di nuovo abate dal 1506 al 1508. Fece abbellire con pitture a fresco e a grotteschi, che si vedono tuttora, la parte più antica della sacrestia. Il Wion dice che morì a Monte Cassino nel 1510, abate e Presidente generale di quel monastero, a cui successe poscia Scipione, morto nel 1511. (SCIPIO, in *Gloss. Abat. Cassin.*).

BASILIO. — Basilio Leone, mantovano, monaco di san Benedetto di Mantova, uomo di singolare virtù e zelo, fatto abate di questo monastero parmense, tenne la carica per più di due anni. Fece ampliare la chiesa di san Giovanni, resa troppo angusta pel crescente numero dei monaci, e costruire anche la chiesa di Pedrignano alla quale unì la Plebania di san Vitale (Cfr. WION, op. cit., part. II, lib. 5, cap. 8).

TEOFILO. — Teofilo, milanese, d'origine però piacentina, monaco a san Benedetto di Mantova, per un quinquennio tenne il governo abbaziale, fino cioè al 1516. Compì ed abbellì la chiesa riducendola a più nobile struttura, quale si vede al presente (Cfr. SMAGLIATI, *Cronaca*, pag. 432; BENASSI, *Storia di Parma*, I, pag. 220). Ritiratosi da Parma gli fu assegnata la Prefettura universale della Congregazione (SCIPIO, *in Gloss.* e WION, l. c.).

ISIDORO. — Isidoro, piacentino fu, nei comizi generali, creato abate nel 1516. Governò il monastero fino al maggio del 1517, nel qual anno gli fu surrogato Girolamo.

GIROLAMO. — Girolamo, nato dalla nobile famiglia Spinola, genovese, con grande soddisfazione de' Padri diresse il monastero per quattro anni, cioè dal 1517 al 1521. Amante del divin culto, mise ogni sua opera nel costruire altari, e distribuì i tumuli a diverse famiglie parmensi. Innalzò il primo campanile per opera di Ramiano parmense in onore dei Ss. Giovanni e Benedetto.

GIROLAMO. — Girolamo del Monferrato nel 1522 viene per la seconda volta eletto abate. Egli fece sfolgorare la chiesa con le bellezze dell'arte. Il coro e la cupola rifulsero di luce abbagliante per i dipinti del Correggio; e molte altre parti furono per opera sua artisticamente

Digitized by Google

abbellite; i sedili del coro furono lavorati con intagli rilucenti d'oro.

Riparò vecchi edifizi e ne costrusse di nuovi. Per tre volte eletto Presidente generale, lasciò sempre monumenti imperituri di probità e prudenza. Nel maggio del 1524 si ritirò; morì poi a Mantova abate di san Benedetto l'anno 1528 (WION, l. c.).

PLACIDO. — Placido da Returbio, monaco di san Colombano, nei comizi generali del 1524 fu proclamato abate, Nei due anni del suo ministero (resse sino al 1526) abbellì il monastero di lavori in marmo.

Gli fu sostituito Basilio, abate per la seconda volta. (Cfr. CAVATIUS, *Hist. S. Justinae de Padua* e UGHELLI, op. cit. T., IV, col. 1301).

BASILIO. — Basilio Leone, rieletto abate nel 1527, governò fino al 1530, come risulta da antiche memorie. Riconobbe il corpo di san Giovanni I abate, come si può vedere nella lamina di piombo annessa al sacro corpo.

CRISOSTOMO. — Crisostomo di Napoli, monaco di san Severino, della nobile famiglia *De Alexandris*, ottenne dopo la cassinese la prefettura parmense nel 1531, che conservò fino al 1534. Fu esperto nell'economia domestica. Lasciata per due volte la dignità di Presidente generale, morì a Napoli e fu sepolto a san Severino (SCIPIO, in *Gloss.*).

MARCO. — Marco Campi di Pontremoli, monaco parmense, fu abate di parecchi monasteri. A Parma lo troviamo dal 1534 (alcuni dicono dal 1530 al 1542). Nei comizi di Mantova nel 1543 fu ricevuto in udienza da Paolo III di cui aveva goduto già l'amicizia. Fu anche Presidente generale.

A Parma si distinse per la grandiosità degli edifizi resi preziosi per l'arte classica del Mazzola. Il suo ritratto è dipinto a fresco nella lunetta della portiera del monastero. Morì a Milano in San Simpliciano, abate di Mantova (WION, l. c.).

BASILIO. — Basilio Leone per la terza volta venne innalzato alla dignità di abate dopo Marco, l'anno 1542, in cui venne creato Presidente generale della Congregazione.

Digitized by Google

Arricchì di suppellettili la chiesa, fra cui di un pastorale di straordinaria bellezza, eseguito a Padova. Morì abate in Mantova nel 1548, dopo avere esercitato la Prefettura generale per ben undici volte.

Basilio II. — Basilio II, nobile mantovano, monaco di san Benedetto in Polirone, fu reggente del monastero di san Giovanni Ev. dal 1543 al 1546. Fu due volte Presidente generale dell'Ordine; incorporò la chiesa di san Donnino di Panocchia all'abbazia di Torrechiara. Morì abate a Parma e gli fu surrogato Giacomo. (Wion, l. c.).

Giacomo. — Giacomo Cusano, di nobile sangue milanese, monaco di san Pietro in Gessate, abate e Presidente generale, per circa un triennio diresse questo monastero dal 1547. Dovette sostenere gl'incomodi della guerra che ferveva a que' tempi nella campagna parmense e assistere all'incendio della badia di Torrechiara. Fornito a dovizia di beni di fortuna, soccorse in tutte le tristi eventualità il monastero; morì abate di Praglia. (Cfr. Allodi, op. cit. II, pag. 69).

Benedetto. — Benedetto Aquila, parmense, alunno del monastero, nell'anno 1501 si ascrisse alla milizia benedettina. Ebbe in mano l'amministrazione di più abbazie, compresa la parmense, che resse in qualità di abate e di visitatore nel 1551. Fu uomo di rara pietà e dottrina, profondo nelle scienze matematiche. Dopo opere insigni, attestanti la sua munificenza, morì a Padova sulla fine dello stesso anno e fu sepolto in santa Giustina. Il suo ritratto dipinto a fresco si ammira ancora nelle lunette della portiera all'ingresso del monastero di rimpetto a Marco Campi. Di lui parla il Pucinelli, *Hist. Abb. S. Mariae de Florentia.*

Pellegrino. — Pellegrino da Modena, immediato successore di Benedetto, presiedette fino 1555. Per ordine suo Girolamo Mazzola dipingeva il famoso quadro della Trasfigurazione nel coro. Ebbe altre cariche, fra le quali quella di Presidente generale della Congregazione. Morì abate a Padova nel 1564 in età d'anni 74 (Wion, l. c.).

Digitized by Google

Basilio. — Basilio Piota di Novara, monaco di santa Giustina, fu elevato alla dignità di abate nel 1555. Fece ornare di nuove pitture la chiesa valendosi del magistrale pennello del Mazzola. Esercitò l'uffizio fino al 1559, nel qual anno partì da Parma.

Isidoro. — Isidoro Montegazzi di Piacenza, monaco di san Sisto, successe a Basilio il 25 marzo 1560. Fu pure abate di san Sisto e Presidente generale. Morì abate di san Sisto.

Placido. — Placido, genovese, monaco di san Nicolò del Boschetto nella Liguria, venne eletto abate nel 1560. Rimase in carica fino al 1563, arricchendo in questo frattempo di quadri classici del Mazzola e di altre bellissime ornamentazioni il triclinio maggiore.

Giovanni Battista. — Giambattista Tartaleone, modenese, fu successore di Placido e governò fino al 1565, nel qual anno fu proclamato abate di santa Giustina e Presidente generale.

Placido. — Placido di Marostica, professo di santa Maria di Praglia, nei comizi del 1565 fu eletto abate di san Giovanni Ev. Esercitò lodevolmente la sua carica fino al 1568.

Andrea. — Andrea da Castel Goffredo, della famiglia de' Buturini, da semplice monaco di santa Giustina salì al grado di abate nel 1568, e nel 1577 a quello di Presidente generale. Morì abate a Ferrara (Wion, l. c.).

Bernardo. — Bernardo di Sadra, monaco in san Nazzaro di Verona, fu abate nel 1570.

Damiano. — Damiano da Novara, monaco a santa Maria di Praglia, venne nel medesimo anno dopo i comizi eletto abate fino al 1571. Fu pure Presidente generale nel 1580; poscia abate di san Sisto. Morì a Praglia nel 1584 (Wion, op. cit.).

Stefano. — Stefano di Novara, monaco di san Sisto, nato da sangue catanese, fu espertissimo in fatto di lingue. Eletto abate nel 1571, si rese benemerito del monastero aggiungendovi nuovi edifizi e adornando la chiesa di or-

Digitized by Google

gano e di opere pregiatissime in intaglio dell'artista parmense Pasquale Testa, le quali in parte passarono all'abbazia di Torrechiara. Della sua scienza lasciò monumento ai posteri in opere degne del suo nome. Intervenne pure al Concilio Tridentino. Stette in carica sino alla fine del 1572.

PAOLO. — Paolo, genovese, fu chiamato a sostituire Stefano; ma morì poco tempo dopo.

STEFANO. — Stefano, novarese, riprese la reggenza continuandola dal 1573 al 1576. Arricchì la biblioteca di opere classiche fornendola di codici siriaci, ebraici, greci e latini. Passò poi a Piacenza, ove morì abate nel 1580.

CESARIO. — Cesario, francese, alunno del monastero Lirinese, uomo chiaro nella letteratura, dopo essere stato Presidente generale, venne eletto abate nel giugno del 1576. Nel biennio in cui governò fece dipingere il peristilio presso la porta e l'infermeria. Fece riparazioni radicali al maestoso corridoio sopra la farmacia e ristaurò parecchi altri edifizi. Per i comizi del 1577 fu annoverato fra i prelati; morì a Parma nel seguente anno ai 22 d'aprile e quivi fu sepolto.

Ha quindi errato Scipione surrogando a Stefano, Girolamo Sersalio, casentino, nel 1577, morto a Parma nello stesso anno. Morì sì a Parma, ma non in qualità di abate come si rileva dagli scritti dell'archivio.

GIROLAMO. — Girolamo Lecacorni di Piacenza era monaco di san Sisto. Già Presidente generale dell'ordine ebbe la direzione di questo monastero dopo Cesario fino al 1581.

Per desiderio dei principi Farnesi assegnò il priorato di san Benedetto in Parma ai Gesuiti sotto certe obbligazioni. Nei comizi generali tenutisi in san Giovanni egli fu traslocato (Cfr. WION e PASSERI, *lib. de Laud. mon. S. Xisti de Placentia*).

ANTONIO. — Antonio da Reggio, monaco parmense, presiedette al monastero dal 1581 al 1586; nel qual anno il 5 di febbraio morì.

Digitized by Google

Ottenne l'indulgenza perpetua e la liberazione di un'anima purgante per quei sacerdoti che avessero celebrato messa *da Requiem* all'altare di san Benedetto.

PLACIDO. — Placido da Brescia, successore di Antonio, fu abate per tre mesi soltanto; infatti morì durante i comizi generali tenuti qui a Parma nel 1586 il 17 di maggio e gli fu surrogato Basilio.

BASILIO. — Basilio di Brescia, monaco a Parma, successe a Placido il 3 giugno dello stesso anno. Demolito il vecchio coro, ne innalzò uno più piccolo, abbellendolo colla rinnovazione delle pitture del Correggio per mano di Cesare Aretusi. Tutto l'edificio di Giovanni Antonio Paganini fu quindi, per opera sua, splendidamente dipinto. Quivi fece trasportare, accrescendoli di numero, i sedili dei monaci che si trovavano nel presbiterio. Anche le pareti della chiesa rifulsero di pitture sotto l'abile mano di Innocenzo Martini.

Con solenne processione poi e canti di lode, e col concorso dei monaci cassinesi venuti pei comizi, trasportò nel maggio del 1588 le reliquie di san Giovanni abate, di santa Felicita, san Vitale, santo Stefano Papa, san Miniato in urne più ampie. Fornì la chiesa di ricche suppellettili e di candelabri d'argento; restaurò il monastero. provvedendolo di acquedotti e di fonti. Lasciò il governo nel giugno del 1591 (*Ex notis Arch. S. Alexandri.*)

MICHELE. — Michele, veneziano, chiamato a succedergli, presiedette al monastero sino alla fine di ottobre dello stesso anno 1591. Non si sa perchè siasi ritirato così presto; giacchè dicesi morisse a Padova nel 1658, e fu sepolto a Venezia in san Giorgio, dove esercitava la carica di abate.

BASILIO. — Basilio di Brescia fu per la seconda volta abate dal novembre del 1591 al maggio del 1595. Nel giorno 4 dicembre 1592 ascrisse all'albo cassinese, con grande contento delle monache, la serenissima Maura Lucenia (al secolo Margherita Farnese), la quale si era maritata al Principe di Mantova, ed era passata poi dal monastero

Digitized by Google

di san Paolo a quello di sant'Alessandro, ove fu per ben dieci volte eletta abadessa. Dopo la morte di Paolo Oris, presidente della Congregazione e abate di san Giorgio in Venezia, Basilio fu eletto primo visitatore, riportando nell'adempimento delle sue funzioni il nome di uomo probo ed integerrimo.

Chiamato a Montecassino, morì tuttora abate e presidente nel 1598 ai 5 di ottobre. Aveva vestito l'abito monacale nel 1545.

GIACOMO. — Giacomo da san Felice, venne dal monastero di san Giorgio in Venezia, abate di san Giovanni, e vi rimase fino al 1599.

Morì abate di San Giorgio il 27 giugno del 1604.

ZACCARIA. — Zaccaria Tarasco, modenese, fu monaco di san Pietro. Dalla prefettura cassinese passato a quella di Parma nel 1599, per un anno governò in qualità di abate e di presidente. In quel tempo, ad istanza di Ranuccio I Farnese, riconciliò l'oratorio di santa Maria della Steccata in Parma, che era stato polluto per effusione di sangue. Morì a Mantova dopo aver esercitato per tre volte la Prefettura generale.

AMBROGIO. — Ambrogio Scaramuzza di Brescia, monaco a sant'Eufemia, nei comizi generali del 1600 fu eletto abate di Parma. Ampliò il monastero massimamente nella sua parte superiore, dove stabilì il Noviziato. Nei comizi generali del 1603 fu destinato ad altra sede. Morì a Brescia, abate di san Faustino, nel febbraio del 1608 e quivi sepolto.

BENEDETTO. — Benedetto Ceresa, parmense, entrò nell'Ordine nel 1563. Fu ammirabile per innocenza di vita, pel candore dell'animo e per integrità di costumi. Promosso ai gradi della gerarchia monacale, arrivò alla dignità di abate in san Giovanni nell'aprile del 1604.

Appassionato per la magnificenza del tempio, fece alla chiesa una facciata marmorea, ornandola con statue; e munì di balaustre e di cancelli l'accesso agli altari laterali. Lasciò la reggenza nel 1608, essendo stato chiamato altrove (*Ex notis Arch. Mon. S. Alexandri*).

Digitized by Google

MAURO. — Mauro Spinazzi, parmense, monaco in san Giovanni, illustre per scienza, dal giorno in cui entrò in Religione (1566) mostrò attitudine mirabile per tutti gli uffizi, finchè fu decorato della dignità di abate. Fu prima abate di san Pietro in Gessate e Presidente generale della Congregazione, e poi nel 1608 a Parma. Stette in carica fino al 1611; morì a Cesena. (Cfr. PICO in *App.*, pag. 96).

BENEDETTO. — Benedetto Ceresa, per la seconda volta venne acclamato abate nel 1612. Innalzò un bellissimo campanile, demolito il vecchio; ampliò il sacrario, lo pavimentò di marmi e lo fece ornare di pitture; arricchì la chiesa di reliquarî d'argento e di preziosi paramenti. Sottomise alla sua giurisdizione (1615) l'abbazia *Nullius* di Fontevivo, la quale prima spettava alla chiesa di san Paolo, aggregatavi, per diritto dei Cisterciensi, da Paolo III nel 1546. Spirato un quinquennio, si ritirò dal governo.

ISIDORO. — Isidoro Agresti, parmigiano, monaco a san Giovanni, nome di specchiata virtù e probità, successe a Benedetto nel 1617. Compiuto il tempo della reggenza si partì da Parma e dopo aver lodevolmente sostenuti altri uffici morì a Roma nel 1624 abate di S. Flavia.

BENEDETTO. — Benedetto Ceresa viene per la terza volta destinato abate a Parma. Fece fabbricare due corridoi sopra il dormitorio, fornì la chiesa di nuove suppellettili sacre, tra le quali tiene il primo posto una lampada di argento del peso di lib. 50. Fece ascrivere all'albo delle monache di S. Alessandro, Margherita figlia naturale di Ranuccio I. Morì nel 1621, mentre pregava (*Ex notis Arch. Mon. S. Alex.*).

ANGELO. — Angelo Grillo, patrizio genovese, monaco a S. Caterina consacrò tutto sè stesso alla Religione ed allo studio. D'ingegno svegliato ed acuto si meritò ben presto l'ammirazione dei letterati contemporanei. Fecondo oratore avea la virtù di entusiasmare gli uditori colla smagliante sua parola. Fu amico intimo di Cardinali e di Principi, e caro sopra tutto al Pontefice Urbano VIII che avrebbe voluto innalzarlo alla porpora se non l'avesse

Digitized by Google

trovato riluttante per grande umiltà. Alla fama letteraria congiunse una singolare tattica amministrativa, e così potè colmare di benefizi tutti quei monasteri ai quali presiedette in qualità di abate. Fu per tre volte Presidente generale, e due volte abate in Parma, dove lasciò monumenti di equanimità facendo cessare la lotta sorta tra il clero secolare e regolare; soppresse l'uso di benedire le candele nella sua chiesa il giorno della purificazione, lasciando però integra la consuetudine dell'offerta di alcune candele al Vescovo e al Capitolo della Cattedrale. Scrisse in versi ed in prosa: il suo volumetto poetico " Pietosi affetti „ meritò l'ammirazione di Cardinali e dello stesso Urbano VIII. (Cfr. AFFÒ, *Scritt. Parmig.*, vol IV, fol. XXVI; PEZZANA, *Scritt. Parm.*, vol. VI, p. II, p. 962).

PAOLO. — Paolo Scotti, parmense, fu ascritto all'ordine Cassinese nel 1584. Sostenute con lode altre cariche passò a quella di abate. E lo fu prima a Monte Cassino, poi a S. Paolo *de Urbe* e a Parma ove diede grande incremento agli studi, e accrebbe il lustro e decoro della chiesa. Nel 1627 per ragioni di salute dovette abbandonare il suo uffizio.

ANGELO. — Ripigliò allora le redini del governo Angelo Grillo che si rese molto benemerito verso i poveri. Morì rimpianto da tutti, colto da grave malore, il 26 ottobre 1629 in età di anni 75. Il suo corpo fu posto in un'arca di legno.

ODOARDO. — Odoardo Trono, parmense, monaco in san Giovanni fu prescelto abate e resse il monastero fino al 1684. Morì a Parma nel 1642 a 65 anni d'età.

PAOLO. — Paolo Scotti rimessosi in salute fu richiamato alla carica, durandovi fino al 1639 anno della sua morte. Luigi Favorito, gesuita, ne tessè l'elogio funebre.

ANDREA. — Andrea Arcioni, monaco professo in questo cenobio si rese celebre per la sua rara abilità nel maneggio degli affari. Nel 1639 dopo aver occupate parecchie sedi in qualità di abate fu designato a quella di Parma. Per tre volte fu elevato alla dignità di Presidente gene-

Digitized by Google

rale; e fu pure mandato come legato ad Innocenzo X, da Ranuccio II, nel 1649.

BENEDETTO. — Benedetto Terzi, parmense, aggregato al monastero fu il successore di Andrea. Innalzò un mausoleo al conte Cosma Masio, uomo assai benemerito della chiesa. Il 24 aprile del 1649 fu chiamato alla reggenza del monastero delle Grazie. Morì poi a Parma abate titolare.

ANDREA. — Andrea Arcioni fu di nuovo eletto abate di S. Giovanni e Presidente generale nel 1649. Rinnovò i paramenti pontificali, e rimise al pristino stato gli edifici ed i poderi che per gli infortuni della guerra erano stati devastati. Ritiratosi a Reggio morì ivi abate di san Pietro in preda ad un'onda di scrupoli. (Cfr. FRESCHOT, *memorie Istor. di Casa Arcioni*, pag. 56; ARMELLINI, *Bibtioth. Benedect. Cas.*, P. I, p. 16; AFFÒ, *op. cit.*, vol. V, p. 74; PEZZANA, *op. cit.*, VI, p. II, p. 717).

EUTIZIO. — Eutizio Pizzi, parmense fu eletto abate nel 1654 il 14 maggio. Alla cultura letteraria accoppiò una rara cognizione in fatto d'economia, per la quale egli potè sgravare dall'incubo dei debiti quei monasteri ai quali egli presiedette. Sotto la sua direzione fu ancora arricchita la biblioteca di nuovi ed eleganti volumi; e l'organo della chiesa decorato in oro. Fu Presidente generale per due anni curò il buon andamento di tutta la famiglia cassinese. Rinunziata la carica di abate a S. Salvatore si trasferì a Pavia nel 1657 dove mancò ai vivi il 28 aprile del 1659.

ANGELO MARIA. — Angelo Maria Arcioni, monaco a san Giovanni, fu il successore di Eutizio per un quinquennio. Poeta e matematico insigne, sapeva bellamente insinuarsi nell'animo altrui per le sue qualità informate all'amore più puro e più santo del prossimo. Principi, secolari e porporati si servirono dell'opera sua nella soluzione di gravi problemi e pel disbrigo d'importanti affari. Gracile di corpo, con un volto emaciato spirante però la bontà dell'animo suo ricusò le cariche che fuori del chiostro gli offerivano Principi e Dignitari. Fatto Procuratore nel 1651

Digitized by Google

si trasferì a Roma adempiendo quivi a meraviglia a' suoi doveri e dimostrando la rara sua prudenza e perizia, finchè venne chiamato abate a Parma. Ristaurò la chiesa di san Giovanni e ornò di pietre preziose l'altare maggiore. Sotto la sua presidenza furono tenuti nel 1164 i comizi generali in Parma, durante i quali il corpo di S. Giorgio abate e di altri Santi furono, con pompa solenne e coll'intervento di tutto il clero e dei magnati della città, riposti in luogo più degno.

SERAFINO. — Serafino, parmense, monaco, della nobile famiglia de' Pallavicini fu abate dal 1662 al 1667. Alla nobiltà de' natali seppe unire l'elevatezza dei sentimenti ed una pietà ammirabile. Dopo la celebrazione dei comizi generali restaurò le case annesse al cenobio. Con le pitture del bolognese Matteo Borbone abbellì le pareti sotto l'organo e il peristilio del capitolo.

Nel 1669 si trova a Roma dove viene proclamato abate di S. Paolo; vi stette per un triennio, durante il quale fu colpito da una febbre cronica che gli rese troppo faticosa ed insopportabile la cura degli affari a cui doveva attendere. Coll'animo e col pensiero rivolto unicamente alla salute dell'anima sua offrì il sacrificio della sua vita al Signore. Morì il giorno di S. Giov. Battista nel 1672 in età di anni 61.

ANGELO M. — Angelo M. Arcioni, eletto abate per la seconda volta, governò per altri cinque anni. In questo tempo rinnovò gli altari, illustrandoli con le pitture di Angelo Michele Colonna e di Giacomo Alboresi; ampliò e ornò il coro. Andato a Roma nel 1672, rinunziò all'abbazia di san Paolo. Insignito poi della carica di Visitatore e Definitore, fu ancora nel 1673 e 1679 elevato alla dignità di Presidente generale.

Nei consigli generali del 1680 fu stabilito che il capitolo generale si celebrasse ogni tre anni, e che i Presidenti generali durassero in carica per un triennio.

CHERUBINO.— Cherubino Soncini, parmense e monaco professo in questo cenobio, fu uomo molto colto. Datosi

Digitized by Google

agli studi matematici, fu ammirato dallo stesso suo maestro Benedetto Castelli. Valente in fatto di esegesi biblica, usciva alle volte in sentenze piene di alti e sublimi concetti.

Disprezzò onori e titoli: solo l'ubbidienza poteva indurlo a fargli accettare le cariche dell'Ordine. Nel 1672, dopo aver sostenuto con la massima umiltà alti uffici, fu eletto abate di Parma, dove presiedette per un quinquennio. Fu rigoroso nell'osservanza delle regole; e, per lo splendore del culto, raramente si asteneva, benchè sofferente, dalle funzioni pubbliche. Fece di marmo gli altari di san Benedetto e di san Giovanni abate.

Compita la sua missione a Parma, fu mandato abate alle Grazie, ma morì poco dopo (14 ottobre 1677) in età di anni 68.

ODOARDO. — Odoardo Genesi, parmense, fu sostituito a Cherubino nel 1677. Esordì con un'accurata visita alle chiese soggette alla sua giurisdizione, e a tutte fu largo della sua munificenza, donandole di vesti e suppellettili sacre.

Compiuto il quinquennio, passò a Reggio, abate di san Pietro.

ANGELO M. — Angelo M. Arcioni fu abate per la terza volta di san Giovanni, dal dicembre del 1682 al maggio del 1687, lasciando nuovi splendidi attestati della sua perizia. Morì a Piacenza il 23 agosto (1) 1687. Fu scrittore elegante e forbito, come fanno fede le opere letterarie che di lui rimangono. Notiamo, fra le altre, una commemorazione intitolata: *Pompe festive per la solenne traslazione di sei Corpi Santi et altre reliquie, seguìta nel Cap. Gen. dei PP. Cassinesi nella loro chiesa di San Giovanni Eremita in Parma, agli 15 maggio 1661;* alcune odi dal titolo: *Odi eroiche e morali;* ed un'orazione funebre per la morte

(1) Il P. BACCHINI nella propria *Vita*, lo dice morto ai 6 di agosto; ma il necrologio dei PP. BB. di Parma mette il 5. — L'AFFÒ segue il Bacchini. *op. cit.* V.. p. 245.

Digitized by Google

di Maura-Lucenia Farnese (Cfr. FRESCHOT, *op. cit.* p. 57; ARMELLINI, *op. cit.* tom. I, p. 20; MABILLON, *Mus. Italic.* tom. I, p. I, p. 206; PEZZANA, *op. cit.* VI, p. II, p. 822).

PIETRO. — Pietro Benecchi, parmense, monaco a san Giovanni, fu nel 1687 creato abate. Colpito da apoplessia, cessò di vivere poco tempo dopo.

ODOARDO. — Odoardo Genesi gli successe nel dicembre del 1688, durando in carica fino al 1690. Costretto poi per la sua tarda età ad abdicare, morì abate titolare il 27 agosto 1690.

VITALE. — Vitale Terrarossa, alunno in questo monastero, fu uomo insigne per preclari virtù e dottrina letteraria. Vestito l'abito nel 1639, fu dapprima lettore del cenobio. Si laureò poi in filosofia e teologia, e fu membro del Collegio Teologico.

Fu professore di filosofia alle Università di Bologna e di Padova e precettore di Rinaldo d'Este, figlio di Francesco, duca di Modena. Nei comizi generali del 1690 fu acclamato abate del monastero di san Giovanni, che illustrò con la sua scienza e con le sue gesta. Recatosi a Padova nel 1692 per trovare un sollievo alla malattia che lo travagliava, vi incontrò la morte nel maggio dello stesso anno.

Di lui parlano con onore: PAPADOPOLI, *Hist. Gymn. Patav.*, tom. I, lib. III, c. XXXI; ARMELLINI, *op. cit.*, P. I, litt. V, p. 32; AFFÒ, *op. cit.*, V, p. 254; PEZZANA, *opera citata*, VI, p. II, p. 825.

LUIGI M. DORIA nobile genovese fu surrogato al Terrarossa. Sotto il suo governo nel 1695 scoppiò un litigio tra il clero di Parma ed i monaci di S. Giovanni in occasione della processione delle rogazioni, litigio che fu tosto composto per la rara prudenza dell'abate. Vedi ALLODI, *op. cit.* II, pag. 315.

Nel 1699 fu presidente generale; poi di nuovo nel 1702 fino al 1705.

NOTA. — Entriamo ora in un periodo di oscurità storica per la mancanza assoluta di documenti. Se si deve credere ad un antico catalogo della Biblioteca Palatina Parmense, forse un giorno esi-

Digitized by Google

stevano; ma nelle ultime soppressioni degli Ordini religiosi, chissà quante manomissioni avranno subite. Fatto sta che per quante ricerche si siano fatte non s'è trovato nulla. Solo basandoci sul necrologio mss. dell'archivio di Subiaco gentilmente favoritoci dal padre Leone Allodi e sugli schiarimenti datici dal Rev.mo D. Paolo Ferretti, abate di Torrechiara, ai quali rendiamo qui sentite grazie, abbiamo potuto in certo modo continuare la serie cronologica degli abati, senza però precisare l'epoca e la durata del loro governo. Di qualcuno tuttavia daremo un cenno più ampio perchè ricordato dagli storici.

ANDREA RAINERI. — Nei comizi di Milano, nel 1695 fu fatto abate e resse assai lodevolmente i monasteri di Parma, Reggio e Cesena. Uomo di molto sapere fu chiamato dal Mabillon *assolutamente dotto*. Di lui parlano anche con lode i PP. Bacchini ed Armellini, l'Affò ed il Pezzana. Cfr. JANELLI, *Dizion. biogr. dei parmigiani illustr.*, pag. 329. Morì il 18 agosto 1714 d'anni 84.

CHERUBINO BOSCOLI. — Al Raineri successe il P. Cherubino della nobile famiglia Boscoli, della quale rimasero illustri Gian Simone e Lelio. Cfr. AFFÒ e PEZZANA l. c. Passò da questa vita il 28 giugno 1720 in età d'anni 62.

DESIDERIO ZANARDI. — Monaco parmense, fu abate di S. Giovanni verso il 1725. Morì il 3 agosto 1734.

ODOARDO SCOTTI. — Fu successore dell'abate Zanardi, ma non si sa in qual anno. Il necrologio registra la sua morte al 1 luglio 1741. Della sua famiglia parla G. M. GOZZI ne' suoi *Alberi genealogici*, Bibl. parm. m.ss. 421-429.

BERNARDO PALMIA. — D'origine parmense, fu monaco prima e poi abate di S. Giovanni. Finì la sua carriera il 7 gennaio 1745.

ARSENIO BONOSI. — Resse il monastero di S. Giovanni in qualità di abate, non si sa precisamente in quali anni. La sua morte è segnata al 16 febbraio 1753.

LANFRANCO GNABBI. — Monaco a S. Giovanni fu abate dopo il 1750. † 22 agosto 1768.

Giuseppe m. Rivà. — Parmense, professo di S. Giovanni e abate titolare. † 27 settembre 1797.

ANDREA MAZZA. — Fratello del celebre Angelo Mazza poeta e scrittore forbitissimo, fu eletto abate nel 1780 e vi

Digitized by Google

rimase fino al 1786. Nel 1784 fu visitatore e in tale qualità trovossi ai comizi della Congregazione cassinese, tenutisi a Vicenza nel 1787. Finito il governo di Parma, passò abate delle Grazie presso Castelnuovo-Fogliani su quel di Piacenza. Fu rieletto a S. Giovanni nel 1792: morì il 23 settembre 1797. Cfr. PEZZANA, *op. cit.*, vol. VII pag. 310.

EDOARDO CAVALCA. — Pare fosse l'immediato successore del P. Mazza, giacchè la sua morte venne fissata nel 1800.

ARSENIO IOBBI. — Di famiglia parmigiana, fu educato nel monastero di S. Giovanni, dove abbracciò la regola e fu abate e visitatore. Morì nel 1809, un anno prima della soppressione delle corporazioni religiose, fatta da Napoleone I.

Riaperto il monastero di S. Giovanni sotto la duchessa Maria Luigia, vi troviamo abate titolare Ramiro Tonani.

RAMIRO TONANI. — Nato a Parma nel 1759, a dieci anni fu collocato alunno nel monastero di S. Giovanni; professò la regola nel 1776, mostrandosi in ogni tempo modello di perfezione, pel metodo della pia vita irreprensile, ordinata e costante. Fu abate di Perugia e membro di varie Accademie. Valente poeta ed epigrafista lasciò due grossi volumi di iscrizioni lodate dai dotti. Morì nel 1833. Di lui scrissero il PEZZANA ed il VERATTI.

PAOLO AGOSTINO GARBARINI. — Nacque a Piacenza nel 1777. Educato nel monastero di S. Sisto, emise i voti nel 1795. Fu promosso abate di Parma nel 1828; nel 1835 fu Presidente generale. Ornò la mente di grandi ed elette dottrine. Scrisse lezioni intorno al libro di Giobbe, e discorsi sacri. Morì il 9 aprile 1834. Di lui abbiamo ancora un'elegante orazione in morte dell'abate Tonani. Cfr. IANELLI, *op. cit.* pag. 178; PEZZANA, *op. cit.* VII, pag. 431.

ANSELMO BAGIROTTI. — Nativo di Borgo S. Donnino, fu eletto abate di S. Giovanni dopo il Garbarini. Passò dai vivi il 13 aprile 1837 in età d'anni 71.

BENEDETTO CIGALA. — Sortì i natali a Piacenza e dopo esser stato monaco a S. Sisto, fu chiamato a reggere il monastero di S. Giovanni in sostituzione del Bagirotti. La sua morte avvenne l'8 luglio 1842.

Digitized by Google

Ildefonso Verzer, di Verona, fu abate dal 1838 al 1844.

Edoardo Bianchi. — Fu d'origine piacentina. Governò il monastero di S. Giovanni dal 1844 al 1849. Sotto di lui avvenne l'espulsione dei monaci fatta dal duca Carlo III il 7 settembre 1849. L'anno 1852 il medesimo duca restituì il monastero co' suoi beni ai monaci della Provincia Cassinese Sublacense.

Raffaele Testa. — Nativo di S. Vito, fu abate dal 1852 al 1858. Morì nel 1886.

Pietro Casaretto. Successe nel governo del monastero nel 1858. Avvenuta la soppressione nel 1866, il monastero colla parrocchia fu amministrato dai parroci fino al 1889, quando fu repristinata la comunità nella badia di Torrechiara. Quindi abbiamo i seguenti abati:

Nicola Canevello. — Fu abate dal 1889 al 1893. Morì nel 1889.

Mauro M. Serafini. — Successore del Canevello governò saggiamente il monastero fino al 1900. Attualmente è Presidente Generale della Congregazione Sublacense.

Paolo M. Ferretti. — Eletto abate nel 1901, dopo la promozione dell'abate Serafini, continua per bontà e sapere le gloriose tradizioni degli illustri suoi predecessori.

Dante Munerati.

Digitized by Google

SANTA FRANCESCA ROMANA

e le Feste Centenarie nell'Ordine di Monte Oliveto

CRONACA E RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Due sono le famiglie religiose che, venerando con speciale devozione santa Francesca romana, si proposero di onorarne la terza ricorrenza centenaria della canonizzazione: i monaci di Montoliveto e le nobili Oblate di Tor de' Specchi. Gli Olivetani, che nella chiesa di santa Maria nuova in Roma avean ricevuto il 15 agosto 1425 l'oblazione di santa Francesca e delle sue prime compagne, e ne custodiscono la salma venerata, stimaron loro ufficio festeggiarla con solennità speciali in tutte le chiese del loro Ordine: le nobili Oblate di Tor de' Specchi che discendono dalla prima famiglia spirituale della santa e ne hanno ereditato lo spirito di beneficenza e di virtù operosa, vollero gareggiare per dare il loro contributo alla solennità centenaria in onore della loro madre. Il vincolo di fraterna carità, che lega canonicamente l'istituzione di santa Francesca all'Ordine di Montoliveto, fa sì che ambedue le famiglie si riconoscano come membri di un medesimo Ordine, e siano animati da uno stesso spirito.

Per la qual ragione i monaci olivetani di santa Maria nuova e le nobili oblate di Tor de' Specchi si trovarono concordi nel pensiero di festeggiare la ricorrenza centenaria della canonizzazione — che cadeva il 29 maggio — il giorno stesso del transito della santa, vale a dire a' nove di marzo.

Digitized by Google

A questo fine l'abate di santa Maria Nuova, D. Bernardo M. Maréchaux, fece pubblicare il seguente avviso:

Feste centenarie in onore di Santa Francesca Romana nella chiesa di Santa Maria Nuova al Foro Romano (6-9 marzo 1908).

Nel presente anno 1908 ricorre il terzo centenario della canonizzazione di santa Francesca romana: Paolo V, nel 1608, proclamava degna dell'onor degli altari la gran donna che era nata, vissuta e morta nella città di Roma, e che — unica fra le altre sante — fu detta Romana per eccellenza dalla pietà dei fedeli.

Il giorno della morte di Santa Francesca Romana era stato un vero trionfo; e poichè, durante la sua vita, essa aveva riempito Roma dei profumi della sua umiltà e della carità, la voce del popolo la proclamò santa non appena ebbe chiusi gli occhi alla luce di questo mondo.

A tale proclamazione popolare, sanzionata dal Senato e dalla Chiesa, si aggiunse infine anche la solenne conferma del Vicario di G. C. Ed allora, quale entusiasmo di gioia, quali festose dimostrazioni nel popolo romano che vedeva in Francesca la santa e la gloria della sua città!

La festa assunse delle forme più grandiose e più solenni. L'intervento della cappella cardinalizia diede alla solennità del nove di marzo un'impronta di singolare imponenza. La canonizzazione della Santa aveva ringiovanito la memoria di Lei, che era stata modello esemplare di sposa, di madre e di vedova cristiana!

Nel terzo centenario della canonizzazione della vostra concittadina, accorrete, o Romani, animati dalla divozione dei vostri padri, ai piedi dei suoi altari, al suo sepolcro, a venerarne le sante reliquie, richiamandovi alla memoria la bella figura di Lei, che tanto operò nella vostra città per la riforma del costume. Pregatela che conservi nei vostri cuori lo slancio della fede antica e il fervore della soda pietà: che difenda Roma dalle dissolventi influenza dell'irreligione e della licenza.

Accorrete specialmente ai suoi altari, voi tutte, o dame romane, spose e madri di famiglia, per ricopiare in voi il modello delle sue virtù. Apprendete a camminare sui sentieri dell'umiltà e della carità, della mortificazione e della modestia, della fedeltà a' propri doveri e della pazienza nelle prove della vita.

Come nel giorno del suo transito beato, come nella solennità della sua canonizzazione, proclamiamo altamente: Perchè hai agito virilmente, perchè il tuo cuore fu confortato da Dio, perchè hai amato la castità, sii, o Francesca, eternamente benedetta!

Triduo solenne nei giorni 6, 7, 8 di marzo.

Marzo 6, ore 16.30. — Recita del Santo Rosario. Discorso del distinto oratore Don Celestino M. Colombo, dei monaci Olivetani.

Digitized by Google

Benedizione impartita dal Rev.mo P. D. Parisio Paolini, abate procuratore generale dei monaci Camaldolesi.

Marzo, 7, ore 16.30. — Recita del Santo Rosario. Discorso del P. Celestino Colombo. Benedizione impartita dal Rev.mo P. D. Cesario Ciaramella, abate generale dei monaci Vallombrosani.

Marzo, 8, ore 16.15. — Recita del Santo Rosario. Discorso in francese del Rev.mo P. D. Bernardo Maréchaux, abate procuratore generale dei monaci Olivetani. Vespri solenni pontificati dal Rev.mo P. D. Benedetto Pierami, abate procuratore generale dei monaci Vallombrosani. Benedizione impartita da S. E. il cardinale Pietro Respighi, Vicario generale di S. S.

Festa di Santa Francesca Romana — 9 marzo.

Nelle prime ore del mattino celebreranno vari eccellentissimi prelati e Rev.mi abati Benedettini.

Ore 8. — Messa della Comunione Generale, celebrata da S. E. il cardinale Francesco Satolli, vescovo di Frascati.

Ore 10.30. — Messa Pontificale di S. E. Mons. Diomede Panici, arcivescovo di Laodicea.

Ore 16.30. — Panegirico della Santa, del P. D. Celestino Colombo. Compieta solenne. Te Deum e Benedizione impartita da Sua Eminenza il cardinale Francesco di Paola Cassetta, vescovo di Sabina, protettore dei monaci Olivetani.

Il Rettore della Chiesa.

Visto, si approva.
Dalla Segreteria del Vicariato - Roma, 19 febbraio 1908.

A. Can. SINIBALDI, *Vice segr.*

Nei tre giorni del Triduo e nelle funzioni del giorno della festa sarà eseguita scelta musica sotto la direzione del Maestro T. Mori.

Il concorso del popolo romano non poteva essere maggiore. Nel triduo precedente alla festa del 9 marzo, la parola calda e affascinante, perchè sentita e nutrita da forti studi, del P. D. Celestino Colombo, professore di teologia nel Seminario di Foligno, attirò nella chiesa di santa Maria nuova al Foro Romano un uditorio scelto e numerosissimo. Gli argomenti importantissimi, trattandosi di una santa come Francesca romana, destarono il più vivo interesse. Il soprannaturale nell'intelligenza, nella volontà e nel cuore della santa; il soprannaturale nella famiglia di Lei, e l'azione efficace da Lei esercitata nella società romana del suo tempo, posero la santa in una luce bellissima, amabile e feconda di frutti di vita. L'abate Maréchaux, nella vigilia della festa, richiamò

Digitized by Google

nella chiesa tutta la colonia francese di Roma, mostrando ad essa, con eloquente discorso, i tesori del cuore della santa, che lo stesso Pontefice Pio X, benedicendo e bene augurando alle feste, chiamò, con felice applicazione, *l'onore dell'Urbe.*

Nella mattina del giorno 9 una vera folla si riversò nella chiesa a venerare le ossa della santa, accostandosi alla Comunione amministrata da S. E. il cardinale Francesco Satolli, ed ascoltando le Messe celebrate all'altare della cripta, e la Messa solenne pontificata da Mons. Diomede Panici, Arcivescovo titolare di Laodicea.

Celebrarono all'Altare della cripta, tra i vari Prelati, il Rev.mo D. Mauro Serafini, abate generale dei Benedettini Sublacensi, Mons. Gilbert ed altri.

La serata, resa più attraente dal bel tempo, attirò quasi tutta la cittadinanza romana nella chiesa che conserva gelosamente le reliquie della santa di Roma. Il panegirico, detto con rara facondia dal P. Celestino Colombo, entusiasmò tutti i fedeli. Dopo la Compieta e il *Te Deum,* S. E. il cardinale Francesco di Paola Cassetta chiudeva le funzioni, impartendo la benedizione. La « Piccola milizia di Gesù », istituita dal prof. Francesco Sabatini, faceva servizio d'onore, in divisa e col labaro, intorno all'Eminentissimo.

L'illuminazione dell'austero campanile del secolo XII riverberava, su gli antichi ruderi del Foro Romano e del Palatino, la luce dell'idea cristiana e de' suoi santi che ne sono l'espressione più nobile ed autentica (1).

Le nobili oblate di Tor de' Specchi, per dare maggior solennità alla festa, fecero mettere dalla Ditta Ettore Borghini nella loro casa un impianto stabile di luce elettrica, disponendo nella chiesa seicento lampade. Il triduo di preparazione fu predicato dal P. Tavani, dei minori conventuali, che chiuse la predicazione il giorno della festa col panegirico della santa. Il giorno 9 si recò a celebrare, distribuendo la comunione generale, l'Em. card. Pietro Respighi. S. E. Mons. Giuseppe Ceppetelli, vicegerente di Roma, pontificò la messa solenne, e S. E. il card. Cretoni impartì, nella sera, dopo il panegirico, la benedizione. Durante le funzioni del mattino

(1) *Osservatore Romano* di Roma. an. XLVIII, n. 61, 12 marzo 1908; *Il Sacro Speco* di Subiaco, XIV, 21 marzo 1908. pp. 39-40: *Bulletin de N. D. de la Sainte-Esperance,* XXXII, avril 1908, pp. 247-248.

Digitized by Google

e della sera rimase la chiesa tutta illuminata, con un effetto meraviglioso. Le nobili oblate eseguirono la musica liturgica e cantarono, con rara maestria, alcuni pezzi gregoriani appositamente composti per la solennità dall'ab. Pothier. Durante l'ottavario si recarono a celebrare a Tor de' Specchi i monsignori Nardi, Centi, Laurenti, Passerini, gli abati Serafini e Maréchaux, e i cardinali Rinaldini, Cagiano de Azevedo, Crotoni, Rampolla del Tindaro e Cavicchioni. Mons. Ceppetelli chiuse le funzioni dell'ottavario, impartendo, la sera del 17, la benedizione. Grandissimo fu il concorso, specialmente della nobiltà romana, alla Ecc.ma casa delle Oblate.

Nella chiesa abbaziale di SS. Giuseppe e Benedetto di **Settignano** la festa del 9 marzo riuscì oltremodo solenne e divota. Dopo il triduo, ebbero luogo le funzioni del giorno festivo presenziate dal Rmo. P. abate generale D. Ildebrando Polliuti. La solennità rimarrà memoranda anche per la professione di voti semplici emessa da cinque novizi.

A **Foligno**, nella chiesa parrocchiale di santa Maria in Campis, nuovamente ritornata dal 1903 ai monaci olivetani, le feste centenarie furono preparate pel 29 marzo dal parroco D. Celestino M. Colombo. Il triduo (nei giorni 26, 27 e 28) predicato, predispose l'animo dei parrocchiani e dei cittadini folignati alla solennità. Il 28 pontificò i primi vespri solenni l'abate Maréchaux, il quale continuò il 29 a pontificare la messa solenne ed i secondi vespri. S. E. mons. Carlo Bertuzzi, vescovo di Foligno, decorò della sua venerata presenza la festa, recandosi a celebrare la santa Messa ed a cresimare alcuni giovanetti della parrocchia e del vicinato. Nella sera, monsignor Ernesto Caterini, protonotario apostolico e vicario generale, dinnanzi a numeroso popolo, disse con eloquente e forbita parola il panegirico della santa romana, mostrandola esempio splendidissimo di costumi cristiani a' suoi tempi ed a' nostri. Al canto del *Te Deum* si chiuse la solennità centenaria a Foligno, restando memorabile per la celebrazione di tali funzioni pontificali che non eran più state vedute in quella chiesa dal 1817, quando i monaci olivetani esularono dalla loro abbazia. Nelle funzioni pontificali, sotto la direzione del M° Filippo Chiassi, fu eseguita scelta musica del Giannini, Tavoni, Amadei, Staffolini e Capocci. Il mottetto per l'offertorio venne composto per la circostanza dallo stesso M° Chiassi per basso e coro a tre voci, e fu interpretato con molta abi-

Digitized by Google

lità dal signor R. Caneda (1). Il parroco D. Celestino Colombo volle istituire, a ricordo delle feste centenarie, una « Pia Unione adoratrice delle dame di santa Francesca romana », con lo scopo dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento, della modestia nel vestire e della diffusione della buona stampa.

Presso **Genova**, nella chiesa di san Gerolamo di Quarto, già dei monaci olivetani, il 17 maggio si celebrava con S. Caterina Fieschi il terzo centenario della canonizzazione della santa fondatrice delle oblate olivetane di Tor de' Specchi.

Alla sera della vigilia, celebrati solennemente i primi vespri di S. Francesca, disse un discorso di circostanza il Reverendo Giuseppe Frixione facendo risaltare la somiglianza di vita che in molti punti la santa di Genova ebbe con la santa di Roma. Al mattino nella Messa della Comunione, a cui si accostarono numerosi fedeli, disse appropriate parole il Rev. Francesco Lanata e nella Messa solenne recitò il panegirico di S. Caterina il Rev. Emilio Traverso. Dopo i solenni vespri tenne discorso intorno alla vita di S. Francesca romana il monaco olivetano D. Gregorio M. Schiappacasse e con la benedizione del SS.mo e col bacio della reliquia di S. Francesca ebbe termine la prima festa centenaria celebrata in Liguria ad onore della gran santa di Roma che nei secoli scorsi per opera dei monaci olivetani ebbe grandissimo culto non solamente a S. Gerolamo di Quarto, ma a Portovenere, a Final Pia ed in speciale modo nella chiesa abbaziale di S. Stefano in Genova dove è sepolta la ven. oblata M. Veronica Semino che ebbe lo spirito di S. Francesca romana congiunto a quello di S. Caterina Fieschi. In tali giorni la musica venne diretta dal M. Dellepiane ed alle funzioni veramente solenni e con tanto zelo promosse dal Rev. Custode di quella chiesa, ricca di tante care memorie, presero parte non solo le Figlie di Casa ricoverate nel chiostro contiguo alla chiesa, ma molti parrocchiani di Quarto e delle altre vicine parrocchie (2).

Il 29 maggio compivano propriamente tre secoli dacchè il pontefice Paolo V, il 29 maggio 1608, avea decretato l'onor degli altari a santa Francesca romana. A santa Maria nuova e a Tor de' Specchi di **Roma**, fu commemorata la ricorrenza

(1) Cfr. *Gazzetta di Foligno*, XXIV, n. 14, 4 aprile 1908.

(2) Cfr. *La Settimana Religiosa* di Genova, XXXVIII, n. 21, 24 maggio 1908, p. 251.

Digitized by Google

con devote funzioni, benchè meno solenni di quelle del 9 marzo. E nelle chiese degli altri monasteri la solennità fu trasferita alla domenica seguente 31 maggio, che essendo l'ultimo giorno del mese, era dedicato anche alla chiusa del mese mariano.

Così nel santuario della Madonna del Pilastrello di **Lendinara** il 31 maggio mons. Licinio Valeriani, vicario generale della diocesi di Adria, celebrava la messa della comunione generale e l'abate Maréchaux pontificava la messa solenne, nella quale recitava un magnifico panegirico della santa il P. D. Emanuele Caronti, della badia di Praglia. La funzione serotina terminò con un discorso del P. Terenzio Dinelli, de' minori cappuccini, col canto del *Te Deum*, e con la benedizione impartita dall'ab. Maréchaux. La « Schola cantorum » del santuario, sotto l'intelligente direzione del P. D. Silvestro Asconati, olivetano, eseguì scelta musica del Perosi, del Cicognani, del Corradini e del Poccagnella. Nella sera, prima delle funzioni, il prof. Ermenegildo Poccagnella teneva nella chiesa del santuario un secondo concerto di organo, svolgendo un appropriato programma di musica religiosa (1).

Nella chiesa abbaziale di san Benedetto di **Seregno**, addobbata con gusto artistico, la solennità centenaria assunse una nota di maggior rilievo per la messa novella del sacerdote don Alfonso Lucchesi. Nella predicazione del triduo solenne il prof. D. Giuseppe Molteni, togliendo ad argomento le beatitudini evangeliche, le intrecciò bellamente coi punti principali della vita di santa Francesca. Nella messa solenne, assistita dall'abate D. Mauro Parodi, fu eseguita, sotto la direzione dei padri olivetani, musica dell'Haller, e l'arciprete di san Quirico di Genova, mons. Santo Agostino Lavagetto recitò, dinanzi a molto clero e a numerosissimo popolo, il panegirico della santa. La funzione terminò con un discorso eloquente del prof. Molteni e con la benedizione pontificale (2).

(1) Il programma era diviso in due parti. Parte prima: *Marcia dei Re Magi* del Dubois; *Ave Maria* di F. Liszt, *Preludio, fuga, variazione*, di C. Frank; *Melodia* di F. Capocci; *Preludio e fuga in la minore* di G. S. Bach. Parte seconda: *Cantilena nuziale* del Dubois; *Scherzo in do minore* di Guilmant; *Adorazione* di F. Capocci, e *Gran marcia religiosa* del Guilmant. Cfr. *La Settimana* di Rovigo, VIII, n. 23, 7 giugno 1908.

(2) Cfr. *L'Unione* di Milano, an. I, n. 167, 2 giugno 1908.

Digitized by Google

Solennissime riuscirono le feste ad onore di santa Francesca romana anche nell'abbazia de' SS. Benedetto e Giuseppe di **Settignano**, dove le funzioni erano compiute dall'abate Don Benedetto M. Benedetti, visitatore generale, con l'assistenza dell'abate generale, D. Ildebrando M. Polliuti. A **Monte Oliveto Maggiore** la solennità centenaria ha lasciato per ricordo il restauro completo della cappella dedicata alla santa. Anche a San Prospero di **Camogli** la festa, mercè lo zelo del priore don Ildefonso Giorgi, riuscì devota e solenne.

***

Queste feste centenarie devono la loro preparazione e la loro riuscita ad alcune stampe che si proposero di lumeggiare la figura della nobile oblata benedettina del secolo XV. La *Rivista Storica Benedettina* non poteva omettere di dedicare alcune pagine a quella che, in ordine di tempo, è l'ultima delle sante benedettine. E con buona preparazione consacrò alla ricorrenza centenaria il suo primo fascicolo del corrente anno, pubblicando alcuni *scritti vari* intorno a *Santa Franvesca Romana nella storia e nell'arte* (1). Il fascicolo è stato accolto con singolar simpatia da tutta la stampa. E l'*Osservatore Romano*, pel primo scriveva:

« I monaci benedettini di Santa Maria Nuova al Foro romano, — dove si conserva il corpo di santa Francesca romana, — si dispongono a celebrare la festa del 9 marzo, sacro alla memoria della gran donna che nacque, visse e morì in Roma, con straordinaria e inusitata solennità. Ne è cagione la ricorrenza del terzo centenario della Canonizzazione della santa. E benchè l'anniversario preciso di questo fausto avvenimento ricorra il 29 di maggio, essi hanno creduto conveniente di anticipare, o meglio, di incominciare le feste centenarie nel marzo per chiuderle poi nel maggio, collegando così in bell'accordo la data del felice transito della santa e la data della Canonizzazione proclamata dal Sommo Pontefice Paolo V. E perchè la fausta ricorrenza avesse un'eco anche fuori di Roma, la *Rivista Storica Benedettina* ha dedicato il suo primo fascicolo di quest'anno alla memoria della santa, pubblicando varî scritti di storia e di arte intorno alla grande oblata bene-

(1) *Rivista Storica Benedettina*, anno III, 1908, fasc. IX, di pagine 200.

Digitized by Google

dettina del secolo XV. L'elegante volume è veramente riuscito bene sotto ogni rispetto. Il dott. Attilio Rossi vi ha illustrato convenientemente una serie di affreschi importantissimi che rappresentano i fatti della vita della santa e che decorano le pareti di alcuni ambienti della pia casa di Tor de' Specchi fin dal 1468. Questi affreschi, che finora non erano stati studiati, sono pubblicati in tavole intercalate nel volume, e danno una idea della grande perizia stilistica del loro ignorato autore e sono una testimonianza antica e sicura di molti fatti della vita di santa Francesca romana. L'abate D. Bernardo Maréchaux, procuratore generale dei monaci olivetani e finissimo scrittore di mistica, ha tracciato le linee principali dello *Spirito di Santa Francesca*, rilevandone i tratti più importanti che servono a delinearne mirabilmente la geniale figura. E il Padre P. Lugano — il colto quanto modesto fondatore e direttore della *Rivista Storica Benedettina* — ha saputo trovare un punto di capitale importanza, per la storia di santa Francesca, studiandone i varî processi che poi condussero alla definitiva canonizzazione. Il lavoro che è intitolato: *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri,* può considerarsi come un'ampia ed esauriente introduzione storica all'edizione del processo, compilato nel 1440, l'anno stesso della morte della Santa. I processi, la vita, le visioni, le rivelazioni, le estasi, i miracoli prima e dopo la morte, l'opera letteraria del confessore Giovanni Matiotti intorno a santa Francesca, sua penitente, gli altri biografi della santa, il culto che riscosse dal giorno della morte fino ai nostri tempi, sono i varî punti sui quali si svolge il bellissimo studio del P. Lugano. Abbiamo esaminato l'elegante volume, nitidamente stampato, e decorato di venticinque finissime incisioni, e mentre ci rallegriamo dello sviluppo preso dalla dotta *Rivista,* siamo lieti di riconoscere che questo fascicolo (di 200 pagine) è un felice preludio alle feste centenarie di santa Francesca romana, come ne sarà il migliore e il più bel ricordo » (1).

---

(1) *L'Osservatore Romano,* an. XLVIII, n. 45, 22 febbraio 1908; cfr. *Italia Reale* di Torino (23 febbraio); *L'Avvenire d'Italia* di Bologa (24 febbraio); *Verona Fedele* di Verona (27 febbraio); *Il Cittadino* di Genova (24 febbraio); *Il Corriere d'Italia* di Roma (3 marzo); *L'Italie* di Roma (9 marzo); *La Vera Roma* (22 marzo); *Rivista di*

Digitized by Google

Ma, come la direzione della *Riv. Stor. Ben.* (III, IX, p. 7) avvertiva, gli studi intorno a santa Francesca romana « potranno continuarsi » e « probabilmente daranno motivo alla edizione del processo più antico della Santa ». Ond'è che per avere tra le mani il materiale più importante ed autentico per la biografia della santa, sarebbe più che mai necessario che uscisse quanto prima l'edizione critica del processo del 1440 — l'anno stesso della morte, — accompagnata dagli opportuni confronti con i processi del 1443, del 1451 e del 1604. Dopo quest'edizione, la figura di santa Francesca verrebbe posta nella sua luce di vita operosa, più vera, ed una penna di scrittore elegante e di storico coscienzioso potrebbe darci una vita di lei che non fosse una di quelle tante che sono note.

Accanto al fascicolo speciale della *Riv. Stor. Ben.* è da porre, benchè abbia intento popolare, il *Compendio della vita di Santa Francesca Romana* dell'ab. D. Bernardo Maréchaux, tradotta dal francese dalla nobile oblata Maria Paolina Kuefstein (1). L'edizione originale è del 1896 (2), ed era destinata alle oblate olivetane di Bruxelles. L'edizione italiana, dovuta alla forbita penna della Kuefstein, fu alquanto modificata dallo stesso autore, per adattarla a tutte in genere le donne cristiane. Si divide in nove capitoli e può servire anche di meditazione novenaria in preparazione alla festa della santa.

L'eco della festa del 9 marzo valicò i confini dell'Italia (3). L'8 marzo *L'Osservatore Romano* pubblicò un articolo del P. Lugano sul *III Centenario di Santa Francesca Romana* (4),

---

Scienze Storiche di Pavia, an. V, fasc. II, 28 febb. 1908, pp. 155-156; *Il Rosario-Memorie Domenicane* di Firenze, an. XXV, marzo 1908, p. 188; *Il zelatore del SS. nome di Gesù* di Napoli, an. XL, aprile 1908, ecc.

(1) B. MARÉCHAUX, *Compendio della vita Santa Francesca Romana. Versione di* MARIA PAOLINA KUEFSTEIN, *delle nobili oblate di Tor de' Specchi, riveduta dall'autore*, Roma, Santa Maria nuova, presso la direzione della *Riv. Stor. Ben.*, 1908, in-12 di pp. 88.

(2) B. MARÉCHAUX, *Vie abrégée de Sainte Françoise Romaine*, Troyes, G. Fremont, 1896, in-12° di pp. 72.

(3) Cfr. relazioni della festa in *L'Italie* di Roma, an. 49, n. 66 6 mars 1908, *La Croix de l'Aube*, an. XX, n. 3399, 19 mars 1908; *Bulletin de N. D. de Sainte-Espérance*, ann. XXXII, n. 4, aprile 1908, pp. 247-48, ecc.

(4) *L'Osservatore Romano*, an. XLVIII, n. 58, 8 marzo 1908.

Digitized by Google

che venne riprodotto anche dall' *Unità Cattolica* di Firenze (1) e dalla *Difesa* di Venezia (2). Ma esso non è che un brevissimo riassunto della vita della Santa. La *Vera Roma* ebbe un vivace articolo di C. Marini sulle *Vicende dei tempi di Santa Francesca Romana* (3). Gli *Annali di Nostra Signora del Sacro Cuore* dedicarono alla santa una piccola biografia, desunta dagli scritti pubblicati nel fascicolo speciale della *Rivista Stor. Ben.* (4).

Il P. D. Silvio Vismara ha presentato ai lettori dell'*Osservatore Cattolico* di Milano la figura della santa, rievocandola « per edificazione dei fedeli e per erudito pascolo degli studiosi », con brio e vivacità, dagli articoli dell'abate Maréchaux, del dott. A. Rossi e del P. Lugano (5). Il P. D. Gregorio Schiappacasse, nella *Settimana Religiosa* di Genova, prendendo le mosse dal centenario, scrive alcune notizie sulla vita della santa e viene a trattare della devozione che i monaci olivetani propagarono nella Liguria, per mezzo de' loro antichi monasteri di san Gerolamo di Quarto, di san Venerio di Portovenere, di Finalpia, di santo Stefano di Genova, e del moderno di san Prospero di Camogli (6). All'abbazia di santo Stefano erano aggregate anche le *oblate*, viventi fuori del chiostro. Tra costoro ebbe fama di molta virtù la serva di Dio D.ª Maria Veronica Semino, che fu rettora, come santa Caterina de' Fieschi, dello Spedale di Pammatone, e morì, in età di 67 anni, il 15 gennaio 1674.

La divozione a santa Francesca si manifestò anche con l'istituzione di una confraternita o congregazione detta di Maria, madre della Misericordia, dei Ss. Angeli Custodi e di santa Francesca romana, le cui regole, pubblicate dallo Schiappacasse, furono approvate dal vicario generale di Genova, Salvatore Castellino, il 9 gennaio 1723.

---

(1) *L'Unità Cattolica*, an. XLVI, n. 54, 11 marzo 1908.

(2) *La Difesa*, n. 62, 10 marzo 1908.

(3) *La Vera Roma* di Roma, an. XVII, n. 11, 8 marzo 1908.

(4) *Annali di Nostra Signora del Sacro Cuore*, di Roma, anno XXVII, n. 3, marzo 1908, pp. 91-95. con due illustrazioni.

(5) *L'Osservatore Cattolico*, an. XLV, n. 11, 14 marzo 1908.

(6) *La Settimana Religiosa*, an. XXXVIII, nn. 6 (9 febbraio), 7 (16 febbraio), 10 (8 marzo), 11 (15 marzo), pp. 64-65, 77-78, 111-113, 124-125.

Digitized by Google

Il venerando prof. Andrea Busiri-Vici, ingegnere architetto romano, ha voluto dedicare al centenario della santa una memoria *sui trasferimenti del sacro corpo di lei* (1). Ma la sua memoria non reca grandi novità e molte cose non hanno che una relazione troppo lontana con l'argomento, come sono i capitoli che trattano del battesimo e della cresima della santa, del Foro Romano all'epoca di santa Francesca, del Campo Vaccino verso l'Arco di Tito e della chiesa di santa Maria Liberatrice al Foro Romano.

Ciò che si riferisce alla traslazione del corpo della santa è tratto dal diario di Giacinto Gigli, pubblicato, in quella parte che riguarda tale argomento, da Francesco Cancellieri fin dal 1806 (2). In compenso, però, si ha una buona e veridica relazione dell'ultimo trasporto del corpo della santa (1869) da Tor de' Specchi alla chiesa di santa Maria nuova, e quattro tavole che riproducono il Foro Romano all'epoca di santa Francesca, l'abbazia di san Martino al Cimino, dove Innocenzo X inviava una reliquia della santa, il sepolcro di lei operato dal Bernini in santa Maria nuova e il sontuoso ricevimento del corpo di santa Francesca, dipinto a Tor de' Specchi dal prof. Guido Guidi.

A tutte queste pubblicazioni si deve aggiungere un articolo veramente indovinato e pieno di esatte notizie intorno alla santa, alle feste centenarie, alla Chiesa di Santa Maria Nuova ed alla pia casa di Tor de' Specchi, pubblicato dal periodico parigino *Rome*. L'articolo è allietato da venticinque bellissime incisioni e serve mirabilmente a divulgare la vita della santa e la notizia della ricorrenza centenaria (3).

Il nostro resoconto può terminare qui. Delle minuscole pubblicazioni, che si raggirano intorno agli scritti già annunziati, non è per ora da fare gran conto (4).

(1) A. Busiri Vici, *Memoria sui trasferimenti del sacro corpo, nel terzo centenario della sua Canonizzazione*, Roma, MDCCCCVIII, tip. dell'Unione coop. editrice, in-4° di pp. 29, con 4 tavole.

(2) Cfr. Francesco Cancellieri, *Le due nuove campane di Campidoglio, benedette dalla Santità di N. S. Pio VII, con varie notizie sopra i campanili e sopra ogni sorta di orologi ed un'appendice di documenti*, Roma, Antonio Fulgoni, MDCCCVI, pp. 112-116.

(3) « *Rome* », *publication mensuelle illustrée*, Paris, rue Bayard, 5; 5e année, n. 53, 8 mai 1908, pp. 146-157.

(4) Nel *Boletin de Santo Domingo de Silos*, Burgos, an. x, n. 8, Junio 1908, p. 357-365, è tradotto e riassunto in spagnuolo l'articolo

Digitized by Google

È bello constatare, chiudendo questa rassegna di fatti e di pensieri, che il centenario della canonizzazione di santa Francesca romana ha recato buoni frutti, e migliori ne raccoglierà in seguito, se dietro l'impulso già dato, potrà segnare il cammino, nel campo dell'agiografia, con un'opera storica e critica intorno alla grande oblata benedettina del rinascimento, emula di santa Matilde, di santa Brigida e di santa Caterina da Siena.

* *

dell'ab. Maréchaux: *Lo Spirito di Santa Francesca Romana* (*Rivista Stor. Ben.*, III, IX, 9-18): Nel *Sacro Speco* di Subiaco, 21 maggio 1908, p. 55, è incominciato un lavoro intitolato: *Santa Francesca Romana Fondatrice delle Oblate Benedettine di Tor di Specchi.*

Digitized by Google

I TESTIMONI INTERROGATI NEL PROCESSO DEL 1451

PER LA CANONIZZAZIONE DI SANTA FRANCESCA ROMANA

Il processo del 1451, per la canonizzazione di santa Francesca romana, venne fatto ad istanza dell'Ordine di Montoliveto, dei monaci di santa Maria nuova, e delle nobili oblate di Tor de' Specchi. La supplica, presentata a quest'effetto al pontefice Nicolò V, adduce a ragione del nuovo processo le continue azioni miracolose che Dio operava ad invocazione della santa (1). E l'intenzione dei postulanti mirava direttamente alla canonizzazione: poichè chiedevano il nuovo processo, affinchè avuta piena e indubitata notizia delle azioni prodigiose concorrenti, secondo il rito di santa romana chiesa, a provare ed a confermare la di lei santimonia « possit et valeat prefatam beate memorie Franciscam in sanctorum catalogo ascribi mandare et facere; ut in sanctis suis continue Deus appareat gloriosus ».

Il pontefice Nicolò V aderì all'istanza dei monaci e delle oblate, delegando a commissari del processo il vescovo di Spoleto, Berardo Eruli di Narni, e il vescovo titolare di Mindo. L'8 marzo 1451, nel coro inferiore della chiesa di santa Maria nuova, con atto legale di Giovanni di messer Angelo « de vallatis », l'abate generale dell'Ordine di Montoliveto, Nicolò da Reggio, il visitatore Benedetto da Cremona ed Ippolito da Roma priore del monastero e del convento di santa Maria nuova de Urbe, in presenza di donna Agnese, governatrice

(1) *Acta canoniz. 1451:* «... Et quia continue Deus in prefate sancte memorie nomine, *res preter vires et potentias naturales*, facere dignatur; capropter ex parte generalis abbatis et totius Ordinis Montis Oliveti vestre sanctitati humiliter supplicatur », ecc.

Digitized by Google

delle oblate dell'Ordine di Montoliveto, elessero a loro procuratori il maestro messer Michele da Prato, procuratore fiscale nella curia romana (1), Lorenzo di messer Paolo « Toti » del rione Colonna ed Antonio di Bartolomeo « Cambii » del rione Pigna. Il lunedì, 29 marzo, eran citati i testimoni pel giuramento.

La serie di questi testimoni è qui ora pubblicata, coll'intento di far conoscere, che se a dieci anni di distanza dal primo processo, ne venivan citati centotrentadue, soltanto ventuno o ventidue di essi erano intervenuti al processo del 1440 e potevano deporre come testimoni oculari (2). Il lettore potrà da sè istituire il confronto con i testimoni del primo e più antico processo in questa causa (3): ma perchè gli riesca più facile il confronto, sono qui pubblicati in carattere corsivo tutti quei nomi che parvero potersi identificare con quelli notati nel processo del 1440. P. LUGANO.

Serie dei testimoni interrogati nel processo del 1451 (4).

Dominus Franciscus Sclavi Johannis Angeli de Roma, etatis LX *annorum.*

Dominus Petrus Jacobucij canonicus ecclesie sancte Marie in transtiberim, etatis XLV annorum.

---

(1) Cfr. P. LUGANO, *Santa Francesca romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri*, in *Rivista Storica Benedettina*. III, 1908, IX, p. 46. In questo luogo è da emendare l'abbaglio preso nell'identificare messer Michele da Prato, procuratore ed estensore del processo del 1451, con fra Michele da Prato abate generale dell'Ordine di Montoliveto (1375–1378), che era morto nel 1401. Cfr. P. LUGANO, *Antonii Bargensis, Chronicon Montis Oliveti*, in *Spicilegium Montolivetense*, vol. I, Florentiae, Cocchi-Cliti, MCMI, p. 38, nota 3.

(2) P. LUGANO, *op. cit.* in *Riv. Stor. Ben.*, III, IX, p. 99.

(3) I testimoni del processo del 1440 sono già pubblicati. Cfr. P. LUGANO, *op. cit.* in *Riv. Stor. Ben.*, III, IX, pp. 54–57.

(4) L'elenco è rilevato dal processo del 1451, Cod. n. 6, conc. II, fol. 2-4. La serie dei nomi femminili è, nell'originale, in caso accusativo.

Digitized by Google

Frater Bartholomeus de Fabriano, prior sancte Sabine, ordinis sancti Dominici. LX annorum.

Dominus Antonius de Reate, rector ecclesie sancti Anastasii della pigna, etatis LX annorum.

Dominus Silvester Philippi de Gregoriis de Roma, canonicus ecclesie sancti Nicolai de carcere, etatis XXVIII annorum.

Frater Ypolitus de urbe, prior monasterii sancte Marie nove ordinis montis oliveti etatis LII annorum.

Dominus Johannes Antonius de Roma, rector ecclesie sancti Andree de funariis, XL annorum.

Gregorius Pauli Lelli Petruccij de Roma, etatis L^{t} annorum.

Jacobus Nucij de clarellis de Roma, etatis XL *annorum.*

Laurentius Benedicti obicionis de Roma, etatis LX annorum.

Antonius pistalonto de urbe, etatis LXV annorum.

Latinus Benedicti Latini de urbe, etatis L^{a} annorum.

Jacobus Petri Vincentii de urbe, etatis XXXI annorum.

Lucas Pauli Lelli Petrucij de urbe, etatis XXVIII annorum.

Johannes Antonius Jacobi magistri Laurencij de urbe, etatis XXVIII annorum.

Paulus Andree de tozzolis de urbe, etatis XXXII annorum.

Antonius Pontiani de urbe, etatis XL annorum.

Petrus Belli Petrucij de urbe, etatis L annorum.

Nardus de Palone de urbe, etatis XL annorum.

Laurentius Tucij Jacobucij de urbe, etatis quadraginta sex annorum.

Nardus Guidolini de urbe, etatis XXX annorum.

Paulus Guidolini de urbe, etatis XXVIII annorum.

Antonius Sterione vazzinarius de urbe, etatis XLV annorum.

Matheus de rubeis de urbe, etatis L^{a} annorum.

Marcus de rubeis de urbe, etatis XLVIIII annorum.

Paulus Jacobi de portu de Roma, etatis XL *annorum.*

Petrus Nucij Johannis de urbe, etatis XXXVIIII annorum.

Guiglielmus Vultrini de frantia, etatis XL annorum.

Antonius Pauli Nardi notarius de urbe, etatis LXVII annorum.

Paulus cole Rossi de urbe, etatis XLV annorum.

Jacobus mucante de urbe, etatis L^{a} annorum.

Paulus macellarius de urbe, etatis LIIII annorum.

Matheus Antonii Martini de Roma, etatis LVII annorum.

Johannes Jacobi Cechiarelli de urbe, etatis XXXVI annorum.

Franciscus Jacobi cecharelli de urbe etatis XXX annorum.

Petrus testimongno de urbe, etatis LII annorum.

Franciscus Jacobi Cechiarelli de urbe, etatis XXXVI annorum.

Petrus Antonii dello Rizzo de urbe, etatis XXVII annorum.

Petrus Paulus de molaria, etatis XLV annorum.

Nicolaus Antonii dello Cieco de urbe, etatis XXXI annorum.

Digitized by Google

Bartholomeus Antonii de Palumbaria, etatis XX annorum.

Johannes de Ciola sutor de urbe, etatis LXV *annorum.*

Johannes tucij carosi de urbe, etatis L^{a} annorum.

Domina Margarita filia Thome martellucij de urbe, etatis LXVI annorum.

Domina Anastasia uxor quondam Thome clarelli de urbe, etatis LXVI annorum.

Domina Agnes Pauli lelli petrucij de urbe, LXVI annorum.

Domina Angelotzia uxor quondam Johannis sancti de urbe XXXIIII annorum.

Domina Ceccha uxor quondam nucij Jacobelli nucij de urbe, etatis LX annorum.

Domina Agnes quondam Dominici dicti Cialgia de urbe, etatis LX annorum.

Domina Lucia filia Colucie de Astallis de urbe, L^{a} annorum.

Domina Perna uxor quondam Andree de tozzolis de urbe, L^{a} annorum.

Domina Mattilia uxor quondam baptiste Ponciani de urbe, LXIIII *annorum.*

Domina Vannotzia uxor quondam Sabe de Maronsinis de urbe, etatis LV annorum.

Domina Jacobella uxor quondam Brunamontis de urbe, XL *annorum.*

Domina Agnes uxor Jacobelli nutii de urbe, XLV annorum.

Domina Rita uxor quondam cole Bastardelle de urbe, LX annorum.

Domina Augustina filia Angeli de viterbio, XXXIIII annorum.

Domina Perna filia Petri vincentii de urbe, XXVIII *annorum.*

Domina Johanna filia Antonii dello gezzo de urbe, XXVIIII annorum.

Domina Palotia uxor quondam Caroli rentii de urbe, LXX *annorum.*

Domina Vannotzia uxor Jacobi de clarellis de urbe, etatis XXX annorum.

Domina Catherina uxor quondam guidolini de urbe, LXX *annorum.*

Domina Ceccha uxor quondam Andreotzii clarelli de urbe, L^{a} annorum.

Domina Brigida uxor quondam Pauli clarelli de urbe, LXII annorum.

Domina Jacoba uxor quondam Petri vincencii de urbe, L^{a} annorum.

Rita filia Jacobi Colucie de urbe, XL annorum.

Domina Francisca filia Juliani Paulelli de urbe, XXVIIII annorum.

Domina Bartholomea filia urbani ser michaelis de senis, XXIIII annorum.

Digitized by Google

Domina Andreotzia uxor quondam Petri de sancta cruce de urbe, XLI annorum.

Domina Agnes uxor quondam Laurentii matzabufalo de urbe, XLVII annorum.

Domina Angela uxor Petri cafari de urbe, XL annorum.

Domina Renzia uxor quondam Nicoiai calsolarii de urbe, LXX annorum.

Domina Lella uxor quondam colemaialis de molaria, LXVI annorum.

Domina Andrea uxor quondam Petri Cecchi Pauli de urbe, etatis LX annorum.

Rentzia uxor quondam Jacobi crescimogno de urbe, LIII annorum.

Domina Domini cauxor quondam capotuosto de urbe, LX annorum.

Domina Jacobella uxor quondam Nardelli de bondiis de urbe, L^a^ annorum.

Domina Jeronima uxor quondam Antonii romani de urbe, etatis XXXV annorum.

Domina Jacoba uxor fanelli macellarii de urbe, XXX annorum.

Domina Camilia filia Andreotzii clarelli de urbe, XVIII annorum.

Domina Cecha uxor quondam Pauli toti de urbe, XXVI annorum.

Domina Paulina uxor quondam Juliani de porcariis de urbe, XXXIIII annorum.

Domina Catherina uxor Jacobi mucante de urbe, XXXIIII *annorum.*

Domina Rentzia uxor marci sartoris de urbe, XL annorum.

Domina Blonda uxora Antonii de palumbaria, XLVIII annorum.

Domina Cecha uxor Jacobi Petri vincentii de urbe, XXII annorum.

Domina Angela filia Antonii dello creto de urbe, XX annorum.

Domina Paulina filia cincii de porcariis de urbe, XX annorum.

Domina Rita uxor Leonardi de fragetto de urbe, XXXVI annorum.

Domina Anthonia uxor Pallucii nardomola de urbe, XXX annorum.

Domina Angelotzia filia Anthonij de palumbaria, XXV annorum.

Domina Ceccha uxor quondam Antonii dello gezzo de urbe, annorum L^a^.

Domina Jacoba uxor quondam Ludovis domni franteschetti de urbe, LX annorum.

Domina Alegera tercii ordinis sancti Dominici, LX annorum.

Domina Vanola uxor quondam Petrini Johannis nucii de urbe, L^a^ annorum.

Domina Catherina uxor quondam Pauli honofori de urbe, LX annorum.

Domina Laurentia uxor Antonii de meta de urbe, L^a^ annorum.

Domina Sabina filia quondam Antonii dello gezzo de urbe, XV annorum.

Domina Camilla filia Juliani de porcariis de urbe, XI annorum.

Digitized by Google

Domina Antonia filia Petri cechi pauli de urbe, XXIII annorum.

Domina Ludovica filia Petri cechi pauli de urbe, XXII annorum.

Domina Anthonia uxor stephani nardi fanelli de urbe, XX annorum.

Domina Maria uxor Antonelli gregorii de urbe, XXI annorum.

Domina Anthonia uxor quondam Colucie bella moglie de urbe. LVI *annorum.*

Domina Vannotzia soror prioris sancti salvatoris de urbe, LX annorum.

Domina Aloisia filia Jacobi mala lingua de urbe, XL annorum.

Domina Ludovica uxor Pauli guidolini de urbe, XXIII annorum.

Domina Pallotia uxor Nelli cassii de urbe, XL annorum.

Ritotia uxor quondam Jeronime Laurentii keke de urbe, etatis XXX annorum.

Domina Philippa uxor Johannies de tostis de urbe, L annorum.

Domina Jacobella uxor gregorii de bece de urbe, LX annorum.

Angelella uxor Johannis mucante de urbe, XXV annorum.

Domina Sabina uxor Nardi guidolini de urbe, XXIIII annorum.

Domina Rita uxor Lelli de cinque de urbe, XL annorum.

Domina Palotia uxor sabe albertini, XL annorum.

Domina Bosia uxor cole della villa, XL annorum.

Domina Angela uxor Evangeliste de porcariis de urbe, XX annorum.

Domina Andreottia uxor quondam Pauli macellarii, XL *annorum.*

Domina Rita uxor Johannis de petronibus, LX annorum.

Domina Catherina uxor gasperis de petronibus, XXX annorum.

Domina Jacoba uxor Mathei de rubeis, XL *annorum.*

Domina Lucia uxor Dominici copula, XXVI annorum.

Domina Laurentia soror corbi, XXXVI annorum.

Domina Lella uxor Petri papante, XXX annorum.

Domina Cristofora uxor francisci marmorarii, XL annorum.

Domina Jacobella uxor cechi tartaglia, 38 annorum.

Domina Jacoba uxor quondam Francisci de Tuderto, LIIII annorum.

Domina Marola uxor cole nucciarelli, L.ª annorum.

Domina Ludovica uxor Angilelli Jacobi Lelli, XXV annorum.

Domina Antonia uxor Jacobi bertoldi de urbe, XXIIII annorum.

Digitized by Google

Sulla leggenda medioevale di San Guglielmo da Vercelli

NOTE STORICO-CRITICHE

Ora che la leggenda medioevale di S. Guglielmo è stata interamente pubblicata sûlla *Rivista Storica Benedettina* (1) ed è comparsa la prima volta alla luce come la fedele riproduzione del codice longobardo (2), sebbene si siano volute trascurare le particolarità paleografiche del medesimo (3), credo di portare un modesto contributo all'indirizzo agiografico moderno, se mi propongo il compito di rintracciare nella stessa leggenda i punti di contatto con le cronache del tempo, giovandomi insieme di documenti sincroni finora inediti. Vorrei con tali raffronti preparare un po' di notizie per una storia di S. Guglielmo e possibilmente tracciarne, direi quasi, l'ossatura: così la bella figura di S. Guglielmo da Vercelli uscirebbe una buona volta dal campo leggendario, per riprendere il suo posto non ultimo tra le figure storiche del periodo normanno.

Con una leggenda per le mani non si deve aver la pretensione di far lume alla storia; ma quando essa abbia un valore paleografico, è sempre un documento, del quale si vuole far conto, non fosse altro per quella tinta d'ambiente o

(1) *Rivista Storica Benedettina*, Anno I, 1906, fasc. III; Anno II, 1907, fasc. V e VII.

(2) *Vita et obitus Sancti Guilielmi confessoris et heremite.* Codice 74, Archivio di Stato in Napoli.

(3) Nel trascrivere il testo dall'originale con tutta fedeltà, ne trascurai tutte quelle particolarità paleografiche, che non m'interessavano per la sola traduzione, che mi era proposto di pubblicare. Poi giudicai bene metter fuori anche il testo originalmente, ma non ebbi più agio di aver sott'occhio il codice, e fui costretto a pubblicare la leggenda come me la trovavo trascritta.

Digitized by Google

colorito locale, che nelle cronache s'intravede scarsamente. Ed occorre qualche volta che, tacendo il cronista, viene in buon punto un inciso d'una leggenda sincrona a ricolmare quella piccola lacuna, o fissando una data o circoscrivendo il campo di un avvenimento.

Ma quando invece con documenii storici alla mano si può lumeggiare una leggenda per modo che le si possa accordare la fede che meritano gli avvenimenti compresi nel dominio della storia, non saprei in che cosa differiscano le testimonianze di una leggenda sacra da quelle di una cronaca autentica, se non in questo che la prima ha di più quell'insieme organico di fatti, che manca alla seconda. E poi chi non sente, scorrendo quei cari racconti di cose monastiche, quanti richiami di venerabili tradizioni, quanto profumo di vita claustrale, quanto tesoro di affetti dolcissimi ed intimi ci ricongiunge potentemente alle origini lontane de' cenobi? Non è per classificare tra la categoria delle leggende il secondo libro degli immortali Dialoghi di papa Gregorio, ma certo non diremo che in quelli si contiene una biografia propriamente detta del grande Padre de' monaci di occidente; tuttavia i contorni della fisionomia paterna e la schietta figura medioevale giganteggia dinanzi alla nostra fantasia, scorrendo l'ingenuo racconto.

So benissimo che non tutto si può documentare di una leggenda, della quale anzi la maggior parte si sottrae al dominio dei fatti umani: intendo dire del meraviglioso, che costituisce il fondo di tutte le sacre leggende.

Ma sul proposito mi sembrano veramente belle e sopratutto sapienti quelle parole del conte di Montalembert, che tolgo dal suo geniale capolavoro « I Monaci di Occidente (1) ». « La dignità della storia, egli scrive, non ha nulla da perdere soffermandosi su questi racconti e sulle pie credenze che esse riferivano. La storia scritta da un cristiano e per dei cristiani, mentirebbe a se stessa, se affettasse di negare o di ignorare l'intervento soprannaturale della Provvidenza nella vita de' santi, scelti da Dio per guidare, per consolare, per edificare i popoli, per innalzarli col loro esempio al di sopra dei legami e dei bisogni della vita terrestre. Senza dubbio, la favola si è qualche volta mescolata con la verità; l'immagi-

(1) Vol. IV, pag. 176-179.

Digitized by Google

nazione si è associata alla tradizione autentica, per alterarla o sostituirsi ad essa; è avvenuto altresì che colpevoli soperchierie abbiano abusato della fede e della pietà dei nostri antenati. Ma però è stata fatta giustizia dalla critica gelosa e sapiente di quei grandi maestri della scienza storica, che gli Ordini religiosi hanno fornito al mondo, molta prima che gli sdegni sistematici e le teorie avventurose dei nostri dottori contemporanei avessero profittato di alcune inesattezze e di alcune esagerazioni per ridurre tutta la tradizione cattolica al livello delle mitologie semi-storiche e semi-poetiche, che precedono tutte le civiltà incompiute... La Chiesa non saprebbe del resto rispondere degli errori e delle menzogne, che si sono introdotte in alcune leggende. Essa non obbliga di credere a veruno de' prodigi, nemmeno i meglio verificati, de' quali si trova il racconto. Ma allorchè simili fatti sono riferiti da autori gravi e sopratutto contemporanei, la Chiesa, che è essa stessa fondata sopra i miracoli, fa professione di riconoscerli e di raccomandarli all'ammirazione dei cristiani, come una prova di fedeltà delle promesse di Colui, che ha detto di se stesso, ch'Egli era « ammirabile ne' suoi Santi »; e altrove: « Chi crede in me, farà esso pure de' prodigi e più grandi de' miei ».

Ma è tempo di dar principio al cómpito propostomi. E nel riprendere in mano il codice, mi sembra indispensabile rispondere prima ad alcuni quesiti, che mi si presentano spontanei alla mente. — Il codice in parola ha veramente un valore paleografico? a qual secolo deve assegnarsi? a quale scrittore? — Ad alcuni di questi quesiti trovo di aver già più o meno risposto nelle poche parole di proemio preposte alla leggenda (1) e poi qua e là nelle note dichiarative del testo, come mi cadeva opportuno. Stimo però necessario riportare qui solamente quello che scrissi del codice longobardo. « Possiamo distinguere in questo più parti, le quali non sono tutte dello stessa mano, nè risalgono allo stesso tempo. Dopo i primi fogli, scritti in grossi caratteri longobardi del secolo duodecimo, dove è riportata tutta la leggenda di S. Guglielmo, seguono alcuni altri, che riportano un'antica ufficiatura per la festa dello stesso Santo, distesa con caratteri dello stesso tempo.

(1) Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, Anno I, 1906, fasc. III; Anno II, 1907, fasc. V e VII.

Digitized by Google

« A questa segue immediatamente una copia della leggenda in caratteri minuscoli gotici italiani di tempi più vicini a noi, in fine della quale sono aggiunti due racconti, che non si trovano nell'originale: del resto la copia ne è una riproduzione fedelissima. Sebbene non si possa fissare con esattezza l'anno in cui fu scritta la copia, si può peraltro ritenere sicuramente che non fu fatta dopo il 1430, perchè in fine della medesima si legge: *Dominus Robertus Casalinus Prior Sce Marie de perni fieri fecit hoc opus orate pro eo.* Questa Badia di S. Maria del Perno. situata in Atella, nelle vicinanze di Melfi, dipendenza della Badia di S. Salvatore al Goleto, al tempo delle Commende fu alienata e venne in mano di laici. Ora, poichè le Commende cominciarono sul 1430, conviene dire che prima di quest'anno il Casalini facesse ricavare detta copia. Giova ciò ricordare per rendersi ragione di quei due racconti, che si trovano solo in fine della copia e non dell'originale. Sono due miracoli avvenuti verso il 1258, cioè quando già da più di un secolo era morto S. Guglielmo e per lo meno da mezzo secolo il suo biografo S. Giovanni da Nusco. Evidentemente questi miracoli furono fatti aggiungere dal Casalini, perchè anche di questi si perpetuasse la memoria » (1).

A' quesiti proposti credo di poter rispondere con sicurezza, che prima di tutto un certo valore paleografico non si può ragionevolmente negare al codice longobardo. Con un po' di pratica in fatto di indagini archivistiche non si stenta a convincersi, che si ha per le mani un buono esemplare paleografico del secolo XII.

Il tipico e grosso carattere longobardo, le particolarità brachigrafiche medioevali, e più la lingua, le forme grammaticali, i costrutti sintattici, tutto insomma l'insieme fa piena fede dell'autenticità della leggenda, la quale, senza dubbio, risale al secolo XII.

A quale o a quali scrittori debba attribuirsi, non è così facile rispondere, come per contrario è evidente che debba attribuirsi a più scrittori e non ad un solo. Analizzando sottilmente il contenuto e la forma della leggenda, risulta divisa naturalmente in tre parti: la prima va dal Prologo al § XVII; la seconda dal § XVIII al XXIII; la terza comprende il solo § XXIV. Non parlo dei §§ XXV e XXVI, perchè, come si è detto

(1) *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, III, pag. 325.

Digitized by Google

poco innanzi, non si trovano nella fine della leggenda originale, ma solamente della copia, che è di data meno antica. Per suggerire questa naturale divisione, credo che basti il solo esame anche fugace sullo stile della leggenda. Nella prima parte si scorge benissimo attraverso quei periodi intrigati, nè certo di forma eletti, una semplicità di pensiero, un portamento dimesso e quasi volgare, ma naturalissimo e di grande efficacia; poca rettorica, poca pretensione, un fare sentenzioso, un giro quasi uniforme nel periodo, descrivendo o narrando, con tendenza spiccata al discorso diretto; e poi lo stesso piccolo repertorio di frasi e di vocaboli, che si ripetono costantemente cogli stessi atteggiamenti di pensieri. Non è il caso di citare brani, perchè da cima a fondo questa prima parte ha una costante eguaglianza di stile.

Ma basta leggere il § XVIII e molto più i seguenti, per capire che l'ambiente è mutato. La forma diventa subito come più elevata, rettorica, quasi più pretenziosa; e con l'ostentazione di coltura, che qui succede, già molta di quella semplicità se n'è ita. Fin dal cominciare si sente un'altra intonazione: « *miracula quae in sequentibus relaturi sumus, quodam sacerdote et monacho reverendissimo valde viro Johanne de Nusco cognomine suo discipulo referente agnovimus* » (§ XVIII v. 93). Quell'*homo Dei*, che nella prima parte (§ V, v. 15 e segg.) opera il miracolo *subridens* e toccando col suo bastoncello il paio di buoi, qui è il *Confessor Domini Guilielmus*, che, *misericordia motus super eum, infremuit spiritu cordis, interna agitans ac confidens in Domino ostendit ei quondam lapidem*, etc.

La stessa magniloquenza si riscontra da per tutto. Nel § XIX (ver. 169 e segg.), l'uomo che percote il Servo di Dio, è così descritto: « *Quem cum intuerentur, unus ex eis audacior caeteris, torquens sanguinea lumina, tumidu aspectu, suffuso amaretudinis felle, ait ad eum* » etc. C'è una maggiore elaborazione in tutti i racconti: si leggano gli accenti di dolore de' monaci, che vedono le proprie mèssi in fiamme: « *Ecce ignis immani impetu propius accedit, universa incendens et vorans, et nemo ei resistere praevalet, et quid faciemus? Cum nostras fruges consumi videmus et eas nullatenus defendere vel tueri valeamus? Heu proh dolor, in sequenti anno nos mendicare oportet* » (§ XXI, v. 331). Il contrasto risalta maggiormente tra le due parti, confrontando p. es.: i due discorsi tenuti da S. Guglielmo a re Ruggero pochi giorni prima della sua morte e dopo la prova

Digitized by Google

della cortigiana. In quello traspare l'ingenua semplicità dell'eremita, non scompagnata da uno zelo, direi quasi, obbligante; in questo, l'uomo che parla, compreso della sua alta missione provvidenziale, e che si eleva ad un ordine di pensieri più alto, con una forma più altisonante ed erudita. « *Ego etenim homo peccator sum pari creatione similis vobis conditus, humanae naturae conditioni subditus, membrorum ordine et qualitate constructus et compactus, carnis miseriae positus et subjectus; nihil in me, nisi quod humanum est sentio et agnosco* » etc. (§ XXIII, v. 137 e segg.). E nella stessa risposta di re Ruggero, mentre nella prima si rileva, nell'ansia delle parole, l'affetto riverenziale di un figlio: « *quid est pater quod audio?* (etc. » § XVII, v. 30); nella seconda invece tutto il sussiego di un re cavalleresco, diventato per giunta dottore. « *Ut asseris, reverende Pater, ratum et certum est clementissimum Deum ad nostrae salutis proventum sua ineffabili gratia virtutes et miracula operari. Sed quia per electos suos, quos a mundi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras et illuminanda fidei radiis corda fidelium providendo elegit,* etc. ». E via così su questo tono. Del resto, senza stare a citare altre prove, basterebbe il solo § XXIII, dove è condensato tutto lo sforzo di rettorica e di erudizione dell'ingenuo scrittore, per mostrare con evidenza, che un diverso scrittore ha elaborata la seconda parte della leggenda di San Guglielmo.

A volere ora giudicare lo scrittore della terza parte dal solo § XXIV, bisogna convenire che esso è più perfetto: nè troppo rettorico nè troppo ingenuo. Pensieri sobri e naturali, un giro di periodi piuttosto tornito, una dicitura alquanto elegante, relativamente alle due parti che precedono, nessun ingombro di circostanze e di accessori inutili; e poi modi, forme e costrutti, che non s'incontrano innanzi. Ma anche a voler fare astrazione da tutti questi fatti stilistici, penso che non si possa mettere in dubbio che lo scrittore del § XXIV, non è lo stesso degli altri due precedenti. A questa conchiusione deve condurre l'osservazione di due fatti, che io feci rilevare in una nota a questo stesso paragrafo, che ora mi giova di riportare qui quasi con le stesse parole. Con questo racconto ha termine la leggenda e la prima parte del Codice, scritta in caratteri longobardi, come si disse nel proemio. Sembrerebbe dunque che anche questo racconto debba attribuirsi a S. Giovanni da Nusco. Se ciò si ammette, bisogna dire che la leg-

Digitized by Google

genda fu scritta dal biografo quando si trovava in età molto avanzata, essendo già da 43 anni morto il suo Santo Padre. E se S. Giovanni da Nusco fu difatti vescovo di Montemarano (sul quale particolare la critica storica non ha detto la sua ultima parola, come per S. Amato Verginiano, preteso vescovo di Nusco), dovè scrivere la leggenda di S. Guglielmo quando era già vescovo, per lo meno da sei anni, perchè tra' sottoscrittori del Concilio Lateranese, celebrato sotto Alessandro III nel 1179, gli scrittori verginiani riconoscono nel *Giovanni vescovo di Montemarano* il nostro biografo. Ma sia la dignità, sia l'età dello scrittore, non saprei metterla d'accordo coll'intonazione di tutto il racconto e sopratutto del prologo: dalla quale intonazione sbalza con troppa evidenza la figura del semplice cenobita, che scrive sotto l'impressione di fatti recenti. Per me ritengo che il racconto di S. Giov. da Nusco termini precisamente col § XXIII, (se pure non si voglia ritenere che la leggenda originale termini senz'altro col § XVII; ipotesi che resta ancora da studiare), e per tutto basterebbe a dimostrarlo quel breve epilogo che lo chiude: il § XXIV, poi sarebbe stato aggiunto posteriormente, come le altre due narrazioni, delle quali si parlò nel proemio. Dunque in una prima copia dell'originale, ora disperso (non è serio stare a ripetere che il Codice longobardo sia in parte anche l'autografo di San Giovanni da Nusco), la quale è rappresentata dalla parte più antica del Codice, fu aggiunto il racconto contenuto nel presente paragrafo; come nella seconda copia fatta dal Casalini, furono aggiunti i §§ XXV e XXVI. Del resto se la mia opinione non mi fa travedere, il diverso stile di questo racconto potrebbe essere una conferma di quel che asserisco. Ed ora nel chiudere la presente nota mi risovviene di un inciso di questa stessa leggenda, il quale fa cadere ogni ipotesi in contrario. Il nostro biografo dunque nel § II, v. 79 accennando a re Ruggero, usa questa espressione: « *Rex magnificentissimus, feliciter triumphans* ». E dal contesto risulta evidente che tale espressione debba intendersi per « *felicemente regnante* », poichè lo scrittore vuol far risaltare la felicità e sicurezza de' suoi tempi, che tutta si deve al *magnifico Ruggero, eccellente patrono della tranquillità*, in rapporto a quelli tristissimi, ne' quali, *nondum patruelia regna haereditario jure capessens*, la Puglia era miseramente infestata da' malviventi. Laleggenda dunque fu scritta, mentre tuttora regnava Ruggero II; e volendo anche

Digitized by Google

essere largo in concessioni, supponiamo che fosse scritta nel 1154, l'ultimo anno di regno del Normanno, ci restano sempre trentun'anno per arrivare al 1185, data del presente racconto (1) ».

L'ipotesi che io, nella citata nota, annunziava come ancora da studiare, cioè che la leggenda originale terminasse senza altro col § XVII, credo che venga abbastanza consolidata anche dal solo esame stilistico accennato innanzi.

Nella breve leggenda medioevale, pubblicata sulla *Rivista Benedettina*, si riscontrano dunque le impronte evidenti di tre scrittori, diversi per ingegno, per coltura, ed anche un po' per tempo, i quali successivamente raccolsero le memoria del grande Eremita e probabilmente loro Padre comune: tutti e tre scrissero nella seconda metà del sec. XII, dal 1142 al 1185, e narrando ciascuno fatti contemporanei, de' quali potevano essere testimoni di veduta, meritano veramente che loro si presti tutta quella fede, che si suol dare a simili scrittori, quando non si abbiano motivi sufficienti per averli in sospetto.

Solo con questa ipotesi resta chiaramente spiegato quello sbalzo nella cronologia, che s'incontra tra il § XVII, ed il seguente.

Il prenderne a motivo la supposta religiosità dello scrittore per la fedeltà della storia, fino al punto da fargli sacrificare a quella l'ordine e la chiarezza del suo racconto, sarebbe una gran bella cosa, che non avrei osato io stesso di distruggere, dopo di averla messa in mezzo, se non mi fossero occorsi in contrario tanti altri fatti ben più sodi, che non ammettono simili supposizioni. Ed egualmente solo con questa ipotesi ha ragione di esistere quel riepilogo, alla fine della seconda parte, che termina con quella formula consacrata dall'uso di tutti gli scrittori sacri per chiusa naturale alle leggende sacre. « *In quibus ductu et meritis beati Guilielmi Confessoris jugiter laudatur, benedicitur et glorificatur Sancta et Individua Trinitas, Deus noster, cui est honor et gloria per infinita saeculorum saecula. Amen* ». (§ XXIII, v. 184 e segg.).

In ultimo, un piccolo inciso del § XIX, v. 140, fa abbastanza sorgere il sospetto che lo scrittore fa menzione di me-

(1) C. MERCURO, *Vita di S. Guglielmo da Vercelli*. Prima traduzione dal latino. — Desclée-Lefebvre, Roma, pag. 75, in nota.

Digitized by Google

morie scritte da *chi lo precedette, non da sè stesso,* quando dice: « *Sicut ex praecedentium historiarum tradictione didicimus* ».

Ma allora S. Giov. da Nusco scrisse veramente una leggenda di S. Guglielmo? E se quella pubblicata, che va sotto il suo nome, fosse invece opera di tre scrittori diversi, abbiamo indizi che ci lascino scorgere se e quale delle tre parti debba attribuirsi a S. Giov. da Nusco? Non esiste documento o prova sicura dalla quale risulti che S. Giov. da Nusco scrivesse la leggenda del suo Maestro o Padre; ma parimente nessuna prova in contrario può mettersi in mezzo per smentire la costante tradizione degli scrittori verginiani, a cominciare dal Renda (1581), e di moltissimi altri, che scrissero di S. Guglielmo, i quali tutti concordemente attribuiscono a S. Giovanni da Nusco una leggenda di S. Guglielmo, e sarebbe questa proprio che abbiamo per le mani. Si può dunque ritenere tale costante tradizione senza taccia di soverchia credulità, anche perchè infine nulla v'è d'inverosimile o di nuovo che un discepolo, il quale per la santità della sua vita, ebbe più intime e più dirette comunicazioni di vita interiore col suo maestro, abbia sentito l'impulso di scrivere (o sia stato spinto da altri, come nel caso nostro) tutto ciò che sapeva del Padre suo. Che a lui poi debba attribuirsi la prima parte della leggenda (§ I-XVII) e non la seconda (1) (§ XVIII-XXIII), vorrei desumerlo dalla ingenuità di tutto il racconto, che rispecchia tanto bene l'indole semplice attribuita concordemente a S. Giov. da Nusco; e poi dal fatto che lo scrittore della seconda parte racconta cose apprese dalla tradizione orale di contemporanei, quando già era stata scritta la breve leggenda da *un Giovanni* per ordine dell'ab. Giacomo, *primo successore di S. Guglielmo* (2). Evidentemente proprio il discepolo di S. Guglielmo, S. Giovanni da Nusco, il quale certo, quando raccontava la storia meravigliosa del suo Maestro, non poteva attingere alla fonte di *tradizioni storiche precedenti.*

(*Continua*).

D. CELESTINO MERCURO.

(1) È fuor di luogo far l'ipotesi per la terza parte, che contiene appena un solo racconto, avvenuto quarantatre anni dopo la morte di S. Guglielmo.

(2) Cfr. Prologus v. 1-17.

Digitized by Google

L'ABATE DON SILVANO DE STEFANO, O. S. B.

Ordinario della Badia di Cava

(1835-1908)

La morte di don Silvano de Stefano, avvenuta il 21 marzo 1908, ha segnato un lutto profondo ed una perdita veramente irreparabile non solo per la Badia Cavense, di cui egli reggeva le sorti, ma anche per quanti ammiravano di lui le singolari doti di mente e di cuore.

E di sinceri ammiratori, che all'omaggio di una doverosa stima unissero anche quello di un affetto confidente, filiale, ne ebbe non pochi, attratti tutti dal fascino della sua naturale bontà, dalla squisita elevatezza del sentimento, dalla non comune erudizione, che facevano di quell'uomo il tipo classico del benedettino, paziente nelle aride investigazioni, dotto ed umile nelle affermazioni di nuovi veri, il padre comune, il cavaliere (mi si passi l'espressione) della grazia e della gentilezza.

Noi che abbiamo avuto per lui venerazione di discepolo ed amore di figlio, crediamo di rispondere ad un obbligo imprescindibile rievocando e tratteggiando largamente la sua figura.

Ora si grida la croce al monaco, come ad un vecchio parassita che passi le ore nell'ozio infecondo del chiostro; si afferma dovunque che egli viva a discapito della società e dell'umano progresso, perchè elemento retrivo: i veggenti delle nuove civiltà, da ciò che fu l'abate de Stefano come uomo e come monaco, come dotto e come artista imparino che il cenobio non soffoca, ma alimenta le generose aspirazioni. Gli altri potranno conoscere ed amare di più quell'anima benedetta, e non invano penseranno a lui come al simbolo dell'amore per la conquista del vero, del bello, del buono!

Digitized by Google

***

Ebbe per patria Majori il 6 novembre del 1835 e per genitori il cav. Francesco de Stefano, illustre magistrato, e la nobile Clementina Caschera, i quali con il palpito della vita gl'infusero i principî di una soda educazione morale, tale che affermasse ed aumentasse le gloriose tradizioni della casa. A sei anni appena quel germe dava già i primi frutti, e l'idea del monaco lo chiamava all'ombra del chiostro, nella Badia di Cava, dove poi doveva passare quasi tutta la vita. L'austera solitudine della Valle Metelliana valse a fecondare quel vago desiderio di un giorno, e quel desiderio, custodito gelosamente, e reso gigante dalle visioni di pace ed amore dell'umile cella, potè in breve dare i segni certi di una vocazione divina.

L'abbozzo del monaco era cominciato durante il governo dell'abate don Luigi Marincola e di don Pietro Candida: toccava all'ardente don Onofrio Granata completare l'opera. Il nostro giovane infatti, appena ventenne, nel novembre del 1856 si consacrava a Dio, dopo di aver passato nel monastero cassinese l'anno di noviziato, sotto la guida di Camillo Le Duc, generoso benedettino francese.

Di carattere maschio, risoluto e franco don Silvano aveva ereditato natura ilare, gioconda, esuberante di vita e di forza, in cui vibrava uno spirito gentile e delicato, pieno di quella bontà sorridente che è come il profumo della virtù, posseduta interamente. Perciò la pietà, la modestia, la pratica scrupolosa dei precetti della regola, con il complesso delle altre buone qualità monastiche, erano in lui un effetto spontaneo della fine sua educazione morale, un elemento essenziale della sua operosità, di cui non si vedeva mai l'ostentazione e la pompa. E chi non ricorda con amore lo zelo veramente apostolico di lui per tutto ciò che valesse ad integrare anche intellettualmente la figura del cenobita? Chi non sa con quanto ardore egli desiderasse di far rivivere l'antica disciplina, utile ad una riforma che ritemprasse gli spiriti, e li avvicinasse al tipo della regola benedettina?

Erano quelli i tempi che precorrevano la grande rivoluzione italiana, e tutto quel fermento non poteva non far giungere le tristi conseguenze nella casa di S. Alferio, e i monaci

Digitized by Google

cominciarono ad essere perseguitati, a subire le violenze dei futuri eroi, di quelli cioè che vollero ad ogni costo soppressi gli ordini religiosi, ripetendo l'enfatico motto d'oltr'alpe: *Voilà l'ennemi.*

Don Silvano de Stefano, durante la minaccia e l'irrompere di quella tempesta, visse della sua fede, della sua virtù, del suo amore pel chiostro, e questo basta per far rilevare il suo carattere di uomo e di monaco!

Nel 1860 il municipio di Cava dei Tirreni pregava l'abate de Ruggiero ed i pochi monaci della Badia di voler istituire una scuola serale per gli abitanti del vicino villaggio « Corpo di Cava ». — Anima di quell'opera furono don Bernardo di Aragona O. S. B. (di poi vescovo di Sansevero) e don Gaetano Foresio, O. S. B., che trovarono un valido aiuto nella instancabile attività di quel giovane, il quale insegnò varie discipline per parecchi anni, anche quando quella medesima scuola fu unita all'altra, istituita pure dai monaci cavensi, nella città di Cava, per essere continuata con più larghi criterî educativi. — Tale insegnamento popolare richiese non pochi sacrifizî; sia perchè era completamente gratuito, ed i monaci dovevano sostenerne tutte le spese (1), sia perchè, impartito da religiosi, in tempi tanto calamitosi, costituiva sempre un grave pericolo per essi e per le cose loro (2).

In quell'opera però non si badava ai giudizi umani: il benedettino, soleva dire il de Stefano, ha l'istinto dell'espansione, sente il bisogno di beneficare il prossimo educandone il cuore e la mente. Ed ecco perchè quel santo apostolato aggiunse un altro titolo di benemerenza alla gloria del cenobio metelliano.

Intanto nel 1866 scoppiava il turbine della rivoluzione. Questo però non lo trovò impreparato, e quel nuovo orientamento della politica italiana, anzichè sgomentarlo, gl'infuse una forza ed una fede incrollabile nell'aiuto di Dio.

I più deboli rievocarono le gioie della famiglia, gustarono l'ebbrezza dei nuovi entusiasmi, ed esularono dal tetto di

---

(1) Cfr. la *Relazione della scuola pop. di Cava*, letta dal direttore FORESIO, e l'opuscolo del BOTTI, *Poche parole sulla Badia di Cava.*

(2) Vedi il numero del 4 novembre 1865 del giornale di quei tempi *L'Italia,* e le parole del chiar. prof. R. MELGA.

Digitized by Google

S. Alferio; egli invece rimase a pregare nella romita cella, e a sospirare l'alba della pace. Il nuovo programma di vita, come per il passato, fu anche allora la solenne parola di San Benedetto: *ora et labora;* ed ecco il compendio della sua operosità, in mezzo alle privazioni del necessario, tra mille angustie e torture dell'animo suo gentile.

***

Quando il Morcaldi (di poi successo al de Ruggiero nel governo del monastero cavense), si occupò perchè quel sacro deposito di storie patrie fosse risparmiato all'ira vindice, e si dichiarasse monumento nazionale, il de Stefano ne fu custode insieme con pochi altri confratelli superstiti. Come tale egli allora, d'accordo col Morcaldi e con lo Schiani, fu iniziatore e collaboratore di quell'importante pubblicazione che è il *Codex diplomaticus Cavensis.*

A tal fine, per continuare le antiche tradizioni benedettine, si istituì nella Badia la scuola di paleografia, e don Silvano, che univa sempre a quel lavoro di pazienza e di studio tutta quella franchezza e disinvoltura, che egli soleva mettere anche nelle imprese più ardue, fu uno dei valenti nell'interpretare i difficili documenti longobardi, nel dichiarare la loro autenticità, nel corredarli di opportune dichiarazioni, tanto necessarie a chi voglia intraprendere seri lavori di diplomatica. E a lui dobbiamo in buona parte i sapienti indici che accompagnano quella dotta opera, come a lui è debitore l'archivio cavense della moderna disposizione dei protocolli e dei documenti, opera che richiese molti anni di diligenti fatiche pure da parte di don Bernardo Gaetani d'Aragona, O. S. B.

Quella pubblicazione fu certamente tra le prime che videro la luce in Italia, e fu come l'eco delle grandi scoperte iniziate dal Pertz e dai suoi compagni, in Germania, fino al Gregorovius e al Mommsen.

Non dispiaccia al lettore se c'intratteniamo brevemente ad esaminarla.

Essa consta di otto grandi volumi in 4°, ma non comprende che una piccola parte del materiale archivistico di Cava, giacchè contiene solo le carte che vanno dall'anno 792 al 1065, tutte ordinate cronologicamente.

Digitized by Google

Non parliamo della diversa provenienza di esse e del grande interesse che presentano per le più intricate questioni del diritto romano, longobardo, pubblico o privato, per la lingua, per la storia generale e particolare delle dominazioni, nel mezzogiorno d'Italia, insomma per tutto ciò che entrò a far parte della civiltà medioevale. Diciamo soltanto che quel *Codex diplomaticus*, iniziatosi appena nel 1868 e pubblicato in parte nel 1873, quando, cioè, non ancora la critica storica aveva raggiunto le alte vette dei tempi moderni, anche oggi raccoglie il plauso dei dotti e continua ad essere modello di siffatte pubblicazioni, sia per la rara perizia paleografica con cui sono trattati i documenti, sia per il modo scientifico che si tenne nella compilazione degli indici, nella raccolta delle note storiche, delle dichiarazioni, ecc.

Di quell'opera si giovarono sopratutto gli studî paleografici per essere corredato ogni volume di speciali fac-simili litografici, assai bene eseguiti, di carte pagensi e di diplomi di principi, che, senza dubbio, offrono eccellenti ectipi della scrittura adoperata nei documenti italiani, dimostrando con nuovi esempi come in Italia perseverassero, più che altrove, per lungo tempo le forme corsive (1).

Passando intanto al sistema tenuto dal Morcaldi e dal de Stefano nell'accennata opera, possiamo generalmente dividere ogni volume in tre parti: la prima contiene l'indice cronologico delle pergamene con il transunto di esse, l'indicazione dell'anno, dell'indizione, del Principe regnante, dell'arca in cui sono conservate, oltre la notizia sommaria delle diverso formole di patti, di giuramenti, ecc. La seconda comprende l'intera trascrizione dei documenti con brevi dichiarazioni, necessarie a lumeggiare i fatti e ad assicurare le località di borgate ignote o villaggi distrutti. La terza finalmente consta di un indice alfabetico generale e particolare, estratto dalle carte, e diviso secondo le cariche, i titoli, gli uffici di quelli che in esse sono nominati. A tutto questo fa seguito un'appendice che reca alcune dissertazioni di don Bernardo d'Aragona su parecchi codici membranacei cavensi.

Non è questo il luogo di sottoporre a severo esame la pubblicazione di cui parliamo, nè di raccogliere le diverse voci

(1) Cfr. la dotta « *Prelezione al corso di paleografia latina* » nell'Istituto Sup. di Firenze del prof. C. Paoli (24 nov. 1876).

Digitized by Google

dei critici circa il merito di essa. Non lo potremmo fare esaurientemente.

È certo però che in quel lavoro si precorrono non pochi risultati della moderna indagine storica, e vi è quanto occorre agli studiosi. Se qualcosa vi manca è da attribuirsi alle condizioni di tempo e di luogo in cui nacque, e agli intenti generali che ebbero gli autori nel pubblicarlo. Allora infatti si volle soltanto aprire un vasto campo di notizie e di ricerche; nè si pensò ad illustrare largamente i documenti più importanti, per venire a capo di speciali conclusioni storiche; come ad esempio per ciò che riguarda la natura dei capitolari al tempo di Siconolfo, l'indipendenza del principato di Salerno dal dominio greco, franco, la successione dei principi stabilita dal de Blasi, ecc. Il primo e più eccellente esempio ci venne dato, parecchi anni dopo, dal Capasso con la mirabile raccolta dei «Monumenta» per la storia napoletana, e di cui la critica accolse benignamente le importanti conclusioni circa i duchi di Napoli, il *pactum* di Sergio, ecc.

L'abate de Stefano per tanta valentia mostrata incontrò la lode e l'incoraggiamento di tutti, fra cui ci è caro notare Vito Fornari e lo stesso Bartolomeo Capasso, che spesso si servirono di lui, per notizie, con illimitata fiducia.

E tutti egli stimolò all'amore della storia, specialmente i giovani, cui spesso manifestava i suoi disegni, e cui, senza ombra d'interesse volgare o gelosia, rendeva aiuti nelle ricerche da farsi nel suo archivio cavense.

Fra gli altri lavori intrapresi da lui in quell'epoca ve ne fu uno che, ispirato da un prezioso manoscritto del de Blasi e quasi completo, per rara modestia, non pensò mai a pubblicare. Eppure quello scritto avrebbe portato anzi tempo un geniale contributo alla storia del diritto civile in Italia, perchè in esso venivano trattate e discusse largamente le formole dei contratti, dei giuramenti, delle concessioni ecc., solite ad usarsi nella procedura civile, in rapporto alle diverse dominazioni del mezzogiorno d'Italia.

Chi crederebbe a tanta gloria nascosta sotto la cocolla benedettina; a tanti allori che ombreggiano, non veduti, le mura di un chiostro, in cui fremono di vita anime ingenue, aperte al soffio delle più pure idealità?

La sua attività però non si restrinse soltanto agli studî ed alla educazione dei figli del popolo. Durante il governo

Digitized by Google

del Morcaldi e del Bonazzi sostenne quasi tutte le cariche monastiche, ed in ogni opera lasciò l'impronta del suo forte carattere, della sua sagacia, della sua bontà impareggiabile. Così, oltre ad essere professore nel ginnasio superiore, bibliotecario, archivista, direttore degli studi; fu pure cellerario, maestro dei novizi, priore claustrale, vicario generale.

Eppure, in mezzo a tante occupazioni, egli potè rivelare un altro lato della sua intelligenza, e far conoscere in sè l'artista.

La musica infatti fu tra gl'ideali gentili del suo cuore, ed egli l'amò con trasporto passionale, la conobbe profondamente con un senso di poesia altissima, la possedette con vera perfezione, perchè bene si univa al sacro codice del suo S. Benedetto.

L'organo della Badia, uno dei migliori in Italia, fu suo costante compagno, ed il Mercadante, che giustamente apprezzava il talento del de Stefano, e lo chiamava « *grande amatore della bell'arte* » (1), non poche volte venne a rendergli visita, incoraggiandolo, ammirando le sue composizioni che tuttavia, non furono mai date alle stampe. Certo in gran fama sarebbe venuto per quelle opere; ma egli non amava il clamore della lode, e preferiva seppellire il suo nome nel silenzio claustrale. Vivamente pregato da amici, una volta solo permise che si eseguisse un suo lavoro, e tutti ricordano con soddisfazione la stupenda Messa per la festa di S. Andrea, da lui composta e diretta, nel duomo di Amalfi, il 9 maggio 1875.

Intanto il Ministro della Pubblica Istruzione, Correnti, con nota del 27 maggio 1878, gli faceva l'onore di rappresentare l'Italia, come concertista d'organo, alla Esposizione internazionale di Parigi, missione che egli non potè accettare per motivi di ubbidienza. E nel 24 agosto 1882 intervenne, come rappresentante l'Archidiocesi di Napoli, al Congresso musicale di Arezzo, per cui non poche accademie e società di musica sacra lo vollero loro membro, esaminatore, presidente onorario.

Ma tali meriti acquistati per l'esercizio delle virtù monastiche e per le mirabili prove della sua elevata cultura, non erano che semplice preparazione ai difficili mandati che il Signore doveva poi affidargli. Eccolo perciò abate di Savi-

(1) Cfr. Lettera del Mercadante al Cav. Florimo, professore nel Conservatorio musicale di S. Pietro a Majella.

Digitized by Google

gliano nel 1896, abate di S. Pietro di Assisi nell'anno seguente e di S. Pietro di Perugia nel 1901. Gli attestati di affetto e di riconoscenza che dovunque seppe procacciarsi sono troppi per poter riassumere quanto spese per il decoro di quelle illustri Badie, in cui pareva volesse quasi formare tanti centri di vita benedettina, donde poi si fossero riversati larghi fiumi di santità e di sapere.

I restauri fatti alla monumentale Basilica di S. Pietro di Assisi sono un segno, oltre che del suo talento amministrativo e della sua prudenza, nell'ordinare le cose di quel monastero, anche dei suoi sapienti criterî artistici nel tramandare capolavori di arte cristiana che, già deturpati dal tempo o dal gusto depravato di altri secoli, sarebbero andati certamente perduti. L'esempio della facciata con gli eleganti rosoni, che per opera di lui riacquistarono l'antico splendore, ne è una prova. E con quanta ansia aspettava il momento di poter restituire l'intera Basilica a più unità di stile e togliervi quanto corrompesse le linee di quella stupenda architettura romanico-umbra! L'Accademia Properziana del Subasio perciò, riconoscendo i meriti del de Stefano, lo dichiarò socio onorario.

Nel 1901, come già abbiamo detto, trasferito a Perugia, vi portò non minore operosità e come abate, e come conservatore di quel monumento. In meno di un anno infatti riuscì a dare un nuovo e più regolare assetto all'archivio, e frutto de' suoi lavori fu il « Regesto in transunto » di tutti quei documenti.

Con quest'opera egli si propose di far conoscere l'importanza di quel sacro deposito, di invogliare gli studiosi alle utile ricerche, affinchè la storia, documentata da venerande carte, avesse tutta la sua autorità (1).

Il libro è diviso secondo la destinazione dei documenti: così cronologicamente sono ordinati gli atti, le memorie ecc., che si riferiscono alla Badia di S. Pietro, alla Congregazione cassinese; a S. Maria di Monteluce, alla città di Perugia; senza trascurare i progetti, i disegni di beni particolari e di enti morali, dei corsi dei fiumi, quanto insomma può interessare agli studi topografici di quella regione.

(1) Vedi prefazione del libro (Perugia, Unione tip. coop. 1902).

Digitized by Google

Nel seguente anno (1902) vide la luce un piccolo, ma grazioso elegante libretto in cui sono compendiate le memorie storiche ed artistiche di quella medesima Badia, e che ha il modesto titolo di « Guida illustrata della Basilica Abbaziale dei PP. Benedettini di S. Pietro in Perugia » (1).

Scopo della composizione fu, come l'autore attesta, di dare un'idea chiara, dettagliata e precisa di quanto trovasi raccolto in quel monumentale monastero. Pur sembrando di poco rilievo, tuttavia fu una pubblicazione che giunse assai opportuna e che meritò molte lodi (2). Fino a quel tempo infatti non vi era un manuale completo ma breve che, tenendo conto delle moderne illustrazioni artistiche, rispondesse alle esigenze del frettoloso visitatore, il quale ama conoscere tutto in un colpo d'occhio, ed apprezzare il carattere essenziale, le vicende storiche di ciò che si propone alla sua ammirazione. Quando egli però maturava nella mente più grandiosi disegni, il cenobio cavense lo chiamava tra le venerande sue mura agosto 1902), in sostituzione dell'abate Bonazzi, nominato Arcivescovo di Benevento.

E la febbrile attività di don Silvano de Stefano non poteva non raddoppiarsi in quel luogo di cari ricordi giovanili, nell'antico suo monastero, in cui aveva lasciato tanto tesoro di affetto, tante benedizioni! E veramente la vita di quella Badia, già vigorosa e ben disciplinata, in poco più di cinque anni, in cui ne resse il governo, andò sempre più intensificandosi; sia per quello che riguarda l'ordinamento della famiglia monastica, che per gl'istituti pareggiati, dei quali fu preside con rara saggezza e prudenza. Tutti potettero ammirare in lui la larghezza di vedute ed il raro discernimento, con cui ebbe sempre a giudicare delle moderne esigenze degli studî classici e dei nuovi criterî educativi. Onde non faccia meraviglia se l'opera sua raccolse il plauso pure da quelli che per abitudine disconoscono siffatte istituzioni religiose.

Nel giugno 1903 fu eletto Visitatore Generale della Congregazione cassinese, ed anche in quell'ufficio, nonostante le

(1) Sulle medesime linee compose anche l'altra, non meno pregevole ed artistica, della Badia di Cava.

(2) Oltre alcuni giornali locali vedi pure il *Bollettino della R. Deputaz. di St. patr. per l'Umbria.* An. IX, fasc. II.

Digitized by Google

molteplici cure del suo ministero quasi episcopale, non mancò di portare sapienti contributi per l'incremento delle diverse comunità benedettine in Italia.

Austero con sè, mite con tutti, non si smentì mai nelle doti che furono il distintivo della sua persona morale; che anzi quel santo cumulo di virtù si venne circondando di un'aureola, che richiese maggiore riverenza ed affetto. Tale segreto di forza e di attrattiva l'attinse continuamente nella straordinaria pietà, di cui furon l'obbietto speciale i Santi Padri, fondatori del monastero; divozione forte, sentita, che con gli anni accrebbe, raddoppiò, nulla risparmiando per diffondere dovunque il loro culto. Continuare la pubblicazione del *Codex diplomaticus* era nella sua mente anche un mezzo nuovo, ed assai efficace per onorarli!

Memore del precetto di S. Benedetto: « omnia bona et sancta factis amplius, quam verbis ostendat (abbas), » fu modello di monastica osservanza, e questa volle sopratutto dai suoi figliuoli, perchè presidio della vocazione e della casa.

Per il loro profitto la parola di S. Paolo gli compiva il pensiero: « vita vestra abscondita sit cum Christo » perciò vita richiese da tutti, cioè operosità, movimento, progresso nella perfezione dello spirito e della mente, siccome programma del vero benedettino.

***

Noi non possiamo trascrivere quanto la cronaca ha registrato nelle sue pagine: la volontà che abdica alle sue convinzioni private, innanzi a l'idea del sacrifizio e della perfezione evangelica, ha una potente, illimitata forza operativa. In quell'uomo allora è la luce della grazia che brilla e conforta; è la fede che ne l'ora dell'ansia dolorosa opera e sostiene. L'abate de Stefano fu un uomo di fede, che nella fede attinse nuovi fiotti di vitalità e nuovi impeti di ardore giovanile, tutta la sublime apoteosi di sè stesso.

Chi in questi ultimi tempi fu messo a parte delle sue intime confidenze potè conoscere che cosa passasse in quell'anima, che alla pacata gravità, frutto di esperienze e di sode virtù monastiche, congiunse una perenne giovialità; in

Digitized by Google

quell'anima, che nel forte carattere trovava un motivo sempre più insinuante per esprimere il suo tenero, dolcissimo amor di padre. Ed il Signore chiamandolo al cielo nel giorno sacro al Patriarca S. Benedetto ci dava un segno certo che quella missione di pace e di amore, compiuta in 67 anni di vita claustrale, era stata accetta a Lui ed agli uomini.

La veneranda figura dell'abate de Stefano rimarrà il tipo del vero benedettino nell'arte, nella scienza, nella fede, con quella gloria

« che solo amore e luce ha per confine! »

D. MARTINO MARTINI, O. S. B.

Badia di Cava, 30 aprile 1908.

Digitized by Google

ORIGINE E FINE DI UN POSSEDIMENTO

degli Abati di San Paolo di Laventhal in Friuli

In un documento del 1123 o 1124 Enrico di Sponheim Duca di Carintia donò al Monastero di S. Paolo della valle Laventina varî beni, fra i quali, dice: *In Foro Julii trado VII hobas in Vivar, duas in villa Dominik, Willhelmum quoque cum filiis et filiabus suis, uno tantum excepto quem pater ipse voluerit.* Nel 1196, 17 giugno, si annoverano fra i beni del monastero le ville o parti di esse: *Vendoi, Kecilinstorf, Vivaern, Dominik*, ecc., che probabilmente erano state date al monastero solo ad substentationem. Tali notizie vedile nell'Urkundenbuch der Benedictiner-Stiftes St. Paul in K. vol. 30 *Fontes rerum austriacarum*, edito a cura di Beda Schroll. Questi nota come nell'Urbario del monastero del 1371 leggesi: *Tomanis prope Ruzzet* e crede trattarsi di Russiz, ma il dott. J. v. Zahn nei *Friaulische Studien* ed io in *Spilimbergica* pag. 98, dimostriamo che trattasi di Domanins, alla tedesca voltato in *Tomanis* o *Dominik,* presso *Rauset* o *Rauscedo* e non lungi da *Vivar*, tutti dominî della casa di Spengeberg ossia Spilimbergo. Anzi il dott. von Zahn riporta un frammento urbariale ove è scritto per Vivar: « nota etiam quod domini de Spanberga sunt advocati.... et nichil recipiunt nisi que quandoque nocturnos pro famulis qui ducunt vina et fenum faciunt sibi et consimiles labores diurnos sed non nimis gravat eos et bene eos defendit ab insultibus aliorum ». Non mi soddisfa il senso di ciò, ma lo piglio tal quale dalla versione dell'opera del Zahn, quale è stampata nel *Cittadino d'Udine* di molti anni or sono, non avendo stampa migliore. E per Rauset: « nota ipsi Spangbergarii ducunt servicium emptioni(?) in Foro Julii ubi residentiam personalem habent seu quo volunt » (1361 o 71), ed accenna anche ai beni di Tomanis ossia Domanins, dove i signori stessi hanno avvocazia. E tornando al libro edito dallo

Digitized by Google

Schroll, troviamo un'inibizione fatta al monastero di Fanna nel 1402, 19 luglio ed al Proposto Pellegrino, in seguito a lettera pontificia, ad esame di testi e documenti sui privilegi del Duca Enrico, ecc., di ingerirsi affatto dei beni e proventi: *in villa Vendoye Aquilegensis diocesis et prope castellum Coloreth, in villa Chäczl, in Rävset, ac in villa Vivär et circa eam vel eas existentibus* come spettanti al monastero di S. Paolo, invocando all'uopo il braccio secolare specialmente del Conte di Gorizia e dei nobili *de Colloreth et de Spenberg.* Puoi vedere nel detto volume dello Schroll i varî documenti riferiti a carte 315 e 316 dal 7 all'11 marzo del 1403.

Può darsi che i signori di Spilimbergo (Spengeberg, Spanberg, e simili) avessero il lor noto dominio d'avvocazia sulle dette tre ville di Rauset, Vivar e Domanins dall'Abbazia per la difesa de' beni di essa, ma avevano inoltre il *gericht* od alta giurisdizione, certo in forza d'altro titolo e da altro signore, cioè dal Patriarca di Aquileja e prima forse da Ottaker di Steyr al quale passarono da quelle parti molti beni del Duca carinziano Enrico il barbuto d'Eppenstein. (1) Infatti avevano gli Spilimbergo fra l'altre cose: *dominium et advocaciam villarum de Rausedo, de Vivaro et de Domamino,* ma eziandio: *dominium et ghorictum* (gericht) *plebis sancti Georgii* (S. Giorgio di Richinvelda, o Reichenfeld o Archenwald) *que dicitur plebs de Cosa:* (2) il quale piviere comprendeva anche Rauset e Domanins: ma Vivar che apparteneva ecclesiasticamente alla Pieve di Maniago, era politicamente legato coi dominî spilimbergesi e per pascoli confinava con Rauset e con Domanins (3).

Nè i signori di Spilimbergo divisero fra di loro (4) nel 1367

(1) Damber dinget er im ienhalbes Chanoles (*cioè la valle di Canale*): Portenowe unt Nawen (*Pordenon* e *Cordenons*) unt Ruwin (*Ruigne* o *Ragogna*) unt Spengenberch und ander aligen daz darzu gehort. (Landsbuch. v. Osterr. und Steier, ediz. curata dal Lampel, Mon. Germ. Script. Tomo III p. II. 1900 Lipsia e Hannover). Vedi *Enenkel, Fürstenbuch Voraue Genealogie.* Meiller, Salzburg, Regg. 522. Il ducato, non tutti i beni passarono agli Sponheim.

(2) CARRERI, Elenco dei beni e diritti di Giovanni signore di Zuccola e di Spilimbergo (sec. XIII) in Archeog. Triestino. n. 5 vol. XX. fasc. I.

(3) Vedi decisione di Walterpertold sig. di Spil. 1355 ult.° maggio in perg. dell'Arch. Coo. di Valv.

(4) Divisioni presso l'Arch. Spilimbergo a Domanins e altri archivi domestici.

Digitized by Google

il pincernato del Patriarca e i diritti e le donazioni degli Abbati di Moggio, di Rosazzo e di S. Paolo e Milistach (?): (*Millstadt*) queste due abbazie devono essere state riunite in quella di San Paolo come parrebbe dai documenti stessi di Spilimbergo indirettamente.

Ecco come terminò questo possedimento:

Pius Episcopus servus servorum dei. Venerabili fratri Fortunato Episcopo Sarxenatensi in diocesi Aquilegensi residenti et dilecto filio . . . . decano Ecclesie Beate Marie Utinensis dicte diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Ex iniuncto nobis desuper apostolice servitutis officio ad ea libenter intendimus per que ecclesiarum et monasteriorum omnium ac in eis sub regulari habitu Altissimo famulantium nec non aliarum nobis et apostolice sedi devotarum personarum commodo et utilitati salubriter consulatur ac hiis que propterea provide processisse comperimus ut illibata persistant libenter cum a nobis petitur apostolici volumus adiici muniminis firmitatem. Sane pro parte dilectorum filiorum . . . . Abbatis . . . . Prioris et conventus monasterii Sancti Pauli Laventinensis vallis Ordinis Sancti Benedicti Saltzburgensis diocesis ac Iacobi Georgii q. Iacobi Castellani de Valvesono concordiensis diocesis petitio continebat quod licet alias fructus redditus et proventus tunc ex nonnullis prediis possessionibus et immobilibus bonis prope Spinembergam et Sanctum Danielem aquilegensis et dicte Concordiensis diocesis consistentibus et ad prefatum monasterium tum legitime pertinentibus provenientes ad summam septuaginta aut sexaginta ducatorum ad minus ascenderent annuatim, quia tamen postmodum propter inundationes aquarum que magnam partem eorundem prediorum, possessionum et bonorum . . . . . pationis absorb . . . . multiplicia que prefato monasterio in dictis prediis possessionibus et bonis per Nobiles illarum partium inferrebantur impedimenta . . . . . endi fructus . . . . . ex eisdem que ab eodem Monasterio per triginta miliaria thotonicalia distare noscuntur ad diminutionem non modicam . . . . . Venerabilis [D. Sigismun]dus Archiepiscopus Saltzburgensis et in partibus illis apostolice sedis legatus natus habita noticia de premissis ac super eis volens . . . . . opportunum consulere ad ipsorum . . . . Abbatis, Prioris et conventus instantiam Venerabili fratri nostro Thibaldo Episcopo . . . . . veritatem et si per inquisitionem huiusmodi premissa vera esse repereret . . . Abbati . . . Priori et conventui prefatis predia, possesiones . . . . . alienandi licentiam ea vice concedere ac circa ea cetera que necessaria et opportuna essent suo nomine faceret . . . . . ex venditione predicta percipienda fideliter conservanda et in aliarum possessionum emptionem et non alios usus convertenda . . . . . super premissis diligenti inquisitione et comperto vera esse que in litteris

Digitized by Google

continebantur . . . Abbati . . . Priori et conventui prefatis recepta . . . . . ydonea ab eis . . . . fideliter conservanda et in nullos alios usus convertenda predia, possessiones et bona predicta vendendi et alienandi per alias suas litteras licentiam et auctoritatem concessit. Ipsique . . . Abbas . . . Prior et conventus licentie facultatis et litterarum earumdem vigore predia, possessiones et bona predicta eidem Iacobo Georgio pro summa mille ducatorum auri venetorum vendiderunt dummodo huiusmodi venditio nostri muniminis robore firmaretur pro ut in Archiepiscopi et Episcopi predictorum litteris eorum sigillis munitis ac instrumento publico super dicta venditione et aliis premissis confectis dicitur plenius contineri. Quare pro parte . . . . . Abbatis . . . . . Prioris et Conventus ac Iacobi Georgii predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut venditioni predicte que ut asseritur in non modica ipsius monasterii cedit utilitatem et aliis in dicto instrumento contentis pro ipsorum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adiicere ac alias super hiis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur, Nos igitur de premissis certam noticiam non habentes prediorum, possessionem et bonorum eorumdem nomina, cognomina, qualitates, quantitates confines situationes eorumque verum valorem presentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus ambo simul de premissis omnibus et singulis et eorum circumstantiis universis auctoritate nostra vos diligenter informetis et si per informationem huiusmodi ea vera esse ac venditionem predictam in evidentem ipsius monasterii utilitatem cessisse cedereque reperiretis, super quo conscientias vestras oneramus, venditionem predictam et pro ut illam contingunt quecumque in eodem instrumento contenta eadem auctoritate approbare et confirmare omnesque defectus si qui forsan intervenerint in eisdem suplere curetis: volumus autem quod summa predicta iuxta ipsius Archiepiscopi voluntatem penes ydoneam personam fide et facultatibus locupletem donec ex ea alie possessiones aut immobilia bona prefato Monasterio magis utilia et accomodata empta fuerint deponatur et conservetur et in emptionem huiusmodi penitus convertatur, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non statutis et consuetudinibus Monasterii et Ordinis predictorum ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Mantue. Anno incarnationis dominice millesimo quadringentessimo quinquagessimo nono, sexto idus decembris. Pontificatus nostri anno secundo.

P. DE BONITATE.

(Tratte dalla bolla del Vescovo di Sarsina Fortunato e del Decano d'Udine Daniele di Strassoldo, Archivio dei Conti di Valvasone in Friuli, perg. autentica originale).

Digitized by Google

I due prelati delegati, come narra il documento, invitati dai procuratori del Signore di Valvasone, si portarono nella villa di Rauset, o Rauscedo, giurisdizione dei Signori di Spilimbergo, e riconobbero che detta villa, nella quale era la maggior parte dei possessi del Monastero, trovavasi danneggiata dal torrente Meduna che scorre per certo ramo sin presso la Chiesa del villaggio: e riparo alla imminente rovina non lo poteva fare che, a grandi spese, il Valvasone, non potendo provvedervi i villani: dei dieci coloni del Monastero, cinque soli rimanevano, essendo rovinati i fondi degli altri. Così dei coloni di Domanins e Vivar, giurisdizioni de' Signori di Spilimbergo. Appresero inoltre che le terre e i possedimenti dell'Abbazia suddetti soggiacevano *multis angariis et gravaminibus nonnullorum nobilium Patrie et dominorum Comitum Goritie* (1). Videro inoltre le lettere di commissione fatte dall'Arcivescovo Sigismondo di Saltzburg al Vescovo Tiboldo Laventino col relativo processo, per cui si permetteva la vendita di que' beni al Valvasone, ch'essi delegati approvarono, ecc. Ciò si fece in Valvasone nella camera superiore del palazzo del compratore, alla presenza del pievano di Medun pre' Pietro de Lodio, di pre' Martino cappellano della Chiesa maggiore d'Udine, del signor Ulvino fu Enrico di Valvasone, e di ser Francesco di Zoppola ed altri, il 26 giugno 1460. Così passarono questi beni del Monastero tedesco a un Signore friulano, il quale continuò naturalmente a pagare i diritti d'avvocazia ai Signori di Spilimbergo: ond'essi scrissero ne' rotoli loro: « Nota che tutti li terreni de' Rauset forno de l'Abatia di S. Michele di Milistach de terra todesca, dapoi comperati per mess. Jacomo Zorzi di Valvasone e son obbligati detti terreni di pagarne perpetualmente la ditta vocatia ».

Nel 1460 già da molti anni il Friuli era stato assorbito da Venezia, di cui i Signori di Spilimbergo e di Valvasone eran diventati vassalli, pur essendo tedeschi di origine: può questo fatto in qualche modo essere considerato come la sparizione di una delle tante *enclaves* tedesche in Friuli?

Cav. dott. F. C. nob. CARRERI
oblato benedettino.

(1) Si capisce che si tratta dei dazi e delle tasse di passaggio e scorta de' proventi.

Digitized by Google

Il II centenario della morte di don Giovanni Mabillon

(1632-1707-1907)

Il 27 dicembre 1707 moriva nell'età di settantacinque anni, in Parigi, nella badia di San Germano des-Près, dopo cinquantatre anni di vita monastica, il padre don Giovanni Mabillon, ed il 27 dicembre 1907, nella chiesa della medesima abbazia, si raccoglieva il fiore degli scienziati e degli studiosi di Francia, per celebrare il secondo centenario di questa dolorosa ricorrenza intorno a pochi esuli monaci, eredi dello spirito scientifico di lui, ritornati pel momento nella città parigina. La solennità fu preparata, con amore di figlio e di fratello, dal padre don J. M. Besse, dell'abbazia di Ligugè (ora a Chevetogne, nella diocesi di Namur), il quale nel 1905, con quest'intento, avea dato principio al periodico storico monastico che s'intitola: *Revue Mabillon*. E la commemorazione riuscì degna del Mabillon, dei monaci francesi che la promossero e degli intervenuti.

In Italia non ne è giunta che un'eco lontana: pochi giornali si sono accorti della emortuale ricorrenza celebrata in Parigi ad onore di un benedettino insigne: ma anche gli italiani studiosi di storia sanno quanto gli studi sono debitori all'autore del *De re diplomatica*. A noi perciò non spetta di ritessere qui i meriti del Mabillon, nè di rammentare ai moderni studiosi, per solo rimprovero, quanto onore ne sia venuto al nome di lui dalla festa parigina; ma crederemmo di venir meno ad un dovere di fraterna solidarietà, se lasciassimo passare la ricorrenza, senza consacrarne l'eco nelle pagine di questo periodico, che è storico e benedettino.

Tra i giornali d'Italia che dedicarono qualche notizia al Mabillon, è da ricordare *L'Unione* di Milano, la quale, benchè tardi, nel numero dell'11 gennaio 1908 (I, n. 27), sotto il titolo — *Il Muratori francese* — scriveva:

Digitized by Google

« La cerimonia ha permesso all'antica chiesa abbaziale di rivivere un momento lo splendore del suo passato. I benedettini francesi vi avevano mandato delegazioni numerose dai luoghi dell'esilio, ove la persecuzione giacobina li ha cacciati. Sotto le volte istoriate della bella chiesa cinquecentesca, i canti liturgici hanno echeggiato un'altra volta nella loro severa armonia. Ai monaci si erano aggiunti numerosi i membri delle cinque Accademie, venuti a rendere omaggio al monaco modesto che ha contribuito, più di qualunque altro, al progresso degli studi storici in Francia.

« Nato nel novembre 1632 in un villaggio della Champagne, il Mabillon era venuto a Parigi giovanissimo a seguire i corsi della Sorbona. Entrò nell'Ordine benedettino, quando tutti i gradi universitari gli erano stati brillantemente conferiti. Egli stesso ha raccontato, in una lettera recentemente pubblicata, il fascino che la vita monacale esercitava sul suo spirito di studioso. Quei monaci « che facevano servire la pietà allo studio, l'obbedienza alla produzione, cui la virtù costringeva al lavoro, cui la cella ed il silenzio proteggevano contro gli importuni », gli sembravano i più idonei ad offrirgli la disciplina che egli riteneva necessaria per rinnovare i metodi della ricerca storica.

Il suo noviziato di erudito, il Mabillon lo fece sotto la guida del D'Achéry, noto per la sua vasta raccolta storica pubblicata nella traduzione italiana sotto il titolo di *Spicilegio*. Il D'Achéry era appunto il bibliotecario della abbazia di Saint-Germain-des-Près, dove materiali in gran copia erano raccolti. Giuntovi il Mabillon cominciò col dare un'edizione critica delle opere di S. Bernardo; poi a 34 anni pubblicò la prima parte di un'opera solida e vasta, gli *Acta Sanctorum* dell'Ordine benedettino; dei quali solo trent'anni dopo potè pubblicare il nono ed ultimo volume. Quest'opera, composta di documenti vagliati ed annotati con cura estrema, richiese da lui indagini che gli ispirarono l'idea di un trattato il quale doveva costituire il codice di una nuova disciplina, la diplomatica. È noto quanta importanza abbiano oggi gli studi di diplomatica per gli indagatori del passato: il Mabillon può essere considerato come il suo vero fondatore. Per essa il Weiss lasciò detto che « se la conoscenza dei manoscritti fece qualche progresso da un secolo in poi, gli storici ne vanno debitori a don Mabillon ».

Digitized by Google

« Fu il titolo maggiore che gli assicurò la riconoscenza dei posteri. Ma ad esso s'aggiunge tutta un'altra raccolta importantissima, frutto di un suo viaggio di studio, compiuto per incarico di Luigi XIV attraverso le biblioteche di Germania e d'Italia. Il sovrano lo aveva incaricato, per mezzo di Colbert, di cercare quanti più documenti gli fosse stato possibile, relativi alla storia di Francia. Il Mabillon, accompagnato da un fedele collaboratore, il monaco Germain, adempì con vero successo la sua missione.

« Come quei pellegrini dell'umanesimo, all'alba del Rinascimento, salivano in vetta ai campanili cadenti o nei mastii diruti, rischiando la vita per rintracciare una pergamena o un manoscritto dell'età classica, così i due viaggiatori francesi « andavano, racconta un biografo, picchiando alle porte delle cattedrali, dei castelli, dei monasteri, dei municipi, dei parlamenti e dei capitoli, curiosi al punto di voler tutto vedere e tutto leggere, abili sino a ritenere a memoria i documenti che non si permetteva loro di trascrivere ».

« Due volumi del *Musaeum Italicum* del monaco geniale, racchiudono la relazione del suo viaggio tra noi, con una parte dei documenti che gli fu dato di raccogliere. Come il nostro Muratori, egli ebbe il genio del discernimento e l'istinto del documento. E dopo due secoli, le sue opere resistono all'ipercritica più rigorosa. Morì il 27 dicembre 1707, a settantacinque anni. Ed ai suoi funerali tutta la Parigi erudita e colta partecipò.

« Il Papa fece scrivere all'abate di Saint-Germain « di mettere il corpo del religioso in un luogo di distinzione », con una iscrizione che ne segnasse i meriti. La regola benedettina infatti non permetteva che si scrivesse niente altro che la data della morte, sulla pietra tombale. Dopo molto tentennare l'abate consentì a fare eccezione per don Mabillon. E la pietra di marmo bianco, che ne coprì le ceneri, servì a salvarle nella tormenta rivoluzionaria. Quando la Convenzione, dopo aver cacciati i monaci dalla badia, la diede in fitto ad un carrettiere, un convenzionale infarinato di storia rilevò sulla pietra il nome del Mabillon. Ed allora per un favore speciale gli avanzi del monaco furono trasportati nel giardino dei Piccoli Agostini — divenuto, sotto la rivoluzione, il Pantheon dei grandi uomini. Tornata la monarchia i resti di Mabillon furono trasportati di nuovo nel vecchio cimitero bene-

Digitized by Google

dettino, alle spalle della bella chiesa, dove i suoi confratelli le hanno oggi ricoverate ».

Il suo confratello don Coustant in una lettera in data del 9 gennaio 1908 a don Martène, sull'ultima infermità e gli ultimi istanti del Mabillon, scriveva che M. de la Monnoie aveagli dedicato per epitaffio questi due versi:

ILLE MABILLONIUS JACET HIC, QUI VIVERE PLURA
QUAM SCRIPSIT PATRUM SAECULA DIGNUS ERAT.

Ma un confratello del Mabillon aggiunse, a compimento, questi altri:

NON TERRIS NATUS, SED COELO, AETERNA PETIVIT
SAECVLA, SCRIBENDA QUAM MEDITATUS ERAT (1).

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Raccogliamo qui gli scritti di qualche rilievo pubblicati ad onore del Mabillon. Il P. don Besse ha dedicato a lui un volume (in 8° di pp. XLVIII-370) intitolato: *Mélanges et documents publiés à l'occasion du IIe Centenaire de la mort de Mabillon*, che contiene:

Panégyrique de Mabillon, par le Rme Père Dom CABROL. — *Bibliographie des Œuvres de Mabillon*, par M. STEIN. — *L'origine de D. Mabillon à Saint-Pierremont*, sa naissance, ses études et sa profession religieuse à Reims, sa liaison avec Dom Thierry Ruinart, par M. HENRI JADART. — *Le premier Supérieur de la Congrégation de Saint-Maur:* Dom Grégoire Tarrisse (1575-1648), par M. H. STEIN. — *Dom Jean Mabillon, Sa probité d'historien*, par M. LÉOPOLD DELISLE. — *Mabillon et la Bibliothèque du Roi à la fin du XVIIe siècle*, par M. H. OMONT. — *Un expertise de Mabillon: La filiation des La Tour d'Auvergne*, par M. J. DEPOIN. – *Mabillon et Papebroch*, par le R. P. ALB. PONCELET, S. I. — *Un document inédit sur la querelle de Mabillon et de l'abbé de Rancé*, par M. INGOLD. — *Mabillon et les Etudes liturgiques*, par le Rme P. Dom CABROL. — *Le « De re diplomatica »*, par M. L. LEVILLAIN. — *La pubblication des « Annales Ordinis Sancti Benedicti »*, par M. MAURICE LECOMTE. — *Un ami de Mabillon: « Dom Claude Estiennot »* par M. VIDIER. — *Dom Jean Mabillon et l'Académie des Inscriptions*, par M. de BOISLISLE. — *Le premier ouvrage de Mabillon*, par le R. M. Dom BESSE.

D. J. M. BESSE, *Les correspondants cisterciens de Luc d'Achéry et de Mabillon* (*Revue Mabillon*, nov. 1907. p. 225-238, fé-

(1) *Revue Mabillon*, n. 12, février 1908, p. 339.

Digitized by Google

vrier 1908, p. 341-35). — D. T. RUINART, *Le deuxième Centenaire de dom Mabillon* (*Bulletin de Saint Martin et de Saint Benoît*, janvier 1908, p. 73-77: cfr. la relazione della festa, *ibidem*, février 1908 p. 120-126). — D. A. GUÉPIN, *Dom Jean Mabillon*, (*ib.*, mars 1908, p. 145-149) — J. J. C., *Mabillon et la Science au* XX^e *siècle* (*ib.*, p. 150-154). — N. B., *Mabillon* (*Sankt Benedikts-Stimmen*, dezember 1907, p. 451-469). — *Bicentenario della morte di Giovanni Mabillon* (*Il Sacro Speco*, marzo 1908, p. 15-17). — A. CORBIERRE, *Prières liturgiques composées par D. Jean Mabillon*, Paris, Oudin, 1908, in 32° di pp. 35. — L. FISCHER, *Le II^e Centenaire de Mabillon* (*Revue Catholique d'Alsace*, XXVII, 1908, p. 31-40). — A. CORBIERRE, *Pensées et conseils de Dom Mabillon*, Paris, Oudin 1908, in 32° di pp. XII-141.

Digitized by Google

SAINT JUST DE SUSE

Dans son numéro d'avril-juin 1907, la *Rivista Storica Benedettina* a commencé la publication d'une étude sur les *Anciens monastères du Piémont*, signée d'un nom qui fait autorité (1). Le premier article s'occupe du monastère de Saint Just de Suse. La thèse — car c'est une thèse — soutenue par le savant auteur, est que Saint Just, dont ce monastère a pris le nom, n'a pas existé. Les reliques qu'on croit être de Saint Just et qu'on vénère encore à Suse sont, selon le mot de Raoul Glaber, « les restes d'un inconnu, accrédités par le « plus habile des imposteurs ». Il n'y a pas d'ailleurs à s'en émouvoir. « Saint Just n'a eu aucun culte, ni à Suse, ni dans « les environs, non seulement avant la construction de l'église « et du monastère qui lui furent dediés en 1027, mais encore après » (2). On comprend dès lors que ce soit d'un cœur léger que le R. P. Savio se soit décidé à commencer son étude sur les anciens monastères du Piémont par la démolition d'une légende malencontreusement placée à l'origine de celui de Suse.

L'éminent professeur du Collège Romain n'est pas le premier à adopter sur Saint Just l'opinion de Raoul Glaber. Le XVI^e^ siècle, le XVII^e^, le XVIII^e^, ont enregistré sans protestation, du moins en général, la « damnatio memoriæ » prononcée contre le patron de Suse par le Chroniqueur bour-

(1) F. SAVIO. *I monasteri antichi del Piemonte. I. Il monastero di San Giusto di Susa*, dans *Rivista Storica Benedettina, II*, 1907, fasc. VI. p. 205-220.

(2) *Art. cité*, p. 217.

Digitized by Google

guignon (1). En présentant la question de Saint Just sous le jour qui l'éclairait il y a quelque deux ou trois cents ans, le R. P. Savio échappe à tout soupçon de modernisme.

Il faut avouer, cependant, qu'il s'en trouve, parmi les partisans de sa thèse, dont les allures tendancieuses auraient dû éveiller les défiances des catholiques. Toute l'école universitaire française, habituée à pousser au noir les abus du moyen âge en matière de culte, a fait, depuis longtemps, de l'épisode des reliques de Saint Just tel qu'il est raconté par Raoul Glaber, un texte *classique* pour illustrer ce qu'elle appelle « le commerce des reliques au moyen âge » (2). L'Allemagne protestante ne lui est pas moins sévère. Le professeur Waitz, de Kiel, éditeur de quelques fragments de Raoul Glaber dans la grande collection de Pertz (3), n'a garde d'omettre, dans sa préface, la mention de Saint Just, et de louer le chroniqueur bourguignon d'avoir « dénoncé le faux culte des reliques », dans l'Eglise du moyen âge.

Amis et ennemis sont donc d'accord pour rayer Saint Just de Suse du catalogue des saints, du nombre même des per-

(1) Cf. BARONIUS. *Ann. Eccl.*, ad annum, 1027. — MABILLON, *Annal. ord. S. Bened.* Tom. IV, lib. LVI, n. 24. — MURATORI, *Antiq.* Ital. *Med. Aevi*, tom. V, dissert. 58, col. 13. C'est assez dire que le R. P. Savio est trop modeste, quand il invoque en faveur de sa thèse, après Raoul Glaber, le seul *Hugues de Flavigny*, qui au XII^e^ siècle copia à peu près textuellement ce que Glaber avait écrit au XI^e^. Il suffit de rapprocher les deux textes pour constater que l'un est une pure transcription de l'autre.

(2) « Au moyen âge, le sens critique était peu développé, la « crédulité extrême: il suffisait qu'une relique fût déclarée authen- « tique pour qu'on la crût telle. Grégoire de Tours, au VI^e^ siècle, « Raoul Glaber, au XI^e^, Jacques de Vitry, au XII^e^, dénoncèrent tour « à tour un commerce assez développé de fausses reliques. La piété « était si vive, que ce même Raoul Glaber avoue que des reliques « reconnues fausses opéraient des miracles ». *Hist. de la civilisation française*, par A. RAMBAUD, tome I, p. 313, Paris, 1885. La dernière phrase se rapporte évidemment a Saint Just de Suse.

(3) *Mon. German. Hist.*, tome VII, p. 51, Hanovre, 1846. Pour prouver que Glaber « a décrit avec un esprit sincère et impartial les habitudes de son temps, et dépeint avec de vives couleurs les habitudes dépravées de cette époque », Waitz renvoie précisément au chapitre III du liv. IV, où il s'agit des reliques de Saint Just. En d'autres termes, le savant professeur allemand affirme le commerce

Digitized by Google

sonnages historiques; ses prétendus restes sont à classer définitivement parmi les reliques apocryphes.

Je n'ai pas la prétention de me poser en vengeur de la vérité, encore moins en censeur des esprits éminents qui se sont prononcés sur la question: ils ont une autorité et une compétence qui me manquent. Me sera-t-il permis cependant d'essayer, à mon tour, d'apporter un peu de lumière à un point d'histoire obscur et qui mérite d'être approfondi? Je voudrais du moins mettre les choses au point, un problème clairement posé étant par cela seul, dit-on, à moitié résolu.

I.

Rappelons en trois mots l'histoire, la légende, si l'on veut, de Saint Just. Moine de la célèbre abbaye bénédictine de Novalèse, Saint Just aurait été tué à Oulx, sur la Dora, à 25 kilomètres en amont de Suse, par les Sarrasins qui ravageaient la région, en 906. Son corps, jeté d'abord dans un puits, enseveli ensuite dans l'oratoire de Saint-Pierre à Oulx, et tombé dans l'oubli par le malheur des temps, aurait été retrouvé, vers 1027, et aurait opéré aussitôt un grand nombre de miracles. Il fut solennellement transporté à Suse, le 17 octobre 1027, et placé dans l'église du monastère des Bénédictins, bâti à cette occasion par le comte de Turin, Mainfroi II.

Ce dernier point est hors de controverse; tout le reste est nié par le R. P. Savio et par les auteurs plus anciens dont il reproduit et développe l'opinion. Les arguments donnés dans le numéro d'avril-juin de la « Rivista », sont de deux sortes: l'argument *négatif*, absence de culte rendu à Saint Just, et l'argument *positif*, documents prouvant la non-existence de Saint Just. Examinons d'abord la première série.

« Une première observation à faire, dit le R. P. Savio,

---

des fausses reliques sur la « dénonciation » de Raoul Glaber; et pour prouver que l'auteur de la dénonciation est un esprit « sincère et impartial » il cite..... cette même dénonciation. J'avais déjà signalé la faiblesse de cette preuve dans ma brochure *San Giusto di Susa* (Turin, 1906); il est étonnant que le R. P. Savio, en citant Waitz à l'appui de Raoul Glaber, la reprenne sans avertir le lecteur du cercle vicieux qu'elle suppose.

Digitized by Google

« concerne l'*absence totale* (1) de culte rendu à Saint Just, à « Suse et dans les environs, non seulement avant la construction « de l'église et du monastère qui lui furent dédiés en 1027, mais « encore après ». L'auteur cite notamment l'absence de messe et d'office propres, l'absence du nom de Saint Just dans les martyrologes, l'absence d'églises ou d'oratoires dédiés a Saint Just au XI^e^ siècle, en dehors de l'église érigée en son honneur à Suse, en 1027. Après quoi, il conclut: « Une telle absence de « culte pour un saint qui, au moins à Oulx, où l'on dit que « son martyre eut lieu, aurait dû être extrêmement honoré, « serait tout à fait inexplicabile en admettant la réalité de son « martyre. Attendu, d'ailleurs, qu'il ne s'agirait pas ici d'un « Saint totalement oublié, puisque, au moins en 1027, sa mé- « moire aurait été ressuscitée, on ne comprendrait pas com- « ment, au moins après cette date, rien n'aurait été fait en « son honneur, dans le monde éclésiastique. Tant d'indiffé- « rence montrée envers lui, au cours de tant de siècles, par « les évêques de Turin, dont Suse relevait jusqu'au XVIII^e^ « siècle, et par tant de religieux qui habitèrent Suse ou sa « vallée, y compris les religieux de la Congrégation de Nova- « lèse, dont Saint Just avait fait partie, d'après le chroniqueur, « est une preuve évidente que si, parmi le peuple, a pu se « glisser une vague persuasion que Saint Just fut un moine « de Novalèse massacré à Oulx, cette persuasion ne parut pas « assez sérieuse aux évêques et au clergé pour mériter leur « attention ».

Tel est l'argument. Le savant auteur y fait lui-même une objection, une seule. Dans le cartulaire d'Oulx, charte CCXXVI, il est formellement question de la dédicace d'une église à Oulx en 1073, « en l'honneur de Saint Pierre et de Saint « Just martyr, tué en ce lieu avec quatre-vingt-dix autres « martyrs ». Mais, répond-il, « supposé que la charte soit authen- « tique » (2), elle constitue « une exception qui confirme « l'attitude générale gardée par les chanoines d'Oulx », à l'é- gard de Saint Just.

(1) Je me permets de souligner ces mots, pour attirer tout de suite l'attention du lecteur sur les conclusions radicales où l'éminent professeur veut aboutir.

(2) Cette façon de jeter, en passant, la suspicion sur un document dont l'authenticité n'a jamais été contestée, que je sache, sera jugée

Digitized by Google

J'ai quelque peine à comprendre comment la dédicace d'une belle et grande église en l'honneur de Saint Just, au chef-lieu de la Congrégation des chanoines d'Oulx, pourrait « confirmer l'attitude générale » de silence et d'oubli de ces mêmes chanoines envers lui. Il serait utile aussi de chercher à concilier cette dédicace d'une église à Oulx avec ce qui est affirmé plus haut de « l'absence de culte, pour un saint, qui, *au moins à Oulx,* où l'on dit que son martyre eut lieu, aurait dû être extrêmement honoré ». Mais il y a une difficulté plus urgente à éclaircir. A l'objection que le R. P. Savio se fait à lui-même, je lui demande la permission d'en ajouter une autre.

En 1896, Mgr Rosaz, alors évêque de Suse, sollicita du Saint-Siège des leçons propres pour l'office de la fête de Sain Just, célébrée de temps immémorial à Suse. Le pieux évêque fit sur l'histoire du culte de St. Just une enquête dont les pièces parurent, en partie, dans le journal local *Il Rocciamelone.* Tout le dossier fut envoyé à la S. Congrégation des Rites. Celle-ci mit la question à l'étude et rendit, le 7 sept. 1903, un Décret concédant les leçons propres demandées, lesquelles contiennent l'histoire de Saint Just telle qu'on l'a lue, résumée, plus haut. Le *votum* du consulteur, édité à Rome (Guerra et Mirri, 1903) donne les motifs de cette décision favorable.

Il suffit de parcourir cette pièce pour constater que la décision de la S. Congrégation des Rites porte tout entière sur cette question: le culte de Saint Just est-il assez ancien, assez public, assez continu dans le passé, pour que la S. Congrégation, sans recourir à un procès de canonisation, puisse sanctionner les leçons proposées? (1). La réponse est affirma-

---

peut-être insuffisante à l'écarter du débat. Le seul fait de son insertion dans le vieux cartulaire d'Oulx prouve au moins que les chanoines, à l'époque de cette insertion, croyaient leur église dédiée a Saint Pierre et a Saint Just martyr, ce qui me semble peu favorable à la thèse de « l'absence totale de culte » pour Saint Just.

(1) En style de Curie: « le culte de Saint Just rentre-t-il dans le *Casus exceptus?* On sait que le *Casus exceptus* est le cas des saints qui, avant la Constitution d'Urbain VIII de 1634, jouissaient d'un culte public et incontesté depuis plus de cent ans, et qui, de ce chef, étaient *exceptés* des règles posées pour une canonisation dans les formes. Cf. BENOÎT, XIV, *De Can. Sanct.,* l. II, c. XXIII, n. 1.

Digitized by Google

tive. Pour l'auguste assemblée le culte de Saint-Just est donc public et incontesté depuis au moins quatre cents ans.

Je ne doute pas que l'éminent professeur du Collège Romain n'ait quelque bonne manière de concilier l'avis de la S. Congrégation des Rites avec ce qu'il écrit de « l'absence « totale de culte rendu à Saint Just », mais on peut s'étonner que dans son savant article il n'ait fait aucune allusion à ce document. Plus d'un lecteur, sans doute, y aurait attaché autant d'importance qu'à la charte CCXXVI du cartulaire d'Oulx. Et puisque la question était de savoir s'il y avait eu culte ou non, l'avis de la S. Congrégation des Rites aurait eu, du moins, l'avantage de constituer une pièce absolument authentique.

En exprimant ce regret, je suis loin de refuser de suivre le R. P. Savio, sur le terrain exclusivement objectif où il semble avoir voulu établir sa thèse. J'ai même l'illusion de penser que pour se convaincre de l'antiquité du culte de Saint Just, le plus sûr moyen est de faire parler l'antiquité elle-même.

1. Le premier grief allégué contre l'existence ancienne du culte de Saint Just, est *l'absence de messe et d'office propres*. Le R. P. Savio demande-t-il pour Saint Just, simplement une messe et un office, c'est-à-dire une fête, ou, non content de cela, veut-il que Saint Just ait eu une messe et un office *propres*? Cette dernière exigence, qui semble réellement dans la pensée de l'auteur, pourra paraître un peu dure, quand on songe au grand nombre de Saints, absolument authentiques et des plus connus dans l'église, qui n'ont pas d'office propre. Mais nous sommes riches: ne marchandons pas. Non seulement Saint Just avait un office, comme l'atteste la bulle d'Innocent IV du 19 janvier 1245, dont l'original se conserve aux archives de l'évêché de Suse (1), mais il avait un office propre. Nous en possédons l'hymne, les répons (2), une importante

(1) « Omnibus..... qui ecclesiam ipsam [l'église du monastère de Suse] in anniversario die revelationis beati Justi venerabiliter visitaverint,..... quadraginta dies de iniuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus ». — V. la pièce en entier dans ma brochure: *San Giusto di Susa*. Elle était jusqu'à présent inédite.

(2) Le P. CARPENTIER les a publiés dans les *Act. Sanct.*, tom. VIII, octob., die 18, de SS. Justo, Flaviano et Soc., 7.

Digitized by Google

partie des leçons (1). Il y avait même des leçons différentes dans la Congrégation bénédictine de Novalèse et dans celle des chanoines réguliers d'Oulx (2). Le R. P. Savio n'ignore rien de tout cela. J'avoue me perdre en conjectures pour savoir comment il entend « l'absence de messe et d'office propres ».

2. *Absence du nom de Saint Just dans les martyrologes.* — Distinguons plusieurs choses dans ce reproche général. De quels martyrologes le nom de Saint-Just est il absent, et que prouve cette absence?

Il y a d'abord les martyrologes « classiques » du VIII^e^ et du IX^e^ siècles qui se terminent aux recueils d'Adon, d'Usuard, de Notker le Bègue. Antérieurs à la translation de Saint Just, et même à sa mort, leur silence évidemment ne peut être allégué contre son culte.

Mettons de côté aussi le martyrologe romain. Chacun sait que les Souverains Pontifes n'y ont admis, en dehors de serviteurs de Dieu honorés d'une canonisation explicite, qu'un petit nombre de saints dont le culte avait franchi depuis longtemps les limites de leurs diocèses. Benoit XIV, dans sa bulle *Postquam intellexímus* explique en détail les motifs de cette inscription limitée et fait observer qu'elle n'enlève rien à la légitime vénération dont les saints omis dans le Martyrologe peuvent jouir dans l'église (3).

Restent les catalogues, improprement appelés « martyrologes » composés par un grand nombre d'auteurs, de valeur très inégale et d'autorité strictement privée, depuis le X^e^ siècle, jusqu'à nos jours. C'est de ceux-là seuls qu'il peut être question dans le desideratum du R. P. Savio. Quelle est leur autorité? Je n'ai pas la prétention de l'apprendre au savant professeur du Collège Romain. Fruit de recherches méritantes, ils peuvent, par leur concordance, et déduction faite des nombreux emprunts qu'ils se font l'un à l'autre, constituer une

(1) S. Rituum Congr., etc. *Segusien.* Romæ, typis Guerra et Mirri, 1903. Il y en a aussi une partie dans les *Act. Sanct.*, loc. cit.

(2) Les fragments édités par le Consulteur de la S. Cong. de Rites et par les Bollandistes appartiennent à l'office d'Oulx. Les leçons de Novalèse que le P. Carpentier a vues dans la bibliothèque des Bollandistes, (loc. cit., 8) en diffèrent considérablement.

(3) Benoit XIV, *Bull*, tom. V, const. LVI, nn. XI-XVI.

Digitized by Google

présomption digne d'être notée en vue de recherches ultérieures: par eux-mêmes ils prouvent peu pour les saints qu'ils nomment, ils ne preuvent rien contre ceux qu'ils ne nomment pas. Les noms des premiers attestent que l'auteur, en cherchant bien, a trouvé, sans dire autrement ce que sa trouvaille vaut; l'omission des seconds ne prouve pas qu'en cherchant mieux, lui ou un autre n'auraient pas trouvé mieux (1).

C'est, du reste, ainsi que ces estimables auteurs l'ont entendu. « Primum enim fuit difficillimum illos [Sanctos] ex tot tamque inter se provinciis dissitis in unum colligere, quod neque ad praesentem diem plane assecutus sum, » écrivait le modeste et docte Ferrari en adressant à Urbain VIII son *Catalogus generalis Sanctorum, qui in martyrologio Romano non sunt* (1624). Et dans son *Admonitio ad Lectorem* il explique que, s'il a omis des saints, « id... illorum, qui rogati de « sanctis suis, aliquid scribere dedignati sunt, culpa accidit. »

Mais hâtons-nous de rassurer l'éminent auteur de l'article de la *Rivista*. Ce même Ferrari, plus heureux pour Saint Just que pour beaucoup d'autres saints, a obtenu des moines de Novalèse ce que ses devanciers n'avaient pas soupçonné ou avaient en vain réclamé. Au 18 octobre, tout en tête de sa liste, nous lisons: « *Novalitiae, S. Justi Abbatis primi et martyris,* » et en note, aux sources: « *Ex tabulis et monumentis* « *eiusdem Abbatiae S. Petri* [*Novalitiae*] *cuius hic sanctus fuit* « *primus Abbas* ». A l'époque de la composition des Martyrologes dont parle le R. P. Savio il existait donc à Novalèse des catalogues et autres documents attestant le culte de Saint Just. Ferrari les a vus: son martyrologe en profite. D'autres ne les ont pas vus: on peut se demander ce que cela ajoute d'autorité à leur œuvre pour que de celle-là seule le savant auteur fasse mention.

Observons d'ailleurs que la question du Martyrologe est

(1) Ces « martyrologes » composés la plupart au XVI^e^ siècle, sont de purs travaux d'érudition — érudition du XVI^e^ siècle — sur le Martyrologe d'Usuard ou le Martyrologe Romain. Ils furent tous critiqués dès leurs apparition; ce sont leurs défauts qui rendirent nécessaires les édition officielles de Grégoire XIII, d'Urbain VIII et de Benoît XIV. Cf. BENOÎT XIV, *De Canoniz. Sanct.*, lib. IV, part. 2, cap. XVIII. C'est donc dans un sens tout particulier que le R. P. Savio leur donne rang parmi les « documents liturgiques ».

Digitized by Google

intimement liée à celle de l'office. Saint Just avait une fête à Suse, à Novalèse, à Oulx: il figurait donc au calendrier, ou si l'on veut, au « martyrologe » de ces localités-là. Voilà trois catalogues, apparemment, qu'il faut excepter du *silence général*. Il faut en excepter aussi les calendriers des autres églises qui avaient Saint Just pour patron. Car il y a eu de ces églises, il y en a encore: c'est ce que je vais établir, sans difficulté, contre les données négatives de l'éminent professeur.

3. *Absence d'églises ou d'oratoires dediés à Saint Just au XI^e siècle.* — On est quelque peu embarrassé en présence de cette objection, telle que la présente l'article de la *Rivista;* il est nécessaire que le lecteur l'ait en propres termes sous les yeux: « Des chartes anciennes d'Oulx nous pouvons ex- « traire la liste à peu près complète des saints qui au XI^e « siècle avaient quelque église ou chapelle dédiée en leur « honneur à Suse ou dans sa vallée. Parmis ces saints ne « figure pas Saint Just; aucune église ne lui est consacrée « en ce siècle, hors celle qui lui fut érigée à Suse en 1027. « Une telle absence de culte... etc. ». J'ai donné plus haut le reste du passage, à partir de cet endroit.

Ce qui embarrasse ici, c'est de savoir si l'objection est tirée de l'absence d'églises ou d'oratoires simplement, ou si elle se fonde sur ce que ces églises ou ces oratoires, tout en existant, n'aient pas été «consacrés au XI^e siècle» et ne se soient pas trouvés « a Suse, ou dans sa vallée ».

En y réfléchissant on s'aperçoit vite que cette seconde hypothèse ne saurait être dans l'intention de l'éminent auteur: elle répugnerait à sa loyauté qu'il n'est permis à personne de suspecter. En restreignant son affirmation aux églises « consacrées au XI^e siècle et élevées dans la vallée de Suse » il n'aurait pas manqué d'avertir le lecteur qu'*après le XI^e siècle,* et *dans d'autres vallées que celles de Suse,* plusieurs églises ou oratoires furent dédiés a Saint Just, comme il le sait fort bien. Ce qu'il veut prouver, en effet, ce n'est pas l'absence de culte de Saint Just « au XI^e siècle, à Suse et dans sa vallée, » mais *l'absence totale* de culte rendu à Saint Just, « en « dehors de l'église érigée en son honneur à Suse, en 1027 », ou, comme il le dit plus loin, dans le passage cité, « tant d'in- « différence montrée envers lui, *au cours de tant de siècles,* « par les évêques de Turin... », par les moines de Suse et de Novalèse, enfin par les chanoines d'Oulx, « dans la vallée de

Digitized by Google

« Suse *et au dehors, tant en Piémont qu'en France* », si bien que sa conclusion, très générale, est que « si parmi le peuple « a pu se glisser une vague persuasion que Saint Just fut un « moine de Novalèse, massacré a Oulx, cette persuasion *ne « parut pas assez sérieuse aux évêques et au clergé, pour mé- « riter leur attention* ». Le R. P. Savio est trop bon logicien pour ne pas savoir qu'une conclusion générale suppose des prémisses générales.

Pourquoi d'ailleurs restreindrait-on cette enquête à la *vallée de Suse et au XI^e siècle?* S'il est loisible d'apporter, en preuve du culte d'un saint, l'érection d'oratoires et d'églises en son honneur, n'importe où, et n'importe à quelle époque, pourvu que l'érection soit antérieure de cent ans au décret d'Urbain VIII, on ne voit pas pourquoi Saint Just seul serait exclu de ce droit. Le fait d'avoir deux grandes églises élevées en son honneur dans la vallée de Suse, l'une à Suse l'autre à Oulx, loin d'être un motif pour qu'il en eût d'autres encore, dans la même vallée, est un motif au contraire pour qu'il n'en eût pas: de même que Sainte Cécile, par exemple, la grande martyre romaine, n'a d'autre église à Rome et dans les environs que sa grande église du Transtévère, rebâtie au IX^e siècle, et embellie dans les siècles suivants.

Mais alors une seconde difficulté se présente: c'est de concilier l'affirmation du R. P. Savio avec les faits. L'existence de plusieurs chapelles, églises, communes, qui vénéraient et qui vénèrent encore Saint Just comme patron, est hors de doute. Sans parler des autels ou des oratoires consacrés à son culte dans des églises qui ont un autre saint pour titulaire, il y a plusieurs chapelles dédiées sous son nom (1): citons celle de Frossano, dans la vallée de Pignerol, celle de Beaulard, si vénérée dans la vallée de Bardonnèche (2), celle de Lanzo dans la vallée de ce nom. Cette dernière ne doit pas être tout à fait inconnue au R. P. Savio; elle se trouve dans la maison

(1) Les Bollandistes l'avaient déjà constaté « In Pedemontio et maxime in Alpibus, plura sunt sacella Sancti Justi nomine insignita ». *Acta SS.*, tom. VIII octobr., p. 373 E.

(2) On peut en voir la description avec deux photographies prises par l'auteur dans la brochure *San Giusto di Susa,* citée plus haut. La chapelle figure sous le nomde *Capella di S. Giusto* sur la Carte d'Etat-Major d'Italie.

Digitized by Google

de campagne des RR. PP. Jésuites de Turin, dont la communauté avait l'honneur, il y a deux ans à peine, de compter, parmi ses membres, l'éminent professeur (1).

Passons aux églises et aux communes. Saint Just a été le patron du bourg de Vigone (archidiocèse de Turin), avec fête de précepte, jusqu'en 1630, époque à laquelle les religieux Augustins, chargés de la paroisse, firent adopter comme patron Saint Nicolas de Tolentino, un saint de leur Ordre. Les moines bénédictins de Suse, à qui le marquis Mainfroi avait donné Vigone au XI^e^ siècle, n'avaient donc pas été si « indifférents » au culte de Saint-Just, puisqu'ils avaient fait pour un de leurs frères exactement ce que les Augustins devaient, faire pour un des leurs, six siècles plus tard (2).

L'église paroissiale de Ronco Canavese (dioc. d'Ivrée), a de temps immémorial Saint Just comme titulaire; il y est représenté en moine bénédictin dans une très ancienne statue, sur un autel en bois.

A Priola Casario (dioc. d'Ivrée) Saint Just a été fêté, jusqu'en 1840, comme patron de l'église paroissiale bâtie par les Bénédictins de Suse. L'accroissement du chiffre de la population et son établissement sur la rive droite du Tanaro, qui avaient déjà nécessité une scission canonique de la paroisse en 1816, firent transférer le titre paroissial de l'église de Saint-Just à celle de Saint-Roch, à Alto Casario; la vieille église du prieuré, sur laquelle l'abbé de Saint-Just de Suse posséda un droit de nomination jusqu'à la sécularisation de l'abbaye en 1748, tomba en ruines: elle fut complètement renversée par des malfaiteurs en 1856 (3). Le R. P. Savio a sans doute quelque excellent moyen d'accorder ces faits avec ce qu'il affirme de l'absence de toute église ou chapelle dédiées à Saint Just: je ne crois pas être trop exigeant en le priant de vouloir bien nous en faire connaître quelque chose. Dira-

(1) La chapelle est mentionnée dans *Acta SS.*, loc. cit. — Il se peut que depuis 1853, époque à laquelle fut composé le tome VIII d'octobre des Bollandistes, la chapelle ait changé de Patron: le R. P. Savio est mieux qualifié que personne pour fournir à ce sujet des renseignements authentiques. Mais ce détail ne peut rien ôter à la valeur de la preuve.

(2) S. Rit. Congr. etc.; *Segusien.* 1903, document. XI, p. 29.

(3) *Ibidem*, document. XV, p. 37.

Digitized by Google

t-il qu'il n'a voulu parler que de la vallée de Suse et des églises du XI^e^ siècle? Sa phrase semble, en effet, pouvoir s'entendre avec cette restriction: j'ai déjà dit plus haut pourquoi il est impossible de lui donner ce sens, si on veut la concilier avec la conclusion placée au bout. Je déclare me refuser absolument à prêter à un écrivain du mérite du R. P. Savio un artifice oratoire destiné à amener le lecteur, en dépit des faits, à la conclusion qu'on veut lui imposer.

Si toutefois, pour une raison qui m'est inconnue, on ne pouvait établir l'ancienneté du culte de Saint Just qu'en produisant une église toute voisine de Suse, et remontant incontestablement au XI^e^ siècle, en voici une dans la vallée la plus proche, la vallée de Pignerol, qui communique par plusieurs passages avec celle de Suse. A l'extrémité du principal de ces passages, celui qui va de Suse a Fenestrelle, est situé, à une dizaine des kilomètres de Suse à vol d'oiseau, le village de Mentoulles autrefois considérable; Fenestrelle en dépendait au point de vue spirituel. Il y avait à Mentoulles un vieux prieuré des Chanoines d'Oulx, fondé au XI^e^ siècle par la pieuse marquise Adelaïde, et enrichi par elle de tous les fiefs que les Comtes de Turin possédaient dans la vallée, jusqu'à Pragelato. Cette importante paroisse, chef-lieu ecclésiastique de la vallée, sous la dépendance de la prévôté d'Oulx jusqu'à la suppression de celle-ci au XVIII^e^ siècle (1), a toujours eu et a encore pour patron Saint Just de Suse (2).

S'il y a quelque chose « d'inexplicable », après cela, ce n'est pas comme le pense le R. P. Savio, « l'absence de culte pour « un saint, qui au moins à Oulx, où l'on dit que son martyre « eut lieu, aurait dû être extrêmement honoré », c'est plutôt l'affirmation de cette « absence » par l'éminent professeur. J'avoue, pour ma part, que je me serais perdu en conjectures pour me l'expliquer, si l'arrivée du III^e^ fascicule (1907) des *Analecta Bollandiana* ne m'avait apporté quelque lumière à ce sujet. Le lecteur me permettre de m'y arrêter un instant quoique j'y sois personnellement en cause. Saint Just y est en cause bien davantage.

(1) Le titre de prévôt d'Oulx fut attribué à perpétuité aux évêques de Pignerol lors de la création de l'évêché de ce nom, par Benoît XIV, le 23 décembre 1748.

(2) *Ibidem*, document. XVI, p. 40.

Digitized by Google

***

Dans cette importante revue hagiographique, universellement connue et appréciée, le R. P. Savio publie lui-même, de temps à autre, des documents et des études qui sont chaque fois un régal pour les érudits. Dans le numéro que je viens de citer, il n'intervient pas comme collaborateur, mais son article sur Saint Just, paru dans la *Rivista Storica Benedettina* et transformé en brochure, y est signalé, analysé et fort loué par un de ses plus distingués confrères, le R. P. Poncelet.

Le savant Bollandiste souscrit sans réserve aux conclusions de l'article-brochure: « Il faut s'en tenir, quant à l'identité « du patron de l'abbaye de Suse, au récit de Raoul Glaber « (Hist. IV, 3): il n'est autre que Saint Juste (*sic*) martyr a « Beauvais, dont un imposteur apporta en Piémont les pré- « tendues reliques ».

Je reviendrai, tout à l'heure, sur Raoul Glaber et sur « l'identité » de Saint Just. Notons seulement, en passant, que les Bollandistes de 1853 prenaient une autre attitude vis-à-vis du culte de Saint Just: ils auraient ici, sûrement, fait quelques réserves. Après avoir démontré que Baronius avait eu tort de dénier à Saint Just un culte public et ininterrompu, le P. Carpentier auteur de la *Synopsis historica* insérée dans le tome VIII d'octobre, concluait ainsi: « *De cultu itaque, tam* « *antiquo, quam recenti Saint Justi, frustra moveretur dubium* ». Quant au décret de la S. Congr. des Rites, paru en 1903, et reconnaissant le culte immémorial de Saint Just, le P. Carpentier était si peu disposé à ne pas le mentionner, si ce document avait existé de son temps, qu'au contraire il le sollicitait pour dirimer la question: « Caeterum, — c'est ainsi qu'il « terminait son étude, — propositis utriusque sententiae ar- « gumentis, ipsum judicium auctoritati ecclesiasticae permit- « timus: ad eam enim solam pertinet ex diptychis liturgicis « expungere nomina, si quae forte illegitime intrusa sint; « donec vero id fiat, nostrum est de iis dicere, quoniam opus « nostrum omnes complectitur Sanctos et Beatos, qui per uni- « versum orbem coluntur; et penes nos arbitrium non est « utrum recte colantur an secus » (1). Ainsi pour le P. Carpentier, il y a deux questions: l'une « qui ne peut faire aucun doute » c'est celle de l'existence immémoriale du culte de

(1) *Acta SS.*, tom. VIII octobr., p, 378 F.

Digitized by Google

Saint Just; elle est établie par les documents et les faits qu'il cite; l'autre qu'il remet au jugement de l'autorité ecclésiastique « c'est celle de la légitimité de ce culte », légitimité qui ne peut se décider que par ceux « à qui il appartient de rayer « des catalogues liturgiques les noms qui s'y seraient introduits à tort ». Cette attitude si respectueuse à la fois de l'histoire et de l'autorité ecclésiastique, et si réservée en présence d'un problème difficile, m'avait paru excellente, je l'avoue, dans un recueil tel que celui des Bollandistes.

Donnons maintenant la fin de la note du R. P. Poncelet: elle contient le passage auquel j'ai fait allusion plus haut: « La version « traditionnelle » a été défendue avec beaucoup « d'habileté dans une monographie parue en 1906. Le R. P. Savio « ne cite pas cet ouvrage, mais il l'a eu visiblement sous les « yeux, et les quelques pages qu'il a écrites en présentent, « avec autant de courtoisie que de science, la réfutation complète et décisive » (1).

Passons sur la réfutation « complète et décisive ». Il est difficile en hagiographie, comme en bien des choses, de dire quels sont les arrêts décisifs: il est difficile de le dire même des décrets d'une Congrégation Romaine sur le culte immémorial d'un saint, — le R. P. Savio vient de nous l'apprendre, — même des décisions des Bollandistes, — le R. P. Poncelet nous le faisait voir à l'instant. Venons plutôt au passage qui nous intéresse particulièrement: l'article-brochure du R. P. Savio est une « réfutation ». Pour plus d'un lecteur de la *Rivista Storica Benedettina* ce sera là une révélation assez inattendue.

Pour moi, qui m'en étais bien un peu douté, mais qui me demandais pourquoi l'écrivain aimable et érudit qui me faisait l'honneur de me réfuter ne répondait à aucun de mes arguments et considérait comme non avenus tous les faits que j'alléguais en preuve, j'ai trouvé la clef du mystère dans les lignes du R. P. Poncelet. Elles m'apprennent que je suis réfuté « avec autant de courtoisie que de science ». Tout s'explique alors. La science poussait le R. P. Savio à discuter les faits favorables à ma thèse: il était sûr, grâce à la science, de les réduire en poussière, comme en emporte le vent. Mais

(1) *Anal. Boll.*, 1907, p. 470.

Digitized by Google

cette victoire, aussi complète que facile, eût fait tort à sa courtoisie: il tient à réfuter « avec autant de courtoisie que « de science ». Pour ne pas me causer l'ennui de voir mes arguments annihilés, il prend le parti de les passer sous silence. J'atteste que j'ai toujours soupçonné chez moi une certaine faiblesse d'argumentation et de caractère. Les ménagements un peu extraordinaires que j'impose à mes amis ne me permettent plus désormais d'en douter.

Les deux vénérés religieux avec qui j'ai ce débat amical peuvent du moins être assurés que si, contrairement à leur manière, je crois devoir marquer ici leur nom et citer leurs arguments pour essayer d'y répondre, j'entends leur donner ainsi une marque de ma haute et sincère estime. Je leur crois assez d'amour de la vérité pour ne pas trouver mauvais que je les contredise, et je considère leurs arguments comme assez sérieux pour mériter d'être discutés.

II.

Le lecteur aura eu l'impression que je me suis attardé outre mesure à la question du culte de Saint Just. Cette question formait, on se le rappelle, la partie négative de la thèse du R. P. Savio. L'ampleur de la réponse se justifiera peut-être par l'importance que le savant auteur semble avoir attaché à l'objection: en quoi, du reste, il faut l'approuver sans réserve. L'opinion de l'Eglise en pareille matière ne méritait donc pas d'être passée sous silence, puisqu'il a fallu dépenser tant de talent à prouver qu'elle ne s'est jamais exprimée.

La question, d'ailleurs, posée ainsi, prend un tout autre intérêt: et j'ai dit en commençant que mon ambition était de mettre les choses au point. Si Saint Just, moine, a eu un culte immémorial dans le nord de l'Italie, si aujourd'hui encore sa fête se célèbre dans plusieurs diocèses (1), si la S. Cong. des

(1) Outre le diocèse de Suse, où Saint Just, *moine et martyr*, est honoré comme Patron principal, avec fête double de première classe et octave, l'archidiocèse de Turin, les diocèses de Pignerol, d'Ivrée, d'Acqui, de Mondovi, célèbrent sa fête sous le rite double. Dans le dernier de ces diocèses le *Kalendarium perpetuum*, où la fête figure, (*27 octobr., assignata ex 18*), a été revu par une commission diocésaine et approuvé par la S. C. des Rites, par décret du 5 juillet 1883.

Digitized by Google

Rites, par un décret récent, et à la suite d'une enquête approfondie, a confirmé son culte et approuvé son office avec les nouvelles leçons où son histoire est racontée (Décret du 7 septembre 1903), il y a chance qu'on voudra examiner plus attentivement si ce moine a existé et s'il a quelque rapport avec les reliques honorées sous son nom dans la cathédrale de Suse.

C'est le partie positive de la thèse du R. P. Savio: nous l'abordons à présent.

***

Les preuves apportées contre l'existence de Saint Just et contre l'authenticité de ses reliques sont de deux sortes: l'assertion de Raoul Glaber, auteur contemporain et témoin oculaire; la non-valeur de la *Chronique de Novalèse* opposée au témoignage précédent. Commençons par Raoul Glaber.

Les lecteurs de la *Rivista Storica Benedettina* connaissent le texte du chroniqueur bourguignon par le résumé exact et suffisamment complet qui leur en a été présenté par mon éminent contradicteur. Il y a lieu cependant de le donner ici en entier, malgré sa longueur, pour que chacun puisse en juger d'après sa teneur originale et s'y reporter au cours de la discussion.

GLABRI RODULPHI, *Historiarum*, lib. IV, cap. III.

Quod peccatis hominum exigentibus, Domino permittente, a nequam spiritibus aliquando fiant miracula.

Divina igitur auctoritas per Moisem Judaeis prolata, taliter illos monuit, dicens: *Si fuerit*, inquit, *propheta inter vos, loquens in nomine alicujus deorum gentium, et praedixerit quidpiam futurum, et fortuitu evenerit, non credatis ei, quoniam tentat vos Dominus Deus vester, ut sciat si deligatis eum, an non.* Habemus ergo in praesentiarum, in re dissimili, non dispar exemplum. Fuit enim in praescripto tempore homo plebeius mangonum callidissimus, ignoti tamen nominis et patriae, quoniam pro diversitatibus locorum quaerens latebram ne agnosceretur, fraudulenter imponebat sibi vocabula, vel de qua foret provincia. Effodiebat quoque e tumulis clancule ossa evellens a cineribus nuperrime defunctorum hominum, sicque imposita in diversis apophoretis venditabat apud plurimos pro sanctorum martyrum seu confessorum reliquiis. Hic vero post innumera hujusce illusiones in Galliis patratas, perfuga venit ad loca Alpium, ubi persaepe brutae gentes inhabitant, habentes in arduis plurima domicilia: ibi nempe se Stephanum nuncupavit, qui alias Petrus, alias Johannes

Digitized by Google

dictus fuerat. Illic ergo more solito noctu colligens a loco abjectissimo ignoti ossa hominis, quae posuit in cassella et feretro, dicebat sibi Angelica ostensione revelatum fuisse quem fingebat esse sanctum martyrem nomine Justum. Mox quoque vulgus, ut se in talibus habere solet, ignavum quicquid rusticanae plebis fuit, totum ad hanc famam confluit; poenitet insuper, si non est sibi morbus quo curari deposcat. Tunc ducit debiles, confert munuscula, pervigil tenet excubias, praestolans repentina fore miracula, quae, ut diximus, aliquotiens permittuntur fieri a malignis spiritibus tentatorie, peccatis hominum praecedentibus: quod tunc procul dubio evidentissime claruit. Multimodae quippe membrorum reformationes ibidem visae sunt ex. titisse, ac insignia pendere oscillorum multiformia; nec tamen Moriannae, vel Utzeticae (1), seu Gratinonae urbium praesules, in quorum dioecesibus talia profanabantur, diligentiam hujus inquirendae rei adhibuere: quin potius conciliabula statuentes, in aliquibus nihil aliud nisi inepti lucri quaesitum a plebe, simul et favorem fallaciae exigebant.

Interea Mainfredus Marchionum ditissimus hujusmodi famam comperiens misit et suis, qui vi rapientes illud quod colebatur, simulacrum, sibi deferrent, quem aestimabant martyrem venerandum. Coeperat enim isdem marchio constituere monasterium in Seutiae castro, quod est antiquissimum inter Alpes, in honore Dei omnipotentis, ejusdemque genitricis Mariae semper Virginis, in quo etiam post expletionem operis illum cum aliis quamplurimis sanctorum pignoribus locare decreverat. Post paullulum quoque (2) completo ecclesiae opere, statutoque dedicationis die accersitis episcopis in gyro degentibus, cum quibus etiam saepenominatus Abbas Willelmus, non nullique Abbates affuerunt. Erat autem tunc ibi praedictus mango jam dicto Marchioni percarissimus effectus, quippe quoniam spondebat se multo preciosiora Sanctorum pignora in proximo revelaturum, quorum scilicet gesta, et nomina, atque passionum certamina, ut cetera, fallaciter confingebat. Qui cum a doctioribus quibusque

(1) Si cette ville n'est pas Uzès, (ce qui semble difficile à admettre malgré les erreurs géographiques dont Glaber est coutumier) il doit y avoir une erreur de copiste. Terraneo pense qu'il s'agit de Gap, *Vapingae*.

(2) Glaber insinue que la construction de l'église était avancée, au temps où le corps retrouvé à Oulx fut enlevé par le marquis de Suse. C'est ce qui suggère cette réflexion à M. Cipolla: « Non intendo come Olderico Manfredi costruisse il monastero senza saperc qual santo vi si dovesse particolarmente onorare ». Il est certain que si les reliques de Saint Just furent retrouvées en 1027 comme on a l'habitude de l'écrire (sur la foi de Glaber qui dit: « fuit in praescripto tempore », c'est-à-dire, d'après le contexte du chapitre précédent, en

Digitized by Google

interrogaretur, qualiter talia pernosceret, minus verisimilia blatterans personabat: nam et egomet cum saepius nominato Abbate illuc deveniens intereram. Aiebat namque: *Apparet,* inquiens, *mihi noctu angelus, narratque, ac docet quaecumque me velle scire noverit; et tam diu apud me manet, usque dum ego recedere compello.* Cum vero ad haec respondentes sciscitaremus, an vigil, seu insomnis hoc cerneret, subjunxit: *Per singulas pene noctes eripit me angelus e lectulo, uxore mea ignorante, qui post multa colloquia salutans me, atque deosculans recedit.* Nos quoque expoliatum calliditatibus intelligentes mendacium, cognovimus virum non angelicum, quin potius fraudis, ac malignitatis ministrum. Praeterea pontifices rite peragentes, ob quam venerant, Ecclesiae consecrationem, intromiserunt cum ceteris reliquiarum pignoribus ossa illius prophani astu adinventa; non tamen sine magna utriusque plebis exultatione, quae innumerabilis illic convenerat. Contigit ergo ista fieri die XVI Kalendarum Novembrium. Iccirco nempe, quoniam fautores hujus erroris asserebant esse eadem Justi martyris ossa, qui eo die Belvaco Galliarum passus urbe: cujus etiam caput Autisiodoro, ubi natus et nutritus fuerat, relatum est et habetur. Sed ego, qui rei novitatem noveram, frivolum quod dicebatur asserebam: elegantiores tamen virorum personae (1) cognoscentes figmenta fallaciae, fidem dabant assertioni, quam protuleram. Nocte denique insecuta, visa sunt a quibusdam monachorum seu aliorum religiosorum monstruosa in eadem ecclesia phantasmata; atque a locello, quo inclusa habebantur ossa, formas nigrorum Æthiopium exisse, necnon ab Ecclesia recessisse. Et licet plures sanae mentis detestabile figmentnm abominandum clamarent, vulgus tamen rusticanae plebis mangonem (*sic*) corruptum injusti nomen pro Justo vene-

1027) il n'est pas possible que l'église ait été consacrée avant le 9 juillet 1029, date de la charte de Mainfroi où on lit: « iam dicta basilica est consecrata ». Il serait plus simple d'avancer la date de l'invention des reliques et, par suite, celle aussi du commencement de la construction de l'église. Cf. C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto in Susa.* Roma, 1896; et l'important ouvrage déjà cité, du même auteur: *Monumenta Novaliciensia vetustiora,* vol. II, pp, 157-159. Roma, 1901.

(1) Le R. P. Savio traduit « le persone più educate ». J'admets la traduction à condition qu'on distingue ces « elegantiores » d'une autre catégorie de personnes assurement très « educate » aussi, qui furent d'un avis différent, à savoir les autorités civiles du Comté de Turin et de la ville de Suse, ainsi que les évêques de la province, avec l'évêque de Turin, Landulphe, à leur tête. L'idée du chroniqueur semble plutôt être que les « elegantiores » étaient *les plus intelligents:* qualité qui chez eux ne pouvait faire de doute pour Glaber, puisqu'ils étaient de son avis.

Digitized by Google

rans, olim in suo permansit errore. Nos autem iccirco ista retulimus ut a multiformis daemonum seu humanorum errorum, qui in orbe passim abundant, praecipue in fontibus seu arboribus, ab aegris incaute veneratis caveatur. — *Recueil des historiens de Gaules et de la France*, tome x. p. 46-47. Nouv. éd., Paris, MDCCCLXXIV.

Le texte est très impressionnant, surtout quand on songe qu'il émane d'un auteur du XI^e^ siècle, témoin de ce qu'il raconte. C'est, comme je l'ai dit, le texte « classique » pour prouver le commerce des reliques au moyen âge et la crédulité des gens de cette époque, peuples, princes, évêques, pour tout ce qui avait rapport à l'histoire et au culte des saints.

Accordons à Raoul Glaber la sincérité que le savant auteur de l'article revendique pour lui. Il cite, en faveur de cette sincérité, le professeur Waitz, de Kiel (1); le R. P. Poncelet aussi se prononce fortement en ce sens (2). Le pauvre moine,

(1) Art. cité, p. 208. J'ai dit plus haut pourquoi Waitz me semble plutôt malheureux dans la preuve qu'il en apporte.

(2) *Analect. Bolland.*, loc. cit. Les Bollandistes de 1853 citent aussi Waitz, mais ils font de judicieuses réserves: « Alia omnino occinit Radulphus Glaber cuius opus historicum maximi factum fuit a cardinalibus Bona et Baronio, sed nunc non tanti. Plurimum enim eum vellicaverunt scriptores praestantissimi ». *Act. SS.*, loc. cit. 20. — Parmi les appréciations, sèvères mais justes, sur Raoul Glaber, citons seulement celle de D. Bouquet, son meilleur éditeur. Waitz n'a publié de Glaber que des extraits cadrant avec le plan spécial des *Monumenta Germaniae historica:* « Rodulfus Glaber, relicto Monasterio in quo professionem emiserat, relictis etiam prae inconstantia tribus aut quatuor aliis, tandem sedem fixit in Cluniacensi, ubi Odilonis Abbatis et Fratrum hortatu Historiam absolvit quam jussu Willelmi S. Benigni Divion. Abbatis inchoaverat. Hic Auctor narrat non tantum quae suo tempore in Francia gesta sunt, sed etiam, ut ipse ait, in quatuor Orbis partibus, quas cum quatuor Evangeliis, quatuor virtutibus cardinalibus, quatuor Elementis, et quatuor mundi aetatibus inepte comparat. Vesuvium montem in Africa collocat; oceanum mare cum mediterraneo confundit; urbis Aurelianae insulsam dat etymologiam; Conradi Salici Imper. mortem et Henrici Germaniae Regis nuptias cum Agnete Pictavensi duobus annis tardius recitat. Totus est in describendis visionibus, apparitionibus, prodigiis fabulosis et similibus minutis ac frivolis rebus; adeo ut mirum videatur illum Historiarum sui temporis accuratissimum scriptorem vocari a Cardinali Bona in sua notitia Auctorum et librorum p. 41 ». *Recueil des hist. des Gaules*, tom. x, p. 1.

Digitized by Google

errant de monastère en monastère, méprisable comme particulier, outrecuidant et baroque comme écrivain, doit être cru sur parole, quand il affirme ce qu'il a vu.

A une condition cependant, c'est qu'il ait vraiment vu. Ce serait lui accorder un privilège assez particulier que de faire de sa chronique un bloc où tout fût tellement lié, faits et idées personnelles de l'auteur, qu'on ne pût admettre les uns sans se réserver le droit d'examiner les autres. Dans le fait du 17 octobre 1027 qu'est-ce que Glaber a vu, qu'est-ce qu'il a supposé? voilà une première question qu'il importe d'examiner et qui semble n'avoir pas assez préoccupé certains historiens.

Glaber arrive a Suse en compagnie de son abbé, Saint Guillaume de Dijon; il assiste à la translation solennelle d'un corps qu'on dit être celui de Saint Just; il voit Etienne, de découvreur des reliques, il assiste à son interrogatoire par-devant les plus savants personnages réunis à cette occasion; Saint Guillaume de Dijon est là aussi. Plusieurs dans l'auditoire, — Glaber les appelle *elegantiores* — sont convaincus qu'il y a imposture; le plus grand nombre, et parmi eux le comte Mainfroy, tous les évêques, le saint Abbé Guillaume, la population de Suse et des environs, cette « foule innombrable qui se trouve là réunie » ne doutent pas de l'authenticité du corps saint. Les Pontifes accomplissent le rite sacré de la translation d'après le programme annoncé.

Voilà ce que Glaber raconte, voilà ce qu'il a vu. Je l'admets d'autant plus volontiers que j'y trouve une excellente raison de..... ne pas suivre le R. P. Savio dans ses conclusion.

Car voici maintenant ce que Glaber suppose: c'est que lui seul, avec son petit groupe d' « elegantiores », a eu assez de coup d'oeil pour démêler ici une fraude sacrilège. Il se donne d'ailleurs la peine d'en faire la preuve, ce qui nous permettra d'en juger par nous-mêmes. Lisons l'interrogatorie que subit Etienne et les réponses que Glaber lui prête. Il y a là, d'après le chroniquer, une preuve évidente (c'est la seule qu'il apporte) de l'imposture. Continuons notre lecture: *Praeterea* (la transition est significative) *pontifices rite peragentes ob quam venerant Ecclesiae consecrationem, intromiserunt cum ceteris reliquiarum pignoribus ossa illius prophani astu adinventa.* En d'autres termes, malgré la preuve évidente que nous donne ce *témoin oculaire*, les évêques de la province, témoins

Digitized by Google

oculaires aussi, voire même *juges* et un peu plus autorisés que le moine gyrovague, sont loin d'être convaincus, eux qui tranquillement procèdent à la cérémonie de la translation, malgré la prétendue preuve. Je sais bien que Glaber, quelques lignes plus haut, les traite tous d'abominables imposteurs; mais, j'en demande pardon au R. P. Savio et au R. P. Poncelet, je ne vois là qu'une des mille et une opinions du moine voyageur, sans obligation pour personne de le suivre au-delà des preuves qu'il en apporte, lesquelles font absolument défaut.

Il y a plus. Glaber nous apprend que les évêques s'étaient concertés au sujet des reliques longtemps avant leur réunion du 17 octobre 1027. On n'a pas de peine à le croire. Avant d'accepter d'un inconnu, fût-il « mangonum callidissimus » (1) des ossements « ramassés de nuit dans le lieu le plus abject », il est permis de penser que les évêques, même au XI^e^ siècle, y regardaient un peu. Seulement le moine de Cluny est d'une information déconcertante sur ce qui ce passait dans leurs réunions:

« Nec tamen Moriannæ, vel Utzeticae, seu Gratinonae urbium Praesules, in quorum Dioecesibus talia profanabantur, diligentiam hujus inquirendae rei adhibuere: quin potius conciliabula statuentes, in aliquibus nihil aliud nisi inepti lucri quaesitum a plebe, simul et favorem fallaciae exigebant » (2).

Puisque le R. P. Savio attache tant d'importance au témoignage de Glaber, « sincero dove narra fatti accaduti sotto i suoi occhi », serions-nous exagérés dans nos prétentions en lui demandant où et quand le chroniqueur de Cluny a vu de ses yeux les faits qu'il raconte ici, et qui sont les seuls qui nous importent: à savoir l'opération nocturne du découvreur des reliques, les conciliabules des évêques prévaricateurs qui exploitent son invention? C'est la question que posait déjà au XVIII^e^ siècle le judicieux Terraneo, « le père de l'école historique piémontaise », comme l'appelle le baron Claretta:

« Capir non so, écrit-il, per qual modo abbia il monaco Glabro risaputo che quel cotal Stefano da un luogo abiettis-

(1) Dans le même passage Glaber, qui ne semble guère de se préoccuper des contradictions dont il émaille son récit, le qualifie d'homme qui « minus verisimilia blatterans personabat ». On a le choix entre les deux opinions du fécond chroniqueur.

(2) *Recueil*, etc., loc. cit., p. 46.

Digitized by Google

simo le ossa raccogliesse d'un uomo sconosciuto, giacch'egli medesimo attesta che ciò colui operò di notte tempo, e giusta suo costume, vale a dire nascosto » (1).

Mais alors, que reste-t-il du témoignage de Glaber? Il reste ceci, que Glaber a pu être « très sincère » en rapportant le fait de la translation et l'opinion défavorable qu'il s'en est faite, mais qu'en somme, sur l'origine des reliques et leur authenticité, nous restons libres de préférer à l'opinion du moine déséquilibré de Cluny, (alors de Dijon), l'opinion de son abbé et celle de tous les évêques présents à Suse qui furent tous, lui même l'atteste, d'un avis différent.

***

Faut-il aller plus loin et, malgré les bienveillantes attestations de sincérité accordées à Raoul Glaber, est-il permis de constater, entre son récit et les faits, une contradiction difficile à expliquer par une erreur involontaire? La chose mérite d'être examinée.

« La translation, dit-il, se fit le 17 octobre *parce que* les fauteurs de la supercherie affirmaient que les ossement étaient ceux de Saint Just martyr, lequel avait souffert à pareil jour à Beauvais, en France; son chef transporté à Auxerre, ville où il était né et où il fut élevé, s'y conserve encore. Mais moi qui savais combien la chose était extraordinaire, je traitais ce propos d'absurde, et les plus sensés connaissant la fausseté de l'invention se rangeaient à mon avis » (2).

D'après ce récit, ceux que Glaber appelle les fauteurs de la supercherie — on a vu plus haut que c'étaient les évêques — donnaient ces reliques pour celles de Saint Just de Beauvais: c'est pour ce motif qu'on avait fixé la translation au 17 octobre, aux premières vêpres de la fête très populaire qu'un grand nombre de diocèses célébraient, le 18, en l'honneur du « saint enfant » (3) martyrisé au territoire des Bellovaques, vers la fin du III[e] siècle.

(1) TERRANEO, *Adelaide illustrata*, part. II, p. 131.

(2) Loc. cit., p. 47. Voir le texte, plus haut.

(3) C'est le nom que Saint Just de Beauvais porte dans les actes anciens et dans les documents liturgiques: *S. Justus puer et martyr.* On sait qu'il fut martyrisé à neuf ans: c'est ce trait que la piété du moyen âge avait surtout tenu à souligner.

Digitized by Google

Le R. P. Savio, non seulement ne voit aucune difficulté à l'assertion de Glaber, mais il prend la peine de la confirmer: « Il fatto, écrit-il, che per tutti i secoli successivi ed ancora al presente, la festa di San Giusto venerato a Susa si è sempre celebrata il 18 ottobre conferma l'asserzione del Glabro ».

Voilà de quoi surprendre tous ceux qui connaissent l'érudition hagiographique du R. P. Savio; quant au R. P. Poncelet, qui appuie précisement sur ce passage de son confrère, il jettera dans un cruel embarras plus d'un ami des doctes Bollandistes. Quiconque a ouvert seulement en passant les *Acta Sanctorum* se sera convaincu que l'habitude des églises était de fixer au jour de la fête d'un saint déjà connu, la fête des saints de même nom dont le *dies natalis* était inconnu. Les Bollandistes en citent des cas, on peut dire innombrables: et tout en regrettant cette pratique où ils voient, avec raison, une source de confusion entre les saints homonymes, ils ne paraissent pas avoir songé, jusqu'à présent, a y trouver un motif de douter de leur existence ni de nier l'authenticité de leurs reliques.

Un exemple entre mille. Au tome 1^er^ de juin, le P. Henschen signale, chez le Pères de la Compagnie à Olmutz, en Bohême, le corps très authentique d'une Sainte Pauline, dont la fête est fixée au 6 juin « parce que ce jour, il est fait mention d'elle au martyrologe romain ». Or, quelques lignes plus haut, il vient de dire que le corps de Sainte Pauline, martyre romaine nommée au martyrologe le 6 juin, est à Rome, ou plus probablement à Plaisance.

Au même endroit il nous apprend que, le 6 juin également, les Pères de la Compagnie fêtent dans leur collège d'Ypres, en Flandre, un Saint Artémius que Bollandus à déclaré différent de Saint Artémius, père de Sainte Pauline, inscrit au 6 juin dans le martyrologe romain; lui-même admet la différence. Va-t-il en conclure qu'on se trouve, à Ypres, en présence de fausses reliques, d'un Saint inventé et créé de toutes pièces? Pas le moins du monde; il en prend simplement occasion de répéter sa sage recommandation: « Necdum nobis tunc inciderat suadere, quod postea simili in casu suasimus, semperque deinceps suadebimus, ut anniversario ejusmodi Sanctorum cultui assumatur dies quo nullus ejus nominis Sanctus Martyrologio Romano invenitur adscriptus » (1).

(1) *Acta SS.*, tom, I, jun. ad diem 6, p. 625. Edit. Palmé.

Digitized by Google

Mais Henschen, peut-être, est trop ancien, les principes de la critique ont changé depuis? Qu'on veuille bien lire au tome IX d'octobre (le tome qui vient après celui où il est question de Saint Just), ce que le R. P. de Buck écrit des deux Saintes Céline, fêtées le 21 octobre. Il fait observer que, d'après Chastelain, Sainte Céline, la mère de Saint Remi, a été inscrite au Martyrologe le 21 octobre *parce que* ce jour on honorait Sainte Céline, vierge, compagne de Sainte Geneviève. Pour lui, il croit que c'est plutôt l'inverse qu'il faudrait dire. Quant à en prendre texte pour nier l'existence soit de l'une soit de l'autre, l'idée ne lui en semble pas venue (1).

Plus récemment encore, au tome X d'octobre, le P. Van Hecke distingue Saint Sévérin de Cologne de Saint Sévérin de Bourges, fêtés les deux, sous un seul et même nom, le 23 octobre. Parmi les objections auxquelles il répond, avec la science et la sévère critique habituelles aux Bollandistes, on ne voit pas qu'il ait songé à cette réunion sous un même nom et à un même jour. Il semble plutôt croire — et combien cela est naturel! — que cette réunion, à tort ou à raison, ayant été faite par le passé, sa critique doit partir de là pour débrouiller ce qui a été confondu et pour distinguer ce qui doit être distingué (2).

Pour ne pas multiplier ces exemples, voici un texte qui nous dispensera de citer d'autres autorités.

« La difficulté (quand il s'agit de fixer le jour exact de la fête d'un Saint) croît encore si l'on remarque que souvent on plaçait dans le martyrologe un saint au jour auquel on fêtait déjà un autre saint homonyme ». Ces lignes, qui répondent si judicieusement et si péremptoirement à l'observation, citée plus haut, du R. P. Savio, se lisent dans un savant article paru au tome XV des *Analecta Bollandiana: La légende des SS. Faustin et Jovite,* par le R. P. FIDÈLE SAVIO, S. J.

Il est permis d'être exigeant et de baser sa critique sur des règles sévères: encore faudrait-il que ces règles eussent une certaine consistance, et qu'on ne les changeât pas selon le besoin de sa thèse. La solution impartiale des questions en serait avancée, et la critique y trouverait une objectivité qui serait loin de nuire à son sérieux.

(1) *Acta SS.*, tom. IX, oct, ad diem 21, p. 321.
(2) *Acta SS.*, tom. X, oct., ad diem 23, pp. 50 sqq.

Digitized by Google

***

Mais si la raison apportée par Glaber ne prouve pas la thèse qu'il soutenait devant les « elegantiores » de Suse et que ceux-ci, parait-il, adoptèrent, on ne comprend pas encore comment les évêques, qui ne furent pas convaincus par les affirmations du moine, qui semblent même n'y avoir prêté aucune attention, aient pu prétendre qu'ils faisaient la translation du corps de Saint Just « martyrisé à Beauvais le 18 octobre ». Cette prétention, Glaber la leur attribue positivement, et il le fait comme témoin oculaire puisqu'il se vante d'en avoir, sur l'heure, démontré la fausseté. Si son imputation est fausse, on sera peut-être reçu à le soupçonner, avec quelque apparence, d'altération volontaire de la vérité.

Saint Just de Beauvais était un enfant mis à mort, d'après ses Actes, à l'âge de neuf ans; son culte était célèbre, ses actes très répandus, sa fête célébrée dans un grand nombre d'églises au XI^e^ siècle. Si les évêques des deux versants des Alpes, réunis à Suse en 1027, si Saint Guillaume de Dijon qui avait parcouru la France entière et avait longtemps séjourné dans les provinces voisines de Beauvais, ont affirmé qu'ils mettaient dans l'église de la nouvelle abbaye de Suse les ossements de Saint Just de Beauvais, ils n'on tpu choisir, pour commettre cette supercherie, les ossements d'un adulte. Etienne, le découvreur de reliques, que Glaber appelle « mangonum callidissimus », et qui, d'après lui, avait longtemps opéré en France avant d'exercer sa profession dans les Alpes, n'aurait pas commis une aussi grossière erreur (1), ou, s'il l'avait commise, les « fauteurs de la supercherie » y auraient mis bon ordre aussitôt.

Dès lors il appartient au R. P. Savio et à tous ceux qui, avec lui, veulent identifier Saint Just de Suse avec Saint Just de Beauvais de s'expliquer sur un fait assurément étrange: c'est que les ossements de Saint Just conservés dans l'antique église du monastère de Suse, aujourd'hui cathédrale, soient ceux d'un homme que les experts déclarent « au dessus de la quarantaine » (2).

(1) Glaber, sans paraître s'en douter, semble la lui attribuer: « colligens a loco abiectissimo ignoti ossa *hominis* » dit-il, et cela était nécessaire pour la suite de l'histoire telle qu'il la raconte.

(2) Voir dans ma brochure *S. Giusto di Susa* les rapports des quatre médecins et celui de la commission nommée par Mgr. Marozio,

Digitized by Google

On a sans doute postérieurement, substitué ces ossements conformes à la « légende » à ceux conformes à l'histoire? Cela fait bien des substitutions, mais tout est possible. Ce qui est certain c'est que l'Eglise bâtie par le comte Mainfroi II est toujours là, telle que les évêques la virent et la dédièrent à Saint Just le 17 octobre 1027. Les reliques de Saint Just *moine bénédictin* et martyr y ont joui, depuis cette époque, d'un culte ininterrompu. Inutile d'en apporter ici des preuves: il faudrait d'abord voir celles dont le R. P. Savio dispose contre. Jusqu'à présent je ne vois que « la sincérité de Raoul Glaber ». C'est precisément cette sincérité qui reste un peu problématique dans toute cette affaire. Plus d'un lecteur de la *Rivista Storica Benedettina* mis en demeure d'opter entre la « sincérité » de Saint Guillaume de Dijon, un des hommes les plus considérables du XI^e^ siècle, et celle du moine errant que le miséricordieux Abbé reçut de nouveau dans son monastère après l'en avoir chassé, et qui devait bientôt recommencer ses pérégrinations ailleurs, estimera que la sincérité de l'enfant prodigue n'est pas si intangible qu'elle puisse faire douter de celle du père, corroborée de celle de tous les gens honnêtes de la maison (1).

Se contenter de dire avec le R. P. Savio que « se il racconto del Glabro fosse stato falso, non avrebbero mancato i nostri di far sentire delle loro proteste », c'est transporter en plein moyen âge les conditions littéraires des temps modernes. Le manuscrit de Raoul Glaber dormit dans les archives de

évêque de Suse. Je n'ose pas ajouter que j'ai assisté moi-même à l'enquête: il y a tant de « supercheries » dans cette affaire!

(1) Raoul Glaber qui avait des heures de tristesse noire et qui voyait parfois le démon, procédait sans doute, dans sa sincérité comme dans le reste, par accès inattendus et dénués de suite. Voici comment dans un de ces accès, après avoir raconté une de ses entrevues avec le démon, il fait sa confession:

« Interea confiteri non erubesco me non solum in peccatis parerentum meorum genitum fuisse, verum etiam moribus importunum et actibus intolerabilem plusquam narrari queat extitisse. Vi etiam cujusdam Monachi, mei scilicet avunculi, abstractus a perversissima, quam prae caeteris agebam, secularis vitae vanitate, cum essem ferme duodenis, atque monachili indutus habitu, heu! proh dolor! quoniam veste solummodo, non mente mutatus. Quaecumque enim a Patribus, vel spiritualibus Fratribus modesta et sancta caritative mihi sugge-

Digitized by Google

Cluny jusqu'en 1596, l'année où Pierre Pithou le révéla au monde savant. Dans l'espace de plus de cinq siècles, trois auteurs à peine en font mention; le plus ancien, Hugues de Flavigny, postérieur d'un siècle à la mort de Glaber, le transcrit en changeant quelques termes et en abrégeant. C'est tout ce qu'il peut faire. Lorsqu'un érudit comme le R. P. Savio donne confiance à une telle preuve jusqu'à transcrire le texte entier d'Hugues de Flavigny, avec renvoi à la page 241 du vol. CLIV de Migne, on peut se demander s'il ne se fait pas une idée particulière de l'aide que l'éloquence est appelée à prêter à l'histoire dans certains cas difficiles.

III.

Après avoir dépensé des trésors d'indulgence en faveur de la Chronique de Glaber, la critique de l'éminent professeur reprend toute sa sévérité quand elle aborde la Chronique anonyme du moine de Novalèse, favorable à la « version traditionnelle ». Le R. P. Poncelet qui loue fort la thèse de son confrère, en résume ainsi cette partie: « Le récit du chroniqueur de Novalaise, d'après lequel Juste serait un saint local, martyrisé à Oulx, présente tous les caractères d'une narration légendaire et fabuleuse; toutes les assertions qu'on y rencontre sont ou formellement fausses ou invraisemblables » (1).

Qu'est-ce donc que le chroniquer de Novalèse, et que vaut sa Chronique? Pour qu'on ne m'accuse pas de réserver à mon tour toutes mes sympathies pour les documents favorables à mon

rentur, truculenti animi inflatione turgidum scutum cordis gerens, dictante superbia, ne salubria me contingerint, opponebam. Dehinc senioribus non obediens, coaequalibus molestus, junioribus onerosus: atque, ut vere fatear, universis mei praesentia gravedo erat, levamen absentia. Praeterea his et hujusmodi praedicti loci Fratres instigati, expulerunt me a contubernio suae habitationis; tamen scientes non defore mihi locum quempiam commanendi tantum ob litteratoriam notionem. Hoc etiam persaepe expertum fuerat ». ROD. GLAB. *Hist., lib.* V, *cap* I, loc. cit., p, 55. La confession ne manque pas de sincérité: mais il est permis, pour condamner le culte d'un Saint et la mémoire des hommes illustres qui s'en sont portés garants, de demander d'autres preuves que la parole d'un tel homme.

(1) *Annal. Boll.*, loc. cit.

Digitized by Google

Saint, je céde la plume au baron Cipolla dont le R. P. Savio dit avec raison qu'il a édité les anciens documents de Suse « secondo tutte le esigenze della critica più raffinata » (1). Après avoir cité Waitz en faveur de Glaber, c'est dommage que le docte jésuite n'ait pas cru utile de dire ce que M. Cipolla pense du chroniqueur de Novalèse.

« Il *chronicon* (di Novalesa) che, ricco di leggende poetiche, spaventò per i suoi errori storici nello scorso secolo il Muratori, e pochi anni fa, J. Roman, è in realtà un lavoro di storia critica ed è degno di stare al paragone col *Regestum Farfense* di Gregorio da Catino, e col *Chronicon Vulturnense*. Il cronista nulla inventò di suo: raccolse ciò che *vide*, *udì* e *lesse* (2); e lo riferì con piena schiettezza. Gli mancò la critica storica, ma ebbe tutta la diligenza e la scrupolosità del raccoglitore più accurato » (3).

Ajoutons que le Chroniqueur a mené une vie exemplaire et qu'il donne, dans son oeuvre, mainte preuve d'une âme loyale et droite. Le lecteur avisé comprendra « l'intérêt qu'il y a » — pour me servir d'une expression empruntée au R. P. Savio (4) — l'intérêt qu'il y a pour les adversaires de l'historicité de Saint Just à annuler son témoignage. Nous allons voir comment ils y réussissent.

Après avoir parlé de l'existence de Saint Just, vénéré a Suse, comme d'une *tradition* « che contraddice espressamente ad una testimonianza oculare che, almeno per la parte che riguarda l'identità del Santo, sembra ineccepibile », le R. P. Savio ajoute que « nel più antico scrittore che la riporta, ed è il cronista della Novalesa, si riscontrano tutti i caratteri di una narrazione leggendaria e favolosa ». Le lecteur non averti aura l'impression que le Chroniqueur de Novalèse, dont on ne dit pas à quelle époque il a vécu, n'a fait que « rapporter

(1) Article cité du R. P. Savio, p. 205.

(2) Les trois mots sont soulignés par le comte Cipolla, et font allusion à un témoignage que le chroniqueur se rend à lui-même. *Chron.*, lib. III, cap. IV et cap. XXXI.

(3) C. Cipolla, *Mon. Nov.*, vol. II, pag. 87.

(4) Art. cité, p. 208, ligne 21; page 209, ligne 24. — Quand le R. P. Savio demande *quel intérêt* Glaber avait à dénaturer les faits, il sait fort bien que, sans dénaturer les faits et sans y avoir intérêt, il peut arriver qu'on présente une thèse sous un jour très favorable à l'opinion dont on s'est constitué l'éloquent défenseur.

Digitized by Google

une tradition » déjà ancienne, démentie d'avance par un auteur contemporain. En réalité, le Chroniqueur de Novalèse est contemporain de la translation de 1027 autant que Raoul Glaber. Celui-ci termine sa chronique à l'an 1044, celui-là à 1048. Pour connaître à fond tout ce qui se rapporte au fait de cette translation, l'avantage appartient à celui-là. Alors que Glaber n'a fait que passer par la vallée de Suse, le Chroniqueur de Novalèse y a vécu; l'ouvrage du premier s'occupe « des quatre parties du monde » (1) et ne touche aux affaires de Suse qu'à propos d'une anecdote citée en preuve d'une thèse théologique sur les miracles: l'ouvrage du second n'a d'autre but, depuis le commencement jusqu'à la fin, que de raconter l'histoire du monastère où Saint Just a vécu et dans les environs duquel il est mort. Ce n'est donc pas une tradition qu'il rapporte quand il cite l'épitaphe d'« un moine nommé Just »: c'est un document qu'il a vu sur place et de ses yeux.

Mon savant contradicteur dira que les lecteurs auxquels il s'adresse connaissent la Chronique de Novalèse, qu'il n'avait pas à la leur décrire autrement, que dans un court article on ne peut pas tout dire... D'accord: mais puisqu'on insiste tant pour présenter Glaber comme un témoin contemporain, oculaire, « ineccepibile », il est étonnant que le témoignage du témoin contraire ait exactement les mêmes qualités, qu'il les ait même à un plus haut degré, sans que le lecteur l'apprenne autrement que par ce qu'il sait déjà par ailleurs...

***

Mais ce témoignage a « tutti i caratteri di una narrazione leggendaria e favolosa »: quoi d'étonnant si on l'écarte par la laconique condamnation réservée aux ouvrages sans valeur? Nous sommes ici, si je ne me trompe au point central de la thèse du R. P. Savio.

L'éminent auteur consacre cinq pages et demie — plus du tiers de tout son article — à démontrer que le Chroniqueur de Novalèse se trompe en affirmant: 1° que Saint-Just fut mis à mort par les Lombards; 2° que les Bénédictins eurent

(1) Quoniam de quatuor mundani Orbis partium eventibus relaturi sumus... GLABRI RODULPHI, *Hist. Praefat.* Dans *Recueil*, etc., pag. 2.

Digitized by Google

un monastère à Oulx; 3° que le nom de *Plebs martyrum* fut donné à Oulx en souvenir du martyre de Saint Just et de ses compagnons.

J'étais arrivé aux mêmes conclusions, dans la brochure dont le R. P. Savio, au dire de son confrère des *Analecta Bollandiana*, présente « avec autant de courtoisie que de science la réfutation complète et décisive ». Jusqu'à ce passage de la réfutation j'avais cru que la courtoisie du distingué professeur du Collège Romain se bornerait à ne pas citer mes arguments: ici elle me fait un honneur inespéré, elle prend mes arguments à son compte, et — assurément avec plus de science que moi — elle les refait pour démontrer ce que je croyais avoir moi-même démontré. Il est vrai — je me hâte de le dire — que ma démonstration n'était elle aussi, que la répétition d'arguments déjà vieux (1): mais j'avais soin de le confesser et de renvoyer aux auteurs où les points en question ont été démontrés: Muratori et Terraneo au XVIII^e^ siècle, et avant eux Mabillon, au XVII^e^.

Le moindre inconvénient que présente ce procédé du R. P. Savio est de laisser croire à ses lecteurs que c'est lui qui convainc d'erreur la Chronique de Novalèse et qu'il m'ôte, en le faisant, un des moyens sur lesquels je fonde l'identité de Saint Iust. Il y a un autre inconvénient, beaucoup plus grave pour un historien du mérite de mon honorable contradicteur. Dans son zèle a démolir la « légende » de Saint-Just il oublie, ce semble, une des règles fondamentales de la critique historique, qui est de séparer, dans les anciennes histoires, ce qui est raconté avec des moyens d'information suffisants de ce qui est raconté sans ces moyens. Qu'un auteur se trompe en rapportant ce qu'il n'a pas vu ou ce qu'il tient de sources erronées auxquelles il se fie, cela n'ôte rien à la valeur de son témoignage quand il rapporte ce qu'il a pu connaître par lui-même ou ce qu'il tient de témoins dignes de foi (2).

(1) Sauf en ce qui concerne Oulx et son nom de *Plebs martyrum*. Je suis heureux que sur ce point aussi, où j'ai mis du mien, le R. P. Savio soit d'accord avec moi.

(2) Glaber raconte bien des choses « légendaires et fabuleuses ». Qu'on lise par exemple les étranges aventures arrivées aux moines et aux hôtes de Saint-Germain d'Auxerre (*Hist.*, lib. v, dans *Recueil*,

Digitized by Google

Citons, à ce sujet, les paroles du savant et judicieux Dom Bäumer:

« On a remarqué avec raison qu'en traitant des écrivains du moyen âge on doit, de toute nécessité, distinguer entre les choses qui se sont passées longtemps avant eux et en dehors de leur expérience personnelle, pour lesquelles ils font souvent preuve d'une crédulité tout à fait grotesque, et les événements qui se produisent dans la sphère de leur expérience et de leurs moyens d'information. Pour ces derniers événements, ces écrivains méritent souvent plus de créance que les critiques les plus clairvoyants de nos jours » (1).

Au lieu d'employer son érudition et son talent à prouver, ce que personne ne conteste, que la Chronique de Novalèse contient de grandes erreurs historiques, notamment quand elle s'inspire de Paul Diacre sur l'expédition des Lombards, le R. R. Savio aurait fait œuvre à la fois plus impartiale et plus scientifique en se bornant à examiner le point qui est ici en question: si l'épitaphe de Saint Just, *moine bénédictin de Novalèse* et martyr, a réellement été vue à Oulx au début du XI^e^ siècle, à l'époque où écrivait le Chroniqueur de Novalèse, à l'époque par conséquent ou Raoul Glaber vit la translation à Suse du corps d'un Saint Just. Il est évident que l'identité du Saint Just mentionné par Glaber serait éclairée d'un jour tout particulier par cet autre témoignage, « contemporain, oculaire, *ineccepibile* » au moins autant que celui du moine de Cluny. Qu'après cela le chroniqueur confonde l'invasion des Sarrasins avec celle des Lombards, qu'il place un monastère à Oulx, dans lequel Saint Just se serait réfugié

---

etc., p. 56). Qu'on prenne connaissance aussi de ce passage de son récit concernant Saint Just dont le R. P. Savio fait mention dans son résumé: « Nocte denique insecuta (la nuit qui suivit la translation de Saint Just dans l'église de Suse) visa sunt a quibusdam Monachorum seu aliorum religiosorum monstruosa in eadem Ecclesia phantamasta; atque a locello, quo inclusa habebantur ossa, formas nigrorum Aethiopum exisse, necnon ab Ecclesia recessisse ». (*Hist.* lib. IV, dan *Recueil*, etc., p. 47). On peut ne pas admettre ces histoires sans pour cela se croire autorisé à rejeter en bloc ce que Glaber dit avoir vu et entendu à Suse.

(1) D. SUITBERT BAÜMER, *Hist du Bréviaire*, trad. D. Réginald Biron, tome I, p. 313, note 2. Paris, 1905.

Digitized by Google

en s'enfuyant de Novalèse (1), qu'il attribue une origine mal fondée à une dénomination populaire: ce sont là sujets à d'intéressantes études, cela n'a qu'une faible portée, on l'avouera, pour prouver que le patron de l'abbaye de Suse soit Saint Just de Beauvais.

PH. KIEFFER, S. Sp.

(*À suivre*).

(1) L'existence d'un ancien monastère bénédictin à Oulx a encore été soutenue récemment par M. le chevalier L. des Ambrois (*Notes et Souvenirs*, Bologna, 1901) dans une érudite et brillante monographie sur la haute vallée de la Doire. J'ai déjà dit que je me suis rangé à l'avis contraire dans mon étude *San Giusto di Susa*, pp. 63 a 66, et j'en donne précisément le mêmes raisons que le R. P. Savio.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERATURA (*)

H. GRISAR S. J., *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte ed i monumenti. — II ediz., traduzione del sacerdote Dr. prof.* ANGELO MERCATI. — Roma, Desclée, 1908, in-8° gr. di pp. LIV-846.

L'opera monumentale del Grisar non è nuova, neppure pel colto pubblico italiano, benchè non sia che appena incominciata. Questo, infatti, non è che il primo volume della sua « Storia di Roma e dei Papi nel medio evo, esposta secondo le fonti scritte ed i monumenti, con particolare riguardo alla civiltà ed all'arte », ed uscì già nel 1899. Ma quale differenza tra la prima e la seconda edizione italiana! Basterebbero le 224 nitide illustrazioni storiche per mettere un muro di separazione tra l'una e l'altra: ma la nuova traduzione dall'originale tedesco, eseguita con rara fedeltà dal prof. Angelo Mercati, mostra con tutta evidenza di quanto quest'ultima edizione si avvantaggi su quella. Senza dire che l'autore ha voluto portarla al corrente di tutti i nuovi studi compiuti in questi ultimi anni.

Per tutte queste ragioni abbiamo voluto salutare anche noi la comparsa del primo volume della nuova edizione di questa opera insigne, sulla quale ci sarà caro ritornare, a suo tempo, quando i seguenti volumi ci daranno ampia materia di discus-

(*) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite dopo il 1905 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Digitized by Google

sione intorno ai due insigni pontificati benedettini di Gregorio Magno e di Gregorio VII. Intanto non possiamo far a meno di segnalare le pagine eminentemente artistiche e storiche intorno al monachismo fuori di Roma (p. 560), alla sua evoluzione in Roma (p. 562), alle sue relazioni col patriziato (p. 564), alle forme ed alla sostanza della vita monastica (p. 566), intorno alla regola di san Benedetto ed alla sua importanza pel monachismo (p. 567), intorno all'attività scientifica dei monasteri (p. 529, 706, 715), al vestiario antico dei monaci. La regola benedettina conduce il Grisar a Subiaco e a Montecassino (p. 568) e gli rivela lo spirito latino del grande regolatore del monachismo occidentale (p. 568-576), che, con san Benedetto, viene a trovarsi in continuo contatto coi Papi (p. 577-9). Anche i monasteri di Cassiodoro hanno qui un posto notevole (p. 529-31).

Eziandio negli argomenti monastici il Grisar ha portato quella profondità, imparzialità e ricchezza di dottrina e di informazione scientifica (1), che si ammira in tutto questo splendido volume e che ci fa desiderare ardentemente la comparsa degli altri cinque, i quali, compiendo la più bella e soda opera storica del secolo XX intorno ai tempi più antichi e più burrascosi del pontificato romano, leghino il nome dell'illustre autore alla storia di Roma e riallaccino l'opera sua alla *Storia dei Papi dalla fine del medio evo* del Pastor. (*pl.*)

F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum* [*Regesta Chartarum Italiae,* n. 1]. — Roma, Ermanno Loescher, 1907, in 8° di pp. LVI- 448.

---

(1) Ci permettiamo di notare una piccola lacuna bibliografica. Per Subiaco (a pag. 568) è da aggiungere la pubbl. di P. EGIDI, G. GIOVANNONI, F. HERMANIN, V. FEDERICI: *I monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, a spese del Ministero della P. I. [tip. dell'Unione Cooperativa Editrice], in due volumi, con molte illustrazioni (cfr. *Riv. Stor. Bened.*, I, 1906, 441-446); e per gli studi sulla regola di San Benedetto (a p. 576), è da completare la nota 2 col nuovo lavoro di H. PLENKERS, *Untersuchungen zur Ueberlieferungsgeschichte der ältesten lateinischen Mönchsregeln,* I. *Die Regelbücher Benedickts von Aniane,* II. *Die Regula S. Benedicti,* pubblicato in *Quellen und Untersushungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters* del Traube (tom. I. fasc. 3, Munich, D. Beck, 1906, in 8° di pp. IX-100).

Digitized by Google

L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI, *Regesto di Camaldoli*, vol. I. [*Regesta Chartarum Italiae*, n. 2]. — Roma, E. Loescher, 1907, in 8° di pp. XIV-278.

V. FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*. [*Regesta Chartarum Italiae*, n. 3]. — Roma, E. Loescher, 1907, in 8° di pp. XVI-408 e tavole III.

Questi tre volumi stanno bene raggruppati insieme perchè sono frutto di un comune lodevole accordo tra l'Istituto Storico Italiano e l'Istituto Storico Prussiano e segnano la via al *Corpus Chartarum Italiae*, proposto dal prof. Luigi Schiaparelli al Congresso internazionale di Scienze storiche del 1903 (1). La stampa di semplici regesti di carte pubbliche e private, rendendo necessario un esame accurato e metodico di tutto il materiale archivistico italiano, sarà un primo passo, un apparecchio assai utile ad una pubblicazione integrale di documenti. I due Istituti si allearono per fare un lavoro internazionale utile del pari alla storia dei due paesi. La pubblicazione è fatta in volumi staccati ed indipendenti, secondo alcune norme, lungamente discusse, e riconosciute utili da ambedue gli Istituti. Ma nella pratica fu ammessa la necessità di lasciare ai compilatori, che restano personalmente responsabili dell'opera loro, una certa libertà nel compilare i regesti, sia per le esigenze proprie della natura diversa dei documenti, sia per la mancanza di norme universalmente accettate ed indiscusse per ogni più minuto particolare di questi lavori.

Con tali criteri Paolo Fr. Kehr e Pasquale Villari presentano i volumi, avvertendo però che il paragone istituito dai collaboratori tra i diversi volumi, i suggerimenti e le osservazioni dei critici renderanno sempre minori le lievi divergenze. Tuttavia, giusta le norme prescritte, sempre lasciando una certa libertà ai collaboratori, i documenti anteriori al mille sono da riprodurre integralmente e da mettere nella loro serie cronologica: quelli posteriori si pubblicano in estratti o compendii recanti nella forma originaria la parte sostanstanziale del documento. Ciascun estratto deve contenere le note cronologiche, la parte dispositiva del testo, *l'actum* e il

(1) Cfr. *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, vol. III, Roma, Salviucci, 1906, p. 11-18.

Digitized by Google

nome del notaio e dei testimoni, il tutto colle parole stesse dell'originale, tralasciando del testo solo le parti secondarie. Gli estratti sono compilati sempre colla forma sintattica dell'originale, sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista (1).

I. Fedor Schneider, nel I volume di questi *Regesta*, si è proposto di fornire un ampio estratto dei documenti più importanti relativi alla storia di Volterra, tratti dai diversi archivi d'Italia, fino al 1300, ponendo a questo punto il suo termine *ad quem*, perchè da questo limite in poi l'importanza storica degli atti diventa più strettamente locale. Il regesto procede con ordine cronologico, ed ogni documento inedito porta con sè le indicazioni archivistiche necessarie, come ogni documente edito o noto è fornito di tutte le opportune indicazioni bibliografiche. Lo Schneider ha premesso al regesto una diligente descrizione degli archivi esplorati per la sua compilazione ed uno studio sulle qualità caratteristiche della diplomatica volterrana. Da questa dotta illustrazione egli avvia il lettore all'esame dell'ampio regesto, il quale accoglie notizia di mille documenti, che vanno dal 778 al 1303, corredati da brevi note bibliografiche e storiche, e seguite da un copioso indice onomastico e toponomastico, e da un *glossario*, destinato ad annotare ed a chiarire il significato delle voci più insolite incontrate nel cammino archivistico.

Sarebbe ora da passare in rassegna tutto questo regesto, rilevando i documenti più importanti sia per la storia monastica in genere, che per la storia dei singoli monasteri benedettini, camaldolesi o cisterciensi della Toscana, che il regesto accompagna per lungo tratto. Ma ciò porterebbe ad un esame critico e storico, che non può trovar luogo opportuno in una semplice recensione, e che meglio si riserva ad uno studio speciale. Tuttavia non è da passar oltre, senza almeno prender nota di tutti i monasteri che ricevono luce da questi documenti. Partendo da Volterra si ha il monastero dei ss. Giusto e Clemente, posto nella pieve di San Giovanni; ed il monastero femminile di santa Maria e di santa Chiara, dell'ordine di san Damiano; a Pisa si trovano i monasteri di san Frediano, di san Michele del Borgo (camaldolese), di san Paolo in Riva all'Arno (in Kinthica), di san Savino e degli Scalzi; a Lucca, il monastero di san Ponziano; a Siena, l'abbazia di san Do-

(1) Cfr. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 28, p. XXIII.

Digitized by Google

nato e il monastero di sant'Eugenio; ad Arezzo il monastero camaldolese di san Michele, ed a Firenze, le due badie di san Salvi e di santa Maria e l'eremo di san Salvatore di Camaldoli. Quindi si trova l'eremo di santa Trinita di Montecalvo, presso santa Fiora, il monastero di san Salvatore di Spugna, presso Colle di Val d'Elsa, l'abbazia di santa Maria *de Serena*, presso Chiusdino, il monastero di Passignano, la badia di santa Maria e di san Sepolcro di Pulicciano (in Fonte Pintiana), il monastero di san Petrignano di Faracciano, il convento camaldolese di santa Maria e di san Benedetto a Morrona in Val d'Era; il monastero di san Pietro in Palazzolo di Monteverde de' vallombrosani, l'abbazia di Poggio Marturi, il monastero femminile di santa Maria di Cavriglia, la badia della Berardenga, il famoso cenobio cisterciense di san Galgano, le abbazie di san Michele in Forcole presso Pistoia, di Coltibuono nel fiesolano, di Cornia, di santa Maria di Coneo, presso Colle, di Cerreto, di Cantignano (dei camaldolesi) presso Lucca, di san Cassiano di Carigi, di san Salvatore in Agna, presso Pistoia, e l'eremo ed il monastero di Camaldoli, nell'aretino. Questi cenobii, di cui pochissimi sono oggi superstiti, trovano nel volume dello Schneider molti documenti che illustrano la loro vita passata (1).

II. Ma per le origini e le vicende del grande eremo aretino si hanno maggiori documenti nel *Regesto di Camaldoli*, pubblicato dal prof. L. Schiaparelli e dal dott. F. Baldasseroni. Finora però non ne è uscito che il I volume, il quale racchiude gli estratti di 640 documenti, che vanno dal 780 al 1100. Il *Regestum camaldulense* accoglierà pressochè tutte le carte dell'archivio camaldolese, e consterà di più volumi. Onde pare più ragionevole rimandare pel momento le osservazioni per ritornare a parlarne quando tutto il materiale sarà pubblicato. Il che non tarderà molto, per la cura sollecita che i due illustri professori hanno consacrato al loro lavoro.

III. Qualche cosa di più si può aggiungere ora sul *Regesto di S. Apollinare Nuovo* di Ravenna, dovuto al prof. Vincenzo Federici, ma elaborato con la cooperazione del dottor Cesare Ramadori, sul lavoro già prima iniziato da don Gregorio Palmieri. Nota giustamente il Federici che « il fondo di santo

(1) In *Bullettino Senese di Storia patria*, XIV, 1907, p. 204-205.

Digitized by Google

Apollinare Nuovo di Ravenna, uno dei più considerevoli, per numero e per antichità, tra i fondi Ravennati ancora esistenti negli archivi di quella città e in altri archivi d'Italia, si compone presentemente di cinquecentocinquantotto carte, conservate nell'archivio di san Paolo fuori le mura di Roma, dove furono trasportate dopo che Leone X, con la bolla « Ad Apostolicae dignitatis » del 20 gennaio 1516, soppresse il monastero di S. Apollinare Nuovo e ne donò le rendite a quello di S. Paolo. La più antica (dopo un atto privato dell'a. 959) è la donazione del duca e conte Pietro (973), che rappresenta, se non i primi, almeno i più cospicui diritti possessorii dell'insigne monastero Ravennate; la più recente è la lettera in volgare di Leonardo Loredano, doge di Venezia, di soli cinque anni anteriore (8 luglio 1511)) al privilegio pontificio che sopprime ufficialmente il monastero, già di fatto e da lungo tempo abbandonato e volgente a rovina. In origine dunque il complesso delle carte di S. Apollinare non poteva avere limiti molto diversi da quelli che ha ora (959-1516). Non possiamo affermare altrettanto per il numero di esse. Infatti, non considerando tre originali, che si conservano a S. Paolo, tanto danneggiati da renderne impossibile la lettura, dall'ordinamento dato all'archivio di quella basilica ai tempi del Margarini (1605-1681) risultano chiaramente le mancanze odierne di questo fondo. Secondo l'indice che lo stesso Margarini redasse di tutto l'archivio di S. Paolo, le carte di sant'Apollinare ascendevano a circa seicentocinquanta, un centinaio di più di quelle che abbiamo trovate e che quì pubblichiamo. Forse esse andarono smarrite verso il principio del secolo XIX insieme con la raccolta dei libri margariniani. Di alcune fra le carte mancanti, trovammo le trascrizioni: così sette bolle pontificie ed un atto privato ci son conservate in copia nel *Codex diplomaticus basilicae monasteriique S. Pauli*: di altre abbiamo l'edizione nel Fantuzzi, che ne trasse tre direttamente dal fondo di S. Paolo ed una dall'Amadesio; e nel Tarlazzi, che ne derivò due da apografi. Inoltre a Ravenna, nella biblioteca Classense provenienti dal monastero di S. Apollinaro Nuovo, se ne conservano venti; uno del secolo XIII, quattro del XIV, undici del XV, tre del XVI, uno del XVII; nell'archivio comunale v'hanno otto volumi del secolo XIX, i quali hanno poca relazione col fondo diplomatico che in questo volume pubblichiamo in estratto. Le carte di

Digitized by Google

S. Apollinare Nuovo dell'archivio di S. Paolo furono poco studiate. Ne pubblicarono alcune il Margarini, il Mittarelli, il Marini, l'Amadesio, il Fantuzzi e il Tarlazzi; ne trascrissero altre il Galletti, lo Zaccagni, don Gregorio Palmieri fin dal 1877, e recentemente il dottor Girolamo Zattoni, archivista dell'arcivescovile di Ravenna, troppo presto rapito ai suoi studi diletti, nei quali egli si andava maturando con ricerche speciali sulle fonti cronistiche e diplomatiche » (prefazione, pag. IX-XII).

Nella sua pubblicazione il Federici si è attenuto strettamente alle norme stabilite dall'Istituto; ha riprodotto integralmente i documenti anteriori al mille ed ha posto — unica modificazione da lui introdotta negli estratti — l'uniformità grafica dei numeri romani in piccolo carattere maiuscolo, comunissimi nel protocollo, nel racconto e nelle sanzioni del documento, ma qualche volta scrittivi in lettere per disteso. Naturalmente i limiti del 1200 sono oltrepassati, perchè i pochi documenti posteriori di questo fondo completano le conoscenze intorno alla storia dei possessi patrimoniali del monastero, storia che finora non si può attingere da altre fonti. Si hanno adunque, cinquecentoquarantadue documenti nel regesto (959-1516), ed altri sedici nell'appendice (980-1343).

Non essendo possibile per ora entrare a discorrere della sostanza dei tre volumi, ci limitiamo a qualche lieve osservazione sul metodo tenuto dai diversi compilatori di questi regesti. Arrigo Solmi, ha notato, a proposito del volume dello Schneider, che anche col metodo di compilare i regesti con le parole del testo, omettendo semplicemente le formule più conosciute o meno necessarie, non si può interamente evitare il danno di sostituire talvolta alla realtà qualche elemento di un giudizio personale del compilatore. E l'omissione di parole o di formule, da questi giudicate superflue, può sottrarre al filologo o al giurista, se non al diplomatista e allo storico, elementi preziosi, per la critica e per la forma degli atti. Ed in verità, se poniamo a confronto i tre volumi dei *Regesta*, troviamo che i documenti pubblicati dallo Schneider, sono ridotti - principalmente i novanta anteriori al mille - ad una forma troppo ischelitrita ed esigua, per cui non è raro di sentire il bisogno di avere più ampie informazioni. Per questo lato, troviamo migliori i regesti di Camaldoli e di Sant'Apollinare Nuovo, ed anche tra questi due, se fosse lecito istituire

Digitized by Google

un confronto, vediamo risponder meglio alle esigenze di una nuova pubblicazione di documenti quasi definitiva, quello ravennate del prof. Federici. Gli stessi collaboratori potranno con un po' di esame, convincersi della cosa. È vero che lo Schiaparelli tenta giustificare i criterii generali che lasciano una certà libertà al compilatore del regesto, col dire che non si deve ricercare in un regesto ciò che esso non può dare, qualunque sia il metodo prescelto nel compilarlo, e che finora non si è trovato il tipo ideale di regesto, che si adatti a tutti i generi di documenti per ogni epoca e risponda ai molteplici bisogni dello studioso, seggiungendo che tutti i regesti sono utili e tutti i metodi possono essere buoni, sebbene in grado diverso: e che il regesto offre un materiale frammentario e in parte provvisorio, e ben lungi dal voler sostituire l'originale, deve invece concorrere a preparare e ad affrettare l'edizione critica integrale dei documenti (Avvertenza, p. XII-XIII). Di qui, probabilmente, partono le ragioni della divergenza. Chi ci assicura che alla pubblicazione dei *Regesta* terrà *subito* dietro il *Corpus chartarum Italiae?* Non sarà forse la stessa pubblicazione dei *Regesta* che farà tardare la comparsa del *Corpus?* E se così fosse, non sarebbe più utile ai nostri studi ed a quelli dei nostri nepoti, che i *Regesta*, pur offrendo soltanto un materiale frammentario e in parte provvisorio, lo offrisseso in quel modo che più si avvicina ad una sostituzione del documento originale e della pubblicazione integrale?

Un'ultima osservazione sugli indici. Lo Schneider nel suo indice (*Register*) si è limitato ai nomi proprii di luogo e di persona: il Federici ha introdotto, tra i nomi proprii, anche le *cose notevoli*. Ora, se gli indici devono render utile il regesto — e per utilizzare un volume di documenti, non v'ha altra chiave che quella di un indice accurato — è necessario che essi forniscano tutti gli elementi storici che nel libro si racchiudono. E questi elementi non sono soltanto i nomi proprii di luogo e di persona, ma altresì i nomi delle istituzioni principali e di tutti quei fatti che i latini comprendevano col nome *res* (*index rerum*), e che noi italianamente chiamiamo *cose notevoli*. E poichè una buona parte de' documenti di tali regesti appartiene alla storia civile ed economica dei monasteri, non dovrebbero mai far difetto, tra le *cose notevoli*, almeno i precipui titoli che si riferiscono all'istituzione mo-

Digitized by Google

nastica, come sono i nomi di *abbas*, (*abbatissa*), *ecclesia* (*basilica* o *cappella*), e *monasterium*, i quali mancano eziandio nell'indice che il Federici ha annesso al suo regesto di S. Apollinare Nuovo, e che è il più completo ed accurato. Se, sotto ciascuno di tali vocaboli, saranno raccolti tutti i nomi delle persone e degli edifizi che vi possono, con diritto, esser compresi, l'indice sarà più completo, ed il regesto di più facile e sicura utilità.

Chiudiamo augurandoci che la pubblicazione dei *Regesta Chartarum Italiae*, iniziata così felicemente dai due Istituti storici Italiano e Prussiano, continui, col favore di tutti i dotti, a mettere in luce il materiale storico de' nostri innumerevoli archivi. Ed il chiaro prof. Schiaparelli, a cui è affidata la direzione dei lavori, con l'esperienza propria e dei colleghi, e coi consigli degli amici e dei critici, introdurrà, senza dubbio, tutte quelle modificazioni che gioveranno a render più utile e duratura la pubblicazione da tanto tempo desiderata. Una sincera parola di plauso va data anche al coraggioso e intelligente editore Ermanno Loescher & C., il quale ha assicurato la durata dei *Regesta* con la carta a mano, e per mezzo dell' Unione Tipografia Cooperativa perugina, ce ne ha fornito un'edizione splendida sotto ogni rispetto.

(*pl.*)

P. Egidi, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*. -- Roma, Forzani, 1906, in-8°, gr. di pp. 382.

È l'edizione di quattrocentoquaranta documenti conservati nell'archivio della cattedrale viterbese, che abbracciano il periodo tra il 599 e il 1300: di cui però sono pubblicati integralmente soltanto i cinquantadue anteriori al 1200. Vi sono ricordate le donazioni a san Benedetto, fatte dal senatore romano Gordiano e dal patrizio Tertullo nel 529: la donazione tertulliana di molti beni in Sicilia (8 giugno 532), la conferma dei beni di Montecassino, fatta da Carlomagno il 24 marzo 788 e le conferme di Ludovico II (4 luglio 853-855), di Berengario (8 dicembre 915), di Ugo e Lotario (5 ottobre 937), di Ottone I (21 febbraio 962) e di Corrado II (5 aprile 1027) dei beni del monastero di san Salvatore del Monte Amiata. Un documento del 1221 ricorda l'abate del monastero di san Giusto di Toscanella (n. CXVII).

Digitized by Google

La pubblicazione, estratta dal *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* (n. 27), è preceduta da un'ampia prefazione sull'archivio della cattedrale viterbese, e corredata dall'indice dei notai che hanno rogato i documenti, dei luoghi ove essi furono rogati, e dei nomi propri e delle cose notevoli. Pubblicazione esemplare.

ROBERT A. HOBART CUST, *Giovanni Antonio Bazzi, hitherto usually styled « Sodoma ». The man and the painter 1477-1549.* — London, J. Murray, 1906, in-8° di pp. XVIII-442, con 56 illustrazioni.

Di questa monografia, arricchita di copiose e bellissime riproduzioni, è da tener conto per vari motivi, ma più specialmente, perchè la carriera artistica del Sodoma si avanzò di molto per le relazioni ch'egli ebbe, sul principio del suo operare, coi monaci di Montoliveto. Infatti i primi e principali lavori, che lo levarono in fama, furono quelli del monastero di sant'Anna in Camprena presso Pienza, eseguiti dal luglio del 1503 al giugno del 1504, quand'egli era sui ventisei anni (1), ed i famosi affreschi del chiostro di Monte Oliveto Maggiore, operati tra l'agosto 1505 e l'agosto del 1508 (2), dov'egli lasciò orma sì larga del suo ingegno

Uno dei punti principali dello studio diligentissimo del Cust è quello che mira a restituire al Bazzi l'onore tartassato dalla maldicenza invidiosa del Vasari, per cui la fama di lui era giunta fin quì carica di tanta malignità e di tale perfidia, che nulla era l'incompreso soprannome, sotto il quale, nel momento della sua maggior fioritura, l'artista subalpino senese si compiacque di farsi appellare. Per il Vasari, il Bazzi non è se non il vizio e l'incapacità personificati. Invece il Cust, con fatica immensa, con profondità di osservazioni, studiandone

(1) Cfr. P. LUGANO, *Il « Sodoma » e i suoi affreschi a Sant'Anna in Camprena presso Pienza*, Siena. L. Lazzeri. 1902, p. 5 segg.

(2) Le relazioni del Sodoma coi monaci di Montoliveto sono illustrate dal P. LUGANO, in *Archivio Storico Italiano*, Serie v, tom. XXXVI, 1905, disp. 3ª p. 190-201, a proposito del libro di CESARE FACCIO, *Giovan Antonio Bazzi (il Sodoma), pittore Vercellese del secolo* XVI, Vercelli, Gollardi e Ugo. 1902. in-8° gr. di pp. 238.

Digitized by Google

minutamente la vita e le opere, vagliando i fatti più noti della sua carriera, dimostra quanto sia errato tale giudizio. Il soprannome biblico pel quale il suo nome ci è pervenuto infamato dalla più vergognosa accusa di immoralità, è da lui spiegato con acume e con buoni argomenti. Egli ritiene (p. 17 segg.) che non se ne debba ricercare l'origine in un vizio, del quale fosse affetto il Bazzi, ma sì bene in una bizzarria, per la quale volle nascondersi nel momento in cui faceva correre i vari pallii di Siena e di Firenze dai suoi cavalli. Così, il soprannome con cui l'artista, buon uomo e buon padre di famiglia soleva chiamarsi ed era nominato da papi, da monaci e da imperatori, non doveva essere che una specie di nome di guerra, affibbiatogli scherzosamente da qualche società di cui il pittore era membro, secondo un uso abbastanza comune nel senese. Ed osserva che mentre ancora dipinge a Monte Oliveto Maggiore, i monaci, pel suo carattere strano, lo chiamano « il mattazzo » (mattaccio), e solamente più tardi, già sposo e padre di famiglia, da tutti onorato e richiesto, sorge quell'infelice soprannome, che gli schifiltosi vollero ipocritamente esagerare.

Gli affreschi di sant'Anna in Camprena e di Monte Oliveto Maggiore sono ampiamente illustrati nel capitolo IV (p. 75-106), e la *cena* di Montoliveto di Firenze, nel capitolo V (p. 123 segg.). Il Cust riconosce la mano del maestro, oltre che nei celebri affreschi del chiostro senese, in una testa femminile, frammento di affresco, nel salone principale dell'archicenobio, donde crede pure provenire il tondo rappresentante la *carità* della collezione Bobrinsky a Roma.

Nelle appendici di questo elegantissimo volume si hanno tutti i documenti relativi alla vita ed alle opere del Bazzi, l'elenco delle pitture e dei disegni genuini dell'artista, la serie delle opere a lui attribuite, ed un saggio bibliografico. È una monografia completa del geniale artista che ha fatto rivivere col pennello la leggenda gregoriana della vita di san Benedetto (1).

(1) Per la descrizione completa degli affreschi bazziani di Monte Oliveto Maggiore, cfr. D. L. Perego, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore*, Siena, 1903, in-8° di pp. 190 con 60 tavole fototipiche.

Digitized by Google

Sommario cronologico dei documenti pontifici riguardanti la Congregazione eremitica camaldolese di Montecorona (1515-1908). -- Sacro Eremo Tuscolano, 1908 [Frascati, Stabilim. tip. Tuscolano]. in-8° di pp. IV - 553.

I camaldolesi di Montecorona, per impulso principalmente del P. visitatore generale don Pier Damiano da Lublino, hanno in questo libro la serie completa degli atti pontifici, relativi al loro istituto, emanati, sia direttamente dal pontefice per mezzo di brevi o di bolle, sia per organo delle sacre congregazioni. Ed il *sommario* è fatto con una certa ampiezza, notando, cioè, non solo la sostanza dei fatti, delle costituzioni e dei decreti, ma eziandio i nomi delle persone e dei luoghi, nonchè le circostanze che possono servire a fare ben conoscere lo svolgimento delle cose. Nè i compilatori hanno omesso di corredarlo di abbondanti note storiche per la migliore intelligenza del testo. Ogni documento ha la citazione esatta dell'originale, delle copie e delle stampe: e si deve riconoscere che tale lavoro non era nè facile, nè piccolo: onde va data la dovuta lode al compilatore principale che è il padre don Pier Damiano, ed ai suoi coadiutori, don Silvestro e don Paterniano. Il volume uscì a dispense di 16 pagine durante il corso del 1907. Un ricco indice analitico alfabetico compilato da don Domenico, rende facile l'uso di questo libro, che, in mole relativamente piccola, racchiude l'intiera sostanza della storia coronese.

Ci auguriamo che l'esempio dei laboriosi eremiti di Monte Corona serva di stimolo e di sprone alle altre congregazioni monastiche ed eremitiche dell'Ordine di san Benedetto, ciascuna delle quali può darci un *sommario di documenti pontifici* utile e ben fatto, come è questo di Montecorona.

L. Brunamonti Tarulli, *Appunti storici intorno ai monaci benedettini di S. Pietro in Perugia fino ai primi del secolo* XV. — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1907. di pp. 161 e con 2 illustrazioni.

Il ch. autore, docente di chimica e fisica fisiologica, nell'Università di Perugia, del tempo lasciatogli libero da' suoi doveri professionali se ne serve, non per abbandonarsi ad una vita di buon tempo, ma per sollevare lo spirito in attente ri-

Digitized by Google

cerche storiche, che gli fanno rivivere sott'occhio altri tempi ed altri uomini ed altre cose in un lento cinematografo, più elevato e più educativo dei tanti che omai inondano città e castella. Così agli studiosi di storia, e specialmente a quelli che si occupano di storia benedettina, il nostro A. ha potuto offrire un'accurata monografia per una delle più antiche ed illustri abbazie dell'Umbria.

L'abbazia di S. Pietro in Perugia sorse per opera di Pietro Vincioli, nobile perugino, nella seconda metà del secolo x. Ma della sua storia nei suoi primi tre secoli d'esistenza non conosciamo che pochissimo. Solo verso il 1245 esce per noi dall'oscurità, poichè le memorie che abbiamo conservate di quel monumento benedettino non datano che da quell'anno. Una storia che tutta si collega al fiorimento degli studi in Perugia non solo, ma anche al movimento della vita cittadina, vita turbolenta talvolta per la divisione della città in due partiti, il nobile e il popolare. Poichè avvenne talora che l'abate, per essere di Perugia, era trascinato dai legami di famiglia e di amicizie in quelle lotte aspre, che finivano coll'oppressione della parte soccombente. Lotte che volevano essere di principî, che pretendevano ad un'aureola di movimento politico, e che non erano altro che guerricciuole di famiglie, avide di potere e di governo. In questo turbinìo di rivalità ebbe sovente a soffrirne anche la nostra abbazia. Ma essa ebbe pure i suoi momenti di fulgore, ai quali seppero portarla l'abilità dei suoi capi, fra i quali ci piace di citare i due Ugolino; Ugolino dei Guelfoni da Gubbio che poi fu eletto vescovo di Perugia, ed Ugolino dei signori di Monte Viliano.

Termina lo studio del Tarulli sull'abbazia di S. Pietro colla riforma introdotta in quel cenobio da Eugenio IV. Questo pontefice conosciuto il rilassamento che aveva pervaso la vita monastica in S. Pietro portando anche ad uno squilibrio economico, aveva pensato dapprima di punire i monaci di quell'abbazia dando loro un abate commendatario. Ma poi credette meglio di mandare a S. Pietro due commissari, Alberto degli Alberti governatore di Perugia ed un vescovo domenicano, per le cure dei quali risorse il monastero a nuova vita.

L'A. ci parla anche dell'arte in S. Pietro, che, colla sua bella chiesa arricchita di un elegante campanile, ci traspare dalle parole del Tarulli per un buon gioiello.

Digitized by Google

Ma dove si ravviva la parola dell'illustre docente perugino è dove ci parla degli studi; del primo movimento letterario e scientifico nell'età di mezzo per opera del monachismo, delle scuole sorte poi presso le cattedrali, delle prime università. È un contento pel nostro autore di poter mostrare l'amore costante per le lettere e le scienze dei monaci di S. Pietro, ed insieme di poterci dare qualche rapida cognizione della floridezza dello studio perugino.

Non possiamo invero trattenerci dal tributare la lode che spetta a questo studioso di storia, che, alieno dai preconcetti e dagli astii di parte, che oggidì vorrebbero distruggere tutta la grande opera data dal monaschismo all'incremento degli studi e delle arti, dice francamente la parola della verità. No; si può blatterare quanto si vuole per negare il vero, ma il vero resta ugualmente a dispetto dei nuovi scrittori ad usum delphini. E però sinceramente auguriamo ch'egli possa presto dare alla luce quegli altri suoi lavori storici che ci annunzia in questa dotta monografia, lavori che porteranno sempre nuova luce sulla vita monastica non solo, ma su tutta la vita perugina. Speriamo pure che le sue ricerche continuino diligenti per dilucidare sempre più anche quei punti, nei quali egli ora deve lavorare per induzioni.

Sono veramente opportuni i documenti che l'A. ha voluto mettere per intiero in appendice al suo studio, perchè sempre meglio illustrano all'occhio dello scrupoloso lettore le fatiche dello storico.

S. VISMARA.

M. FALOCI PULIGNANI, *L'Archivio, la Biblioteca e i sacri arredi del monastero di Sassovivo.* — Perugia, Unione Tip. Coop., 1907, in-8° di pp. 10 [estr. dal *Bollettino della R. Deput. di Stor. patr. per l'Umbria.* vol. XIII, n. 35].

Il rinomato cenobio di Santa Croce di Sassovivo, presso Foligno, fondato nel secolo XI, e da Innocenzo VIII affidato per la riforma, nel 1446, ai monaci olivetani, ha tuttavia un archivio ricchissimo, che fu trasportato dal monastero in una casa che avevano i monaci in Foligno, nel 1424, e di quì quando l'abbazia fu data in commenda, non più ai cardinali, ma ai vescovi di Spoleto (nel 1820), venne trasferito in una stanza dell'episcopio spoletino. Un certo sac. Piersimone Ma

Digitized by Google

rinucci di Urbino, canonico di S. M. Maggiore, ne fece nel 1643 un inventario per incarico del card. commendatario Antonio Barberini.

L'illustre storico dell'Umbria, pubblica un documento del 24 ottobre 1424 di quell'archivio, registrato dal Marinucci sotto il numero 1420, che è un monumento prezioso. perchè ci fa conoscere le ricchezze sacre, letterarie e artistiche di questo monastero. È l'inventario dei libri e degli arredi sacri asportati da Sassovivo al palazzo che i monaci aveano nella città di Foligno. Si rileva da esso che i libri, quasi tutti ecclesiastici, erano più di cento, nè forse questa era tutta la suppellettile libraria del cenobio. Le stoffe dei parati sacri erano disegnate con «floribus et volucribus»: altre erano distinte «signo grifonis»: una tonacella era «uccellata ad pavones». Più pregevoli erano i reliquarii e le piccole icone o sacre immagini, fra le quali ve n'era una «cum XV figuris ossi sive eboris», con una «cassetta cum duabus crucibus de cristallo, cum figuris crucifixi, et certis aliis laboreriis argenti et auri, et una crucepta parva argenti, cum una forcella cristaldi, ornata argento et auro, et cum dubuos petiis cristalli in forma manubrii».

Da questo piccolo saggio è facile argomentare qual tesoro di documenti si contenga nel ricco archivio della badia di Sassovivo, e confidiamo che non cada invano il voto che quanto prima ne sia pubblicato almeno un sistematico regesto.

A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano.* — Roma, Forzani, 1907, in-8° di pp. 57, con tav. X [estr. dall'*Arch. della R. Soc. rom. di Stor. patria*, vol. XXX].

Da una schedina di mons. Gaetano Marini, conservata nel cod. vat. Lat. 9071 (pag. 259, n. 6), il ch. A. ha tratto un fascio di luce intorno alla grotta del Salvatore scavata nel masso, e posta un mezzo chilometro da Vallerano, tra le ultime pendici del monte Cimino. La serie degli affreschi di questa Grotta assume una grandissima importanza, specialmente per la rappresentazione dell'Eucarestia. Sulla parete di destra sono le imagini di san Benedetto, san Mauro, san Placido: la iscrizione dell'altare rammenta un «Andreas humilis abbas»: c'è quanto basta per intendere che questo monumento è dovuto

Digitized by Google

al fervore religioso dei benedettini. L'A. avvicina gli affreschi della Grotta a quelli della chiesa di santa Maria in Pallara, sul Palatino, ed a quelli della chiesa benedettina di S. Elia a Castel Sant'Elia, presso Nepi; e conchiude che negli affreschi della Grotta del Salvatore si ha un importante documento per l'iconografia, la tecnica, lo stile e le derivazioni artistiche della pittura in provincia di Roma tra i secoli X e XI, un monumento che, riconnettendosi particolarmente a S. Maria in Pallara e a S. Elia, getta luce in modo singolare su quel periodo, ancora così poco conosciuto, della storia dell'arte italiana.

AUGUSTO BACCI, *Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'Oratorio detto di S. Silvia in S. Saba*, in *N. Bullettino di Archeologia Christiana*, an. XIII, 1907, p. 15-53.

Con questo studio il ch. A. Bacci reca un notevole contributo all'illustrazione delle primitive memorie latine del monastero ed oratorio così detto di S. Silvia in S. Saba sul piccolo Aventino, tra san Gregorio « in clivo Scauri » e la porta Ostiense. Col sussidio di alcune epigrafi - che possono assegnarsi al periodo di tempo che corre tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo - egli intende stabilire che i primi monaci di san Saba fossero di rito latino e provenissero e dipendessero dal vicino cenobio gregoriano « in clivo Scauri ». Lo studio diligente e denso di osservazioni nuove sarà oggetto di esame nel prossimo *Bullettino di archeologia monastica* del nostro periodico.

C. DE FABRICZY, *Documenti su due opere di Antonio Rossellino*, in *Rivista d'Arte* di Firenze, V, 1907, p. 162-166.

Il primo di questi documenti è l'atto del 18 luglio 1481 col quale Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e conte di Celano, assegna a fra Bartolomeo da Firenze, abate del monastero olivetano fiorentino di san Miniato al Monte, la cura della ricuperazione di 50 fiorini dagli eredi di Antonio Rossellino, in restituzione di quel di più che avea pagato all'artefice (morto tra il 1478 e il 1479) pel monumento sepolcrale di Maria d'Aragona (rimasto incompleto), nella chiesa di Montoliveto di Napoli, e quella di allogare il restante del

Digitized by Google

lavoro a qualche scultore « onesto ed esperto », obbligandosi di pagare a questo tutta la somma richiesta pel compimento del monumento (*Arch. di Stato di Firenze,* Diplomatico, Olivetani di Firenze). Da confronti stilistici, lo scultore prescelto dall'abate Bartolomeo fu Benedetto da Maiano, ed a lui appartiene la metà superiore del monumento, come pure i due putti seduti sul sarcofago, mentre il resto fu lavorato dal Rossellino.

Il secondo documento è costituito dai pagamenti fatti ad Antonio Rossellino (estratti dal *Libro di Debitori e Creditori,* n. 23, dal 1467 al 1485, c. 110, del monastero di Montoliveto di Firenze, in *Arch. di Stato* di Firenze) nel 1475 per il monumento tombale del vescovo Roverella nella chiesa di san Giorgio in Ferrara. La somma totale è di 36 fiorini. Questo monumento però porta la segnatura: « Ambrosii mediolanensis opus 1475 »,nè si sa per qual cagione al Rossellino succedesse Ambrogio da Milano. Ma da indizi di stile si può dedurre che spetta al Rossellino e alla sua bottega l'esecuzione della Madonna con angeli nella lunetta, dei due putti alati e dell'arcangelo S. Michele, che fiancheggiano e coronano quest'ultima, nonchè della statua di S. Giovanni Battista nella nicchia mediana della parete di fondo. Tutto il resto è lavoro di Ambrogio, specialmente la statua del defunto e l'ordinamento architettonico del monumento.

C. A. Nicolini, *Luoghi romiti: Monteriggioni,* in *Emporium* di Bergamo, vol. XXVI, n. 152, agosto 1907, p. 121-140, con illustrazioni.

Uno di questi luoghi romiti è il castello di Monteriggioni, alle falde di Montemaggio, nella val d'Elsa, ricordato dalle parole dantesche: « .... in sulla cerchia tonda - Montereggion di torri si corona ». A qualche chilometro di distanza sorge il paesello di Badia a Isola che deve la nascita e il nome alla grande abbazia dei benedettini dei santi Salvatore e Cirino, e l'appellativo dell'Isola o del Lago ai paduli che circondavano il monastero prima delle recenti bonifiche. Quest'abbazia fondata nel 1001 presso il castello di Borgonuovo dalla contessa Ava, figlia del conte Zanobi e moglie di Ildebrando, signore di Staggia e di Strove, crebbe di continuo mercè i privilegi di Arrigo II (1022), di Arrigo III (1055), di Federico

Digitized by Google

Barbarossa (1178) e di Ottone IV (1269). Eugenio IV nel 1446 riunì i monaci di san Salvatore a quelli dello stesso ordine, di sant'Eugenio presso Siena, e la bella chiesa della Badia all'Isola andò deperendo fino a diventare un'umile parrocchia. Dell'antico cenobio, ora mutato in fattoria di proprietà dei signori Terrosi, ben poco rimane di artistico, qualche arco, qualche colonna del chiostro ed un busto della contessa Ava. La chiesa invece, benchè incompleta, è rimasta in discreto stato, dopo i restauri del 1898, ed è ancora una delle tante gemme ignorate di cui va superba l'ammirevole Valdelsa. È a tre navate, di buona architettura e decorata di una pala di altare attribuita a Duccio di Buoninsegna, di un'assunzione del Vecchietta, di un'altra di Lorenzo di Pietro (?), di un polittico di Sano di Pietro, di un san Sebastiano di Lorenzo di Pietro. Questi, che l'A. chiama appunti rapidi e frettolosi, sono invece una buona descrizione delle opere artistiche di Badia all'Isola, decorata e ravvivata da nove illustrazioni.

ALFREDO ROTA, *Le demolizioni del passato: la chiesa di Colombo e di Balilla che scompare*, in *Emporium* di Bergamo, vol. XXVI, n. 105, novembre 1907, p. 396-402.

Questo scritto elegante e melanconico, è dedicato alla vetusta basilica di santo Stefano di Genova, ove nel 1446 Cristoforo Colombo ricevè il battesimo, e fu seppellito nel secolo XVIII *Balilla*, il popolare eroe genovese che, com'è noto, liberò la *superba*, nel dicembre del 1746, col grido ribelle del « Che l'inse ? ». Fu già abbazia parrocchiale dei benedettini: Bonifacio IX vi pose i commendatari, facendone abate il cardinale Ludovico Fieschi. Uno di questi congiunse le due chiese di san Michele Arcangelo e di santo Stefano in una, e Giovanni Matteo Giberti v'introdusse i monaci olivetani (1533). Ora la basilica stefaniana sarà demolita: rimarranno ia piedi soltanto la facciata e il vetusto campanile. Tra i quadri della chiesa, sono da notare un delicato San Benedetto, opera di Lucia Saltarello, e una santa Francesca romana che rende la favella ad una fanciulla muta, di Domenico Cappellino.

Cinque illustrazioni pongono sott'occhio le bellezze artistiche di questo monumento: bellissime le due che rappresentano la facciata e la veduta della basilica stefaniana in riparazione nel 1900.

Digitized by Google

A. MALLADRA e G. E. RANIERI, *La Sacra di San Michele*, natura, arte e storia — Torino, Genova, R. Streglio, 1904, in 12° ilustr. di pp. 333.

Ecco un bel lavoro, alla compilazione del quale hanno atteso un naturalista ed uno storico, insegnanti nelle scuole dell'Istituto della Carità di Domodossola, di quell'Istituto al quale appartengono per l'appunto gli attuali custodi della storica badia clusina. Il prof. Malladra, figura di dotto scienziato, tutto raccolto in una modestia religiosa, è l'autore della prima parte dell'opera: « natura ed arte »; gli appunti storici che formano invece la seconda parte, sono del Ranieri. E così si ha un'abbastanza esauriente trattazione dell'argomento, corredata per giunta da una diligente e precisa bibliografia, e da numerose ed eleganti illustrazioni.

Nella storia del monachismo occidentale la Sacra di S. Michele occupa un posto importantissimo, trattandosi di una badia che fu centro di uno sviluppo notevole e grandioso dell'ordine benedettino. Nè infatti si può parlare dell'antico monastero *della Chiusa* senza dover penetrare nella vita piemontese, anzi italiana di tutto il medio evo. Nell'attuale risveglio di studii sulle vetuste abbazie, alcune delle quali fecero epoca nella storia, ancorchè già molto siasi pubblicato sulla badia clusina, ben è venuto questo nuovo lavoro; e noi premurosi del nostro passato, paternamente lo accogliamo, certi che quelli a cui sta a cuore l'ordine di S. Benedetto, e tutti quelli che amano lo studio della storia, si vorranno affrettare a conoscere questa nuova opera del Malladra e del Ranieri.

Trovasi la Sacra di S. Michele sulla via che da Torino per Susa conduce al valico del Moncenisio, e propriamente presso S. Ambrogio, dove dicesi fosse *la Chiusa*, cioè la grande muraglia che Desiderio, re dei Longobardi, aveva fatto costruire, affinchè Carlo Magno non avesse potuto penetrare in Italia. Appunto sovra S. Ambrogio e la Chiusa spicca un dirupato monte, dell'altezza di quasi novecento metri, chiamato in antico Pirchiriano; contro di esso se ne eleva un altro con più superba cima, chiamato Caprasio; la Doria Riparia corre in mezzo ad essi, bagnando a destra le falde del Pirchiriano, a sinistra quelle del Caprasio. Le due cime dei predetti monti acquistarono religiosa celebrità nel secolo X; quando cioè il vescovo ravennate, Giovanni Vincenzo, rinunziata la dignità prelatizia, si ritirò negli alpestri recessi del Caprasio. Nel

Digitized by Google

mentre il buon vescovo provvedeva a stabilire sulle vette del monte che l'ospitava un oratorio da dedicarsi a san Michele, dovette cambiare di parere; e non più sul Caprasio, ma sulle cime del Pirchiriano edificò un tempietto al santo Arcangelo che doveva essere inizio della grande opera monastica. Ugo di Montboissier, detto *lo Scucito*, o per ammenda di gravi colpe o per checchessiasi, d'accordo con Isengarda, sua moglie, di ritorno da Roma in Alvernia, stabilì di far edificare un monastero sul Pirchiriano presso l'oratorio di S. Michele: il marchese Arduino, che risiedeva in Avigliano, annuì alla domenda di Ugo.

Il signore di Montboissier, in un altro suo viaggio in Italia, acquistati da Arduino il villaggio della Chiusa ed i terreni circonvicini, ne dotò i monaci che già abitavano il nuovo monastero. Arveo od Arverto, già abate di Lezat, uomo esperto e maturo, fu eletto a primo abate, e la santa vita di esso e dei primi suoi successori procacciò tale e tanta celebrità a quel sacro chiostro, che d'ogni parte gli arrivavano amplissime possessioni e ricche rendite in dono, così che in un decreto di Innocenzo III del 1216 vengono enumerate, come dipendenti da S. Michele, più di cento chiese, poste non solo in Italia, ma anche in Francia e nella Spagna.

Ma all'età dell'oro della vita spirituale essendo succeduta l'età dell'oro materiale, frequenti infelicissimi esempi di corruzione dimostrarono l'insufficienza delle austere discipline, nel disporre di soverchie ricchezze. Or queste pervennero a guastare talmente l'ordine claustrale dei benedettini di san Michele che a tentare qualche rimedio che ravvivasse lo spirito, e togliesse lo scandalo di abati per nulla vividi di spirito religioso, fu la Chiusa (nel 1379) eretta in commenda con un abate commendatario, il quale avrebbe governato la comunità per mezzo di un priore eletto dai monaci e confermato da lui. Ma il rimedio non fu che un altro malanno che aggravò la piaga sino allo sfacelo; ed il cardinal Maurizio di Savoia nel 1622 otteneva da Gregorio XV la soppressione del monastero, soppressione che fu poi ratificata anche da Urbano VIII dieci anni dopo. La commenda rimase per l'erezione di una collegiata in Giaveno, e per l'estesa giurisdizione ad altre parrocchie, e all'antica chiesa di S. Michele. Ma all'epoca dell'invasione francese, abolite tutte le giurisdizioni abbaziali, andarono disperse anche le rendite

Digitized by Google

della commenda clusina. Più tardi però, accordatosi il re del Piemonte con Pio VII, fu ripristinata la dignità titolare dell'abate di S. Michele, e si tentò anche di rivificare la vita religiosa in quel rudere per mezzo di alcuni frati della certosa di Collegno. Finalmente Carlo Alberto affidò la Sacra di S. Michele ad Antonio Rosmini, ed i figli dell'Istituto fondato dal grande filosofo ancora vi abitano. Vi abitano; ma gli sforzi da loro fatti per abbellire quel luogo, non furono nè sono affatto corrisposti e l'antica badia dichiarata monumento nazionale, già ruinata dal tempo e dall'incuria degli uomini, minaccia di sfasciarsi e precipitare giù dal monte.

La posizione incantevole di quel luogo, la sua pagina storica, l'originalità della sua arte geniale, hanno ben diritto di richiamare l'attenzione degli studiosi e degli amanti del bello e del buono, e di esigere che si pensi una benedetta volta a completare e consolidare quel monumento, di cui dobbiamo essere orgogliosi, innanzi che la totale ruina tolga per sempre ogni possibilità di ristauro.

Lassù stanno raccolte varie tombe di principi sabaudi, e Carlo Alberto stesso aveva desiderato di trovare colà il riposo alle sue morte membra. L'architetto d'Andrade, aveva preparato un progetto di completo restauro; ma le condizioni finanziarie del Ministero dell'Istruzione hanno troncato i lavori sul più bello. Valesse lo scritto del Malladra e del Ranieri a scuotere l'animo dei dormienti, a solleticare l'amor proprio di moderni mecenati, a sollevare l'opinione del pubblico in favore di un'opera degna e meritevole della migliore attenzione e premura da parte degli Italiani, che dovrebber aver maggior coscienza dei gioielli d'arte e di storia che si racchiudono nel loro paese. Noi che apparteniamo a quel grande ordine benedettino che ha ravvivato co' suoi studii e col suo lavoro la civiltà italiana, uniamo la nostra voce a quella dei dotti professori di Domodossola per la risurrezione della Sacra di S. Michele.

Torreggia il santuario sulla cuspidata cima del monte, rendendosi perciò inaccessibile da qualunque lato, eccetto che da un punto rivolto a levante, dov'era l'antica torre che serviva d'ingresso: per un ampio scalone, diviso in tre rampate, la terza delle quali è chiamata *lo scalone dei morti* s'arriva alla *porta dello zodiaco* « vero gioiello della più squisita arte romanica ». I pilastri sono colonne fregiate di bizzarri fogliami e co-

Digitized by Google

ronate da capitelli di una forma singolarissima. L'arco della porta è di serpentino; la faccia esterna dell'architrave è fregiata dai dodici segni dello zodiaco coi loro nomi.

La chiesa conserva ancora un monumento senza iscrizione, e si vuole da alcuni che sia il deposito sepolcrale di Tomaso I di Savoia, morto nel 1233, e da altri la tomba dell'abate Guglielmo di Savoia defunto nel 1316.

Il panorama che si gode dall'alto della Sacra di S. Miche le è difficile a descriversi; ma dalla penna del Malladra in una finezza di linee, ci è dato a gustare. L'erta via del Moncenisio a tramontana; il fondo subiacente di Val di Susa, ove cade fragorosamente la Dora; la superba cima del Rocciamelone; e nel lato opposto di mezzodì la bella Torino, dietro cui si eleva pomposamente, di là del Pò, Superga col suo tempio votivo, maestosa e degna ultima dimora di principi e di re. È un vero incanto.

Nel secolo XIII una giovane fanciulla di nome Alda, inseguita da un soldato che voleva recarle villania lassù alla Sacra, per sfuggire alla violenza, invoca la Vergine protettrice della castità, e si lancia da una rupe nella valle soggiacente senza offesa alcuna del suo corpo. Resa vanitosa dal prodigio, la giovane presume di rinnovarlo a capriccio; ma la Vergine nega soccorso ad un atto di orgogliosa temerità, ed il corpo di Alda cade in basso tutto sfracellato ed infranto! Il posto donde la giovane si gettò nel vuoto è in una vasta sala in ruina, situata presso quella punta della roccia che sovrasta perpendicolare a S. Ambrogio, e che è conosciuto sotto il nome di *Salto della bella Alda.*

Che la leggenda medioevale non perisca nel totale sfacelo della Sacra, che nell'oblio degli uomini, imitando la giovane Alda, minaccia di ruinare giù per l'erta e scoscesa vallata!

S [TEFANO] F [ERMI], *Nuove notizie intorno agli architetti Alessio e Agostino Tramelli*, in *Bollettino Storico Piacentino*, II, 1907, p. 219-223.

Sono due notizie tratte da un manoscritto (*Memorie intorno al monastero olivetano di Villanova*) dell'abate Vincenzo Sabbia di Lodi, cellerario del monastero piacentino di S. Sepolcro nel 1556, morto a Villanova sul Sillaro nel 1595. La prima riguarda la costruzione della chiesa di san Sepolcro di Pia-

Digitized by Google

cenza, opera architettonica progettata e diretta da Alessio dei Tramelli; e la seconda concerne la costruzione della chiesa e del monastero dell'Annunziata, nel borgo di san Biagio, a Lodi (più tardi scomparsa). Questi due edifizi lodigiani furono opera dei fratelli piacentini Alessio e Agostino de' Tramelli. La costruzione di san Sepolcro di Piacenza, iniziata nel 1488, si condusse a termine nel 1503: quella dell'Annunziata di Lodi, fu intrapresa nel 1517 e dovea condursi sul modello della chiesa piacentina, che è un capolavoro di architettura bramantesca.

AUGUSTO VERNARECCI, *Fossombrone, dai tempi antichissimi ai nostri, con illustrazioni e documenti. Memorie pubblicate a cura del municipio di Fossombrone*, vol. I. — Fossombrone, F. Monacelli, 1907, in-8° di pp. XV-562.

Questo 1° vol. della *Storia di Fossombrone*, frutto della cultura e della dottrina del venerando mons. A. Vernarecci, segna il principio di un'opera di molta importanza storica. E noi siamo lieti di additarlo fin d'ora, riserbandoci di parlarne più distesamente quando sarà uscito il vol. II, nel quale sarà illustrato tutto il movimento di carattere artistico ed ecclesiastico di Fossombrone dal secolo XIII al XV. Intanto notiamo che anche qui si hanno radunate le origini dei vari monasteri di quella città e diocesi: delle benedettine di sant'Agata, dei benedettini di san Cristoforo de' *Feniculis*, di santa Giustina, di sant' Ippolito, dei santi Lorenzo e Andrea, di santa Maria in *La Streta*, di santa Maria in *Portuno*, di san Maurenzo, di santa Sofia e di san Terenzio.

Anche questo volume è corredato di un indice generale, che può servire d'esempio in pubblicazioni storiche, compilato dal prof. dott. Omero Pierini e dall'autore.

D. SILVIO VISMARA, Benedettino di Montoliveto, *Monasteri e monaci olivetani nella diocesi Milanese. Note storiche.* — Milano, Cogliati, 1907, in-8° di pp. 79, con illustrazioni.

Sono brevi *note*, come dichiara l'A., pubblicate solo per ricordare ai parenti, ed agli amici, la data della celebrazione della sua prima messa. E benchè non siano note d'archivio, con documenti inediti, hanno anch'esse, e così come sono, la loro

Digitized by Google

utilità. Intanto è da osservare che questo elegante opuscolo viene a prendere il posto delle solite, più o meno ben fatte, poesie accademiche, destinate a morire col suono della festa: ed è da augurare che quest'uso vada sempre più scomparendo, col sostituirvi qualche lavoro ben fatto che rechi un contributo qualsiasi nel campo della storia o di altre scienze, in cui l'autore sia particolarmente versato.

I monasteri olivetani dell'archidiocesi milanese sono, pel tempo antico, quelli di Baggio, di Nerviano, di S. Vittore al Corpo in Milano, di Civate, di Viboldone, e, pei tempi moderni, quello di Seregno. Per ognuno di essi, il giovine A. ha radunato — e qualche volta felicemente vagliato e discusso — tutte le notizie che si hanno ne' vari scrittori o compilatori di opere storiche. Gli storici dell'Ordine sono a lui notissimi da Antonio da Barga al Lancellotti, al Belforti, al P. Lugano: quelli di storia milanese gli sono comuni e famigliari assai, tanto da vederne e colpirne subito il lato debole della notizia inesatta non attinta a fonte genuina, o dell'esagerazione, frutto d'animo non libero da soverchio amor di parte. Le ultime pagine sono dedicate a ricordare gli uomini illustri che la terra milanese ha dato all'ordine di Montoliveto e che l'Ordine di Montoliveto ha dato alle scienze, alle lettere alle arti. Il Pertusati, vescovo di Pavia (1724-1752), il Fossati, vescovo di Tortona (1644-1652), erano milanesi dell'Ordine di Montoliveto: il Pallavicini, il Tonsi, il Mandelli, l'Alchisi, il Lampugnani, il Salazar, il Marcellini e vari altri, furono milanesi e generali dell'Ordine. Sono rammentati anche gli scrittori e i professori di matematica, di diritto canonico e di teologia, dati alle pubbliche università. La serie potrebbe essere facilmente aumentata, ma l'A. non ha inteso di raccoglier tutto, nè, data la circostanza speciale della pubblicazione, gli sarebbe stato possibile. (*pl.*).

Chiesa abbaziale di Campofilone. — Cenni descrittivi della decorazione fatta per opera di mons. abbate Mancia Salvini, con cronotassi degli abbati. — Fermo, tip. Sociale, 1907, in-8° di pp. 26, con 5 illustrazioni.

In quest'opuscolo, presentato come omaggio di riconoscenza al munifico abate di Campofilone, mons. Galeazzo Mancia Salvini di Foligno, si parla molto e si fa una descrizione parti-

Digitized by Google

colareggiata di tutti i lavori da lui fatti eseguire per rendere più decorosa la chiesa e la residenza abbaziale. Dei tempi antichi, quand'era abbazia regolare dei monaci benedettini, non è detto quasi nulla. Era, ed è tuttavia, dedicata a san Bartolomeo, e sorge nella Marca anconitana, a nove miglia da Fermo e a quattro dal mar Adriatico (1). Tra i lavori recenti, dovuti alla munificenza di mons. G. Mancia Salvini, non è da passar sotto silenzio la decorazione pittorica fatta eseguire nella sala maggiore della residenza abbaziale, ove, su imitazione di un drappo rosso, furon posti gli stemmi a diversi colori degli abati commendatari dell'abbazia dal concilio di Trento fino ai nostri giorni. Nell'opuscolo sono riferite le iscrizioni che completano la decorazione, riferendo il nome di ciascun abate commendatario con le date dell'ufficio: a queste iscrizioni vanno innanzi alcuni *cenni biografici* dei medesimi abati.

Scritti di Storia, di Filologia e d'Arte. — Napoli, Riccardo Ricciardi, [Roma, tip. Forzani], 1908, in-8° di pp. 380, con illustrazioni.

È un manipolo di studi dedicati con gentil pensiero da alcuni amici al dott. Pietro Fedele, prof. di storia nell'Università di Torino nel giorno delle sue nozze (21 gennaio 1908). Notiamo, per segnalarne l'importanza, i nomi degli amici col titolo del loro scritto. Essi sono: *P. F. Kehr* (Zwei falsche Privilegien Paschals II); *W. De Gruneisen* (Influssi ellenistici nella formazione del tipo cristiano dell'angelo annunziante); *O. Tommasini* (Un epigramma inedito di Niccolò Macchiavelli); *B. Croce* (Lettere inedite di G. G. Trissino e di Paolo Giovio); *G. Monticolo* (Un corredo nuziale del 1474); *G. Fortunato* (Ser Gianni Caracciolo, duca di Venosa nel 1425); *A. Mancini* (Dai codici greci del Salvatore di Messina); *V. Federici* (Il miracolo del Crocifisso della compagnia dei Bianchi a Sutri); *E. Campi* (Quattro sonetti inediti di Annibal Caro); *P. Lugano* (Intorno ad un quadro attribuito a Raffaello); *L. Schiaparelli* (Un nuovo documento di Cola di Rienzo); *V. Arangio-Ruiz* (Sulle azioni confessorie e negatorie); *F. Ermini* (I centoni

(1) Cfr. A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, J. Komarek, MDCXCIII, p. 76

Digitized by Google

omerici e l'imitazione dal latino); *P. Toesca* (Lo scultore del monumento di Francesco Spinola); *M. Romano* (Una pagina inedita di Vincenzo Cuoco su G. B. Vico); *G. Crocioni* (Giovanni Paradisi, poeta dialettale); *F. Guerri* (L'origine del Monte di Pietà di Corneto-Tarquinia); *A. Bertini-Calosso* (L'« Orfeo ed Euridice » attribuito al Perugino, già nella collezione Ravaisson-Mollien); *G. Gigli* (Canti popolari greci in Terra di Otranto); *E. Monaci* (Elementi francesi nella più antica lirica italiana); *E. Perito* (Gerardo de Angelis); *G. Tomassetti* (Le torri della spiaggia romana nell'anno 1567); *B. Zumbini* (l'Episodio della monaca di Monza nella prima minuta dei « Promessi Sposi »); *F. Egidi* (Lo livero della comonitade della Pieve de' Faveri); *F. Hermanin* (Due incisioni di Angiolo Falconetto e di Niccolò Boldrini); *F. Tonetti* (Una strana carta del XI secolo); *F. Scandone* (Schiavo di Bari israelita?); *F. Camobreco* (Il matrimonio del duca di Atene con Beatrice principessa di Taranto); *E. Brunelli* (Documenti inediti sul pittore Giacomo Siciliano); *G. Zippel* (Un'apologia dimenticata di Pietro Riario); *V. de Bartholomaeis* (Cantari giullareschi sulla leggenda di sau Lorenzo; *P. Egidi* (Per la vita di Francesco Baroncelli primo console e secondo tribuno dei Romani).

Il P. Lugano O. S. B., da un atto inedito del 24 maggio-3 giugno 1686, rileva che i monaci olivetani di santa Maria del Monte di Nocera dei Pagani vendettero per mille ducati al marchese del Carpio, Gaspare de Haro, vicerè di Napoli, « un quadro tonno, picciolo, con la Madonna, il Bambino e santo Giovanne » che credevasi opera di Raffaello da Urbino, a condizione che al suo posto si collocasse una copia fedele di esso. Ma, per le vicende di quel luogo, essendo scomparsa anche la copia del 1686, non è possibile identificare quell'opera raffaellesca con gli altri quadri conosciuti del medesimc autore.

Il volume, elegantemente stampato, fa onore all'editore napoletano Riccardo Ricciardi ed al prof. Pietro Egidi che ne ha assistito e curato la stampa.

GIOVANNI AGNELLI, *Monasteri Lodigiani; Benedettini: San Sepolcro nella diocesi di Lodi,* in *Archivio Storico* di Lodi, an. XX-VII, 1908, p. 37-39.

Sono poche notizie, tolte dal trattato sui Monasteri Lodigiani di Defendente Lodi, intorno alla chiesa di san Sepolcro che sarebbe stata dipendente dall'abbazia di S. Pietro di Lo-

Digitized by Google

divecchio. Ma osserva l'Agnelli che « dall'essere stata anticamente in Lodivecchio una chiesa dedicata al santo Sepolcro, si volle da alcuni che questa fosse stata già dei benedettini. Il che non può essere poichè era a quella annesso un ospedale, dipendente dalla collegiata di san Lorenzo e non dalla abbazia di san Pietro. È quindi più probabile che altra chiesa dedicata al santo Sepolcro situata nei tempi scorsi nei borghi di Lodi, oltre l'Adda, in cui pure si esercitava ospitalità, e non in quella di Lodivecchio, sia stata dei benedettini ».

N. Bertoglio Pisani, *L'abazia di Morimondo*, in *Arte e Storia* di Firenze, an. xxvii, marzo 1908, pp. 33-35.

Breve descrizione dell'antica abbazia cisterciense, che sorge tra Abbiategrasso e Pavia, sul ciglio sinistro della valle del Ticino, e che meriterebbe *un restauro generale*. La chiesa eretta fra il 1182 e il 1296 ha tre navate ed è uno dei più cospicui monumenti dell'arte usata dai cisterciensi.

Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei, XXI, Benedetto Castelli.* — Venezia, Premiata officina di arti grafiche di C. Ferrari, 1908. in-8° di pp. 130, col ritratto.

È questa la 21ª monografia che il ch. prof. Antonio Favaro, dell'università di Padova, e direttore dell'edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei, consacra ad illustrarne gli amici e corrispondenti. Il presente lavoro è una biografia di Benedetto Castelli, monaco benedettino, abate di Praglia: uno dei maggiori uomini del suo tempo, definito dal Galileo medesimo, di cui fu uno dei più intimi discepoli ed amici, come « huomo adornato d'ogni scienza e colmo di virtù, religione e santità ».

Nato di nobile famiglia bresciana, nella seconda metà del secolo xvi (1577?), ed entrato monaco in S. Faustino Maggiore di Brescia, andò verso il 1600 a santa Giustina di Padova, e quivi, discepolo ed intimo del Galilei, diè principio alla sua vita scientifica. Passato dopo varie vicende, a Firenze, dove lo troviamo nel 1611, ci si mostra collaboratore assiduo ed intelligente dei lavori del suo maestro, nel determinare i periodi delle medicee, relativamente alle macchie solari, e

Digitized by Google

specialmente nella questione delle galleggianti: anzi in quest'ultima, il Castelli figura come autore di una risposta del Galileo alle obiezioni di Ludovico delle Colombe e di Vincenzo di Grazia: risposta, che incominciata dal Castelli e compiuta per due terze parti dal maestro, venne fuori sotto il nome del primo.

Il lavoro però a cui il dotto benedettino deve la sua celebrità, è quello sulla « *Misura delle acque correnti* », compiuto durante il suo soggiorno in Pisa (1613-1626) come lettore di matematiche in quel pubblico studio: opera che venne poi stampata in Roma nel 1628, ed onorata in seguito di molte ristampe e di una traduzione inglese.

Passò in Roma l'ultima parte di sua vita, qual matematico di Sua Santità Pp. Urbano VIII, dall'anno 1626 al 1643. In questo frattempo, trovandosi, in occasione del capitolo generale, in Venezia, compose la « *Considerazione intorno alla laguna di Venezia* »: scrittura celebre per aver dato argomento per due secoli a discussioni vivissime sul proposito.

Non havvi, del resto, campo di Filosofia naturale, come giustamente nota il F. (pag. 81) che sia stato da lui trascurato. « Dall'ottica al calorico, dall'astronomia alla filosofia, dal ma« gnetismo alla meccanica, dall'algebra speculativa alla riso« luzione dei problemi pratici della vita, non vi fu argomento « sul quale, anche occasionalmente, sia stata richiamata la sua « attenzione, ch'egli non abbia fatto oggetto di studio, ed al « quale non abbia recata una qualche notevole contribuzione ».

Nella sua congregazione ebbe il Castelli onori e cariche: decano nel 1612: abate nel 1632, fu successivamente titolare delle abbazie de' Ss. Benedetto e Feliciano di Mormonzone presso Foligno, di S. Crisogono di Zara, di Verona.

Eletto nel 1637 abate di governo del monastero di Praglia, non potè venire in possesso della sua badia per opposizione del cardinal Barberini, e della famiglia Santacroce di Padova, alla quale apparteneva il deposto abate di Praglia: sicchè il Castelli dovette rinunziare ai suoi diritti. Ci appare infatti abate di Monreale nel 1638. Fu in seguito abate dei Ss. Benedetto e Luigi di Palermo. Morì in Roma nel 1643 e venne sepolto in S. Paolo.

L'argomento eminentemente benedettino della biografia ci ha indotti a dare questi cenni un po' diffusi, ai lettori della *Riv. Stor. Benedettina.*

Digitized by Google

Altri precedettero il Favaro (1) nel narrare la vita del Castelli: il carattere però distintivo del presente lavoro proviene dalla natura dei documenti a cui si appoggia l'autore: egli si propone cioè di studiare il Castelli, principalmente col sussidio della corrispondenza del Castelli medesimo, ripromettendosi di non far «opera del tutto vana» (pag. 2). Dopo sì modesta presentazione dell'opera sua, il F. accoppiando la dilettevole esposizione dei fatti, con una lucida e concisa esposizione di dottrine, ci porta con interesse ognor crescente, e con vera soddisfazione dell'intelletto, attraversò la vita scientifica del dotto benedettino.

Una raccolta di documenti relativi al Castelli, segue come appendice, alla biografia: notevoli, tra gli altri, il trattato delle selciate delle strade antiche ed una soluzione di quesiti di algebra, ed una bellissima lettera del Castelli a Galileo, nella quale espone la sua elezione ad abate di Praglia, e le pratiche da lui iniziate per venirne in possesso. Egli dice Praglia, «monasterio insigne della nostra Congregazione, vicino a Padova sette miglia, di fabbrica nobile e maestosa nella modestia monastica, già ricco di $^{m}/_{20}$ scudi di entrata e più, ma hora ridotto in estrema miseria per le calamità dei correnti tempi... ma miserabilissimo per esser intruso uno a quel governo o per dir meglio alla totale rovina contro la volontà della Religione e superiori». Del resto in tutto il corso della lettera, mostra com'egli seppe accoppiare ad una vita di scienziato la pietà soda del monaco; tanto vi traspira di zelo congiunto colla rassegnazione.

La monografia è decorata del ritratto del Castelli ricavato da un dipinto del secolo XVII delle RR. Gallerie degli Uffizi in Firenze (2).

Praglia, maggio 1908.

D. GERARDO FORNAROLI, O. S. B.

---

(1) Cfr. P. GUERRINI, *Per la biografia dell'abate Benedetto Castelli, discepolo di GalileoGalilei*, in *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 230-241.

(2) Per le relazioni del Castelli col processo del Galilei. cfr. ANTONIO FAVARO, *Galileo e l'Inquisizione. Documenti del processo Galileiano esistenti nell'archivio del S. Uffizio e nell'archivio segreto Vaticano, per la prima volta integralmente pubblicati.* — Firenze, G. Barbèra, 1907, pp. 38, 39, 45, 135.

Digitized by Google

ATTILIO MORI, *Le carte della Toscana di Don Stefano Buonsignori.* — Firenze, 1907, in-8° gr. di pp. 8, con 2 illustrazioni [estratto del vol. IX, disp. 8ª della *Bibliofilìa* del comm. Leo S. Olschki].

È l'illustrazione delle due carte geografiche dello Stato Fiorentino e dello Stato Senese, eseguite dall'olivetano don Stefano Buonsignori nel secolo XVI nella parete della antica sala, detta delle matematiche, nella Galleria degli Uffizi. I due grandiosi dipinti sono stati restituiti all'ammirazione degli studiosi per iniziativa del comm. Corrado Ricci. Sappiamo che il P. Lugano sta radunando alcune memorie sul valente artista.

LUIGI ANDREANI, *Serie degli abati della Badia di Razzolo* (*Mugello*). — Firenze, Scuola tip. Salesiana, 1907, in-8° di pp. 52.

Queste poche pagine, vengono a riempire il vuoto che è nella monografia di don Stefano Casini sulla badia Vallombrosana di Razzolo (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 273-275). L'A. osserva modestamente d'aver compilato questo *saggio* senz'altra pretesa che quella di facilitare il lavoro a chi volesse fare di più. Ma egli ha già fatto assai, raccogliendo con tutta diligenza non poche nè disutili notizie su più di settanta abati di Razzolo: da Teuzone (1035-1095) a Giuseppe del Braccio arrivato a Ronta il 14 novembre 1777. Alla serie degli abati tien dietro un'appendice di nove documenti tratti dall'archivio di Stato e da quello arcivescovile di Firenze, e l'indice alfabetico degli abati.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci Benedettini:

Mons. ab. Oderisio Piscicelli Taeggi O. S. B., gran priore della basilica palatina di san Nicolò di Bari (24 ottobre).

Mons. D. Vittore Corvaia O. S. B., abate ordinario di Montevergine (5 novembre).

Mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (11 novembre).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, abate primate (13 novembre).

P. ab. D. Aidano Gasquet, Preside della Congregazione Inglese (19 novembre).

S. E. mons. Marre, arciv. tit. di Costanza, abate gen. dei Cisterciensi riformati (25 novembre).

P. ab. D. Bernardo M. Maréchaux, proc. gen. degli Olivetani (5 dicembre).

S. E. mons. D. Beda Cardinale, vescovo di Corneto e Civitavecchia (10 dicembre).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, primate (2 gennaio 1908).

P. D. Gregorio Grasso, già priore del S. Speco di Subiaco, eletto e benedetto abate di Praglia (29 gennaio).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (17 febbraio).

S. E. mons. Medardo Kohl, vescovo tit. di Samosata, ausiliare di Strigonia (25 febbraio).

P. D. G. Potier, abate di S. Waudrille (5 aprile).

S. E. mons. D. Beda Cardinale, vescovo di Corneto e Civitavecchia (24 aprile).

P. D. Giov. dal Papa, abate di san Paolo (11 maggio).

P. D. Amedeo De Bie, ab. gen. dei Cisterciensi (12 maggio).

Digitized by Google

P. D. Leone M. Trevinfels, abate di Marienberg (Brixen) (22 maggio).

P. D. Ambrogio Amelli, nuovo abate della Badia di Firenze (23 maggio).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, ab. primate (30 maggio).

P. D. Bonifazio Maria Ecker. ab. oliv. di Tanzemberg, in Carinzia (1° giugno).

Mons. Anselmo Pecci. — Nel concistoro segreto del 29 dicembre 1907, S. E. mons. Anselmo Pecci, O. S. B., vescovo di Tricarico fin dal 1903, è stato confermato arcivescovo delle due sedi unite di Acerenza e Matera, nella Basilicata. L'illustre prelato non conta che quarant'anni. In data del 21 novembre, dalla badìa di Cava, egli ha diretto al clero e al popolo delle due archidiocesi unite la sua prima lettera pastorale (Salerno, Tip. Jovane, 1907, in 8.°, di pp. 39), in cui, con vero accento paterno, discorre dei doveri e degli uffici del vescovo, mostrando forte desiderio di essere, in mezzo ai suoi diocesani, un altro Paolo, tutto zelo e carità per le anime, fino al punto di farsi tutto a tutti, di risentire in sè le infermità di ciascuno e di essere anatema per i fratelli, il padre, il pastore, avente per i figli spirituali la tenerezza della nutrice, le viscere di una madre che porta in seno i cari figli, per i quali sente tanto più amore, quanto maggiori furono le doglie nel partorirli.

Per lo zelo illuminato e prudente, da cui è animato l'Ecc.mo mons. Pecci, le due sedi di Acerenza e Matera riceveranno un gran bene. Auguri di fecondo apostolato!

Il Capitolo generale degli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona. — Dalla terza alla quarta domenica dopo Pasqua (10-17 maggio) gli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona hanno celebrato il loro Capitolo generale nel S.° eremo Tuscolano di Frascati.

Come è noto, questo eremo accoglie i Superiori generali ed il governo della Congregazione, da quando la casa madre di Monte Corona (Perugia) andò perduta per gli avvenimenti del 1860.

Il ven. Definitorio provvide con varî decreti al mantenimento della regolare osservanza, dispose — e fu davvero saggia disposizione — che ai chierici studenti venisse accor-

Digitized by Google

dato maggior tempo per attendere allo studio; e prese pure in esame i modi più acconci per fronteggiare la minacciosa situazione che si viene facendo in Italia alle congregazioni religiose, in seguito alla recente sentenza della Cassazione di Roma ed all'accentuarsi del movimento anti-religioso.

I nuovi superiori della Congregazione sono:

Maggiore, il Rev.mo P. Don Bogomillo, già priore dell'eremo di Monte Argentino nella Polonia;

Visitatore generale 1°, il M.° R.° P. Don Paolo, già superiore dell'eremo di Monte Cucco;

Visitatore generale 2°, il M.° R.° P. Don Carlo, già priore dell'eremo di Frascati;

Procuratore generale fu nominato il M.° R.° P. Don Antonio, maggiore uscente.

Senza dilungarci nel riferire le altre nomine, segnaliamo quella del M.° R.° P. Don Pier Damiano, già visitatore generale, a priore dell'eremo di santa Maria di Rua, presso Padova, uno degli eremi più antichi e più importanti della Congregazione e sede del professorio. Il detto Padre, che ha mostrato con svariate utilissime pubblicazioni, quanto gli stia a cuore il decoro e lo sviluppo della sua diletta Congregazione, potrà nel nuovo ufficio rendere ancora i più eminenti servigi.

La morte dell'abate Bellandi e l'elezione del P. A. Amelli ad abate della Badia Fiorentina. — Il 22 febbraio nella celebre Badia di Firenze rendeva la sua bell'anima a Dio il Rev.mo P. abate D. Benedetto Bellandi, nell'età di 73 anni. Era nato il 19 dicembre 1835 a Borgo a Buggiano in Val di Nievole ed avea professato il 1° agosto 1859. Fu ordinato sacerdote il 2 ottobre 1859 e nominato abate il 22 novembre 1902. L'*Unità Cattolica* del 25 febbraio scriveva di lui: « Egli si trovò da semplice monaco, in tempi assai difficili, e colpito dalla soppressione religiosa, per l'amore grande verso la sua Badia non la volle abbandonare a nessun costo, e vi rimase, costretto a vivere senza risorse ed emolumenti. Passata la bufera, ripristinò il culto, ed assiduamente attese al servizio della sua chiesa nella speranza di tempi men tristi. Divenuto curato, spiegò maggiore zelo pei suoi parrocchiani che lo veneravano qual tenero padre. Difese energicamente i diritti della sua Badia e vintane la causa, spese parte della somma nel restauro della stessa chiesa monumen-

Digitized by Google

tale. Il P. Bellandi, d'indole dolce, di nobile aspetto, avvicinava poveri e ricchi, ed era a tutti prodigo di consigli e di aiuti. Apprezzato dai suoi superiori venne elevato alla dignità abbaziale, decorato dell'infula pontificale. Egli prometteva di vivere ancora lungamente, qualora una fiera malattia sopportata con esemplare rassegnazione, non avesse minato la sua preziosa esistenza. Il 23 la salma del compianto P. abate, rivestita dei paludamenti pontificali fu esposta nella cappella del capitolo e visitata da moltissime persone di ogni ceto. Il 24 sonosi celebrati nella chiesa solenni funerali. Ha pontificato il Rev.mo Padre D. Fedele Tarani, abate parroco di S. Trinità. Hanno assistito alle solenni esequie, i Rev.mi abati di Montecassino, degli Olivetani e dei Camaldolesi di Firenze, nonchè i Priori di S. Pietro in Modena, di S. Pietro in Perugia e di S. Domenico in Siena. La cerimonia alla quale assisteva pure il Collegio dei Parroci è terminata colle cinque assoluzioni di rito. Varii parroci e sacerdoti di ordini religiosi sonosi recati a celebrare in Badia il divin Sacrifizio. La salma dell'abate Bellandi fu tumulata a santa Maria a Marignolle ».

In Firenze il compianto prelato aveva fondato l'Istituto delle orfanelle di santa Rita, ed era stato per molto tempo confessore del P. Curci, che sempre lo venerò e lo nominò suo erede fiduciario.

A succedere all'abate Bellandi, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con decreto del 6 aprile, chiamava il Padre D. Ambrogio Amelli, priore di Montecassino. « Egli, — scrive il *Sacro Speco,* del 21 maggio 1908 — cultore valoroso di scienze bibliche e paleografiche e perciò assai noto in Italia e fuori, nacque il 18 marzo 1848 a Milano, nel cui seminario fece i suoi primi studi, in qualità di oblato di san Carlo Borromeo. Creato dottore dell'Ambrosiana, fu fatto ivi sotto-bibliotecario, e con le sue ricerche contribuì molto alla cultura biblica. Infatti fu egli l'autore della scoperta del celebre codice biblico detto *di Sarezzano* (presso Tortona), uno dei pochi appellati *purpurei*, scritto con inchiostri d'argento e d'oro, e probabilmente portato in quel monastero da Roma per opera di S. Colombano, fondatore della badia di Bobbio. L'Amelli lo pubblicò subito, accompagnato da un suo dottissimo studio, che fece intravedere la sua non comune valentia in simile materia, alla quale attese continuamente con tale

Digitized by Google

crescente alacrità, da meritarsi ora la nomina di vice-presidente della Commissione biblica, affidata ai Benedettini, e incaricata di preparare la nuova pubblicazione della *Vulgata*.

« Il neo-abate, inoltre, fu a buon diritto uno dei primi, se non il primo, a richiamare in fiore gli studii sul canto gregoriano, che cercò restituire all'antico splendore e propagare cogli scritti, e più ancora coll'opera sua infaticabile. A tale scopo fondò l'« Accademia di S. Cecilia », che, dopo varie e fortunose vicende (dovute principalmente ai tempi non per anco maturi), venne costituita in « Società Nazionale di S. Cecilia », benedetta ed incoraggiata dal S. Padre, il quale volle che l'Amelli stesso ne fosse il degno Presidente.

« Verso la fine del 1883, chiamato da Dio a vita religiosa, prescelse Montecassino qual luogo di ritiro, anche perchè questo gli dava agio a continuare i suoi studii prediletti: vestitovi l'abito benedettino, vi emise i voti nel 1885, festa di san Tommaso d'Aquino. Fu prima socio del P. Maestro dei novizi, ma ben presto venne nominato archivista; e là, dove sono tanti tesori di documenti che richiedono tuttora valorosi e colti illustratori, potè l'Amelli appagare l'immenso suo desiderio di collaborare alla pubblicazione di codici interessantissimi. Infatti vi si fece presto a continuare la pubblicazione della *Bibliotheca Casinensis*, che portò fino alla prima parte del V volume. Nè minore importanza e considerazione ottenne nel mondo dei dotti l'altra sua opera: *Spicilegium Casinense*, la quale è una raccolta di molti documenti finora sconosciuti, riguardanti storia, letteratura e scienze sacre. È notevole altresì, la bellissima scoperta, fatta da lui nel 1882, dei documenti riferentisi alla celebre lite monofisitica: tale scoperta, come è facile supporre, venne salutata dai cultori di patristica con un plauso veramente straordinario. Da ultimo, fra le altre sue moltissime pubblicazioni notiamo il commento inedito di S. Girolamo sul Profeta Isaia; e il *Quaternus Excidentiarum* (tassa imposta dall'imperatore Federico II alle provincie meridionali), che l'Amelli dedicò ed offrì alle LL. MM. Guglielmo II e Vittorio Emanuele III, come ricordo della visita dei medesimi a Montecassino. Tale l'uomo che Roma ha voluto meritamente onorare ».

Ad multos annos!

La morte dell'abate D. Silvano de Stefano. — Il 21 marzo alle ore 2 antim. spirava nel bacio del Signore

Digitized by Google

l'Ecc.mo mons. D. Silvano de Stefano, abate ordinario della Badia e Diocesi della SS. Trinità di Cava, dopo una penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione per più di 40 giorni. Quanta eredità di affetto e di venerazione abbia egli lasciato nel cuore di tutti, lo dimostrarono le solenni esequie celebrate nella Basilica Cavense, e a cui intervennero le più spiccate notabilità ecclesiastiche e civili. Impartirono la benedizione al tumulo l'Ecc.mo mons. Giuseppe Izzo, Vescovo di Cava e Sarno, l'abate ordinario di Montecassino, di san Paolo fuori le mura, di Montevergine e mons. Pensa, Protonotario apostolico. Innanzi al feretro parlarono egregiamente il sig. Della Monica di Cava, il cav. Cesare Orilia e l'ingegner Cafaro.

Nel giorno trigesimo dalla sua morte i monaci cavensi vollero rendere un ultimo tributo filiale a quella veneranda memoria con una cerimonia che fosse l'intera espressione del loro dolore per la grave perdita fatta del loro Padre. Si celebrarono più solenni funerali, e a questi intervennero monsignor D. Benedetto Bonazzi O. S. B., Arcivescovo di Benevento, mons. D. Anselmo Pecci O. S. B., Arcivescovo di Acerenza e Matera, il Rev.mo P. abate D. Vittore Corvaja, monsignor Penza, nonchè varie rappresentanze di Ordini religiosi, di Capitoli cattedrali, di Comuni, e di dignità civili. Lesse il discorso funebre il Rev. P. D. Guglielmo Colavolpe O. S. B.

La *Riv. Stor. Ben.* in altre occasioni ebbe agio di parlare dei meriti dell'illustre de Stefano e di far notare le molteplici benemerenze di lui in ogni campo dell'attività umana. La sua morte perciò non può non giungere come un lutto irreparabile per quanti l'ammiravano ed ebbero per lui sincera stima ed affetto.

L'indulgenza "toties quoties" fissa al 2 novembre. — Al quesito: se l'indulgenza « toties quoties » concessa alle chiese ed oratorii pubblici dell'Ordine benedettino, nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, debba trasferirsi al giorno 3 novembre, quando in tal giorno si trasferisce, secondo le rubriche, la commemorazione dei Defunti; la Sacra Congregazione delle Indulgenze e SS. Reliquie, in data del 20 novembre 1907, ha risposto: che l'indulgenza in tal caso rimane fissa al 2 novembre.

Digitized by Google

Il nuovo abate di Praglia. — Colla nomina del Reverendissimo P. D. Beda Cardinale a vescovo di Corneto Tarquinia e Civitavecchia, rimase vacante l'abazia di Praglia. Il 13 dicembre u. s. veniva eletto abate il M. R.do P. D. Gregorio Grasso, priore del S. Speco di S. Benedetto. Egli ricevette la benedizione abaziale il 25 gennaio nella chiesa cattedrale di S. Scolastica in Subiaco, da Sua Eccellenza monsignor Domenico Serafini O. S. B., arcivescovo di Spoleto. Il 9 febbraio prese possesso della Badia di Praglia, e nella settimana seguente di S. Giorgio in Venezia, di Daila e di S. Onofrio in Istria, case tutte dipendenti da Praglia.

Il Rev.mo P. D. Gregorio Grasso nacque in Genova il 22 aprile 1869; contando 19 anni entrò nel monastero di san Giuliano d'Albaro e nel settembre 1889 si consacrava al Signore. Percorsi con grande distinzione gli studi filosofici e teologici nel collegio di S. Anselmo in Roma, ove fu pure laureato in teologia, ed ordinato sacerdote il 1° aprile 1893, fu successivamente cellerario, maestro de' novizî, professore di dogmatica, di morale, di diritto ecclesiastico — uffici nei quali esplicò sempre le elette doti di cuore e di mente che tanto lo distinguono. Ma dove più ebbe campo di manifestare la sua operosità fu nel governo del Sacro Speco affidatogli dal 1904.

Non è dunque a meravigliare che a Subiaco abbia lasciato tanta memoria e desiderio di sè, e che i monaci di Praglia non abbiano esitato a sceglierlo per proprio Padre e Pastore.

Digitized by Google

CRONACA LETTERARIA (*

La " Vulgata " e i Benedettini. — Dopo la lettera, con la quale il card. Mariano Rampolla del Tindaro, presidente della Commissione pontificia *de re biblica*, affidava all'abate Primate l'incarico dei lavori preliminari per la revisione della " Vulgata " (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 455-6), questi si prendeva cura di nominare a presiedere e a dirigere gli studi necessarî all'ardua impresa il R.mo P. abate D. Aidano Gasquet, preside generale della Congregazione Benedettina d'Inghilterra. La scelta non poteva cadere su persona più adatta, sia per gli studi già compiuti dal Gasquet, sia per la fama che egli meritamente gode non solo tra gli Inglesi, ma anche tra gli altri popoli del mondo cattolico. La notizia fu accolta con general simpatia da tutta la stampa. Lo stesso S. Padre si mostrò lietissimo della nomina dell'abate Gasquet al nobile e difficile incarico, e volle, ricevendolo in privata udienza, rallegrarsi con lui e confermargli tutta la sua fiducia. L'abate Gasquet giunto in Roma, ha preso stanza nel Collegio Internazionale di Sant'Anselmo, sull'Aventino, dove ha fissato la sede della nuova Commissione, chiamando a coadiuvarlo come compresidenti, per espresso desiderio di Pio X, due membri della Commissione biblica, il P. D. Lorenzo Jannsens, rettore e priore del Collegio Anselmiano e il P. D. Ambrogio Amelli,

---

(*) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine*. Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

Digitized by Google

priore e bibliotecario di Montecassino, ed il P. D. Donaziano de Bruyne. Così costituita la presidenza, con a capo l'abate Gasquet, questi ha nominato due collaboratori residenti nelle persone del P. D. Enrico Quentin, dell'abbazia di Solesmes, e del P. D. Basilio Trifone della badia di san Paolo fuori le mura di Roma

Il Sommo Pontefice, per mostrare quanto gli stia a cuore la revisione della " Vulgata, " il 3 dicembre 1907 faceva pervenire all'abate Gasquet il breve seguente:

DILECTO FILIO AIDANO GASQUET, ABBATI,

CONGREGATIONIS ANGLO-BENEDICTINAE PRAESIDI.

PIUS PAPA X

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.

Delatum sodalibus Benedictinis munus pervestigationum Studiorumque apparandorum, quibus nova innitatur editio Conversionis Latinae Scripturarum, quae Vulgatae nomen invenit, adeo equidem arbitramur nobile, ut gratulari vehementer non tibi modo, sed sodalibus universis tuis, iis maxime, qui adiutores clari operis erunt, debeamus. Operosum et arduum habetis propositum facinus, in quo sollerter, memoriâ patrum, celebres eruditione viri, ipsoque e Pontificum numero aliquot, felici haud plane conatu, elaborarunt. Adiungentibus vobis rei illustri animum, non est dubitationi locus, finem vos concrediti muneris fore assecuturos, qui finis restitutione continetur primiformis textus Hieronymianae Bibliorum Conversionis, consequentium saeculorum vitio non paullum depravati. Explorata, qua Benedictini Sodales pollent, paleographiae historicarumque disciplinarum scientia, eorumque compertissima in pervestigando constantia, certo securoque animo doctos esse iubent perfecta vos investigatione antiquos Codices universos Latinae Scripturarum Interpretationis, quotquot adservari in Europae Bibliothecis ad haec tempora constat, esse examinaturos; idque praeterea habituros curae, Codices ubique conquirere in lucemque proferre, qui usque adhuc incomperti lateant. Has vero conquisitiones valde exoptandum ut, quo minore fieri negotio possit, persequi cuique vestrum fas sit; ideoque praefectis tabulariorum bibliothecarumque studia vestra impense commendamus, nihil am-

Digitized by Google

bigentes quin, pro sua in Doctrinas Librosque sacros voluntate, omnem vobis gratiam impertiant. — Singularis praestantia rei, et concepta de vobis ab Ecclesia expectatio; ingenium item horum temporum, quibus illud certe dandum est laudi, pervestigationes istiusmodi ita perficere, ut nulla ex parte reprehendendae videantur: talia haec profecto sunt ut aperte inde appareat, oportere id opus ad absolutionem plane ac perfectionem afferri, ductuque confici normarum, quae plurimi apud disciplinas id genus aestimentur. Equidem intelligimus longo vobis opus esse temporis spatio, ut munus exitu fausto concludatis; talis namque agitur res, quam animis aggredi et perficere necesse est curarum et festinationis expertibus. Neque vero perspicuum minus Nobis est, quam multa pecuniae vi tam amplo exequendo consilio sit opus: ob eamque rem spem libet amplecti non defuturos immortali operi qui de suis fortunis adiutores velint se dare, bene de Sacris Litteris ac de Christiana Religione merituri. Eos Nos, perinde atque vos, initio egregii facinoris hortatione prosequimur, velint Nobiscum adiumentum operi afferre; quandoquidem qui bona impendunt studia, liberalibus debent manibus fulciri. Auspicem luminum gratiarumque coelestium, indicemque praecipuae dilectionis Nostrae Apostolicam Benedictionem tibi iisque universis ac singulis, qui studium opemve praestantissimo facinori contulerint, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 3 Decembris 1907, Pontificatus Nostri, Anno quinto.

PIUS PP. X.

Nel breve pontificio è un caldo appello ai prefetti degli archivi e delle biblioteche d'Europa perchè prestino aiuto ai benedettini nella ricerca dei codici, ed un'altro appello a tutti i facoltosi perchè vogliano concorrere a sì immortale opera con le loro fortune, rendendosi in tal modo altamente benemeriti delle sacre lettere e della religione cristiana. Nè l'appello del Sommo Pontefice è caduto invano. Poichè tutte le biblioteche si sono dimostrate premurose di compiacere il Gasquet e di favorire le ricerche sue e quelle de' suoi collaboratori, esaminando e collazionando i codici biblici, da ciascheduna posseduti, onde il presidente ha stimato opportuno di mettersi in comunicazione diretta coi prefetti delle biblioteche

Digitized by Google

più rinomate. E per sostenere le spese occorrenti all'uopo, un esempio da imitare è partito dall'episcopato belga. Sua Eminenza il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, con lettera del 25 gennaio, piena di stima e di lode, ha partecipato al Rev.mo abate Gasquet che nella loro ultima adunanza generale i Vescovi del Belgio, volendo dare alla grande impresa così felicemente iniziata, una prova durevole della loro simpatia e del loro interesse, hanno deciso di contribuirvi ciascuno con un'offerta di duecento lire annue, cioè un totale di milleduecento lire annue. Se questo ammirevole esempio di generosità troverà, come è da sperarsi, numerosi imitatori tra i Vescovi e Prelati dell'orbe cattolico, le difficoltà materiali di questa vasta impresa saranno facilmente superate.

Gli studi preparatori così felicemente iniziati si conducono innanzi con la cura e la diligenza che tal genere di lavori richiede. I dotti del mondo possono star sicuri che l'impresa risponderà a tutte le esigenze scientifiche moderne, e che il risultato sarà tale da soddisfare pienamente ai voti e ai desideri di tutte le persone colte, intorno alla « Vulgata ». L'abate Gasquet — è bene notarlo — dirige i lavori con una competenza, che pochi possono vantare di possedere e che tutti vorrebbero avere in questa materia, che è scabrosa e difficilissima fra tutte le difficili.

L'8 aprile il S. Padre, udita la relazione dei lavori, in segno dell'alta sua compiacenza, donò all'abate Gasquet un suo ritratto con queste autografe parole: « Ai diletti figli, che colle loro offerte e coi loro studi concorrono all'opera santa della revisione della « Vulgata », col voto che il Signore largamente li retribuisca, in segno di gratitudine e di speciale benevolenza, impartiamo l'apostolica benedizione. Dal Vaticano, li 8 aprile 1908. Pius PP. X ».

L'edizione vaticana del " Liber Gradualis ". — Il 12 del mese di marzo, festa di S. Gregorio, il Reverendissimo P. Don G. Pothier, abate di S. Wandrille e Presidente della Commissione pontificia pel Canto gregoriano, ha presentato al Santo Padre il *Graduale* dell'edizione tipica vaticana, contenente il canto liturgico tradizionale, restaurato per ordine di Pio X. Questo volume è frutto di tre anni di studio e sarà certamente bene accolto da tutti gli amanti del canto liturgico. Il Santo Padre si è sommamente rallegrato col-

Digitized by Google

l'ab. Pothier dell'opera spesa nella restaurazione del canto, ed in segno della sua particolare soddisfazione, gli ha fatto pervenire, il giorno di S. Giuseppe, un'artistica medaglia d'oro di gran valore.

L'edizione benedettina della Storia dei Concilii. — Verso la fine del 1907 è uscita la seconda parte del tomo I dell'*Histoire des Conciles* dell'Hefele, curata dal p. d. Leclercq (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 608-609). L'edizione, adunque, che è dovuta ai benedettini di Farnborough ed agli editori parigini Letouzey e Ané, procede alacremente ed è condotta con la debita diligenza, come riconoscono tutte le riviste nostrane e straniere. Questo grosso volume (Paris, Letouzey et Ané, 1907, in 8° gr., p. 634-1239) contiene i libri terzo, quarto, quinto e sesto dell'opera, ed abbraccia il periodo conciliare che corre dal niceno al concilio di Gangres. Nove appendici rendono più prezioso questo volume, e trattano rispettivamente del concilio apostolico di Gerusalemme e di Antiochia, della cronologia conciliare di Cartagine dal 251 al 256, del concilio tenuto a Seleucia-Ctésiphon prima del 325, dei frammenti copti relativi al concilio di Nicea, delle diverse redazioni del concilio niceno nelle collezioni occidentali, della composizione dei concilii provinciali, di alcune osservazioni sul canone 6° del concilio niceno e delle sedi suffraganee di Alessandria, di Antiochia, di Roma e di Cartagine, e dei canoni detti apostolici. Ci basti l'aver annunziato il contenuto del recente volume per invogliare i lettori a fornirsene: l'erudizione amplissima, con cui sono accompagnate le singole questioni, porta la vecchia opera dell'Hefele all'uso dei nostri giorni.

I camaldolesi di Montecorona hanno riordinato in questi ultimi anni alcuni loro libri di preghiera e di liturgia. E noi siamo lieti di constatare il santo fervore che essi hanno posto e pongono continuamente nelle loro opere. Primo, fra tutti gli altri, è da notare il *Psalterium per Hebdomadam dispositum cum excerptis ex Breviario juxta ritum monasticum, usu magis obviis in choro, pro Eremitis Camaldulensibus Congregationis Montis Coronae* (Mechliniae, H. Dessain, MCMVII, in 8° grande a due colonne, con riquadratura in rosso, di

Digitized by Google

pp. XXVI-536), che deve aversi tra le mani nell'ufficiatura corale. Contiene il calendario perpetuo di Montecorona, il commune de' santi, il « proprium de tempore », l'officio della Madonna, l'officio dei defunti, i salmi graduali e penitenziali, ecc. Accanto al *Psalterium* è da mettere il *Liber Psalmorum cum officiis parvis beatae Mariae Virginis et SS. PP. NN. Benedicti ac Romualdi, officio defunctorum, precibus ante et post Missam, ps. Exaudiat ac Litaniis post completorium, in usum eremitarum Camaldulensium Congregationis Montis Coronae* (Mecliniae, H. Dessain, 1907, in 8° picc. con riquadratura in rosso, di pp. 696), che serve per le orazioni liturgiche da recitarsi nelle celle; onde è di piccolo formato e può agevolmente maneggiarsi. Non possiamo far a meno di notare alcune cose bellissime, molto acconcie a tener desto il fervore dello spirito, come le *Considerationes, affectus, petitiones, oblationes* per la preparazione e il ringraziamento della S. Messa (p. 597-615); i *Monita ac normae ad mensam cum relativis precibus benedictionis et gratiarum actionis* (p. 623-626), e le *Regulæ ad spiritum reficiendum dum reficitur corpus* (p. 677-686), che sono la più chiara dimostrazione della continua unione dell'animo eremitico con Dio. E poichè la vita degli eremiti camaldolesi è così diversa dalla comune e lo spirito che la informa così singolare, che difficilmente un libro di pietà scritto per altri può esser loro conveniente, il padre don Giovanni Battista Valenzani da Frascati ha composto per il mese dedicato alla Madre di Dio, il *Mese di maggio ad uso degli eremiti camaldolesi della Congregazione di Montecorona* (Malines, H. Dessain, 1907, in 8° picc. di pp. 108). La disposizione di questo caro libriccino è quella comune: ogni considerazione è seguita dall'esempio, da una massima spirituale e da un atto di ossequio da praticarsi ad onore della Madonna. Sappiamo che sta per ultimarsi la stampa del *Rituale* e del *Direttorio pratico ad uso dei fratelli, conversi ed oblati*, e speriamo di farli conoscere quanto prima ai nostri lettori.

I benedettini di Farnborough si sono accinti alla versione dall'inglese dell'opera di mons. Arthur S. Barnes: *Le tombeau de S. Pierre à Rome* - Desclée, 1908, in 8° gr. di pp. 176 con illust. - L'opera svolge tutta la materia riguardante l'argomento e, partendo dalla traslazione del corpo del Principe degli apostoli, passa a trattare delle prime tombe sulla via

Digitized by Google

Appia e sul Vaticano, della basilica di San Pietro, delle sue vicissitudini e delle modificazioni subìte nei secoli XV, XVI e XVII, delle scoperte fattevi nel 1626, giungendo allo stato attuale della tomba apostolica. Lo studio del Barnes, che può collocarsi accanto a quelli del Marucchi, del Lugari e del Duchesne, meritava l'accurata versione dei colti benedettini di Farnborough.

Il Dizionario di Archeologia cristiana e di Liturgia. — Benchè con un po' di ritardo, non possiamo omettere di segnalare il fasc. XIII (coll. 289-608) di questa notevole pubblicazione benedettina, edita dai benemeriti Letouzey e Ané di Parigi. Il fascicolo va dall'articolo *Baptême* a *Bassus:* gli articoli principali sono dovuti al p. D. H. Leclercq. Sul *baptistère* e sulla *basilique,* egli ha posto due ampie trattazioni archeologiche, liturgiche, architettoniche, ravvivate da numerosissime incisioni. Molte curiosità contiene l'articolo sulla *barbe,* che è pure del Leclercq. L'ab. Cabrol ha trattato della leggenda e del culto di *Saint Barnabé;* il p. Zimmermann, delle leggende, del culto, delle feste dell'apostolo san Bartolomeo, ed il p. Pargoire, di san Basilio e dei Basiliani, facendo risaltare l'ideale e l'azione monastica di lui e l'influenza della tradizione e degli scritti basiliani, e ricercando se egli abbia realmente scritto una regola monastica e se vi sia, propriamente parlando, un ordine basiliano. Altri articoli: *Baptême* (d. de Puniet), *Baptême de Jésus* (d. H. Leclercq), *Baptême de Morts* (d. W. Henry), *Baptismale* (d. W. Henry), *Baquoza* (d. H. Leclercq), *Barrabas* (d. H. Leclercq), *Bardesane* (d. H. Leclercq), *Barette* (d. W. Henry), *Baronius* (d. W. Henry), *Basilic* (d. H. Leclercq), *Basilicarii* (d. W. Henry), *Basilidiens* (d. H. Leclercq), *Bassins* (d. H. Leclercq), ecc.

D. Renè Ancel, O. S. B. (*Paul IV et le Concile.* - Louvain, Peeters, 1907, in 8°, di pp. 28). — Questa dotta monografia del P. Ancel risolve il quesito: Perchè mai Paolo IV, solo fra tutti i Papi del periodo conciliare, non è riuscito ad ottenere il proseguimento della riunione di Trento? Il ch. A. ci enumera i motivi che debbono aver persuaso Paolo IV a tener sospeso di *motu proprio* la continuazione del Concilio: e son motivi che hanno la loro ragion d'essere e nel momento sto-

Digitized by Google

rico e nell'utilità che risaltava agli occhi del Pontefice di portare in Roma il Concilio. Ma se Paolo IV intralciò così lo sviluppo del Tridentino, vi supplì con un'attività riformatrice veramente meravigliosa e benefica. La nota singolare di Paolo IV si può riassumere in queste sue stesse parole: « La legge tanto vale quanto è posta in uso »; ed egli si preoccupò di applicare le leggi già fatte, invece di pubblicarne di nuove. La questione delle residenze dei Vescovi, dell'indipendenza del Papa dai principi nella creazione dei Cardinali, ecc., trovarono la loro risoluzione nell'energia di Paolo IV, la quale fa dire di Roma al suo tempo che « était devenue un couvent ». Che se parve talvolta troppo fiero, nel suo rinnovamento, ciò si deve all'indole sua: di lui, del resto, dice l'Ancel che fu « impétueuse, incapable de mesure, unissant à la fougue du napolitain les ardeurs d'un zèle longtemps impuissant et toujours surexcité par les scandales de la Rome de la Renaissance ».

D. Ursmer Berlière, O. S. B. (*Jean T'Serclaes, Evêque de Cambrai (1378-1388)*, Impr. Van Hoeydonck, Eecheren-Donk, 1907, in-8°, di pp. 16. — *Bibliophiles belges au service de Léon X et de Clément VII*, Bruxelles, Misch & Thron, 1907, in-8°, di pp. 4 (extr. de la *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, tom. V, fasc. 3). — *Documents pontificaux concernant Raoul de Rivo, doyen de N. D. à Tongres*, Bruxelles, Weissenbruch, 1907, in-8°, di pp. 14; 2ª edit., Namur, V. Delvaux, 1908, in-8°, di pp. 16. — *Epaves d'Archives pontificales du XIV^e siècle*, Bruges, Desclèe, 1908, in-8°, di pp. 51, con 4 tavole (extr. de la *Revue Bénédictine*, 1907-1908). — Sono brevi e preziosi commenti ai documenti estratti dagli archivi vaticani, che possano servire d'esempio per la sobrietà e la chiarezza dell'esposizione e la copia dell'erudizione. Nell'ultimo lavoro è radunata una miniera di note interessantissime, estratte dalle *Suppliche* dei registri vaticani.

D. E. Darley, oliv., O. S. B. (*Sainte Véronique.* - La Rochelle, Impr. N. Texier, 1907, in 8°, di pp. 16). — È una chiara, sommaria e accurata descrizione delle fonti storiche relative a santa Veronica. L'A. passa in rassegna il racconto di Gregorio di Tours, l'opera: *Baptista Salvatoris*, le cronache di

Digitized by Google

Bozas, gli atti di Sant'Amadour, le cronache del pseudo Turpin, le notizie benedettine; esamina gli archivi di san Seurin; osserva il culto e le reliquie della santa, e studia tutte le opere che hanno qualche relazione con una santa che asciugò il volto al Signore e passò poi nell'Aquitania. Nelle conclusioni, distingue la santa Veronica di Aquitania dalla Veronica del velo e l'identifica con la Veronica degli *Acta Pilati*, la donna guarita « a fluxu sanguinis » dal Redentore.

D. Bruno Destré, O. S. B. (*Au milieu du chemin de Notre vie: Poèmes légendaires, symboliques et religieux*, Paris Libr. Bloud & C.ie, in 16° di pp. XVI-278). — Ecco un libro di lettura buono per la sostanza e per lo stile, « Nel mezzo del cammin di nostra vita », quando la riflessione si fa potente, e la mente conosce il vero e la volontà l'abbraccia, si sprigiona dal cuore un inno che vola direttamente a Dio. Sono poemi in prosa nitida, bella, animata: le leggende agiografiche, gli episodi evangelichi dei Re Magi ed altri tratti non si prestano ad una facile analisi, ma sono frutto di una sintesi meravigliosa ed attraente. La lettura di queste pagine eccita il ricordo di *Parfum de Rome* e del *Rome et Lorette* di L. Veuillot. Il card. Mercier, arcivescovo di Malines, presenta il libro al lettore dicendolo degno di stare accanto agli *Inni sacri* del Manzoni al *Songe de Gerontius* del Newman ed alle *Paraboles* di Jœrgensen.

P. Placide de Meester, O. S. B. (*La divine Liturgie de S. Jéan Chrysostome, Traduction du P. Emmanuel André, O. S. B. (Congr. Oliv.), revue, annotée et publiée avec le texte grec en regard*, Rome, F. Ferrari, 1907, in-12°, di pp. XV-270). — Il P. de Meester, nel pubblicare la traduzione del testo greco della liturgia del Crisostomo, ha accompagnato la versione con una descrizione sommaria di una chiesa di rito greco e con alcune note destinate a spiegare l'origine, la natura e il significato simbolico dei riti e degli oggetti del culto. La versione dal greco nel francese è quella dell'ab. Andrè, pubblicata più volte, e frutto di lunghi e profondi studi sulle liturgie orientali (cfr. *Revue de l'Eglise Grecque-Unie*, tom. I, 1885, pp. 59-175; *Bulletin de N. D. de la Sainte Esperance*, tom. III, 1884-1885, pp. 166-298). Contemporaneamente, lo

Digitized by Google

stesso P. de Meester ne ha curato un'edizione italiana con la versione dal greco del dott. E. Mercatanti (Roma, F. Ferrari, 1907, in-12°, di pp. VIII-284).

Fr. Landreau, O. S. B. (*Les deux histoires manuscrites de l'Abbaye de Saint-Maur (1748 et vers 1702)*, Angers, Germain et Grassin, 1907, in 8° di pp. 42). — Il ch. A. ci parla di due storie manoscritte dell'antica abbazia di S. Mauro, che si vorrebbe fondata direttamente dal santo di cui porta il titolo. L'una delle due storie e che si intitola « Histoire abrégée de l'abbaye de Saint Maur » e che va dal 543, anno di fondazione del monastero, al 1702, e meglio colle aggiunte, al 1717, il nostro A. continua ad attribuirla ad un anonimo, ancorchè egli abbia buone prove per attribuirla a d. Pietro Lejeune de Bonnevau. L'altra: « Chronique de l'abbaye royale de Saint-Maur », è invece fatica di d. Giovanni-Marziale Galand: e questa partendo pure dal 543 va sino al 1748. Ambedue questi cronisti però non hanno attinto a documenti originali pei loro lavori, ma hanno ricorso ad altri storici, così che il nostro A. può riferire di loro che tanto l'uno che l'altro non s'appoggiano « sur les originaux qu'ils n'ont point lus, mais sur les travaux de ceux qui les ont lus ». Del resto il Landreau riferisce pure che una buona parte degli archivi antichi trovavasi nelle mani degli abbati commendatarî, non potendone così usufruire liberamente essendovi delle frequenti rotture delle buone relazioni tra i monaci ed i commendatari. Il ch. A. che già ha pubblicato altri lavori sull'abbazia di S. Mauro, fa alcune osservazioni storiche sue originali sulle due predette istorie manoscritte, osservazioni che mettono al posto alcune errate affermazioni anche di altri scrittori, portando un notevole materiale per la storia vera ed esatta del monachismo in Francia. Il Landreau quindi rimprovera ai due cronisti, di cui si occupa, l'ignoranza più elementare nel saper vagliare i veri documenti dai falsi, lavoro analizzatore d'importanza per chi vuol scrivere di storia.

P. Placidus Th. Lugano, O. S. B. (*Manuale Devotionis ad usum monachorum Ordinis Sancti Benedicti Montis Oliveti et nobilium Oblatarum piae domus Turris Speculorum, nec non pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus,*

Digitized by Google

Romae, Typis Augusti Laici, MDCCCCVIII, in 12°, di pp. 408, con una incisione). — Questo *Manualis Devotionis* non è che la ristampa dell'*Officium B. Mariae Virginis ad usum Monachorum Congregationis Montis Oliveti Ordinis Sancti Benedicti nec non pro omnibus sub eadem regula militantibus* (Romae, MDCCXXIV, Typis Hieronymi Mainardi, in 24°, di pp. 578), con alcune modificazioni e correzioni alle rubriche, e con l'aggiunta dell'*Officium parvum* del SS. Sacramento e del B. Bernardo Tolomei. Contiene perciò il calendario benedettino (con un santo o beato dell'Ordine a ciascun giorno), l'*Institutio christiana,* il piccolo uffizio della Madonna, l'officio dei Defunti, i salmi penitenziali, le litanie dei santi, i salmi graduali, i piccoli uffizi del SS. Sacramento, dello sposo Gesù, di S. Croce, dello Spirito Santo, del S. Nome di Maria, dell'Angelo custode, di Tutti i Santi, di san Benedetto, di santa Francesca romana, del B. Bernardo Tolomei, l'*Exercitium quotidianum,* le orazioni per la preparazione ed il ringraziamento alla santa Messa, per la confessione e la comunione, il pio esercizio in memoria della passione, le preghiere alla santa Croce, all'Eucarestia ed allo Spirito Santo, il modo di recitare il Rosario, la benedizione della mensa ed uno specchietto di tutte le congregazioni monastiche militanti sotto la regola di San Benedetto. Si può considerare come il più completo manuale di divozione, utilissimo a tutti i sacerdoti e religiosi, ma indispensabile ai monaci ed alle monache dell'Ordine di san Benedetto.

Ab. D. Bernardo Maréchaux, O. S. B. (*Les Litanies du Saint-Nom de Jésus expliquées*, Paris, G. Beauchesne, 1907, in 12°, di pp. VIII-172). — È un nuovo libro di mistica spirituale intorno alle Litanie del Nome di Gesù. « L'illustre autore da quel vaghissimo giardino, che tutto si infiora dei raggi di Cristo, vo' dire la Cristologia, venne scegliendo fior da fiore. In brevi considerazioni raccolse quanto v'ha di più bello e sublime intorno a Cristo nel simbolismo e profetismo dell'antico Testamento nel Vangelo, in san Paolo, nell'Apocalisse di san Giovanni Evangelista e nei santi Padri. Il suo intento è di porgere una profonda cognizione di Cristo e commuovere l'animo ad amarlo ardentemente. Conoscerlo, scrive, è penetrar perfettamente nei misteri dell'Incarnazione e Redenzione; è conoscere la Chiesa sua sposa e società dei re-

Digitized by Google

denti; è comprendere l'enimma della nostra natura viziata nella sua origine; è conoscere l'alfa e l'omega dell'opera di Dio, della religione e della storia, colui *in quo omnia constant* (col. I, 17). Nelle meditazioni delle litanie del santo Nome di Gesù offre alla nostra mente i più amabili e profondi concetti delle sue perfezioni divine ed umane, dei misteri della sua vita, del suo primato sopra la Chiesa e le gerarchie angeliche e della sua azione rigeneratrice e santificatrice. Non si incontra qui quel vago ascetismo e sentimentalismo che, pur troppo, si deplora in tanti libri ascetici dei nostri giorni, ma affetti ardenti, che rampollano spontanei dai grandi dogmi, che riguardano Gesù Cristo. Lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori ». (*Scuola Cattolica* di Milano, aprile 1908, p. 465).

P. D. Basilio Sargisean, mechitarista. (*Ssrbo horn Evagri Pontatso Varc ev matenagrutiunc (Del Beato Padre Evagrio, Pontico, Vita e Opere, pubblicate in armeno).* – Venezia, Tip. Armena di San Lazzaro, 1908, in 4°, di pp. 582. — Dal punto di vista patristico, esegetico, ascetico, dogmatico e storico, è questa una delle più importanti opere mandate in luce dalla Congregazione Mechitarista. Il dotto p. Sargisean presenta con essa l'edizione armena di Evagrio, preceduta da una vasta introduzione, in cui tratta dei problemi più oscuri e più difficili della vita di Evagrio, delle sue opere, dell'influenza ascetica e dogmatica di lui nella letteratura armena, e dei codici evagriani. La pubblicazione della traduzione armena, più antica e quasi integrale, delle opere di Evagrio, risulta di trenta trattati, la cui importanza è grandissima, principalmente pei nuovi risultati degli studi severi del p. Sargisean. Egli ha utilizzato numerosi codici, confrontandoli col testo più antico e accreditato, indicandone le varianti anche minime, ed ha corredato i trattati e le lettere di Evagrio di numerose annotazioni, identificando i personaggi qua e là vagamente allusi. Ci basti l'aver richiamato l'attenzione anche degli italiani cultori di studi patristici e biblici sopra le opere di Evagrio, già fatte oggetto di studio da parte di dotti inglesi e tedeschi. e di aver segnalato l'edizione armena fornitaci dal valente p. Sargisean, per dar un'idea delle benemerenze che va sempre più acquistando la Congregazione dei PP. Mechitaristi.

Digitized by Google

B. Stakemeier, O. S. B. (*La dottrina di Tertulliano sul Battesimo e sulla Cresima*, in *Riv. Stor. Crit. delle Sienze Teologiche*, IV, 1908, p. 282-298). — È una breve, ma esatta e completa esposizione della dottrina di Tertulliano sui due sacramenti, dei quali il secondo è complemento del primo, per mostrare che in Tertulliano, se in certe accidentalità dottrinali si ravvisano delle incoerenze, prodotte da soverchio attaccamento alla disciplina del suo tempo e dalla deficienza di speculazione dogmatica, non ancora maturata per l'esperienza di molti secoli, pure è integra la sostanza dell'insegnamento proposto dalla Chiesa per tutti i secoli. Egli che apre la serie degli scrittori ecclesiastici latini, si rivela di certo come uno dei più insigni testimoni della verità del detto di Vincenzo Lirinense: « Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est, hoc vere proprieque catholicum est ».

P. A. Tiro, mechitarista. (*Hanragrutiun (Pantografia). Nuovo metodo di scrittura internazionale, pubbl. in armeno.* – Venezia, Tip. Armena di S. Lazzaro, 1908, in 8° di pp. 686). — È un metodo ideografico per esprimere il pensiero coi numeri: si potrebbe chiamare *metodo matematico* perchè le diverse forme del discorso umano vi sono rappresentate sotto orme matematiche, in modo preciso e facilissimo ad apprendere. Per mezzo di questo metodo, qualunque persona, di qualsivoglia nazione, pensando e scrivendo nella sua lingua materna od in qualunque altra lingua nota, può essere compresa da quelli che non conoscano la sua lingua; e viceversa, essa potrà comprendere e leggere nella sua lingua qualunque cosa scritta da persone di altre nazioni, senza bisogno di imparare le loro lingue. L'alfabeto di questa *Pantografia* è formato dai numeri arabici; i numeri hanno due uffici diversi: sono, cioè, rappresentanti della pronunzia fonetica, e corrispondono alle lettere alfabetiche di tutto il mondo; e possono produrre l'esatta pronuncia di tutte le parole straniere e dei nomi propri (*Pantografia fonetica*). Sono poi rappresentanti delle idee della mente umana, e corrispondono rispettivamente ai diversi concetti mentali, che si esternano co' vocaboli (*Pantografia ideale*). Il libro consta di cinque parti: dell' Introduzione (p. 1-25), della grammatica pantografica (p. 27-82), del dizionario pantografico, in due parti, coi numeri-vocaboli (p. 83-305) e coi vocaboli-numeri (p. 306-652), e degli esercizi pantografici (p. 653-675). Auguriamo al ch. A. che il suo metodo sia quanto prima tradotto dal testo armeno nelle lingue europee.

Digitized by Google

ALBO DEI VISITATORI

DELLE ANTICHE E STORICHE BADIE D'ITALIA

SUBIACO.

[Fondata da S. Benedetto, abbazia *Nullius*, nella prov. di Roma].

P. Agostino da Messina, cappuccino, Definitore generale — Prof. Claudia Paci. — Dott. Gustavo Tuccimei. — Signora Tranquilla Beatrice Tuccimei. — Remigio Scaramella. — Ab. Federico Fofi, Visitatore gener. dei Canonici Reg. Lateranensi. — Princip. Ludovica Borghese Ruffo. — Princip. Borghese. — Signora Elena Baccelli Viscaglioni. — P. Pietro Albera dell'Oratorio di Torino. — Luigi Albera. — Guido Feneglio, cap. di Stato Maggiore. — Ab. Bonifacio M. Krug, O. S. B., Ordinario di Montecassino. — Mons. Muscat Malta. — Nob. Giuseppe Sterbini. — P. Agostino Latil, cassinese. — Comm. Alfredo d'Andrade. — Raffaele Cianfroce, Vicario gener. degli Scolopi. — Bar. e Baronessa Leon Leilliere. — Mons. A. Marce, Abate gener. dei Trappisti. — Cav. C. Serafini, dirett. del Medagliere Pontificio. Mons. Giuseppe Pescini. — Principe Sciopione Borghese. — Marchesa Cecilia Giustiniani Bandini. — Principessa Dama M. De Ferraris-Borghese. — Principessa Ottavia Sanseverino. — Roberto Sanseverino. — Barone Jungefeld Mainz. — Marchese Patrizi — Principe Lancellotti, ecc.

MONTECASSINO.

[Fondata da S. Benedetto, abbazia *Nullius*, nella prov. di Caserta].

SS. TRINITÀ DI CAVA.

[Abbazia *Nullius*, fondata nel 1011 nella prov. di Salerno].

Console G. Schumacher e famiglia, Roma. — Prof. Michele Grieco. Conte Ettore Giampaolo e signora. — Ing. Roberto de Gasparre. — Nicholas P. Bond, U. S. A. — Cav. Gerardo Santoliquido. — Walter Thordsen. — Famiglia gen. Frugoni, Brescia. — Dott. Christian Jensen Ricl, Germania. — Mary Welles Paine et famille, U. S. A. — Marcelle de Mendasson, femme de lettres. — Marquise de Fiaux. — M. Arturo du Marteau's party. — Prof. Giuseppe Turiello. — André Giffard, professeur d'histoire du Droit à l'Université de Lille, et Edmond Giffard. — Prof. Vincent Castaldo. — Avv. Iannicelli e si-

Digitized by Google

gnora, Salerno. — Edmonde Whitman, New-York. — Prof. Nicola Misasi, Cosenza. — S. Chr. Hansen, Danimarca. — Dr. Haerlin, Baviera. — G. Haerlin, Suisse. — Prof. Kromayer u. Frau Gernowitz. — Vitt. Pittalugo, maggiore 4° fant. — P. Edward Holmer, S. Francisco (California). — Prof. dott. Gh. Alfred u. Frau, Erlangen. — Mares Lamèr. — Sigfrid Wachtmeister. — Avv. Erminio Lancellotti. — Ing. Antonio Pittarelli, Padova. — Famiglia da Schio, Vicenza e capitano Pucci. — Prof. dott. W. Manchot u. Frau, Würzburg. — La marquise de Sur-Saluces née Biencourt et famille, Paris. — Henry Dufreu, magistrat français. — M.me Auguste Doumolin de Liege. — S. E. Mons. D. Benedetto Bonazzi, arciv. di Benevento. — D. Vittore M. Corvaia, abate di Montevergine. — S. E. Mons. D. Anselmo Pecci, arciv. di Acerenza e Matera. — Mons. Gennaro Penza, Proton. Apost. — P. Folens, England. — Miss Hanson, England. — Miss Wilkinson, Ireland. — Emil et Eduard Mohnous. — George v. Pitou et famille, U. S. A. — Senatssecretair dr. Hagedau, Hamburg. — D. Ambrogio M. Amelli O. S. B., Abate di Firenze. — P. Henry Quentin O. S. B., Solesmensis. — Dr. S. F. Preston fr. Prenceton University, U. S. A.

CAMALDOLI.

[Fondato da S. Romualdo nel 1012, nella prov. d'Arezzo].

VALLOMBROSA.

[Fondata da S. Gio. Gualberto, nella prov. d'Arezzo].

MONTEVERGINE.

[Fondata da S. Guglielmo (1124), abbazia *Nullius*, nella prov. di Avellino].

D. Adalberto Gresnicht O. S. B. — D. James Saam O. S. B. — Comm. Luigi Belli. — Bar. Orazio e famiglia. — P. Alfonso Mazzarella d. O. — Maria Isabella Willcof, Saint Louis U. S. A. — Miss Thomas Walter Fuy. — Padri Passionisti di Airola. — Prof. Ghelli, dirett. delle scuole d'arti e mestieri. — S. E. Mons. Pio Giuseppe Passerini, vesc. tit. e vic. Ap. del Scen-si (Cina Merid.). — Maggiore Antonio Granelli. — Prof. Emile Burnat e Cavalier, R. Scuola enologica di Avellino. — Capitani Longo e Sebastianelli. — Terzo pellegrinaggio napoletano, diretto dal P. Giovanni Sabater O. S. B., rettore della Chiesa di Monserrato in Napoli.

MONTOLIVETO MAGGIORE.

[Fondata dal B. Bernardo Tolomei (1313), abbazia *Nullius*, nella prov. di Siena].

Principe Giovanni Torlonia di Roma. — Principe Ludovico Chigi di Roma. — C. de Grammont. — Signorina du Gardier. — Angiola Piccolomini e Bianca Piccolomini. — Dott. Guglielmo Spurgazzi, To-

Digitized by Google

rino. — Friedrich Gehring, Tubingen. — Von Giorg de Naduwar, Vienna. — D. Dante Dicomani, canonico del Duomo di Livorno. — Conte Marco Greppi, Milano. — Fanny Greppi Frigerio, Milano. — Girolamo Frigerio, Milano. — H. Lechalas, Rouen. — Sig. e signora Bérard, Parigi. — Gherardo Spannocchi. — March. Carolina Isolani, Bologna. — Conte Gualtiero Isolani, Bologna. — Franh de Morsier. — Sac. Giulio Bonardi, Firenze. — Dott. Alberto Marelli, can. del Duomo di Siena. — Elena Porges, Parigi. — Sig. e signora Bouchard. Parigi. — G. Piost, Parigi. — E. Bice Dobelli, Londra. — Sofia e Alessandro Polontsoff, Pietroburgo. — S. Ecc. Mons. Giovanni Volpi, vescovo di Arezzo. — Ugo Ojetti. — Mondo Ojetti. — Virginia Cesaroni Venanzi. — Cesare Cesaroni Venanzi. — Contessa di Villeneuve. — Francesco Lefebre e famiglia, Lilla. — Giulia Sergardi. — Anna Piccolomini. — Bar. Alessandro Sergardi. — Conte e contessa P. de Pange, Parigi. — Prof. Giuseppe Anichini. — Mario Tadini Buoninsegni. — Guido Tadini Buoninsegni. — Elena Cusani Visconti e Camilla Cusani Visconti, Milano. — Rodolfo Badaloni. — Barone Roberto de Doblhoff, Parigi. — W. P. Ralli, Cambrigh. — H. Babinski, Parigi. — Duchessa d'Elchingens. — Principessa Eugenia Murat. — M. du la Redart. — Conte de Cossé. — Contessa de Biencour. — Famiglia Joseph Hatvay, Budapest. — G. Fleury, Parigi. — Marianna Bianchi Pozzesi. — Marchese Alberigo Albergotti. — Gino Bocchi Bianchi e signora. — Avv. Alessandro Ciuughi. — Luigi Bargagli Bardi Bandini. — Mons. Ulisse Mori, Firenze. — A. Vittorio Podrecca, Roma. — Giorgio Carnier, Parigi. — C. Marsuj de Biron, Parigi. — Nob. Alessandro Mocenni. — Dr. Lwoff, Parigi. — Orietta Borromeo Doria. — Lodovica Borromeo Scotti. — Conte Febo Borromeo. — Gian Carlo Borromeo. — Carolina Dei Filippi Fitz Gerald di Roma. — Buls, sindaco di Bruxelles. — Dot. Franklin Gronte e signora.

BADIA DI PRAGLIA.

[Fondata nel 1080 nella provincia di Padova].

Visitatori illustri. — Sua Eminenza Aristide Cardinal Cavallari, Patriarca di Venezia; Sua Eminenza il Cardinal Satolli; Sua Eccellenza Mons. Domenico Serafini, Arcivescovo di Spoleto; Sua Eccellenza Mons. Luigi Pellizzo, Vescovo di Padova; Sua Eccellenza Mons. Beda Cardinale, Vescovo di Corneto e Civitaveechia; Sua Altezza Reale Letitia di Savoia; On. Fogazzaro; On. Luzzatti; On. Di Broglio; il Prefetto di Padova; Comm. Frizzerini; Conte Giusti; Comm. Rigoni; On. Cittadella; Conte Emo. Capodilista; Saccardo, Direttore della *Difesa*; Emma Gramatica; ecc.

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

AMPLEFORTH JOURNAL, di Ampleforth (Inghilterra).

[Periodico di letteratura religiosa fondato e diretto dai benedettini dell'abbazia di San Lorenzo d'Ampleforth (York)].

Vol. XIII. Parte I. - July 1907: No Mean City. (*Right. Rev. the Bishop of Newport, O. S. B.*). - Melrose. (*J. S. Cody*). - St. Benedict's Priory, Colwich, Stafford. - The New Church, Ampleforth. (*J. S. Turner*). - The Tragedy of Rain. - A Patron Saint of Rome. (*J. C. Almond*). - Shakespeare's Casuistry. (*J. B. Mc-Laughlin*). - Dawn on Rievaulx Abbey. - Notices of Books, ecc. — **Part. II. - December 1907**: St. John Chrysostom. - (*R. R. the Bishop of Newport, O. S. B.*). - The Irish Round Towers. (*Captain M. S. Woollet*). - The Hills and the Woods. (*J. A. Wilson*). - Francis Thompson. (*J. I. Cummins*). - The Holy Eucharist. (*F. P. Hickey*). - Bonum Habes Artificem. (*J. B. Mc-Laughlin*). - Roma Immortalis. (*J. C. Almond*). - Some Notes on Tarly Classic. Art. (*W. J. Milburn*). - Bruges. (*A Comyn*). - Notices of Books, ecc. — **Part. III. - May 1908**: The Ven. Pére Cudes (*R. R. the Bishop of Newport, O. S. B.*). - Holiday Rambles. 11-Danubian Abbeys. (*J. I. Cummins*). - A Dialogue on Socialism. (*J. B. Mc-Laughlin*). - The Recluse of Stresa. (*J. C. Almond*). - St. Benedict's Priory, Colwich, Stafford. - A Note on dom Nicholas Fitziames and his Family. (*J B Wainewright*). - Fr. Romuald Woods, O. S. B. - Notices of Books. - A Day in Ancient Rome. (*P. A. Chamberlain*). - College Diary and Notes. ecc.

CISTERCIENSER-CRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

---

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Cronaca letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di San Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi, alle circostanze, alle lingue dei tempi moderni; nonchè la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario*, diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

Digitized by Google

N. 224 - Oktober 1907: Nekrologische Notizen aus Kloster Langheim. - Zwei selige Cistercienserinnen aus Königlichem Hause. - Studien über das Generalkapitel XLIX. - Die Cist. Abtei Schönau. - Nachrichten, ecc. — **N. 225 - November 1907**; Der hl. Bernhard in Dantes Divina Commedia. - Zwei selige Cistercienserinnen aus königlichem Hause. - Studien über das Generalkapitel L. - Die Cist. Abtei Schönau. - Nachrichten, ecc. — **N. 226 - Dezember 1907**: Reiseabentener des Abtes von Salem und nachherigen Bischofs von Gurk, Konrad von Enslingen. - Die Cist. Abtei Schönau. - Studien über das Generalkapitel LI. - Nochmals das Fest der Unbefleckten Empfängnis Mariens. - Nachtrag zu, Zwei selige Cistercienserinnen'. - Nachrichten, ecc. — **N. 227 - Januar 1908**: Gründung des St. Bernhardskollegium in Paris. - Behenhausen in dichterischer Beschreibung. - Studien über das Generalkapitel LII. - Vorschriften des Ordens über den Empfang der hl. Kommunion. - Nachrichten, ecc. — **N. 228 - Februar 1908**: Hohenfurter Bruchstück einer Ordens-Chronick. - Gründung des St. Bernhardskollegiums zu Paris. - Studien über das Generalkapitel LIII. - Beitrag zur Geschichte unseres Breviers. - Vorschriften des Ordens über den Empfang der hl. Kommunion. - Nachrichten, ecc. — **N. 229 - März 1808**: Das Kloster Kaisheim und die Pfalzgrafen zu Rhein und Herzoge in Bayern Ottheinrich und Philipp i. d. J. 1519-33. - Studien über das Genenalkapitel LIV. - Cistercienser Heiligenbilder. - Vorschriften des Ordens über den Empfang der hl. Kommunion. - Ein Brief I. H. Wessenbergs an Abt. Leopold Höchle. - Nachrichten, ecc. — **N. 230 - April 1908**: Der bisher vermichte Teil des Exordium Magnum. - Studien über das Generalkapitel LV. - Das Studium des kanon. Rechtes in Cist. Orden. - Zum 50 jährigen Priesterjubiläum eines Cist. Prälaten. - Cistercienser Heiligenbilder. - Nachrichten, ecc. — **N. 231 - Mai 1908**: Zur Leidensgeschichte der Cistercienser in den Hussitenkriegen. - Das Studium des kanon. Rechtes im Cisterciense rorden. - In welchem Sinn sagt der hl. Bernhard, dahs wir alle Gnaden durch Maria erhalten. - Vo bleibt die Kritik? - Unter alten Urkunden. - Cistercienser Heiligenbilder. - Nachrichten, ecc.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 4 Octobre 1907: Le « Liber dogmatum » de Gennade de Marseille et problèmes qui s'y rattachent. (*D. G. Morin*). - Épaves d'archives pontificales de XIV siècle. (*D. U. Berlière*). - La disgrâce et le procès des Carafa d'après des documents inédits. (*D. R. Ancel*). - Études sur la théologie ortodoxe. III. La Création. (*D. P. de Meester*). - Un apocryphe biblique dû a Winithaire de Saint-Gall. (*D. L. De Bruyne*). - 1. « Sermo de dominicae observatione ». Une

Digitized by Google

ancienne adaptation latine d'un sermon attribué a Eusèbe d'Alexandrie. - II. Une liste des « hebdomadarii » ou Chanoines de l'Eglise de Clermont au commencement du XI siecle. (*D. G. Morin*). - « Etude sur les Gesta Martyrum ». (*D. H. Quentin*). - Necrologie: D. Odilon Rottmanner. (*G. M.*). - Comptes-rendus, ecc. — **N. 1 - Janvier 1908**: Les « Dicta » d'Heriger sur l'Eucharistie. (*D. G. Morin*). - Épaves d'archives pontificales du XIV siécle. (*D. U. Berlière*). - Le Vatican sous Paul IV. (*D. R. Ancel*). - Études sur la théologie orthodoxe IV. Le monde matériel. (*D. P. De Meester*). - La « Regula consensoria ». Une regle des moines priscillianistes. (*D. D. De Bruyne*). - Le commentaire inédit sur ler LXX premiers psaumes du ms. 18 d'Einsiedeln. (*D. G. Morin*). - I. Les coutumiers monastiques des VIII et IX siècle. - II. Deux lettres de D. A. Legrand, bénédictin de St. Maur. (*D. U. Berlière*). - Un type peu connu de la croix de S. Benoît. (*F. Wolpert*). - Comptes-rendus, ecc. — **N. 2 - Avril 1908**: Nouveaux fragments des Actes de Pierre, de Paul, de Jean, d'André et de l'Apocalypse d'Elie. (*D. D. De Brugne*). Un lectionnaire mérovingien avec fragments du texte occidental des Actes. (*D. G. Morin*). - Inventaire des règles monastiques irlandaises. (*D. L. Gaugaud*). - Jacques de Vitry. Ses relations avec les abbayes d'Aywières et de Doorezeele. (*D. U. Berlière*). - La disgrâce et le procès des Carafa. (*D. R. Ancel*). - « Les fragments historiques » et le synode de Béziers en 356. (*D. A. Wilmart*). - I. Deux débris inaperçus d'un ouvrage perdu de S. Jerôme dans les « Anecdota Maredsolana »? - II. D. Quentin sur les martyrologes. - III. Le dernier livre du maître, L. Traube. (*D. G. Morin*). - I. La rèforme du Calendrier sous Clément VI. - II. Lettres inédites de bénédictins de St. Maur. (*D. U. Berlière*). - Correspondance, ecc.

REVUE MABILLON, (*Archives de la France monastique*), di Parigi.

[Rivista trimestrale fondata dal R. P. Dom. J. M. Besse, benedettino di Ligugè, residente a Chevetogne (Namur) nel Belgio. Ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1905 ed è diretta all'illustrazione della storia monastica della Francia].

Anno III. N. 10 - Agosto 1907: Le deuxième anniversaire séculaire de la mort de Dom Jean Mabillon. (*La direction*). - Notes sur l'abbaye de Conques. (*M. L. Levillain*). - Du droit d'oblat dans les anciens monastère français. (*D. J. M. Besse*). - L'histoire littéraire de la France par Dom Rivet (*M. M. Lecomte*). - Comment fut perdu et retrouvé le saint clou (*M. P. Aubry*). - Notes bibliographiques: — **Anno III. N. 11 - Novembre 1907**: Les correspondants cisterciens de Luc d'Achery et de Mabillon. (*D. J. M. Besse*) - Le dernier abbé de la Ferté sous-Grosne: Antoine-Louis Desvignes de la Cerve (*1730-1793*). (*M. M. G. Guillot et A. Amic*). - Le cardinal de Tournon, abbé

Digitized by Google

commendataire de Saint-Germain-des-Prés, et ses premiers successeurs. (*D. J. Laurent*). - Mélanges monastiques, ecc. — **Anno III. N. 12. - Febbraio 1908:** Lettre de Dom Constant à Dom Martène sur la mort de Mabillon. (*M. M. Lecomte*). - Les correspondants cisterciens de Luc d'Achery et de Mabillon. (*D. J. M. Besse*). - Le dernier abbé de la Ferté sous-Grosne: Antoine-Louis Desvignes de la Cerve (*1790-1793*). (*M. M. G. Guiltot et A. Amic*). - L'obituaire de Saint-Martin de la Canourgue. (*D. Guilloreau*). - Chronique bibliografique, *ecc.* — **Anno IV. N. 1. Maj 1908:** Le deuxième centenaire de Mabillon. (*La redaction*). - Mabillon et la Belgique. (*D. U. Berlière*). - Dom Pierre Guarin et le chanoine Masclef. (*D. P. Denis*). - Procédés mnémotechniques pour les indictions, les ides, ler féries et les fêtes mobiles. (*M. J. Depoin*). - Chapitres généraux bénédictins: I. Chapitre général de la Province de Lyon (*1429*). (*D. L. Guilloreau*). - L'ancienne épitaphe de Mabillon. (*M. H. De Landosle*). - Lettre de Lancelot à Dom Rivet sur le manuscrit de l'Histoire littéraire. (*M. M. Lecomte*). - Faits divers monastiques. (*D. Vauthier*). - Chronique bibliographique, *ecc.*

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN, di Raigern (Austria).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta dai monaci benedettini sotto l'alta direzione del P. M. Kinter, archivista dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Raigern (bei Brünn).

An. XXVIII, N. 3-4 - 1907: De vita sensitiva. (*Claramunt Ph.*). - Kardinal Pitra. (*P. Th. Bühler*). - De peculio religiosorum. (*P. Kober*). - Der hl. Bernhard von Clairvaux. (*P. A. Steiger*). - Zur Vita S. Romani Dryensis. (*P. Dr. B Adlhoch*). - Die Reformsynode von 817 und das von ihr erlassene Kapitular. (*P. B. Albers*). - Congregatio Hispano-Benedictina alias Sancti Benedicti Vallisoleti. (*D. F. Curiel*). - Die wahre historische Bedeutung Konrads von Gelnhausen zu Beginn des grohsen abendl. Schismas. (*Dr. Fr. Bliemetzrieder*). - Aus dem Tagebuche der Abtissin Magdalena Hidenbucher O. S. B. von Frauenchiemsee, 1609-1650. (*M. Gertrudis*). - Ein Lilienfelder Formelbüch. (*P. V. Schmidt*). - Notizen über das hl. Blut in der Stiftkirche zu Münster, kt. Graubünden. (*P. A. Thaler*). - Die letzte Cronik der Benediktiner - Abtei Prüm in der Eifel. (*P. H. Frenz*). - Die Datierung der von Ulrich von Albeck im Dezember 1405 zu Rom gehaltenen Papstrede. (*Dr. G. Sommerlfeldt*). - Neueste Benediktiner-und Cistercienser-Literatur. - Die literarische Wirksamkeit de Benediktiner-Kongregation von Martinsberg. (*Pannonhalma*) in Jahre 1906 bis 1907. (*Dr. V. Récsey*).

Digitized by Google

THE DOWNSIDE REVIEW, di Downside (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia coltura, fondata nel 1881 e redatta dai monaci Benedettini dell'abbazia di S. Gregorio Magno di Downside (Bath)].

N. 78 - December 1907: The Abbey on the Dart. (*The Editor*). - A Day in the Abruzzi. (*D. W. Corney*). - An Carly Catholic Almanac. (*D. H. N. Birt*). - Some More Caves. (*D. G. B. Hicks*). - The Manna of. St. Benedict. (*The late Canon Mackey*). - Chapters in the History of the Englisch Benedictine Missions. - XXIII (*D.J.G. Dolan*). - Benedictine Chronicle, ecc. - **N. 79, March 1908**: The Church in Greenlan during the Middle Ages. (*A. W. Taylor*). - The Beatification of the Venerable Oliver Plunkert. (*D. E. Horne*). - An Unknown Guide-Book. (*C. M. Antony*). - M. Salembier and the Great Schism of the West. (*D. B. Hicks*). - A Begging Tour in Central Europe. (*D. M. Fulton*). - Retrospect of 1907, ecc.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas). - Vol. XVII, N. 1, Octubre 1907. - Vol. XVII, N. 4, April 1908.

BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS (Spagna). - N. 12, October 1907. - N. 7, Mayo 1908.

BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE, di Mesnil Saint-Loup (Francia). - N. 7, Jullet 1907. - N. 5, Mai 1908.

BULLETIN DE SAINT MARTIN ET DE SAINT BENOIT, di Ligugè (Vienne). - N. 12, Octobre 1906. - N. 7, Mai 1908.

DAS HEIDENFIND, di St. Ottilien (Baviera). - N. 19, 1 Oktober 1907. - N. 10, 15 Mai 1908.

DE MARIA GROET, di Affligem (Belgio). - October 1907. - Mei 1908.

GOTTESMINNE, di Beuron. - N. 9, September 1907. - N. 12, Dezbr.

MESSAGER (LE) DE SAINT BENOIT, di Maredsous (Belgio). - N. 106, Octobre 1907. - N. 112, Avril 1908.

MISSIONS BLAETTER, di St. Ottilien (Baviera). - N. 1, Oktober 1908. - V-N. 8, Mai 1908.

MORNING (THE) STAR, di Conception (Missouri). - N. 1, October 1907.

Digitized by Google

PARADISES FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER), di Saint Meinrad, Indiana (U. S. A.). – N. 10, Oktober 1907. – N. 12, Dezember 1907.

REVISTA MONTSERRATINA, di Montserrat (Barcellona). – N. 10, Octubre 1907. – N. 5, Marzo 1908.

SACRO SPECO (IL) DI SAN BENEDETTO DI SUBIACO. – N. 7, Settembre 1908. – N. 3, Maggio 1908.

SANTA CRUZ, (LA) del Mexico. – Marzo 1908. – May 1908.

SANKT BENEDIKTS-STIMMEN, dell'abbazia di Emaus (Praga). – N. 10, Oktober 1907. – N. 6, Juni 1908.

SANKT BONIFATIUS, di Praga. – N. 10, Oktober 1907. – N. 4, April 1908.

ST.-JOHN'S RECORD, dell'Università di Collegeville (Minnesota, U. S. A.). – Vol. XX, October 1907, – Vol XXI, May 1908.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio - e in dono pervenute alla Redazione [1]

Analecta Bollandiana di Bruxelles.
Archiginnasio (*L'*), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, di Roma.
Archivio Storico di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico Messinese, di Messina.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, di Firenze.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Atti della Società Ligure di Storia patria, di Genova.
Bessarione, di Roma.
Bibliografo (*Il*), di Manduria.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubbl. Istruz., di Roma.
Bollettino della R. Deput. di Storia patria per l'Umbria, di Perugia.
Bollettino del Museo Civico, di Bassano.
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino della Società di Storia patria Anton Ludovico Antinori, di Aquila.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollettino di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Civiltà Cattolica (*La*), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (*Il*), di Roma.
Erudizione e belle arti, di Carpi.
Giornale Arcadico, di Roma.
Giornale Dantesco (*Il*), di Firenze.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* Roma) riserbandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito di esse e giusta il programma della nostra *Rivista.*

Digitized by Google

Giornale Storico e letterario della Liguria, di Genova.
Julia Dertona, di Tortona.
Kyrkohistorisk Arsskift, di Stocolma.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d'histoire, di Roma
Memorie della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Moyen Age (Le), di Parigi.
Paléographie Musicale, di Tournay.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei. Classe di Scienze Morali Stor. e Filol., di Roma.
Revue Augustinienne, di Louvain.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclésiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Scienze storiche, di Pavia.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storico-critica delle Scienze Teologiche, di Roma.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rivista Storica Salentina, di Lecce.
Rosario (Il), di Firenze.
Scuola Cattolica (La), di Milano.
Svenska Synodalekter, di Stocolma.
Verna (La), di Rocca S. Casciano.

AHLBERG J. A., *Apostolar, Profeter och Lärare.* — Lund, Aktiel-claget Skanska Centraltryckeriet, in-12° di pp 184.

Annuario Ecclesiastico per la Diocesi di Genova 1908, anno VII. — Genova, Tipografia della Gioventù, 1907, in-12° di pp. 140.

AMELL E, *Bidrag till biskop hans Brasks Lefnadsteckning.* — Stockholm, Centraltryckeriet, 1904, in-8° di pp. 200.

AURELIUS E., *Föreställningar i Israel om de Döda och Tillstande-tefter döden.* — Upsala, Almquist et Wiksells Bok., 1907, in-8° di pp. 221.

ASTORRI D. A. M., *Cenni descrittivi della decorazione fatta olla Chiesa Abbaziale di Campofilone per opera di Mons. Ab. Mancia Salvini.* — Fermo, Tipogr. Sociale, 1907, in-8° di pp. 26, con illustrazioni.

Digitized by Google

Annuario Letterario e artistico del Mondo latino, pubblicato per cura di Angelo De Gubernatis. — Roma, 1908, in-12° di pp. 436.

BANDI J., *Epistola pastoralis.* — Derthonae, 1907, in-8° di pp. 48.

— *Lettera pastorale.* — Tortona, 1908, in-8° di pp. 40.

BAATH L. M., *Bidrag till den Kanoniska Rättens Historia i Sverige.* — Stochholm, Svanbäcks Bok., 1905, in-8° di pp. 229.

BERLIÈRE D. URSM., O. S. B., *Epaves d'Archives pontificales du XIV siècle.* [Extr. de la *Revue Bénédictine,* oct. 1907-jan. 1908]. — Bruges, Desclée, De Brouwer et C., 1908, in-8° di pp. 51 e tav. 4.

— *Bibliophiles Belges au service de Léon X et de Clément VII.* — Bruxelles, Misch et Thron, 1907, in-8° di pp. 4.

— *Documents pontificaux concernant Raoul de Rivo, doyen de N.-D. à Tongres.* — Namur, V. Delvaux, 1908, in-8° di pp. 16.

— *Jean T' Serclaes, Evêque de Cambrai (1378-1388).* — Impr. Van Hoeydonck, Tekeren-Donk, in-8° di pp. 16.

BERGGREN J. E., *Om Apostillarnes och forsamlingens i Jerusalem Förhallande Till Paulus och de Hedningkristne.* — Upsala, Akademiska Boklandeln, 1880, in-8° di pp. 56.

BOFFITO P. G., *Saggio di Bibliografia Aeronautica Italiana.* — Firenze, Istituto alla Querce, 1908, in-8° di pp. 18.

— *Le tavole astronomiche di Giovanni Bianchini.* — Firenze, Istituto alla Querce, 1908, in-8° di pp. 28.

— e G. CIOTTOLI, *Di un Codice miniato di Macrobio appartenente al sec. XV.* — Firenze, Istituto alla Querce. 1908, in-8° di pp. 8, con 2 illustr.

— e C. MELZI D'ERIL, *Almanach Dantis Alighierii.* — Florentiae, L. S. Olschki, 1908, in-8° di pp. 34 con tavole.

BIANDET H., *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI siècle.* — Parigi, Plon-Nourrit et C, 1906, in-8° di pagine 363.

BOUCAUD C., *L'idea di diritto e la sua evoluzione storica.* — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1907, in-12° di pp. 62.

BRUNAMONTI TARULLI prof. L., *Appunti storici intorno ai Monaci Benedettini di S. Pietro in Perugia fino ai primi del sec. XV.* — Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1907, in-8° di pp. 161, con illustrazioni.

CAGIN D. P., *Te Deum ou illatio, contribution à l'histoire de l'euchologie latine à propos des origines du Te Deum.* — Rome, Desclée, Lefebvre et C., 1906, in-8° di pp. 595.

CANET ab., *La liberta di pensare e il libero pensiero.* — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1908, in-12° di pp. 64.

CARRERI F. C., *Tre documenti Matildici.* [Estr. dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le prov. Modenesi], serie V, vol. VI, 1907, in-8° di pp. 6.

CHOLLET J. A., *La Morale è una scienza?* — Roma, Desclée Lefebvre e C., 1907, in-12° di pp. 63

Digitized by Google

CIPOLLA prof. C., *La citazione del « Comma Joanneum » in Priscilliano.* [Estr. dai Rendiconti del R. I. Lom. di sc. e lett.], serie II, vol. XL, 1907, in-8° di pp 11.

CRISTIANI L., *Luther et le Luthéranisme.* — Parigi, Bloud et C., 1908, in-12° di pp. 387.

CABROL F., O. S. B., *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie,* fasc. XIII, Baptême-Bassus. — Parigi, Letouzey et Ané, 1907, in-4°, coll. 607.

DARLEY E., *Sainte Véronique.* — La Rochelle, Noël Texier, 1907, in-8° di pp. 16.

DE FEIS L. B., *L'Ampelite Antifillosserica e le viti americane.* — Firenze, Istituto alla Querce, 1907, in-4° di pp. 26, con 7 tavole.

DEGANI CAN. E., *L'Abbazia Benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella Patria del Friuli.* — Venezia, Ist. Veneto di Arti Grafic., 1908, in-8° di pp. 136.

DE GRUNEISEN W., *Il Cielo nella concezione religiosa ed artistica dell'Alto Medioevo.* — Roma, a cura della R. Società Romana di storia patria, 1907, in-8° di pp. 96, con 28 illustr.

DIGONNET F., *Le Palais des Papes d'Avignon.* — Avignon, Seguin Fr., 1907, in-8° di pp. 424, con illustr.

EDLING E., *Priscillianus och den Aldre Priscilliasmeen.* — Upsala, Almquist et Wiksells Bok., 1902, in-8° di pp. 251.

FALOCI PULIGNANI M., *L'Archivio, la Biblioteca e i Sacri arredi di Sassovino.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1907, in-8° di pp. 10.

— *La sala dell'Alunno alla Mostra di Antica Arte Umbra in Perugia.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1908, in 4° di pp. 19, con 21 illustr

— *Una Chiesa di S. Feliciano a Spoleto.* — Spoleto, Tipogr. Nazzarena, 1908, in-8° di pp. 23.

— *Vita di Sigismondo De Comitibus di Foligno, scritta dall'abate Mengogni.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1907, in-8° di pp. 46 con 2 incisioni.

FAVARO A., *Amici e corrispondenti di G. Galilei. XXI. Benedetto Castelli.* — Venezia, C. Ferrari, 1908, in-8° di pp. 130, con una incisione.

FEDERICI V., *Regesto di S. Apollinare Nuovo.* — Roma, E. Loescher e C., 1907, in-8° di pp. 416, con tre tavole.

FLORNOY C., *Il Beato Bernardino da Feltre.* — Roma, Desclée e C., 1908, in-12° di pp. 198.

FRANCESCHI dott. L., *La Biologia moderna e la ipotesi della evoluzione.* — Firenze, Istituto alla Querce, 1907, in-8° di pp. 39 con 2 figure.

FRIES S. A., *Den Israelitiska Kultens Centralisation.* — Upsala, Akademiska Boktryckeriet, 1895, in-8° di pp. 130.

Digitized by Google

FRYXELL K A., *Om Svenska Biskopsoll Medeltiden.* — Upsala, Aktiebolags Tryckeri, 1900, in-8° di pp. 137.

GABRIELSSON J., *Ueber die Quellen des Clemens Alexandrinus Erster Teil.* — Upsala, Appelbergs Buchdruckerei, 1906, in-8° di pp. 253.

GONDAL J. L, *Il Cristianesimo nel paese di Menelik.* — Roma, Desclée e C., 908, in-12° di pp. 59.

GRISAR H. S. J., *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti.* — Roma, Desclée e C., 1908. in-8° di pp. 846, con 224 illustr. L. 25.

HALL F., *Bidrag till Kannedomen om Cistercienseronden i Sverige.* — Gefle. Gefle-Postens Tryckeri, 1899, in-8° gr. di pp. 86.

HALLBERG L. T., *Santa Matilde (872-968).* — Roma, Desclée Lefebvre e C. 1908, in-12° di pp. 222.

HEFELE C. J., *Histoire des Conciles d'après les documents originaux.* Tom. I, Part. 2. — Paris, Letouzey et Ané, 1907, in-8° di pp. 1233.

HILDEBRAND K., *Johan III och Europas katoska makter.* — Upsala, Almquist et Wiksells Bok., 1898, in-8° di pp. 321

HIELM A., *Den Helige Bernhard och Abälard.* = Ph. Lindstedts Universitsbokhaudel, in-8° di pp. 197.

HIELT A., *De Johanneiska Smabrefnens Ursprung.* — Hellsingfors, Frenckellska Tryckeri-Aktiebolaget, 1901, in-8° di pp. 119.

— *Die altsyrische Evangelienübersetsung und Tatians Diatessaron.* — Leipzig, A. Deichert, 1901, in-8° di pp. 166.

HOBART CAST R. H., *Giovanni Antonio Bazzi, il Sodoma.* — London, J. Murray, 1906, in-8° di pp. 442, con illustr.

HÖJER T., *Studier i Vadstena klosters och birgittinordens historia.* — Upsala, Almquistet Wiksells Bok., 1905, in-8° di pp. 360.

LANDREAU FR., *Les deux histoires manuscrites de l'Abbaye de Saint-Maur (1748 et vers 1702).* — Angers, Germain et G. Grassin, 1907, in-8° di pp. 42.

LINNARSSON N. J., *Thomas of Aquino fasom Moralteolog.* — Upsala, Edquist et Berglund, 1866, in-8° di pp. 111.

Liber psalmorum cum officis parvis D. Mariae V., et S.S. P.P. N.N. Benedicti, etc., in usum Eremitarum Camaldulensium Congr. Montis Coronae. — Mechliniae, H. Dessain, 1907, in-12° di pp. 695.

LOFTMAN K., *Kritisk Undersökning den Masoretiska Texten till Profeten Hoseas Bok.* — Linköping, Ostgöta Correspond Bok., 1894, in-8° gr. di pp. 50.

LUNDQUIST K. V, *Bidrag till Kännedomen om de Svenska Domkapitien under Medeltiden.* — Stockolm, Svenska Trycheriak, 1897, in-8° di pp. 255.

MALLADRA A. e G. E. RANIERI, *La Sacra di S. Michele - Natura, arte e storia.* — Torino, R. Streglio, 1901, in-12° di pp. 330, con 124 illustr. e 5 tavole.

MARÉCHAUX D. B., *Les litanies du Saint-Nom de Jésus.* — Paris, G. Beauchesne e C., 1907, in-32° di pp. 171.

Digitized by Google

MELZI D'ERIL C., *Terremoto del Mexico registrato all'Osservatorio della Querce* (Firenze 5 aprile 1907). — Firenze, Istituto alla Querce, 1907, tavola in foglio.

— e C. SANESI, *Di un calendario del secolo XV posseduto dal comm. L. S. Olschki.* — Firenze, Istituto alla Querce, 1908, in-8° di pp. 11, con una tavola.

Mese di Maggio ad uso degli Eremiti Camaldolesi della Congr. di Monte Corona. — Malines, H. Dessain, 1907, in-32° di pp. 108.

Miscellanea di Storia italiana. — R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, serie III, tom. XII. — Torino, Fr. Bocca, 1907, in-6° di pp. 400, con 5 tavole.

MOROSINI prof. cav. L., *Notizie storiche della città di Ferentino.* — Roma, Unione cooper. editrice, 1905, in-8° di pp. 62 con 15 illustrazioni.

MUNERATI sac. dr. D., *Di un punto controverso sulle leggi penali.* — Monza, Tip. Artigianelli, 1908, in-8° di pp. 10.

— *Le funzioni dello Stato nello svolgimento sociale.* — Roma, Società Editr. Laziale, 1908, in-8° di pp. 18.

NYLANDER K. U., *Inledning till Psaltarien.* — Upsala, Akademiska Boktryckriet, 1894, in-8° di pp. 228,

NAVARRE M., *Louis XI en pélerinage.* — Paris, Bloud et C., 1908, in 8° di pp. 245.

NORDLANDER K. G. A., *Die Inschrift des Königs Mesa von Moab.* — Leipzig, Druk v. W. Drugulin, 1896, in-8° di pp. 63 con fotoincisione.

NORELIUS G., *M. Minucius Felix som Apologet.* — Upsala, Almquist et Wiksells Bok., 1893, in-8° di pp. 81.

PATRIZI-ACCURSI MONS. L., *Relazione della vita, delle virtù e dei miracoli di S. Francesco di Paola, fatta a Leone X da Giacomo Simonetta, uditore di S. Rota e poi Card.* — Roma, F. Pustet, 1907, in-8° di pp. 52.

PECCI D. ANSELMO, O. S. B., *Lettera pastorale al clero e al popolo delle archidiocesi unite di Acerenza e Matera.* — Salerno, Iovane, 1907, in-8° di pp. 40.

Psalterium per hebdomadam dispositum pro Eremitis Camaldulensibus Congr. Montis Coronae. — Mechliniae, H. Dessain, 1907, in-8° di pp. 535. L. 16.

REIN G., *Paolo Sarpi und die Protestanten.* — Helsingfors, 1904, in-8° di pp. 227.

SABATINI prof. F., *La Chiesa di S. Salvatore in Thermis.* — Roma, L. Filippucci, 1907, in-8° di pp. 31, con 4 illustr.

— *La famiglia e le torri dei Frangipani in Roma.* — Roma, L. Filippucci, 1907, in-8° di pp. 56, con 3 illustr.

— *La torre dei Cenci e la leggenda di Beatrice.* — Roma, Tipografia Editr. Romana, 1906, in-8° di pp. 40, con una illustr.

Digitized by Google

SACCANI canc. dott. G., *Memorie storico-ecclesiastiche di Bagnolo in Piano.* — Reggio Emilia, Tip. Artigianelli, 1907, in-12° di pp. 46, con 8 illustr.

SANT'AMBROGIO D., *Atto di donazione di S. Pietro di Cluny nel 1083 e 1093 della chiesa di S. Pietro di Rovaglio e di S. Gervaso e Protaso di Clizano (Clusane).* — Bergamo, Istit. Arti Grafiche, 1908, in-8° di pp. 20.

SAVIO F. S. J., *La questione di Papa Liberio.* [In: Scienza e Fede]. — Roma, F. Pustet, 1907, in-12° di pp. 218.

SCHIAPARELLI L. e F. BALDASSERONI, *Regesto di Camaldoli.* Vol. I. — Roma, E. Loescher e C., 1907, in-8° di pp. 276.

SCHNEIDER F., *Regestum Volaterranum.* — Roma, E. Loescher e C., 1907, in-8° di pp. 448.

Scritti di storia, di filologia e d'arte. [Per le nozze Fedele-De Fabritiis]. — Napoli, R. Ricciardi, 1908, in-8° di pp. 377, con illustrazioni.

SEGERSTEDT T. K., *Till Fragan Om Polyteismens Uppkomst.* — Stockholm, F. Haeggströms Bok., 1908, in-8° di pp. 128.

SICILIANI G. V. BARN., *Il P. Cesare Tondini de' Quarenghi, Barnabita; biografia e bibliografia.*

SJÖHOLM J., *Hippolytus och Modalismen.* — Lund, Gleerupska Universitetbokaudeln, 1898, in-8° di pp. 120.

SNELLMAN P., *Der Anfang des Arianischen Sheites.* — Helsingfors, Druckerei der Finnischen Litt.-Gesell., 1904, in-8° di pp. 140.

STARA-TEDDE G., *Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del secolo IV in poi.* — Roma, E. Loescher e C., 1907, in-8° di pp. 57.

STOVVE E., *Am Aposteln Pauli Förhallande.* — Stockholm, I. Haeggströms Bok., 1899, in-8° di pp. 107.

TARDUCCI J., *Vita di Cristoforo Colombo secondo gli ultimi documenti.* — Milano, Fr. Treves, 1892, in-12°. Volumi due di complessive pagine 1292, con ritratto e carte.

— *Di Giovanni e Sebastiano Caboto.* — Venezia, Frat. Visentini, 1892, in-8° di pp. 429.

— *Vita di S. Francesco d'Assisi.* — Mantova, G. Mondovì, 1904, in-8° di pp. 493.

TOME P. O. v., *Ptolémée Gallio, Cardinal de Cöme.* — Helsingfors, Typ. Liluiset Hertuberg, 1907, in-8° di pp. 288.

VERNARECCI A., *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri.* Vol. I. — Fossombrone, Fr. Monacelli, 1907, in-8° di pp. 560, con illustr.

WALLES J., *Studier öfver den Judiska Församlingens Uppkomst.* — Upsala, Almquist et Wiksells Bok., 1900, in-8° di pp. 282.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 15 GIUGNO 1908.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana — ROMA

Digitized by Google

« Abbiamo esaminato l'elegante volume, nitidamente stampato e decorato di venticinque incisioni, e mentre ci rallegriamo dello sviluppo preso dalla dotta *Rivista*, siamo lieti di riconoscere che questo fascicolo (di 200 pagine) è un felice preludio alle feste centenarie di Santa Francesca Romana, come ne sarà il migliore e più bel ricordo ». L'*Osservatore Romano* del 22 febbraio 1908.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella Storia e nell'Arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908.

« La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de' Specchi*, relativi alla vita di santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni: questo studio è del signor Attilio Rossi.

« Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto.

« Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ».

R. Maiocchi in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

« ....Le numéro spécial de la *Rivista Storica Benedettina*, comme texte et comme illustration, est certainement le meilleur monument que les pieux et savants Bénédictins de la Congrégation du Mont-Olivet pouvaient élever en l'honneur de cette sainte, qui choisit le lieu de son repos dans cette belle église de Sainte-Marie-la-Neuve, où ils continuent à être les gardiens du sépulcre de la sainte veuve romaine, que le monde entier vénère et admire ». (L'*Italie*, du 9 mars 1908).

D. Placido T. Lugano, Oliv. O. S. B.

Delle Chiese della Città e Diocesi di Foligno nel Secolo XIII

Secondo una sentenza del 1239 e la "Libra" del 1295.

Con una introduzione documentata sulla Storia del Cristianesimo nell'Umbria.

Roma, S. Maria Nuova, 1907, in-8° di pp. 122 (esaurito).

« ....C'est le titre d'une intéressante étude que Dom P. T. Lugano, professeur d'histoire ecclésiastique au Séminaire pontifical romain, a publiée d'abord dans le *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*... et qui vient de paraître dans una élégante brochure... Au commencement de la brochure, on lit una esquisse sur les origines et le développement du christianisme en Ombrie, sur les limites du diocèse de Foligno, sur l'organisation du chapitre, des cures locales, des églises rurales et des chapelles. Plusieurs documents inédits sont publiés au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école. Son travail lui fait honneur, ainsi qu'à Mgr Faloci Pulignani, qui l'inspiré. Il serait vivement à souhaiter de voir consacrer des monographies de ce genre aux divers diocèses d'Italie: l'histoire des institutions ecclésiastiques médiévales en tirerait grand profit ». L. Van der Essen in *Revue d'Histoire Ecclésiastiques*, de Louvain, IX, 15 janvier 1908, pag. 211-212.

Digitized by Google

« ....Questi documenti ci danno adunque l'elenco completo delle varie chiese esistenti nella diocesi di Foligno nel secolo XIII e il P. Lugano, seguendo l'ordine con cui esse sono elencate nella *Libra*, raduna intorno a loro tutte le notizie storiche che di esse raccolse, in modo che noi abbiamo un breve ma completo manuale di storia diocesana. Sono adunque 158 chiese illustrate dalla illuminata e paziente erudizione del P. Lugano, che con questo volume relativamente piccolo di mole, ha portato un grande contributo alla storia ecclesiastica folignate ». RODOLFO MAIOCCHI, in *Rivista di Scienze Storiche* di Pavia, an. V, 31 gennaio 1908, p. 66-67.

Les Litanies du Saint-Nom de Jésus

expliquées par le Rév.me Père D. BERNARD MARÉCHAUX

Abbé de Sainte-Françoise-Romaine

Paris, G. Beauchesne, 1907, in 22° di pp. 172 – L. 1.50

Manuale Devotionis ad usum Monachorum Ordinis Sancti Benedicti MONTIS OLIVETI et Nobilium Oblatarum Piae Domus TURRIS SPECULORUM, eiusdem Ordinis, necnon pro omnibus SUB REGULA SS. P. N. BENEDICTI militantibus edidit Prof. P. PLACIDUS Th. LUGANO. – Romae, Typis Augusti Laici, MDCCCVIII, in-8°, pp. 408 (con una incisione rappresentante la Madonna in trono col Bambino, tra S. Benedetto e santa Francesca romana). – L. 2,75. – Per gli associati alla *Riv. Stor. Ben.* L. 2.—

È il più completo manuale di devozione, indispensabile ai religiosi dell'Ordine di san Benedetto, utilissimo a tutti i sacerdoti e religiosi.

Recentissime pubblicazioni:

PLACIDO LUGANO

Monografie di Storia Benedettina

VOL. I. — **La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi.**

Con una introduzione storica sulla vita eremitica prima e dopo San Romualdo

Roma – Santa Maria Nuova – 1908.

Grosso ed elegante volume in-8 gr. illustrato, su carta a mano, di pp. 500 - L. 10.

PLACIDO LUGANO

Fra GIOVANNI DA VERONA, Maestro d'intaglio e di tarsia

e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano

(Con illustrazioni)

Presso la Redazione (Santa Francesca Romana al Foro Romano – Roma) rimangono disponibili pochissime copie complete della 1ª (1905) e della 2ª (1907) annata, che saranno cedute ai primi richiedenti. – I grossi volumi (in-8° gr. di pp. 640 ognuno, con moltissime illustrazioni) dovrebbero adornare la biblioteca di ogni studioso e di tutti gli ammiratori dell'Ordine di san Benedetto.

Digitized by Google

ANNO III. OTTOBRE-DICEMBRE 1908 FASC. XII.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

G. Schiappacasse - A. Ferretto — *L'abbazia di Santo Stefano in Genova: 1. Gli Alessiani a Santo Stefano; 2. La Nazione Tedesca e l'altare di Santa Francesca Romana; 3. Un inventario di libri e di arredi, fatto nel 1327* (con sette illustrazioni) . . . *Pag.* 473
Ph. Kieffer. — *Saint Just de Suse* . . . » 495
F. Savio — *San Giusto di Beauvais e non San Giusto d'Oulx. Risposta al Rmo. P. Kieffer* . » 504
P. Lugano. — *Il passaggio fra gli eremiti camaldolesi di Montecorona intorno al 1600* (con due illustrazioni) . . . » 533
P. Ciampelli. — *Don Ambrogio Soldani, abate camaldolese, naturalista e micrografo. Nel primo centenario dalla sua morte* (1808-1908) . . . » 543
C. Cipolla. — *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio* . . . » 561
M. Ercolani. — *L'abate Don Cesario Ciaramella, generale dei monaci vallombrosani* (1843-1908) . . . » 581
A. Cavagna Sangiuliani. — *L'abbazia di Morimondo: La storia.* . . . » 589
G. Palmieri. — *Le lettere di Ludovico Antonio Muratori ai monaci benedettini.* . . . » 608
Letteratura: David - Révélations des S. Geltrude et S. Mechtilde - Newman - Wilhelm - XPYCOCTOMIKA - Degani - Bull. dell'Archivio paleogr. ital. - Cipolla - Faloci Pulignani - De Vecchi - Rossi - Maiocchi - Leicht - Trifone - Dell'Acqua - Agnelli - Sant'Ambrogio . . . » 614
Cronaca dell'Ordine: Il S. Padre e i benedettini - La badia di Montevergine - L'ab. gen. della Congreg. brasiliana - L'ab Hönigl - L'ab. Edelbrock - L'amministratore apost. alla badia di Cava - Nell'abbazia di Praga - S. E. mons. Sarisbrick - L'ab. Agostinelli - S. E. mons. Lancia di Brolo - Il P. Chamard - Inaugurazione di nuova croce all'eremo di Rua - L'ab. Placido Wolter - Il nuovo generale e il capitolo dei vallombrosani - A Tor de' Specchi . . . » 635
Cronaca letteraria: Il dizionario di archeologia cristiana e di liturgia - Ancel - Beyssac - Biron - Gogaud - Höpfl - De Meester - Joumier - Linder - Mocquereau - Netzhammer - Quentin - Syxto . . . » 644
Sommario delle Riviste Benedettine . . . » 653
Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione . . . » 657
Tavola alfabetica delle abbazie, luoghi e monasteri dell'Ordine Benedettino nominati nel vol. III (1908) *della* **Rivista Storica Benedettina** . . . » 663
Tavola delle illustrazioni . . . » 667
Indice generale . . . » 669

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano
—
1908

Digitized by Google

La *RIVISTA STORICA BENEDETTINA* - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** (dal gennaio 1906) nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in 8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. – La quota annua di abbonamento (per l'Italia L. 12 — per l'Estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fascicolo IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina*, Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al **P. Lugano,** S. Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

La redazione pel seguente fascicolo (**Gennaio 1909**) della *Rivista Storica Benedettina* si chiude il 15 dicembre 1908: le comunicazioni giunte dopo, non saranno inserite che nel fascicolo dell'**aprile** 1909.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario dalla Canonizzazione

ROMA, 29 MAGGIO 1608-29 MAGGIO 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in 8° grande di pp. 200 con 25 finissime incisioni originali. — Si vende anche separatamente. Per i non associati **L. 4.50.**

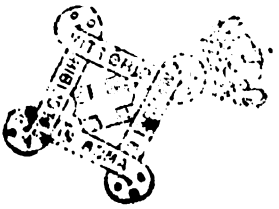
« ....L'elegante volume è veramente riuscito bene sotto ogni rispetto. Il dottor Attilio Rossi vi ha illustrato convenientemente una serie di affreschi importantissimi che rappresentano i fatti della vita della Santa e che decorano le pareti di alcuni ambienti della pia casa di Tor de' Specchi fin dal 1468. Questi affreschi che finora non erano stati studiati, sono pubblicati in tavole intercalate nel volume, e danno una idea della grande perizia stilistica del loro ignorato autore e sono una testimonianza antica e sicura di molti fatti della vita di santa Francesca Romana.

« L'abate D. Bernardo Maréchaux, procuratore generale dei monaci olivetani e finissimo scrittore di mistica, ha tracciato le linee principali dello *Spirito di santa Francesca*, rivelandone i tratti più importanti che servono a delineare mirabilmente la geniale figura E il Padre P. Lugano — il colto quanto modesto fondatore e direttore della *Rivista Storica Benedettina* — ha saputo trovare un punto di capitale importanza per la storia di santa Francesca, studiandone i varii processi che poi condussero alla definitiva canonizzazione. Il lavoro, che è intitolato: *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri* può considerarsi come un'ampia ed esauriente introduzione storica all'edizione del processo, compilato nel 1440, l'anno stesso della morte della Santa. I processi, la vita, le visioni, le rivelazioni, le estasi, i miracoli prima e dopo la morte, l'opera letteraria del confessore Giovanni Matiotti intorno a Santa Francesca, sua penitente, il culto che riscosse dal giorno della morte fino ai nostri tempi, sono i varii punti sui quali si svolge il bellissimo studio del P. Lugano.

(*Segue in 3ª pagina*).

Digitized by Google

L'ABBAZIA DI SANTO STEFANO
IN GENOVA



La chiesa dell'antica abbazia genovese di santo Stefano è risorta a nuova vita. Il 24 aprile 1904, S. E. mons. Edoardo Pulciano, arcivescovo di Genova, benediceva solennemente la prima pietra del nuovo tempio, in sostituzione dell'antica quasi interamente demolita per la sistemazione della via XX settembre. Ed il 23 agosto del corrente anno lo apriva al culto. La chiesa, di stile romanico, ed in armonia coll'antica, ha tre navi con cappelle incavate, e misura metri 50 in lunghezza e 25 in larghezza. I lavori furon diretti dall'ingegnere Camillo Galliano, coadiuvato in seguito dall'ing. cav. uff. Cesare Barontini. I vetri istoriati vennero forniti dalla Casa Balmet di Grénoble. Al nuovo tempio hanno legato il loro nome, segnatamente, mons. Agostino Lavarello ex-prevosto e l'abate Luigi Casella, prevosto attuale, che fortemente vollero eretta la nuova chiesa. Per la solenne benedizione di essa, il periodico mensile illustrato « La Madonna della Guardia » diretto dal ch. sac. Carlo Cresta, ha dedicato un numero doppio (agosto-settembre) a rammentare il fausto avvenimento, con articoli dell'ab. Luigi Casella, del prof. Arturo Ferretto, dell'archivista D. Gregorio Schiappacasse, della signorina Cecilia Agrosta e del cav. Luigi Augusto Cervetto, alcuni dei quali noi siamo lieti di riprodurre, per benevolenza dell'ab. Casella, che ha concesso eziandio l'uso delle incisioni. (N. d. R).

Gli Olivetani a Santo Stefano.

I monaci olivetani, ebbero in Liguria quattro illustri abbazie: S. Girolamo di Quarto nel 1388; S. Venerio di Portovenere nel 1432; Final Pia nel 1478 e S. Stefano in Genova nel 1529. Questa ultima l'ebbero come segue.

Essa nel 1529 era assistita da due soli monaci benedettini ed erane abate commendatario il vescovo di Ve-

Digitized by Google

rona Giovanni Matteo Giberti. Trovavasi ridotta ad uno stato assai deplorevole. Demolito il monastero per fabbricare le nuove mura, la porta d'Arco ed il quartiere, rimanevano appena poche stanzucce vicine al campanile ed una casupola dentro dell'orto.

Il prelodato vescovo di Verona, avuto il consenso dai due monaci superstiti, Bartolomeo Favale ed Antonio Confalonieri, trattò con l'abate di Portovenere P. Angelo di Albenga e col P. Graziano Curletto di Genova, monaci olivetani, forniti di procura dalla loro congregazione, e riuscì, col beneplacito apostolico, ad introdurre nella chiesa di S. Stefano un sufficiente numero di olivetani (1).

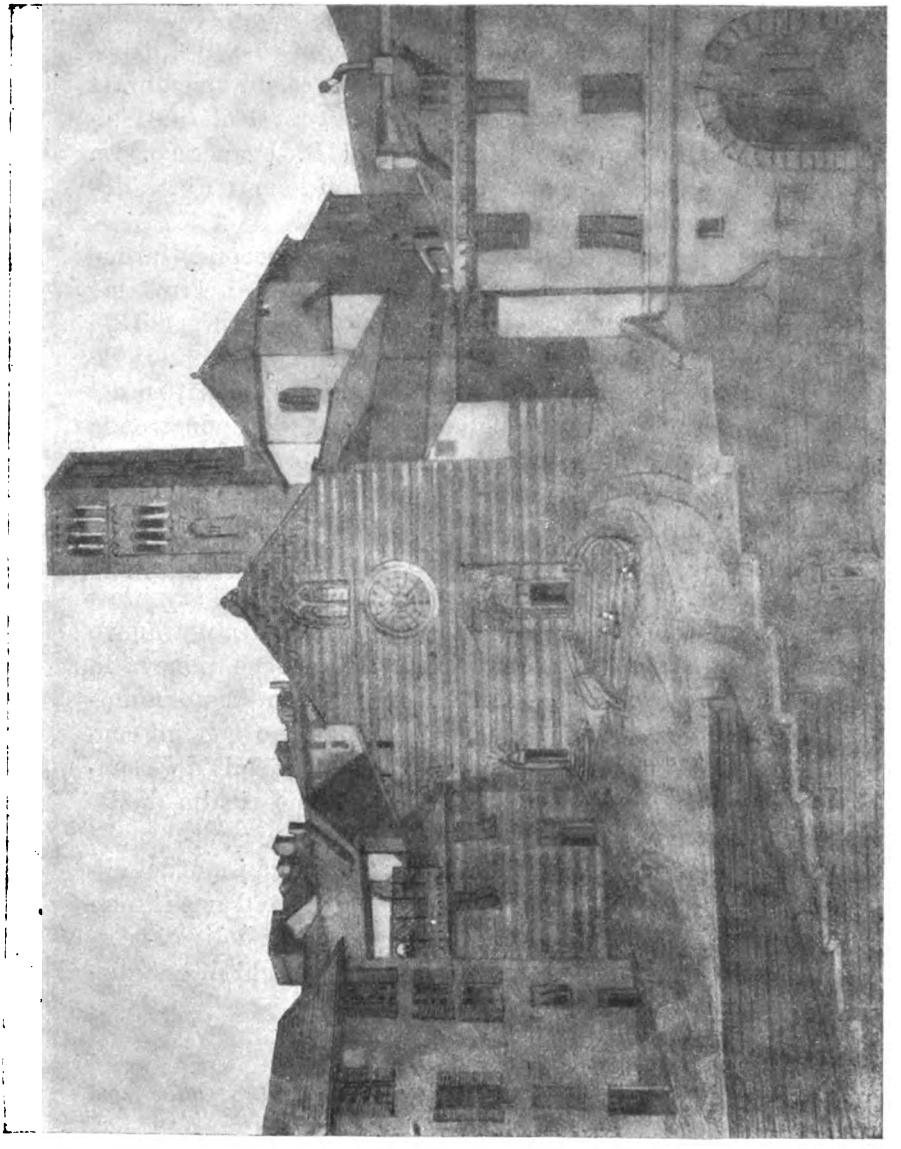
Ad istanza dello stesso vescovo Giberti, nel 1529 Clemente VII con sua bolla istituiva per i monaci di S. Stefano una mensa distinta però da quella dell'abate commendatario, incaricando per l'esecuzione di questa bolla il vescovo di Savona, il prevosto di san Donato ed il vicario generale di Genova.

I monaci entrarono in possesso della chiesa nella prima domenica di Quaresima del 1530. Finita la messa solenne, due procuratori del vescovo di Verona, in presenza del vescovo di Savona Domenico Crovaria e di molta nobiltà e popolo rinunziarono la chiesa all'abate generale dei monaci olivetani P. Benedetto Toso milanese. Questi nel medesimo anno eleggeva a priore di S. Stefano il genovese P. Arcangelo Fieschi, e con la nuova comunità religiosa cominciò a rifiorirvi l'osservanza della regolare disciplina e la riforma della vigna e della casa del Signore (2).

Ma i mezzi non bastavano alle esigenze e perciò Clemente VII con sua bolla del 1532 sopprimeva la commenda abbaziale assegnandone la mensa ai monaci olivetani, onde potessero erigersi la necessaria abitazione, sostentarsi ed eleggersi un abate della loro congregazione. Questa bolla venne eseguita dal vescovo di Aleria, dal prevosto dei Ss. Cosma e Damiano e dal vicario arcivesco-

(1) V. LANCELLOTTI, *Hist. Olivet.*. Venetiis, 1623. pag. 327.
(2) Not. Nicolò Pallavicino del Coronato.

Digitized by Google



Veduta della chiesa di S. Stefano come era prima della costruzione di via XX Settembre.

Digitized by Google

vile. Fu poi confermata da un'altra bolla di Paolo III in data del 3 novembre 1534 (1).

Verso la fine di quel secolo, ossia nel 1597, con bolla pontificia la parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso di Albaro, per rinunzia del rettore Bartolomeo Boero, fu smembrata dalla badia di S. Stefano e, per opera di Giuliano Salvago, unita in perpetuo alla chiesa di S. Francesco. La bolla di unione imponeva ai francescani l'onere di tre lire annue verso la chiesa di S. Stefano.

I monaci avendo bisogno di rilevanti soccorsi furono grati verso coloro che si mostrarono più generosi. Troviamo difatti che essi, autorizzati da Paolo V con breve del 28 maggio 1607, concessero al signor Antonio e successori Da Passano fu Giovacchino il gius patronato ed onorifico del coro e della tribuna sopra l'altare (2), e nel 1610, non avendo i monaci mezzi sufficienti per riparare il tetto della chiesa, con atto del 18 ottobre offrirono ai Da Passano il gius-patronato su tutta la chiesa (3).

Nel 1652 il M. R. Giov. Domenico Spinola dei duchi di Galatina girava in S. Giorgio mille scudi di argento a favore dei monaci di S. Stefano per la fabbrica del nuovo monastero ed ai 4 ottobre il card. Durazzo ne poneva la prima pietra nei fondamenti ad oriente. Lo stesso munifico Spinola erogò altre lire cinquantamila, e con lui concorsero con altre offerte i signori Gerolamo Multedo, Emanuele Brignole e Francesco Granello, come risulta da lapide in marmo (4).

E dall'abbaziale parrocchia di S. Stefano i monaci olivetani attesero non solo a decorare con opere d'arte il tempio santo di Dio, ma con nuove congregazioni e divoti esercizi favorirono la pietà nei fedeli, e non pochi di essi die-

(1) Not. Marco Antonio Molfino.

(2) Le bolle pontificie accennate in questo scritto conservansi nell'archivio parrocchiale di S. Stefano.

(3) Not. Giacomo Cuneo.

(4) Il testamento del R. Gio. Domenico Spinola fu rogato dal Not. Francesco Sabino.

Digitized by Google

dero esempi di virtù non comune. Vogliamo qui ricordare che in detta chiesa è sepolta la serva di Dio, D. Maria Veronica Semino oblata olivetana, rettora dell'ospedale di Pammatone, morta di anni 67 il 15 gennaio del 1674 (1).

Durando la peste, nel 1675, alcuni di questi monaci, sull'esempio del loro beato Fondatore, posero la vita propria a sollievo dei colpiti fratelli. Così li commemora nei suoi *Lazzaretti* il P. Antero M. da S. Bonaventura, Agostiniano scalzo. " Nel convento de' monaci olivetani della chiesa parrocchiale di S. Stefano, morti 6, per la carità 5, e sono li RR. PP. Francesco Rezoagli, Vittorio da Camerino, Gio. Battista Arate, Aurelio Monleone e Fra Andrea converso, che servì a questi Padri nella parrocchia e nelle loro infermità. Si esercitò ancora in queste opere di pietà, il R. P. Michel Angelo da Genova risanato dal contagio „. Ed in fine aggiunge: " Monaci olivetani di S. Stefano operarono in beneficio della città; tralasciai commemorare il Reverendiss. R. P. Guglielmi loro abbate, che per impossibilità d'andare in volta, essendo impedito dalla podagra, con effetti di zelo, e carità straordinaria confessava gl'impestati dalla finestra, e con efficacissime ragioni l'inanimava a contritione dei loro peccati, et a prepararsi per il Cielo „ (2).

Il Padre D. Giustino Spassalino di Brescia (fratello del monaco D. Mauro) valente oratore fu eletto curato di santo Stefano ai 7 maggio 1703 e rieletto o fatto parroco ai 25 ottobre 1708 (3). Infierendo in quell'epoca varii morbi ne dovette soccombere al 21 maggio 1709, dopo di avere consumata la vita nel visitare frequentemente i suoi parrocchiani che, col permesso dei superiori, sovveniva di larghe limosine, riducendosi al punto di non avere più nulla. Dopo che fu morto, nel suo cassettone furono solamente

(1) V. GISCARDI, *Diario dei Santi, ecc.*. ms. in Bibliot. Mission. Urbani, pag. 53 ed estratto stampato a Sampierdarena, Tip. Sales., 1906.

(3) V. R. P. ANTERO, *Li Lazzaretti, ecc.* Genova, MDCLVII, pag. 536, ecc.

(2) V. Busta, *S. Stefano*, in archiv. arcivescovile.

Digitized by Google

trovate le vesti necessarie, il teschio su cui meditava la morte e la disciplina per flagellarsi. La sua perdita fu profondamente sentita e nei solenni funerali ne fu recitato l'elogio. Le virtù di questo perfetto monaco furono tramandate ai posteri dal suo confessore e nell'archivio di S. Stefano se ne trova manoscritta la biografia. In Genova fu acclamato e ritenuto come venerabile (1).

E qui a compimento di queste poche memorie facciamo seguire la serie degli abati olivetani che per due secoli e mezzo ressero l'antica badia di S. Stefano, rinunziandola al clero secolare il 27 marzo 1776 (2).

1530. Arcangelo Fieschi di Genova priore, morto a Pisa nel 1534. Fu generale.
1534. Barnaba Canale di Genova, primo abate † 1556 a Palermo.
1535. Evangelista Fieschi di Genova † 1540.
1536. Giorgio di Genova.
1537. Graziano Curletto di Genova. Intervenne al Concilio di Trento. † 1576 a Quarto.
1538. Giorgio di Genova.
1539. Vittorino di Genova.
1540. Graziano Curletto predetto.
1541. Benedetto di Goano † 1562 a Finale.
1542. Andrea di Vezzano † 1560 a Quarto.
1543. Graziano Curletto predetto.
1544. Benedetto Porro di Finale. Fu generale † 1564.
1545. Vittorino di Genova.
1548. Maurilio di Ferrara.
1549. Vittorino di Genova.
1550. Cipriano di Genova.
1551. Arcangelo di Finale † 1551 a Finale.
1552. Barnaba Canale predetto.
1555. Vittorino di Genova.
1556. Gerolamo di Finale † 1576 a Finale.
1557. Pietro della Pietra † 1575 a Quarto.

(1) V. BELFORTI, *Chronologia brevis*, Mediolani, MDCCXX, pagina 61.

(2) I nomi componenti questa serie furono estratti dalle *Familiarum tabulae*, e le date di morte ed altri particolari dai *necrologi* ms. dell'archivio della congregazione olivetana.

Digitized by Google

S. Benedetto.
Una delle artistiche invetriate della nuova chiesa.

B. Bernardo Tolomei.
Una delle artistiche invetriate della nuova chiesa.

Digitized by Google

1558. Vittorino di Genova.
1561. Tomaso di Genova † 1568.
1563. Aurelio di Genova † 1601 a Quarto.
1565. Gregorio di S. Stefano † 1581 a Genova.
1566. Tomaso di Genova predetto.
1567. Vittorino di Genova.
1570. Aurelio di Genova predetto.
1573. Andrea di Genova.
1576. Aurelio di Genova predetto.
1577. Agostino di Firenze.
1578. Mauro di Finale † 1586.
1582. Leonardo Piaggio di Genova.
1585. Barnaba de Rodigio.
1587. Felice di Fi enze.
1588. Placido di Finale † 1592.
1589. Filippo di Firenze.
1590. Andrea di Genova † 1590 a Genova.
1593. Aurelio di Genova predetto.
1594. Angelo di Siena.
1596. Ippolito Veneroso di Genova † 1637.
1599 Gregorio della Pietra † 1599 a Genova
1600. Ippolito di Genova predetto.
1603. Vincenzo di Genova † 1611.
1605. Ippolito Veneroso predetto.
1608. Ippolito di Lodi.
1611. Mauro di Prato.
1612. Teofilo di Lendinara.
1614. Pietro di Bologna.
1617. Clemente di Genova † 1629.
1623. Pier Lorenzo della Pietra.
1627. Clemente di Genova predetto.
1630. Lorenzo della Pietra † 1657 a Finale
1636. Andrea Guglielmi di Genova † 1675.
1639. Romualdo Cavazza di Genova. Fu Generale † 1672.
1645. Angelo M.ª Costa di Genova † 1656.
1648. Lorenzo della Pietra predetto.
1651. Andrea Guglielmi predetto.
1655. Costantino Zani di Bologna poi vescovo di Imola † 1694.
1656. Andrea Guglielmi predetto.
1666. Costantino Caccialupi di Genova † 1687.
1672. Andrea Guglielmi predetto.
1678. Giovan. Andrea di Genova.
1681. Romualdo M.ª Tiscornia di Genova † 1689.
1684. Costantino Caccialupi predetto.
1687. Romualdo M.ª Tiscornia predetto.

Digitized by Google

1690. Giov. Andrea di Genova † 1694.
1693. Giov. Gualberto Magnasco di Genova † 1708 a Portovenere.
1696. Giov. M.ª Bertoni di Genova † 1720.
1699. Placido Motti di Genova † 1711 a Quarto.
1702. Giov. Gualberto predetto.
1705 Giov. M. Bertoni predetto.
1711. Giov. Goffredo Zoagli di Genova † 1729.
1732. Bernardo Torre di Genova † 1748 a Quarto.
1740. Giov. Domenico Asplanati di Genova † 1740.
1741. Giov. Gualberto di Genova.
1743. Gualberto Lavagna di Genova † 1777 a Quarto.
1753. Anselmo Bracelli di Genova † 1761 a Genova.
1755. Gualberto Lavagna predetto.
1758. Anselmo Bracelli predetto.
1762. Casimiro Tagliacarne di Genova † 1767 a Genova.
1767. Giuseppe M.ª Cavazza di Genova † 1793 a Quarto.
1770. Mariano Pensa di Genova † 1776 a Genova, ab. di Quarto.
1773. Giov. Gualberto Lavagna predetto.
1777. Filippo Lavagna predetto.
1785. Benedetto M. Gazzale di Genova † 1806.
1788. Serafino Avignonesi di Siena.
1792. Placido Vernizzi di Bologna (in S. Croce di Sarzano).
1794. Giuseppe Scarselli di Bologna fino al 1796 (in S. Croce di Sarzano).

Elenco degli Abati Parroci Secolari.

Rovere Genesio, investito ai 20 gennaio 1781, † 8 luglio 1811.
Tagliafico Francesco, coadiutore dal 25 agosto 1800, investito ai 10 luglio 1811. † 12 novembre 1832.
Rolla Gio. Batta, coadiutore dal 16 giugno 1826, investito ai 17 novembre 1832, † 7 maggio 1834.
Ageno Gerolamo, già parroco di N. S. Assunta di Sestri Ponente, investito ai 30 luglio 1834, † 28 ottobre 1856.
Soracco Giovanni, già parroco a S. Ilario, investito ai 9 febbraio 1857, † 30 novembre 1890.
Lavarello Agostino, già parroco a Pannesi indi a Borzoli, investito ai 28 febbraio 1891. Promosso canonico arcidiacono alla Metropolitana.
Casella Luigi, già parroco a Multedo, investito 15 ottobre 1904.

D. Gregorio Schiappacasse
Mon. olivetano, Archivista arcivescovile.

Digitized by Google

La Nazione Tedesca e l'altare di Santa Francesca.

I Tedeschi a Genova sui primordi del secolo XV costituivano già una colonia numerosissima, e verso il 1410 era già invalso l'uso che uno dei consoli dei tessitori fosse tedesco ed un altro lombardo. Avevano speciale fondaco presso S. Siro, loro concesso con decreto del 5 dicembre 1424, ed un console, quasi sempre genovese, ne regolava gli affari.

Ad aumentare la colonia si aggiunse poi tutta la truppa mercenaria al soldo della nostra Serenissima, la quale oltre che in Genova, veniva sguinzagliata nelle due riviere e nei castelli dell'Oltregiovo.

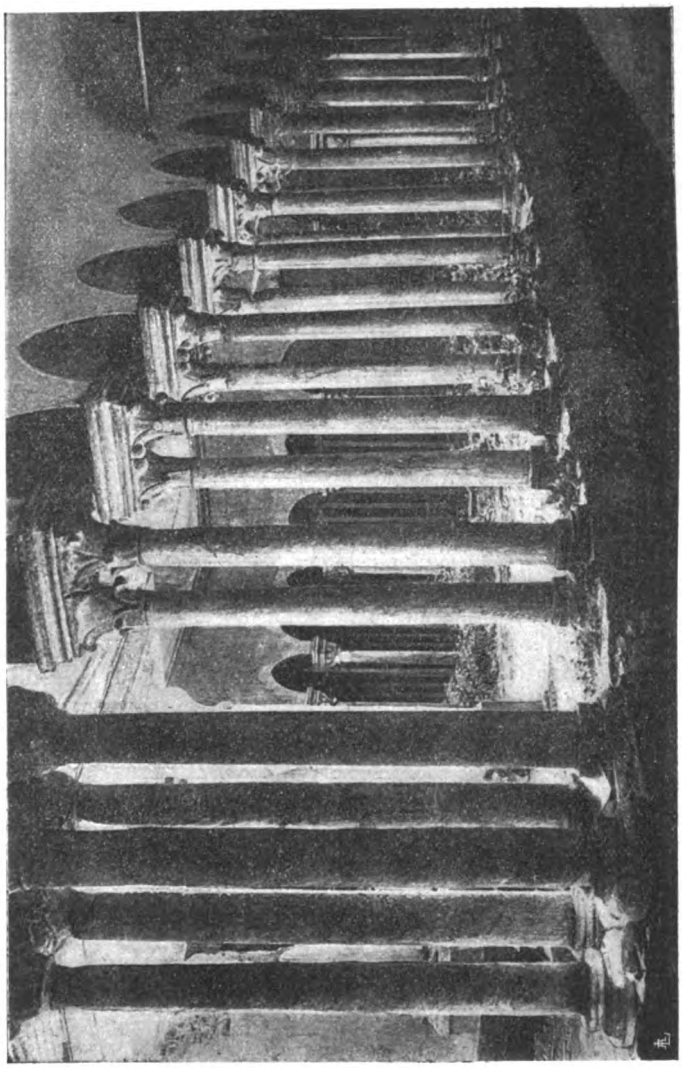
Parecchi tedeschi abitavano nel borgo di S. Stefano e nella chiesa sceglievano la lor sepoltura. Il Piaggio registra l'epigrafi di Matteo Strath († 1562), di Simone Spelter († 1573) e di Stefano... († 1602) console della nazione tedesca, sepolti in S. Stefano.

Alla nazione tedesca i PP. Olivetani cedettero il 13 agosto 1612 l'altare di S. Francesca Romana, come risulta dal seguente documento:

In nomine domini Amen. Il molto R.do Padre don Teofilo de Lendenara abbate del convento e monastero di S. Stefano di Genova dell'ordine di S. Benedetto, congregazione di monte Olivetto in presenza e consenso delli infrascritti padri e monaci di detto monastero i nomi dei quali son cioè questi: Don Gaspare da Siena, vicario, Don Giacinto da Milano cellerario, Don Barnaba da Cremona e Don Angelo da Niella et li sudetti Rev.di Monaci in presenza et con consenso autorità e volontà del sudetto Rev.do Padre abbate presente, convocati e capitularmente congregati nel luogo infrascripto, per le cose specialmente che si diranno appresso, et li quali sono tutti li monaci al presente residenti in detto monastero, sendo absenti Don Michele de Volterra et Don Antonio di Bologna li quali per recreazione di presente si trovano nel monastero di Pia di Finaro, diocesi di Savona, come loro dicono, et quali come sopra congregati sono più delle due terze parti di monaci di detto monastero sapendo col mezzo del signor Carlo Fieschi gentiluomo genovese essersi trattata la concessione promesse et obblighi et altre cose che si diranno appresso tra detti Rev.di abbate e monaci da una parte e l'Ill.mo

Digitized by Google

Signor Adriano de Sitincause colonnello et ufficiali della nazione alemanna residenti in questa città di Genova dall'altra parte e sopra di ciò essersi fatti li debiti trattati fra detti Rev.di Abbate e monaci



Colonnato interno del chiostrino di S. Andrea.

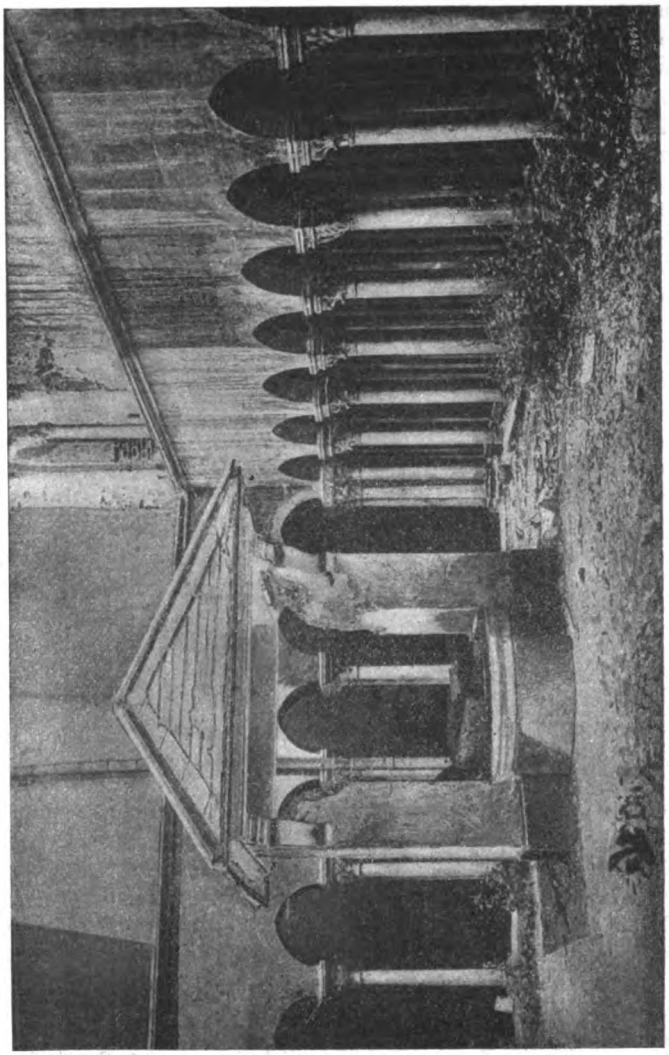
capitularmente congregati prima di ora e dopo di avere avuta la dovuta considerazione aver conosciuto siccome conoscono che le cose infrascritte già discusse fra di loro facendosi, saranno per apportare

Digitized by Google

non solo utilità al detto convento e monastero ma anco maggior decoro alla loro chiesa et suffragio alle anime de defonti della suddetta nazione de alemanni per le ragioni che si diranno appresso, e volendo li Rev.di abbate e monaci come sopra congregati mettere in atto il concerto preso tra di loro e detti signor colonnello et ufficiali della sudetta nazione alemanna, perciò di loro spontanea volontà et in ogni miglior modo ragione via e forma che hanno potuto e possono, hanno concesso dato et assignato, et concedono danno et assignano, attese le cose sopra et infrascritte, alli sudetti signor Adriano colonnello presente et accettante, stipula e riceve a suo nome et nome della sudetta nazione alemanna che ora e per qualsivoglia tempo da venire in perpetuo risiede e risiederà in questa città di Genova, et a cautela stipulando anco me notario publico infrascripto per l'istessa nazione, l'altare eretto in la sudetta chiesa di S. Stefano nella muraglia che resta entrando a man destra appresso il pulpito dedicato o sia intitolato l'altare di Santa Francesca Romana con il sito o sia solo che resta dinanzi a detto altare e dietro di esso sin all'ultima muraglia della strada, con il gius che detta nazione alemanna possi in detto solo, sotto però il pavimento, fabricare una sepoltura decente per sepelirvi li defunti dell'istessa nazione et mettervi gli opitafii et insegne loro convenienti e come a detta nazione parrà e piacerà, purchè per essi non venghi la chiesa a restarne impedita o deformata, e tuttociò si dovrà fare a spese di detta nazione alemanna, e di più promettono e si obligano detti Rev.di abbate e monaci a detto signor colonnello e come sopra attestante stipulando anco me notario, celebrare ogni mese in perpetuo a detto altare di S. Francisca una messa in canto da morti col notturno o responsorio ogni anno in perpetuo, come sopra, per le anime de sudetti defunti dopo il giorno della commemorazione de defunti che si suol fare li doi di novembre, quanto prima vi sarà giorno non impedito dopo la commemorazione universale dei morti sudetta, et in essi offici ossia celebrazione di messe sian tenuti detti R.di abbate e monaci moderni e che per tempo saranno in perpetuo, sicome promettono a detto signor colonnello presente et accettante a suo et nome di detta nazione alemanna in solidum come sopra stipulante anche me notario, provvedere a spese di detto convento delle cere tovaglie e paramenti che saranno necessari sì per la celebrazione di dette messe come per ornamento dell'altare et indumenti sacerdotali, mentre però si celebreranno dette messe, rimessa ogni eccezione e contradizione. All'incontro il detto signor Adriano colonnello a suo e detto nome di tutta la sudetta nazione alamanna in solidum come sopra di sua spontanea volontà ed in ogni miglior modo, attese le cose sudette e salve le infrascritte che si diranno appresso, per gratitudine e grata donazione ha dato e sborsato in denari contanti, alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti, alli suddetti signori abbate e monaci di detto monastero presenti e che hanno accettato

Digitized by Google

e ricevuto dal sudetto signor Adriano colonnello a detto nome presente stipulante, anche me notaro, per mano però di detto signor colonnello, come dicono, lire quattrocento di moneta di Genova per ele-



L'interno del chiostrino di S. Andrea che sarà rioostrutto a fianco della vecchia chiesa.

mosina e per ricompensa della suddetta concessione et assignazione di detto altare e sito o sia suolo et altare ragioni a detta nazione alemanna concesse come sopra in una partita, ed in un'altra lire 32

Digitized by Google

moneta di Genova per il reddito di un anno prossimo a venire per la suddetta capella e per l'obligo che si hanno preso essi Rev.di abbate e monaci di celebrare le sudette messe et uffici al sudetto altare de Santa Francisca, e di più detto signor Adriano colonnello a detti nomi come sopra in solidum ha promesso e promette dare e pagare ogn'anno in perpetuo come sopra a detti signor abbate e monaci presenti et a quelli che per tempo saranno di detto monastero, stipulante anche me notaro infrascritto, lire 32 moneta di Genova per l'annuo reddito o sia dote di detta capella e per li obblighi già detti ed in tutto come sopra, le quali somme abbino a servire a detti Rev. Abbate e monaci moderni e che per tempo saranno di detto monastero di S. Stefano sì per la sudetta concessione et assignazione come per la celebrazione di messe ed uffici, il qual pagamento di dette annue lire trentadue finito detto primo anno già pagato come sopra, si dovrà fare in fine d'ogni anno in perpetuo.

Santa Scolastica.

Con dichiarazione che la prima messa che si averà a celebrare in detto altare sia ad onore e gloria di essa santa Francisca devota et avvocata della suddetta nazione alemanna et anco con condizione e dichiarazione che venendo il caso che o per guerre o pestilenze o altro giusto impedimento li suddetti Rev. abbate e monaci moderni e che per tempo saranno in perpetuo come sopra non potessero sodisfare all'obligo sudetto di celebrare le messe sodette e offici, o vero la sudetta nazione alemanna non fusse o non risiedesse in questa città, o vero fosse legittimamente impedita, detta nazione non sia tenuta pagare a detti Rev.di abbate e monaci le sudette annue lire trentadue et, in tali casi et ognuno di essi e non altrimenti li sudetti Rev.di abbate e monaci restino escusati dal sudetto obligo di cele-

Digitized by Google

brare dette messe et ufficii. durante però l'impedimento. et finito l'impedimento restino le parti et ognuna di loro obligate ad osservare et eseguire gli obblighi e promesse sudette in perpetuo come sopra, e con dichiarazione ancora che se l'impedimento sarà per lungo tempo ancora sia lecito a detti Rev. abbate e monaci moderni e che per tempo saranno disponere di detta capella senza poi aver loro altro obligo nè di restituire le dette lire quattrocento nè di celebrare più dette messe, ne anco di rifare qualsivoglia spese e miglioramento che detta nazione alemanna avesse per ciò fatto intorno detta capella e sue pertinenzie, in maniera che restino nel stato che erano prima di questa concessione, con patto ancora che non possino detti signor colonnello e nazione rompere la muraglia della chiesa che prima non sia fatta la loro capella in forma decente.

Santa Francesca Romana.

Insuper il sudetto signor Adriano colonnello a detti nomi in solidum come sopra ha promesso e promette pagare e restituire al sudetto sig. Carlo Fieschi presente le sudette lire 432 moneta di Genova, le quali per detto sig. Carlo per far cosa grata a detto sig. colonnello e di suo ordine sono state sborsate a detti Abbate e monaci come sopra in questo modo, cioè fra qui ed un mese prossimo a venire. lire 30 e soldi 18 di moneta di Genova. e così in fine di ogni mese. lire 30 e soldi 18 sino a finito pagamento di dette lire 432. proponendo ogni eccezione e contradizione etc. etc.

L'atto fu stipulato dal notaio Giacomo Cuneo e conservasi nell'archivio di Stato; e lo stesso notaio il 29 ottobre 1620 ne stipulava altro in virtù del quale il Padre Giovanni Massa, cellerario, sindaco e procuratore dell'abbate di S. Stefano, conoscendo che i cadaveri dei soldati

Digitized by Google

venivano sepolti in chiesa, annuendo alle preghiere del suddetto colonnello Adriano concedeva un piccolo cimitero posto a lato della chiesa dalla parte di borea, lungo 45 palmi, largo 32 $^1/_2$, col diritto del viale di accesso.

***

Da un libro della parrocchia, scritto nel 1741, intitolato *Regola e modo da tenersi nel solennizzare le feste e le funzioni tutte che si fanno nella chiesa di S. Stefano,* tolgo le note seguenti:

28 e 29 Febbraio. Comincia la novena di S. Francesca che si fa mattina e sera: s'appara la cappella della santa con damaschi. Si alza il baldachino di tela d'oro sopra l'altar maggiore e si fa apparare tutta la chiesa da cima a fondo. l'orchestra, la cappella di S. Benedetto e il trono con damaschi e frixio dell'apparatore; la cappella della B. V. sino a quella di S. Michele con damaschi e frixio del monastero. La quale apparatura non si toglie finchè non sia levato l'augustissimo Sacramento per l'esposizione delle 40 ore. Per questa apparatura si pagano come per accordo fatto in quest'anno 1741 al Sig. Bixio lire 50 e, finito di sparare, una colazione agli apparatori.

Essendo la cappella di S. Francesca dei Tedeschi di Palazzo, questi danno al monastero lire 18 e soldi 6 per l'apparatura della cappella e per la cera dell'altare in occasione della festa. Gli stessi Tedeschi fanno anche celebrare ogni mese cinque messe al detto altare. Per il giorno della festa sia l'altar maggiore come quello della santa, devono essere apparati con busti, reliquarii d'argento, fiori, candelieri d'argento e di legno con facole proporzionate, lumiera di cristallo, pali solenni, insomma devono essere adornati di tutto il meglio che v'è. La vigilia si suonano tutte le campane alle 24 ore. La mattina della festa alle ore congrue si suona l'Avemaria e poi con tutte le campane la prima messa, e poi la messa cantata con li soliti tre segni. Al dopopranzo alle ore 21 e mezza vengono li musici a cantare qualche mottetto e fare la sinfonia, e ad ora competente principiasi il panegirico, dopo si dà la benedizione che suol darsi dall'abbate o dopo immediatamente il P. vicario o altro Padre fa baciare la reliquia della santa al popolo.

Il pittore Gio. Domenico Cappellino avea dipinta l'ancona dell'altare dei Tedeschi. L'ancona rappresenta santa Francesca in atto di restituire la favella ad una muta fanciulla.

ARTURO FERRETTO.

Digitized by Google

Un inventario di libri e di arredi della chiesa di S. Stefano, fatto nel 1327.

Essendo rimasta vacante l'abbazia di santo Stefano per la morte dell'abbate Guglielmo, tre monaci radunati capitolarmente, il 10 novembre 1327, fecero l'inventario dei libri e degli arredi, ed è così interessante per la storia della chiesa vecchia, che è bene venga fatto di pubblica ragione.

L'inventario è del seguente tenore:

Primitus duos libros omeliarios unum extivum quod incipit in prima linea Maria Magdelana Maria Iacob et finit in ultima absque fine et inicio obtinet imperium. Aliud yemale quod incipit post rubricam visio Isaie filii Amos.

Item librum prophetarum quod incipit in prima linea parabole Salomonis et finit in ultima pervenerunt proximi anni.

Item librum epistolarum Pauli quod incipit in prima linea Paulus servus Ihesu Christi et finit in ultima et imperium in secula seculorum.

Item duos libros passionarios unum quorum incipit Passio Sancti Andree et finit in ultima Evangelium require in natale sancti Siri episcopi. Aliud vero incipit in prima linea sub Claudio imperatore fuit quedam virgo et finit in ultima Tesauri ei revellare dignaretur.

Item librum plurimorum Martirum confessorum et Virginum ad legendum in nocte quod incipit in prima linea domine venerande et in Christo et finit in ultima Affatus ita exorsus est fari.

Item antifonaria nocturna duo vetera unum novum in duobus voluminibus.

Item antifonaria diurna quinque vetera et unum novum in duobus voluminibus.

Item libros duos psalmorum ad canendum in nocte.

Item processionarium unum.

Item colectarium unum in quo legitur ad colecta.

Item librum sermonarium quod incipit in prima linea propicia divinitate fratres ducetesimi (?) et finit in ultima in seculorun. Amen.

Item librum omeliarium quod incipit in prima linea cum esset sero dies illa et finit in ultima latitudo sublimitas et perfundum.

Item librum expositionum epistolarum Pauli Apocalipsis et quicumque vult quod incipit in prima linea Acurrenti civitati metropoli.

Digitized by Google

Item librum dictum Vita sanctorum patrum qui incipit in prima linea Benedictus dominus qui vult et finit in ultima et migravit a seculo.

Item librum dictum Biblia quod incipit in prima linea. In principio creavit deus.

Item librum magnum quod incipit in prima linea dilectissimo et sanctissimo fratri leandro episcopo et finit in ultima qui asserit spiritum principium.

Item omeliarium quod incipit in prima linea visio Isaye filii Amos et finit in ultima blandimenta candoris.

Item librum dictum Papia quod incipit in prima linea fili uterque Karissime et finit in ultima et una linea constat zozeaticum siderale.

Item librum expositionum evangeliorum quod incipit in prima linea Matheus ex Iudea sicut in ordine primus.

Item librum decretalium quod incipit in prima linea Gregorius.

Item librum de istoria ecclesiastica quod incipit in prima linea in tercia causa de expoliatis.

Item librum sententiarum veteris testamenti.

Item librum Ambrosii de sacramentis.

Item librum alphabeti in arte sermocinandi.

Item librum explanationum beati Gregorii pape super Ezechiele.

Item librum formule pastorum et significationis vocabulorum.

Item librum quod incipit in prima linea Assiduus postulationibus.

Item librum Isaye expositum.

Item librum sermonum quod incipit in prima linea Aspiciens longe.

Item librum quod incipit in prima linea pars est prima prudentia.

Item librum Danielis expositum.

Item librum notularum super regum et super Iob et super ecclesiaste.

Item librum pastorale beati Gregorii.

Item librum duodecim prophetarum cum glosis.

Itum librum decreti.

Item librum quod incipit auctor universi.

Item librum expositionum duodecim prophetarum et proverbiorum in parte.

Item librum Salterii glosati.

Item librum summe super titulis decretalium.

Item librum dictum Cantica canticorum expositum.

Item librum Crementis itinerarii beati Petri.

Item librum decretalium verarum.

Item librum dictum Policarpum.

Item librum quod incipit vidit Iacob scalam.

Item librum quod incipit hora est iam de sompno surgere.

Item librum epistolarium et ymnale.

Digitized by Google

Item librum epistole Pauli glosatum.
Item librum ysaie prophete.
Item librum quod incipit iuste iudicate filii hominum.
Item librum dyalogorum beati Gregorii.
Item librum quod incipit sicut legis.
Item librum quod incipit hoc tria videntur.
Item librum quod incipit in procedentibus pro missa.
Item librum de criminalibus peccatis et multis aliis.
Item librum summe de iustitia ecclesie.
Item librum quod incipit verborum superficies penitus reserata.
Item librum quod incipit ex pacificis premissa salutacione.
Item librum in quaternis quod incipit universum temporis presentis.
Item librum missale in quaternis.
Item librum distinctionum super psalterium.
Item librum sequentiarum.
Item librum dictum summum bonum.
Item librum explanationis epistolarum tocius anni.
Item librum questionum teologie.
Item librum Prisciani.
Item librum parabolarum Salomonis expositum.
Item librum ecclesiasticum et cantica beati Bernardi.
Item librum glosularum super Matheum.
Item librum quod incipit omnis predestinatorum.
Item librum in ordine canonum.
Item librum quod incipit egredimini filie syon.
Item librum de iure naturali et consuetudine.
Item librum quod incipit Gregorius presul mentis.
Item librum Marci expositum.
Item librum sermonum quod incipit venite congregamini.
Item librum quod incipit Silvester igitur urbis Rome.
Item librum regule distinctionum.
Item librum Iohannis Crisostomi quod incipit burgodionis.
Item librum salterium continuum quod incipit Quid sit prophetia.
Item plures quaterni pro uno antiphonario nocturno.
Item librum quod incipit exordium ad multa.
Item librum dictum Cronica.
Item librum Agricultura.
Item librum quod incipit hora est iam de sompno surgere.
Item librum quod incipit cupientibus ius romanum.
Item librum expositionis evangelii Iohannis.
Item libri dicti usi duo.
Item libri tres regule beati Benedicti.
Item libri orationarii quatuor.
Item libri tres yemales.
Item librum dictum ordo ad benedicendum cucullas et raubas monacorum et ad faciendum monacos.

Digitized by Google

Item libros duos dictos ordo ad baptizandum.
Item libri salteria sex.
Item libri evangelistaria tres.
Item libros epistolarios duos.
Item missalia duo vetera et obscura.
Item missalia continua bona tria.
Item missalia votiva quinque.
Item breviaria duo continua.
Item librum Isidori.
Item librum de sermonibus vulgaribus.
Item librum Palladii.
Item cronica civitatis Ianue.
Item saccos duos instrumentorum.
Item breviarium unum penes presbiterum Iohannem de Viacava ministrum ecclesie sancti Vincentii de Bisamne.
Item librum expositionum moralium super Gregorium.
Item missale votivum pro abbate.
Item duos quaternos de officio corporis Christi.
Item aliud quaternum de corpore Christi ad legendum in nocte.

Item pro ecclesia sive altare sancti Michaelis tabernaculum unum argenti ad defferendum corpus Christi infirmis.
Item aliud consimile tabernaculum de rame deauratum.
Item turribulum de latono.
Item toagias quinque.
Item paramentum pro celebrare missam.
Item planetam unam vermiliam.
Item paramenta in sacristia primitus pluvialia XVIII quorum tria sunt panni siricis et unum nigrum pro defunctis.
Item planetas undecim albas de butana et bocaramo.
Item planetas sex purpureas pro conventu.
Item palia pro altaribus XVIII.
Item toagias pro altaribus XVIII.
Item palia alba sex pro altaribus pro quadragesima.
Item dalmaygas IIII pro diaconibus.
Item tunicas tres pro subdiaconibus.
Item camixas XVII pro revestitione ad celebrandum missam.
Item amittos XII ad celebrandum missas.
Item camixias duas pro revestitione Abbatis.
Item camixos IIII pro abbate.
Item toaiolas duas unam recamatam et aliam siricam.
Item amitos quinque pro abbate.
Item stollas tres manipulos tres cordonos duos pro abbate.
Item mitras tres videlicet duac albas et unam frexatam.
Item anulum unum pro abbate pro celebrare missam.

Digitized by Google

Item pastorale unum de anofanto fractum.
Item rotam de onofanto alterius pastoralis.
Item testum Evangelii argentatum.
Item crucem unam argentatam cum vitreis que defertur defunctis.
Item aliam crucem de ramo deauratam.
Item fogiam unam magnam et aliam parvam et unum frixium recamatum cum sanctis pro altare sancti Stephani.
Item fogiam unam de argento smagdatam pro altare beate Virginis.
Item fogiam unam de arzoariis pro altare Apostolorum.
Item frixium unum pro altare sancti Benedicti.
Item calices quatuor de argento.
Item crucem unam de argento in qua est de ligno vere crucis.
Item capsietam deargentatam et deauratam cum manu sinistra beati Stephani et una toaiola sirica.
Item tapetos IIII et unum vermilium.
Item cortinam unam pro extendere ante altare tempore quadragesime.
Item quodam vas cristallinum pro reponendo reliquias.
Item ramarolia dua pro aqua benedicata.
Item paramenta et alias res que erant et sunt extra dictum monasterium primo planetas duas virmillias.
Item pluviale unum cum rotis pro abbate.
Item mitram unam de arzoariis.
Item turribulum unum de argento.
Item calices duos.
Item missale unum continuum.
Item pomum unum cristalinum.
Item alia paramenta pro altare sancti Ampeli primitus calicem unum argenti.
Item fogiam unam de argento frixium unum palia quatuor sirica et deaurata et alium album pro quadragesima.
Item toagiam unam recamatam et alias septem albas missale unum votivum quaternum de ystoria beati Ampelii et aliud ad canendum ad missam auriculare unum pro tenendo sub missale quando celebatur missa Mandilum unum recamatum et alios sex albos.
Item planetam unam de purpura.
Item stolam et manipulum de naco.
Item camixum gramolatum de neco.
Item amitum frexatum.
Item pluviale unum vetatum de pannis syricis.
Item tapetum unum pro banca altaris.
Item tapetum parvum cum scutis pro cooperire bancale super quo sedent presbiteri quando celebratur missa.

Item res seu arnixia pro camara abbatis primitus capsam unam cum sex toagiis pro mensa.

Digitized by Google

Item cofanos duos cum messinabis duabus a latono et candeleriis quatuor.
Item culcitram unam de pluma et evanetam unam.
Item in caneva primitus vegetes XI quarum nove sunt plene vino salvo quod veges quarta vacabat metreta una et septima vacabat metretis tribus alie tres vegetes erant vacue.
Item sospitalia tria abbatis de nuce.
Item catabos duos pro facere oleum.
Item lebetem unum de bronzo iarras decem pro oleo.
Item in coquina primitus lebetes tres de petra.
Item lebetes tres de ramo.
Item paellas duas videlicet unam de ramo et aliam de ferro.
Item lebetem unum magnum de bronzo.
Item catenas tres pro coquina.
Item brandarium unum.
Item astam unam de ferro pro rostis.
Item gratarolam unam.
Item cavaletum unum de ferro pro coquina.

L'inventario lunghissimo ci fornisce copioso materiale per la storia delle biblioteche monastiche, per gli altari della chiesa, e per le reliquie che vi si conservavano, tra le quali primeggiava la mano sinistra di S. Stefano, racchiusa in una cassetta d'argento e di oro. Il prezioso documento è tolto dal quinto registro del notaio Benedetto Vivaldi, i cui atti conservansi nel nostro archivio di Stato.

ARTURO FERRETTO.

Digitized by Google

SAINT JUST DE SUSE

(Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, III, 1908, x-xi, 374–405).

Longuement documenté sur les point accessoires où je suis d'accord avec lui, le R. P. Savio pense pouvoir être très bref sur la question capitale où nous nous divisons. Ici il faut relire d'abord le passage de la Chronique de Novalèse, tel que le traduit l'éminent professeur, ensuite prendre connaissance du commentaire qu'il en fait.

« Negli antichi tempi esisteva dipendente dal monastero della Novalesa un monastero nella valle Bardonnecchia, nel luogo che si dice la Pieve dei Martiri, e così si dice perchè colà furono uccisi dai pagani Longobardi i monachi del medesimo monastero con molte persone di ambo i sessi, che vi si erano rifuggiti, allorchè i medesimi Longobardi misero a sacco il monastero della Novalesa. Tra essi fuvvi un monaco di nome Giusto, che era veramente giusto di nome e di fatti, ed un altro monaco di nome Flaviano. Al tempo in cui furono uccisi, vennero poste alle loro teste delle iscrizioni, una delle quali diceva: "Qui giace Giusto monaco, fratello di Leone e socio di S. Pietro vero". *Dell'altra non me ne ricordo* » (1). La dernière phrase, soulignée, est omise dans la traduction du R. P. Savio; c'est celle sur laquelle, à tort ou à raison, j'avais insisté dans la brochure qu'il a « eue visiblement sous les yeux » en écrivant son article. J'attribue l'omission soit à un accident typographique, soit au scrupule de courtoisie dont il a été question plus haut.

(1) Art. cité, p. 210. — Voici la traduction française de la phrase omise dans la traduction italienne du R. P. Savio: « L'autre, je ne me la rappelle pas ».

Digitized by Google

Voici maintenant les réflexions dont il accompagne le passage:

« L'ultima prova del martirio dei SS. Giusto e Flaviano la deduce il cronista della Novalesa dai loro epitaffi. Ma l'unico ch'egli riporta, quello di Giusto, è tale, che da esso non solo non si prova che questo fu martire, ma sì piuttosto si esclude. Poichè se veramente un monaco Giusto fosse stato ucciso per la fede, mettiamo pure dai Saraceni, si sarebbero contentati coloro che, raccolte le sue spoglie, scrissero il suo epitaffio, di dire ch'egli era monaco senza aggiungere martire? E che vuol dire quell'aggiunto *fratello di Leone e socio di S. Pietro vero?* Cercando d'interpretare la frase *socius S. Petri veri* il chiarissimo conte Cipolla espresse l'ipotesi ch'essa voglia significare che il monaco Giusto era religioso (socio, membro) del monastero di S. Pietro della Novalesa.

« Ma certo niuno che si trovasse d'aver sott'occhi il suddetto epitaffio ne ricaverebbe ch'esso sia l'epitaffio d'un Santo e molto meno d'un martire. Si noti ancora che il cronista non dice d'aver veduto quell'epitaffio; quindi qui non varrebbe l'osservazione che egli è sincero quando riferisce cose vedute da lui » (1).

Le chroniqueur ne dit pas expressemént qu'il a vu l'épitaphe: mais il le dit en termes équivalents, et cela dans le passage précisément que le R. P. Savio, ou son imprimeur, ont omis dans la traduction insérée dans son article. Le moine anonyme de Novalèse y dit « qu'il ne se rappelle pas » l'épitaphe du second des deux moines martyrs ensevelis à Oulx: *il se rappelle donc* celle du premier « nommé Just et qui fut vraiment juste de nom et de fait ». S'il se la rappelle, c'est donc qu'il la vue. C'est le raisonnement que parait s'être fait le comte Cipolla dont le R. P. Savio apprécie si justement l'autorité et l'exceptionnelle compétence dans cette question. M. Cipolla affirme, en effet, que le chroniqueur a visité Oulx, et pour le prouver, il renvoie précisément à ce passage (2).

(1) Art. cité, p. 216.

(2) « *Dalla Novalesa spinse i suoi passi alla valle di Bardonecchia dove esaminò le tombe e lesse gli epitaffi di Giusto e di Flaviano* ». Et en note: « Lib. II, cap. XIII ». — *Mon. Nov. vetust.*, volume II, *Fonti*, p. 86.

Digitized by Google

De plus, pour que le Chroniqueur explique le nom de Just par ce commentaire: « qui fut vraiment juste de nom et de fait » il faut qu'il connaisse, et il suppose que ses lecteurs connaissent, au moins dans ses grandes lignes, l'histoire de ce moine: autrement son commentaire ne signifierait rien. Cela peut servir de réponse générale aux questions qui embarrassent tant le savant professeur dans cette épitaphe: « Si sarebbero contentati di dire... senza aggiungere?... E che vuol dire quell'aggiunto?... etc. ». Ce que l'épitaphe ne dit pas, elle aurait dû le dire; ce qu'elle dit, elle aurait mieux fait de l'omettre. Assurément si l'éminent professeur en avait dicté le texte on y trouverait de quoi satisfaire à toutes les exigences de la critique la plus raffinée. Mais je doute qu'il veuille établir comme principe, pour admettre l'authenticité d'une ancienne inscription, qu'il en puisse clairement expliquer tous les termes et qu'elle ne contienne, ni plus ni moins, que ce qui lui semblerait utile qu'elle contînt.

Le R. P. Savio attache une grande importance à faire observer que Glaber n'avait dans son récit « nessun interesse, nessun motivo a travisarvi la verità ». On pourrait expliquer les écarts de Glaber par un phénomène qui n'est pas sans exemple chez certains auteurs — de temps très anciens et de pays très lointains: on ne pense pas « *travisare la verità* » en triant les faits avec soin et même en les sollicitant un peu dans le sens de la thèse du moment. Mais, ce que je renonce à expliquer, c'est « l'intérêt » que pourrait avoir un auteur, d'une époque et d'un pays quelconque, à apporter, comme *dernière preuve* d'une histoire qu'il inventerait à plaisir, une inscription qu'il se serait appliqué à rendre inintelligible alors qu'il était si facile — puisqu'il la fabriquait pour les besoins de sa cause — de la rendre nette et concluante.

***

Est-ce d'ailleurs la « dernière preuve » que le Chroniqueur nous apporte du martyre de Saint Just, quand il cite la fameuse épitaphe? Est-ce même, dans sa pensée, une *preuve* quelconque? Il suffit de lire le passage cité du *Chronicon* pour se convaincre que le R. P. Savio a vu des preuves là où il n'y a qu'une narration, ou plutôt, une simple note. Réfuter des opinions historiques où un auteur se trompe parce

Digitized by Google

qu'il puise à des sources peu sûres, faire de ces opinions les *preuves* d'un fait qu'il rapporte d'après des sources meilleures, rejeter ensuite ce fait avec les vestiges matériels qui en subsistent, parce que ceux-ci constituent la « dernière preuve » mêlée à d'autres « légendaires et fabuleuses », cela dénote un talent de composition très appréciable, mais cela ne contribue pas à nous donner l'impression d'une démonstration tout à fait rigoureuse.

Au lieu de ce mérite littéraire, plus d'un lecteur, sans doute, préférerait trouver dans le savant article qui nous occupe une réponse catégorique à la question suivante: – un dilemme ne paraîtra pas déplacé à un professeur de l'Université Grégorienne. Le chroniqueur, oui ou non, a-t-il vu à Oulx l'épitaphe *d'un moine nommé Just?* S'il ne l'a pas vue, tout en nous donnant clairement à entendre qu'il l'a vue, il faut résolument s'inscrire en faux contre tout ce que M. Cipolla nous dit de sa parfaite sincérité, notamment dans les pages si documentées où le savant éditeur des *Monumenta Novaliciensia vetustiora* étudie ex professo la valeur historique de la Chronique de Novalèse. Appuyant chacune de ses affirmations par de nombreux renvois au *Chronicon* qu'il a analysé mot par mot, lettre par lettre, après avoir dit que le moine anonyme du XI^e^ siècle *alla Novalesa fù certamente e non per breve tempo* (l. c. p. 85) il continue: *conosce benissimo i luoghi* (ib.), *ciò che vide lo registra colla massima cura* (p. 88), *è informato delle cose liturgiche* (p. 90), *ricorse anche alle iscrissioni..., lesse alla Novalesa gli epitaffi dei vescovi di Saint Jean-de-Maurienne e nella valle di Bardonnecchia i libelli deposti sotto le teste di Giusto e Flaviano* (p. 91)...; *quanto poi ai documenti, ne cita in gran numero* (ib.); *dove il nostro cronista non poteva trovare la verità, lo confessava e se ne lagnava; ovvero lasciava qualche lacuna nel testo* (en note: *cf. per cagion d'esempio lib.* II, *cap.* X. *È confortante trovare in lui tanta coscienza di storico*); ...*tale sua preoccupazione si accorda benissimo con quella incontentabilità, che risulta dalle numerose correzioni, a distanza di lunghi intervalli di tempo, introdotte nel suo manoscritto che egli continuò a tormentare, per il periodo di forse mezzo secolo* (p. 92). Il faudrait citer toute cette partie de la monumentale étude du professeur de l'Institut des Etudes supérieures de Florence. Libres de toute préoccupation hagiographique, établies « secondo tutte le esigenze della critica più raffi-

Digitized by Google

nata » (1), ses conclusions ont chance de tenir longtemps encore, et sans trop de dommage, contre la science du R. P. Savio et l'autorité du R. P. Poncelet.

Reste donc l'autre terme du dilemme: le chroniqueur de Novalèse a été sincère. Et voici ce qui résulte de son témoignage. Au temps où il écrivait, en Piémont (2), dans la première moitié du XI^e^ siècle, la Chronique de Novalèse, on voyait à Oulx (3) l'épitaphe d'un moine nommé Just (4) qui avait laissé le souvenir d'un saint (5) et qui avait été mis à mort par des païens dévastateurs de l'abbaye de Novalèse. D'après les sources d'information dont nous disposons et qui manquaient au Chroniqueur, nous savons que Novalèse ne fut saccagé qu'une fois, en 906, par des hordes de Sarrasins qui occupèrent ensuite la vallée jusque vers la fin du X^e^ siècle. Il se trompe donc quand il place l'évènement au temps de l'invasion des Lombards, au VI^e^ siècle, où l'abbaye de Novalèse n'existait pas encore: mais cette erreur qui fut celle

(1) Art. cité du R. P. Savio, p. 206. L'appréciation se réfère à une autre étude de M. Cipolla. Comme celle-ci traite aussi de documents où il est question de Saint Just, le savant paléographe de Florence ne pourra être soupçonné d'avoir changé les principes de sa critique en passant d'un Saint à un autre.

(2) A Turin, à Brême (près de Pavie) ou à Novalèse. M. Cipolla n'ose décider entre ces trois monastères que le moine anonyme a habités et qui étaient, au XI^e^ siècle, tout ce qui restait de l'ancienne splendeur de Novalèse.

(3) Oulx qui porte dans les chartes du moyen-âge le nom de *Plebs martyrum* est situé sur la Doire, à 25 kilomètres de Suse et de Novalèse.

(4) Je laisse de côté Saint Flavien, le compagnon de Saint Just d'après le chroniqueur; il est fait rarement mention de lui dans les documents postérieurs. Ses reliques furent certainement portées à Suse avec celles de Saint Just: on a retrouvé ensemble les corps des deux moines, dans l'enquête ordonnée par Mgr. Marozio sur les reliques de Suse, en 1906. La réunion des deux corps, réunion dont aucune récognition n'avait fait mention jusqu'à cette date, parce qu'aucune ne s'était proposé pour but *l'étude anatomique des ossements*, est venue apporter une confirmation inattendue au récit du chroniqueur qui parle expressément des corps de *deux moines* retrouvés à Oulx avec leurs épitaphes.

(5) *Qui justus erat et nomine et opere. Chron. Noval.*, lib. II, cap. IV. CIPOLLA, *op. cit*, vol. II, p. 158.

Digitized by Google

de son temps, et qui se prolongea dans les temps postérieurs, jusqu'au XVIII^e siècle, où nous voyons encore d'estimables auteurs attribuer la fondation de Novalèse à l'âge apostolique, n'ôte rien à la valeur de son témoignage quand il rapporte des faits qu'il a pu connaître de meilleure source ou dont il a été le témoin oculaire (1).

A la même époque où écrivait le moine de Novalèse, un autre moine composait, moitié a Dijon, moitié à Cluny, une histoire universelle des dernières années du X^e siècle et de la première moitié du XI^e. Passant à Suse, au cours d'un voyage en compagnie de son Abbé, il y vit la translation solennelle du corps d'un saint martyr nommé Just; tous les évêques de la région et plusieurs abbés avaient été invités à la fête (2). Ces évêques et ces Abbés, d'après lui, de connivence avec un très habile inventeur de fausses reliques, donnaient ce corps pour celui de Saint Just de Beauvais, enfant martyrisé à neuf ans, sous le président Rictius Varus, au temps de Dioclétien. Les reliques de cet enfant, à l'époque ou se serait produite la supercherie, étaient vénérées en partie à Beauvais, en partie à Auxerre.

Quoi qu'il en soit, le culte du Saint — moine ou enfant — transféré à Suse, s'établit à Suse et à Oulx et s'y affirma par deux grandes églises construites en son honneur. L'une, celle où les reliques furent déposées, est restée intacte et garde encore son trésor aujourd'hui; l'autre, érigée au lieu où les reliques furent trouvées, a été deux fois rebâtie, mais toujours sous son premier vocable de Saint-Pierre et de Saint-

(1) La partie de la *Chronique* relative à l'invasion des Lombards, et où l'auteur semble avoir placé beaucoup de faits qui se passèrent au temps de l'invasion des Sarrasins, est malheureusement perdue. M. Cipolla y a suppléé au moyen de fragments recueillis, au prix d'un étonnant labeur, dans des ouvrages ou des manuscrits dont les auteur avaient eu en mains la Chronique encore complète de leur temps. Parmi ces fragments, il en est qui parlent de la fuite et de la mort de Saint Just, *moine de Novalèse* (Cf. Fragm. v, 2, 5; Fragment XIX, 1). Le R. P. Savio ne fait aucune allusion à ce travail de M. Cipolla. Le juge t-il sans valeur? Les données qu'on y trouve n'ont-elles aucun rapport avec l'identité de Saint Just?

(2) *Accersitis Episcopis in giro degentibus, cum quibus etiam saepenominatus Abbas Willelmus, nonnullique Abbates affuerunt.* GLAB. ROD., *Hist.*, lib. IV, c. III dans *Recueil*, etc., tom. X, p. 46.

Digitized by Google

Just (1). Auprès de ces deux églises se formèrent deux célèbres Congrégations, l'une de Bénédictins, l'autre de Chanoines Réguliers, lesquelles, du XI^e^ au XVI^e^ siècle, répandirent son culte et lui bâtirent des églises dans les diocèses de Turin, d'Ivrée, de Mondovi, de Pignerol (2) où s'étendaient leurs possessions (3).

---

(1) Le R. P. Savio écrit: « Il fatto poi che le chiese di Oulx preesistenti alla fondazione della canonica ulciese non erano dedicate a S. Giusto è una prova che la suddetta diceria (au sujet d'un Saint Just martyr à Oulx) si formò soltanto dopo la fondazione della Chiesa di Susa accaduta nel 1027. La chiesa stessa primitiva di San Lorenzo, divenuta nel 1050 incirca la sede prepositurale dei canonici, era dedicata soltanto agli Apostoli ed a S. Lorenzo, come si ricava da tre carte, ecc. ». Suit l'indication très exacte de ces trois documents. Que veut prouver le R. P. Savio par ce déploiement d'érudition? Que l'église des Saints-Apôtres et de Saint-Laurent n'était pas dédiée a Saint Pierre et à Saint Just? La preuve, en effet, est péremptoire. Mais elle laissera assez indifférent quiconque sait que, à cinquante pas environ de l'église des Saints-Apôtres et de Saint-Laurent, il y eut, depuis 1073 jusqu'à nos jours, celle *de Saint-Pierre et de Saint-Just*. C'est même cette dernière seule qui subsiste encore.

Quant au fait que Saint Just n'eut pas d'église à Oulx avant 1027, que prouve-t-il? Tué par les Sarrasins au commencement du x^e^ siècle, le martyr fut déposé dans l'oratoire de Saint Pierre; son corps y resta durant tout le temps de l'occupation sarrasine, peu propice, on l'avouera, à la construction d'églises. Lorsque la vallée fut purgée des bandits qui l'avaient transformée en désert, on retrouva le corps du Saint au milieu des ruines, et les églises ne tardèrent pas à s'élever. Qu'un martyr, pour être déclaré authentique, soit honoré comme tel dans des églises érigées en son nom aussitôt après sa mort, est-ce une règle de critique bien démontrée, comme le R. P. Savio semble le supposer ici?

(2) J'ai dit plus haut que le diocèse de Pignerol fut formé, en grande partie, à une époque relativement récente, d'une des dépendances de la Prévôté d'Oulx.

(3) Les chanoines d'Oulx avaient aussi des prieurés dans le diocèse de Gap. J'ai trouvé dans ce diocèse, sans chercher beaucoup, des traces certaines du culte de Saint Just de Suse. Les bornes de cet article ne me permettent pas d'aborder ce sujet. Aux autres causes qui ont fait décliner, jusqu'au réveil de ces dernières années, le culte de Saint Just en Piémont s'est ajoutée, pour le diocèse de Gap, la difficulté des communications à travers les Alpes, difficulté rendue plus grande depuis les traités d'Utrecht qui ont enlevé Oulx et sa vallée à la France.

Digitized by Google

Or, voici le fait sur lequel j'attire l'attention du lecteur. Dans toutes ces églises, tant dans les églises mères que dans leurs filiations — et il serait facile d'établir que celles ci remontent au temps où celles-là étaient florissantes, du XI^e^ au XIII^e^ siècle — il n'a jamais été question d'un Saint Just, *enfant:* de temps immémorial on y a honoré et aujourd'hui encore on y honore Saint Just, *moine;* les reliques qu'on y conserve ne sont pas celles d'un enfant, mais celles de deux hommes en âge d'être moines.

Après cela, serai-je présomptueux de le demander avec confiance: des deux témoignages que j'ai cités tout à l'heure, celui du Chroniqueur bourguignon et celui du Chroniqueur piémontais, les deux également contemporains, mais l'un nous présentant un martyr enfant, l'autre nous nommant un martyr moine, lequel a droit à nos préférences? Le savant jésuite de Turin opte pour mon compatriote des bords de la Saône. Il me permettra d'essayer, pour une fois, de l'égaler en courtoisie en exprimant mes préférences pour son concitoyen des rives de la Doire.

***

J'ai dit, en commençant cette étude, que toute mon ambition était, non pas de résoudre le problème de Saint Just, mais de le poser. Y ai-je réussi? Le lecteur jugera.

Le R. P. Savio semble avoir eu un autre but. Pour lui, le problème n'avait pas à se poser: aussi s'est-il empressé de le résoudre, en entourant la solution de tout le prestige de son beau talent et de son incontestable érudition; et nous avons vu le R. P. Poncelet déclarer cette solution « complète et définitive ».

Je ne sais si le savant Bollandiste de Bruxelles était autorisé par son confrère de Rome à donner ce travail comme une réponse à « une monographie parue en 1906 ». La monographie, composée pour les fêtes du millénaire de Saint Just (906-1906) qui se sont très solennellement célébrées à Suse, sous la présidence du cardinal Richelmy archevêque de Turin, n'avait pas d'allures strictement scientifiques. Elle était destinée au public très mêlé qui était convoqué à la fête. De plus, pour des causes dont la mention n'offrirait aucun intérêt au lecteur, elle fut imprimée à la hâte, sans que je pusse en

Digitized by Google

revoir les épreuves. Il n'y a donc aucune fausse humilité à confesser qu'elle ne méritait pas d'être réfutée par un professeur de l'Université Grégorienne. En tout cas, la voilà morte : qu'elle reste dans le tombeau où le R. P. Poncelet l'a définitivement scellée.

Mais la thèse elle-même de l'existence de Saint Just et de l'authenticité de ses reliques n'en demeure pas moins vivante. Ni habiles réquisitoires, ni arrêts autoritaires ne suffisent à la tuer.

Si Baronius et Mabillon qui n'ont pas connu la Chronique de Novalèse, si Muratori qui n'en a possédé, au prix de longues et laborieuses recherches, qu'une très douteuse copie, se sont vus réduits à s'en rapporter à l'opinion de Glaber, ils ont l'excuse que le judicieux P. Henschen alléguait dans un cas semblable (*Act. SS.*, tom. I mai. p. 25, édit. Palmé) : « Non enim omni loco quælibet controversiae tangendae sunt, imo nec difficultates occurrunt, nisi accuratius et ex professo argumentum aliquod tractandum suscipiatur, adhibito ad singula maturi iudicii examine ».

Pas plus que tous ces grands hommes, mes éminents contradicteurs ne se diminueront en examinant à nouveau un problème qui, à mon avis, n'a été jusqu'à présent si malheureusement résolu que parce qu'il n'a pas été nettement et complètement posé.

Rome.

PH. KIEFFER, S. Sp.

Digitized by Google

S. GIUSTO DI BEAUVAIS E NON S. GIUSTO D'OULX

Risposta al Rev.mo P. Kieffer

Obbligato a ritornare sulla questione dell'identità di San Giusto, da cui prese nome il monastero benedettino di Susa, tralascerò di rispondere a non pochi appunti del mio contraddittore, che mi paiono di ordine molto secondario, e mi restringerò a dichiarare meglio, per quanto mi sarà possibile, quello stesso che cercai di dimostrare nel mio precedente articolo, cioè il fondamento storico serio che ha la tesi da me sostenuta, e il niun fondamento che ha la tesi propugnata dal ch.mo P. Kieffer.

I. — La tesi mia non consiste già, come scrive il Kieffer, nel negare l'esistenza di quel San Giusto, da cui prese nome il monastero di Susa, ma nell'asserire che il San Giusto, da cui prese nome quel monastero era ed è San Giusto martire di Beauvais, come fu affermato dallo storico Rodolfo Glabro, che nel 1027 incirca fu testimonio oculare della consecrazione della chiesa annessa al monastero allora fondato.

Rodolfo Glabro intorno al Santo, cui nel 1027 venne consecrata la chiesa di Susa, esprime due affermazioni. La prima riguarda l'indentità del Santo, che per lui indubbiamente è il martire di Beauvais, tanto ch'egli non lascia scorgere per nulla di aver avuto notizia d'un Santo o martire locale dello stesso nome. La seconda riguarda la genuinità delle sue reliquie o piuttosto la frode, ch'egli narra compita da un certo Stefano, il quale faceva il mestiere di gabbare il mondo vendendo reliquie false, e trovandosi a Susa in occasione che la chiesa era consacrata, portò là un corpo, dato da lui come il corpo di San Giusto martire di Beauvais.

Digitized by Google

Il ch.mo P. Kieffer si estende molto per mostrare che Rodolfo Glabro non merita fede in questo racconto (1), che del resto egli riconosce essere stato accettato non solo da eruditi protestanti come il Waitz, ma da quei tre sommi eruditi e storici cattolici, che furono il Baronio, il Mabillon, ed il Muratori. E poichè il Kieffer mi fa persino rimprovero d'essere stato troppo modesto, cioe, come io interpreto, di non aver abbastanza rilevata la forza, che in favore della verità del racconto del Glabro si poteva tirare dall'adesione di quei grandi maestri, voglio qui tosto rimediare al male commesso.

Dico perciò che se quei tre sommi personaggi, i quali per il loro ingegno e per la lunga pratica e conoscenza degli scrittori erano dotati in grado non comune di quel certo *senso storico,* che fa discernere, in uno scritto qualsiasi, un racconto vero o verosimile da uno falso o inverosimile, credettero vero il racconto del Glabro sulla falsificazione dell'impostore Stefano; ne avevano tutte le ragioni. Essi considerarono che il fatto nulla presenta d'inverosimile sia da parte dell'impostore che essendo, come afferma il Glabro, *callidissimus,* possedeva tutte le arti proprie degli impostori più abili per ingannare la gente semplice e di buona fede; nè per parte del genere d'impostura, poichè essendo quelli tempi di gran fede e fervore religioso, che si estrinsecava specialmente nel culto delle reliquie, era naturale che quei malvagi, che amano di vivere alle spese del pubblico, preferissero questo genere d'impostura ad altri, che sono preferiti dai ladri e gabbamondi moderni. Niuna inverosimiglianza poi da parte del popolo e dello stesso clero, non dirò già per la grande ignoranza allora generalmente dominante nella società (il che, specialmente se si paragonano quei tempi ai moderni, è verissimo), ma dirò piuttosto per la grande buona fede e semplicità di costumi e di pensieri, mantenuta dalla scarsezza delle comunicazioni tra un paese e l'altro; buona fede e semplicità che rendeva la gente assai propensa a credere senza esame, o senza molto

(1) In particolare cita il Terraneo, il quale pretese di trovare Rodolfo in contraddizione con se stesso, poichè mentre afferma che Stefano prese quel corpo da un luogo abbietto, afferma pure che quelle sue operazioni sui cadaveri Stefano le faceva di notte. Il Terraneo ed il Kieffer non osservarono che Rodolfo interrogò Stefano e ne ripetè il racconto. Si veda il testo riportato dal Kieffer.

Digitized by Google

esame, specialmente in materia religiosa. Queste mie asserzioni le potrei provare con una infinità di fatti od anche di citazioni di quegli autori, che hanno descritto le condizioni intellettuali dell'Europa nell'alto Medio-Evo ed in particolare nei 150 anni (dal 900 al 1050) che corsero dalla deposizione di Carlo il Grosso al pontificato di S. Leone IX, che è appunto il periodo che si suol dire *secolo di ferro* della Chiesa non meno che della società, ed è anche il periodo, in cui avvenne la falsificazione narrata dal Glabro.

Mi basterebbe spigolare qualche fatto dall'opera *De pignoribus Sanctorum* di Guiberto abate di Nogent, stato discepolo di Sant'Anselmo d'Aosta; che essendo nato a Beauvais nel 1053 e morto con fama di santità nel 1124, visse la più parte della sua vita nel secolo XI. Da essi si vedrebbe eziandio confermata quest'altra verità, che spesso anche agli uomini dotati di buon volere manca il coraggio di andar contro all'onda popolare e di combattere errori, che versando su materie attinenti a religione, sembrano partecipare della perfezione e santità della religione stessa. Così confessa ingenuamente Guiberto essere succeduto a lui stesso una volta, che un tale, desideroso di far denaro per riparare una chiesa, andava portando attorno un pane, che diceva essere quel medesimo, di cui aveva mangiato il Divin Redentore, e per confermare la sua asserzione fece appello in pubblico alla testimonianza di Guiberto, colà presente, il quale non ebbe il coraggio di smascherarlo (1).

Ma non è necessario che io mi dilunghi troppo poichè ho alla mano un fatto non solamente di quegli anni, ma che tocca da vicino la nostra questione, perchè riguarda niente-meno, che il Vescovo, a cui in primo luogo sarebbe toccato (secondo le usanze odierne) di esaminare se il corpo portato dal barattiere Stefano fosse veramente il corpo di San Giusto o un corpo qualsiasi. Parlo di Landolfo, che nel 1027 era vescovo della diocesi di Torino, a cui allora appartenevano Susa e la sua valle.

---

(1) MIGNE, *P. L.*, CLVI, col. 621, § VI. Parlando del contenuto di quest'opera il benedettino D'Achéry, suo editore, scrive: « *Etenim hac ipsa tempestate tot et tam diversi irrepsere pestiferi errores, et tam nefanda pecuniarum libido ecclesiasticos religiososque viros, quo celebriores suas redderent ecclesias cepit, obcaecavit, ut non mirum si auctor eas pluribus in locis huiusce tractatus exagitare videatur;* » Ibid., col. 1027.

Digitized by Google

Or bene quanto fosse facile a credere in materia d'invenzioni di reliquie e di Santi il buon vescovo torinese di allora, lo dimostrò chiaramente allorchè si sparse la voce che in un oscuro villaggio di Francia, presso l'Oceano Atlantico, a Saint-Jean d'Angély s'era trovato il capo di San Giovanni Battista. Se Landolfo avesse avuto, non dico già lo spirito riprovevole d'incredulità che regna pur troppo adesso tra tanti cristiani, che di cristiani hanno solo il nome, ma quella cultura scientifica e quei giusti riguardi e rispetti, che hanno tutti i capi presenti della Chiesa, Landolfo, al sentir quelle dicerie avrebbe dovuto almeno domandarsi come fosse possibile, che improvvisamente nell'anno 1018 (o 1025) potesse trovarsi in un villaggio di Francia una reliquia così importante e venuta così da lontano, come la testa di San Giovanni Battista.

È difficile supporre che egli o qualcuno almeno degli ecclesiastici e dei laici, con cui egli afferma d'essersi consigliato, ignorassero che la testa di San Giovanni Battista veneravasi a Costantinopoli fin dal tempo di Teodosio Magno. Se a Torino non conoscevasi la storia di Sozomeno, dove si racconta il fatto della scoperta e del trasporto a Costantinopoli, doveva certo esser nota la *Historia tripartita* di Cassiodoro (1), il manuale, allora comune, di storia ecclesiastica, dove il racconto di Sozomeno è tradotto in latino. Molto probabilmente conoscevasi pure la leggenda dell'invenzione di detta testa, tradotta da Dionigi il piccolo, e nota in Occidente fin dal tempo di San Gelasio papa (499).

I dubbi e difficoltà, che ora universalmente desterebbero presso i capi della Chiesa la singolarità della reliquia e le circostanze del tempo e del luogo della sua scoperta, sorsero anche a quei tempi in alcune persone più istruite e spassionate come Guiberto di Nogent, di cui ho parlato, il quale per quella falsificazione censura vivamente i monaci di Angély (2).

Tali dubbi non ebbe Landolfo, e saputa appena la notizia partì da Torino, traversò tutta la Francia quant'era larga, e giunse a S. Jean d'Angély, dove dall'abate Rainoldo, dal ve-

(1) *Ivi*, il capo XLIII del libro IX s'intitola: *Quemadmodum caput Johannis Baptistae Costantinopolim fuerit deportatum;* MIGNE, *P. L.*, LXIX, 1158.

(2) MIGNE, *P. L.*, CLVI. col. 624, § 11; *Acta SS.*, tomo IV, iunii, pag. 754.

Digitized by Google

scovo Islone di Saintes, vescovo diocesano, e da Guglielmo duca d'Aquitania sovrano di quella regione (anche essi troppo creduli al par di Landolfo) ottenne in gran mercè parte delle pretese reliquie del Precursore. Tutto ciò consta da un diploma, col quale Landolfo, in riconoscenza della reliquia ottenuta e per impetrare maggiormente la protezione di San Giovanni Battista donò ai monaci di S. Jean d'Angély la piccola chiesa di S. Secondo a Torino. Dò in nota le parole del diploma (1).

Quindi niuna meraviglia se quando l'astutissimo barattiere Stefano, venuto nelle parti di Susa, quivi dava le ossa di un ignoto, come le ossa di San Giusto, non solo le accettasse come sincere il marchese Manfredi, tutto lieto di poter ornare con si prezioso tesoro una sua chiesa, ma le accettarono eziandio alcuni vescovi ivi presenti, sebbene Rodolfo che sapeva benissimo la testa di San Giusto di Beauvais trovarsi ad Auxerre, ed altre sue membra riposare a Beauvais, cercasse di mostrare che quella era un'impostura; ma senza frutto: come senza frutto rimasero più tardi le osservazioni di Guiberto di Nogent, riguardo alla testa del Santo Precursore scoperta a S. Jean d'Angély.

Per annullare il racconto del Glabro, il Kieffer fece questo ragionamento. Il Glabro dice che a Susa venne portato il corpo di San Giusto di Beauvais. San Giusto di Beauvais era un fanciullo di 9 anni. Ora se si dimostra che nessuno dei

(1) « *Dum in Dei Christi nomine Landulpus Taurinensis ecclesiae venerabilis episcopus in sede sui episcopatus resideret, et de statu suae Ecclesiae, quo pacto, quibus modis de tot periculis seu invasionibus Sancti Johannis ecclesia liberari posset, cogitari coepit. Hac itaque sancta atque anxia trepidatione sollicitus, Ingeriaco oppido caput Johannis praecursoris domini repertum audiens, dignum et maximum esse dixit, si contra persecutorum molimina eius quaereret oracula, cuius nominis honore sancta viget Ecclesia. Denique suorum clericorum seu laicorum fidelium consilio, Dei Sanctique Johannis fultus praesidio, eo pervenit, ubi tanti Patris caput conditum esse audivit. Dum ibi diutissime de tranquillo suae diocesis statu quaereret, largique lacrymarum fletus ad Dominum funderentur, partem capitis dignissimi Praecursoris Domini apud Willelmum comitem et Islonem Santonensem episcopum, nec non et abbatem Rainaldum, qui tunc temporis, loci illius praeerat, vigili petitione praefatus Pontifex impetravit* ». Savio, *Antichi Vescovi del Piemonte*, Torino, 1898, pag. 340

Digitized by Google

tre corpi o frammenti di corpo che al presente si conservano a Susa nell'urna, in cui si diceva esservi il corpo di San Giusto, è di persona inferiore ai 20-25 anni, ne seguirà necessariamente che il Glabro si è sbagliato, che nessuno al suo tempo pensò di portare colà le ossa di San Giusto di Beauvais e quindi le ossa che stanno a Susa sono di San Giusto monaco della Novalesa, martire ad Oulx.

Se qui io volessi esaminare scientificamente tutto ciò che il Kieffer ha presupposto nel suo ragionamento dovrei in primo luogo riprendere capo per capo tutta la trattazione fatta dal bollandista Carpentier sulla vita e sulle reliquie di San Giusto di Beauvais.

Dovrei parlare della poca autorità degli Atti, da cui si ricava che San Giusto contava nove anni di età, nè più nè meno. Con tutto il suo desiderio di tenerli in qualche pregio, il Carpentier dovette confessare che *multum abest ut haec Acta omnino sincera seu primae notae habeamus.* L'incertezza su quanto essi dicono è tale che si dubitò persino se essi siano una ripetizione o copia degli Atti di un San Giusto o Giustino Luparíense. La stessa incertezza esiste ed esistette già in antico sulle reliquie del Santo, come vedesi dal fatto attestato dal Carpentier nel capitolo *Confusio reliquiarum*, che mentre nel 1040 si credeva a Beauvais di possedere il corpo di San Giusto senza la testa, conservata ad Auxerre, a Malmedy si pensava d'avere tutto il corpo, *corpus integrum* con la testa del medesimo Santo (1).

Il Kieffer dà come certo che il culto di San Giusto di Beauvais era molto diffuso, noti i suoi atti e nota la circostanza della sua fanciullezza. Il fatto però che niun martirólogo lo nomina prima di Usuardo (875), non l'autore antico del martirologio gerolomiano, non Beda, e neppure Adone, sebbene questi vivesse e scrivesse a Lione ed a Vienna, cioè in province di Francia vicine e contermini alla valle di Susa, dimostra per lo meno che qui non esisteva quella notorietà. Del resto sarebbe un madornale anacronismo supporre che di fronte ad una nuova reliquia, e dinnanzi ad un impostore abilissimo, *callidissimus*, che spacciava di aver relazioni dirette con gli Angeli ed i Santi, gli uomini d'allora procedessero agli esami, che si farebbero ora, e facessero venire a Susa

(1) *Acta SS.*, VIII, octob., pag. 333.

Digitized by Google

persone pratiche nella scienza anatomica per discernere se quello era il corpo di un adolescente o di uomo adulto.

Della credulità e buona fede di colui, cui sarebbe spettato pel primo esigere un tal esame, cioè del vescovo torinese Landolfo, gia ho detto. Quanto alla scienza anatomica, tutti sanno che al principio del secolo XI essa ancora non esisteva. Ammesso che Stefano fosse un impostore abilissimo, egli era capace di dir tali bugie, ricorrere a tali artifizi da ingannare la gente su questo punto, se pur di tanto vi era bisogno. Onde non vedo nessuna difficoltà a prendere le parole del Glabro *ignoti ossa hominis* nel senso stretto di uomo adulto, tanto più che, presa in questo senso, la sua asserzione è stata confermata da quel medesimo esame anatomico, a cui il Kieffer si appella, e in cui tanto confida (1).

II. — Questo basti per la seconda affermazione del Glabro e veniamo alla prima, cioè che il Santo cui fu consacrata una chiesa a Susa nel 1027 circa, alla qual consacrazione egli fu presente, era San Giusto martire di Beauvais. Che tale sia l'affermazione del Glabro non può essere contrastato. Avendo narrato che il barattiere Stefano, dopo aver girato la Francia, venne nelle gole delle Alpi e qui tolse *ab abiectissimo loco ignoti ossa hominis*, che *fingebat esse sanctum martyrem nomine Iustum*, e che il marchese Manfredi, credulo anch'egli come il volgo, lo fece venire a Susa dove costruiva una nuova chiesa in onore di Dio e di Maria SS.ma « *in nomine Dei omnipotentis eiusdemque Genitricis Mariae Virginis* », e che poi egli e i vescovi nel giorno della consecrazione collocarono in detta chiesa quel prezioso tesoro portato da Stefano, soggiunge: « *Contigit ergo ista fieri die XIV Kalendarum novembrium; idcirco nempe quoniam fautores huius erroris asserebant esse eadem Justi martyris ossa, qui eo die Beluaco Galliarum passus urbe, cuius etiam caput Antissiodori, ubi natus et nutritus fuerat, relatum est et habetur.*

Di fronte a quest'affermazione così esplicita io non ho che a ripetere il ragionamento già fatto nel mio articolo. Dato pure che il Glabro avesse qualche interesse ad inventare il racconto dello scambio di un corpo qualsiasi col corpo di San

(1) KIEFFER, *San Giusto di Susa - appunti storici*, Torino, 1906, pag. 104.

Digitized by Google

Giusto (sebbene tale interesse sia difficile ad immaginare e non lo seppe trovare neanco il ch. Kieffer, con tutto che interessato ad abbattere ed annullare il racconto del Glabro), non si vede poi assolutamente che interesse potesse avere nel dire che il San Giusto, allora venerato a Susa, era San Giusto di Beauvais, e che per ciò appunto, affin di consecrare la nuova chiesa in suo onore, erasi scelto il 17 ottobre, vigilia della sua festa, che in effetto si celebrò sempre e si celebra tuttora a Susa, come pure ad Auxerre ed a Beauvais, il 18 ottobre (1).

Che se il ch. Kieffer non addusse argomento alcuno per spiegare come il Glabro inventasse di sana pianta la falsificazione del barattiere Stefano, molto meno ne addusse e non poteva addurne (2), per spiegare come il Glabro volesse e potesse mentire dicendo che a Susa si onorava San Giusto di Beauvais, mentre il Santo in onore del quale si fece con tanta solennità la dedicazione della chiesa, era un Santo locale, un monaco della Novalesa, martirizzato ad Oulx. Se il Glabro mentì anche in questo, dove, lo ripeto ancora una volta, egli non aveva nessun interesse di mentire, bisognerà dire che il

---

(1) Non vi era bisogno di citare tanti esempi e le mie stesse parole per dimostrare un fatto notissimo in agiografia, che talora si usò festeggiare un Santo il giorno medesimo in cui già festeggiavasi un Santo omonimo più antico. Ma non si può conchiudere che così avvenne a Susa, finchè non sia provata l'esistenza di un San Giusto di Susa diverso da San Giusto di Beauvais.

(2) Di questa difficoltà così capitale il Kieffer fa appena cenno in una nota (pag. 401; 32 dell'Estr.) in cui non solo non risponde alla questione, ma la volta con allusione evidente alla mia povera persona. « *Il sait fort bien*, egli scrive, *que sans dénaturer les faits et sans y avoir intérêt, il peut arriver qu'on présente une thèse, sous un jour très favorable à l'opinion dont on s'est constitué l'éloquent défenseur* ».

Certo io non posso dire, come il Kieffer, d'essere stato *richiesto di portare il mio debole concorso alla glorificazione del Santo Patrono di Susa;* nè avevo *alcun debito di riconoscenza da saldare colla valle di Susa* (*San Giusto di Susa*, prefazione, pag. 3), che m'inducesse a soddisfare la richiesta. Ma sono lieto d'avere in favore della mia tesi, da me liberamente scelta pel solo amore della verità, un testo tanto esplicito, che mi dispensa dal dover ricorrere all'eloquenza, e specialmente a quell'eloquenza, tutta composta di artifizi, equivoci, omissioni, e simili, che si adopera talora dagli avvocati per le cause difficili a sostenersi.

Digitized by Google

Waitz e quanti altri hanno parlato dell'autorità del Glabro, distinguendo tra i fatti di cui egli fu testimonio oculare, nei quali ammisero la sua sincerità, ed i fatti saputi da altri, nei quali, non per cattiva volontà, ma per la ristrettezza delle cognizioni e pei pregiudizi di allora, cadde in qualche errore, tutti costoro si sono sbagliati, ed al Glabro non si deve nessuna fede, neppur quando parla di cose viste da sè stesso affatto indifferenti, come indifferente era per lui che il San Giusto, cui era dedicata la chiesa di Susa, fosse stato martire piuttosto a Beauvais che ad Oulx.

Cercando il modo di eludere ed invalidare l'affermazione del Glabro, il Kieffer colse a volo una nota, che i religiosi benedettini, editori della sua storia, nel tomo X del *Recueil des Historiens de la Gaule et de France,* stamparono, sul principio di essa, con un giudizio assai sfavorevole al Glabro, il più sfavorevole forse di quanti furono pronunciati su questo scrittore, specialmente per la sua soverchia facilità nell'accettare racconti leggendari (rimprovero, del resto, che si può rivolgere ai più degli storici di quei tempi). Ma egli non osservò che la nota posta ivi, a pag. 1 del testo, non è che la ripetizione di quanto gli editori avevano scritto nella prefazione, con questa differenza, che nella nota manca il seguente periodo, con cui essi nella prefazione conchiudevano il loro giudizio sul Glabro:

« *Quanta sint vitia, quibus laborat Glabri scriptum, is tamen in pretio est habendus. Scriptores enim apud alios frustra requireres varia quae refert; verbi gratia de Hugone Magno, Roberti regis filio, de beato Hervaeo S. Martini turon. thesaurario, et de moribus sui aevi* » (1).

Ora, se un autore è pregevole per queste notizie, devesi ammettere ch'egli avesse almeno tanto discernimento da sapere a qual Santo fosse dedicata la chiesa di Susa, alla consecrazione della quale era stato presente.

Più ancora che su questo, il Kieffer insiste sopra un altro argomento, la condotta poco edificante tenuta dal Glabro nei primi tempi della sua vita religiosa, e qui, sentendosi sicuro della realtà dei fatti, perchè confessati candidamente dal Glabro stesso, adopera contro di lui i termini più forti, che può suggerirgli lo sdegno contro chi con un testo tanto inopportuno

(1) *Recueil.* ecc., tomo X. pag. XV.

Digitized by Google

è venuto a turbargli la divozione. Perciò lo chiama *pauvre moine, errant de monastère en monastère, méprisable comme particulier, outrecuidant et baroque comme écrivain,* al quale non si deve concedere il diritto d'*être cru sur parole, quand il affirme ce qu'il a vu.* Più sotto lo dice di nuovo monaco girovago, non osservando che se applica questo titolo al Glabro, allorchè venne a Susa nel 1027, deve darlo altresì al suo abate San Guglielmo di Dijon, che lo condusse con sè come compagno. Più sotto ancora lo dice monaco *squilibrato* (1).

È vero che il Glabro, fatto entrare all'età sua di undici anni in un monastero da un suo zio religioso, essendo pieno di vivacità e non disposto alla vita monastica, si mostrò tanto insofferente della disciplina, e così molesto agli altri religiosi, che fu costretto a passare successivamente in tre o quattro monasteri diversi, nei quali sul principio veniva accolto più per la sua abilità letteraria che per le sue disposizioni religiose. Ma è vero altresì che negli ultimi vent'anni della sua vita (1030-1050), e specialmente dacchè fu a Cluny, sotto la guida di Sant'Odilone, il celebre riformatore della vita monastica, nulla più consta d'irregolare riguardo alla sua condotta. Onde, se anche fosse ammissibile, come sembra supporre il Kieffer, che uno scrittore, per ciò solo che non tiene buona condotta, non sappia più distinguere a che Santo sia dedicata una chiesa, della cui consecrazione egli fu testimonio oculare, non sarebbe qui il caso di applicare tal regola al Glabro, poichè egli incominciò a scrivere la sua storia quando stava a Cluny e per consiglio di Sant'Odilone (1031-1033), e secondo il Prou (2), uno degli editori della sua storia (3), il libro IV (dove si parla di San Giusto di Susa, ed il libro V, (l'ultimo) li scrisse dopo il 1040, quando già da molto tempo al periodo

---

(1) Il Kieffer, nella sua monografia *San Giusto di Susa,* pag. 100, era stato più giusto verso il Glabro: « *Lasciamo da parte,* egli scriveva, *il poco valore morale di Rodolfo Glabro; s'è talvolta troppo insistito sopra un tal punto; le affermazioni sono là e bisogna prenderle quali sono, nè convien rigettarle solo perchè procedono da uno spirito poco equilibrato* ».

(2) Nella *Grande Encyclopedie,* tomo 28°, pag. 138, dove riassume il risultato degli studi suoi e dei più recenti scrittori sul Glabro.

(3) Nella *Collection des textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'Histoire,* Paris, Picard, 1886.

Digitized by Google

torbido e procelloso del suo vivere era succeduto il periodo del pentimento e dell'osservanza regolare.

Laonde si comprende come il Baronio, il Mabillon ed il Muratori, pur conoscendo tutti i particolari della vita del Glabro (che egli stesso ci narra), si trovarono tutti e tre concordi nel giudicare tanto verosimile la sua affermazione, anche rispetto alla falsificazione del corpo di San Giusto, da accettarla come vera. Nè vale il dire, che se il Baronio e il Mabillon avessero conosciuto la cronaca della Novalesa avrebbero cambiato parere; poichè la cronaca della Novalesa, come meglio spiegherò innanzi, parla bensì della morte e della sepoltura di un monaco di nome Giusto, ma dato pure che questo sia il Giusto di Susa, nulla dice dell'invenzione delle sue reliquie, la quale sarebbe accaduta un centoventi anni almeno dopo il martirio del Santo, secondo le opinioni del Kieffer. Onde cade di per se stessa l'ipotesi, che conoscendo la cronaca della Novalesa, il Baronio e il Mabillon avrebbero cambiato opinione. Molto più verosimile sembra che essi, conoscendo la cronaca, avrebbero fatto nè più nè meno di quel che fece il Muratori, che la conobbe e la pubblicò pel primo per le stampe, dandone quel giudizio che essa si merita, ossia dicendola piena di racconti leggendari.

Resta perciò integra la mia tesi, che è, per vero dire, la tesi stessa del Glabro, ossia che San Giusto, da cui prese nome il monastero di Susa, era ed è San Giusto di Beauvais.

III. — Vengo ora alla tesi sostenuta dal Kieffer, che San Giusto, da cui prese nome il monastero segusino, era un monaco della Novalesa, martirizzato ad Oulx dai Saraceni nel 906. Riferirò tutto il racconto del martirio e della traslazione con le sue stesse parole: « Monaco della celebre badia della Novalesa, San Giusto sarebbe stato ucciso ad Oulx, sulla Dora, a 25 chilometri al nord da Susa, dai Saraceni, che desolavano quelle regioni nel 906. Il suo corpo gettato dapprima in un pozzo, sepolto in seguito nell'oratorio di San Pietro d'Oulx, poi passò in dimenticanza per le circostanze disgraziate de' tempi, finchè fu ritrovato nel 1027, ed operò tosto un gran numero di miracoli. Esso fu trasportato a Susa il 17 ottobre del 1027 da Manfredi conte di Torino e collocato nella chiesa del monastero benedettino, costruito per tale occasione ».

Di tutte queste particolarità la prima sola è registrata dal cronista della Novalesa, cioè che Giusto monaco della Nova-

Digitized by Google

lesa fu ucciso ad Oulx. Ma il cronista non nomina i Saraceni, nè dice che il monaco ucciso fosse gettato in un pozzo, nè sepolto nell'oratorio di San Pietro, nè passato in dimenticanza, nè ritrovato nel 1027 e trasportato a Susa. Queste sono aggiunte posteriori, nelle quali, come ora verrò dimostrando, è facile riconoscere il progredire successivo d'una primitiva leggenda popolare. Se il Giusto monaco novalicese, ucciso, secondo il cronista della Novalesa, dai Longobardi ad Oulx e quivi sepolto, fosse stato veramente il martire San Giusto, da cui prese nome il monastero di Susa, come pensa il Kieffer, perchè il cronista, che scriveva verso il 1050 non parlò della sua traslazione a Susa nel 1027? Nel 1050 il Santo era venerato a Susa già da più di venti anni e dava il nome ad un monastero non spregevole. Come si spiega che il cronista, il quale non tralascia mai nulla di quanto possa ridondare a gloria del suo monastero, qui non disse che il San Giusto venerato a Susa era stato monaco della Novalesa e che il suo corpo era stato trasportato in quella città da Oulx? Dirò di più; perchè il cronista sembra quasi aver paura di dare al monaco Giusto ucciso ad Oulx ed al suo compagno Flaviano i titoli di Santo e di martire, che loro non dà se non indirettamente? Osservai l'altra volta che quei titoli di santo e di martire non furono dati a Giusto nel suo epitaffio, e questo parvemi argomento assai grave per dedurre che Giusto e Flaviano non erano venerati nè come santi nè come martiri.

Ma ora assai più grave mi pare il silenzio del cronista; poichè se si può ammettere che i contemporanei di Giusto e Flaviano, che scrissero i loro epitaffi subito dopo la loro uccisione (poniamo pure che questo avvenisse nel 906), tacquero perchè non osarono, essi pei primi, attribuire quei titoli ai due defunti, non si riesce a spiegare come il cronista non li desse tanti anni dopo, quando San Giusto era a Susa in possesso di un culto liturgico riconosciuto ed antico.

Qui devo rilevare un equivoco, che potrebbe nascere dal modo di esprimersi del R. P. Kieffer. Dopo aver esaltato il cronista della Novalesa, che a differenza di quel *pauvre moine méprisable* del Glabro, *a mené une vie exemplaire* (non nota in verità che pel principio generale *nemo praesumitur malus nisi probetur*) egli parla della contraddizione esistente tra la testimonianza del Glabro e quella del cronista, ed insiste molto sulla preferenza da darsi al cronista, perchè questi abitò a

Digitized by Google

lungo nella valle di Susa, ed era pratico di essa, sì ancora perchè il *est contemporain de la translation de 1027 autant que Raoul Glaber,* avendo il Glabro finita la sua storia al 1044 ed il cronista al 1048.

Credo che la parola *translation* sia stata messa qui dal Kieffer senz'ombra di artifizio; ma noto di nuovo come cosa di capitale importanza nella presente questione, che il cronista della Novalesa non parla affatto di alcuna *traslazione* da Oulx a Susa (silenzio molto sfavorevole certo alla traslazione quale è immaginata dal Kieffer) e per ciò su questo punto non vi è nessuna contraddizione tra il Glabro ed il cronista. Dirò di più non esservi contraddizione alcuna tra i due scrittori neppure sugli altri punti, poichè il Glabro parla di San Giusto di Beauvais e il cronista del monaco Giusto di Oulx. I due racconti non si urtano, nè si possono congiungere, essendo tra loro paralleli e indipendenti l'uno dall'altro. La contraddizione esiste solo tra il racconto del Glabro e la leggenda popolare segusina, la quale identificò il monaco Giusto di Oulx con San Giusto di Beauvais venerato a Susa, identificazione che non era stata fatta dal cronista.

Venendo ora di nuovo e più ampiamente a dimostrare la insussistenza di detta leggenda popolare, devo cominciare dal racconto del cronista, che come accennai, forma ora di essa leggenda una parte principale.

Egli nel suo racconto afferma cinque cose: 1° che ad Oulx vi era un monastero dipendente dalla Novalesa; 2° che Oulx dicevasi *pieve dei martiri,* perchè ivi erano stati uccisi dei martiri; 3° che tra questi vi erano dei monaci dello stesso monastero oltre ad altra gente di ambo i sessi, ed in particolare eranvi i monaci Giusto e Flaviano; 4° che gli uccisori erano i Longobardi pagani; 5° che al tempo della uccisione di detti monaci, Giusto e Flaviano, eransi posti sotto i loro capi degli epitaffi, di cui uno, quello di Giusto, è riportato dal cronista.

Di queste cinque affermazioni tre (ossia la 1ª, la 2ª e la 4ª) sono false, ed il R. P. Kieffer non solo dimostra la loro falsità, ma si lagna di me che ho ripetuto gli argomenti addotti da lui, senza dire che erano suoi, quello in particolare che dimostra l'insussistenza dell'etimologia di *plebs Martyrum,* che egli crede d'aver messo fuori pel primo. A quest'accusa di plagio rispondo che già 50 anni prima di lui, tutti i suoi ar-

Digitized by Google

gomenti compreso quello relativo all'etimologia di *plebs Martyrum,* erano stati presentati dal Casalis, nel suo *Dizionario geografico storico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* nel vol. XIII, stampato nel 1845 (1).

Ciò detto per incidenza, osservo che se di cinque affermazioni, tre dallo stesso Kieffer sono riconosciute false, v'è molto a dubitare eziandio della verità delle altre due, cioè dell'uccisione di due monaci, Giusto e Flaviano, e dell'epitaffio del monaco Giusto.

In particolare per quel che riguarda l'epitaffio, per chiunque attentamente lo consideri, esso è tale che costituisce piuttosto una prova contro l'esistenza di San Giusto monaco di Oulx, che in suo favore.

Qui a proposito della meraviglia manifestata da me sulla omissione dei titoli di santo e di martire nell'epitaffio, e dell'inserzione di quelle frasi: *frater Leonis et socius S. Petri Veri,* il P. Kieffer ironicamente osserva che se l'avessi dovuto comporre io, l'avrei fatto in modo da corrispondere a tutte le più severe esigenze della critica, ed insinua che a me piacerebbe porre come criterio dell'autenticità d'una iscrizione, che io non vi trovassi mai dei termini difficili ad essere interpretati da me, e che non contenesse se non ciò che può servire a vantaggio di qualche mia opinione.

Quanto al primo appunto non credo d'esser troppo orgoglioso pensando che, dovendo indicare che un defunto era un monaco santo e martire, avrei saputo dire queste tre o quattro semplicissime parole, lasciando l'aggiunta di frasi incomprensibili non solo a me, ma al Kieffer stesso, come ora dirò.

Quanto all'insinuazione rispondo che non ho mai dimostrato di spingere tant'oltre le mie pretensioni. Esse sono assai più modeste, poichè io bramerei soltanto che i miei oppositori fossero almeno coerenti a sè stessi, e non avessero essi pure commesso il medesimo peccato che a me rinfacciano. In effetto il Kieffer parlando dell'epitaffio così lo designa: « *epitaffio purtroppo molto enigmatico, che diede origine a molte e importanti controversie quando nomina il fratello di lui* » (2), e « *cagionò ben più serio imbroglio allorquando ne fa un compagno di San Pietro il Vero. Questa denominazione così vaga, e, di-*

(1) Da pag. 688 a pag. 691.

(2) Cioè, quando l'epigrafista dice Giusto *frater Leonis.*

Digitized by Google

ciamolo pure, così strana, apparve tale a certi critici da muoverli a dubitare dell'autenticità dell'iscrizione, riportata dal cronista » (1).

In sostanza qui il Kieffer ammette che se certi critici dubitarono dell'autenticità dell'iscrizione, i loro dubbi non mancavano di solido fondamento, tanto essa è aliena da ogni legge ed usanza epigrafica. Contro detti critici insorge il Kieffer facendosi forte dell'autorità del ch. prof. conte Cipolla, il quale tiene il cronista per un raccoglitore sincero, che nulla inventò di suo, quantunque fosse privo affatto di critica storica. Ed io per rispetto all'illustre professore, che così a lungo e a fondo studiò la cronaca della Novalesa, e la storia e i documenti tutti di quell'abazia, mi guarderò bene dal contraddire il suo autorevole giudizio.

Però mi debbo discostare da lui in un altro punto, non così principale, ed è dove il ch. professore ha creduto che il cronista vedesse coi suoi occhi ad Oulx l'epitaffio del monaco Giusto.

Ciò viene escluso in primo luogo dalla stranezza della iscrizione, ammessa dallo stesso Kieffer, poi dal modo di esprimersi del cronista, il quale dice che quell'epitaffio si leggeva, *legebatur;* che è quanto dire era composto di queste e quest'altre parole, allorchè, quando furono uccisi i due monaci, fu posto sotto il capo di Giusto: « *Horum namque monachorum epytafia suis capitibus subposita sunt tempore interfectionis eorum. Quorum unus sic legebatur* ». *Legebatur* cioè negli antichi tempi, *tempore interfectionis eorum.*

Dato adunque che il cronista non inventò e non lesse coi suoi occhi l'iscrizione di Oulx, egli non avrebbe fatto altro che riferire una diceria popolare, nella quale entrava pure un'iscrizione, l'epitaffio di San Giusto, o inventato da qualche ignoto, o che veramente esisteva ad Oulx, ma fu letto male (2).

(1) KIEFFER, *S. Giusto di Susa*, Torino, 1900, pag. 5 e pag. 10.

(2) Il Kieffer stesso ammette che noi non abbiamo più ora il testo genuino dell'iscrizione, dicendo:

« *Tutto quello che si può accordare — e ciò servirà forse a tranquillare i critici che si occuperanno dell'epitaffio si è che il cronista lo riferì a memoria e quindi è permesso di tentarvi sopra un qualche discreto ritocco, sui punti cioè di contorno, che hanno potuto*

Digitized by Google

IV. — Vediamo ora le altre parti del racconto popolare non contenute nel racconto del cronista, e primieramente quella della sostituzione dei Saraceni ai Longobardi. Questa sostituzione è cosa tutta moderna. Fino al secolo XVII nessuno, per quanto io so, pensò mai ai Saraceni, come uccisori di San Giusto.

Il Baldesano, che scriveva nei primi anni del detto secolo, parla ancora dei Longobardi, e dei Longobardi altresì il can. Gallizia sul principio del secolo XVIII (2). L'ipotesi dei Saraceni si mise innanzi pel bisogno di sostenere una causa vacillante, ed è perciò propugnata dal Kieffer con molto calore.

Se il Kieffer afferma, però senza recarne prove, che altri autori antichi si sbagliarono talora attribuendo ai Longobardi irruzioni ed atti di violenza compite dai Saraceni, questo sbaglio non si può attribuire al cronista della Novalesa, il quale di tutto ciò che riguarda i Saraceni di Frassineto, specialmente riguardo al monastero della Novalesa, ch' essi devastarono nel 906, si mostra assai bene informato, cominciando dalla loro venuta a Frassineto (nel 889) sino al loro scacciamento (verso il 972).

Direi che è questa la parte in cui il cronista si mostra più esatto e più minutamente informato.

Sì dai frammenti della cronaca, riferiti da coloro che la lessero quando era ancora intiera (come il Baldescano, il Duchesne, ecc.), sì dai titoli dei capi dei libri IV e V, noi vediamo ch'egli conobbe assai bene molte ed anche minute particolarità di quel periodo, per es. dove descrive l'abbandono che i monaci fecero della badia, prima ancora dell' arrivo dei Saraceni, portando seco a Torino i loro libri di cui ben 400 furono presi dal preposito Ridolfo, e dove narra il

---

ingannare l'esattezza dei suoi ricordi. E ciò pare potersi dedurre dal l'annotazione che aggiunge per rapporto all'epitaffio del compagno di San Giusto. Egli non ricorda tale epitaffio: quindi è ch' egli ricorda l'altro, vale a dire ch'egli lo cita a memoria ». KIEFFER. *San Giusto di Susa*. pag. 12.

(2) KIEFFER, *San Giusto*, pag. 83. Ivi osserva che il Gallizia ammette in nota che il Santo potè essere messo a morte dai Saraceni, *come è provato dal Mabillon*. Tali prove le ho invano cercate nel MABILLON, *Annales Ord. Bened.*

Digitized by Google

modo con cui i Saraceni giunti alla Novalesa maltrattarono e lasciarono come morti due vecchi monaci ch'erano rimasti colà. Si può egli credere che un cronista, così bene informato degli avvenimenti occorsi al suo monastero in quell'occasione, ignorasse sol questo che due monaci novaliciesi avevano cercato rifugio ad Oulx e quivi erano stati uccisi dai medesimi Saraceni, e che il corpo di uno di essi era stato trasportato a Susa nel 1027, e qui venerato come martire e Santo, in guisa che un insigne monastero prendeva nome da lui? (1) Ciò non si può ammettere in nessun modo.

Se, date le sue cognizioni, il cronista parlò dei Longobardi e non dei Saraceni, è questa una prova certa che i due monaci non furono uccisi dai Saraceni. D'altra parte si spiega assai bene com'egli (o chi prima di lui inventò questo racconto) volendo pure attribuire la morte dei due monaci d'Oulx a gente nemica dei cristiani, e non potendo attribuirla nè ai Saraceni, nè agli antichi imperatori romani, l'attribuisse ai Longobardi, di cui gli constava da Paolo Diacono aver fatto una volta invasione nella valle di Susa. Nè gli si può fare molto rimprovero di non aver saputo che detta invasione longobarda fu durante il secolo VI e perciò un secolo e più prima che esistesse la Badia di Novalesa eretta nel 726, essendo molto se in materia di cronologia si può ottenere da lui qualche esattezza approssimativa pei fatti più recenti che narra, specialmente quand'egli, come nel caso presente, riporta un racconto già composto da altri in tutte o quasi tutte le sue parti.

Si dice poi nella leggenda che il corpo di San Giusto prima di essere sepolto nell'oratorio di San Pietro d'Oulx fu gettato in un pozzo. Questa circostanza è interamente fantastica, ed oltre a ciò contraddice essa pure al racconto del cronista novaliciese, il quale afferma che gli epitafî di Giusto

(1) Dovrei fare osservare eziandio l'improbabilità che dei monaci, tementi l'arrivo dei Saraceni, dalle Novalesa, che sta tra il Moncenisio e Susa venissero a cercar rifugio ad Oulx tra Susa e il Monginevro, mentre appunto era più vicino e più facile pei Saraceni che venivano dal mezzogiorno della Francia passare pel Monginevro anzichè pel Cenisio. In effetto sappiamo dal cronista che tutti i monaci della Novalesa, eccetto due, cercarono rifugio a Torino. CIPOLLA, *Mon. Noval.*, vol. II, pag. 228-244 e pag. 260-262.

Digitized by Google

e Flaviano furono messi sotto le loro teste *subposita sunt suis capitibus,* non già molto tempo dopo, ma *tempore interfectionis eorum.*

O forse stettero nel pozzo anche gli epitafi, e in tal caso come può esser vero che si leggeva, *legebatur*, l'epitafio di Giusto?

Riguardo alla sepoltura del monaco Giusto nell'oratorio di San Pietro d'Oulx osservo che, secondo quanto mi ha insegnato lo stesso P. Kieffer (1), quest'oratorio dedicato, come dicesi, a San Pietro e a San Giusto, fu costruito dalla marchesa Berta, quando già era vedova del marchese Olderico Manfredi e perciò verso il 1035.

Ora siccome la traslazione da Oulx a Susa sarebbe avvenuta nel 1027, ne conseguita esser falso che San Giusto fosse sepolto nell'oratorio di San Pietro, che ancora non esisteva.

Ma seguiamo la leggenda, come ci è presentata dal Kieffer.

Dopo essere stato gittato in un pozzo, e sepolto nell'oratorio di San Pietro non ancora esistente (miracolo questo di nuovo genere), il corpo di San Giusto passò in dimenticanza per le circostanze disgraziate dei tempi, finchè fu ritrovato nel 1027, ed operò tosto un gran numero di miracoli.

Qui ci troviamo al punto culminante della leggenda, il ritrovamento ad Oulx del corpo di San Giusto e la sua traslazione a Susa nella chiesa a lui dedicata dal marchese Manfredi nel 1027.

Questi fatti sono veri? sono provati?

Sì, io potrei rispondere se si ammette semplicemente che ad Oulx si scavarono dalla terra *ignota hominis ossa* e si trasportarono a Susa spacciandoli come i resti mortali di San Giusto di Beauvais, a cui Manfredi dedicava una chiesa. No, se si vuole che quel corpo fosse il corpo di un San Giusto monaco e martire diverso da San Giusto di Beauvais. A coloro i quali mettono fuori l'esistenza di un San Giusto, martire ad Oulx, il cui corpo fu trasferito a Susa nel 1027, io oppongo la testimonianza esplicita del Glabro, il quale ci dice che il Santo venerato a Susa nel 1027 era San Giusto di Beauvais, affermando che il corpo allora collocato nella chiesa fu il creduto corpo di San Giusto di Beauvais.

(1) Nel suo articolo, pag. 501.

Digitized by Google

Potrei tutt'al più concedere che ad Oulx vi fosse il corpo di un monaco ucciso dai pagani Longobardi, come racconta il cronista della Novalesa, ma che questo corpo sia stato trasferito a Susa nel 1027 e sia il medesimo che il corpo del martire a cui fu dedicata la chiesa di Susa, lo nego recisamente. I miei avversari, ai quali incombe di provare la loro affermazione, così apertamente contraria a quella del Glabro, testimonio oculare, non possono recare argomento alcuno, che la suffraghi; non il cronista della Novalesa che tace della traslazione; non la carta CCXXVI di Oulx che parla bensì dell'uccisione di un San Giusto ad Oulx, ma tace della traslazione a Susa.

Che fecero dunque quegli artichi, a cui premeva di giustificare la leggenda nel suo punto sostanziale, che è la sostituzione di un martire locale a San Giusto di Beauvais, cui era dedicata la chiesa di Susa?

Parrà incredibile, ma pure è vero. Presero sostanzialmente il racconto del Glabro, solo cambiando il barattiere Stefano in un uomo onestissimo, in un custode del santo, che, con titolo pienamente legittimo, possedeva il corpo di San Giusto. Questo risulta dal carme in onore di San Giusto, che si trova in un codice della biblioteca ambrosiana di Milano. Siccome il codice fu scritto sul principio del secolo XII, ne viene che i versi siano non posteriori a quel tempo; forse sono della fine del secolo XI. Ivi l'ignoto autore narra che, mentre si teneva un'adunanza di nobili (il luogo non è indicato) venne colà il *custode del santo*:

Inter quos sancti custodem contigit esse

ma, giunto alla distanza di un trar di fionda dal luogo ove si teneva l'adunanza, dovette lasciare ivi il corpo santo, che non potè più muovere in alcuna maniera. Intanto una donna inferma, postasi a pregare presso il corpo del defunto, ottenne la salute, il che, sparsosi tra il popolo, fu un accorrere di malati di ogni specie, tra cui un indemoniato, il quale andava dicendo:

Justum
iniuste secum iuste agere.

Mentre

praedictis in partibus haec gererentur,

Digitized by Google

Manfredi, che costruiva un monastero a Susa, mandò dei servi che pigliassero il corpo santo e lo portassero a Susa, e qui l'ignoto verseggiatore termina, descrivendo l'ingresso del corpo santo nella città (1).

***

La stessa versione venne poi consacrata nell'uffiziatura propria di San Giusto, che si adoperava, e si può credere da tempo assai antico, dai canonici d'Oulx. Ivi si esprime inoltre il nome del custode del corpo, Stefano, e la sua patria Tours, i quali nomi forse stavano sul principio ora mancante del carme del codice ambrosiano. Una sequenza dell'uffizio comincia appunto così:

Multis latet temporibus
Corpus illud sacratum
Quod Stephanus Turonicus
Per visum revelatum
Cunctis pandit fidelibus

e seguita sino alla fine, sempre sulle traccie del carme del secolo XI (2).

Questa trasformazione del barattiere frodolento Stefano in persona onestissima, degna di ricevere celesti rivelazioni, non la credo per nulla opera di mala fede.

Al contrario essa fu un effetto della troppa buona fede, o meglio della soverchia credulità e semplicità del marchese Manfredi e degli altri suoi contemporanei di Susa, i quali credettero alle parole artifiziose ed ipocrite di Stefano, e da lui accettarono *ignota hominis ossa*, come le ossa di San Giusto, martire di Beauvais, a cui si consacrava la nuova chiesa.

La persuasione dell'onestà, e, direi quasi della santità di Stefano e della genuinità del corpo santo da lui portato, fu

---

(1) I versi furono riportati dal P. VAN ORTROY, negli *Analecta Bollandiana* nel 1892, vol. XI, pag. 365; dal CIPOLLA, *Monum. Noval.*, vol. I, pag. 418, e dal KIEFFER. *San Giusto*, pag. XII-XIV Alcui versi mancati nel Cipolla si trovano più interi negli *Analecta* e nel KIEFFER.

(2) KIEFFER, *San Giusto*, XV; *Acta SS. tomo VIII octobris*. loco citando, n. 12 e 13.

Digitized by Google

il primo punto di partenza della leggenda segusina, a cui non dovettero tardare ad aggiungersi altri elementi.

Uno di tali elementi fu certo il nome di *plebs Martyrum* portato dal villaggio di Oulx. Il nome è certamente molto antico, ed è naturale che per la mente dell'uomo volgare significasse di esservi stati colà molti martiri. Sebbene il primo che lo riporta sia il Cronista della Novalesa, non credo che egli lo inventasse. Egli qui, come altrove, riporta il nome e la spiegazione che dal volgo gli era data comunemente (1).

Pochi anni dopo, Vinimanno, arcivescovo di Embrun, sembra alludervi nella carta CLXXXVI d'Oulx, che è del 1056 o del 1064 (2), con cui, confermando tutto ciò che i canonici hanno acquistato od acquisteranno nella sua diocesi, chiama Oulx luogo *qui plebs martyrum merito nuncupatur*. Il nome solo senza la spiegazione trovasi già in una carta del conte Guigo il vecchio del 1053 (3).

Più chiaro di ogni altro si esprime il conte Guigo Grasso di Vienne nella carta CCXXVI, dove accorda un soccorso all'oratorio di San Pietro e di San Giusto, che era stato costruito presso la basilica di San Lorenzo, ed allora doveva essere consacrato « *iuxta basilicam S. Laurentii, quae modo est consecranda a catholicis Episcopis in honore b. Apostolorum Petri et Pauli, S. Johannis Baptiste, omnium Apostolorum, S. Justi martyris, qui in eodem loco occisus fuit cum alijs nona-*

---

(1) Per esempio a Pollenzo esisteva (ed esiste ancora) una sorgente nella campagna, detta fontana *ampia*, o, secondo la pronunzia locale, *empia;* e se ne spiegò l'etimologia dicendo che là erano stati uccisi dei martiri. La riporta il Cronista: « *Est ibi latex quidam, olim vocatus est impius, ubi inter fluctus conspicantur caeruleas latices, veluti madefactum sanguinem, quo in loco multi referunt caesa fuisse sanctorum corpora* ». *Chronicon in* CIPOLLA, *Monum. Novalic.* II. 270. Il solo martire venerato a Pollenzo è San Vittore, che è probabilmente l'omonimo martire di Milano. SAVIO, *Antichi vescovi del Piemonte*, pag. 495 e seg.

(2) L'anno notato è il 1056 coll'indizione 2, che corrisponde al 1064; *Ulciens. Eccl. Chart*, pag 158.

(3) Ib. pag. 135. Un'allusione vi è pure nel diploma del vescovo torinese Cuniberto del 1065, dove lo chiama *locus... religione et reverentia dignus;* ma il diploma è falso. Vedi CIPOLLA, *La bolla maior di Cuniberto.*

Digitized by Google

ginta martyribus, S. Nicholai et sancti Sebastiani » (1). Questa carta, che però non sfugge a qualche sospetto d'interpolazione (2), ci rappresenta di già la leggenda sviluppata al punto da definire il numero dei martiri uccisi nella *plebs Martyrum*. Essa è del 1073, posteriore di 50 anni incirca all'introduzione a Susa del culto di San Giusto di Beauvais.

Posto che Oulx già avesse il nome di *plebs Martyrum* (probabilmente nel linguaggio ecclesiastico) fin da tempo antico e che fosse comune la spiegazione etimologica di cui ho parlato, non mi pare impossibile che l'impostore Stefano, astutissimo qual'era, *callidissimus*, si valesse della volgare persuasione che ad Oulx vi erano stati molti martiri, per affermare di aver dissotterrato colà quel corpo che egli portò a Susa, dandolo per corpo di San Giusto di Beauvais. Così si spiegherebbe pure come la marchesa vedova Berta, che, con suo marito era concorsa ad erigere a Susa nel 1027 la chiesa e poi l'abazia di San Giusto, facesse costrurre a Susa, verso il 1035, quell'oratorio dedicato a San Pietro e a San Giusto, di cui parla il conte Guigo Grasso nella sua carta del 1073, che ho qui sopra citata.

La costruzione dell'oratorio suddetto per parte della marchesa Berta è espressamente ricordata da sua figlia Adelaide e dal genero Oddone di Savoia in una loro carta del 1057 (3) ed il Kieffer qui sopra, nel suo articolo, osserva non dover recar meraviglia che l'oratorio cominciato circa il 1035 fosse consecrato solo nel 1073; osservazione giustissima.

Più tardi poi, sebbene non tanto tardi (per es. un dieci, quindici, vent'anni dopo il 1027), cominciò a spargersi tra il popolo, o spontaneamente e senza suggestione di altri, o per suggestione di chi voleva sfuggire alla difficoltà, che un mar-

(1) *Ulciens. Eccl. Chart.* pag. 185.

(2) Il Kieffer mi rimprovera del sospetto lanciato di passaggio nel mio articolo precedente contro l'autenticità della carta, e dice che tale almeno sarebbe stata la persuasione dei canonici quando venne compilato il cartario. Ma ciò gioverebbe poco alla sua causa, poichè il cartario fu scritto sulla fine del secolo XIII, quando già era generale la persuasione che ad Oulx fossero stati uccisi San Giusto ed altri. Il mio sospetto non si può tacciare di temerario, dacchè si sa che nel cartario vi sono delle carte false, come il diploma testè ricordato di Cuniberto.

(3) Carta XCVIII, pag. 95 dell'*Ulciensis Ecclesiae Chartarium*.

Digitized by Google

tire di Beauvais fosse potuto trovarsi sepolto ad Oulx, s'incominciò a spargere che il Santo portato da Oulx a Susa, era un monaco della Novalesa, ucciso ad Oulx, diverso dal martire di Beauvais.

Il cronista della Novalesa, che riportò la prima parte della leggenda, tacque del trasporto e dell'identificazione del Santo di Oulx col Santo di Susa; nè so darmi del suo silenzio altra ragione se non questa: che trasporto ed identificazione gli parvero contrarii alla verità.

Tralascio altre aggiunte alla leggenda fatte in tempi posteriori, come per esempio quella citata dal Ferrari, che San Giusto fosse il primo abate del monastero della Novalesa, sebbene al Ferrari ciò constasse *ex tabulis et monumentis eiusdem abbatiae* (1), oppure che egli fosse, come immaginò il Kieffer nell'anno di grazia 1906, *cellerario* del monastero (2).

Molto più tralascio i racconti, che gli abitanti di Beaulard (villaggio poco distante da Oulx) *si tramandano nelle veglie invernali* (3) sul soggiorno colà di San Giusto.

Qui dovrei pure esaminare tutto quanto si dice di San Flaviano che, sebbene compagno di San Giusto, non comparisce mai nei documenti sì storici che liturgici.

Di tutti questi racconti potrei dire anch'io quel che dice il Kieffer parlando dei loro autori, che « hanno avviluppato ed ingombrato la tradizione in modo da non potersi più ora discernere quello che è tradizione vera da quello che è invece una poco scrupolosa aggiunta degli autori medesimi » (4). Quantunque a me non paia nient'affatto difficile, come non fu difficile al Casalis fin dal 1845, discernere il vero dal falso nella presente questione. Basta a tal fine seguendo le regole della critica più elementare credere ad uno storico in generale sincero ed esatto, che assistette alla consacrazione della chiesa di San Giusto di Susa nel 1027 e ci dice che quel San Giusto era S. Giu-

(1) Si veda la citazione fattane dal Kieffer nel suo articolo.

(2) *Kieffer, San Giusto di Susa*, pag. 21.

(3) *Kieffer, San Giusto di Susa*, pag. 72.

(4) *Kieffer, San Giusto*, pag. 79. A queste parole fanno riscontro quelle del bollandista Carpentier dove comincia a trattare del nostro San Giusto: « *Hic vero ubi de S. Justo Novaliciensi eiusque sociis agendum est, obscura omnia, tenebrae palpabiles et gravissima doli falsique incusatio* ». *Acta SS. octobris*, tomo VIII. pag. 373, n. 1.

Digitized by Google

sto di Beauvais, e relegare per conseguenza tra le favole tutte quelle testimonianze o di scrittori ignoti e tardivi, o noti bensì ma troppo creduli e senza critica, come il cronista della Novalesa, i quali ci parlano di un San Giusto monaco di Oulx, che poi si volle identico col Santo di Susa, del quale ora si dice che fu ucciso dai Vandali, ora dai Longobardi, ora dai Saraceni, e sul corpo del quale non si fece altro che trasformare arbitrariamente il racconto del Glabro.

V. — Un'ultima dichiarazione devo fare su quanto affermai dell'assenza di culto verso San Giusto a Susa e nei dintorni, non solo prima della costruzione della chiesa e del monastero a lui dedicato nel 1027, ma anche dopo.

Siccome nel seguito del mio discorso io nominai, come monumento e documento di culto, le chiese, i martirologi, e l'ufficiatura propria, così sotto ciascuno di questi nomi darò le spiegazioni ed anche, occorrendo, le correzioni rese necessarie dalle osservazioni del P. Kieffer, non volendo in nessun modo essere occasione di errore a nessuno dei miei lettori.

Chiese. Premetto che la sola esistenza di chiese dedicate a San Giusto, se pur non esista o un documento scritto, come avviene della carta CCXXVI del cartario di Oulx, di cui già parlai, o un'immagine, da cui risulti, che il titolare di dette chiese era piuttosto questo che quel Santo, nulla per se stessa prova nè pro nè contro l'identità di San Giusto di Oulx col San Giusto dell'abazia di Susa.

Però, se già prima del 1027 vi fosse stata o a Susa, o nei dintorni una chiesa eretta in onore di San Giusto, si avrebbe qualche fondamento a credere all'esistenza d'un Santo locale omonimo e diverso dal martire di Beauvais.

Ma siccome niuna chiesa esisteva nè a Susa nè nei suoi dintorni dedicata a San Giusto prima del 1027, quindi io ebbi pienamente ragione di pensare che l'assenza totale di chiese e di culto verso San Giusto nella regione segusina prima del 1027 confermava (almeno indirettamente) l'affermazione del Glabro sul Santo di Susa, in quanto escludeva l'esistenza d'un Santo omonimo locale, diverso dal Santo di Beauvais.

Quanto al tempo posteriore al 1027, riconosco essere erroneo parlare di assenza *totale* di chiese dedicate a San Giusto (oltre a quella di Susa), anche restringendo l'affermazione soltanto ad alcuni secoli più antichi del Medio Evo (per es.

Digitized by Google

il X e l'XI), poichè alcune tra le chiese citate del Kieffer potrebbero risalire al secolo XI.

Ma sta pur sempre, che il culto, se si tratta di chiese, non fu molto diffuso; tant'è vero che il mio contraddittore con tutta la sua buona volontà di trovarne molte, sebbene estendesse le sue ricerche a tutti i secoli dall'XI fino a noi, non ne trovò che otto (1). Di queste, tre sole stavano nella valle di Susa (2) e cinque sparse in vari luoghi del Piemonte.

Ora a me parve, quando scrissi l'articolo precedente e sembra tuttora, che se San Giusto fosse stato un martire locale, ucciso, come si pretende, nel secolo X, il culto di lui avrebbe dovuto stare assai più a cuore a tre almeno delle quattro congregazioni religiose, le quali nei passati tempi, ebbero (oltre il clero secolare), la cura spirituale delle chiese poste nella valle di Susa. Le quattro comunità religiose erano: l'abbazia della Novalesa, l'abbazia di San Giusto, la canonica regolare di San Lorenzo d'Oulx e l'abbazia di San Michele della Chiusa. Noi possediamo atti antichi relativi a ciascuna di dette comunità, dai quali si può trarre la lista compiuta delle chiese rette da loro, coi nomi dei Santi cui erano dedicate.

Per l'abbazia della Novalesa, la più antica di tutte le dette istituzioni, questa lista ci è fornita da una bolla di Eugenio III in data di Segni, 9 febbraio del 1152 (3). Per l'abbazia di San Giusto di Susa essa si può dedurre dalla nota dei paesi sottoposti alla dominazione temporale (e quindi anche alla spirituale) dell'abate e dei monaci dai fondatori e benefattori dell'abbazia con le carte del 1029, luglio 9, Torino; del 1033, marzo 7, Torino; del 1034, dicembre 29 (Trapani): del 1037 dicembre 29, Parma (diploma di Corrado II) e la carta del 1147 marzo 8, Susa, di Amedeo III di Savoia (4). Le chiese dipendenti dalla

(1) A Frossasco, Vigone, Priola Casario, Oulx, Mentoulles, Beaulard, Ronco Canavese, Lanzo.

(2) A rigore due nella valle di Susa, a Oulx e a Beaulard, ed una valle vicina del Chisone, a Mentoulles.

(3) La bolla si trova in *Monum. Hist. Pat., Chart. I*, 797-800; in MIGNE, P. L., CLXXX, 1504, ed in CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, Roma, 1898, vol. I, pag. 251-257.

(4) Sono tutte riferite ed esaminate dal ch. prof. conte CIPOLLA nel suo lavoro: *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di San Giusto di Susa*. Roma, 1696: estratto dal *Bullett. dell'Istituto storico italiano*.

Digitized by Google

canonica regolare di Oulx nel periodo più antico, sono registrate in una bolla di Urbano II del 1096 e in una di Callisto II del 1120 marzo 38 (1).

Una bolla del suddetto Urbano II del 17 marzo del 1095 (2), ed una di Innocenzo III del 13 aprile 1216 (3) ci danno l'elenco delle chiese dipendenti dall'abbazia di San Michele della Chiusa. In fine in un catalogo, scritto nel 1386, delle chiese dipendenti dal vescovo di Torino noi troviamo i nomi delle poche chiese della valle di Susa, che dipendevano direttamente dal vescovo, ed erano governate da preti secolari (4).

Or bene qual zelo mostrarono tutte queste istituzioni religiose per propagare e diffondere in mezzo al popolo la divozione ad un Santo e martire locale, con cui, eccetto l'abbazia di San Michele della Chiusa, le altre tre abbazie della Novalese, di San Giusto, e di Oulx, avevano dei legami particolari in quanto Giusto sarebbe stato monaco alla Novalesa, martire ad Oulx, e venerato nel suo corpo a Susa?

I monaci della Novalesa sovratutto, che l'avrebbero avuto per fratello, non si vede che gli erigessero mai nè chiesa nè cappella. Certo il non vederne alcuna tra le *cento* chiese, dipendenti dall'abazia, che sono nominate nella bolla di Eugenio III del 1152, mi pare argomento assai forte per confermarmi nel pensiero che i monaci della Novalese non presero per nulla sul serio l'affermazione del martirio dei monaci Giusto e Flaviano, messa fuori nel 1050 incirca, dal loro anonimo Cronista.

La stessa indifferenza per San Giusto si nota pure nei vescovi di Torino e nel clero loro suddito, poichè niuna delle 544 chiese della diocesi torinese (fuor di quelle amministrate dai canonici di Oulx) fu dedicata a detto Santo (5).

Alquanto più calorosi si mostrarono i monaci di San Giusto, che procurarono la costruzione di tre chiese in onore del loro patrono in terre da loro dipendenti, sebbene fuori della

(1) Sono riportate nel cartario di Oulx; n. 18. *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, edito a Torino nel 1753 da Berta e Rivautella.

(2) PFLUGK-HARTTUNG. *Acta Pontif. Rom.*, II, 158; IAFFÈ. 5554.

(3) UGHELLI, *Italia sacra*, IV, 1028.

(4) CHIUSO can. TOMASO, *La Chiesa in Piemonte*. Torino. Speirani, 1887, vol. I, pag. 282-290.

(5) Si veda CHIUSO. *op cit.*, pag. 282-290.

Digitized by Google

valle di Susa, cioè a Frossasco, a Vigone ed a Priola Caserio. Tre chiese pure si ebbero nel corso dei secoli in territorio soggetto ai canonici di Oulx, ad Oulx, a Mentoulles ed a Beaulard.

Ma per la chiesa di Oulx, costruita verso il 1035 dalla marchesa Berta non ne promossero certamente la costruzione i canonici, che incominciarono ad esistere solo verso il 1050. La chiesa era specialmente dedicata a San Pietro, ed ancora al presente dicesi chiesa di San Pietro, come vedo notato dallo stesso Kieffer a pag. 76 sotto il disegno di essa, nella copia, che gentilmente mi favorì, del suo libro.

La seconda, quella di Mentoulles, fu costruita dalla marchesa Adelaida nel 1078, come afferma il canonico Caffaro, lo storico della diocesi di Pinerolo, a cui ora appartiene il villaggio di Mentoulles (1), e di questa si può pensare con qualche probabilità che i Canonici d'Oulx ne promuovessero la costruzione.

Quanto alla terza, posta essa pure in territorio già dipendendente dai Canonici d'Oulx, essa è una piccola cappella, che sta nei monti di Beaulard, tra Oulx e Bardonecchia. Il R. P. Kieffer, che raccolse dalle persone del luogo informazioni sovra di essa, ci dice solo che secondo alcuni la roccia, su cui poggia la cappella, sorgeva sul torrente di Beaulard in modo da formare una spelonca, ed una frana l'avrebbe ridotta allo stato presente, in cui figura come tagliata a picco. Altri poi gli affermarono, e tra questi il parroco, che la spelonca fu scavata con mine al principio del secolo XIX, per dar luogo alla costruzione della presente cappelletta. Checchè ne sia del tempo (non certo molto antico) non è da tralasciarsi quanto narra lo stesso Kieffer che sebbene i borghigiani vi vadano in pellegrinaggio il 2 luglio e il 18 ottobre, in quest'ultimo giorno (che è dedicato particolarmente a S. Giusto) onorano, non già San Giusto, ma San Luca (2). Il che è segno per lo meno di non molta divozione verso San Giusto.

Delle altre due chiese a Ronco Canavese ed a Lanzo nulla ci dicono nè il Casalis (3) nè il Kieffer (4) circa il tempo e il modo della loro costruzione.

---

(1) CAFFARO can. PIETRO. *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo, Zanetti, 1893, vol. I, pag. 418.

(2) KIEFFER, *San Giusto di Susa*, pag. 11.

(3) *Dizionario storico-geografico.*

(4) KIEFFER, articolo, pag. 384. Per la chiesa di Lanzo, che il Kieffer dice posta nella villeggiatura dei PP. della Compagnia, fac-

Digitized by Google

Martirologi, calendari. Il ch. P. Kieffer mostra di non avere notizia d'un martirologio di Adone, ora nella biblioteca di corte di Berlino, che fu scritto da due mani successive, e poi postillato in margine da varî tra la fine del secolo X e la fine del XII.

Secondo il ch. conte Cipolla, che lo esaminò e lo descrisse, il martirologio forse fu scritto alla Novalesa (1), ma più probabilmente a Torino o poi portato alla Novalesa, dove servì all'uso di quei monaci, che vi fecero delle aggiunte indicando certi santi da loro più venerati, oppure certe feste specialmente solennizzate. Ora nè nelle aggiunte al testo, nè nelle postille in margine di questo martirologio non si trova alcuna menzione di San Giusto d'Oulx.

Tal silenzio a me sembra, e sembrerà ad ogni persona spassionata, assai significativo, o si voglia il codice scritto a Torino, dove risiedeva il vescovo diocesano di Susa e di Oulx, o si dica scritto alla Novalesa, dove sarebbe vissuto monaco il martire Giusto.

Lo stesso silenzio si osserva pure nel più antico calendario noto della diocesi Torinese (2), che è del secolo XIV.

Officiatura propria. Qui devo confessare la mia trascuratezza, per cagione della quale non conobbi che del creduto San Giusto monaco e martire di Oulx, esistettero non una sola ma due ufficiature con lezioni storiche proprie, una cioè ad uso dei canonici di Oulx, l'altra dei monaci della Novalesa. Devo tanto più deplorare la mia negligenza, che oltre alla facilità che avrei avuto d'informarmene, percorrendo il commentario dei Bollandisti su San Giusto d'Oulx al 18 di ottobre, le lezioni stesse mi avrebbero fornito un nuovo e

---

cio notare al Kieffer, che io non potei conoscerla per la semplice ragione che prima del 1848, quando i Gesuiti l'avevano, io non ero ancora nato. Ma spiego l'esistenza d'una chiesa di San Giusto a Lanzo col fatto che ivi ebbe dei beni il monastero di San Mauro, divenuto tra il 1027 ed il 1055 dipendente dal monastero di Susa; CASALIS, *Dizionario*, ecc. IX, pag. 228, confrontato con CIPOLLA, *Le prime antiche carte di San Giusto*, pag. 14 e 44.

(1) CIPOLLA, *Ricerche sull'antico monastero della Novalesa*, Torino, Clausen 1894; estratto dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, vol XLIV, pag. 54.

(2) CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, vol. I, pag. 290.

Digitized by Google

più forte argomento per mostrare l'insussistenza dell'opinione del Kieffer. In effetto oltre al contraddirsi l'una con l'altra, le due officiature hanno per fondamento l'una, quella dei canonici di Oulx, il racconto stesso del Glabro trasformato, l'altra il racconto del cronista della Novalesa, ma trasformato anch'esso, poichè gli uccisori del monaco Giusto non sono più i Longobardi o neppure i Saraceni, ma i Vandali, niente meno. Di più l'ignoto ed enigmatico monaco Giusto diventa ivi fratello del papa San Leone Magno (1).

Non so se per tali contraddizioni ed anacronismi o per altro motivo, ma istituitasi nel secolo XVIII la nuova diocesi di Susa colla soppressione dell'antica abbazia di San Giusto, le lezioni storiche proprie del creduto monaco Giusto di Oulx furono lasciate in disparte. Il clero della nuova diocesi di Susa si contentò di onorare con ufficio, che dicesi *de communi*, quel San Giusto martire, a cui nel 1025 fu dedicata in Susa una chiesa e un'abbazia, e questi, come abbiamo veduto era San Giusto di Beauvais. Onorando questo Santo, con rito *de communi*, seguivasi senza volerlo e saperlo l'unica antica e storicamente legittima tradizione.

FEDELE SAVIO S. I.

(1) *Acta SS. octobris*, tomo VIII. pag. 375. n. 8.

Digitized by Google

Il passaggio fra gli eremiti camaldolesi di Montecorona

intorno al 1600

È noto che d'ordinario, con facoltà della Santa Sede, è lecito passare da una congregazione monastica all'altra: il che viene con maggior facilità permesso quando il passaggio si fa ad una congregazione di più stretta osservanza. Tra queste, quella dei certosini gode presso i canonisti il privilegio di essere ritenuta come la comunità più austera di tutte le altre. Ma, accanto ai certosini sono da collocare, per austerità di vita penitente e mortificata, gli eremiti camaldolesi di Montecorona, che vivono comunemente in luoghi deserti, lontani dall'abitato, e senza contatto diretto col mondo. La storia, infatti, della loro congregazione, mostra che, fin dal suo sorgere, nella prima metà del secolo XVI, essa teneva aperto l'adito ai religiosi di qualsiasi ordine o congregazione (1).

Nel 1526 vi erano ricevuti un fra Bernardo da Spoleto, sacerdote cisterciense; un fra Severino, senese, chierico del medesimo ordine, e un fra Benedetto da Piacenza, priore dei silvestrini di san Giovanni di Sassoferrato, mentre non v'era accettato per " debole complexione „ un altro sacerdote cisterciense, fra Agnolo da Brescia (2). Nel 1538 fu aperta la porta a fra Miniato ed a fra Bartolomeo, della congregazione di Monte Oliveto; a fra Bartolomeo da Padova, dell'ordine dei Minori, ed al padre

(1) P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi* (in *Monografie di storia benedettina*, vol. I). — Roma, Santa Maria Nuova, MCMVIII, passim.

(2) *Atti capitolari*, 1526, c. 6.

Digitized by Google

fra Ignazio da Ferrara, ed al suo compagno, dell'ordine di san Domenico (1). Nel 1540 vi erano ricevuti don Gerolamo, monaco di santa Giustina (di Padova) e frate Vincenzo, dell'ordine di sant'Agostino, priore del convento di Fabriano (2). Due domenicani, uno dei quali era il padre fra Ignazio da Ferrara, entravano tra gli eremiti di Montecorona nel 1542 (3). Un altro sacerdote domenicano, fra Giovanni da Firenze, fu accettato nel 1559 (4). Molti altri bussavano alla porta degli eremiti di Montecorona ed erano sacerdoti secolari, chierici, eremiti di san Paolo, eremiti di Camaldoli ed altri.

Se tutti costoro si fossero indotti ad abbracciare la vita eremitica di Montecorona per giuste cause, ossia per zelo di maggiore perfezione e non per leggerezza o disordinata passione di animo, il loro atto sarebbe stato lodevole e meritorio, e la loro condotta nella nuova vita avrebbe senza dubbio accresciuto, od almeno conservato, le austerità che erano patrimonio gelosamente custodito dei coronesi. Ma le costituzioni di questi eremiti lasciano trapelare che, dall'accorrere di costoro alle loro celle, ne veniva talvolta turbamento nella buona osservanza, sia che vi affluissero per disprezzo della religione abbandonata, o per altri fini secondari e meno retti. Per la qual cosa, fin dal 1543, le costituzioni ordinavano a quelli che avevano autorità di ricevere eremiti di "non essere troppo facili„ ad accettare "specialmente quelli che vengono da qualche religione d'osservantia„ (5). E nuovamente nel 1595 si prescriveva che "gli huomini delle altre religioni non si accettino nella congregatione nostra, se non con difficoltà„ (6).

(1) *Atti capitolari*, 1538, c. 49-50. Ma i due olivetani, don Miniato e il suo compagno, non v'entraron che nel 1542. *Atti cap.*, 1543, c. 82.

(2) *Atti capitolari*, 1540, c. 60.

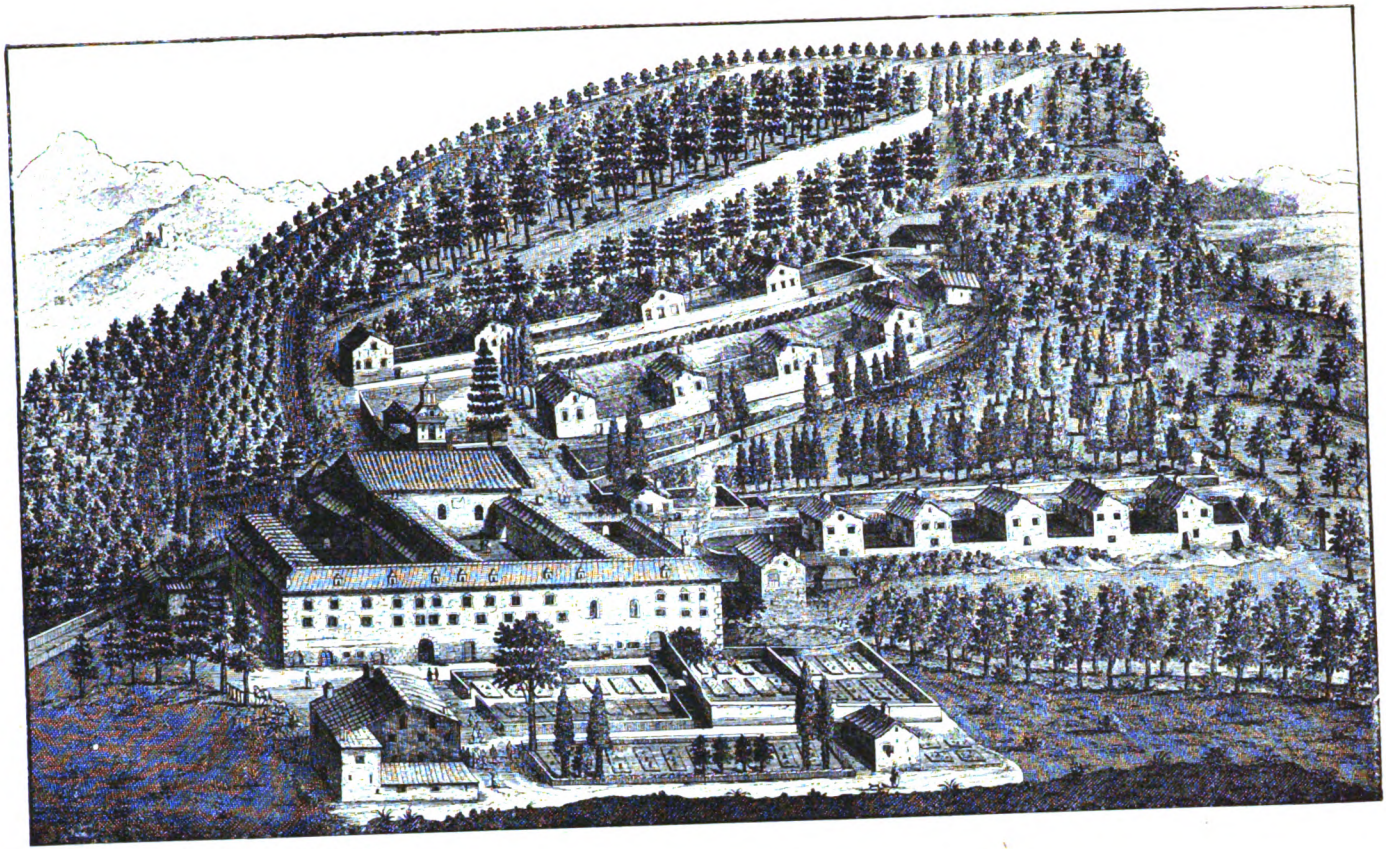
(3) *Atti capitolari*, 1542, c. 79: cfr. 1543, c. 82.

(4) *Atti capitolari*, 1559, c. 11'.

(5) *Costituzioni ms. del 1543*, cap. I.

(6) *La Regola di san Benedetto con le costitutioni delli eremiti di san Romoaldo dell'Ordine Camaldolese*, In Venetia, MDXCV, appresso Mattio Valentini, cap. LXI, pag. 214.

Digitized by Google



(Da una incisione di P. Montier)

SACRO EREMO DI MONTECORONA (prov. di Perugia)

Digitized by Google

In questi ultimi anni erano molti quelli che chiedevano di entrare tra gli eremiti di Montecorona; ma, in linea generale, non tutti, benchè nobili, titolati o religiosi, venivano accolti. Così nel 1592 vennero rigettate le domande di tutti i postulanti all'infuori di quelle del dottor di legge " Luigi di Nicuosa „ e del magnifico napoletano Colafrancesco Cuomo (1). Nel 1593, invece, tra gli altri, furono ricevuti anche un religioso dei servi di Maria, un altro dell'ordine di san Girolamo, un minore conventuale e due domenicani (2). Nel 1594, col cavaliere di Malta, Alvaro de Chanes, furono accettati i domenicani fra Vincenzo e fra Arcangelo da Napoli, e fra Francesco da Rocca San Casciano (3). Con varî altri, nel 1595, fu ricevuto un

(1) « Il medesimo giorno domandorno alcuni di esser ricevuti nella nostra Congreg.ne e con le debite informationi furono ricevuti per chierici al luogo di S.ta Maria dell'Incoronata il S.r Luisi di Nicuosa dottor di legge neapolitano, et il m.co Colafrancesco Cuomo similmente neapolitano; e gli altri parte per età, e parte per non haver le debite informationi e conditioni che si richiedono per la nostra Congregatione, furono esclusi ». *Atti capit.*, 1592, c. 2 (adunanza del 19 aprile).

(2) « Dimandarono d'essere ammessi nella nostra Congregazione et furono ricevuti con tutti li suffragi favorevoli et le debite informationi gli infrascritti, cioè, il R. P. f. Geronimo da Venetia dell'Ordine dei Servi; fra Ricardo Laurentii da Lendenara, chierico professo della religione di S.to Gironimo, et il S.re Alessandro Gondi fiorentino, per chierico, al quale s.re Alessandro si è assegnato il termine per tutto il mese di settembre prossimo da venire, che non venendo tra questo termine s'intenda escluso, li quali tre sopranominati devono fare il loro noviziato al loco di S.ta Maria di Rhua ». — « Item fu ricevuto il P. f. Andrea Magnani di Ferrara, sacerdote professo della religione de' frati minori conventuali, con questo che porti la licentia del suo superiore, ò fede di havergliela dimandata ». — « Item il P. f. Felice de Nola, sacerdote professo della Religione di S.to Domenico, dei riformati, purchè porti la licentia del suo superiore ò fede di havergliela dimandata, et f. Hippollito Maria, chierico professo della medesima religione, con la medesima conditione, che facci il suo noviziato all'Incoronata, et con la debite fede anchora fu ricevuto messer Hercole Sirillo de Valledinovi, per novizio all'Incoronata ». *Atti capit.*, 1593, c. 10-11 (adunanza del 10 maggio).

(3) « Domandando d'esser ricevuto nella nostra Congregatione per chierico il Sig.r Alvaro de Chanes spagnolo et cavaliero de Malta,

Digitized by Google

eremita di Camaldoli ed il padre fra Paolo da Montagnana, dell'ordine del beato Pietro da Pisa (1).

Nel 1596 furono accettati due sacerdoti secolari, ma non ebbero voti sufficienti un cappuccino ed un monaco di Montoliveto (2). Mentre poi, nel 1597, un chierico regolare, un conventuale di san Francesco, un canonico re-

fu accettato con questa condizione, che prima che se gli dia l'habito, debba far venire l'informationi a ciò necessarie ». *Atti capit.*, 1594, c. 21 (adunanza del maggio). — « Item domandando d'esser ricevuti nella nostra Congregatione il P. fr. Vincenzo e il P. fr. Archangelo napoletani, dell'Ordine di san Domenico, furno accettati, quando però habbiano le conditioni et fedi necessarie; et che in termine di un mese, dopo ch'haveranno havuto di ciò notitia, debbano andare a fare il noviziato a S.ta Maria Incoronata ». *Ibidem*, c. 21 (adunanza del 2 maggio). — « Domandando d'esser ricevuto nella nostra Congregatione il P. fr. Francesco della Rocca di San Casciano dell'Ordine di san Domenico, fu accettato con termine a venire, tutto il mese di maggio, et con obbligo d'haver a portare la licenza de' suoi superiori, o fede di haverla addimandata, et buone informationi de vita et moribus ». *Ib.*, c. 23^{t} (adunanza del 5 maggio).

(1) « Domandarono alcuni di essere ricevuti nella nostra Congregatione, et con le debite informationi furono ricevuti per chierici in questo sacro loco di Monte Corona fra Ridolfo Spagnuolo et eremita del sacro eremo di Camaldoli, et Francesco da Viscio ». *Atti capit.*, 1595, c. 30 (adunanza del 16 aprile). — « Domandando Don Ascanio da Castel à mare di esser fra noi ricevuto, essendo bollattato, non passò.. Item furono ricevuti similmente alla prova quadragenaria il P. fr. Paolo Jordano da Montagnana, dell'Ordine del Beato Pietro da Pisa; et il S.r Antonio Rondoni da Lendenara per chierico; et Menico de Bartolomeo de Jordano de Monselice per oblato nel nostro luogo di Ruha ». *Ib.*, c. 30 (adunanza del 16 aprile).

(2) Fu ricevuto alla prova quadragenaria per il luogo dell'Incoronata il Rev. Don Scipione Sciarre di San Germano, sacerdote, havendo portato fedi sufficienti et gli fu dato tempo d'andare a cominciar la prova sino a santa Croce di settembre prossimo futuro... Fu data autorità al Rev. P. prior di Rua di poter ricevere il Rev. Padre Gregorio Tore, rettore della chiesa del Bettone in Vicentina, sacerdote ». *atti capit.*, 1596, c. 41^{t} (adunanza del 6 maggio). — « Dimandando il P. fr. Dionisio d'Ancona, capucino, d'esser recevuto nella nostra Congregatione, fu messo a partito, e non hebbe voti suffi cienti. Il medesmo fu del Rev. don Rafaello da Bolano, monaco di Monte Oliveto ». *Ib.* c. 43 (adunanza del 7 maggio).

Digitized by Google

golare ed un agostiniano venivano rigettati, si accettavano due sacerdoti secolari ed un monaco olivetano (1). Il 1598 segna un momento di esclusione, e tra gli altri, fu compreso eziandio un cappuccino ed un agostiniano (2). Anche nel 1599, ad eccezione di " un professo nella filosofia e teologia „, di un dottor di legge e dell'arciprete di Montefredano, furono esclusi tutti i postulanti, che erano in numero di nove (3). Ma è da notare che nessuno di costoro era religioso di altro ordine.

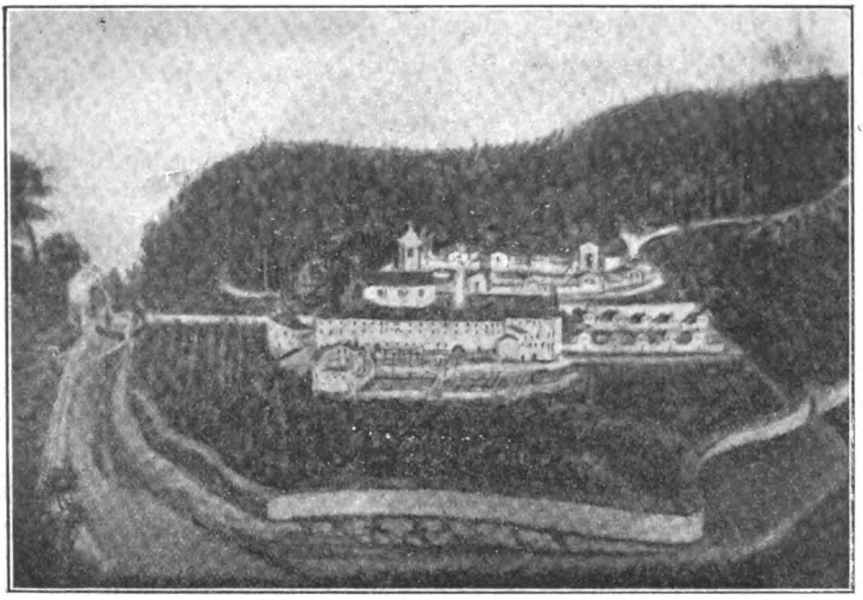
(1) « Dimandando il claris.mo S.r Martino Badoeri, veneziano; Simone Arrigucci, perugino; Santi Maccarelli da Galesio; Pompeo di Ascolano da Monteforte; Don Prospero Barro, piacentino; chierico regolare; il P. f. Andrea Magnani, conventuale di san Francesco, ferrarese; Don Giuseppe Cantarini, veneziano, canonico regolare; et fra Paolo da Crema agostiniano, di esser ricevuti nella nostra Congregatione, furono esclusi per degni rispetti.. Havendo fatto istanza messer Don Andrea Basso, curato di san Marco in Vicenza, di essere ricevuto nella nostra Congregatione, fu ammesso alla prova quadragenaria nel luoco di Rua, presentando però egli in mano del R. Priore di esso luoco le fedi necessarie... Item dimandando il Rev. don Francesco Gentile da Casteldurante et il Rev. P. Don Rafaello da Genova, monaco olivetano, sacerdoti, di essere ricevuti nella nostra Congregatione furono accettati alla prova de 40 giorni servatis servandis ». *Atti capit.*, 1597, c. 59-60 (adunanza del 28 aprile).

(2) « Addimandando fra Giulio Agnellini d'Urbino, capucino, di esser ricevuto nella nostra Congregatione, per degni rispetti fu escluso ». *Atti capit.*, 1598, c. 71 (adunanza del 13 aprile). — « Addimandando il P. f. Diodato da Cigoli, dell'Ordine di sant'Agostino; il P. fr. Arcangelo d'Oppido, capuccino; Don Giuliano Tirelli, arciprete di Montefredano; il dottor Ascanio Spina; et il dottor Gio. Antonio della Gatta napoletani; messer Desiderio Cathaneo da Lendinara... e il Dottor messer Gio. Jacomo Margiaccha da Benevento, d'esser accettati nella nostra Congregatione... furono per giuste cause tutti esclusi ». *Ib.* c. 72[1] (adunanza del 15 aprile).

(3) « Havendo il S.r Gio. Loise Riccio, professo nella filosofia e theologia, et sig.r Ascanio Spina, dottor di legge, et Don Giuliano Tirelli, arciprete di Montefredano, fatta grandissima istanza di esser ricevuti nella nostra Congregation, et havendosi di loro havuta molto buona informatione e relatione, fu data autorità al P. Priore dell'Incoronata che servatis servandis li possi ricever e con le debite fede et informatione tutti tre per il coro, e dargli anco conveniente termine secondo gli parrà a poter venire ». - « Avendo domandato il S.r

Digitized by Google

Molte e varie possono essere le ragioni di questa severità nell'accettare coloro che bussavano agli eremi di Montecorona; ma una deliberazione capitolare del 27 aprile 1600 ne indica una, che doveva essere la principale. Il favoritismo giungeva a presentare ed a raccomandare, con grandi istanze, dei religiosi di altre congregazioni, i quali, una volta accettati, non solo non facevano profitto nella vita eremitica, ma la mettevano sottosopra.



Stato presente del S. Eremo di Montecorona (prov. di Perugia).

Perciò, a liberare l'istituto coronese da tale genìa di persone ed a togliere sè stessi dalla necessità di dover

Abbate Canale da Benevento, canonista; Padre Andrea Basso, Sacerdote da Vicenza; messer Desiderio Cattanei da Lendenara; Antonio Fantone, padovano; messer Francesco Morricini, veneziano; Don Gasparro Ghilfetti, abbruzzese, sacerdote; il fratello di fra Giustino nostro commesso.fra Riccardo, già fra di noi; fra Serapione da Lendenara... di esser ricevuti... dopo una matura discussione per diversragionevoli e degni respecti con tutte le ballotte furono tutti esclusi». *Atti capit.*, 1599, c. 80 (adunanza del 3 maggio).

Digitized by Google

disgustare gli alti personaggi che le presentavano, i padri definitori, con tutti i voti favorevoli, decretarono che per l'avvenire non si potessero più accettare nè " frati, nè preti regolari „ di qualsiasi ordine, eccetto gli eremiti di Camaldoli, e vollero che questo decreto avesse forza di costituzione e non potesse revocarsi se non con tutti i suffragi favorevoli (1).

In conseguenza di questo decreto, tra i postulanti del 1600, 1601, 1602 e 1603, non si trova alcun religioso, benchè vi fossero dei sacerdoti secolari, e perfino un canonico di Loreto (2).

---

(1) « Conoscendo chiaramente li Padri definitori che la nostra Congregatione viene bene spesso molto travagliata da persone e signori principalissimi in raccomandarle la receptione di frati o di altre religioni, li quali in esperienza sono rari che facciano gran profitto: et acciò essa Congregatione non sia astretta, mentre non vuole dare disgusto a quei signori, turbare e aggravare se stessa vedendosi in certo modo legare le mani dalle dimande di tali uomini potenti: per li quali et per altri degnissimi respecti, conforme anco agli avvertimenti dati da diversi cardinali et prelati di S.ta Chiesa et da alcun de' nostri medesimi frati già di altra religione, con matura consideratione decretorno con tutti li voti favorevoli: Che nell'avvenire non si possano più accettare all'habito nostro et professione frati nè preti regolari di qualunque religione o Congregazione si siano; eccetto però li romiti del sacro Eremo di Camaldoli, et quelli che si sono fino a questo giorno vestiti, et stanno in prova. Volendo inoltre che questo atto abbia forza di costituzione et che non possa esser revocato, se non con tutti i suffragi favorevoli ». *Atti cap.*, 1600, c. 93 (adunanza del 27 aprile).

(2) « Dimandando D. Cesare Cordes, sacerdote veneziano, dottore e rettore del Collegio di Parenzo, di esser accettato per novizio a Rua, fu data autorità al futuro priore di quel luogo, che col capitolo di casa: possa riceverlo servatis servandis..... Item fu accettato per novizio qui a Monte Corona il Rev. D. Bartolomeo Pavia, canonico di Loreto, dandogli tempo al venirci per tutto il mese di ottobre prossimo futuro, portando però seco le debite fedi..... Item furono esclusi messer Antonio della Gatta, dottore napoletano per chierico, e messer Dionisio da Fabriano per converso, li quali cercavano esser de' nostri ». *Atti cap.*, 1600, c. 94 (adunanza del 27 aprile). — « Item detero licenza li Padri che servatis servandis fusse ricevuto a Monte

Digitized by Google

E quando, col 1604, essi ripresero a bussare, gli eremiti, sempre coerenti, li respinsero, più solleciti della loro pace e tranquillità che dell'aumento numerico della loro congregazione. Tal sorte toccò nel 1604 al minore conventuale Andrea Magnani; nel 1605 all'agostiniano Fortunato Scacchi, d'Ancona; nel 1606 al domenicano fra Celestino, priore del convento di Este; nel 1607, al monaco cluniacense Sebastiano, polacco, e nel 1699 ad alcuni monaci cassinesi, ad un padre conventuale di san Francesco e ad un religioso dell'ordine di san Sebastiano (1). Soltanto ad un domenicano, nel 1609, e ad un monaco cassi-

---

Corona per novizio il Rev. D. Hieronimo de Olane, licentiato in iure canonico, sacerdote ». *Ib.*, 1602, c. 134 (adunanza del 4 maggio). — « Essendo comparso personalmente qui a Montecorona il S.r Francesco Greco dottore delle città di Troia in Regno et facendo ai padri definitori grandissima istanza d'esser accettato fra di noi per chierico e fu ammesso alla pruova ordinaria delli 40 giorni et destinato a far il suo noviziato a S.ta Maria Incoronata, havendo recato seco le fedi autentiche, che in ciò si ricercano ». *Ib.*, 1603, c. 138 (adunanza del 22 aprile).

(1) « Item domandando il P. Maestro Andrea Magnani dell'Ordine de' Minori Conventuali, e Maria Badoer di essere ricevuti nella nostra congregatione, per degni rispetti gli fu denegato » *Atti capit.*, 1604, c. 154 (adunanza del 17 maggio). — « Item domandando fra Fortunato Scacchi d'Ancona, agostiniano, d'esser ricevuto nella nostra Congregatione, fu messo a partito, et non ebbe voti à bastanza ». *Ib.*, 1605, c. 171 (adun. del 3 maggio). — « Havendo adimandato il Rev. P. Fr. Celestino domenicano, priore in Este, di esser accettato fra noi, essendo huomo di anni 42 in circa, fu giudicato non esser a proposito a sopportar la austerità heremitica, e così fu escluso ». *Ib.*, 1606, c. 180 (adun. del 17 aprile). — « Item dimandando fr. Sebastiano Polacco, monaco cluniacense di esser ricevuto per novitio nel luogo nostro di Polonia fu messo a partito et con tutti li voti fu escluso ». *Ib.*, 1607, c. 200 (adun. del 7 maggio). — « Item facendo istanzia di esser ricevuti nella nostra religione D. Paolo di Napoli, D. Serafino da Milano, monaci cassinesi, un padre conventuale di S. Francesco et il P. fra Serafino da Foligno, dell'ordine di S. Sebastiano, da Venezia, posti a partito, non hebbero voti a sufficienza ». *Ib.*, 1609, c. 238 (adun. dell'11 maggio).

Digitized by Google

nese, nel 1610, fu concesso l'ingresso (1); ma, ad un carmelitano scalzo, nel 1611, fu negata l'entrata (2).

Questa misura può far conoscere quanto il monachismo nel secolo XVI fosse disceso in basso, e come quegli stessi religiosi che passavano tra gli eremiti, procurando di entrarvi con potenti raccomandazioni, non fossero sovente che spiriti irrequieti, i quali, con molta facilità e troppa leggerezza andavano in cerca di una seconda madre dopo aver disonorato la prima. Perchè i Camaldolesi di Montecorona, che non usavano e non usano di ricevere coloro che hanno meno di vent'anni e quelli che ne hanno più di quarantacinque, non avrebbero certamente fatto una costituzione così severa intorno all'accettazione dei religiosi, se non avessero toccato con mano il danno che dall'ingresso di costoro ne veniva all'austerità della loro vita ed alla tranquillità delle loro solitudini. Però, chiuso l'adito ai più, rimase aperta l'eccezione per quei pochi che, manodotti dallo spirito di Dio, per fervore di spirito esperimentato, anelavano, secondo il pensiero di san Benedetto, alla singolar pugna dell'eremo, pronti ed atti, senza conforto altrui, a combattere i vizi della carne e dei mali pensamenti colla propria forza, sorretta dal potente aiuto di Dio.

Roma

P. LUGANO.

(1) « Item dimandando con molta instanza et humiltà il R. P. fr. Nicolò de Vigna da Fiorenza dell'Ordine di San Domenico di esser ricevuto fra di noi, fu accettato ». *Atti cap.*, 1609, c. 240) (adun del 12 maggio). — « Per l'eremo dell'Incoronata [fu accettato] D. Paolo monaco negro ». *Ib.*, 1610, c. 255.

(2) « Item dimandando il P. frat'Angelo scalzo della Madre Teresa sacerdote, di esser ricevuto nella nostra Congr., fu per convenienti rispetti escluso ». *Atti capit.*, 1611, c. 279 (adunanza del 24 aprile).

Digitized by Google

DON AMBROGIO SOLDANI

ABATE CAMALDOLESE, NATURALISTA E MICROGRAFO

Nel primo Centenario dalla sua morte (1808–1908).

Ricorre quest'anno il primo centenario della morte dell'abate camaldolese don Ambrogio Soldani, illustre naturalista e professore di matematiche e geometria nella Università di Siena. Sarebbe stata perciò trascuranza imperdonabile, l'aver lasciata passare inosservata la ricorrenza, senza farne menzione in queste pagine. Diamo pertanto un breve cenno della vita e delle opere di quest'uomo che illustrò l'Ordine Camaldolese, e fu e sarà gloria imperitura del gentile paese di Pratovecchio in Casentino, che lo vide nascere nel suoseno, fecondo di grandi e forti ingegni, di poeti, filosofi, giureconsulti e strateghi insigni: del paese, che conta tra le sue glorie più belle un Cristoforo Landino, un Donato grammatico, un Jacopo pittore, discepolo di Taddeo Gaddi, un Francesco detto il Cieco, figlio del precedente e celebre musico; i giureconsulti Antonio Minucci, l'abate Monosini, Luigi Tramontani, Migliorotto Maccioni e tanti altri che troppo lungo sarebbe il ricordare.

Ott. Gori, dip. A. Costa, inc.

AMBROSIUS SOLDANI
Ordinis Camaldulensium summus Praeses
Matheseos in Senensi Athenaeo
P. Prof. Acad. Physiocriticorum a Secretis.

Sarebbe grandemente a deplorarsi che a non molta distanza dalla nascita del Soldani, si fossero perdute le notizie

Digitized by Google

determinanti il luogo preciso ov'egli ebbe i natali, ma, ciò non è avvenuto fortunatamente, mercè le solerti ricerche fatte dal sig. dott. Giuseppe Canestrelli, il quale ha potuto rivendicare l'onore dei natali del Soldani al paese di Pratovecchio in Casentino. Mandiamo perciò i nostri ringraziamenti all'illustre professore, e ci congratuliamo col gentile paese di Pratovecchio, che meritamente conta tra i nomi di coloro che lo resero famoso nella storia, anche quello del dotto camaldolese don Ambrogio Soldani.

***

La bella regione del Casentino, ricercatissima per l'aria pura e balsamica delle sue verdi montagne, per la freschezza delle sue acque, per il sorriso dei suoi fiori, per la molteplicità delle sue memorie medioevali, per il buon cuore ed ospitalità dei suoi abitatori, è stata mai sempre ferace di uomini dal forte e versatile ingegno, e dotati di esimie virtù civili e religiose. Tra questi, non ultimo luogo tiene don Ambrogio Soldani.

Per i documenti riferiti nella diligente monografia che ha pubblicata il dott. Giuseppe Canestrelli (1) (dalla quale abbiamo attinto largamente, come a fonte sicura, per la compilazione di questo articolo), è risolta la questione del luogo in cui il Soldani vide la luce.

Il Canestrelli, postosi con diligente cura a ricercare negli archivii di stato, tanto di Firenze che di Siena, nell'archivio vescovile di Fiesole (2), e nelle carte dei monaci camaldolensi, ebbe a concludere che il Soldani nacque in Pratovecchio, come ne fa fede con quanto segue:

" Non esistendo nel secolo XVIII in Toscana Uffici di Stato Civile, era solo sui " Libri dei Battezzati „ che potevansi trovare notizie della nascita. Infatti, venuto a conoscenza che nell'archivio della curia vescovile di Fiesole

(1) In *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali* di Pavia. anno IX, gennaio 1908, n. 97 ed estratto (Prem. Tip. Success. Fusi, Pavia).

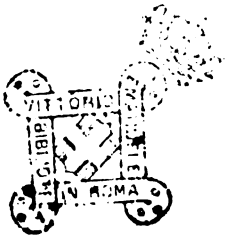
(2) *Loc. cit.*, p. 1.

Digitized by Google

si conservano i " Libri dei Battezzati „ di Pratovecchio, che da Fiesole dipendeva e dipende ecclesiasticamente, là rivolsi le mie indagini e nel libro " nove „ dei battezzati della chiesa del Ss. Nome di Gesù a Pratovecchio, libro che abbraccia il periodo di anni dal 1717 al 1744, riscontrai la seguente partita:

A dì 16 giugno 1736

Bardo Maria dell'Ecc.mo Sig. Soldano Soldani di Pratovecchio e della Sig.ra Benedetta del Sig. Antonio Nesterini di Pratovecchio sua consorte fu battezzato da me P. Giuseppe Fabbri qu° suddetto giorno, comare la Sig.ra Benedetta d'Andrea Ricci ne' Cipollini di Pratovecchio. Nacque il giorno ant. » (1).



Non va tenuto conto affatto della differenza del nome paterno che si riscontra nell'atto di morte, poichè, come giudiziosamente osserva il Canestrelli, il nome di " Soldano „ che leggesi nell'atto di nascita è più attendibile, come quello che potè essere stato dettato o dallo stesso genitore o dagli stretti parenti allorchè venne redatto dal sacerdote l'atto di nascita sopra ricordato.

Dietro la scorta del citato documento, è assurdo il fissare l'anno di nascita al 1733 come fece l'ab. Pietro Porcellotti di Rassina (2), se non vogliam piuttosto credere ad un errore tipografico, come avvenne per altre date storiche evidentemente errate nella sua opera. Se non che, anche lo Scifoni (2) e il De-Tipaldo (4) fissano la data di nascita al 1733, ma, dopo l'allegato documento, dirò anch'io col dottore Canestrelli, " mi pare di poter sicuramente concludere che: Ambrogio (al secolo Bardo) Soldani nacque in Pratovecchio il 15 giugno del 1736. „

(1) Dott. G. CANESTRELLI, *Di Ambrogio Soldani: la verità sul luogo e sulla data della sua nascita*, p. 7, estratto, ecc., *loc. cit.*

(2) *Illustrazione critica e descrizione del Casentino*, Firenze, all'Ins. di S. Antonino, 1865, p. 80.

(3) *Diz. biografico universale*, Firenze, Passigli, vol. v, p. 121.

(4) *Biografia degli ital. illustri del sec. XVIII*, Venezia, 1838.

Digitized by Google

Per la qual cosa rimane irrefutabilmente stabilito l'anno e il luogo di nascita del Soldani contro quanto avevano asserito il Repetti (1), lo Scifoni, il Porcellotti e il De-Tipaldo.

*
* *

Sbocciato come un tenero fiore, nella ridente terra dell'alto Casentino, da una prosapia illustre e doviziosa, il giovanetto Bardo crebbe rigogliosamente sotto le amorevoli cure dei genitori. Trascorse la sua giovinezza, piamente educato dalla genitrice che il riguardava come un dono datole da Dio. I buoni esempi domestici, congiunti alla istruzione impartitagli dai sacerdoti del paese, nonchè dal cappellano delle religiose camaldolensi (anch'esso monaco camaldolese), fecero sì che il tenero giovinetto crescesse nella scienza e nella pietà. Giunto all'età di 16 anni, si sentì attratto ad abbracciare l'istituto monastico camaldolese, il che mise in opera poco appresso, facilitato dal monaco che dirigeva lo spirito delle pie vergini camaldolensi del suo paese natio (2).

Esisteva in Firenze il celebre monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli, vera scuola di arti belle e seminario di scienza e di santità. Quivi fu ricevuto il giovane Soldani, il quale, vestito ch'ebbe il candido abito di san Romualdo, non è a dire qual progresso facesse nella via della virtù e del sapere. Anzi possiamo dire che la scienza fu conseguente alla sua virtù religiosa, poichè è sempre vero che un animo buono e morigerato, è il più adatto ad assurgere alle più sublimi astrazioni.

---

(1) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, art. POPPI.

(2) Il monastero delle monache camaldolensi fu fondato in Pratovecchio sotto il governo del generale Azone l'anno 1143, dalla contessa Imilda dei conti Guidi e da Sofia sua figlia, che, resasi camaldolese, ne fu la prima abbadessa. È tuttora esistente e fiorisce a meraviglia per il profumo di santità e di pietà singolare di che quelle sacre vergini sono adorne.

Digitized by Google

Nel più bel fiore degli anni si legava irrevocabilmente a Dio con i sacri vincoli della professione religiosa, come ne fa fede il seguente documento (1):

A 15 Dicembre 1752

D. Ambrogio Soldani di Pratovecchio di anni 16, m. 6 fece la sua solenne professione all'altare di sagrestia in mano del P. Ramiro Consorti, Abb. di quel Monastero di S. M. degli Angeli di Firenze, avendo fatta la sua renunzia con riservarsi scudi quattro l'anno fino al sacerdozio (2).

Compiuto il corso degli studi preparatori al sacerdozio ed insignito di questa dignità, si diede con vero slancio a perfezionarsi nelle scienze matematiche e alle ricerche geologiche, dividendo il suo tempo fra i doveri del suo stato e lo studio sui fenomeni della natura. Ei tolse ad esaminare singolarmente quei testacei microscopici, altre volte sì disdegnati dai naturalisti e che oggi figurano fra le prove più positive degli antichi sconvolgimenti della terra. Per questo si meritò il titolo di creatore della conchigliologia fossile microscopica.

Il Soldani trovò largo campo alle sue osservazioni negli agglomeramenti di conchiglie impercettibili che sono nei monti di Siena e di Volterra e " gli fu d'uopo d'inventare quasi un metodo per notomizzare le pietre che racchiudono le spoglie di tali esseri sconosciuti e alle quali andiamo debitori della loro conservazione „ (3). La prima opera che il Soldani pubblicò su tale scoperta, cioè la " Testaceograghia et Zoophytographia parva et microscopica „ (4), gli guadagnò la cattedra di matematiche e geo-

(1) *Registro di Professioni*, esistente presso i monaci cam. di Firenze, cc. 27 a tergo.

(2) G. CANESTRELLI, *loc. cit.*, p. 4.

(3) WANZON, *Dizionario universale di storia*, ecc., art. SOLDANI.

(4) Quest'opera ha dato argomento di studio al ch. prof. ANTONIO NEVIANI: *Briozoi viventi e fossili illustrati da Ambrogio Soldani nell'opera « Testaceographia »*, ecc., in *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. XXV, 1906, p. 763-786: Cfr. *Riv. Stor. Ben.* II, 1907, p. 296. — Il NEVIANI, nello studio qui ricordato, ha dato un elenco

Digitized by Google

metria nell'Università di Siena, conferitagli dal Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo con *motu proprio* del 6 ottobre 1781.

" Il talento d'osservare che aveagli dato la natura, e ch'erasi ingrandito con l'uso, si esercitò sopra un altra classe di fenomeni pertinenti alla meteorologia. Nel 1794, una pioggia d'aeròlite cadde in Val di Lucignano d'Asso presso Siena. Il Soldani, cui era stata recata una di quelle pietre, riconobbe in essa una natura affatto straniera al suolo della Toscana, e pubblicò una dissertazione contenente le sue ipotesi sull'origine di quelle sostanze. Combatterono le opinioni di lui un gran numero di naturalisti di quel tempo, il Santi, il Fabroni, il Giovane, il Targioni, lo Spallanzani ed alcuni stranieri ancora „.

" Provocato il Soldani da sì formidabili avversari, pubblicò novelle prove sulla recente formazione di tali pietre nell'atmosfera, ed ebbe la soddisfazione di vedersi in fine rendere giustizia da tutti quelli dai quali era stato sulle prime confutato „ (1).

Scrive a questo proposito il ch. dott. Ferdinando Napoli: " Nella provincia di Siena s'incontrano spesso formazioni del periodo pliocenico, ricche di fossili, specialmente microscopici. Portato alla osservazione, ne intraprende la analisi microscopica, costituisce confronti con le forme viventi del fondo del mare e spinge tanto le sue ricerche, che estende anche alla costituzione delle roccie e alla loro stratificazione, d'arrivare ad una cognizione esatta della morfologia di quella regione.

" Le scienze positive, sebbene avessero ricevuto già grande impulso fin dai tempi di Galileo, tuttavia, specialmente il ramo delle scienze naturali, erano ancora bam-

(p. 4-5) delle pubblicazioni che contengono notizie sull'ab. SOLDANI. ma gli è sfuggita la *Biografia Universale antica e moderna, compilata in Francia da una Società di dotti.* dov'è l'articolo piu esatto sul cosmografo camaldolese (Venezia, G. B. MISSAGLIA, MDCCCXXIV, vol. LIV. p. 84-85) che si trovi in collezioni enciclopediche di questo genere.

(1) Cfr. WANZON, *loc. cit.*

Digitized by Google

bine e stavano compiendo i primi passi. Vediamo che anche i dotti erano alquanto scettici, e li troviamo restii ad ammettere fenomeni che, a parere loro, avessero alquanto dello straordinario, cioè, che uscissero dall'orbita dei loro preconcetti. Quindi abbondanza di ipotesi assurde, perchè troppo facili a concepirsi, ma ben lontane dalla realtà dei fatti. Invece in questo umile cenobita noi troviamo che la ricerca positiva, è l'unico metodo di studio e di deduzione scientifica. Non afferma, non conclude, non fa ipotesi se non sorretto da osservazioni di fatto, da esperienze condotte da lui stesso o dal paragone con fenomeni di comune evidenza o di provata verità. Deve provare l'esistenza dei foraminiferi fossili? ebbene pone accanto allo esemplare fossile il vivente, non lasciando così più adito a nessun dubbio.

" Primo frutto di questi studi è la sua opera dal titolo: " Saggio orittografico ovvero osservazioni sulle terre nautilitiche ed ammonitiche della Toscana „; opera questa, a detta del Brocchi, veramente magistrale, e che ha aperto per primo la via alla conoscenza della genesi delle formazioni geologiche, per mezzo della paleontologia. Infatti il Soldani ha per guida nella sua osservazione il triplice criterio, litologico, paleontologico e stratigrafico; criterio che anche oggi dopo tanti progressi, è sempre la base dello studio geologico. Non nego che qualche lume nella conoscenza della geogenia altri avessero dato; ma in Italia egli la spinse innanzi con criterio sicuro e positivo, e con quella serenità e chiarezza, che proviene dalla convinzione netta e profonda e dallo studio senza preconcetti, e con la sola finalità della verità e non delle ipotesi individuali. Questo lavoro suscitò grande ammirazione per l'autore. Ed egli stesso ne presentò una copia al Granduca di Toscana, insieme ad un artistico mobile in cui vi era disposta la collezione dei fossili illustrati. Questo dono fruttò all'abate Soldani, dalla munificenza del principe, larga sovvenzione e la nomina a professore di matematica, nella Università di Siena.

Digitized by Google

" Il grande favore, con cui fu accolto il " Saggio „, lo eccitò a moltiplicare le ricerche, e dopo molti anni di studio diede alla luce un opera, veramente grandiosa, la cui pubblicazione lo occupò dal 1789 al 1798 (1). Sono parecchi volumi, divisi in due tomi, con circa 228 tavole; lavoro veramente colossale, in cui si manifesta la pazienza e costanza del cenobita. Solamente chi ha anche per poco conoscenza delle difficoltà, che portano le ricerche microscopiche, può apprezzare la fatica ingente che gli ha dovuto costare questa pubblicazione. Tanto più se si rifletta, che a quei tempi il microscopio non era così perfezionato, come oggi, e che quindi i mezzi di riproduzione figurativa diretta mancavano quasi totalmente. Il Soldani rinvenne, fissò con apposita descrizione latina e figurò in bellissime tavole più di mille specie. Lavoro ingente! Riprende le osservazioni fatte nel " Saggio „ e ne aggiunge altre moltissime, tra cui una lunga dissertazione geologica sul Valdarno e sul Casentino. Ma manca in lui la forza della sintesi. Il suo ingegno positivo ed indagatore ricerca sì partitamente e scrupolosamente i singoli fatti, li descrive e li giudica, ma non sa dall'enorme massa delle osservazioni far scaturire dei giudizi sintetici. Così nel " Saggio orittografico „ e nella " Dissertazione geologica sul Casentino ed il Valdarno „ fa delle osservazioni e ne deduce nei singoli casi giudizi, quasi sempre esatti, sebbene sobri, ma non coordina in un sistema unico tutte le osservazioni particolari. Anche nella " Testaceographia „ non divina un sistema zoologico, nè segue quello da altri già abbozzato, ma si contenta di fissare i dati con le descrizioni e le figure. I suoi due grandi lavori sono dunque piuttosto un cumulo di osservazioni preziose, che aspettano una mente ordinatrice e sintetica.

" Ad altri fenomeni rivolse pure la sua attenzione e li illustrò in alcuni opuscoli di più piccola mole, che si po-

(1) *Testaceographia ac Zoophytographia parva et microscopica.* Senis, 1789-1798.

Digitized by Google

trebbero chiamare le sue opere minori. Uno di essi riguarda una pioggetta di areoliti che si versò sul senese. Attratto dal grande fenomeno lo studia scrupolosamente e tenta di darne la spiegazione; e benchè non colga del tutto nel segno, pure si oppone con ragionamenti decisivi all'incredulità degli scienziati del tempo, che ridevano sulla provenienza siderale di quelle pietre. Ebbe per questo a sostenere una lunga polemica, ma infine gli fu data ragione, ed uno degli stessi avversari volle per sempre unito il nome del Soldani a questo fatto, denominando " Soldaniti „ i bolidi.

" Studiò pure il terreno ardente di Portico in Romagna, ne descrisse con esattezza e semplicità il fenomeno, e ne ricercò le cause, studiandosi di darne una spiegazione, che, tenuto conto delle pochissime conoscenze di chimica d'allora, si avvicina assai ai trovati della scienza moderna. In questa discussione ebbe in parte contrario il sommo fisico Alessandro Volta.

" Anche del terremoto cercò di indagare le cause, studiarne la natura e proporre i mezzi di difesa. Il che fece in occasione del terremoto che molestò la città di Siena il 26 maggio 1798 „ (1).

I primi a dimostrare la stima che di lui facevano, furono i suoi stessi confratelli, i quali lo insignirono del titolo di abate nel 1776, e dal 1780 al 1803 lo vollero abate di governo dell'antico monastero di S. Mustiola, detto della Rosa in Siena, " come risulta da' resoconti de' capitoli provinciali de' Camaldolensi, da numerose lettere indirizzategli e da ricevute da lui firmate per conto del detto monastero. Nell'anno 1789 si ha però un breve interregno, durante il quale, funziona da abate della Rosa il P. Marino Magnani „ (2).

Non si restrinse per altro soltanto ai propri confratelli l'alta stima che il Soldani erasi acquistata con i suoi la-

(1) F. Napoli, *Ambrogio Soldani*, in *Giornale Arcadico* di Roma, aprile 1907, p. 234-236; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, 443-444.

(2) Canestrelli, *loc. cit.*, p. 5

Digitized by Google

vori scientifici: anche i dotti del secolo fecero a gara per tributargli onoranze. Questi l'elessero segretario perpetuo dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena e nel 1792 fu nominato socio esterno della Società Colombaria di Firenze e gli fu dato il titolo di " Vagante „. " Questo titolo ben si attribuiva al Soldani che oltre ad aver visitato Roma, Napoli e la Sicilia, aveva viaggiato in Germania e in Austria „ (1). E finalmente nel novembre del 1803 fu nominato generale della Congregazione monastica camaldolese con Breve di Pio VII, nella qual dignità lo incolse la morte a dì 14 luglio del 1808, come leggesi nel registro n. 148 dell'Ufficio di Stato Civile del R. archivio di stato di Firenze, comprendente i morti in detta città dal 25 maggio al 25 novembre 1808. L'atto di morte del Soldani è il seguente:

L'anno 1808 il dì 14 del mese di luglio ad ore 10 e $^1/_4$ di mattina avanti di noi Sotto Cancelliere della Comunità di Firenze, Uffiziale dello Stato Civile di detta Comunità, Dipartimento dell'Arno, sono comparsi Don Clemente del fu Filippo Brandaglia di anni 23, monaco del Convento di S. Maria degli Angeli, nato e domiciliato in Firenze, e Vincenzo di Zanobi Naldi di anni 29, servitore nel detto Convento, nato in Fiesole e domiciliato in Firenze, i quali ci hanno dichiarato che in questo presente giorno a ore 4 $^3/_4$ di mattina, Don Ambrogio, al secolo Bardo del fu dott. Giuseppe Soldani di anni 72, nato in Pratovecchio e domiciliato in Firenze è morto in detto Convento di S. Maria degli Angioli, ed hanno li esponenti firmato con noi il presente atto, dopochè è stato loro letto.

Fi. Io Don CLEMENTE BRANDAGLIA, m.° p.ª
Io VINCENZO NALDI, m.° pr.ª (2).

A complemento di quanto abbiamo detto di sopra, è da aggiungere l'elenco delle opere del Soldani che sono registrate nel Wanzon.

(1) G. GIULI in DE-TEPALDO, *Biogr. degli Ital. illustri del secolo XVIII*, vol. 6, pp. 289-294.

(2) CANESTRELLI, *loc. cit.*, p. 2-3.

Digitized by Google

1. Saggio orittografico ovvero osservazioni sopra le terre nautilitiche ed ammonitiche della Toscana, con appendice. (Siena, 1780).

2. Testaceographia et Zoophytographia parva et microscopica. (Senis, 1789-1794-1798).

3. Memoria sopra il terreno ardente di Portico in Romagna e di altri simili, in tom. VII degli « Atti dei Fisiocritici ».

4. Dissertazione sopra una pioggetta di sassi, accaduta il 16 giugno del 1794 in Lucignan d'Asso. (Siena, 1794).

5. Relazione del tremuoto accaduto in Siena il dì 26 di maggio nel 1798. (Siena, 1798).

*
* *

L'egregio dott. Canestrelli (1), pubblica una serie di notizie inedite sulla vita del Soldani durante la sua dimora in Siena, che coronano il suo bell'articolo e che noi riportiamo, perchè servono mirabilmente a determinare le cariche coperte dall'illustre camaldolese.

1776. - Il Soldani è nominato abate. (Dalle carte che si conservano presso i RR. monaci camaldolensi di S. Maria degli Angeli di Firenze).

1780-1803. - Il Soldani è abate di governo del monastero di S. Mustiola detto della Rosa in Siena, come risulta da diversi documenti. (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Scritture, contratti, ecc., appartenenti al Mon. della Rosa*, Mazzo XVII, 1780-1793 e *Mon. della Rosa*, n. 996).

1781. - S. A. Pietro Leopoldo con *motu proprio* del 6 ottobre « elegge alla vacante cattedra di Geometria nell'Università di Siena il P. ab. Ambrogio Soldani con la provvigione annessa alla medesima ». (ARCH. DI ST. DI SIENA, UNIVERSITÀ, *Motu proprii, ecc.*, T. I, 1737-1784, p. 79). Tale provvigione era di scudi 120. (UNIVERSITÀ, id. id., p. 72).

1781-1808. - Il Soldani è professore nell'Università di Siena. Per l'anno 1805 lo supplisce l'ab. Eustachio Fiocchi di Pavia delle S. P. Per l'anno 1806 lo supplisce il Dr. G. B. Vaselli di Siena. Nel 1808 viene nominato professore onorario. (UNIVERSITÀ DI SIENA, *Ruolo dei professori*).

(1) *Loc. cit.*, p. 5-6-7.

Digitized by Google

1789. - Durante il capitolo provinciale dei camaldolesi, tenuto in Firenze nel monastero di S. M. degli Angeli. il 10 maggio, il Soldani presenta una supplica per ottenere dalla cassa del monastero della Rosa di Siena un imprestito di scudi 200 per la pubblicazione di un'opera sua che gli riescì molto dispendiosa, (si tratta indubbiamente della « Testaceographia ac zoophytographia parva et microscopica »). Il prestito gli è concesso col patto ch'ei ne restituirà l'ammontare nelle rate e nei tempi fissati dall'ab. provinciale (ARCH. DI ST. DI SIENA, *Scritture, ecc., appartenenti al Monast. della Rosa*, Mazzo XVII, 1780-1792).

1792. - Il Soldani è nominato socio esterno della Società Colombaria di Firenze il 14 maggio e gli si dà il titolo di « Vagante ». *Atti della Soc. Colombaria di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1893, p. XXIX.

1798. Durante il capitolo provinciale dei Camaldolensi tenuto in Firenze il 6 maggio in S. M. degli Angeli, il Soldani è confermato ab. della Rosa e gli sono rilasciati zecchini 150 imprestatigli dalla cassa del mon. della Rosa per la pubblicazione della « Testaceographia », che deve essere completamente stampata nel 1798 in 4 vol. *in folio* con la spesa di scudi 1600 circa. Il Soldani dà per ipoteca della somma di 150 zecchini l'opera stessa, la sua libreria e molte altre cose preziose. (R. ARCH. DI STATO DI SIENA, *Mon. della Rosa*, numero 996).

1804. - Essendo stato il Soldani nel novembre del 1803 nominato generale dei camaldolensi con breve di Pio VII, egli il 20 febbraio 1804 dirige ai religiosi del suo ordine una enciclica, con cui annunzia quest'avventurata nomina (*Ibidem*).

1808. - Nel giorno 23 aprile il commissario Alessandro Cerretani, per ordine del Prefetto di Siena eseguisce nel monastero della Rosa l'inventario. Essendo giunto al quartiere del P. A. Soldani, generale dell'Ordine, che allora era a Firenze, sigilla l'archivio, le carte e i libri del convento che in detto quartiere si trovano, tralasciando di inventariare la collezione di Storia naturale, che con atto autentico dell'agosto 1807 il Soldani aveva donato all'Università di Siena per dopo la sua morte (*Ib.*, Mazzo, XVIII).

Digitized by Google

Di don Adelelmo Sestini, Eremita di Camaldoli discepolo dell'ab. Soldani.

Non sembrami fuor di luogo, l'aggiungere alcune notizie riguardanti un dotto camaldolese che lavorò indefessamente sotto il magistero del Soldani, ma che non potè vedere coronati i suoi studi e le sue fatiche per l'irrompere di quel turbine che si rovesciò sull'Italia al principio del secolo XIX e perturbò sommamente la tranquillità pubblica e degli studi.

Tra tanti che dal Soldani furono indirizzati nella via dell'arte, è da annoverarsi il nostro studioso eremita don Adelelmo Sestini, nato a Pèrgine in Val d'Ambra il 25 luglio 1735, e morto presso Bibbiena nella villa di Marena, di proprietà dei signori Poltri, il 12 maggio 1812.

La sua vita fu tutta occupata nel disimpegno inappuntabile dei propri doveri religiosi e nello studio della storia, della numismatica, della botanica e della geologia. Sostenne per due volte l'alta dignità di abate maggiore di Camaldoli, cioè dal 1795 al 1799, e dal 1803 al 1807, nonchè quella di Procuratore generale alla Corte pontificia.

Di lui restano alcuni manoscritti importanti (1), il primo dei quali è un trattato di numismatica di 45 pagine,

---

(1) Il sig. comm. Giov. Francesco Gamurrini d'Arezzo, dotto archeologo, fu pregato nel 1875 ad esaminare i pochi manoscritti del Sestini, e nel restituirli ebbe così ad esprimersi:

« Ho esaminato le carte ms. di D. Adelelmo, Procuratore G.le nella fine del secolo scorso, del loro Ord. camaldolense, e credo che sieno degne di essere conservate. Evvi un breve trattato per introdurre i giovani monaci nello studio delle antiche medaglie, e nel quale viene ad esporre in forma di dialogo di quali monete componevasi la raccolta numismatica dell'eremo da lui formata. Le altre carte si riferiscono a studi botanici e sui fossili e su alcune parti della mineralogia. Da ciò si mostra che egli era un uomo dotto e che faceva assai onore all'Ordine, e doveva essere uno dei migliori scolari del celebre Soldani ».

Digitized by Google

redatto in forma dialogica, che porta questa dedica: " Alli suoi amatissimi Correligiosi, D. Adelelmo Eremita di Camaldoli prega salute „.

Merita di essere qui riprodotta la pagina d'introduzione, da cui si arguisce quanto fosse vivo in lui l'amore per l'arte e quanto desiderio avesse che anche i solitarii suoi confratelli dedicassero il tempo a coltivare le scienze che nobilitano lo spirito e lo dispongono a rendersi alacre altresì nella via della santità.

" La raccolta di antiche monete romane da me fatta (1), e destinata per la libreria del S. Eremo di Camaldoli di Toscana, siccome è un ben chiaro testimonio delle premure che ho avute d'introdurre nella nostra Congregazione quelle scienze, che per l'addietro, o sono state incognite, o almeno poco apprezzate, e il vivo desiderio di sempre più cercare il progresso di voi tutti miei dilettissimi, acciò vi rendiate stimabili al mondo non meno per la pietà, che per il sapere, così esige in voi una prontezza d'animo, la quale mostri non solo che non verranno defraudate le mie speranze, ma di più, che siete ben contenti di calcar quel sentiero della virtù che io vi ho aperto. A voi giovani è diretto questo mio parlare, non come più disoccupati de' vecchi, a' quali, impiegati nel governo, non resta abbastanza di tempo per applicarsi a questa scienza; perchè tali veramente non siete, ma come più atti a sostener le fatiche, e se non più profondi, almeno più vivaci d'ingegno. Voi dunque ho prescelti, fondato sulla speranza, che meno laboriosa possa parervi questa impresa. Dal mio canto voglio anche io contribuire quel poco che posso, e per l'affetto che vi porto e per comune vantaggio; e se alcuno di voi desidera in ciò istruirsi, io mi darò il piacere di comunicare ad esso, quelle poche cognizioni che ho acquistate colla lettura de' buoni libri, e col continuo

(1) Fu dispersa al tempo della soppressione napoleonica del 1810, come fu disperso il piccolo museo paleontologico del S. Eremo di Camaldoli, a formare il quale il Sestini aveva speso non poco tempo e denaro.

Digitized by Google

trattare che ho fatto, negli anni della mia dimora in Roma, con persone erudite, e che fanno professione di questa scienza, avendo avuto perciò occasione di vedere numerosissime raccolte di medaglie e musei al pubblico bene formati, che mi hanno lasciate vivamente impresse nella memoria, quelle erudizioni che in tal congiuntura mi furon comunicate. Non vi crediate che questa scienza richieda per apprendersi le dimostrazioni della geometria e dell'algebra; ci vuole molto meno: anzi, perchè delle sole medaglie latine avete a farvi pratici, non vi si richiede cognizione di lingue straniere; confesso che se le sapeste molto meglio sarebbe, mentre fra queste ne vedrete alcune delle greche; ma non per tanto senza di esse potrete ragionare con tutta l'avvedutezza delle monete romane. Sulla fiducia che altri mossi dal mio esempio, imprenda lo stesso studio, spero ritrovare fra poco in mezzo a voi più, e più che mi possano far da maestro. Sono pure anche essi stati religiosi come noi i Noris e i Panvini onor dell'Italia e del mondo. Basta volere, ogni difficoltà si supera, dandovi io anche il comodo dei libri, che mi son serviti di guida.. „

Degno corredo all'opuscolo, ma separate, sono alcune serie di famiglie illustri, divise per generazioni e discendenze come segue:

1. (*a*) Iudicum Tab. I. — Incomincia: « Hugo Iudex » - Termina: « Bartholomaeus ».

(*b*) Iudicum Tab. II. - Duces de Giovenazzo, Principes de Callamare. — Incomincia: « Paulus Iudex, Thomae fil. vix. an. 1451. Uxor 1ª Isabella Adorna. 2ª Pomelina Iustiniana » - Termina: « Constantia Eleonora nata 4 april. 1697 ».

2. Schema Familiae Picanae: Comitum et Ducum Mirandulae et Concordiae. — Incomincia: « Franciscus Picus, Dominicus Mirandulae, Imperii Vicarius Mutinae, occisus a Passacino de Bonacossis an. 1321 » - Termina: « Franciscus Maria n. 40 sept. 1688, III Dux Mirandulae et Concordiae.

3. (*a*) Biragianae Familiae Tab. I. - Ottobiani feudatario rum lineam exhibens. — Incomincia: Mafiolus Biragus claruit circa an. 1412. - Termina: « Andreas Biragus. Raymundus. Pompeius ».

Digitized by Google

(*b*) Biragianae Familiae Tab. II. — Incomincia: « Caesar Biragus, Iohan. Petri filius. Uxor. Laura Iurriana » - Termina: « Iacobus Carolus de Entrannes, dictus Marchio Biragus ».

(*c*) Linea Pedemontana, Comitum de Visques et Roasche, Marchion. de Roccavione. — Incomincia: « Carolus Biragus, Caesaris filius, eques Ord. S. Spir. Rogii (?) in Gallia. Uxor Laura de S. Martino, Laurentii Comitis de Visques neptis et heres, 1558 - Termina: « Leonora Biraga filia unica ».

4. Ferrerii Principes de Masserano, Marchiones de Romagnan et Marmora. — Incomincia: « Bessus Ferrero » - Termina: « Petrus Bessus Ferrero de Fiesque, Princeps de Masserano, March. de Crevecour et Casavallon, Comes de Lavagne et Candal, etc. Uxor Christina da Sabaudia, Ducis Caroli Emanuelis II filia naturalis, ducta 25 febr. 1686 ».

5. Schema Familiae Homodeae. — Incomincia: « Iohannes Homodeus Decurio Mediolanensis an 1340 » - Termina: « Filius nat. 26 febr. 1680, mortuus mense oct. eiusdem anni ».

6. Sfondratiae Familiae schema. — Incomincia: « Ioannes Bapt. Francisci fil. Ludovici nep. Sfondrati, Patritius Cremonensis, civis etiam et Senator Mediolanensis, Ducumque Consiliarius, ob. an. 1497. Uxor, Margarita Homodei, Signoroli et Luciae sive Laurae Trivultiae filia » - Termina: « Paulus Sfondrati. Hercules Sfondrati ».

7. (*a*) Genealogia Familiae Trivultianae Tab. I. — Incomincia: « Paulinus Trivultius 1120 » - Termina « Laurentius Trivultius ».

(*b*) Genealogiae Trivultianae Tab. II. — Incomincia « Spinus Trivultius Ambrosii filius. Uxor Leonora Castiglioni » - Termina: « Magdalena Uxor Ioannis de Molis filii natu minoris Ducis de Parete ».

(*c*) Genealogiae Trivultianae Tab. III. — Incomincia: « Ioannes Trivultius Antonoli filius. Uxor Antonia ex Nob. Pagnanis » - Termina: « Nicolaus Trivultius ».

(*d*) Genealogiae Trivultianae Tab. IV. — Incomincia: « Ioannes Firmus Trivultius, Antonii et Francischinae Viscontiae filius, consiliarius ducalis, obit an. 1491. Uxor Margarita ex Comitibus Valpergae » - Termina: « Franciscus Antonius natus 1697 ».

8. (*a*) Stemmatis Medicei Tab. prima. — Incomincia: « Medicus Dominus de Petrone, castro Mugellensi circa an. 1100 » - Termina « Iulianus ».

Digitized by Google

(*b*) Stemmatis Medicei Tab. secunda. — Incomincia: « Clarissimus Philippi filius, eques an. 1253 » - Termina: « Franciscus Antonius de Medicis ».

(*c*) Stemmatis Medicei Tab. tertia. — Incomincia: « Philippus de Med. Clarissimi filius obit an. 1290 » - Termina: « Laurentius Canonicus ».

(*d*) Stemmatis Medicei Tab. quarta. — Incomincia: « Cambius, sive Cambinus de Medici Philippi filius » - Termina: « Robertus Canonicus ».

(*e*) Stemmatis Medicei Tab. quinta, qua Stirps Ducalis incipit. — Incomincia: « Averardus Philippi fil. Uxor Benricevuta ».

(*f*) Stemmatis Medicei Tabula sexta, Ramum Magnorum Ducum Florentiae continens. — Incomincia: « Laurentius de Medicis Iohannis filius nat. 1394, obiit 23 sept. 1440. Uxor Ginevra Cavalcanti Iohannis filia ducta an. 1416 » - Termina: « Iohannes Gastonus nat. 24 maii 1671. Uxor Anna M.ª Francisca Saxo-Lavenburgica, Iulii Francisci ducis filia. Philippi Wilhelmi Comit. palatini ad Renum vidua 2 iulii 1697.

(*g*) Stemmatis Medicei Tabula septima. — Incomincia: « Iuvencus de Medicis, Averardi et Mandinae Arigucciae fil. eques. Uxor Nuccia Rucellai » - Termina: « Alexandra uxor Averardi de Medicis ».

(*h*) Stemmatis Medicei Tabula octava. — Incomincia: « Franciscus Iuliani et Leonardae Datiae fil. ex Dom. 1493. 1503. Gonfal. 1516. Uxor Irma (?) Guiducci » - Termina: « Cosmus Franciscus ».

(*i*) Stemmatis Medicei Tabula nona. In qua praeter alios etiam Principes de Ottaiano in Regno Neapolitano recensentur. — Incomincia: « Antonius de Medicis Iuliani et Tellinae Donatae filius. Uxor Cilla Bonaccorsi 1400 » - Termina: « Iosephus de Medicis ».

9. (*a*) Tabula prima. Comites Guidi de Mutiliano Porciano et Romena. — Incomincia: « Guido Comes, Tegrimi comitis Palatini in Thuscia et Gislae filius, vixit, fide tabularum an. 1017 et 29. Uxor Imilda » - Termina: « Robertus Helena ».

(*b*) Tabula seconda. Comites Guidi de Balneo, Battifolle, et Marchiones de Montebello. — Incomincia: « Guido Comes Palatinus in Thuscia, Guidonis Guerrae filius, obiit 1241. Uxor Ihoanna » - Termina ..... Monialis. Portia uxor prima Vincentii Gonzagae Ducis Guastallae ».

Digitized by Google

(*c*) Tabula tertia. Comites et Marchiones Guido de Balneo. — Incomincia: « Rogerius ex Com. Guidi de Balneo, Riccardi et Blancae Nogaroliae filius. Uxor Constantia Ariosti » - Termina: « Filia unica ».

9. Ciborum Principum Massae et Carrariae schema. — Incomincia: « Cibus Cybo, Francisci et Mariettae Auriae fil. vixit anno 1310 et circiter. Uxor Lauretta Catanea » - Termina: « Alderanus nat. 21 Jul. 1690 ».

10. (*a*) Domini de Farnese, Duces de Latera. Tab. I. — Incomincia: « Nicolaus ex Domin. de Farnese in Faliscis, Ranutii huius nominis II. an. 1288 occisi in pugna, filius » - Termina: « Anna Maria, uxor Com. Antonii Maria e Terzo de Sissa (?), nata 1625, mortua 3. Jan. 1693. Renata ».

(*b*) Tabula II. Duces Camerini. Castri, Parmae et Placentiae. — Incomincia: « Alexander de Farnese, Petri Aloysii Dom. de Montalto et Joannellae Caietanae fil. nata 29 febr. 1468. Romanae Eccl. Card. cr. 1493. Ep. Parmens. et denique Ostiensis, Sacrique Collegii Decanus, electus an 1534 Pontif. Maximus et dictus Paulus III, obiit 1549 » - Termina: « Elisabetha nata 25 oct. 1692 ».

Quindi seguono, la serie dei dogi di Venezia, incompleta, quella degli imperatori d'oriente e d'occidente, quella dei re dei vari antichi stati d'Europa, di duchi, ecc., estratte dagli " Elementi di storia „, ecc., editi da Tommaso Bettinelli in Venezia nel 1774.

Abbiamo ancora elenchi di piante ed erbe medicinali, di relativo valore, ma che dimostrano lo studio e la buona volonta ed operosità del Sestini che li ha compilati.

Camaldoli, 14 luglio 1908.

D. Parisio Ciampelli
Camaldolese O. S. B.

Digitized by Google

Attorno alle antiche Biblioteche di Bobbio

Metto qui insieme alcuni appunti, che si riferiscono alla storia dell'abbazia Bobbiese, intorno alla quale ho intrattenuto i lettori della *Rivista* quando vi stampai un antichissimo inventario dei suoi beni. La gloriosa abbazia benedettina può studiarsi sotto sì diversi aspetti, religioso, civile, letterario, che, a dire il vero, non si può mai esaurire un così complesso e così simpatico argomento.

Sono notizie che io debbo piuttosto alla bontà degli amici, che non alla diligenza mia. Si dirà che sono frondi sparse, destinate, meglio che ad altro, a compilare qualche *errata-corrige* a due mie recenti pubblicazioni di cose bobbiesi. E sia pure. Ma io mancherei di riguardo alla cortesia altrui, se non ne facessi buon conto; ed il modo migliore per dimostrare la mia gratitudine a chi mi diede notizie o mi avviò sulla via per rinvenirle, è quello di comunicarle a tutti coloro che s'interessano a questi studi. Se qualcosa vi si troverà di insufficiente, sarà nella forma, cioè in quello che ci metto di mio, non nelle comunicazioni fattemi.

Quasi tutte queste note si riferiscono a libri, sia del monastero, sia della canonica. Antichi inventari, miglioramenti a testi pubblicati, completazioni di notizie varie, date in diverse occasioni, possono costituire materiali buoni, anche se sono raccolti e se sono dati un po' sparsamente.

L'ala del tempo porta via ogni giorno una fronda dell'antico. Ma la basilica di san Colombano di Bobbio rimane ancora, sebbene squallida, una memoria sempre venerabile. Adesso sembra che anche al suo squallore si voglia e si possa mettere un termine. E venga presto quel giorno, in cui intorno al sepolcro del Santo irlandese rifulga nuovamente un raggio dell'antico splendore.

Digitized by Google

I.

La biblioteca dell'abbazia di Bobbio al principio del sec. XVIII.

Nella seduta generale tenuta nell'aprile 1908 in Torino dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie, ho presentato il manoscritto del Codice diplomatico Bobbiese dall'età longobarda sino al 1208. La Deputazione cortesemente lo accettò per la stampa. Esso adunque uscirà tra i volumi dei *Monumenta* di quella Deputazione storica. Ma la sua mole è grande e la stampa non può esserne compiuta così presto; d'altra parte desidero senza lungo indugio tanto di segnalare l'esistenza di un manoscritto bobbiese sinora ignoto, quanto di ringraziare il suo possessore per la gentilissima maniera con cui egli volle permettermene l'uso. Ne ricaverò per ora qualche non inutile dato intorno alla storia della celebre biblioteca, le cui sorti destano un interesse corrispondente agli inestimabili tesori letterari ch'essa conteneva.

Trattasi di un ponderoso volume in-foglio segnato coll'anno 1722, che ora è proprietà del marchese Obizzo Malaspina, senatore del Regno. Dell'esistenza di questo volume, che contiene, dopo l'elenco dei codici, l'inventariazione particolareggiata delle carte esistenti in allora nell'abbazia di Bobbio, ebbi dapprima cortese comunicazione dal canonico Antonio Civardi, di Bobbio, che l'aveva potuto vedere per tratto di squisita cortesia del ricordato marchese.

Coll'intromissione del barone A. Manno, segretario della R. Deputazione storica di Torino, ottenni che il manoscritto venisse depositato presso l'Istituto di Studi Superiori a Firenze, dove potei con tutto l'agio studiarlo.

Il grosso Registro comincia con una prefazione del P. Giovanni Antonio Cantelli, da Piacenza, che lo compilò. In essa il Cantelli narra l'origine del lavoro, al quale diede impulso il P. Benedetto Bacchini nel 1719, quando resse, quale abbate, il monastero bobbiese. Il Bacchini è persona ben nota agli eruditi, quale illustratore di altro celebre antico monastero benedettino, cioè di san Benedetto da Polirone. Fu proprio il Bacchini l'uomo che avviò il Muratori per le vie buone e sane della critica storica; ed era quindi ben naturale ch'egli

Digitized by Google

non passasse per Bobbio senza lasciare qualche traccia della sua attività e del suo amore agli studi. Poco tempo durò il Bacchini nel governo dell'abbazia bobbiese. Come tale lo trovo ricordato nel giugno, luglio ed agosto 1719 (1).

Il lavoro venne favorito dal posteriore abbate P. Michele Pio De Magistris, siccome c'insegna il Cantelli, nella citata prefazione.

Il De Magistris resse lungo tempo l'abbazia. Nei documenti lo trovo ricordato agli anni 1722, 1723, 1725, 1726, 1727 (2). Gli successe Giovanni Battista da Piacenza, che di sovente si trova nominato nei documenti del monastero. Credo che sia da attribuirsi al 1734 un documento (3), che lo rammenta e che ha la data del 27 gennaio 1733; ma probabilmelmente vi si adoperò lo stile bobbiese, che principiava con la festa dell'Annunziazione, cioè col 25 marzo. E a lui successe di nuovo Michele Pio de Magistris, il cui nome col titolo di abbate trovo già nel maggio di detto anno 1734 (4).

Il Cantelli, verso la fine della prefazione, determina perfino il mese in cui pose termine al suo lavoro: ed è il dicembre del 1722: « sub auspiciis rev.mi patris d. Michælis Pii de Magistris abbatis vigilantissimi perfectum est, urbanissime monachorum posteritati commendare audeo ».

La data sta anche nel titolo, che, sebbene un po' lungo, merita d'essere riferito quale documento storico: « Novum Archivii Regestum regii et imperialis monasterii S. Columbani Bobii, d. Benedicto de Bacchinis a Parma abbate directore, promotum, d. Michaele Pio de Magistris ex Papia abbate successore perfectum, Io. Ant. de Cantellis a Placentia scriptore confectum anno Salutis nostrae CIↃDCCXXII.

Dei meriti dell'abbate de Magistris rispetto all'ordinamento dell'archivio bobbiese fece parola il Muratori (5).

(1) Documenti 13 e 30 giugno (Arch. Abbazia di Bobbio, nell'Arch. di Stato di Torino, b. 82, « Liste e mandati 1716-96 »); 9 luglio (ivi, b. 97, « Libro degli Officiali 1645-80. »); 12 e 14 agosto 1719 (ivi, b. 95, « Registro Olmo e Galuzio 1712-25 »).

(2) Veggasi p. es. un doc. del 12 ottobre 1727 (ivi, b. 89).

(3) Ivi, b. 91, « Registro 1703-33 ».

(4) Ivi, b. 94.

(5) *Rer. Ital. Script.*, II, 1,416.

Digitized by Google

Il Registro si divide in due parti, di cui la prima occupa appena poche pagine, e contiene l'elenco dei codici. Diffusa assai è invece la seconda parte, coll'indice dei documenti. Di questo indice parlerò meno parcamente nella prefazione al Codice diplomatico. Qui mi fermo invece sull'elenco dei codici, il quale è sostanzialmente quello stesso che pubblicai in *Codici bobbiesi* I, 15-18. Lo diedi allora da due altre copie del sec. XVIII, posteriori al Registro del Cantelli, e non avendo prove sicure per riferirlo a questa piuttosto che a quella età, mi riferii ad indizi, dai quali mi trovavo indotto ad ascriverlo alla fine incirca del sec. XVIII. Per fermo, mi astenni da qualsiasi affermazione recisa, ma constatai come esso rappresentasse presso a poco le condizioni in cui la biblioteca dell'abbazia versava verso il cadere di quel secolo, e mi riferii alla opinione di Amedeo Peyron, il quale mentre raccoglieva per la biblioteca di Torino, le reliquie della famosa biblioteca, accennando al nostro catalogo, faceva il nome dell'abbate Carisio. Michelangelo Carisio fu abbate tanto verso il 1783-84 (1), quanto verso il 1793-96 (2). Ma ora il nostro catalogo apparisce più antico d'assai. Lasciando da parte i codici passati alla Vaticana, e non restando memorie che attestino dispersioni di manoscritti dopo il principio del sec. XVII, quando i tesori di Bobbio andarono in buona parte ad accrescere quelli dell'Ambrosiana, possiamo con probabilità argomentarne che il catalogo stesso rappresenti la condizione della biblioteca Bobbiese forse dal 1606 in poi. Quando esso sia stato effettivamente compilato non lo sappiamo, nè ci è possibile neanche proporre congetture in proposito.

Avendo pubblicato il catalogo da copie più tarde del 1785 circa, sarà bene darlo qui dal testo del 1722. I *Codici Bobbiesi* non sono facilmente accessibili, e perciò non si riterrà inutile la riproduzione del catalogo, che mette in chiaro una pagina bella ad un tempo e melanconica di un'istituzione che nel medioevo aveva costituito un faro letterario luminoso.

Il nostro testo reca qualche emendazione a quello pubblicato. Veggasi sotto *Hh* e sotto *Yy*.

Conformemente a quanto feci pubblicando questo catalogo dalle copie più recenti, appongo ai codici, fra parentesi quadra,

(1) Arch. Abbazia, b. 95 « Registro del not. Paolo Taffirelli, » b. 106.
(2) Ivi, b. 94; b. 82 « Liste e Mandati 1786-96 ».

Digitized by Google

l'ubicazione che portano attualmente. Ho già avvertito come, per molte identificazioni, mi sono giovato di note a matita che, di mano di un ignoto, erano già state apposte ai luoghi opportuni nelle copie torinesi del Catalogo.

Index voluminum et codicum manuscriptorum, in membranis partim et partim in papiris vetustiori caractere exharatorum et in secundo armario existentium sex alphabeti ordines in singulis libris notatos continens.

A. Volumen papiraceum manu scriptum, in folio, quo Sermones S. Bernardi continentur. [F. IV, 14].

B. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo sunt vitae sancti Hieronymi, sanctorumque Placidi et sociorum, ac sancti Columbani abbatis. [F. III, 15].

C. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo sunt Passiones et Acta plurium sanctorum tum martirum tum confessorum. [F. III, 16?].

D. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo scripta sunt Acta sancti Galli abbatis et sanctorum Antonini mar. et Nicolai episcopi Mirensis. [F. IV, 24].

E. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens Vitam sancti Columbani abbatis, scriptum a Jona abbate, cum plurium sanctorum abbatum Bobiensium vita. [F. IV, 26; ovvero F. IV, 12].

F. Volumen ms. ex membranis, in fol., inscriptum: *Expositione del Credo in Dio,* a fratre quodam Ordinis Praedicatorum compositum, ut autumari licet ex praefatione. [O. IV, 20].

G. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo continetur Expositio Regulae sancti patris Benedicti, facta per Bernardum abbatem Cassinensem. [F. II, 23].

H. Volumen ms. ex membranis, in folio, in quo continentur Homiliae Origenis. [F. II, 17].

I. Volumen ms. papiraceum, in fol., in quo continentur tragediae Senecae cum notis et commentariis. [F. IV, 13].

K. Volumen ms. ex membranis, in folio, in quo habetur Vita sancti Severini abbatis et sanctorum Patrum. [F. IV, 25].

L. Volumen ms. papiraceum, in fol., in quo Rationale divinum officium (1) Gulielmi Durandi habetur. [F. III, 19].

M. Volumen ms. papiraceum, in fol., in quo continetur Expositio Consolationis Philosophiae Boetii, per magistrum Joannem de Cremona grammaticae, rethoricae et philosophiae doctorem scriptum Placentiae, anno, ut in dicti voluminis calce conijci licet, 1400 vel circa.

N. Volumen ms. ex membranis, in folio, in quo continentur Vitae quorumdam sanctorum Patrum scriptae a Leutio episcopo ad petitionem Nicolai papae, ut ex operis constat exordio.

(1) Si correggerà, a norma delle copie torinesi: divinorum officiorum.

Digitized by Google

O. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens opus inscriptum Monachorum, cum hac epigraphe: « Hunc modicum libellum Smaragdus ex diversis virtutibus collegit, et ei nomen ***Diadema Monachorum*** imposuit, quia sicut diadema fulget gemmis, ita et hic libellus fulget diversis virtutibus ». [F. IV, 15].

P. Volumen ms. ex membranis, in 4°, in quo continentur italico idiomate Vitae ss. Patrum, et in calce Epistolae Abagari ad Christum, eiusque responsio, et Lentuli ad Senatores Romae de Christi statura, figura et mirabilibus. [O. VI, 20.]

Q. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Homilias Caesarii episcopi et monachi et Opera sancti Ephrem. [G. V, 7].

R. Volumen ms. ex membranis, in 4°, in quo continentur: Expositio Pauli Diaconi in Regula sancti patris Benedicti; Capitula 75; Canones pro monachis statuti Aquisgrani sub abbatibus eo convocatis anno 817: Ludovici imperatoris IV, sexto idus iulij, Pauli Diaconi epistola ad Karolum regem; Ordo qualiter in Monasterio conversari debemus. [G. V, 4].

S. Volumen ms., in 4°, ex membranis continens Historias Justini. [G. V, 6, cf. *Riv. di filologia*, Torino, 1904, XXXII, 432].

T. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens officia propria in festivitatibus sanctorum Columbani, Attalae et Berthulphi abbatum. [F. II, 22].

V. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens plures devotissimas orationes et Psalterium conscriptum anno 1400, ut patet in calce ipsius voluminis. [G. V, 2].

X. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Lectiones pro Nocturnis iuxta ritum antiquum.

Y. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Regulam sancti patris Benedicti, Regulam sancti Columbani, Epistolas eiusdem, admonitiones valde utiles, et de Poenitentia imponenda, ac nonnullos tractatus asceticos. [G. V, 38].

Z. Volumen ms. papiraceum, in fol, continens Summam de casibus conscientiae fratris Bartholomaei de Pisis, Ordinis Praedicatorum.

Aa. Volumen ms., ex membranis, in fol., continens Vitam Gregorii Magni papae, scriptum a Joanne diacono et Sermonem ven. Bedae de eo qui in Provincia Nordanimbrorum a mortuis resurgens, multa tremenda narrabat. [F. IV, 8].

Bb. Vetustissimum Martirologium ms., in 4°, papiraceum.

Cc. Volumen ms. papiraceum, quod praecitati voluminis Z est exemplar.

Dd. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens opus inscriptum, *Trattato della Patienza contra l'Ira* incerti Auctoris.

Ee. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Tractatus d. Hieronymi in Danielem et in Apocalypsim, Epistolam eiusdem de Melchisadech sacerdote, et Juliani episcopi Toletani Prognosticon futuri saeculi. [G. V, 3].

Digitized by Google

Ff. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Sylvam seu Miscellaneam variarum moralium materiarum.

Gg. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Confessionale sancti Antonini archiepiscopi Florentini.

Hh. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Regulas grammaticales incerti Auctoris. [negli elenchi torinesi: « Meditationes S. Bernardi, italico idiomate, pervetuste conscriptae] ».

Ii. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens italico idiomate pervetusto, Meditationes S. Bernardi. [O. VIII, 3).

Kk. Volumen papiraceum ms., in 4°, in quo continetur Declaratio Rubricarum divini Officii.

Ll. Volumen papiraceum ms., in fol., continens Rubricas et Explanationes Decretalium.

Mm. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens italico idiomate Epistolas Eusebii ad Damasum de morte S. Hieronymi.

Nn. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Expositiones Decretalium.

Oo. Volumen papiraceum ms., in fol., in quo continentur Carmina quaedam varia, cum expositionibus incerti Auctoris.

Pp. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens opusculum de interrogatione peccatorum in confessione fienda ad utilitatem simplicium confessorum.

Qq. Volumen papiraceum ms.. in 4°, continens Carmina Auctoris incerti.

Rr. Volumen ms. ex membranis, vetustissimum, continens Sermones de Sanctis et de Tempore, incerti Auctoris.

Ss. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens opus inscriptum: Opusculum breve et compendiosum de consolatione infirmorum et de arte bene moriendi a magistro Joanne de Gersono in Sacra Pagina doctore famosissimo, Cancellarioque Parisiensi.

Tt. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Evangelia.

Uu. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Confessionale sancti Antonini archiepiscopi Florentini, et tractatum de censuris incerti Auctoris.

Xx. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens tractatum de obedientia et obligatione praeceptorum iuxta sanctiones canonicas.

Yy. Volumen ms. ex membranis, in 4°. quod inscribitur *Proçessionarium*. [Negli altri testi: Passionarium].

Zz. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens diversas antiquas Antiphonas.

Aaa. Volumen ms. ex membranis, in 4°, vetustissimum, continens diversarum rerum benedictiones, iuxta antiquum ritum.

Bbb. Volumen papiraceum ms., in 4°, in quo continentur Carmina Catonis et varii quidam tractatus ascetici.

Ccc. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens tractatum de quatuor hominis Novissimis. [G. V. 43].

Digitized by Google

Ddd. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Sermonem sancti Hilarij episcopi Arelatensis de vita sancti Honorati Lirinensis.

Eee. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens sermones italico sermone, incerti Auctoris.

Fff. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens opus italico idiomate dictum *Monte d'Oratione.*

Ggg. Volumen papiraceum ms , in 4°, continens Miscellanica (1) moralia.

Hhh. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens opus inscriptum *Curatorium*, auctore Guidone de Monte Roterii.

Iii. Volumen ms ex membranis, in 4°, vetustissimum, continens Regulam sancti patris Benedicti, et hymnos pro tempore. [G. VII, 38].

Lll Volumen papiraceum ms., in 4°, continens opus inscriptum *Liber Doctrinalis.*

Mmm. Volumen papiraceum ms., continens opus de censuris ecclesiasticis, incerti Auctoris.

Nnn. Volumen ex membranis ms., in 8°, continens carmina Juvenalis. [G. V. 21].

Ooo. Volumen ex membranis ms., in 4°, continens Regulam et Opuscula sancti Columbani. [G. VII, 16].

Ppp. Vetustissimum Breviarium monasticum ex membranis, in 4°, circa annum 1470 conscriptum, cum aliis in prima et in secunda pagina additis notitiis, de memorabili conservatione altarium sanctorum Columbani, Attalae et Bertulphi abbatum atque eorum translatione et aliis.

Qqq. Volumen papiraceum ms., in folio, continens abbunde Regulas grammaticales, incerti Auctoris.

Rrr. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens libros seu vitas antiquorum Patrum, idiomate pervetusto italico conscriptas. [O. IV. 17].

Sss. Volumen vetustissimum ms., ex membranis, in folio, continens libros de Ecclesiastica et Coelesti Hierarchia ac de Divinis Nominibus S. Dionysii Areopagitae, de graeco in latinum translatos per Jo. Erigena, iussu Caroli filii Ludovici imperatoris, ut habetur ex pagina 4ª eiusdem.

Ttt. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo continentur Vita sancti Columbani et sanctorum Attalae, Bertulphi et aliorum scripta a Jona abbate. [Cf. sopra, alla lettera *E*].

Uuu. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Libros Sententiarum et de Summo Bono divi Isidori Hispalensis. [G. IV. 38].

Xxx. Volumen ms. papiraceum, in 4°, continens Summam quamdam auctore Hieronymo de Valentia monacho Congregationis Cassinensis.

Yyy. Volumen ms. papiraceum, in 4°, continens italico vetustatis idiomate Espositionem Mysteriorum atque Dogmatum orthodoxae Fidei, necnon et Meditationes nonnullasque Epistolas sancti Bernardi.

(1) Nei testi torinesi: Miscellanea

Digitized by Google

Zzz. Volumen ms. papiraceum, in 4°, continens Regulam sancti patris Benedicti.

† Volumen ms. papiraceum, in 4°, continens rudimenta Grammaticae latinae scripta, cuiusdam incerti Auctoris.

A4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Regulam sancti patris Benedicti. [O. VII, 4].

B4. Volumen ms. papiraceum, in 4°, continens Declarationes Regulae sancti patris Benedicti et Ordinationes Capitulorum Generalium ab anno 1450 ad 1506.

C4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens vetustissimum Rituale.

D4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens rationem antiquitus servatam administrandi Poenitentiae Sacramentum, et praeces varias.

E4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens vetustissimam et pulcram Simboli Fidei expositionem.

F4. Volumen ms. papiraceum, in 8°, continens Miscellanica. [Nei testi torinesi: Miscellanea. Moralia et Canonica].

G4. Volumen ms. papiraceum, in 8°, continens Confessionale d. Antonini archiepiscopi Florentini.

H4. Volumen ms. ex membranis, in 8°, continens Regulam sancti patris Benedicti.

I4. Volumen ms. papiraceum, in folio, continens quoddam inscriptum *Recollectae Legales* Auctoris incerti.

K4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Missale vetustum [G. V. 16?].

L4. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens Breviarium vetustum.

M4. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens Evangelia pro feriis et festis totius anni. [F. II. 21].

N4. Volumen ms. ex membranis, in fol., continens Homilias diversorum Patrum super Epistolas et Evangelia, quae leguntur in missis omnibus tum feriarum, tum etiam festorum. [F. II. 19].

O4. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens alias Homilias, itidem super Evangelia et Epistolas. [F. II. 20].

P4. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Epistolas et Evangelia pro missis totius anni.

Q4. Volumen ms. papiraceum, in folio, in quo continentur Consultationes legales incerti Aucthoris.

R4. Volumen ms. papiraceum, in folio, in quo continentur Miscellanea grammaticalia, incerti Auctoris.

S4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens capitula et orationes pro Offitiis totius anni.

T4. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Orationes etc. pro Offitiis sanctorum.

Digitized by Google

V4. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Declaratorium Regulae sancti patris Benedicti facta a PP. Cassinensibus, anno 1463; et Constitutiones vetustissimas.

X4. Vetustissimum Breviarium Monasticum, ex membranis, in 4°, [F. IV. 3?].

Z4. Volumen papiraceum ms., in 4°, in quo continetur italico vetustatis idiomate opus d. Joannis Climaci de Coilationibus Patrum. [O. VII. 2].

A5. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens antiquos tractatus de partibus orationis, incerti Aucthoris.

B5. Volumen ms. papiraceum, in 8°, Miscellanea regularum grammaticae latinae.

C5. Volumen ms., papiraceum in 8°, continens Miscellanea moralia cuiusdam incerti Aucthoris.

D5. Volumen papiraceum ms., in 8°, continens restitutiones morales atque canonicas incerti Aucthoris.

E5. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens opus inscriptum De Restitutionibus secundum S. Bernardin um de Senis Ordinis Minoris, incerti Aucthoris. [G. VII. 12].

F5. Volumen papiraceum ms., in 4°, continens Resolutiones morales atque canonicas circa Privilegia Regularium Auctoris pariter incerti.

G5. Volumen papiraceum ms., in fol., continens opus legale inscriptum *Aucthor modorum significandorum* et Tractatum *Novella Poetria* editum a magistro Gaufrido anglo.

H5. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Expositionem quorumdam Capitulorum Regulae S. Benedicti, incerti Aucthoris.

I5. Volumen ms. ex membranis, in fol., in quo continetur Lectura in Regulas iuris sexti Libri Decretalium domini Dyni, scripta in anno 1361, et Tractatus de Alluvione eiusdem doctoris.

K5. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens libros Dialogorum sancti Gregorii papae. [G. V, 17].

Buona parte della pagina rimase vuota, forse perchè il copista intendeva o sperava di riempirla coi codici L5-Z5. Riprese egli a scrivere sulla pagina consecutiva.

A†. Volumen papiraceum ms., in folio, continens Practicam iuditialem, aucthore Petro de Ferrariis I. C. Papiensi, ut cognosci potest ex prohoemio in prima pagina, scriptum anno 1400.

B†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens opus Gulielmi Durandi inscriptum *Speculum magnum*.

C†. Volumen ms. ex membranis, in folio, in quo continetur Digestum vetus cum glossa.

D†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Infortiatum.

E†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Libros Moralium divi Gregorii papae in Job. [F. I. 6].

Digitized by Google

F†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Lectionarium tum de Tempore, tum de Sanctis, pro Nocturnis.

G†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Bibiam Sacram, scilicet Pentatheucon, Regum, et Prophetas tam Maiores, tam Minores.

H†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens reliquos libros canonicos; scripta fuere ipsa volumina, ut autumari potest ex prima pagina tomi primi, anno 1273.

I†. Volumen ex membranis, in folio, continens Homilias de Tempore a Pascha usque ad Adventum, et de Sanctis.

K†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Homilias Aymonis, de Tempore.

L†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Homilias de Tempore ab Adventu usque ad Pascha; et sermonem de Transitu et Assumptione B. V. Mariae, incerti Aucthoris.

M†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Homilias quosdam Gregorii, Ambrosii et Augustini. [F. I. 2?; F. I. 3?].

N†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens Psalterium et Kalendarium, utrumque pervetustum.

O†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens pervetustum Lectionarium Sanctorum pro Nocturnis.

P†. Volumen ex membranis ms., in folio, continens Homilias de Tempore Rhabani Monachi, et aliorum.

Q†. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Evangelia primae editionis, vetustissimum, quod, ut traditur, fuit illud (1) erat liber quem beatus Columbanus abbas in pera secum ferre consueverat. [G. VII. 15].

R†. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens Evangelia et Epistolas editionis pariter haud Vulgatae.

S†. Volumen ms. ex membranis, in 4°, continens varias Lectiones primaevae editionis, ideoque vetustate pretiosum.

T†. Volumen ms. ex membranis, in folio, continens priscum Bobij Statutum. [F. IV.10].

Nel testo pubblicato seguiva l'annotazione: « Mancano *Tt, E4.* ».

La perdita di questi due manoscritti avvenne adunque mentre il monastero si reggeva ancora in piedi, ma dopo del 1722, poichè il Cantelli, se fossero mancati, non li avrebbe registrati, o per lo meno avrebbe notata la loro perdita, quando ne avesse trovato menzione in un Catalogo preesistente.

(1) Queste due parole si possono espungere.

Digitized by Google

II.

Una notizia sull'antichissimo Catalogo dei codici.

Potrà riuscire di qualche interesse anche la notizia sull'antico catalogo (1), che il Cantelli (p. 27) vide ancora nell'archivio monastico. Eccone il cenno che egli ne fa, colla relativa annotazione archivistica: «Jndex Codicum Monasterii sancti Columbani Bobii descriptus, ut ex antiquo caractere conijci licet, undecimo hocce saeculo, donatus, (2), cum non minoris dignus aextimationis videatur». Qui si aggiudica al secolo XI, mentre il Muratori lo riteneva del sec. X. Forse l'uno voleva alludere all'epoca della sua compilazione e l'altro a quella in cui fu trascritta la copia che aveva sott'occhio. Del resto, il giudizio paleografico del Cantelli parrebbe senza dubbio meno autorevole assai che non quello del Muratori.

III.

Nuovi appunti intorno alla dispersione dei codici monastici.

Qualche aneddoto potei raccogliere anche sulle ultime vicende della biblioteca e sui lavori di A. Peyron.

Il can. A. Civardi mi fornì notizie sul « Butler », il quale, in occasione della confisca francese, acquistò nel 1803 parecchi manoscritti dall'abbazia, secondo un documento edito dal ch. mons. A. Ratti (3). Con atto consolare del 17 aprile 1800, il Comune di Bobbio, " stanti le più veridiche favorevoli informazioni che sonosi ottenute dall'ill.mo signor dottore medico d. Odoardo Butler, irlandese, ha unanimemente deliberato e determinato di quello eleggere e nominare, come in forza del presente nominano ed eleggono in medico di questa Città e

---

(1) Muratori, *Antiq. Ital.*, III, 817-24; G. Becker, *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, Bonnae, 1885. p. 64.

(2) Da correggersi forse: notatus (?).

(3) *Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di S. Colombano di Bobbio*, Milano, Hoepli, pp. 19-20.

Digitized by Google

Comune per essere questa persona di tutta probità e capacità e prudenza, già in età virile, laureato nella celebre università di Pavia, allievo del dott. Sipot». Con altro atto consolare, del 10 agosto del medesimo anno, si addivenne all'accettazione. Con atto del 3 gennaio 1816, rogito Pietro Paolo Sabbia, Odoardo Butler fu Edmondo, nativo di Irlanda ed abitante nel borgo di Stradella, faceva atto di procura per causa dinanzi alla Pretura di Bobbio.

Amedeo Peyron fece il suo viaggio erudito, durante il quale contrattò l'acquisto dei codici bobbiesi, tenuti dal sacerdote G. Pezzi nel 1820. Partì da Torino il 17 aprile e vi ritornò il 4 settembre di quell'anno, secondo ch'io scriveva in *Codici bobbiesi*, p. 25.

Ora qualche notizia su questo argomento si può spigolare sull'autobiografia di Mario Pieri, che fu contemporaneo di Amedeo Peyron, col quale anzi si incontrò in Torino, proprio allora che l'erudito piemontese divideva dottamente il suo tempo fra la cattedra, la versione di Tucidide e gli studi sui Codici Bobbiesi. Il Pieri non è certo tale uomo che gli si possa credere in tutto e per tutto, facendo proprî tutti i suoi pensieri e tutti i suoi giudizî. Ma è bene non trascurare neanche le sue parole. Richiamò mio fratello Francesco la mia attenzione sull'autobiografia del Pieri, nella quale c'è poca determinatezza di dati cronologici. Di là fui indotto a cercare alla biblioteca Riccardiana le autografe *Memorie* manoscritte, donde il volume stampato dipende; quivi il Pieri determinò meglio le sue attenzioni, ma appunto per questo riuscì meno esatto.

Ecco i due testi. Preceda quello a stampa.

« Egli (l'*abate Peyron*) non solo coltivava l'antica letteratura classica, ma l'italiana parimenti, e traduceva con grande amore Tucidide, leggevami qualche brano della sua versione, che assai mi piaceva, e che non so perchè non sia per anco uscita alla pubblica luce. E molte altre qualità erano in lui, che mi andavano a sangue: non viveva che per le Lettere, fuggiva i Grandi, anteponeva a qualunque fortuna la personale indipendenza, ed amava tanto la giustizia che a malincorpo prestavasi ad una pubblica commissione più presto odiosa che no, e che sapeva dell'assolutismo mussulmano; di andare cercando e raccogliendo qua e là per tutte le provincie dello Stato i Codici Bobbiesi dovunque si avesse sentore che si tro-

Digitized by Google

vassero, senza curarsi punto delle rivoluzioni dei tempi e del diritto di proprietà di ciascheduno » (1).

Venga ora il testo manoscritto (2), dal quale estraggo i brani più notevoli (3):

Il *lunedì 2 ottobre imparò a conoscere alcuni letterati piemontesi; fra cui, a sua casa, il Peyron* « che parvemi pure un gentile, franco e schietto letterato ed un bell'uomo, di soli trentacinque anni. Aveva tra le mani un palimpsesto di Cicerone. Parlammo dell'abate Mai, ora bibliotecario di Roma. Non è affatto contento di lui... » Il *4 ottobre s'incontrò col Peyron* « nella pubblica Biblioteca. Egli mi fece vedere alcuni codici greci, latini, italiani, e, tra questi ultimi, ne ho veduti tre o quattro di gran pregio, cioè due Petrarchi, due Danti, e sopratutto un Dittamondo, che il Perticari fece collazionare per la sua edizione che sta preparando » *Uscito di biblioteca fece col Peyron un po' di cammino,* ma *non gli piacque sentirlo parlare poco bene del prof. Biamonti; laonde stavolta del Peyron dice:* « è gentile e dottissimo, ma sembrami alquanto maledico ». *Ma questo è un cenno fuggevole. E il Pieri soggiunge tosto parole che al Peyron fanno molto onore.* « L'abate Peyron non vive che per le Lettere, trascura e fugge i Grandi, ama la personale indipendenza, ed in questo egli è degno letterato » (4). *Il 7 ottobre* « ho passato una parte della mattina assai piacevolmente col dotto ed amabile professor Peyron, che mi lesse un brano della sua revisione di Tucidide » (5). *Sotto il giorno 8 ottobre* (6) « Bella giornata. Ho camminato molto. La mattina un poco col prof. Peyron, che mi regalò alcuni opuscoli latini, cioè dell'abate di Caluso, del professore Boucheron, ed uno suo. Egli era pronto a partire per pubblica commissione a caccia di Codici Bobbiesi. Questo dispotico Governo manda qua e là, dietro qualche indizio, a visitare le case, dove si crede trovarsi tali codici, ed

---

(1) *Della vita di Mario Pieri Corcirese, scritta da lui medesimo, libri VI*, vol. I, p. 438, Firenze, Le Monnier, 1850.

(2) Al Vol. III, f. 164: *verso*, dice il Pieri di essere giunto a Torino la sera del giovedì 28 settembre 1820.

(3) Vol. III, f. 166. *verso*

(4) Fol. 168 *r* e *o*.

(5) Fol. 170 *r*.

(6) Fol. 171 *r*.

Digitized by Google

a pigliarli colla violenza, senza pensare ch'essi, in tante vicende di cose, possono essere stati legittimamente venduti. e comperati. Questa è un'operazione veramente ottomana. Ma chi troppo la tira, la spezza. Giorno verrà„.

Si osservi che più volte, a questo momento, il Pieri si mostra d'idee liberali ed oppositore al Governo, come quando parla (3 ottobre) (1), del principe della Cisterna e più tardi (10 ott.) (2) del prof. Di Vilna, di cui scrive: «... mi sembra un valentuomo, pieno di idee liberali, e fervido amante della rivoluzione di Napoli e ammiratore di Parigi... » Il giorno 12 (3) rivide il Peyron, che gli lesse un brano della sua versione di Tucidide. E col Peyron pranzò presso il co. Napione, in villa presso Torino, sul Po al Rubato (4). Rivide il Peyron il 15 ott. presso il principe Emanuele della Cisterna (5). Il 17 ottobre il Pieri giunse a Milano.

Il Pieri era greco ortodosso (6).

Nell'epistolario del Pieri, conservato alla Riccardiana, c'è solamente una lettera del Peyron a lui, ma essa nullá ha che si riferisca ai Codici Bobbiesi.

IV.

A PROPOSITO DELL'EDIZIONE DEI CODICI BOBBIESI DELLA BIBLIOTECA DI TORINO.

La bibliografia che ho dato per i testi e i fac-simili dei singoli codici può venire agevolmente accresciuta. Poco interesse può avere il notare che del Vergilio Laurenziano (tav. VI; p. 48 del testo) c'è un fac-simile, poco ben riuscito, presso C. Wessely, *Schrifttalfen zur älteren Lateinischen Paläographie,* Lipsia, 1898, tav. 17. Ma per contro mi spiace d'aver trascurato, a proposito della *Expositio super Regula b. Benedicti* (testo, p. 189; tav. XC) l'edizione del 1894, mentre aveva ri-

(1) Fol. 167 *v*-168 *r*.
(2) Fol. 172 *v*.
(3) Fol. 173 *r*.
(4) Fol. 166 *v*.
(5) Fol. 174 *v*.
(6) Cf. vol. IV, f. 25 *v*.

Digitized by Google

mandato il lettore alla stampa del 1880. Ecco il titolo: *Bernardi I abbatis Casinensis in Regulam S. Benedicti. Expositio ex tabulario Casinensi nunc primum edita cura et studio d.* ANSELMI MARIAE CAPLET monachi Casinatis; ex typ. Montis Casini, 1894. Ha per base il ms. Casinese 440, col raffronto col Sublacense n. LXXXVIII; ambedue sono del sec. XIV.

Coi caratteri irlandesi delle *Latinitates* e del *Charisius* (tav. I, XI, XXXVI; Cf. tav. X) si può raffrontare quello della *Appendix Probi* che si legge nel ms. Viennese 17, la prima scrittura del quale ci dà una versione latina del Libro dei Re. Il prof. E. Rostagno richiamò sopra di questo fatto la mia attenzione, facendomi considerare un interessante articolo di Windolino Förster, dal titoto *Appendix Probi,* nelle *Wiener Studien*, 1892, XIV, 278 segg., illustrato da una tavola. Anche il Codice Viennese, di cui parliamo, proviene dal monastero di S. Giovanni di Carbonara, in Calabria, al quale appartenne il ms. del Carisio. L'uno e l'altro codice appartennero originariamente all'abbazia di Bobbio.

Con somma cortesia parlarono dei miei *Codici Bobbiesi*, il ch. bibliotecario della Marciana C. Frati nell'*Archivio storico italiano*, 1907: V S., XL, 373, ed il prof. E. von Ottenthal nelle *Mitteilungen* dell'Istituto austriaco(1908, XXIX, 380). Ad ambedue vadano i miei ringraziamenti cordiali. L'uno e l'altro giustamente notarono che nel volume illustrativo gli errori di stampa spesseggiano. E ciò è vero pur troppo, nè intendo negarlo. Unica difesa trovo negli imbarazzi, piuttosto unici che rari, fra i quali il libro fu impresso, in una tipografia privata. Da chi conosce tali difficoltà *spero trovar pietà, nonchè perdono.*

Non voglio poi essere ingiusto col tipografo e renderlo responsabile anche delle sviste mie, poichè neppur queste mancavano. Invece ringrazio quelli che concorsero ad avvertirmi degli errori, fossero del tipografo o miei, fra i quali anzi tutto ricordo mio fratello Francesco, che passò e raffrontò buona parte delle illustrazioni e delle letture. Soggiungo qui le emendazioni che mi sembrano più urgenti, rimandando per altre modificazioni alla futura pubblicazione sui *Codici Ambrosiani.*

Pag. 32, col. *b*, r. 8 Avaritiam — 34, *b*, 48 Proclivior — 38, 17 mereri; 21 pauperem — 39, *a*, 30 demonstratus — 42, 10 da sotto: assumserunt — 48, 28 numeros — 48, 13 da sotto: vox — 50, 3e 7 *Ecl.* —

Digitized by Google

4 volumnia - triumviri — 13 nobis — 18 alta — 24 Gallo; sopra la « o » cancellata il carattere apposto « i » perchè si legge: Galli — 25 viridis — 33 si cancelli la parola « legi » — 39 mai*as* — 51, 12 discoste; 13 *Ecl.* — 52, nota 4: « nt. » — 57, 9 spectaculum; 32 in mortalibus; 34 suam; 38 gaudium — 59, *b*, 32 XLVII, 599 segg — 60, *a*, 19 θεωρούμενον — 64, 35 melius; 44 marmore — 65, 2 [eboris]; 12 femininis; 14 neutralibus; 29 Ideoq*uin*. — 66, 10 subauditur; 11 et; 28 cellarius — 69, *b*, 3 Moyses; 16-7 Maximus — 71, *a*, 19 est illis Helias — 74, 20 et omnis qui — 75, 20 Dicente — 77, *a*, 10 propinquo — 78, *b*, 26 alio — 79, *b*, 38 passerum — 81, 30 annus — 82, 4 noxia — 84, 24 unam; nota 13; inaiestate — 85, 13 homi | ne — 86, 28 transeuntem? — 88 *b*, 5 da sotto, si cancelli: aec — 89, *a*, 2 texili — 91, 23 sciat; 25 Hilarianus; 32 [do]cuimus — 93, 3 apum; 24 vindecavit; 31 Exodi — 94, 22 vero; 31 voluerit — 97, 8, 9, 10 B*enedicite;* 22 B*ene*dicat — 99, 8 docuimus; 19 lectum — 100, in fine al r. 2 da sotto, senza tener conto delle note, si cancelli: in — 102, 3 Africani — 103, 24 sing*ulari* — 104, 3 da sotto nel testo, senza tener cento delle note: ascellas (3) — 107, 10 ac laude; 34 ingerit — 108, 7 sp*iritu*m — 109, 4 infirmitatis — 110, 35 merore; 39 infirmitate — La p. 111 diventi la 112 e viceversa — 111, 6-7 perma- nentes — 114, nel primo dei 3 righi capovolti: invenimus — 116, *b*, ro: è in miniscolo — 119, *a*, da sotto 12: Assemanni — 121, 13 exortactorium; 29 operamini — 122, 19 nisi qui; ab hominibus — 124, 10 ova; 38 sicut — 125, 14 da sotto senza tener conto delle note: intrinsec]us — 126, 22 annu*m;* 25 den*arios;* 32 sem*inari* p*er;* 42 pecoraticiae — 127, 11 Abscens — 129, temperantes; 16 p*er* ver, sensim p*er;* 17 terni — 130, 4 da sotto esclusa la nota: Duplicabitur — 133 *b*, n. 3 aggiungasi: la C è incerta, e può forse leggersi: p — 134, 3-2 da sotto, senza contar le note: subnec- tuntur — 137, 9 libros; — 10 librum; 11 Cantica; 28 ante — 138, 4 virtute*m* — 139, 20 exultaverunt — 142, 9 si cancelli: in; 36 Te trina — 144, 13 Niniven — 146, 3 periclitanti; 13 et conclusio — 147, 29 offendat — 148, *b*, 34 est ergo — 150, 18 indignum; 21 Oceani; 24 Elnonis- amandi; 26 errores 29 aliqua; 39-40 par- tum; 35 tetenderint — 153 Di fronte ai nn. 55-6 la postilla del sec. XV: qui hunc librum tollit de spelunca | sancti Columbani maledictus sit | sub anathema maranatha. | Idest perditus sit in die iudicii in profundo inferni || Sopra *maledictus* interlineamente: & om*nes* sancti Dei — 155, 17 Congregationis — Ordi*nis* sancti Benedicti — 156, 7 ascensione*m* — 167, 7 Palestine; 25-6 inrecusabili*ter* — 159, 15 Vualanfridi 161, 23 Tisitum; 43 adoptaret — 164, 18 educatum — 169, 4 da sotto escluse le note: cuius nos — 172, 11 da sotto senza le note: nonne; 3 da sotto s. le n. corripuisti — 174, 2 Dom*i*ne Dom*i*nus; ivi. thron*um;* 11-2 adulescen- tulae; 27 vestigia; 29 tuae sicut — 170, 39 surgere — 179, 33 interdictum — 180, 17 tegentem — 183, 30 vere; 31-2 Yp- pocriti — 185, 7 Aviola; 21 Waldemannus — 187, 5 *et* — 190, 16-7 pru- dentum; 21-2 do- cens te;

Digitized by Google

22-3 doctor subtilitati, 29 apperivit — 191, 10 da sotto senza le note: *quas* — 192, 4 da sotto: obsculata, na*m* ob ponitur; 3 da sotto: me *div*ini fruc*tus*.

V.

La biblioteca della Canonica di Bobbio nel sec. XIII.

Passiamo da una biblioteca Bobbiese ad un'altra, da quella del monastero a quella della canonica. Ho testè pubblicato (1) l'inventario della canonica di Bobbio, redatto per cura del prevosto Rufino. Da questo documento si deduce che la Canonica era proprio povera, pochi oggetti e vesti sacre, poche masserizie: tutto il mobilio era ridotto appena a quel tanto che fosse strettamente necessario. Non mancavano alcuni libri liturgici, ed altri pure di argomento ecclesiastico.

L'inventario principia dal ricordare due Bibbie, di cui l'una più e l'altra meno grande: delle due, una era in men buona condizione, e questa stava in prestito presso il vescovo. Un libro comprendeva le spiegazioni dei Vangeli; in altro si leggevano le Passioni dei santi: « Item unum librum Apostolorum, Martirum, Confessorum et Virginum ». Un volume conteneva i Profeti, i libri dei Re e quelli dei Maccabei. In altro volume stavano trascritte le Epistole di san Paolo. Di nuovo, un libro delle Spiegazioni dei Vangeli e le Passioni dei santi. Un vecchio libro detto *Brocardo,* cioè una compilazione legale, con glosse, molto in uso nel medio evo (2).

Veniamo poi ai libri liturgici. Due Messali, in uno dei quali si contenevano le Epistole di tutto l'anno. Altro « Epistolarium » colle *Epistole* [delle feste] degli Apostoli, Martiri, Confessori e Vergini.

Mons. Giov. Mercati, della Vaticana, colla usata sua cortesia mi spiegò che cosa fossero gli Epistolari (« Epistole », « Epistolaria ») del medio evo. Trattavasi di un « liber » litur-

(1) *Inventari trascritti da pergamene bobbiesi dei sec.* XIII-XIV. *Miscell. di storia italiana,* III S., t. XIII, 239.

(2) F. C. Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo,* trad. E. Bollati, II, 2, 340. Su questo passo fu richiamata la mia attenzione dalla cortesia del ch. collega prof. A. Del Vecchio.

Digitized by Google

gico « epistolas ad Sacras Missae lectiones pertinens », come insegna F. A. Zaccaria, *Onomasticum rituale selectum,* Faventiae, 1787, p. 128.

Tre Salteri; un libro coi Vangeli di tutto l'anno; un altro vecchio Messale; due Antifonari Notturni, uno nuovo ed uno vecchio; due Antifonari Diurni; un libro detto *Manuale* colle orazioni per tutto l'anno; « unum Capitularium ». Quando pubblicai l'inventario, rimasi molto incerto sulla spiegazione da darsi a tale vocabolo. Mons. Mercati mi fa ora notare che esso significa indubitatamente un volume contenente i *Capita Evangeliorum* del circolo dell'intero anno. Per tali libri liturgici è a vedere il Zaccaria, *Bibliotheca ritualis,* I, 181.

Due libri detti *Ordia.* Il Mercati giustamente osservava che con questa parola si allude presumibilmente agli *Ordines,* ovvii nelle varie chiese. Se è celebre fra tutti l'*Ordo Romanus,* ciò non vuol dire che l'*Ordo* fosse una specialità delle chiese maggiori. Quello di Siena, dovuto alla fatica di Oderico, che nel 1213 fu canonico in detta città, si trova a stampa nell'opera *Ordo Officiorum ecclesiae Senensis ed.* J. Chr. Trombelli (Bononiae, 1766). Del resto, sotto altra forma, l'*Ordo* esiste anche ora nelle nostre chiese.

L'inventario non si ferma qui; ma dopo di avere nominato specificatamente i libri ora ricordati, Rufino in via sommaria menziona ancora: « alios quamplures libros, quibus non utitur ». È un danno per noi questo silenzio, ed è naturale ch'esso desti viva la nostra curiosità. La fantasia ci fa pensare facilmente a libri antichi, scritti in caratteri che nel sec. XIII non si leggevano più: ci fa pensare a libri di argomento letterario, che non essendo indispensabili alla vita giornaliera dei canonici, essi avevano lasciati in abbandono e che Rufino quindi trascurava.

VI.

Per la storia del costume.

Colgo questa occasione per raccogliere qui qualche altra notiziuccia intorno ai costumi di Bobbio e di Piacenza. Agli inventari, di cui accennai, aggiunsi alcuni appunti lessicali, che per la gentilezza di amici possono ora essere ritoccati.

Al nome *agugeta* il surricordato canonico Civardi annotò: « *aguccia,* vocabolo bobbiese, indica un pezzo di filo, che s'infila nell'ago (*aguccia* in bobbiese) per cucire ». Per raffronto

Digitized by Google

citai: francese, *aiguille*. Mi si fa notare che in toscano abbiamo *aghetta* nello stesso significato.

Un inventario del 1388 (n. V) ricorda: « duas libras bambaxii a bocolis ». Non intesi il senso di queste parole, sulle quali il Civardi mi scrive: « Le donne bobbiesi chiamano *boccoli* gli orecchini, e li conservano colle anella e colle collane in iscatole ripiene di cotone, che dicono *bombacio* ». Infatti la parola *boccoli* nel senso d'orecchino è d'uso assai diffuso, pur fuori di Bobbio.

Un altro inventario del 1388 (n. IV) registra « unam scalam de barixellis », ch'io non intesi. Mons. Cesare Bobbi, vicario generale della diocesi di Bobbio, mi avverte che si tratta della falsa traduzione latina di una frase dialettale « scala a barsei », cioè: scala a piuoli.

Il citato documento V, del 1388, registra « brazia quinquaginta buratorum ». E il Civardi spiega: « il buratto, diverso dal setaccio, è una cassa rettangolare, che contiene alla metà un cilindro mobile, ricoperto di una stoffa sottilissima per separare il fiore della farina, la seconda farina dalla crusca: quindi è probabile che s'indichi un rotolo di 50 braccia di detta stoffa ». La costumanza, segnalata qui per Bobbio dal Civardi, è per verità molto diffusa.

Il documento V ricorda una stoffa o alcun che di simile, che si appella col nome di *colla*. Il Civardi sospetta trattarsi di *colla di pesce*.

M'avverte pure il Civardi che la madia per impastare il pane chiamasi *meisa* in dialetto bobbiese.

Dove il documento V ricorda « tres quarolos çingiarum », lo stesso canonico Civardi annota: « forse sei pacchi di *cingia* di forma quadrata ». Egli poi, a proposito della frase « duos scadilarios ligni » che s'incontra nel citato documento, pensa alle scodelle di legno, che i contadini adoperano per fare il formaggio.

Nel documento stesso leggesi: « duas urcias lapidis », e il Civardi m'informa che in dialetto bobbiese si dà il nome di *orse* ai vasi di terra e di pietra in cui conservasi l'olio di oliva.

Nel più volte citato documento V ricorre un nome topografico, che nei documenti bobbiesi di età diverse si incontra assai di sovente, cioè *Petra Glora*. È il nome della parrocchia e comune di *Prégola*, secondo che il Civardi m'insegna.

Firenze.

CARLO CIPOLLA.

Digitized by Google

L'ABATE DON CESARIO CIARAMELLA

GENERALE DEI MONACI VALLOMBROSIANI

(1843-1908)

Il 9 agosto nel monastero romano di S. Prassede moriva l'abate D. Cesario Ciaramella che da 20 anni reggeva le sorti della Congregazione vallombrosana. Non tardiamo, nè esitiamo a dire che i figli di san Giovan Gualberto hanno fatto una gran perdita, poichè il Ciaramella era un santo monaco e un tenero padre.

Egli era nato ad Afragola, nella provincia di Napoli, il 7 gennaio 1843, da pii ed onesti genitori che al santo battesimo gli imposero il nome di Onofrio. Aveva nel suo paese natìo intrapreso la carriera ecclesiastica, quando per sottrarsi alla leva militare, egli venne a Roma coll'intenzione di farsi carmelitano al pari di suo fratello maggiore: questi, tuttavia vivente e Provinciale di quell'Ordine, si oppose, e lo indirizzò ai PP. Vallombrosani di S. Prassede: avuto agio di conoscere l'istituto, apprezzò le regole e simpatizzò co' Padri d'allora.

Con assiduità infaticabile attese allo studio e nell'Università Gregoriana di Roma ottenne il baccalaureato in Teologia. Nel 1867 per la festa della Ss. Trinità ebbe la consolazione di cantare la messa novella.

Spirito tendente alle discipline filosofiche e teologiche, con molta passione insegnò queste materie. La sua scuola non era pomposa nè solenne, ma familiare, piana, quella che dà accesso più libero alle osservazioni di tutti: metodo più modesto, ma in cui maestro e discepolo si pesano a vicenda, senza nascondere la forza de' propri intelletti, nè la difficoltà delle obiezioni. Que-

Digitized by Google

sta libertà, che manca sovente alle scuole universitarie dove il professore apparisce in alto tra le grandezze di seggioloni e di alte parole, e lo scolaro gli resta sotto in una panca, più rintontito che persuaso, invoglia allo studio e lo fa amare e riverire, perchè le anime si trovano a contatto nell'analizzare il vero, il buono, il bello, con una guida che ha fede in una verità chiara, afferrabile e pratica. Gli va pure data lode per una qualità tutta sua, ed era quella di mescolare osservazioni morali nel mezzo delle lezioni, il che suole riuscire di tanta efficacia per l'animo tenero de' giovani, poichè certe verità fanno maggiore impressione dette per incidente, che dette espressamente nella scuola d'ascetismo.

Nelle questioni ha sempre tenuto il largo: ha odiato le sottigliezze e le astruserie; per il che nella pratica ha fuggito il rigore che secca e inaridisce anche le anime buone; egli badava al sostanziale, senza sottilizzare sulle azioni e senza entrare a frugare nelle coscienze altrui.

Il che ci offre il destro per rivelare l'animo suo non astuto, ma ingenuo; non finto, nè chiuso, ma leale e aperto. Egli non poteva tollerare quegli uomini che hanno un fare enigmatico ed una frase vaporosa e non fanno trapelare chiaro e tondo il sì o il no: risoluto e franco abborriva quell'andare a tastoni o su' trampoli come fanno gli uomini doppi. E questa schiettezza di carattere fece sì che molte anime accorressero ad affidargli i segreti della loro coscienza.

Giudicandolo così, a occhio e croce, dall'altezza della statura, dalla serietà del carattere e delle tendenze scientifiche si sarebbe detto superbo e duro; egli era invece tenero come una madre, mite come un fanciullo.

Procedeva nel fare e nel discorrere in maniera semplice, rifuggendo sommamente dall'astuzia, dal lusso e dalle comparse: conversava più volontieri con campagnuoli ed artigiani, che con persone costituite in dignità; con queste anzi si trovava impacciato e non figurava per quello che era, nonostante che il suo portamento fosse

Digitized by Google

Abate Don Cesario Ciaramella

Presidente Generale dei Monaci Vallombrosani

Digitized by Google

decoroso molto e nobile fino all'andatura e nonostante la sua predilezione per le discipline serie ed eccellenti.

Egli aveva parole d'ammirazione per tutti gli sforzi: oh! come restava visibilmente commosso e contento delle umili accademie che talvolta pel suo onomastico gli preparavano improvvisamente gli studenti!

Fu d'animo grande e generoso; amò l'onore de' suoi figli più che il suo proprio: anche in ciò l'anima sua era limpida come l'acqua d'un ruscello; il candore di tale virtù fu tale che neppure il più malevolo lo potè sospettare invidioso o geloso delle glorie altrui, sospetto che si insinua tanto facilmente nel cuore degli ambiziosi.

Egli pativa nel vedersi usar de' riguardi per distinzione del suo grado, della sua età, e delle sue fatiche: quello che mangiava e beveva l'ultimo postulante, mangiava e beveva lui pure: e nella ultima sua malattia egli sentì scrupoli nel nutrirsi con maggiore delicatezza, scrupoli che più d'una volta ascoltò, adducendo la scusa del buon esempio ch'era tenuto a dare come superiore.

E come la sua modestia e magnanimità non fu di cerimonie e complimenti, ma verace; così la pietà sua, non fu superficiale ed apparente, ma soda e sbocciante da un cuore che amò Dio sopra tutte le cose e per se stesso: la sera, prima del riposo, quell'uomo di alta statura, di maniere dignitose, d'incesso maestoso si prostrava bocconi sulla nuda terra e pregava a lungo e devotamente; nella preghiera, privata o comune del coro, non vi era curiosità capace a torcergli lo sguardo altrove, o noia sì pesante da farlo stare incomposto.

Era di una sensibilità eccessiva: ogni grido di dolore, ogni goccia di sangue gl'inspirava un senso profondamente doloroso. Ricorderò sempre, e con vanto perchè l'amavo, quando in tenerà età, svogliato dello studio, in pubblico refettorio una volta ricevei una buona lezione che mi fece fare il viso rosso e mi estrasse i lucciconi dagli occhi. Quel buon padre, abate allora di S. Trinita, quando mi vide così umiliato e contrito, fe' risonare la sua voce sonora e franca dicendo: lasciate che quest'aquila romana

Digitized by Google

abbia ripiegato le sue ali e la vedrete salire ne' più alti regni della luce. Ed io, che ero come un pulcino nella stoppa per la confusione, a queste carezzevoli parole alzai gli occhi vergognosi, li allargai con letizia e li posai su quel viso buono, ricevendo grande conforto dalla sua bella iperbole, che riscaldava la piccola anima mia e la circondava della sua amorosa difesa.

Fu uomo sempre equilibrato; mai spinse il gastigo oltre i limiti, neppure quando il suo amor proprio vi era impegnato. Pose mano ai gastighi con grande circospezione, anche troppa, ricorrendo alla preghiera, pieno di fiducia in Colui che ha i cuori degli uomini nelle sue mani.

Tanto tesoro di virtù non poteva restare occulto ai suoi superiori che nel 1871 lo mandarono nel monastero di Loriol in Francia, dipartimento della Drôme, dove si conduceva una vita tutta intesa a' lavori del campo e al servizio di Dio.

Per la legge del Ferry dovè rimpatriare nel 1880, e cinque anni dopo veniva eletto abate di S. Trinita di Firenze. Non compì grandi opere, se grandi opere non si vogliono chiamare attendere all'armonia de' cuori nella comunità e alla salute delle anime in chiesa: ed egli attese davvero all'una e all'altra cosa con spirito d'abnegazione evangelica.

Nel maggio del 1889, adunatisi i Padri capitolari nel monastero di S. Giuseppe a Pescia, aperto allora dal generale D. Torello Sala, egli fu eletto abate generale della Congregazione. L'ex-generale Sala faceva le consegne con queste precise parole: " RR. PP. capitolari, questa è la casa e quelli che avete veduto sono i mobili; quanto al vitto e al vestito, pensateci seriamente, perchè la santa Povertà qui trionfa da regina „. E mancavano perfino tovaglioli e seggiole! Non si scoraggì nell'ereditare sì misera fortuna quell'uomo ricco di tante virtù e tentò sereno e calmo elevarsi di mezzo alle macerie, frutto della soppressione, e restaurare l'amata e mal ridotta Congregazione.

Con forza giovanile, con sentimento paterno fece fiorire il noviziato, e di mezzo alle scarse finanze e alle

Digitized by Google

dure prove, la Congregazione sentì un palpito di vita nuova, un alito potente che usciva da un gran petto animoso a ringiovanirla e a chiamarla a nuovi trionfi: i vecchi stessi le vene inaridite sentiron rinfrescate dall'onda del suo entusiasmo e si sentirono animati dal raggio vivo della sua speranza.

Fece rifiorire gli studi, mandando varî giovani alle Università di Roma, e le sue mire non fallirono, chè i bravi studenti riportarono da quelle scuole varie lauree dottorali, e in conformità delle esigenze moderne, coltivarono gli studi e raddrizzarono le scuole, e lui stesso, sebbene generale, proseguì il suo valido aiuto, non abbandonando le materie sue predilette, filosofia e teologia. Fece prosperare le temporalità e fu amministratore più che accorto, integerrimo e fortunato: appassionatissimo nell'agricoltura, dirigeva i lavori da sè sui campi con senno pratico e con criterî di abbondanti raccolte, come può vedersi nelle terre che ebbero le sue cure.

S. Benedetto da Coltibuono
Eremita Vallombrosano.

A tempo suo fu riacquistato il Santuario di Galloro, presso Albano Laziale, già nostro monastero avanti la soppressione napoleonica, e fu riconosciuto il culto del B. Benedetto Ricasoli, Eremita di Coltibuono, morto nel 1107.

Nel 1901 subì una operazione chirurgica e trasferì la sede da Pescia a Roma: fin da quell'anno la forte fibra apparve infiacchita, il fiero aitante portamento del bel personale curvo e lo spirito affievolito.

Digitized by Google

La Congregazione tutta intiera l'amò e lo stimò sempre tanto e con ardore, anche quando per le poche floride condizioni di sua salute egli era meno atto a dirigerla, come ne diede prova rieleggendolo, quasi ad unanimità, a Presidente generale nel 1905.

Il Sommo Pontefice Leone XIII, a testimoniargli l'affetto e la stima, si compiacque con *motu proprio* decorarlo dello zucchetto paonazzo. E tutti coloro che ebbero agio di conoscerlo, ammirarono il suo contegno regale, la sua modestia, il suo sapere. Ed il vescovo di Pescia, monsignor Donato Velluti Zati dei duchi di S. Clemente, lo avea nominato Esaminatore prosinodale della sua diocesi.

Il male intanto minacciava la sua nobile esistenza, ed egli non se ne accorgeva. Fu grave dovere di fraterna dilezione avvisarlo che la morte s'avvicinava a grandi passi; ed ei rispose senza scomporsi, rassegnatissimo.

Il venerando sacerdote che lo comunicava gli rivolse la parola con la sacra particola in mano, dicendo: " Reverendissimo, Iddio, vostro Signore, vi chiama a sè: in questo momento solenne mi fo interprete de' sentimenti della comunità e della Congregazione, per chiederle perdono di qualsiasi dispiacere recatole e l'ultima benedizione pe' figli suoi „. Ed egli, morente, con grande dolcezza: " Perdono, rispose, e benedico tutti „.

Due giovani monaci, che vegliavano al suo letto negli ultimi istanti, s'approfittarono d'un lucido intervallo, e: " Le chiediamo, soggiunsero, una benedizione speciale per i giovani „. Ed ei, che omai non parlava più, provando quasi un sollievo a questa domanda, per rassodare l'augurio, aprì i suoi occhi celesti pieni di compiacenza, e sollevando a fatica la scarna mano produsse un segno di croce più marcato che potè. Negli ultimi momenti fu favorito d'una benedizione speciale del S. Padre.

Che vita preziosa spesa tutta a profitto della Congregazione ne' suoi talenti e nelle sue virtù! Non fa meraviglia che la morte fosse degna corona della sua nobile esistenza. La Congregazione manifestò l'amaro cordoglio con un superbo funerale celebrato a S. Prassede, al quale

Digitized by Google

presero parte molti prelati e tutte le Congregazioni monastiche; a S. Giuseppe di Pescia fu celebrato il trentesimo con pontificale ed elogio funebre.

A noi non resta, dopo aver ricordate le virtù e le benemerenze dell'abate generale Ciaramella, che fare auguri all'illustre Congregazione d'avere a capo persona egualmente simpatica, sapiente e virtuosa.

D. M. Ercolani.

Digitized by Google

L'ABBAZIA DI MORIMONDO

LA STORIA.

Il benemerito ordine cisterciense, circondato fin dal suo nascere dalle simpatie dei francesi, principalmente per opera di san Roberto inspirato dalle alte tradizioni benedettine, salì presto ad elevata considerazione. Poco dopo essere sorto in Francia, scavalcati i confini, il novello ordine venne accolto con entusiasmo in Italia e, primamente, in Piemonte e nella Lombardia.

Il 21 marzo 1098 in Francia si fondava solennemente il monastero di Cistercio; nel 1114 avveniva la fondazione di quello di Pontigny, e contemporaneamente sorgevano le abazie di Clairvaux o di Morimondo e così rapidamente moltiplicandosi le pie case cisterciensi, nel 1134 già se ne contavano più di cento.

In Piemonte nel 1123 veniva fondata l'abazia di Lucedio, nel 1129 tra le liguri balze, quella di sant'Andrea. Trattando di Morimondo, Giorgio Giulini, ancora il miglior luminare della nostra storia, scriveva (1) " sino dall'anno 1134 alcuni monaci cisterciensi che dal monastero di Morimondo di Francia erano venuti a Milano, avevano fondato un piccolo chiostro nella terra di Coronago o Colonago presso al Tesino nel territorio e nella diocesi di Milano, benchè su i confini del Pavese, e a questa loro novella abitazione avevano dato lo stesso nome di Morimondo, col quale chiamavasi il loro monastero di Francia „. Così il primitivo monastero di Morimondo sorse antecedentemente alla ve-

(1) *Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, ed. di Milano. 1855. vol. III, p. 248.

Digitized by Google

nuta in Lombardia di san Bernardo e prima della fondazione dell'abazia di Chiaravalle, che lo stesso Giulini manda al 1135.

Senonchè il conte Giulio Porro Lambertenghi, venuto in possesso di alcune carte provenienti dall'antico archivio già esistente a Morimondo, andate disperse nell'occasione della soppressione del monastero, pubblicava nel fascicolo di dicembre del 1881 dell' " Archivio storico lombardo „ alcune note che precisano fin'anco il giorno in cui avvenne la fondazione del nostro convento, e cioè il 10 ottobre 1134.

Ecco l'importante nota: " VI Idus octobris. in hac die anno MCXXX quarto venerunt primitus habitare monachi ad abbatiam de Coronato sitam in Valle Ticini, „ collocandola poco lontana da un castello, da una cappella, e da alcune case, che rompevano la tristezza di quella solitudine.

A prova di ciò, abbiamo una pergamena dell'agosto 1071 (1), che contiene un'atto di vendita di beni nei luoghi prossimi a Coronago di Fara vecchia e di Fara Basiliana, ora Fallavecchia e Basiano e che ci assicura appunto della esistenza presso Coronago di alcune case, di un castello, e di una cappella..... " finitum precium pro omnibus casis castro capellis et eorum pertinentiis seu rebus territoriis... „ che appartenevano a Valfredo di Gagliardo di Corigiago. Come si vede i monaci cisterciensi, in mezzo a questi terreni, allora quasi deserti, coperti da fitti boschi e di paludi, preferirono la vicinanza ad un castello, probabilmente per ragione di sicurezza. Da altra pergamena del 1101 (2) risulta che il territorio di Colonago o Coronago spettava in massima parte al vescovo di Pavia..... " terras arabiles, prata, gerba, silvas cum areis suis et omnes res illas juris Episcopi Sancte Ticinensis ecclesie que sunt posite in curte colonago et in ejus territorio „. È proba-

(1) Archivio di stato di Milano, Sezione diplomatica, Mon. di Morimondo

(2) Archivio di stato di Milano, Sezione diplomatica, Mon. di Morimondo.

Digitized by Google

bile che quei monaci siano stati tosto protetti e aiutati dal vescovo di Pavia, che li vedeva rifugiarsi su le terre di sua giurisdizione.

La stessa pergamena ci insegna che, precisamente a Colonago, luogo scelto dai primi monaci cisterciensi venuti fra noi per raccogliersi a vita claustrale e per incominciare la loro benemerita opera di bonificazione dei terreni sterili, esisteva già una chiesa dedicata ad uno dei quattro evangelisti. In questap ergamena, dopo l'accenno che quei beni di Coronago appartenevano al vescovo di Pavia, troviamo che ne erano esclusi i beni della chiesa di san Marco di Colonago..... " Exceptis omnibus rebus illis quas Ecclesia sancti Marci posita in ipso loco Colonago detinet „. Questa chiesa di san Marco in Coronago probabilmente avrà servito a quei monaci per le loro funzioni religiose, quando in una delle case già ivi esistenti posero forse dimora.

Quei primi monaci che il 10 ottobre del 1134 si riunirono in una casa a Coronago presso la chiesa di san Marco e poco lungi dal castello di Valfredo, diedero tosto al loro primitivo e modesto convento il nome di Morimondo. E quando due anni dopo avevano finito la costruzione della loro maggior casa, nel vicino campo di Fulcherio o Gualcherio, le diedero il nome di " Morimondo nuovo, „ restando alla primitiva di Coronate o di Sant'Ambrogio, quello di " Morimondo vecchio „.

Che nel 1136 i monaci di Coronago entrassero nella nuova casa di Morimondo ci è provato da questa lapide, pubblicata dal Puccinelli (1): " An. MCXXXVI Patres Cistercienses ex prima abbatia Morimundi praefati ordinis hoc sacrum coenobium a fundamentis erexerunt, et die X novembris habitavere; qui primitus per biennium in Grangia Coronate steterunt tempore s. Domini Innocentii II „. La qual cosa è confermata da altra iscrizione, riportata dal Puricelli nelle sue dissertazioni nazzariane, che dice:

(1) *Memorie antiche di Milano aggiunte allo Zodiaco della chiesa Milanese.*

Digitized by Google

" ✠ Anno dominicae Incarnationis millesimo centesimo trigesimo sexto decimo die novembris venerunt monachi abitare in Grangia quae vocatur Morimundus, „ come leggesi in altra delle note pubblicate dal conte Porro nel citato " Archivio storico lombardo „ e cioè: " IIII idus novembris in hoc die anno d.ni MCXXXVI venerunt primitus habitare monachi in hanc grangiam que vocatur Morimundus „.

Se quelle iscrizioni sembrano poco attendibili al conte Giulini perchè del secolo XV. possiamo prestare maggior fede a queste note che il conte Porro non dubita di asserire che sono " invece assai più antiche, perchè, se non " contemporanee, sono di ben poco posteriori alla fonda- " zione del monastero „.

Epperò in atti dell'aprile 1136 trovasi scritto... " monasterii de Morimundo constructo in loco Coronago „ il che prova la permanenza dei monaci nella loro originaria casa di Coronago, e il loro ingresso nella nuova casa solo nel giorno 10 dell'ottobre 1136.

Intanto cominciano ad apparire varie pergamene, raccolte a Milano in quell'archivio di stato, che contengono donazioni importanti a favore del novello monastero cistercicnse protetto al suo sorgere da Robaldo arcivescovo di Milano, e da patrizi milanesi. Fra questi però non mi avvenne di trovare i nomi di Manfredo e Benono de Ozeno, che l'abate Libanorio nel 1636 pomposamente proclama in una marmorea lapide come fondatori del monastero di Morimondo. Abbiamo bensì Prevede di Agiolo, Anselmo Pancia, e Pietro Caniolo, preti milanesi, che il 6 aprile 1136 donano al nostro monastero i fondi che essi possedevano a Coronago o Coronate. Ma quei monaci spinti da vivo desiderio di bonificare il territorio circostante si facevano cedere, presso Coronate, per compera, non pochi terreni da' varî proprietari, allargando sempre più l'opera loro salutare.

Così, con atto del dicembre 1137, vi comperano da Tullio figlio di Pietro da Campese, e da sua madre Fragulia, col consenso di Gardiano giudice e messo regio,

Digitized by Google

due campi. Pure in Coronago ed in Gudo, nel gennaio 1139, comperano altre terre da Allegranza figlia di Gotifredo Verpo e da Latina moglie di Anselmo Curti, e così nel marzo 1141, il 30 novembre 1142, ecc. (1).

Colle donazioni di Belfante figlio del fu Pagano, del 3 luglio 1138, e di Buonvillano del fu Borico di Palestro e di Alberico del fu Antonio, del 20 maggio 1139 (2), il tenimento di Coronago andava prendendo grande estensione. Molte altre pergamene, esistenti, come queste, nell'archivio di stato a Milano, ci provano il sempre crescente favore di cui godeva il monastero di Morimondo, che d'anno in anno va sempre più arricchendosi con cospicue donazioni, fatte principalmente da pii milanesi e pavesi.

Risulta chiaramente la protezione accordata al nostro monastero dall'arcivescovo Robaldo, col suo costante apparire in ogni atto che vi avesse diretto rapporto. Così egli interviene personalmente all'atto col quale nel 1136 Prevede di Agiolo, Anselmo Pancia e Pietro Coniolo donano all'abate di Morimondo i beni che essi possedevano a Coronago, e lo sottoscrive, come fa nello stesso anno, trattandosi della concessione di un livello. Così ripete in un atto d'investitura, del gennaio 1173, quasi volendo tenere sotto la sua paterna suggezione i novelli monaci di Morimondo, nel principio della loro convivenza sulla costiera del Ticino. L'occhio vigile dell'arcivescovo Robaldo non li abbandonava; voleva essere ad essi di guida nei primi passi verso la grandezza, e la sua protezione assai giovò ad essi che presto consolidarono la loro posizione e la loro possidenza, e presto poterono iniziare quell'opera tanto vantaggiosa a queste povere popolazioni.

Se prima del dicembre dell'anno 1136 i nostri monaci avevano potuto terminare la fabbrica del chiostro nel Morimondo nuovo, solo più tardi, pensarono alla costruzione

(1) Pergamene nell'archivio di stato di Milano, Sezione diplomatica, Monastero di Morimondo.

(2) Pergamena, ivi.

Digitized by Google

del grandioso tempio che abbiamo la fortuna di poter ammirare ancora.

In questi anni, coll'intento di migliorare la coltivazione delle terre ad essi affidate, si adoperarono per utilizzarne, a scopo d'irrigazione, le acque del canale " Ticinello, „ forse da essi stessi divigrato dal Ticino ad Abbiategrasso, e crearono quelle " marcite „, o ben noti prati marcitori, che mantengono il bel verde delle erbe durante tutto l'anno, e tanto rigogliosità di produzione. Così già verso la metà del secolo XII quella di Morimondo diveniva una delle più fiorenti abbazie d'Italia, popolata da un gran numero di monaci, così esemplari da essere chiamati, come vedremo, ai più delicati uffici.

La purezza della loro vita è tutta in queste parole:

HIC
MONASTICI LABORIS
FINIS
ET
ETERNAE RESURECTIONIS
SPES

che leggonsi su di una pietra tombale nel monastero dell'Acquafredda sul lago di Como, che era una dipendenza cisterciense della nostra abbazia. E le benemerenze dei nostri monaci venivano apprezzate dalle più elevate persone.

Guerengo da Cairate, un nobile milanese assegna ad essi nel 1152, una rendita perpetua. Il 9 gennaio 1156 Pietro detto Gislasca dona loro i beni suoi di Gudo e di Rosate; un mese dopo Guiberto detto Gigucta, abitante nella vicina Besate, dona i beni da lui posseduti in Coronate (1).

Così alla lontana e solitaria casa di Morimondo personaggi insigni erano chiamati dalla grande pietà che vi aleggiava santamente. Il canonico Lanterno, un nobile uomo della potente famiglia dei Castiglioni, che era prevosto dell'insigne collegiata di Sant'Ambrogio di Milano,... " Lanternus Canonicus sancti Ambrosii praepositus „, come

(1) Pergamena nell'archivio di stato di Milano.

Digitized by Google

ci lasciò il Puricelli, nel 1154 abbandonò l'opulenta sua posizione per modestamente ritirarsi qui, a vita laboriosa, e il suo esempio fu seguito da altri illustri personaggi.

Senonchè i poveri monaci spesso ebbero turbata la loro tranquillità. Una pergamena del 24 marzo 1153 pure conservata, come quasi tutte quelle qui citate, nell'archivio di stato di Milano, ci fa conoscere una controversia sorta tra il monastero di Morimondo ed un certo Alberto detto Bocardo di Milano, a proposito di una decima sopra alcuni fondi di Fara Basiliana (Basiano). L'anno dopo, sorge un'altra questione tra i canonici della chiesa e pieve di san Vittore di Casorate ed il nostro monastero per certi beni posti nel territorio di Coronate, e la discordia è pacificata dall'arcivescovo Oberto, coll'opera del giudice Arnaldo da Baggio (1).

Ma v'ha di più. Proprio nei primi giorni in cui i monaci cisterciensi si erano ritirati nella loro casa di Coronate, ci racconta il cronista Landolfi, che, allorquando i milanesi mossero, per la seconda volta, in breve tempo, contro i pavesi ancora vinti da questi, fuggendo, devastarono queste terre, e per certo i monaci ne ebbero gravi danni. Pochi anni dopo, nel 1160, l'imperatore Federico I che si era avanzato a poche miglia da Milano, scontratosi coi militi di questa città, nel ritirarsi frettoloso verso Pavia, nelle parti di Morimondo, fece incendiare varie case appartenenti ai nostri monaci e quasi distruggere il loro convento.

Il peggio è che i monaci di Morimondo erano appena usciti dai fastidi di una lite mossa loro appunto nel 1160 da Bonaventura prevosto dalla pieve di Rosate, a cagione del possesso di beni situati a Fara Basiliana, e il beneficio della sentenza favorevole ad essi data da Milo arciprete della chiesa milanese e dal giudice Gregorio, fu presto scontato amaramente.

(1) Archivio di stato di Milano, Pergamene, Abb. di Morimondo. Veggasi pure la sentenza del 24 febbraio 1154 pubblicata dall'UGHELLI, nell'*Italia sacra*.

Digitized by Google

Il Barbarossa impensierito dalla potenza di Milano tende ad amicarsi Pavia, che era un forte ostacolo al progresso dei milanesi, e a rendersi insieme meno nemico il monastero di Morimondo, che evidentemente parteggiava per Milano. Forse non è estranea alla volontà dell'Imperatore la sentenza del suo giudice in Pavia, Marigrotto Strada " consul justitiae ab imperatore Friderico constitutus „, data il 14 ottobre 1162, colla quale, contro le pretese di un tale Ottone capitano, vengono riconosciuti i diritti dell'abbazia di Morimondo su alcuni stabili a Coronate ad essa contesi. Così, nel 1164, con un ampio e ben noto diploma, Federico Imperatore, concedeva ai pavesi un'estesissimo territorio che dai piani lombardi andava a raggiungere le falde appennine, nel quale, per noi, erano compresi Besate e Casorate.... " Besadae, Casola et totum quod infra istas coherentias continetur „ e così Morimondo, Fallavecchia (" Fara vetula „), Basiano (" Fara Basiliana „), Coronate e gli altri luoghi appunto confinanti con Besate e Casorate.

Ma per quanto questi luoghi fossero confermati a Pavia dall'Imperatore Federico II negli anni 1219, 1220 e 1232, pure rimasero sempre terre promiscue tra il milanese ed il pavese, con non piccola occasione di litigi, e meglio, di lotte.

Sopratutto dal Papa Alessandro III il monastero di Morimondo traeva la ragione a consolidarsi, quando otteneva da lui, durante il tempo che vi era abbate il monaco Giacomo, nell'agosto 1171, un privilegio col quale egli lo prendeva sotto la sua protezione, volendo assicurargli il possesso dei beni che avesse ottenuto per concessioni pontificie, per elargizioni di re o di principi, per oblazioni di fedeli o in altri modi onorevoli (1). A ciò forse fu spinto il papa Alessandro III per troncare le liti colle quali si continuava a molestare il monastero nel pacifico godimento delle sue proprietà, come avvenne nel 1116

(1) UGHELLI, *Italia sacra.*

Digitized by Google

per opera degli uomini di Besate che gli contendevano il possesso di un cascinale a Fara vecchia (1), seguendo il mal vezzo di altri confinanti grossi proprietari.

Quel buon monaco Giacomo per evitare altre contese, al certo inspirato da sentimenti di pace, volle regolare in modo stabile i diritti del suo monastero.

Il 2 e il 16 novembre 1173 (2) viene ad accordi colla famiglia de Aliate per il godimento della terza parte delle decime del luogo di Ozzero, come il 6 ottobre dello stesso anno transigeva coll'abate di san Celso di Milano a proposito del possesso di alcuni campi a Coronago e a Fara Basiliana (3). L'opera pacificatrice dell'abbate Giacomo ottenne che nell'indicato giorno 16 novembre del 1173, Alberto e Miralbergo, fratelli, de Aliate, milanesi, donassero al monastero di Morimondo l'altra metà delle tre parti delle decime nel luogo di Ozzero che sembrava fossero la causa delle precedenti controversie (4).

Forse ancora per amore di pace l'abbate Giacomo a nuova calata fra noi dell'Imperatore Federico, dimenticando la protezione testè ottenuta da Alessandro III Papa, pare abbia inclinato verso i Ghibellini.

E l'Enobardo, a rimunerarlo con un diploma imperiale del 14 gennaio 1174, prendeva sotto la sua protezione il monastero di Morimondo e le sue pertinenze; gli dona la quarta parte dell'usufrutto della corte di Fara-Basiliana (Basiano) che apparteneva al fisco, riservandosi un solo denaro d'oro, e gli conferma il possesso dei beni di Fara Vecchia (Fallavecchia) (5). Così i due rivali gareggiarono nel bonificare l'abbazia di Morimondo, la quale balestrata come era fra le lotte dei milanesi coi pavesi, e quelle tra Guelfi e Ghibellini, non potea che tenere

(1) Archivio di stato in Milano — Racc. di pergamene. Mon. di Morimondo.

(2) UGHELLI, *Italia sacra.*

(3) GIULINI, *op. cit.*

(4) PURICELLI, *Diss. Nazzariana.*

(5) UGHELLI, *Italia sacra.*

Digitized by Google

una condotta oscillante nelle varie correnti politiche, senza potere però evitare gravissimi guai.

Poco mancò che il chiostro di Morimondo non avesse ad accogliere nel 1176 i delegati imperiali, e quelli delle città della Lombardia, delle Marche e delle Romagne, per stabilire una pace durevole, come era stata proposta dai cremonesi, ai quali rispondeva l'imperatore Federico, annuendo di buon grado, ed indicando appunto che i rappresentanti dovessero riunirsi o in Lodi, o in Morimondo, o in Novara o in Graffignano o in Sizzano (1). Pare che la famosa battaglia di Legnano abbia fatte cadere queste pratiche, tutto essendo stato rimandato alla pace stipulata in Costanza il 25 giugno 1183.

Con atto, inedito, in pergamena, dell'11 maggio 1177 Gregorio, giudice di Milano, dona al cenobio di Morimondo due pezzi di terra e tre molini ad Ozzero (2). Altra pergamena dell'11 novembre 1179, pure inedita ed esistente nell'archivio di stato a Milano (3), contiene le convenzioni stabilite in Pavia fra il nostro monastero e la società dei Pescatori relativamente ai diritti di pesca nelle acque del fiume Ticino, acque che l'anno prima erano state così funeste ai terreni di proprietà dell' abazia di Morimondo. Essi furono assai danneggiati da quella eccezionale inondazione che, secondo Sire Raul, avrebbe allagata la valle del Ticino, alzandosi le acque per metri 9.62 sul livello ordinario, come asserì lo stesso Bruschetti nei suoi studi sull' irrigazione e sulla navigazione nella Bassa Lombardia.

Quest'anno il Papa Alessandro III si interessa ancora dell'abazia di Morimondo. Con altra bolla, le concede che allorquando l'arcivescovo di Milano, pregato per tre volte, non voglia benedire il nuovo abate eletto dai monaci

(1) Tononi, *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace fra Federico Barbarossa e i lombardi*, in *Arch. stor. Lombardo*, anno IV.

(2) Archivio di stato di Milano — Racc. di pergamene. Mon. di Morimondo.

(3) Racc. di pergamene. Mon. di Morimondo.

Digitized by Google

di Morimondo, questi possa in ogni modo benedire i novizi del monastero ed esercitare gli altri uffici spettanti alla sua dignità; privilegio importante che veniva nel 1186 confermato dal Papa Urbano III (1). Ma Alessandro III non si limitava a favorire l'indipendenza dell'abbazia di morimondo dall'arcivescovo di Milano, ma la voleva difesa dalla malvagità delle popolazioni circostanti, e così, nello stesso anno, con altro privilegio, vieta a tutti di incendiarne il cenobio, di maltrattarvi i monaci e gli uomini che ne dipendevano e di rovinarne le " grangie „ o cascine (2).

Il grande protettore di Morimondo, tenendo in alta considerazione quel monastero, pure nel 1179, con breve del 25 marzo, delegava quell'abate a definire una controversia sorta fra il vescovo di Como e l'abate del monastero dell'Acquafredda, che la nostra abazia aveva fondato nel 1147 su di una ridente balza lariana. E altri privilegi papali favorivano Morimondo, come quello di Gregorio VIII nel 1187, e quelli di Clemente III e di Onorio III negli anni 1188 e 1220 (3), e lo si capisce quando si voglia considerare che, oltre 200 conversi, il cenobio di Morimondo ospitava fin anco più di 50 monaci, così esemplari per religione e dottrina da essere scelti a fondare e dirigere non pochi monasteri illustri di Lombardia, quali, ad esempio, oltre quello dell'Acquafredda, gli altri di San Giuliano, pure nel comense, e della Cava nel cremonese, e varî nel dominio veneziano e nella marca trevisana.

Ecco perchè Lucio III papa, con bolla del 14 luglio 1185, delega il monaco Filippo, abate di Morimondo, a comporre una questione agitatasi tra l'abate di Sant'Ambrogio di Milano, e i preti e i chierici di Bellagio, a proposito degli

(1) GIULINI, *op. cit.*

(2) GIULINI, *op. cit.*

(3) Ho copiato ottantotto carte, in gran parte inedite, dal 1010 al 1800, che illustrano la storia dell'abazia di Morimondo e de' suoi antichi possessi, e formano un codice diplomatico di alta importanza meritevole di essere pubblicato.

Digitized by Google

oliveti di Limonta (1). Ecco perchè i consoli della città di Pavia, il 3 ottobre dello stesso anno, dànno un decreto col quale vengono concessi all'abate e ai monaci di Morimondo tutti i privilegi e le esenzioni che godevano nel territorio pavese gli altri monasteri e le chiese di Pavia (2). Se ciò fa onore ai nostri monaci, onora anche quei consoli, che seppero riconoscerne le grandi benemerenze. Ecco come avvenne eziandio che nel 1189 Milone, arcivescovo di Milano, faceva comporre una vertenza, riguardante alcuni arredi sacri della chiesa di san Giorgio in Fara, da Filippo, abate di Morimondo, e da Pagano, prevosto della Pieve di Casorate (3).

Se possiamo supporre che la piccola chiesa trovata a Coronago nel 1134 abbia servito ai monaci di Morimondo durante il tempo che rimasero nella loro prima casa claustrale, dobbiamo credere che nella novella sede, fatta innalzare da essi nel campo di Fulcherio, sul lembo dell'altipiano, fronteggiante la valle del Ticino, un novello e più degno tempio debbano aver fatto costruire

Ma ciò non è possibile asserire con sicurezza, perchè solo più tardi si pensò a fabbricare la chiesa che ammiriamo, e a darvi compimento con grande ritardo, se dobbiamo prestar fede a due iscrizioni citate dal Puricelli (4).

Da esse apprendiamo che i lavori per la nuova chiesa incominciarono nel 1186, ma che essa non era finita se non nel 1296. Riproducendo solo quanto riguarda queste notizie, abbiamo:

" ✠ ET anno millesimo centesimo octuagesimo sexto fundata est Ecclesia quinto idus martii „

con quest'altra assicurazione:

" Anno Domini MCCLXXXX · VI completa fuit Ecclesia tempore Michaelis Abbatis, qua primitus MCLXXXVI fuit fundata „.

---

(1) PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita.*
(2) UGHELLI, *op. cit.*
(3) UGHELLI, *op. cit.*
(4) *Op. cit.*

Digitized by Google

Negli anni che seguono, nuovi privilegi assicurano sempre più l'autorità e l'indipendenza del nostro monastero, tenuto sempre più caro dai Papi.

Tra le pergamene dell'archivio di stato di Milano, del XII secolo o poco oltre, troviamo un privilegio di quel marchese di Monferrato sempre in lotta con tutti, che accoglie sotto la sua protezione l'abazia di Morimondo, e una sentenza a favore di questa contro il prevosto di Casorate. Altro ampio diploma concede ad essa l'imperatore Enrico VI, il 4 di giugno 1195, col quale viene accordata all'abate Rogerio la conferma di tutti i diritti del monastero e le pescagioni nel Ticino.

Così Ottone IV, con altro diploma, pubblicato dall'Ughelli (1), dell'ultimo di febbraio o del 1° di marzo 1210, che è una conferma dei precedenti privilegi. Non vi si legge però la concessione del titolo di conte, come vollero asserire alcuni nostri storici.

L'imperatore Federico II si mostra anche più generoso verso i nostri monaci, e nel 1219, oltre la conferma degli antichi privilegi, concede loro nuovi diritti sulle acque del Ticino e sulla Roggia Rabica, di pesca, navigazione e di irrigazione, a favore anche del campo di Fulcherio.

Sentendosi però il monastero di Morimondo poco protetto dagli imperatori, lontani, o preoccupati nelle continue guerre, che spesseggiavano anche intorno a Morimondo, principalmente per l'incertezza dei confini sempre contrastati tra il milanese e il pavese, pensarono di ottenere una protezione più vicina, e l'ottennero dal podestà di Pavia, Conone dell'Andito, che rilasciò un salvacondotto che garantisse quei monaci e i loro conversi dai pericoli della guerra che stava accendendosi.

Ma poco servì, sebbene anche il podestà Guidone, conte di Biandrate, conservasse fede a quella benevolenza. I Pavesi nel 1237 assalirono e saccheggiarono il monastero di Morimondo, proprio quando, pieno di bravi monaci, a centinaia, dava esempio solenne di grande prudenza, di alta

(1) *Italia sacra.*

Digitized by Google

saggezza. I danni furono assai considerevoli, e i frati dovettero andar raminghi; raccolti dall'arcivescovo di Milano, il dotto Rusolio, dai confratelli di Chiaravalle, dell'Acquafredda, di Casalvolone, dai Domenicani, dai Francescani, dagli Umiliati di Brera a Milano e di Viboldone.

Se l'Imperatore Federico II non ebbe per essi che vane parole di compianto, il Pontefice Gregorio IX volle che si processasse la città di Pavia per l'atto inaudito de' suoi cittadini. La stessa Milano si commuove a tanto strazio, e nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli e nei *Documenti diplomatici* dell'Osio, troviamo stampata una supplica di quel podestà, Beltramo Creco, e del Consiglio, diretta, il 1° maggio 1267, al Pontefice Clemente IV per impegnarlo a favore dei monaci derelitti.

L'Ughelli (1) pubblica una commovente descrizione di quel grave fatto, dovuta alla penna di un contemporaneo, che fa pensare alla tristezza dei tempi e alle nuove vicissitudini cui andò incontro il nostro monastero durante l'avvicendarsi dei prepotenti. Meglio fra tutti, Onorio IV, Papa, si interessava di esso, scrivendo a vescovi e prelati della Lombardia, mostrando la sua indignazione per l'avvenuto eccidio, e invitandoli a ripararne i danni.

Ritornati i monaci nella loro casa, ebbero poca pace, perchè, venuti qui i Torriani, accompagnati dai Pavesi, dovettero nel 1314 difendersi a mala pena dai loro assalti al monastero. Da qui Azone Visconti nel 1334 e nel 1338 imprende a confortarne i monaci con accordare loro qualche privilegio, coll'esonerarli dal peso di pagare la metà delle spese per riattare il ponte sul *Ticinello*, presso Abbiategrasso, concedendo che i loro massai possano abitare nella Grangia di Gornate. Sono poi invitati nel 1387 dai deputati della Fabbriceria del Duomo di Milano ad intervenire processionalmente alla solenne oblazione della domenica, 18 di agosto.

Il monastero di Morimondo, ora voluto milanese, ora pavese, da qui innanzi gode di quella calma che tanto si

(1) Opera citata.

Digitized by Google

addice all'opera de' suoi monaci, dedicata solo alla coltura delle terre e agli esercizi religiosi.

Senonchè dalle stragi doveva passare alle spogliazioni. Nella seconda metà del secolo XIV, Galeazzo Visconti si impadronisce del vasto possesso della Zelada, che era pervenuto al monastero di Morimondo, pare nel 1136, per una donazione di nobili milanesi, ed ivi si compiace delle pingui caccie. Il di lui figlio Gian Galeazzo, conte di Virtù, non volendo restituirgli il tenimento della Zelada, pur riconoscendo che apparteneva al monastero, si induce al cambio col possesso assai minore di Gudo e di Caselle di sua proprietà.

Il 31 dicembre 1379, con atto rogato da Stefano Panizzari e transuntato da Giovanni Fassi, notaio pavese, come risulta da atti della Sezione storico-diplomatica del mio archivio (1), si addiviene alla permutazione, tanto dannosa pel monastero di Morimondo.

Siamo agli ultimi tempi dell'autonomia del monastero di Morimondo. Già vediamo Giovanni Battista de Maletis da abbate, intorno al 1460, scendere alle più modeste funzioni di priore, e se un Cibo, un Visconti, se Matteo e Branda Castiglioni, Giovanni Lorenzo de' Medici, a traverso questo tempo, ambiscono a diventarne abati, è più che altro, per goderne le ricchezze.

Il cardinale de' Medici, il celebre Papa Leone X, già medita la riforma del monastero di Morimondo, e intende introdurvi un certo numero di monaci dell'abazia di Settimo presso Firenze. Il Pontefice Innocenzo VIII esaudisce il voto del cardinale de' Medici e con bolla del 15 gennaio 1490, accolta la proposta della riforma, delega Matteo Clivio primicerio della Metropolitana e Paolo Reina prevosto di Parabiago a visitare il monastero di Mori-

(1) Il possesso della Zelada fu poi donato dal duca Filippo Maria Visconti a Giorgio Alcardi suo familiare, divenuto conte Scaramuzza Visconti. In seguito venne diviso tra i suoi figli, e più tardi tra varie nobili famiglie milanesi e pavesi, finchè si riunì tutto nella famiglia Cavagna-Sangiuliani.

Digitized by Google

mondo e a riformarlo coll'introdurvi alcuni monaci dell'indicato monastero di san Salvatore di Settimo, i quali vi avessero a ristorare, secondo gli intendimenti del cardinale de' Medici e dello stesso Pontefice, la regola, risalendo alle leggi del fondatore dell'ordine cisterciense, con la facoltà di stralciare dal patrimonio di Morimondo quella quantità di beni che fosse giudicata sufficiente per l'onesto mantenimento degli stessi monaci, e per corrispondere il necessario anche a quelli che non avessero voluto assoggettarsi alla riforma.

I due delegati, coll'assenso del duca di Milano, ottenuto il 26 marzo 1491, compiono nella sala capitolare del monastero tutti gli atti necessari al ricevimento e al mantenimento di otto monaci toscani, e alla definizione di varie pendenze amministrative e religiose.

Fu così stabilito che le decime e certe entrate di Morimondo, nonchè le multe infitte dal Podestà del luogo servissero al mantenimento dei detti otto monaci; che ogni anno il priore e i monaci dessero al duca di Milano un bue, come si faceva da antico tempo; che si dovesse pagare un dato livello al prevosto della Pieve di Casorate; che il soldo del Podestà di Morimondo e il salario dei guardiacampi dovessero stare a carico del monastero (1); che qui si disponesse per l'alloggio e il vitto in favore " forensium confluentium ad dictum monasterium; „ che al monastero spettasse la spesa della manutenzione del fabbricato claustrale, delle case, dei fondi, della chiesa colla sacristia, e dei paramenti ed arredi necessari, nonchè della celebrazione delle ufficiature interne; che tutti i sussidi e le tasse imposte o dal Pontefice o dal duca di Milano fossero a carico dell'abbate commendatario; che il priore e i monaci sottostassero all'onere della cura delle anime soggette al monastero, e ciò coll'opera di uno di essi, eletto dal priore, ed approvato dall'arcivescovo di Milano, coi diritti e cogli obblighi soliti parrocchiali.

(1) I podestà erano nominati dall'abate del monastero di Morimondo.

Digitized by Google

Ma dei dieci monaci che si trovavano a Morimondo, solo quattro accettarono la riforma e rimasero; gli altri sei abbandonarono il convento, accontentandosi di un'assegno annuo di 64 lire milanesi, di una certa qnantità di grano, di poco vino, di una casa ad Abbiategrasso e dei mobili delle rispettive celle (1).

Questa riforma fu confermata dal Pontefice Alessandro IV ad istanza del cardinale Federico Sanseverino, abate commendatario di Morimondo, succeduto al cardinale Medici, e ciò con breve del 16 febbraio 1501, restando così il monastero di Morimondo unito alla Provincia cisterciense di Toscana.

Quella congregazione si avvantaggiò così del cospicuo patrimonio di questa abbazia, che comprendeva circa 32.000 pertiche censuarie milanesi di possidenza territoriale nei dintorni del monastero, oltre 9000 pertiche di boschi nella valle del Ticino, molti caseggiati, livelli e terreni sparsi qua e là, e il possesso di Gudo e Caselle, che dal 1379 aveva sostituito quello della Zelada di oltre 8000 pertiche.

Senonchè pare che tutta questa ricchezza sembrasse eccessiva, quando il mutarsi delle condizioni politiche del paese spingeva gli stessi Pontefici a trasformare le istituzioni monacali in istituti di beneficenza e d'istruzione, o meglio a devolverne i patrimoni a favore di queste destinazioni.

Così Papa Pio IV, ottenuta la rinuncia del cardinale Innocenzo de Monte, abbate commendatario di Morimondo, con bolla del 22 agosto 1556 assegnava all'ospedale maggiore di Milano quasi tutti i beni e gran parte dei diritti spettanti all'abbazia, che veniva così, si può dire, effettivamente soppressa. La bolla originale, in pergamena, si conserva nell'archivio di quell'ospedale, insieme ad altre bolle relative ai possessi di Morimondo, colle quali vennero

(1) Nel 1773 il Governatore della Lombardia, Conte di Firmian, fa loro scegliere se vogliono rimanere ascritti alla congregazione di Toscana o a quella di Lombardia.

Digitized by Google

stabiliti vari assegni al Collegio dei Giurisperiti di Milano, al Collegio Romano di Pavia, al Capitolo della Metropolitana, e a diverse comunità, tra le quali, a quella delle monache del monastero delle Vergini in Milano.

Senonchè pochi anni dopo, e cioè nel 1578, il Pontefice Gregorio XIII, colla sua costituzione del 22 maggio, accorda al priore del monastero di Morimondo l'uso dell'antico titolo di abate, titolo, che assieme a quello di conte, venne portato in seguito dagli abati Innocenzo Pini, Antonio Libanorio e Leone Bianchi, che era a Morimondo sul principio del secolo XVIII. Intanto si rianima ancora la vita del chiostro, che nel 1714, coll'abate Bianchi, ospita 17 monaci, che dividevano con quelli del monastero di Cistello in Toscana i frutti delle due importanti possessioni di Morimondo e della Fiorentina, ancora spettanti al monastero, e venivano, colla sua soppressione, nel 1799, appresi dallo Stato, che il 14 maggio 1800 pensa già alle varie riparazioni ad esse necessarie (1).

Queste ultime date sono consacrate tristamente a ricordare la fine di una casa religiosa (2), che, per sette secoli,

(1) Il fondo di Religione a Milano pare accetti di somministrare i legnami d'opera occorrenti per le riparazioni al monastero, alla chiesa, alla casa parrocchiale, per quanto spettassero all'Ospedale maggiore di Milano. Intanto nulla si fa, e invece si vende un fondo a certo Carlo Archinti; altro ad un Luini. La possessione detta la *Fiorentina* passa in proprietà a Pietro Giovanni Annovazzi, che la rivende più tardi, come risulta da carte esistenti nell'archivio comunale di Morimondo. Nel 1843 muore in Milano l'ultimo frate cisterciense di Morimondo, Don Mario Meraviglia.

(2) E da qui innanzi, tutto va a rovina. Il parroco Betozzi avvisa l'autorità che un turbinoso vento aveva gettato le tegole dal tetto, con forti danni alle volte. Poco ancora ottiene nel 1839 il parreco Martignoni chiedente che si tolga la chiesa « dallo stato di vergognosa indecenza in cui si trova ». Intanto un animato carteggio dal 1849 al 1861 tra il parroco e il Commissario di Binascio a nulla approda. Altro carteggio, pure conservato nell'archivio comunale di Morimondo, coll'amministrazione del demanio di Milano, che corre dal 1865 al 1870, e poi dal 1872 al 1885 con la sottoprefettura di Abbiategrasso, lascia le cose presso a poco come erano. Finalmente so, por cortesia

Digitized by Google

a traverso le più fortunose vicende, seppe tramandarci il ricordo di grandi benefici, di alta esemplarità, e sopratutto di imitabile prudenza nelle vicissitudini, di costanza nell'opera.

(*Segue nel pross. fasc. la II parte:* " L'ARTE ").

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI.

dell'Eg. arch. Emilio Gussali dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, che il Ministero ha disposto di assegnare ai restauri della chiesa di Morimondo lire 6000. Così si potrà ovviare ai danni provenienti dal triste stato in cui si trovano le coperture di essa, ripristinando anche, con carattere più razionale, il canale di compluvio e riattando i tetti; così si potranno compiere i restauri alla torre campanaria o tiburio, e alla parte superiore della facciata, e rafforzare quelle murature che hanno maggiormente sofferto in conseguenza della lunga incuria. E sta bene!

Digitized by Google

LE LETTERE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

AI MONACI BENEDETTINI

Non spetta a noi rilevare l'importanza dell'Epistolario Muratoriano e il gran fascio di luce che viene a gettare su uomini, cose e studî la mente elevata e vigorosa del mite Proposto della Pomposa, in quegli scritti che sono la rivelazione più autentica, benchè più umile, del pensiero degli uomini. Lo ha rilevato l'illustre Matteo Càmpori, a cui spetta l'onore d'aver posto mano all'improba fatica della nuova pubblicazione, da tutti aspettata e da tutti accolta con la debita riverenza e gratitudine, nella breve ma succosa *prefazione*, premessa al primo volume (1). Ma più eloquentemente della prefazione, parlano i volumi dell'Epistolario stesso.

Però tutto il pensiero del Muratori e tutto il movimento letterario e scientifico del tempo non può raccogliersi, se in relazione con le lettere di lui non vengan messe le responsive dei suoi corrispondenti. Ond'è che l'Epistolario Muratoriano dovrà quandochessia completarsi con la pubblicazione delle *Lettere dei corrispondenti del Muratori*. E noi, limitandoci ai monaci benedettini, allo scopo di facilitare la futura ricerca e la futura pubblicazione, non crediamo inutile dare qui, nella *Riv. Stor. Ben.*, la serie delle lettere dal Muratori indirizzate ai monaci dell'Ordine di san Benedetto.

Il futuro editore potrà così facilmente orientarsi e trovar meno faticoso il lungo cammino da fare.

D. Gregorio Palmieri.

(1) *Epistolario di* L. A. Muratori, *edito e curato da* Matteo Càmpori. - Modena, Società tipografica modenese, MCMI e segg. — Le lettere sono disposte cronologicamente ed hanno una sola enumerazione dalla prima all'ultima. Per questo, nel nostro elenco, non abbiamo trovato necessario di notare nè il volume, nè la pagina dell'edizione del Càmpori.

Digitized by Google

AFFAROSI CAMILLO, *Cassinese.*

[Nato a Reggio d'Emilia, circa il 1680; chiaro per varie opere, fra le quali *Memorie istoriche del Mon. di S. Prospero di Reggio*].

Numero dell'edis. Campori	Data	Numero dell'edis. Campori	Data
1910	20 Giugno 1720	3076	28 Nov. 1731
1912	28 Giugno 1720	3336	14 Dic. 1733
2155	1723	3877	26 Dic. 1737
2618	7 Luglio 1727		

BACCHINI BENEDETTO, *Cassinese.*

[Nato a Borgo San Donnino ai 31 aprile 1651, † 1721].

10	29 Giugno 1693	19	Sett. 1693
12	29 Luglio 1693	20	4 Ottobre 1693
13	Luglio 1693	23	15 Ottobre 1693
14	11 Agosto 1693	37	2 Sett. 1694
16	12 Sett. 1693	58	30 Marzo 1695

MONTFAUCON BERNARDO, *Maurino.*

248	3 Dic. 1697	569	17 Gennaio 1703
277	28 Marzo 1698	1024	16 Gennaio 1710
508	19 Gennaio 1702		

RUINART TEODORICO, *Maurino* († 1709).

570	17 Gennaio 1703

CANNETI PIETRO, *Camaldolese* a Ravenna († 1730).

1029	5 Febbr. 1710	2172	20 Aprile 1723
1040	5 Marzo 1710	2193	18 Agosto 1723
1153	3 Giugno 1711	2251	11 Maggio 1724
1165	21 Luglio 1711	2309	31 Gennaio 1725
1185	21 Sett. 1711	2318	24 Febbr. 1725
1199	24 Ottobre 1711	2330	31 Marzo 1725
1206	11 Nov. 1711	2820	2 Aprile 1729
1266	7 Maggio 1712	2947	16 Agosto 1730
1299	19 Nov. 1712	3010	22 Marzo 1731
1499	5 Gennaio 1715		

Digitized by Google

GINANNI PIER PAOLO, Ravennate, *Cassinese.*

[Professo di S. Vitale di Ravenna nel 1714, ravennate. — V. ARMELLINI - *Bibliotheca benedectino-Casinensis.* Assisii 1732].

Numero dell'ediz. Campori	Data	Numero dell'ediz. Campori	Data
3019	18 Maggio 1731	3957	16 Sett. 1738
3200	12 Nov. 1732	3963	24 Sett. 1738
3509	15 Giugno 1735	3970	10 Ottobre 1738
3526	20 Luglio 1735	3985	12 Dic. 1738
3563	30 Sett. 1735	4035	7 Aprile 1739
3598	23 Dic. 1735	4116	14 Ottobre 1739
3600	30 Dic. 1735	4142	18 Dic. 1739
3605	18 Gennaio 1736	4173	10 Febbr. 1740
3612	1 Febbr. 1736	4268	20 Agosto 1740
3626	10 Marzo 1736	4302	18 Ottobre 1740
3656	2 Giugno 1736	4309	1 Nov. 1740
3713	17 Nov. 1736	4340	26 Dic. 1740
3726	19 Dic. 1736	4356	27 Gennaio 1741
3798	4 Maggio 1737	4397	15 Maggio 1741
3870	10 Dic. 1737	4127	18 Agosto 1741
3892	5 Febbr. 1738	4471	5 Dic. 1741
3904	14 Marzo 1738	4484	5 Gennaio 1742

GRANDI GUIDO, Cremonese, *Camaldolese,* († 1742).

[Nacque a Cremona nel 1671. Professore di Matematica a Pisa. — V. ARMELLINI: *Bibliotheca benedectino-Casinensis.* Fulginei, 1736. *Appendix,* pag. 2].

1360	30 Giugno 1713	2971	14 Ottobre 1730
1485	23 Nov. 1714	3006	11 Marzo 1731
1881	17 Febbr. 1720	3147	2 Luglio 1732
1903	27 Maggio 1720	3164	25 Agosto 1732
1914	9 Agosto 1720	3192	28 Ottobre 1732
1920	26 Sett. 1720	3199	7 Nov. 1732
1929	20 Nov. 1720	3207	6 Dic. 1732
1968	23 Maggio 1721	3208	12 Dic. 1732
2002	14 Nov. 1721	3216	10 Gennaio 1733
2016	18 Dic. 1721	3249	2 Maggio 1733
2041	6 Febbr. 1722	3255	23 Maggio 1733
2265	14 Luglio 1724	3861	15 Nov. 1737
2536	8 Nov. 1726	4003	13 Febbr. 1739
2793	23 Dic. 1728	4027	20 Marzo 1739
2803	21 Genn. 1729	4032	3 Aprile 1739
2858	10 Sett. 1729	4055	14 Maggio 1739
2874	19 Nov. 1729	4260	6 Agosto 1740
2913	4 Maggio 1729	4516	12 Aprile 1742
2925	2 Giugno 1730		

Digitized by Google

MONTAGIOLI CASSIODORO, *Cassinese.*

[Morto nel Monastero del Sacro Speco sui primi di maggio del 1787, in età di anni 83: decano e modello del vero claustrale].

Numero dell'ediz. Campori	Data	Numero dell'ediz. Campori	Data
2212	11 Nov. 1723	2851	18 Agosto 1729
2222	16 Dic. 1723	2941	24 Luglio 1730
2226	23 Dic. 1723	2983	7 Dic. 1730
2228	6 Gennaio 1724	3053	5 Sett. 1731
2230	13 Gennaio 1724	3068	2 Nov. 1731
2233	20 Gennaio 1724	3075	23 Nov. 1731
2234	27 Gennaio 1724	3090	28 Dic. 1731
2263	29 Giugno 1724	3113	14 Marzo 1732
2264	13 Luglio 1724	3188	8 Ottobre 1732
2270	10 Agosto 1724	3291	20 Agosto 1733
2275	9 Sett. 1724	3306	14 Sett. 1733
2281	19 Ottobre 1724	3315	1 Ottobre 1733
2285	2 Nov. 1724	3316	Ottobre 1733
2287	9 Nov. 1724	3318	14 Ottobre 1733
2319	1 Marzo 1725	3381	10 Maggio 1734
2325	15 Marzo 1725	3382	10 Maggio 1734
2338	3 Maggio 1725	3485	2 Aprile 1735
2351	28 Giugno 1725	3930	4 Giugno 1738
2354	1 Luglio 1725	4428	22 Agosto 1741
2717	8 Maggio 1728	4507	27 Marzo 1742
2732	12 Giugno 1728	4529	9 Maggio 1742
2766	14 Sett. 1728	4550	16 Giugno 1742
2772	9 Ottobre 1728	4552	22 Giugno 1742
2780	30 Ottobre 1728	4580	17 Agosto 1742
2797	24 Dic. 1728	4599	25 Sett. 1742
2808	26 Febbr. 1729	4610	19 Ottobre 1742
2824	23 Aprile 1729	4619	16 Nov. 1742
2831	10 Maggio 1729	4718	28 Maggio 1743

QUERINI CARD. ANGELO MARIA, *Cassinese.*

[Nato a Venezia, 1680. Professo di Badia in Firenze, nel 1698. Consultore dell'Indice, del S. Offizio, e dei Riti. Arcivescovo di Corfù nel 1723: nel 1727 vescovo di Brescia e Cardinale. Morì a Brescia nel 1759].

3030	13 Giugno 1731	4629	11 Dic. 1742
3428	10 Agosto 1734	4668	22 Febbr. 1743
3908	26 Marzo 1738	4673	1 Marzo 1743
3979	14 Nov. 1738	4679	21 Marzo 1743
4155	7 Gennaio 1740	4734	10 Luglio 1743

Digitized by Google

(*Segue* QUERINI).

Numero dell'ediz. Campori	Data	Numero dell'ediz. Campori	Data
4159	13 Gennaio 1740	4781	16 Sett. 1743
4175	11 Febbr. 1740	4805	22 Ottobre 1743
4192	10 Marzo 1740	4807	26 Ottobre 1743
4412	14 Luglio 1741	4820	12 Nov. 1743
4430	2 Sett. 1741	4846	9 Gennaio 1744
4517	12 Aprile 1742	4857	2 Febbr. 1744
4530	9 Maggio 1742	4871	25 Febbr. 1744
4577	14 Agosto 1742	4904	1 Maggio 1744
4611	19 Ottobre 1742	4938	15 Luglio 1744
4625	27 Nov. 1742	4970	5 Sett. 1744

Card. TAMBURINI.

[Professo di S. Pietro di Modena. Abbate di S. Paolo di Roma e nel settembre 1743 Cardinale. Morto il dì 8 Agosto 1751].

4423	15 Agosto 1741	4725	14 Giugno 1743
4429	25 Agosto 1741	4739	12 Luglio 1743
4433	6 Sett. 1741	4743	19 Luglio 1743
4444	25 Sett· 1741	4748	30 Luglio 1743
4456	24 Ottobre 1741	4757	16 Agosto 1743
4466	22 Nov. 1741	4765	27 Agosto 1743
4485	5 Gennaio 1742	4770	4 Sett. 1743
4496	16 Febbr. 1742	4778	13 Sett. 1743
4497	20 Febbr. 1742	4790	27 Sett. 1743
4521	20 Aprile 1742	4802	17 Ottobre 1743
4522	24 Aprile 1742	4811	3 Nov. 1743
4533	11 Maggio 1742	4813	5 Nov. 1743
4535	15 Maggio 1742	4831	19 Dic. 1743
4536	17 Maggio 1742	4848	17 Gennaio 1744
4541	30 Maggio 1742	4860	7 Febbr. 1744
4551	29 Giugno 1742	4875	28 Febbr. 1744
4562	13 Luglio 1742	4881	17 Marzo 1744
4568	3 Agosto 1742	4891	3 Aprile 1744
4571	9 Agosto 1742	4898	17 Aprile 1744
4576	10 Agosto 1742	4905	2 Maggio 1744
4578	13 Agosto 1742	4917	29 Maggio 1744
4627	30 Nov. 1742	4927	19 Giugno 1744
4631	14 Dic. 1742	4933	8 Luglio 1744
4641	4 Genn. 1743	4942	21 Luglio 1744
4656	1 Febbr. 1743	4943	24 Luglio 1744

Digitized by Google

(*Segue* TAMBURINI).

Numero dell'ediz. Campori	Data	Numero dell'ediz. Campori	Data
4658	10 Febbr. 1743	4951	7 Agosto 1744
4665	19 Febbr. 1743	4955	18 Agosto 1744
4676	15 Marzo 1743	4966	1 Sett. 1744
4683	22 Marzo 1743	4969	2 Sett. 1744
4693	10 Aprile 1743	4978	21 Sett. 1744
4694	12 Aprile 1743	4996	8 Ottobre 1744
4697	16 Aprile 1743	4999	13 Ottobre 1744
4704	26 Aprile 1743	5003	27 Ottobre 1744
4708	7 Maggio 1743	5024	4 Dic. 1744
4714	17 Maggio 1743	5040	31 Dic. 1744
4720	31 Maggio 1743		

Digitized by Google

LETTERATURA (*)

D. Lucien David, O. S. B., *Les grandes Abbayes d'occident.* — Lille, Société Saint Augustin, Desclée-De Brouwer, in 4° di pag. 476.

I monumenti dell'ordine benedettino sono poco noti alle generazioni presenti. La loro importanza, in genere, è nascosta quasi intieramente nel passato, nè i superstiti possono eguagliarsi per molte ragioni agli antichi. Per cui avviene che una cognizione superficiale delle badie e dei monasteri presentemente dei benedettini, non può fornire una idea esatta di ciò che ne' tempi andati erano questi asili di pace, questi centri di scienza e di virtù, questi santuari dell'arte. È vero che in molte regioni rimangono tuttora nel pieno fiore gli edifizi della grandezza antica; ma essi, benchè ravvivati da numerose schiere di figli di san Benedetto, sono ancora lontani dal rappresentare l'idea vivente e palpabile dei secoli passati.

Può un libro mettere sott'occhio ciò che le circostanze delle rivoluzioni moderne vietano, o non permettono, di tradurre in atto? Noi crediamo di sì, e di questo parere deve essere certamente anche il ch. p. D. David. Una esposizione sobria, chiara, diligente della storia delle singole badie ed

(*) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite dopo il 1905 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Digitized by Google

una rappresentazione fotografica, col mezzo di finissime incisioni, delle parti più importanti, dal lato storico e da quello artistico, delle badie benedettine, che ebbero fama e furono centro rappresentativo di vita peculiare, possono veramente presentare all'occhio della mente e a quello del corpo, una visione attraente e quasi realistica delle impronte della vita benedettina. E questo è quanto ha fatto col suo grosso volume il p. David. Naturalmente, egli ha dato la preferenza, nella scelta dei luoghi, ai monasteri francesi, avendo scritto in francese e pei francesi. Il suo libro contiene ventiquattro monografie, ed offre una bella sintesi delle antiche grandi abbazie di quei luoghi. La patria di san Benedetto e del monachismo benedettino, v'è rappresentata col solo Montecassino (pagg. 17-34), e non possiamo farne colpa all'autore. Spetta agli italiani fare altrettanto per le più celebri badie d'Italia. Il lavoro è arduo, ma non talmente da lasciarsi « in votis ». Il p. David mostra la strada e dà l'esempio.

Quando avremo le nostre *Grandi badie benedettine* illustrate, come il David ci ha fornito quelle delle sue regioni?

Révélations de sainte Geltrude, vierge de l'ordre de Saint-Benoît, traduites sur l'édition latine des Pères Bénédictins de Solesmes. Nouvelle éd. revue et corrigée. — Paris, Oudin, 1907, tom. I e II in 8° di pagg. XLVIII-348; LXIV-396.

Révélations de sainte Mechtilde, vierge de l'ordre de Saint-Benoît, traduites sur l'édition latine des Pères Bénédictins de Solesmes. Nouvelle éd. revue et corrigée. — Paris, Oudin, 1907, in 8° di pagg. XXVI-508.

I benedettini di Solesmes avean già legato, fin dal 1875, il loro nome alle Rivelazioni di santa Gertrude e di santa Matilde, curandone una edizione integra sui codici (1). Ora il testo da essi curato serve alla versione francese. E veramente le due sante benedettine meritavano l'uno e l'altro onore. Vis-

(1) *Revelationes Gertrudianæ ac Mechtildianæ, Opus ad codicum fidem nunc primum integre editum Solesmensium O. S. B. Monachorum cura et opera.* — Due grossi volumi in 8° stampati nel 1875-1877; il vol. II contiene le Rivelazioni di S. Metilde.

Digitized by Google

sero ambedue nel monastero di Helfta nella Sassonia, che fu vero asilo di santità dal 1258 al 1346. Eletta diciannovenne, Gertrude di Hackeborn fu per quarant'anni badessa di questo monastero, e sotto la sua direzione, si segnalarono per dote di santità e peculiari carismi divini, due vergini, Metilde, sorella della badessa e di lei minore di un decennio, e Geltrude, ammessa in quel monastero appena quinquenne, e divenuta poi la famosa scrittrice delle rivelazioni proprie e di quelle di santa Metilde. Gertrude morì il 17 novembre del 1301 o 1302, dieci anni dopo la badessa Geltrude di Hackeborn, e quattro dopo Metilde († 1298), ma essa non governò mai il monastero. Metilde di Hackeborn fu maestra e consorella di s. Gertrude; nacque nel 1241 e morì il 19 novembre 1298. Fu assai esperta nel canto e perciò venne chiamata « donna cantrix » e « filumela ». Le Rivelazioni di queste sante furono tenute in gran conto, specialmente da santa Teresa, da san Francesco di Sales e dal ven. Luigi di Blois. Quelle di santa Gertrude contengono la prima e più esplicita manifestazione del culto al sacro cuore di Gesù.

NEWMAN, *Saints d'autrefois.* — Paris, Bloud, 1908, in 12° di pagg. XXXI-372.

I santi d'altri tempi sono Basilio, Gregorio, Antonio, Agostino, Giovanni Crisostomo e Benedetto: e tutti hanno molta relazione col monachismo antico. Ma gli scritti, che li fanno ricordare attraverso alle concezioni mentali del card. Newman, hanno più di mezzo secolo di vita. Sono perciò vecchi di data, ma ringiovaniti dalla traduzione francese.

Quelli però che più direttamente c'interessano sono il III ed il IV, che trattano rispettivamente di *La Mission de Saint-Benoît* (pagg. 221-301) e di *Les Écoles Bénédictines* (pagg. 303-369) e furon pubblicati dal giornale *Atlantis* del gennaio 1858 e 1859. È subito da avvertire che anche questi due scritti, come tutti gli altri raccolti nel volume, non sono lavori storici od agiografici, propriamente detti, ma soltanto vedute sintetiche, alimentate senza dubbio dallo studio delle fonti storiche, e come tali costituiscono un tributo di ammirazione per l'ordine di san Benedetto. Ecco, per esempio, come il Newman dipinge i tre grandi ordini religiosi che si sono preceduti sulla scena del mondo per rappresentare gl'insegna-

Digitized by Google

menti della Chiesa durante i tre periodi: l'antichità, il medio evo e l'evo moderno. « San Benedetto ha formato lo spirito antico, san Domenico quello del medio evo e sant'Ignazio lo spirito moderno. Ciò dicendo son ben lungi dal disprezzare gli Agostiniani, i Carmelitani, i Francescani..., io non ritraggo tutta la storia del Cristianesimo, ne scelgo soltanto un aspetto particolare... A san Benedetto, dunque, che può considerarsi come il rappresentante delle diverse famiglie monastiche, che l'hanno preceduto, o che sono nate da lui, io assegno come segno distintivo il carattere poetico; a san Domenico, il carattere scientifico; e a sant'Ignazio il carattere pratico... Benedetto ancora fanciullo, quando ricevette la sua missione vi portò la poesia e la semplicità dell'infanzia; Domenico, uomo di quarantacinque anni, addottorato in teologia, sacerdote e canonico, portò nella religione quella scienza solida e completa, che aveva acquistato nelle scuole; Ignazio, uomo di mondo prima della sua conversione, lasciò a' suoi discepoli quella conoscenza degli uomini che il chiostro non può dare. I tre ordini furono dunque, per così dire, il frutto della poesia, della scienza e del senso pratico... » (pagg. 224-225).

Cionondimeno, benchè le vedute sintetiche del Newman possano talvolta sembrare personali ed unilaterali, sono sempre belle e si leggono con piacere e con profitto.

HENRY WILHELM, *Nouveau supplément à l'Histoire Littéraire de la Congrégation de Saint-Maur. Notes publiées et complétées par Dom* URSMER BERLIÈRE, *O. S. B., avec la collaboration de D.* ANTOINE DUBOURG, *O. S. B. et de* A. M. P. INGOLD. Tome Premier, A-L. — Paris, A. Picard, 1908, in 8° di pagg. XXXVII-408.

L' « Histoire littéraire de la Congrégation de St.-Maur » (Bruxelles, 1770, in-4° di pagg. XXVIII-800) di D. Prospero Tassin è nata sotto una buona stella e continua a vivere di vita rinnovellata. Poichè nel 1881, Ulisse Robert le ha fatto un « Supplément » (estr. dal *Cabinet historique*, XXVII, P. II, pagg. 83-132; 164-211, Paris, Picard, 1881, in 8° di pagg. 98) ed ora un nuovo ne riceve dalle note raccolte da H. Wilhelm e pubblicate dal p. Berlière. E questo nuovo « Supplément » è la cosa più diligente ed accurata che si possa immaginare. A tal uopo vi hanno prestato la loro collaborazione il p. Du-

Digitized by Google

bourg e l'Ingold. Il primo volume parte da « Abadie » ed arriva a « Lucet »: con un secondo volume, probabilmente questo « Supplément » sarà compiuto, e renderà più prezioso ed importante il lavoro del Tassin. Il quale, così rinnovato, potrà recare immensi servigi alla storia dei benedettini Maurini. Fortunate quelle collezioni che possono cadere sotto le mani del p. Berlière! In questo nuovo « Supplément » è raccolto il frutto di molti anni di ricerche.

XPYCOCTOMIKA: *Studi e ricerche intorno a S. Giovanni Crisostomo a cura del Comitato per il XV centenario della sua morte.* 407-1907, Fasc. I. — Roma, Libreria Pustet [Tip. Poliglotta delle S. C. de Propaganda Fide], 1908, in 8° gr. di pagg. VI-242.

Il Comitato per il XV centenario della morte di san Giovanni Crisostomo, costituitosi a Roma sotto la presidenza d'onore di S. E. il card. Vincenzo Vannutelli e quella effettiva del P. Atanasio Gaïsser, Rettore del pontificio Collegio greco, ha dato principio, con questo primo fascicolo, alla pubblicazione di una serie di studi e ricerche destinate ad illustrare vari punti storici che si riferiscono al grande dottore della Chiesa greca. La materia è stato divisa in tre parti, di cui la prima si riferisce alla sua figura morale e letteraria: la seconda alla liturgia che va sotto il suo nome e alle sue diramazioni nelle varie nazionalità dell'oriente: la terza finalmente tratta del culto del santo e cioè, delle sue reliquie, dell'eortologia, dell'innografia e dell'iconografia crisostomiane (pag. VI).

In questa prima parte, tra gli studi bellissimi del prof. N. Turchi, del prof. Sabatini, del dott. A. Naegele, del P. C. Bacha, del P. A. Palmieri, del P. M. Tamarati e del prof. S. Haidacher, ne troviamo quattro che rappresentano il contributo dei benedettini. L'abate D. E. C. Cutler, di Downside (*Autorship of the « Dialogus De vita Chrysostomi »*, pagg. 35-46), ricerca se l'autore del dialogo « De vita Chrysostomi » sia stato quel Palladio che Teodoro di Trimithus identifica con Palladio di Elenopoli; l'ab. A. Amelli (*San Giovanni Crisostomo anello provvidenziale tra Costantinopoli e Roma*, pagg. 47-59) studia e rivendica la verità della famosa appellazione del Crisostomo a Papa Innocenzo I; il P. Giov. Aucher, dei Mechitaristi di

Digitized by Google

Venezia (*San Giovanni Crisostomo nella letteratura armena*, pagg. 143-171), rileva con molta competenza la grande fama goduta dal greco dottore tra gli armeni, che ne tradussero e divulgarono, fin dal secolo V, le opere; e il P. D. Cris. Baur, che da qualche tempo ha dedicato tutti i suoi studi intorno al Crisostomo (Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, 457, 609) consacra una nota al commento sui Salmi del santo dottore (*Der ursprüngliche Umfang des Kommentars des hl. Joh. Chrys. zu den Psalmen*, pagg. 235-242).

Anche nel secondo fascicolo, che sta per uscire, i benedettini hanno una parte non piccola. Noi siamo lieti di constatare che la ricorrenza centenaria crisostomiana celebrata il 12 febbraio 1908, abbia recato molti frutti; non ultimo dei quali è, senza dubbio, questa raccolta, ben diretta, stampata nitidamente, e con serietà d'intenti consacrata allo studio delle vicende fortunose della vita, e di quelle non meno fortunose, delle opere del valente oratore e del grande Padre della Chiesa greca. Sarà certamente un ricordo imperituro delle onoranze ormai passate, e una testimonianza indelebile dell'amore dei latini verso i greci.

Can. Ernesto Degani, *L'abbazia Benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella patria del Friuli* [estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, vol. XIV, parte I-II]. — Venezia, Istituto ven. di Arti Grafiche, 1908, in 8°, di pagine 136.

Mons. Degani, che è fra i più benemeriti illustratori delle memorie storiche friulane, avverte con ragione al principio del suo nuovo studio, che le origini della abbazia benedettina di Sesto si perdono fra le fitte nebbie dell'alto medio evo e precedettero di qualche secolo tutte le altre pubbliche istituzioni ecclesiastiche del Friuli. Mancando poi uno studio accurato ed esauriente, avvenne che di quest'abbazia furono asserite fin da principio cose non vere, che in appresso, senza esame e senza critica, accolte e ridette, passarono nel dominio della storia (pag. 5). Laonde, queste lavoro, come riconosce P. S. Leicht (in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, IV, 1908, 40), sulla badia di Sesto viene a colmare una vera lacuna nella storia friulana, dacchè ognun sa quale sia stata l'importanza del monastero longobardo, quali le sue lotte contro il patriar-

Digitized by Google

cato e contro i possenti vicini, e come le reliquie della sua chiesa e dei suoi chiostri, che ora rivedono la luce, dopo molti secoli, per merito di quel bravo arciprete, assistito dall'opera intelligente del R. Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, siano vere pietre miliari nello svolgimento artistico del Friuli.

L'A. conduce con mano esperta la narrazione delle vicende di questo monastero dalla fondazione, avvenuta nella seconda metà del secolo VIII, sino alla soppressione accaduta nel 1790. Si può dire che il punto di partenza per la storia della badia è da desumere dal famoso diploma di dotazione, steso a Nonantola nel maggio del 762, pubblicato dal Degani secondo il testo dell'apografo sestense esistente nell'archivio di stato di Venezia (pagg. 132-136). E di qui parte a buon diritto il Degani. Ma il tenore di esso è alquanto oscuro. Sembra tuttavia che tre fratelli Erfo, Anto e Marco siano realmente i fondatori dei monasteri friulani di Sesto e di Salto; all'atto di dotazione sottoscrivono due abati: Valeriano, abate di san Michele arcangelo (nella Neustria?) e Silvestro, abate di Nonantola. Dei tre fratelli però, soltanto Erfo vi figura come attore principale; Marco ed Anto v'intervengono quali consenzienti alla donazione del fratello, in veste di eredi. Due di quei pii fratelli, Erfo e Marco, secondo il documento, erano usciti dalla patria, ed abbandonata la parentela, la f a r a, avean posto dimora « in tusciae partibus ». Anche senza fondarsi sulle due fonti spurie della leggenda amiatina pubblicata dall'Ughelli, e del diploma (742, 15 maggio) di Ratchis, si deve riconoscere ad Erfo il merito della fondazione del monastero di san Salvatore del Montamiata, come si rileva da un documento del settembre 770, in cui un certo Audiperto ordina a' suoi nipoti: « ut per singulis annis persolvere debeatis pro anima mea in ecclesia sancti Salvatoris in Amiato, quem b[onae memoriae] *Erfo abbas a fundamenta edificavit*, per quam... » (BRUNETTI, *Codice dipl. toscano*, n. 76, a. 770; A. LISINI, in *Bull. senese di storia patria*, XII, 1906, pag. 232). Quì con l'abate Erfo, morto prima del 770, vivea monaco probabilmente anche Marco; Anto, l'altro fratello, risiedeva forse a san Michele (cfr. P. S. LEICHT, loc. cit. pagg. 40-43).

Ma l'abbazia di Sesto ebbe vita, giusta le induzioni di mons. Degani, prima della fondazione della badia amiatina, fra il 744 e il 749; la sua vita però fu ben presto turbata dalle

Digitized by Google

vessazioni dei Patriarchi Popone, Sigeardo, Pellegrino e Voldarico; da litigi per i dominii di Vicenza, di Romagna e del Trevigiano. Nè mancarono le lotte interne. Più tardi passò in commenda: e furon commendatari sestensi Pietro Barbo (1441), Giov. Michiel, Domenico, Giovanni e Antonio Grimani, Silvestro Marcantonio Morosini, Marino Zorzi, Carlo Pio di Savoia, G. B. Rubini, Gio. Badoer, Giov. Franc. Barbarigo, Giusto Fontanini, Girolamo Colonna e Gio. Corner († 1789). Il ch. A. chiude la sua eccellente monografia con l'elenco degli abati, che ressero il cenobio sestense, corroborato dall'indicazione de' principali documenti che ne rivelano il governo.

Bullettino dell' « Archivio Paleografico Italiano » diretto da V. Federici, N. I. — Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1908, in 8° di pagg. 148.

È questo il *Bullettino*, già promesso dal prof. Ernesto Monaci, nel licenziare al pubblico le ultime tavole del vol. I dell'*Archivio Paleografico Italiano*. « Esso pubblicherà le descrizioni e le trascrizioni dei testi riprodotti nell'*Archivio*; tutte quelle comunicazioni che gli perverranno entro il dominio della paleografia, della diplomatica e della paleografia epigrafica medievale, e darà notizia delle pubblicazioni contemporanee intorno a queste discipline » (pag. 3).

Notiamo le carte che si riferiscono in qualche modo all'ordine benedettino. La tav. 15 (carta faentina dell'883) riproduce la donazione di alcune terre fatta dal gastaldo Giovanni e Domenico, arcidiacono della chiesa di Faenza, a Giovanni abate del monastero di Santa Maria « qui est fundatus fori portam » della medesima città. La tav. 16 contiene il Regesto di Giovanni VIII, codice membranaceo, di scrittura longobarda cassinese del secolo XII, proveniente dalla badia di Montecassino. Le due lettere di Astorre Manfredi, degli anni 1393 e 1394 (tav. 19), la lettera di Martino Cirvico dell'a. 1396 (tavola 20), quella di Antonio Peruzzi dell'a. 1399 (tav. 21), di Tommaso Sacchetti dell'a. 1399, con polizzini di Antonio Salvetti (tav. 22-23); di Nicolò Sacchetti dell'a. 1412 (tav. 24-25) e le due di Rinaldo degli Albizzi dell'a. 1418 (tav. 26), provengono dall'archivio della Badia fiorentina, dove facevano parte di una grande collezione di carteggi familiari dei secoli XIV e XV, detta « Familiarum », composta di 15 grosse

Digitized by Google

filze che oggi trovansi nell'archivio di stato, insieme con le lettere dei Sacchetti e con quelle degli Acciajuoli, e formano la raccolta Ashburnhamiana (codd. 1762 e 1751 dell'Inventario italiano). La carta ravennate del 1° febbraio 1144 (tav. 30) è la richiesta di concessione d'una terza parte d'oliveto appartenente ai monaci di san Rufillo di Forlimpopoli, dov'era abate don Ugo. La carta forlivese del 23 aprile 1163 (tav. 32) contiene la concessione dell'investitura di alcuni tenimenti per parte di Gervasio, abate del monastero di san Mercuriale di Forlì, e di Gennense, priore dell'ospedale di Dio in Gerusalemme. Il 5 maggio 1189, Gervasio, abate dello stesso monastero, concede altre terre (tav. 33); ed il 16 novembre 1147, Moisè, arcivescovo di Ravenna conferma al medesimo monastero di san Mercuriale la donazione fattagli dal suo predecessore Domenico (tav. 42).

La seconda parte del *Bullettino* contiene quattro comunicazioni di R. Paribeni, sui « Piombi scritti del basso impero e del primo medio evo »; di G. Staderini, sui « Nomina sacra »; di P. Egidi, sul « Falso diploma di Enrico IV a favore degli Ubaldini; e di V. Federici su « Il s. Ilario della capitolare di s. Pietro ed altri codici dei secoli v-viii ». E si chiude con un diligentissimo notiziario di paleografia, diplomatica e paleografia epigrafica.

Il *Bullettino* è necessario complemento dell'*Arch. paleogr. Ital.* e giunge opportunissimo, poichè, come giustamente osserva il Federici, oggi è d'uopo « dare opera a quel lavorìo più modesto e insieme più fecondo che, di giorno in giorno, di paese in paese, estenda le esplorazioni e le ricerche, sottoponga il materiale scientifico ad analisi più accurate e metodiche, e valga a preparare la revisione di molte teorie non ancor bene assodate, a determinar meglio nel tempo e nello spazio i limiti di certi fenomeni non abbastanza investigati, a maturare, se possibile, la conquista di nuovi veri ».

Carlo Cipolla, *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, con illustrazioni.* — Milano, U. Hoepli, 1907, voll. 2 in fol. (un volume di testo di pp. 197; e un atlante, di XC tavole).

Dopo l'annunzio che di quest'opera abbiamo dato, appena vide luce (*Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, 441), stimiamo necessaria una recensione che ne faccia conoscere il pregio ed il merito

Digitized by Google

altissimo. E poichè lo stesso prof. Cipolla (nell'art. in questo fasc., p. 576) accenna a quella del dott. Carlo Frati, pubblicata nell'*Archivio Storico Italiano* (tom. XL, disp. 4 del 1907, p. 370-374), crediamo opportuno riferirla qui testualmente.

« Questa splendida pubblicazione, con la quale l'editore U. Hoepli inizia la sua « Collezione paleografica Bobbiese », non rappresenta che la prima parte di un'opera destinata a illustrare paleograficamente l'antica libreria di Bobbio, oggi purtroppo disseminata in più biblioteche, e principalmente nella Nazionale di Torino, nell'Ambrosiana di Milano e nella Vaticana di Roma; e non potremmo fare all'opera intera augurio migliore, di quello che le parti, che ancora restano a pubblicarsi pei codici di Milano e di Roma, corrispondano pienamente (come ne abbiamo certa fiducia), per ricchezza e diligenza di notizie, a questa dei codici torinesi. Nella quale il ch. prof. Cipolla, che già si era reso altamente benemerito pei suoi dotti studî sopra un'altra celebre abbazia mediovale dell'Italia superiore, quella della Novalesa, ha per così dire concentrato il frutto dei suoi lunghi e pazienti studî sulla non meno famosa abbazia di Bobbio: studî, dei quali egli aveva già pubblicato sparsamente qualche saggio (1).

(1) Cipolla C., *Una narrazione Bobbiese sulla presa di Damiata nel 1219*, in *Arch. stor. lomb.*, anno XXXI (1904), I, pp. 5-14; - *Brevi aneddoti in volgare Bobbiese del sec. XIV*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino, vol.* XXXIX (1903-4), pp. 635-38; - *Notizie e documenti sulla storia artistica della basilica di S. Colombano di Bobbio*, in *L'Arte*, vol. VII (1904), pp. 241-55; *Documenti per la storia del priorato di S. Colombano in Bardolino prima della sua trasformazione in commenda (sec. IX-XV)*, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona*, ser. 4.ª vol. V (1904-5), pp. 89-256 (Transunto dei documenti e indice dei nomi propri); - *Una « adbreviatio » inedita dei beni dell'Abbazia di Bobbio*, in *Rivista stor. Benedettina*, vol. I (1906), pp. 24-30. — Inoltre lo stesso prof. C. aveva sin dal 1904 pubblicato, insieme allo scrivente, un elenco dei codici bobbiesi di Torino, scampati all'incendio del 25-26 gennaio 1904: *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino* (Torino, E. Loescher, 1904), estratto dal vol. XXXII della *Rivista di filologia e d'istruzione classica;* come cinque anni innanzi, nel 1899, aveva avuto notevolissima parte nella redazione del testo illustrativo dei *Monumenta Palaeographica sacra*, compilati sui codici esposti nella Mostra d'Arte sacra di Torino del 1898, fra i quali molti se ne trovavano dei Bobbiesi.

Digitized by Google

« I codici bobbiesi compresi e illustrati nella presente opera sono quasi tutti, come il titolo annunzia, appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Torino, e sommano complessivamente a 35, più due codici miscellanei, e alcune carte sparse, ora bruciate. Ma a questo nucleo torinese il Cipolla, con opportuno pensiero, raggruppò altri manoscritti, pur essi bobbiesi, che si trovano oggi, o in altri istituti torinesi diversi dalla Biblioteca Nazionale, o in altre città, e che, mentre non avrebbero potuto, per l'esiguità del numero, costituire un gruppo a sè, dovevano pur entrare a far parte dell'opera iniziata dal Cipolla sulla biblioteca di Bobbio. Questi codici (fra i quali però non è compreso un codice di Wolfenbüttel, anch'esso bobbiese), che l'A. chiama « extravagantes », sono un Breviario monastico della Biblioteca di S. M. il Re in Torino; il famoso Lattanzio, e alcune pergamene bobbiesi, dell'archivio di Stato pur di Torino; il codice Laurenziano di Virgilio, detto il « Mediceo »; il codice biblico purpureo di Sarezzano, ora nell'abbazia di Montecassino; e il Carisio della Nazionale di Napoli (1). Di ognuno di cotesti codici il C. raccoglie con rara dottrina le notizie bibliografiche e letterarie, che valgono ad illustrarlo; ne trascrive diligentemente il testo della pagina o delle pagine riprodotte; ne esamina e discute l'età, con fine criterio, con rara prudenza, e con anche più raro rispetto delle opinioni altrui.

« E queste rare doti del chiaro paleografo hanno opportuna occasione di emergere nella presente pubblicazione; dacchè, come è noto, le scritture, di cui ci offrono esempio i codici dell'antica abbazia Bobbiese, sono cronologicamente comprese (per la maggior parte) tra il secolo IV e il secolo XII: vanno cioè dall'onciale e semionciale latino al minuscolo carolino e post-carolino perfezionato, ed appartengono quindi a quei pe-

(1) Ai codici Bobbiesi « estravaganti » converrà pure aggiungere, sebbene assai tardo, un manoscritto del sec. XV, che ora fa parte della biblioteca Phillipps di Cheltenham. È segnato nel Catalogo col n.° 10864: *Bullae ad monasterium S. Justinae de Observantia. Scriptus manu Gregorii de Crema in Monasterio Sancti Columbani de Bobio. 1137*, in fol., cart., sec. XV, di ff. 68. legato in marocchino rosso, e 2 ff. volanti. (Provenienza: Rodd). Cfr. *Catalogus librorum mss. in bibliotheca D. Thomae Phillipps, Bart., A. D. 1837.* Impr. typis Medio-Montanis (Middlehill), 1837. p. 179. col. 1.

Digitized by Google

riodi della scrittura latina che, anche a parere di giudici competentissimi, offrono maggiore difficoltà per la loro datazione, sia pure approssimativa. In questo rispetto crediamo che i giudizi del C. troveranno consenzienti, nella massima parte dei casi, la maggior parte dei paleografi, o che almeno questi potranno scostarsene di ben poco; come ben lievi aggiunte saranno in grado di fare alla ricca ed esatta bibliografia dei singoli codici.

« Un solo rincrescimento ci sia lecito esprimere: che il prof. C. non abbia compreso in questa sua monumentale pubblicazione, oltre all'Inventario dei codici Bobbiesi del secolo XVIII (pp. 15-18), per la prima volta qui pubblicato, anche una nuova edizione di quello del 1461, edito da A. Peyron sino dal 1824, in un'opera oggi poco accessibile, e che anche il C. riconosce aver « costituito la base più solida per la ri- « costruzione scientifica della Biblioteca Bobbiese » (p. 14, n. 4): nuova edizione, che avrebbe potuto avvantaggiarsi sulla precedente di una maggiore chiarezza tipografica, distinguendo, cioè, con diversi caratteri le varie mani che si possono agevolmente riconoscere nel manoscritto. Qualche affermazione del C. ci suggerisce brevi osservazioni. A pp. 53-54 il prof. C. afferma che il Mommsen non vide le pagelle torinesi [del codice Teodosiano], ma per esse si attenne all'edizione accuratissima del Krüger. Ora è verissimo che il Mommsen si attenne pei palinsesti torinesi alla lezione del Krüger; ma però egli vide ed esaminò coi proprî occhi quei palinsesti, e precisamente nel 1899, prima di recarsi ad Ivrea per lo studio dell'altro manoscritto del Codice Teodosiano colà conservato, la cui riproduzione fotografica, fatta dal Mommsen eseguire, si conserva ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi. A p. 23, n. 10, il C. riferisce, sebbene in forma un po' dubitativa, che nell'incendio del gennaio 1904 andò distrutta anche la preziosa edizione delle *Eroidi* di Ovidio, già illustrata dal Gazzera. Ciò ci reca qualche sorpresa, giacchè nelle sale devastate dall'incendio non si trovavano incunabili, i quali, collocati in altra parte dell'edificio, rimasero tutti illesi. A p. 7, col. 1, l'A. osserva che « ciascuno di essi [codici provenienti « dal famoso monastero di S. Benedetto di Polirone] reca in- « dicazioni consimili a quelle dei codici Bobbiesi » (cfr. anche p. 15, col. 1). Ricordo a tale riguardo che anche la Biblioteca Nazionale di Torino possiede un codice del secolo X-XI, forse

Digitized by Google

poco noto, proveniente dall'abbazia Padolironense: il cod E. V. 23 (*Excerpta ex SS. Hieronymo, Gregorio, Prospero, et alia*), « quasi affatto illeso » (1) dall'incendio, avente a f. 2 a l'*ex-libris: Liber Sancti benedicti de padolirone*, col. n. *154;* annotazione che si trovava ripetuta anche a f. 1, dove però fu cancellata. Anche in questo manoscritto la formola del contenuto: *In hoc uolumine infrascripta continentur*, è uguale alla Bobbiese (2).

« Così di questo importante nucleo di manoscritti Bobbiesi, ricuperati mercè le cure sagaci di Amedeo Peyron (sulle quali la pubblicazione del prof. C. sparge nuova luce), ma di cui non si aveva sinora che il difettosissimo Indice dell'Ottino (3), possediamo ora un'ampia e compiuta informazione paleografica e bibliografica, che soddisfa alle più minute esigenze odierne; e fedeli immagini eliotipiche anche di quei cimelî bobbiesi (fortunatamente non molto numerosi), che rimasero preda delle fiamme.

« Ci piace infine attestare che anche l'esecuzione delle tavole, dovute all'egregio ing. Gerardo Molfese di Torino, è generalmente ben riusciuta, e segna nelle pubblicazioni consimili di questo valente e coraggioso editore un notevole progresso.

Venezia.

CARLO FRATI ».

M. FALOCI PULIGNANI, *Vita di Sigismondo de Comitibus di Foligno scritta dall'abate Mengozzi.* — Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1907, in 8°, di pp. 46 [estratto dal *Bollettino della R. Deput. di Storia patria per l'Umbria*, vol. XIII, fasc. 35].

Nel pubblicare la vita di Sigismondo de Comitibus († 1512) scritta dall'ab. Giovanni Mengozzi, della Repubblica di San

(1) C. CIPOLLA, G. DE SANCTIS, C. FRATI, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino, 1904. p. 487 (n. 417).

(2) Qui il Frati ha posto una nota intorno agli errori di stampa incorsi nell'edizione; nota che dopo l'*errata-corrige* dello stesso Cipolla (cfr. sopra, p 576-578) diviene superflua. (N. d. R.).

(3) OTTINO GIUSEPPE, *I codici Bobbiesi nella Biblioteca Nazionale di Torino, indicati e descritti*, Torino-Palermo, C. Clausen (tip. G. Bruno), 1890. pp. VIII-72, in 8°.

Digitized by Google

Marino, maestro di lingua latina nel seminario di Foligno e autore di pregevoli monografie storiche († 1783), il ch. A. ci dà alcune notizie intorno al noto cassinese D. Tommaso Roncalli Benedetti, editore benemerito dei più antichi cronisti del Medio evo (*Vetustiora Latinorum Scriptorum Chronica*, Padova, 1787, in 2 grossi vol.). Questi, memore degli studi preparatorii, fatti mezzo secolo prima sulle opere di Sigismondo, dagli Accademici Rinvigoriti del suo paese, volle affrontare da solo un'impresa, a cui non erano riusciti gli altri, e cominciò a radunare studi e copie per conto suo, cercando di profittare del lavoro di quelli che lo avean preceduto. Nel novembre 1815 chiese il concorso dell'Accademia « Fulginia » scrivendo a Giuseppe Filippini, segretario di essa. Sui primi del 1816 scrisse, per aver notizie, al Follini, bibliotecario mogliabechiano in Firenze, e n'ebbe risposta il 27 marzo (p. 2-6). In Roma, fece per lui utili ricerche nella biblioteca vaticana, Angelo Battaglini, e gliele comunicò con lettera del 10 luglio 1816 (p. 6-8), Da questa lettera si rileva che il Roncalli volea dedicare la sua edizione delle *Storie* di Sigismondo al Papa, e giudiziose sono le riflessioni che lo scrittore romano faceva al monaco cassinese sulle misure prudenziali, che dovean presiedere a quella stampa. Ma il Roncalli non recedè dal suo proposito, anche perchè forse avea bisogno di rendersi accetto al Pontefice, verso il quale si era politicamente compromesso nelle vicende passate. Continuò pertanto a preparare il lavoro e scrisse la lettera dedicatoria « Sanctissimo D.no N. Pio VII. Pontifici O. M. » che qui è pubblicata integralmente dall'autografo (p. 9-12). Malgrado tutte le buoni intenzioni, espresse nella dedica, anche questa volta il lavoro fallì, essendo morto il Roncalli nel 1818, e come l'iniziativa del Passionei nel 1731, quella del Mansi nel 1740, quella dell'accademia Fulginia del 1774, anche queta del Roncalli nel 1817, non fu che uno sterile tentativo. « E fu un male – conchiude il dotto storico dell'Umbria -- poichè il Roncalli, che con i poderosi volumi delle *Vetustiora Chronica* avea mostrato il valore del suo ingegno e della sua volontà, non avrebbe lasciata sospesa la cosa, e se la morte non lo avesse colto nel più bello, avrebbe dato in luce, con gli scritti del suo concittadino, la biografia del Mengozzi » (p. 12).

Digitized by Google

Sac. G. De Vecchi, *Brevi Cenni Storici sulle Chiese di Cremona, che furono e che sono, con aggiunta della successione dei MM. RR. Rettori che governarono tanto le Parrocchie di città che della Diocesi dal 1429 a noi.* — Cremona, Stab. Tip. A. Moroni, 1907, in 8°., di pp. 536.

Il titolo significa il contenuto del libro, il quale a sua volta risponde perfettamente all'annunzio del titolo. Ed è opera grande, immane: tutte le chiese della città di Cremona, esistenti o soppresse e distrutte, parrocchiali, sussidiarie, regolari o secolari, oratorii e confraternite, e tutte le altre della vastissima diocesi cremonese trovano qui la loro breve storia e la serie, possibilmente completa, dei relativi parroci o rettori. L'archivio vescovile ha fornito le notizie, i documenti, le date.

Nella città e nella diocesi di Cremona ebbero anche i monaci benedettini cenobii e chiese. Rinomatissima era la badia di san Lorenzo, fondata nel 990 dal vescovo Olderico passata poi, nel 1546, ai monaci olivetani, che prima abitavano il monastero di san Tommaso, e che furono soppressi nel 1796 (p. 112). Di iuspatronato della badia Laurenziana era la chiesa di sant'Andrea, restaurata nel 1155 (ora convertita ad uso di magazzino) (p. 39), e molte altre, come quella di san Biagio (p. 52), di san Vittore (p. 177). Le monache benedettine abitavano presso le chiese di sant'Anna, di S. Anna in Valverde (p. 41), dei Ss. Giuseppe e Maddalena, (p. 103), di san Giovanni Nuovo (p. 101), di santa Monica (p. 143), de' Ss. Quirico e Giulietta (p. 165). I benedettini erano a san Benedetto (p. 51), ai Ss. Cosma e Damiano (p. 72), a san Giovanni vecchio (p. 102), a sant'Abbondio (p. 144, a santa Prassede (p. 162), a san Salvatore (p. 166), a san Silvestro (p. 170), a Ss. Vito e Modesto (p. 175), a sant'Antonio abb. di Pessina (p. 415). Al monastero dei Ss. Salvatore e Giulia di Brescia spettavano le parrocchie di Barbata (p. 210) e di Cicognara (p. 289). I camaldolesi ebbero in città da Gregorio XIV nel 1590 la chiesa di santa Caterina (p. 70); i cisterciensi quella di san Bernardo (p. 181), la parrocchia di Castagnino Secco (p. 188) e la chiesa parrocchiale di Cava Tigozzi (ove dimorarono fino al 1782) (p. 281). Innocenzo IV nel 1253 concesse ai vallombrosani la chiesa e il monastero di S. Sigismondo (p. 188). L'arcipretura di Casalmaggiore S. Stefano

Digitized by Google

era dipendente dal monastero dei monaci olivetani di san Vittore di Milano (p. 251). Gli olivetani abitarono anche nel monastero cremonese di santa Prassede, fino al 1549, epoca in cui si recarono nella badia di san Lorenzo (p. 162); ebbero pure e governarono la parrocchia di Lerata (p. 375) e quella di Monticelli Ripa d'Oglio (p. 401). Gareggiò con la badia di san Lorenzo il monastero di san Pietro al Po, edificato dai consorti Ardingo e Edina nel 1064, il quale ottenne nel 1068 il diritto di esenzione dall'ordinario (p. 156). Ma sotto il pontificato di Eugenio IV, il monastero e la chiesa coi loro diritti passarono dai benedettini ai canonici regolari Lateranensi.

Siamo debitori all'erudito De Vecchi di queste e di infinite altre notizie che sono radunate nel suo prezioso volume.

GIROLAMO ROSSI, *Patrania, La via strata e l'antica abazia omonime.* — Genova, a cura della Società lig. di storia patria, MCMVIII, in 8° di pp. 21 [estr. dagli *Atti della Soc. lig. di stor. p.*, vol. XXXIX].

L'abbazia di sant'Onorato di Patrania (Torriglia), eretta sulle falde del ligure appennino orientale, nella diocesi di Tortona, non è nuova pei nostri lettori (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, 264, 602). Ma è nuovo il profondo studio, con cui ne ha circondato le oscure origini, il ch. comm. G. Rossi. Ci basti segnalarne le conclusioni. *Patrania*, alterazione dialettale del primitivo *Petronia*, avea dato nome a un monte, a un corso d'acqua, a varie stazioni, ma in particolar modo, ad una regione e ad una via, che metteva al sottoposto mare, dove rendeva fiorenti san Salvatore sopra Lavagna e Sestri, ov'era l'antica abbazia di sant'Andrea. In questa regione si alzavano le due chiese di santa Maria di Monte Bruno e di sant'Onorato di Torriglia, legate fra loro col nome della regione, affine di formare un'abbazia, la quale avea per iscopo di tener vivo il sentimento religioso e di giovare alla tutela dei viandanti e delle merci, che pei due versanti dell'Àntola volevano internarsi nelle valli di Trebbia e della Scrivia. Scomparsa l'abbazia e passate le due chiese dalla direzione dei monaci di san Benedetto a quella del clero secolare, finirono di perdere sensibilmente il nome di *Patrania*, che ad ambedue in egual modo spettava; avvenendo delle parole,

Digitized by Google

come dice Orazio, quello che avviene delle foglie, che nascono e muoiono quando hanno compiuto il loro ufficio, essendo ben difficile mantenere il segno, quando più non esiste la cosa.

PROF. RODOLFO MAIOCCHI, *Un'orazione di Angelo da Vallombrosa pel quinto concilio Lateranese*, in ***Rivista di Scienze Storiche***, IV, 30 nov. 1907, p. 337-348.

Mons. R. Maiocchi pubblica, togliendolo da una copia a mano da lui posseduta e sincrona agli avvenimenti, il testo della orazione preparata e divulgata da Angelo vallombrosano nel settembre 1511, « quando a Pisa si tentava di dar vita al conciliabolo e quando i suoi primi passi, quasi subito paralizzati, destavano l'allarme nei fedeli e acuivano lo zelo del nostro anacoreta, che non voleva esser notato di ignavia fra i « canes civitatis, canes suburbani, canes alpestres » quasi nella sua solitudine appenninica non avesse elevato il latrato di vigilanza e di difesa » (p. 340). Gli scritti di questo pio religioso erano preferiti perchè più facili e più accessibili alle comuni intelligenze e perchè pieni di un entusiasmo che trascinava. Egli ebbe in queste agitazioni una parte illustre per l'ardente carità, la rettitudine delle intenzioni, lo zelo e l'amore verso la Chiesa e il Pontificato. Di lui e dell'opera sua rimase traccia nella storia, e il suo nome è con onore ricordato dal Raynaldi (an. 1511, n. 30-31) per la franchezza con cui si rivolse ai più potenti, persino a Luigi XII, per scongiurare la tempesta; ed è rammentato dal Pastor (*Storia dei Papi*, vol. III, Trento, 1896, p. 593) fra quelli italiani che furono « attivi difensori della santa Sede contro gli scismatici ». L'orazione è intitolata: « Oratio Angeli Anacorite Vallis Umbrose pro Concilio Lateranensi contra conventiculum pisanum »; è diretta a Giulio II e porta la data: « Ex heremo Vallis Umbrose, sexto idus septembris, mdxi ».

P. S. LEICHT, *Leggi e capitolari in una querimonia amiatina dell'anno 1005-6*, in *Bullettino Senese di Storia patria*, XIV, 1907, p. 536-557.

Winizo, che governò la badia di San Salvatore di Monte Amiata negli ultimi decenni del X secolo e nei primi dell'XI, lamenta in suo scritto polemico, senza precisa indicazione di

Digitized by Google

data, ma che appartiene probabilmente al 1005 o al 1006, che un conte Ildebrando, cui questo scritto è indirizzato, favorisse le pretese del vescovo di Chiusi, Erwaldo, il quale si arrogava l'esazione delle decime nei territorî sottoposti alla badia, contro i privilegi ad essa largiti. L'abate esamina le ragioni opposte da' suoi contradittori, e le respinge adducendo molti passi di capitolari e di leggi longobarde, e ricordando diplomi pontificî ed imperiali, e chiude richiedendo il conte d'accompagnarlo alla presenza del Re, ovvero, quando non potesse fare altrimenti, dinnanzi al giudizio.

Questa è la querimonia, già nota per l'Ughelli (*Italia Sacra*, III, 619, 621), che viene studiata con larga conoscenza del diritto del tempo dal dotto P. S. Leicht. La data della querimonia, le leggi e i capitolari citati (il *liber legis*, la raccolta di capitolari), e la controversia sono i punti principali della erudita monografia, a cui tiene dietro la pubblicazione del testo della querimonia stessa dall'originale che si conserva nell'archivio di stato di Siena (p. 554-557).

B. Trifone O. S. B., *Documenti Sublacensi*, in *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XXXI, Fasc. I-II. 1908 [Roma, Forzani], p. 101-120.

I documenti qui pubblicati sono sette e vanno dal 22 giugno 1256 all'11 agosto 1363: segue loro la notizia di altri pochi ora perduti. Questo gruppo di documenti, rimasto nell'antico archivio di san Callisto, passò nel 1851 in quello di san Paolo fuori le mura di Roma, dove tuttora si conserva. Ad eccezione della bolla di Alessandro IV (22 giugno 1256) e di un atto capitolare del monastero sublacense, tutti gli altri erano rimasti fin qui pressochè sconosciuti. Hanno notevole importanza per la storia della famiglia Borghese, e proprio per quella del ramo che, passato per ragione d'interesse da Siena a Subiaco, quivi svolse la sua attività per estendere e costituire più solidamente il proprio patrimonio. Si riferiscono però, più che altro, alla vita dei monasteri sublacensi: e si posson distinguere in due gruppi, corrispondenti a due differenti periodi di storia del sacro Speco e di santa Scolastica: a quello di dissoluzione e di rilassamento ed a quello di riorganizzazione e di sviluppo artistico, morale ed economico.

Digitized by Google

L'edizione è accurata e ben fatta, e viene a costituire un buon contributo alla storia di quei due illustri monasteri, che ha mosso alla ricerca altri studiosi, come l'Egidi, l'Hermanin, il Giovannoni e il Federici (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, 441–446). L'erudito quanto modesto editore ha corredato di opportune annotazioni i nomi dei singoli documenti.

DELL'ACQUA comm. CARLO, *La Basilica di san Salvatore presso Pavia*, in *Rivista di Scienze Storiche di Pavia*, IV, 1907, p. 178–189; 280–303; 349–335.

È una memoria, densa di notizie, intorno alla basilica ed al cenobio di san Salvatore di Pavia che ripetono la loro origine dall'imperatrice Adelaide († 16 dicembre 999). La basilica monumentale, occupata dalle milizie fin dal 1860, venne solennemente riaperta al culto, dopo quarant'anni, il 21 marzo 1901. Il comm. Carlo Dell'Acqua, che si occupò con fervore della riapertura, ha voluto raccogliere queste notizie specialmente intorno al periodo primitivo di questo monumento benedettino, vivificato nelle origini dallo stesso san Majolo, abate cluniacense, e decorato poscia di opere artistiche, che lo fanno tuttora ammirato tra i monumenti più belli della città ticinese.

GIOVANNI AGNELLI, *Monasteri Lodigiani: Benedettini: San Pietro di Lodi Nuovo: San Bastiano di Lodi vecchio*, in *Archivio Storico* di Lodi, an. XXVII, 1908, p. 81–87.

Anche queste, come quelle già annunziate (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 432–433), sono pagine dello storico lodigiano Defendente Lodi. La chiesa e il monastero di san Pietro di Lodi nuovo vennero fondati intorno al 1460 dall'abate Taddeo Fissiraga, e sorgevano all'estremità dell'attuale via XX Settembre, a sinistra di chi va verso il passeggio e il ponte in ferro che mette a Sant'Angelo e a San Colombano. Nel 1660, monsignor Teodoro da Ro, comendatore di san Pietro di Lodi vecchio, membro di quell'abbazia, vi introdusse i Gesuati.

Il tempio di san Bastiano, dopo l'abbandono della città *Laus Pompeia* (1158) e specialmente dopo la traslazione del corpo del Santo (1163), andò man mano deperendo. Nel 1377 era ufficiato da' frati ospitalieri, ma poi il comune volle affidarlo ai benedettini (1458).

Digitized by Google

DIEGO SANT'AMBROGIO, *Origine e notizie diverse intorno al Priorato Cluniacense di San Pietro di Castelletto in Provincia di Vercelli*, Torino, Bocca, MCMVII, in 8° di pp. 12 [estr. dalla *Miscellanea di Storia Ital.*, S. III, T. XIII]. — *Il monastero e la cappella cluniacense di San Valeriano di Rodobio in provincia di Pavia*, Pavia, Rossetti, 1907, in 8°, di pp. 16 [estr. dalla *Riv. di Scienze Stor.*]. — *Donazione a Cluny nel 1093 della Chiesa di San Cassiano in Olgiate Comasco*, Monza, Artigianelli, 1907, in 8° di pp. 4 [estr. da *La Scuola Cattolica*], — *Notizie intorno al XXVII° vescovo di Lodi, Opizzone*, Lodi, 1907, in 8°, pp. 129-139 dell'*Archivio stor.* di Lodi. — *Donazione al monastero di Cluny nel 1083 della chiesa di San Dionigi e di beni diversi in Val Sesia*, in *Rivista di storia, arte, archeol. di* Alessandria, 1907, XVI, p. 325-337. — *Ricerche intorno al chiostro di Voltorre presso Gavirate*, in *La Scuola Cattolica*, XXXVI, 1908, pagine 188-193. — *La donazione o cessione al beato Alberto di Pontida nel 1087 dell'obbedienza cluniacense di Sala (Sale d'Iseo)*, in *La Scuola Cattolica*, XXXVI, 1908, p. 346-352. — *L'Obbedienza cluniacense di Cavaglio in Valsesia*, in *Arte e Storia*, XXVI, marzo 1908, p. 35-37. — *La chiesa cluniacense di S. Valeriano di Rodobio*, in *Riv. di Scienze Storiche*, V, 30 giugno 1908, p. 398-407 (con due tav. e molti disegni). — *Ancora della donazione del 1087, relativa a Sala* [si identifica l'obbedienza cluniacense di Sala, « anzichè nella località di Sale d'Iseo, in quella di Sale di Gussago »], in *La Scuola Cattolica*, XXXVI, aprile 1908, p, 468. — *Atto di donazione a San Pietro di Cluny nel 1083 e 1093 della chiesa di San Pietro di Provaglio e di San Gervaso e Protaso di Clizano (Clusane)*, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1908, in 8°, di pp. 20. — *Importanti vestigia d'antichità nel Priorato cluniacense di San Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli*, Milano, Tip. degli Ingegneri, 1908, in 8°, di pp. 11 [estr. da *Il Politecnico*]. — *Genesi e natura dei Priorati Cluniacensi in Lombardia*, in *L'Osservatore Cattolico*, XLV, 22 febbraio 1908.

Con instancabile alacrità il dott. Diego Sant'Ambrogio continua nelle sue fortunate esplorazioni sulla storia e l'arte cluniacense nell'Italia superiore (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, 594-599). I risultati sono già considerevoli, avuto riguardo al-

Digitized by Google

l'antichità dei monumenti, destinati da molto tempo ad altri usi, o passati in mani non monastiche. Ma il Sant'Ambrogio possiede la pietra di paragone per distinguerli dagli altri, conoscerli, identificarli, scrutarne le dipendenze tanto per causa delle origini, come per ragione del motivo artistico. E maggiori risultati egli otterrà certamente andando innanzi in questo che può considerarsi come un campo inesplorato e fecondo di inaspettate sorprese.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Sua Santità Papa Pio X ha ricevuto in particolare e privata udienza i seguenti monaci benedettini:

P. D. Giovanni Del Papa, abate ordinario di San Paolo (18 giugno).

P. D. Ugo Gaisser, rettore del Collegio greco di S. Atanasio (21 giugno).

P. D. Ildefonso M. Pieroni, ab. visitatore de' Vallombrosani (25 giugno).

P. D. Benedetto Pierami, ab. di Santa Prassede e proc. gen. de' Vallombrosani (25 giugno).

S. E. mons. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto (27 giugno).

P. D. Ildebrando de Hemptinne, abate primate (30 giugno).

P. D. Bonifacio M. Krug, abate ordinario di Monte Cassino (2 luglio).

P. D. Bernardo M. Maréchaux, ab. di S. Maria Nuova e proc. gen. degli Olivetani (6 luglio).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (16 luglio).

P. ab. mons. Oderisio Piscicelli Taeggi, gran priore di San Nicolò di Bari (17 luglio).

S. E. mons. Beda Cardinale, vescovo di Corneto e Civitavecchia (22 luglio).

S. E. mons. Guido Remigio Barbieri, vicario apostolico di Gibilterra (27 agosto).

P. D. Mauro Serafini, ab. gen. della Congr. Ben. della P. O. (3 settembre).

P. D. Gabriele M. Paniccia, abate di Casamari (16 settem.).

P. D. Stanislao White, abate di Valvisciolo (16 settembre).

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (21 settembre).

Digitized by Google

S. E. mons. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto (6 ottobre).

S. E. mons. Beda Cardinale, vescovo di Corneto e Civitavecchia (9 ottobre).

P. D. Mauro Serafini, ab. gen. della Congr. della P. O. (9 ottobre).

P. D. Lorenzo Ianssens, rettore del Collegio di Sant'Anselmo (10 ottobre).

La Badia di Montevergine. — Il 16 giugno, dal delegato apostolico P. J. Losito de' Redentoristi, fu pubblicato a Montevergine il breve di Pio X « Ne cui forte » del 18 dicembre 1907, col quale, la storica badia « *Nullius* » fondata da san Guglielmo di Vercelli, viene definitivamente incorporata alla giurisdizione dell'abate generale della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (Sublacense), (cfr. *Ephemerides Congr. Casin. a P. O.*, 1908, n. 9). Essa però era già unita a questa Congregazione, in virtù del breve « Monachorum Familias » di Leone XIII, dell'8 agosto 1879. Ora quell'abbazia viene a partecipare più direttamente della vita rigogliosa dell'illustre Congregazione Sublacense. Il R.mo P. ab. D. Vittore Corvaia, che n'era Ordinario dal 18 gennaio 1884, ha rinunziato al governo, ed il Sommo Pontefice Pio X, con breve del 31 luglio, lo ha elevato alla dignità episcopale, assegnandogli il titolo della Chiesa di Tripoli. La nuova dignità è premio meritato per le molte benemerenze con le quali l'ab. Corvaia, succedendo al compianto ab. Guglielmo De Cesare, ha legato il suo nome alla vita risorta della badia di Montevergine. A lui succede il R.mo P. D. Gregorio Grasso, abate di Praglia (*Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, 443), eletto dal Sommo Pontefice il 10 settembre. Auguri di lungo e fecondo apostolato!

L'ab. gen. della Congregazione Brasiliana — Il 1° luglio, nella grave età di 84 anni, moriva nell'abbazia di san Sebastiano di Bahia, il P. D. Domenico della Transfigurazione, Machado, abate generala della Congregazione benedettina del Brasile (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, 137, 281). Era nato nella città di Bahia il 17 novembre 1824 ed abbracciata la vita monastica, aveva professato il 15 luglio 1840. Fu ordinato sacerdote il 3 dicembre 1847; nel 1890 fu eletto abate

Digitized by Google

del suo monastero e nel 1899 abate generale « ad vitam » di tutta la Congregazione. Durante il suo governo, si effettuò la restaurazione della Congregazione brasiliana mercè l'opera saggia di alcuni monaci beuronensi, guidati da S. E. monsignor Gerardo van Caloen, vescovo titolare di Focea, che ora gli succede nella direzione generale della rinnovellata generazione monastica.

L'ab. Hönigl. — L'ab. D. Domenico Hönigl, nato il 9 aprile 1833, celebrava il 10 maggio nella sua badia di Seitenstetten (Austria) il quarantesimo anniversario della sua elezione e benedizione abbaziale (10 maggio 1868). Contava 75 anni di età e 50 di vita monastica. Benchè di salute delicata aveva governato sapientemente il suo monastero per lo spazio non breve di quarant'anni. Ma il 22 settembre egli cessava di vivere, addormentandosi piamente nel Signore. Avea professato il 15 agosto 1858.

L'ab. Edelbrock. — Il 18 maggio nell'età di 65 anni rendeva lo spirito a Dio il P. D. Alessio Edelbrock, abate dimissionario del monastero di san Giovanni di Collegeville (Stati Uniti). Di origine alemanna, nacque il 12 settembre 1843 a Dulmen nella Westfalia; passò, colla sua famiglia, negli Stati Uniti nel 1850, ove prese a coltivare gli studi nel Collegio benedettino di Collegeville. Fattosi religioso, professò il 15 agosto 1864 e fu ordinato sacerdote il 29 settembre 1862. Fu dapprima rettore del Collegio e poi abate (24 ottobre 1875), e come tale governò il monastero per quattordici anni, erigendo la chiesa della badia ed ampliando gli edifizi del Collegio. Aveva rinunziato per ragioni di salute.

L'amministratore apostolico alla Badia di Cava. — In seguito alla morte dell'ab. Don Silvano De Stefano, ordinario della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, 353-363), e prima che quella comunità monastica procedesse all'elezione del nuovo abate, la Santa Sede vi ha mandato in qualità di amministratore apostolico il R.mo mons. D. Oderisio Piscicelli dei conti Taeggi, O. S. B., Gran priore della R. Basilica di San Nicolò di Bari.

Nell'abbazia di Praga. — Alla distanza di poco più di tre mesi dalla celebrazione del cinquantesimo anniversario

Digitized by Google

della ordinazione sacerdotale (21 febbraio 1858-1908), rendeva la sua bell'anima a Dio l'abate D. Benedetto Sauter, che reggeva la badia di Emaus, presso Praga nella Boemia, fin dal 1885. La sua morte, avvenuta il 7 giugno, fu quella del giusto. Era nato il 29 agosto 1835 a Langenenslingen nell'Hohenzollern, e già sacerdote, entrava nell'ordine, facendo il suo noviziato nel monastero di Solesmes, sotto la disciplina dell'ab. Guéranger, e professando il 25 maggio 1863. Scrisse varie opere di indole monastica e liturgica (cfr. *Sankt Benedikts Stimmen,* Iuli 1908, p. 241-253). Il 2 luglio i voti della comunità chiamarono a raccogliere l'eredità dell'ab. Sauter, il P. D. Albano Schachleister. Il nuovo abate non conta che quarantasette anni, essendo nato il 20 gennaio del 1861. *Ad multos annos.*

S. E. mons. Scarisbrick. — Nel monastero inglese di Great Malvern il 7 maggio cessava di vivere S. E. mons. Benedetto Scarisbrick, monaco della Congregazione d'Inghilterra e già vescovo di Porto Louis nell'Isola Maurizio (dal 1872 al 1888). Contava circa ottant'anni, essendo nato a Liverpool il 7 luglio 1828. A sedici anni abbracciò la vita religiosa nel monastero di sant'Edmondo di Douai, dove emise la sua professione il 9 novembre 1845. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1850, si dedicò intieramente all'opera delle missioni, e rimasta vacante la sede episcopale di Porto Louis per la morte di mons. Hankinson (21 settembre 1870), fu chiamato a succedergli. Affranto dalle fatiche dell'apostolato chiese di ritornare in patria, e la Santa Sede lo ricompensò de' servizi prestati nell'isola Maurizio, promovendolo l'8 settembre 1888 ad arcivescovo titolare di Cizica. Era prelato assistente al Soglio Pontificio.

L'ab. Agostinelli. — Nel cenobio de' santi Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro, in Roma, il 12 agosto passava all'altra vita, dopo brevissimo malore, l'ab. D. Romualdo Agostinelli, dei monaci camaldolesi. Era nato il 2 febbraio 1842 a Fabriano. Entrato giovanetto nel cenobio di Santa Croce di Fonte Avellana, vi emise la sua professione. Disimpegnò dal 1880 al 1890 l'ufficio di parroco a san Biagio di Fabriano e, dal 1891 al 1897, quello di abate generale. Fu poscia superiore nel monastero di Faenza e da ultimo, di stanza nel monastero romano.

Digitized by Google

S. E. mons. Lancia di Brolo. — Col 25 marzo entrava nel suo venticinquesimo anno di episcopato in Monreale S. E. monsignor Domenico Gaspare Lancia di Brolo, O. S. B., nato in Palermo il 30 settembre 1825 e professo dell'antica badia benedettina e cattedrale di santa Maria Nuova della medesima città di Monreale. La fausta ricorrenza venne festeggiata con pompa solenne e con pubbliche dimostrazioni di venerabondo affetto per l'illustre prelato. Assistito da mons. Fiorenza, arcivescovo di Claudiopoli, e da mons. Bova, vescovo di Samaria, vicario generale della diocesi, il venerato arcivescovo monrealese ha celebrato pontificalmente la santa Messa, circondato da una immensa folla di popolo, dalle confraternite ecclesiastiche, dai circoli e dalle società cattoliche, nonchè dalle autorità civili del luogo e della provincia. L'illuminazione e i fuochi d'artifizio rallegrarono la serata e commossero il popolo che acclamò entusiasticamente il suo pastore. Compiendosi poi nell'agosto il sessantesimo anno della sua ordinazione sacerdotale (avvenuta il 20 agosto 1848), in mezzo all'esultanza generale, fu inaugurato nel seminario monrealese un busto, fattura di Mario Rutelli, raffigurante le sembianze del dotto prelato. — *Ad multos annos!*

Il P. Chamard. — Il 9 luglio, verso le ore 14 1/2, l'abbazia di san Martino di Ligugè (ora a Chevetogne nel Belgio) perdeva il suo priore e il suo più vecchio professo, nella persona del P. D. Francesco Chamard, che era nato a Cholet il 16 aprile 1828. Avea compito gli studi nel Gran Seminario di Angers, dov'era entrato nel 1849 e dov'era stato ordinato sacerdote il 12 dicembre 1853. Si preparava ad entrare nel Seminario delle Missioni estere, quando uno de' suoi professori di Combrée, don Couturier, allora giovane professo di Solesmes, l'attirò seco nell'estate del 1854. Dopo il noviziato, fece la sua professione (15 agosto 1856) e divenne uno de' discepoli preferiti dall'ab. Guéranger (1856-1864). Da lui apprese a dedicare l'ingegno e la penna alla causa della Chiesa. Ebbe in animo di scrivere una storia apologetica del Papato, ma l'ab. Guéranger l'incoraggiò a studiare piuttosto la storia religiosa delle provincie dell'ovest della Francia, e gli fece scrivere la « Vie des saints personnages de l'Anjou » (3 voll. in 8°, 1863), inviandolo nel 1864 a Ligugé perchè studiasse la storia ecclesiastica del Poitou, secondo i desideri di mon-

Digitized by Google

signor Pie. In quindici anni, infatti, raccolse dalle biblioteche di Poitiers, di Parigi e di Londra un' enorme quantità di materiale, che utilizzò soltanto in parte, nei volumi che mandò alle stampe: « Saint Martin et son monastère de Ligugé » 1873; « Origines de l'Église de Poitiers » 1873; « Les Èglises du Monde Romain, notamment celles des Gaules pendant les trois premiers siècles » 1877; « Histoire ecclésiastique du Poitou du V^e^ au VII^e^ siècle » 1880; « L'Aquitaine sous les derniers Mérovingiens » 1884: « Histoire ecclésiastique du Poitou au VII^e^ siècle » 1889.

Dal 1880 avea rivolto l'attenzione alla nuova piega che prendevano gli studi storici. Contro la critica che relegava tra le leggende le tesi tradizionali, egli insorse e, dal 1875 al 1907, scrisse un gran numero di libri e di articoli, largamente discussi, che sono prova delle sue convinzioni e della sua vastissima erudizione. Nel 1881 l'abate Couturier gli chiese di studiare la questione della traslazione delle reliquie di san Benedetto in Francia, e la memoria ch'egli pubblicò nel 1882 su « Les Reliques de saint Benoit » (grosso vol. in 8° di pp. 212), è, senza dubbio, l'opera più poderosa in favore della tradizione francese. Inviandone allora una copia a S. E. mons. Placido Schiaffino, vi scrisse sopra: « In necessariis veritas, in dubiis libertas, in omnibus charitas ». Fu monaco esemplare, di rara prudenza e di molta fede. Una paralisi progressiva lo spense a poco a poco (cfr. *Bull. de S. Martin et de S. Benoit,* 1908, p. 309-312). Tra le ultime sue pubblicazioni sono da notare: « Le R.^me^ Père dom Léon Bastide, premier abbé de saint-Martin de Ligugé », Ligugè, 1900; « Un missionnaire poitevin en Chine », Paris, 1901; « Les origines du symbole des Apôtres », in « Revue des questions Historiques », 1901, tom. LXIX, p. 337-408, e tom. LXX, p. 247-253; « Dom Guéranger et l'abbé Bernier », Angers, 1901; « Le linceul du Christ », Paris, 1902. Dal 1906 pubblicavasi sotto la direzione del P. Chamard anche una « Histoire de la guerre de la Vendée » (cfr. *Revue d'Histoire Ecclésiast.*, IX, 1908, p. 642).

Inaugurazione di nuova croce all'eremo di Rua. — Un ciclone il 2 agosto 1890 aveva devastato la pineta e abbattuto la croce di legno inaugurata dal card. Agostini, che sorgeva dove si uniscono le due vie che da Torreglia e da

Digitized by Google

Galzignano salgono all'eremo di Rua, de' camandolesi di Montecorona. Mercè lo zelo dell'attuale priore di Rua, Don Pier Damiano, e col concorso del popolo, in luogo di quella ne veniva posta una di marmo, che fu benedetta dal delegato del S. Padre, mons. Pietro Piacenza, il 14 settembre. La solenne ricorrenza richiamò all'eremo ruense un' enorme folla di popolo; che, per dispensa pontificia, potè visitare la chiesa e l'eremo. Mons. Piacenza celebrò la messa « sub diu », durante la quale i benedettini di Praglia eseguirono scelta musica liturgica. Il Dott. Ettore Pagnacco, parroco del Carmine di Padova, tenne un toccante discorso di circostanza. Assistevano mons. Olivo Luisetto, come rappresentante di S. E. il vescovo di Padova; mons. Rampazzo per il Capitolo della Cattedrale, il cerimoniere vescovile Pietragiovanna, i minori di Monselice, gli olivetani di Lendinara, le Associazioni cattoliche di Galzignano e Torreglia, ecc. La croce fu scolpita nelle cave del sig. Michelangelo Cini in San Pietro Montagnon, di trachite resistentissima, su disegno dell'ing. Pietro Sinigaglia di Vicenza, e venne collocata sul posto sotto la direzione dell' ingegnere G. Moretti di Monselice. Misura quattro metri di altezza, sopra il basamento, e porta ai quattro lati convenienti iscrizioni dettate dal prof. Guido Bellincini del Seminario di Padova. Per la circostanza fu stampato dagli eremiti un « Ricordo dell'eremo di Rua » (Padova, tip. Minotti). con elegantissime illustrazioni (cfr. *La Difesa*, n. 234: 15 settembre 1908; *Il Veneto*, n. 256, 15 settembre 1908).

L'ab. Placido Wolter. -- La fiorente Congregazione Beuronense il 13 settembre perdeva il suo secondo Arciabate D. Placido Wolter. Era nato il 24 aprile 1828, circa tre anni dopo il suo fratello D. Mauro, che con lui avea gettato le fondamenta del nuovo istituto, ed al quale successe, nel governo generale, il 19 luglio 1890. Avea professato tra i monaci cassinesi dell'abbazia di san Paolo fuori le mura (Roma) il 16 luglio 1856. Resse dapprima la famiglia monastica di Maredsous (1878-1890), che edificò col buon esempio e co' dettami di un'alta sapienza, come continuò a fare per tutta la Congregazione, nei diciannove anni, che ne fu preside zelante e padre amorevolissimo. A lui succede nella direzione del giovane istituto il Rmo P. Ab. D. Ildefonso Schober, appena sessantenne, già abate del monastero di Seckau, ed uno dei più

Digitized by Google

fervidi discepoli dei due illustri fondatori. In luogo dell'abate Schober, la famiglia monastica di Seckau ha eletto il Rmo D. Lorenzo Zeller, professore di Teologia e di storia della Filosofia nel Collegio internazionale di sant'Anselmo.

Il nuovo Generale e il Capitolo dei Vallombrosani. — Con la morte dell'abate D. Cesario Ciaramella la Congregazione Vallombrosana aveva perduto il suo Presidente generale. Il 12 del corrente mese di ottobre si colmava il vuoto da lui lasciato e tornava la consolazione in tutti i cuori, per l'elezione del novello Presidente nella persona del Rev.mo D. Ildefonso M. Pieroni, che fino ad oggi era abate di San Giuseppe a Pescia.

Egli è di Pieve Fosciana, grazioso paese garfagnino che sorge nell'ameno e fertile piano omonimo presso un contrafforte dell'Alpe di S. Pellegrino e nacque il 2 agosto 1852. Fin da giovinetto si dedicò alla carriera ecclesiastica e fece i primi studî nel seminario di Castelnuovo di Garfagnana: vestì l'abito vallombrosano nel 1869 e professò solennemente a Roma il 30 dicembre 1873. In Francia passò alcuni anni, vi apprese felicemente l'idioma e vi cantò la Messa novella il 28 marzo 1875. Nel monastero di S. Giuseppe fu maestro dei novizi, poi priore, in ultimo abate (1901). L'amore alle regole, l'osservanza monastica, la sapienza divina e la dolcezza di carattere lo distinsero senza confronti e lo elevarono all'alta carica. Facile verseggiatore più volte produsse in lingua latina soavi ed eleganti composizioni, ove si ammirano le grazie catulliane; ma la sua vita, più che altro, fu spesa nella pietà e nella salute delle anime a costo di sacrificare la sua stessa salute. Il che fa pregustare il grand'interesse che egli si prenderà della illustre Congregazione e l'incremento che ne verrà alla medesima: all'uno e all'altra gli auguri più fervidi.

Il Capitolo, tenutosi nella badia di Santa Trinita di Firenze, dall'11 al 17 ottobre, si è interessato con amore degli studî, creando apposita commissione sotto la presidenza dell'abate Tarani. Gli studî superiori ed il noviziato risiederanno nel monastero di S. Giuseppe di Pescia ed il collegio dei postulanti sarà trasferito a Galloro. A Visitatori dell'Ordine (cariche principali della Congregazione) furono eletti gli abati Tarani di Santa Trinita e Viscardi di Montenero. Vicario abbaziale pel monastero di Pescia è stato nominato il P. D. Giovanni Gualberto Folli.

Digitized by Google

A Tor de' Specchi. — Il 18 ottobre, nella chiesa interna della Nobile Casa di Tor de' Specchi, in Roma, S. E. il card. Gaetano De Lai, celebrata la santa Messa, vestiva dell'abito delle Oblate di santa Francesca Romana la Ecc.ma contessina Elena Kuefstein, figlia di Francesco conte Kuefstein e di Donna Pace principessa Odescalchi. Essa così si unisce alle sue quattro sorelle, sotto il manto della Santa di Roma. Durante la messa, il coro delle Nobili Oblate, diretto dalla maestra Maria Marchi ved. Banzi, eseguì con inappuntabile squisitezza di gusto scelta musica liturgica preparata per la fausta ricorrenza dall'organista della Casa, maestro Alberto Cametti. Facevano gli onori di casa, ricevendo gli invitati, la principessa Odescalchi, la principessa Elena Rospigliosi, ed i cavalieri Antonelli e Scala. Madrina della vestienda era Donna Flaminia Odescalchi. In posto distinto presenziava alla sacra funzione la veneranda Presidente delle Oblate, Donna Maria Camilla Stoli. La nobile contessina ha assunto il nome di Maria Filomena. Alla solenne e commovente cerimonia, in cui la marchesina Attilia Incontri faceva la parte dell'angelo di santa Francesca, era largamente rappresentato il parentado della famiglia Kuefstein e l'alta aristocrazia romana.

Digitized by Google

CRONACA LETTERARIA (*)

Il Dizionario di Archeologia cristiana e di Liturgia. — Il fascicolo XIV di quest'opera (coll. 609-895), edita dai benemeriti Letouzey e Anè di Parigi (1908, Paris, 76-*bis* rue des Saints-Pères), fornisce pascolo abbondante ad ogni sorta di studioso. L'archeologo, lo storico, l'amante delle discipline liturgiche, il biografo vi trovano importantissimi articoli che li riguardano.

Le biografie, segnatamente, sono presentate con tale corredo di notizie e con tanta lucidezza di esposizione che si allontanano assai da quelle degli antichi dizionari e delle antiche biografie universali. Basta dare un'occhiata a quelle del ven. Beda di dom. H. Quentin (col. 632-648), di Benedetto XIV dell'ab. Cabrol (col. 771-775), di Beroldo di Costanza dello stesso Cabrol (col. 817-820), di Bernone di Reichenau di dom Gatard (col. 820-823), di Beroldo da Milano (823-824) e dei Bianchini, Francesco e Giuseppe (col. 837-839), per ammirarne la sostanza condensata in poco e l'accuratezza che di tutti ha fornito le ragioni e i meriti per cui han diritto alla riconoscenza della posterità. Per gli studi liturgici, sono di molto aiuto le descrizioni dei codici greci e latini della biblioteca reale di Berlino (col. 807-814), della biblioteca di Berna (col. 814-817), del seminario e della città di Besançon (col. 825-828), e gli articoli sulle benedizioni in genere e sul modo di benedire, sulle

(*) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine*. Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

Digitized by Google

benedizioni dell'acqua, della tavola, degli elementi, sulla benedizione episcopale e sui benedizionari, che contengono le formule delle varie benedizioni. Anche la storia monastica v'ha una buona parte: dom R. Proost ha tessuto una chiara monografia sul compianto P. Suitbert Bäumer O. S. B. (1845 † 1894) e sulle opere liturgiche da lui compilate (col. 623-648); dom Quentin ha dato nuova vita al ven. Beda (col. 632-626); e dom J. Baudot ha presentato un bello studio sulla benedizione dell'abate e dell'abbadessa (col. 723-727). All'abate Cabrol si deve l'articolo sui benedettini (col. 664-670), ov'è una esposizione chiara e ben fatta della regola di san Benedetto e dell'ordine benedettino ne' tempi più remoti.

I bibliotecari e le biblioteche (col. 839-904) saranno grati a dom Leclercq dell'ampia trattazione archeologico-storica che ha loro dedicato. Questo fascicolo è arricchito, come gli altri, di moltissime illustrazioni e contiene di più la grande cromolitografia di un affresco scoperto nella cripta del « Sancta Sanctorum », rappresentante un padre della Chiesa (sant'Agostino ?), in atto di leggere un libro.

D. René Ancel, O. S. B., (*Étude critique sur quelques recueils d' « avvisi »*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire,* XXVIII, 1908, p. 115-139). — Questo studio ha un'importanza peculiare per la storia del giornalismo in Italia. L'A. ha sottomesso ad un esame accurato due collezioni di avvisi che si conservano nella biblioteca vaticana: i settantaquattro volumi del fondo Urbinate, che vanno dal gennaio 1554 al dicembre 1648, e i due manoscritti barberiniani 5805 e 5806, contenenti alcune carte del pontificato di Paolo IV. Dall'esame fattone, egli si ferma a precisarne l'origine, la destinazione, l'uso, il carattere più o meno ufficiale od ufficioso, per discendere a determinarne il valore storico, che è maggiore o minore, a seconda del luogo ove si compilavano e delle persone che redigevano questi avvisi. I palazzi degli ambasciatori, in genere, posson considerarsi come i primi uffici di redazione.

D. Gabriel M. Bèyssac, O. S. B. (*L'Office de la Circoncision de Pierre de Corbeil,* in *Rassegna, Gregoriana*, VII, 305-322). — È un'ampia recensione, con opportune osservazioni, dell'opera dell'abate Henri Villetard (*Office de Pierre de Corbeil, « office de la Circoncision » improprement appelé « office*

Digitized by Google

des Fous ». Texte et chant publiés d'aprés le manuscrit de Sens (XIII^e siécle, avec introduction et notes, Paris, A. Picard, 1907, pp. XII-244 e 6 tav. in fototipia), che è stata coronata dall'Istituto.

D. Réginald Biron, O. S. B. (*S. Pierre Damien*, (1007-1072, Paris, V. Lecoffre, 1908, in 12°, di pp. XII-203). — Il P. Biron è il primo biografo francese di san Pier Damiani, e l'opera sua merita di essere segnalata per l'erudizione di cui è cosparsa. Il lettore francese, attraverso a questa monografia, vedrà erigersi tutta intiera la bella figura dell'ardente ed impetuoso asceta del secolo XI, austero nel costume e negli scritti, consigliere oculato e riformatore intransigente. La monografia fa parte della collezione « Les Saints ».

D. L. Gougaud, O. S. B. (*L'oeuvre des « Scotti » dans l'Europe continentale*, in *Revue d'Histoire ecclésiastique*, IX, 1908, p. 21-37, 275-276). — Questo studio mira ad illustrare le peregrinazioni degli Irlandesi nell'Europa continentale tra la fine del secolo VI e il tramonto dell'XI. Le cause che hanno provocato questa emigrazione prolungata, le diverse fasi di essa, l'indole di certe istituzioni che ne sono risultate, e certe particolarità della vita privata di quegli stranieri, sono i punti principali della monografia. Tra questi emigranti si trova gente di ogni sorta: chierici, monaci, missionari, vescovi, laici, asceti, pedagoghi, pellegrini — turba strana, spesso originale, talvolta sospetta — i cui atteggiamenti e la cui attività ed influenza merita certamente di destare l'attenzione delle persone colte. I primi insulari che passarono il mare furono Bretoni, come Pelagio, Fastidius e Fausto de Riez. Ma il grande iniziatore delle emigrazioni monastiche ed apostoliche fu san Colombano, giunto nella Borgogna verso il 590 (dove fondò i monasteri di Annegray, di Luxeuil e di Fontaines), e più tardi nelle terre alemanne e nell'Italia. E certamente i monasteri di Saint-Gall e di Bobbio furono assiduamente frequentati da Scotti. Poi buon numero di « episcopi vagantes » facevano il pellegrino: onde si trovano spesso nei nostri paesi degli « hospitalia Scottorum », degli ospizi per gl'Irlandesi e dei « monasteria peregrinorum ». Tuttavia, nelle origini del monachismo in Irlanda, si ha una forte tendenza verso la vita eremitica.

Digitized by Google

D. Hildebrand Höpfl, O. S. B. (*Kardinal Wilhem Sirlets Annotationem zum Neven Testament. Eine Verteidigung der Vulgata gegen Valla und Erasmus*, in *Bibl. Studien, XIII*, 2, Freiburg in Br., Herder, 1908, in 8°, di pp. x-126). — Il cardinale Guglielmo Sirleto di Guardavalle in Calabria (1514-1585), ancora giovane pedagogo in casa del cardinale Marcello Cervini, forniva a questi, negli anni 1546-1547 e 1551-1552, settimanalmente, in lettere piene di erudizione attinta quasi sempre dai manoscritti, la documentazione patristica e canonica per tutto ciò che si discuteva nel Concilio Tridentino; e nel 1549-1554 componeva circa dodici temi di annotazioni al Nuovo Testamento greco in difesa della Vulgata. A queste ha rivolto il suo studio il ch. p. Höpfl, facendole oggetto di una monografia chiara, elegante, erudita e coscienziosa. Valga il lavoro di lui « a dimostrare, come al tempo della sospirata benedetta riforma tridentina, nel centro della cattolica Chiesa, in Roma, le scienze bibliche trovarono in tutti i circoli, specialmente fra i più alti dignitari ecclesiastici, amici e cultori eccellenti, e possa anco servire da lavoro preparatorio ad una storia della Vulgata nel secolo XVI » (p. VI).

D. Paulin Joumier, O. S. B. (*Manuel du Rédacteur d'Ordo ou memento liturgique permettant à tout Prêtre de confectionner l'Office de son Ordo*, Paris, Lethielleux, 1907, in 8°, di pp. 104). — Il titolo annunzia la sostanza del libro, il quale porta a fronte la traduzione latina di tutto, col titolo: *Manuale Kalendaristarum*. È opera utilissima.

D. Pirminius Lindner, O. S. B. (*Monasticon metropolis Salzburgensis antiquae*, I Abteilung. Kempten, I. Kosel, 1907. in 4.°, di pp. VIII-288). — L'impresa, a cui ha posto mano il ch. P. Lindner, gli fa grandemente onore. I tre volumi della sua opera saranno il più prezioso monumento per la storia religiosa della diocesi di Salzbourg. In questo primo volume egli ha presentato un progetto completo delle ottanta badìe di uomini dell'antica provincia ecclesiastica salisburgense. Ciascuna di esse è oggetto di una sostanziosa notizia istorica e della serie degli abati e dei priori, corredate di numerosi dati biografici. Ci auguriamo che l'opera sia condotta a termine quanto prima.

Digitized by Google

D. Placide de Meester, O. S. B. (*Voyage de deux Bénédictins aux monastères du Mont-Athos*, Paris, Desclée, De Brouwer, 1908, in 12° di pp. 322). — Uno dei due viaggiatori è il P. De Meester, scrittore del libro; l'altro è il P. A. Gaïsser, rettore del Collegio greco. Il viaggio al monte Athos, alla santa montagna, per eccellenza, è stato intrapreso a scopo principalmente di studio. I due monaci benedettini si sono recati in mezzo ad un popolo di monaci orientali, per rilevare i punti di contatto e le divergenze che esistono tuttavia tra le osservanze orientali e le costumanze monastiche dell'occidente. Perciò il libro contiene una parte, che è la seconda e la più importante, consacrata alla storia dei monasteri e dei monaci del monte Athos, mentre le altre due parti, la prima e la terza, sono dedicate al viaggio di arrivo e a quello di ritorno. La seconda parte tratta distesamente in sette capitoli, della storia del monachismo athonita dalle origini fino a noi; degli edifizi materiali, le celle, la chiesa, la biblioteca e il refettorio; del regime monastico, la gerarchia, i diversi stadi della loro vita, la professione religiosa; dell'opus Dei o divino ufficio, il cerimoniale, gli elementi dell'ufficio, le liturgie del culto e della penitenza, l'anno liturgico, le austerità e le devozioni; e delle scienze e delle arti. Tra queste sono colà specialmente coltivate l'architettura, la pittura, la tarsia, l'oreficeria, la cesellatura, la miniatura ed il canto. Il libro è seminato di opportuni confronti e si legge volentieri assai per l'istruzione che apporta sulla vita monastica orientale, e pel diletto che procurano le numerose incisioni, che pongono sott'occhio persone, usi e paesaggi che non tutti possono dire di aver veduto vivi e reali.

D. Andrè Mocquereau, O. S. B. (*Le Nombre Musical Grégorien ou Rythmique Grégorienne - Théorie et pratique*, Tom. I, Tournai, Desclée et C.ie, 1908, in 8.°, di pp. 430). — Se v'era persona da cui si dovesse attendere l'illustrazione della ritmica gregoriana, questi è, senza dubbio, l'illustre priore di Solesmes, Andrea Mocquereau. E questo suo primo volume comprende due parti: l'origine del ritmo e la melodia applicata al ritmo: la terza parte, il testo liturgico, è rimandata ad un altro volume. « La prima parte (p. 27-128) è interamente dedicata alla studio della teoria ritmica, non solamente nelle sue linee generali, ma anche nei suoi più minuti

Digitized by Google

ragguagli. L'autore vi studia il ritmo puro, il ritmo in sè stesso, al tutto indipendente da ogni sistema linguistico e musicale, « a fine di coglierlo sul vivo, in contatto con una materia la più leggera, la più libera, la più tenue..., il suono puro » (p. 20). Questo piace assai, perchè la ritmica naturale è il fondamento vero e proprio di ogni ritmica d'arte: e però lo studio che qui si presenta non vale solo per le melodie gregoriane, ma per ogni o prosa, o poesia, o musica, dove entri un ritmo... La seconda parte (p. 132-418) è un tesoro di dottrina, di pratica dei manoscritti, di scienza musicale, di logica serrata e stringente, e sempre con un procedere breve, chiaro, preciso, senz'ombra di polemica personale. Illustra anzitutto nei due primi capitoli (p. 132-174) i segni melodici (la notazione neumatica conosciuta) ed i segni ritmici, e tratta del modo di trasportare gli uni e gli altri sul rigo musicale. Oramai non si dovrebbero più separare queste due sorta di segni, poichè ambedue sono strettamente necessarii alla piena intelligenza delle melodie gregoriane ». (*Civiltà Cattolica*, quad. 1398, III, 1908, pp. 714-723).

« Se don Mocquereau non fosse tra i più eminenti scienziati che hanno dedicato e dedicano tuttavia la loro attività ed il loro ingegno agli studi gregoriani, questo metodo di ritmica basterebbe ad assicurargli un posto ben distinto, il quale va certamente assegnato al dottissimo monaco anche tra i teorici di ritmica generale. Ora bisogna che il seguito del trattato non si faccia attendere lungamente, cosicchè l'edificio teorico sì solidamente fondato e portato a buon punto trovi subito il suo opportuno coronamento, mentre i frutti pratici vengono ad arricchire l'insegnamento didattico delle scuole, delle cappelle ». (GIULIO BAS, in *Rassegna Gregoriana*, VII, 1908, pp. 359-364).

S. E. Raymond Netzhammer, O. S. B. (*Hirtenschreiben über das Centenarium des hl. Joh. Chrysostomus* (407-1907) *gerichtet an den Klerus seiner Erzdiözese*, Einsiedeln, Benziger, 1907, in 8°, di pp. 13). — Lettera pastorale diretta da S. E. mons. Netzhammer al clero della sua archidiocesi di Bucharest, intorno al centenario di san Giovanni Crisostomo. Ricorda con belle parole san Teotimo, vescovo di Tomi (l'attuale Costanza), che era amico personale del Crisostomo e fu suo difensore contro sant'Epifanio

Digitized by Google

D. Henri Quentin, O. S. B. (*Les martyrologes historiques du Moyen Age. Ètude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, V. Lecoffre, 1908, in 8° di pp. XIV-745). — Sui risultati e sulle conclusioni di quest'opera, che è frutto di sette anni di ricerche pazienti e laboriosissime, scrive un articolo la *Civiltà Cattolica* (quad. 1382, I, 1908, p. 161-167), col titolo: *I martirologi storici del medio evo*. Segnaliamo l'articolo e l'opera che ha riscosso il plauso di quasi tutti i periodici scientifici che si occupano di agiografia. Uno dei risultati principali è quello di aver fissato definitivamente i testi di tre martirologi, di Beda, di Floro e dell'Anonimo lionese intermedio tra i due. La *Civ. Catt.* chiaramente riconosce che « i risultati ottenuti da siffatto lavoro di pazienza e di erudizione sono del tutto inaspettati e nuovi, e destinati a produrre un vero rivolgimento nella scienza agiografica. In effetto egli ha potuto stabilire i testi finora incerti di alcuni martirologi, fissare l'età e gli autori di altri, e determinare il valore storico di tutti. Quindi noi incliniamo a credere che dopo l'edizione critica del *Martyrologium hieronymianum* fatta nel 1894 dai due sommi maestri di erudizione ecclesiastica, il comm. De Rossi e monsignor Duchesne, e dopo gli studi relativi al medesimo pubblicati da essi in quell'occasione, non sia venuta fuori nel campo agiografico, altra opera di tanta importanza per le sue conseguenze, quanto questa di cui parliamo » (*loc. cit.*, p. 163).

P. Syxto, O. Cist. R. (*Notiones Archaeologiae Christianae disciplinis Theologicis et Liturgicis coordinatae*, vol. I, Pars Prior, cum CC tabulis textui insertis, Romae, Ex Off. Typ. Forzani et Soc., MCMVIII, in 8° di pp. 464). — Quest'opera non è davvero superflua: essa risponde alla necessità di un testo per lo studio dell'archeologia, prescritta da Pio X nel programma generale degli studi per i seminari. L'archeologia cristiana ha una doppia utilità: è valido sussidio alla storia del cristianesimo e testimone eloquente della tradizione ecclesiastica. Perciò essa fornisce un valido aiuto alla teologia, in quanto dimostra gli usi, le pratiche, la consuetudine, la fede dei tempi passati a quelle medesime verità che sono argomento delle discipline teologiche. Il presente volume è il primo dei quattro di cui consterà l'opera intiera. « L'argomento svolto in esso riguarda una questione, diremo così, pre-

Digitized by Google

giudiziale. Prima cioè di scendere ad apprezzamenti sul valore dei monumenti, l'A. vuole diffusamente trattare della loro origine e del loro valore legale, poichè alcuni di essi, come ad esempio il cemetero di Callisto, era realmente proprietà della Comunità cristiana e, come tale, era amministrata da funzionari ecclesiastici. Soltanto dopo aver premesso questo studio, si potrà giudicare con competenza ed esattezza del valore degli stessi monumenti. Pertanto il volume è diviso in quattro parti. La prima tratta delle fonti dell'archeologia cristiana e degli antichi documenti illustranti la topografia e la storia dei cemeteri suburbani; la seconda tratta delle persecuzioni, del loro titolo giuridico e della loro causa, della natura dell'editto di Milano, de' suoi effetti e dei vari supplizi inflitti ai cristiani; la terza studia i sepolcri romani in generale e dei cristiani in particolare, della loro nomenclatura e della loro distinzione dalle latomie e arenarie e dai sepolcri pagani, e finalmente della loro condizione legale. Un ultimo interessante capitolo di questa parte tratta dei cemeteri appartenenti a sètte eretiche; la quarta finalmente riguarda i riti funerarii e la loro analogia e differenza relativamente ai riti pagani. Al volume segue un'appendice di documenti e un indice schematico che potrà riuscire di grande utilità ai professori e agli alunni. L'edizione è bellissima, adorna com'è di dugento illustrazioni importantissime. Insomma un'opera altamente raccomandabile per tutti e specialmente per chi desidera un testo per lo studio dell'archeologia secondo gli ultimi programmi pontificii. L'opera è scritta in latino per renderla più accessibile agli studiosi di ogni nazionalità ». (*Rivista di Scienze Storiche*, VI, 31 luglio 1908, p. 42-43).

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

AMPLEFORTH JOURNAL, di Ampleforth (Inghilterra).

[Periodico di letteratura religiosa fondato e diretto dai benedettini dell'abbazia di San Lorenzo d'Ampleforth (York)].

Vol. XIV. Parte I. - July 1908: Holiday Rambles (*J. Cummins, O. S. B.*). - The Natural History of Selborne (*J. McCann, O. S. B.*). Coming into Line (*J. C. Almond, O. S. B.*). - St. Benedict's Priory: Additional Details. - Dr. Baines' Diary. - The Birds of Yorkshire (*J. P. Dolan, O. S. B.*). - Notices of Books - College Diary and notes. - Notes.

CISTERCIENSER-CHRONICK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 232 - Juni 1908: Wanderspuren eines emigriertien Cistercisers. - Zur Leidensgeschichte der Cistercienser in den Hussitenkriegen. - Cistercienser Heiligenbilder. - Studien über das Generalkapitel. - Ein neues Bernardinum. - Nachrichten. - Totentafel. - Cist. Bibliothek. - Briefkasten. — **N. 233 - Juli 1908**: Die päpstlichen Bullatoren und ihr Amt. - Wanderspuren, ecc. - Zur Leidensgeschichte, ecc. - Unter alten Urkunden. - Nachlese aus den Annalen der Abtei Waverley. - Erteilung des Sterbeablasses. - Nachrichten, ecc. — **N. 234 - August 1908**: Der Kaiser bei den Cisterciensern. - Wilhelm de Cervera, Mönch von Poblet. - Studien, ecc. - Privileg der Cappa Magna für den Ordensgeneral. - Nachlese, ecc. - Nachrichten, ecc. — **N. 235 - September 1908**: Die Cistercienser und die elsässische Annalistik der Stanferzeit. - Der Waldsassener Hof zu Heidingsfeld. - Verteilung eines konvents in andere Klöster. - Nachlese, ecc. - Studien, ecc. - Die Kapitelrede. - Päpstl.

---

(1) Il *Sommario delle Riviste Benedettine* serve di complemento alla *Cronaca letteraria dell'Ordine* e rappresenta l'esplicazione dell'attività scientifica e letteraria dei figli di San Benedetto, nelle espressioni più proprie ai luoghi e alle circostanze dei tempi moderni; nonchè la parte che essi, nei loro periodici grandi e piccoli, prendono alla diffusione della cultura generale ed al sollievo dei bisogni del popolo. Per ragioni di spazio, nel pubblicare il *Sommario*, diamo la preferenza ai periodici di indole storico-monastica.

Digitized by Google

Privileg für unsere Ordenschwestern. - Nachrichten, ecc. **N. 236 - Oktober 1908**: Ein kleiner Beitrag zur Kenntnis Alberichs von Troifontaine sund dessen Chronik. - Beiträge zur Gesch. des Cistercienserinnenkloster Gudhem in Schweden. - Studien, ecc. - Die Kapitelrede. - Nachrichten, ecc.

PALÉOGRAPHIE MUSICALE, di Tournay (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a Quarr Abbey, nell'Inghilterra (Ryde, Ile de Wight)].

N. 79-80 - Juillet-Octobre 1908: Les feuilles R. S., T., U. et V. du Tonale, p. 137-176. - Les feuilles 26, 27, 28 et 29 (p. 396-459) de l'Antiphonarie de Lucques.

REVUE BÉNÉDICTINE, di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous].

N. 3 - Juillet 1908: Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin (*D. G. Morin*). - Un problème de littérature liturgique. Les « Eclogae de officio missae » d'Amalaire (*E. Flicoteaux*). - Inventaire des règles monastiques irlandaises (*D. L. Gougaud*). - Trois traités inédits sur les Flagellants de 1349 (*D. U. Berlière*). - Une lecture liturgique empruntée au 4e libre d'Esdras (*D. D. De Bruyne*). - La question du pape Libère (*D. A. Wilmart*). - Les hymnes dans le « Cursus » de S. Benoît. - Lettres inédites de bénédictins de la Congrégation de St. Maur (*D. U. Berlière*). - Comptes Rendus. - Notes bibliographiques.

REVUE MABILLON, (*Archives de la France monastique*), di Parigi.

[Rivista trimestrale di storia monastica francese fondata dal P. D. J. M. Besse, benedettino di Ligugè, residente a Chevetogne (Namur) nel Belgio].

N. 14 - Août 1908: Dom Pierre Guarin et le chanoine Masclef (*D. P. Denis*). - Les mitigations demandées par les moines de Saint-Germain-des-Prés en 1765 (*Dom Anger*). - Mabillon et la Belgique (*D. U. Berlière*). - Chapitres généraux bénédictins: Bulle de Benoît XII au sujet du premier chapitre provincial des Bénédictins de la province d'Arles, Vienne, Aix et Embrun (*D. L. Guilloreau*). - Chronique bibliographique (*D. J. Besse*). - Bibliographie).

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN, di Raigern (Austria).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta dai monaci benedettini dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Raigern (bei Brünn), sotto l'alta direzione dell'archivista P. M. Kinter].

Digitized by Google

An. XXIX, N. 1-2 - 1908: De duodenario numero in Scripturis sanctis (*Ph. Claramunt, O. S. B.*) - Die Geschichte der ehemaligen Benediktiner-Abtei Lubin von ihrer Gründung bis zu ersten Zerstörung in J. 1383 (*P. J. Paech*). - Kardinal Pitra, O. S. B. Eine biographische Sckizze nach D. Cabrol's Histoire du Card. Pitra (*P. Th. Bühler, O. S. B.*). - Congregatio hispano-benedictina alias sancti Benedicti Vallisoleti (*D. F. Curiel, O. S. B.*). - Der hl. Bernhard von Clarvaux (*P. A. Steiger, O. Cist.*). - Zur vita S. Romani Dryensis (*D. B. Adlhoch, O. S. B.*). - Der Biefwechsel der Kardinale mit Kaiser Karl IV betreffend die Approbation Wenzels als Römischen Königs (*D. F. Bliemetzrieder, O. Cist.*). - An der Wiege des Menschengeschlechtes (*P. L. Kober, O. Cist.*). - P. Raymund Netzhammer, O. S. B. erzbischof von Bukarest. Biographia mit Porträt. - Das angebliche Grab des hl. Emmeram (*A. S. Weber*). - Der hl. Famian in des Geschichte und Legende (*P. S. Steffen, O. Cist.*). - Aus dem Tagebuche der Abtissin Magdalena Heidenbucher O. S. B. von Frauenchiemsee, 1609-1650 (*M. Gertrudis, O. S. B.*). - Ein neuer Text der Afralegende (*B. Sepp*). - Die Orthodoxie des Rupertus von Deutz bezüglich der Lehre von der hl. Eucharistie (*P. G. Holtum, O. S. B.*). - Die Moral der Philosophie und die Moral Christi (*P. T. Halusa, O. Cist.*). - Die Bruderschaft zu Ehren der 63 Lebensjahre des hl. Vater Benediktus in der Abtei Emaus-Prag (*P. L. Hemling, O. S. B.*). - St. Benedikts Manna (*P. O. Stark, O. S. B.*). - Duplik an die Adresse des Herrn D. G. Sommerfeldt in Königsberg (*P. F. Bliemetzrieder, O. Cist.*). - Neueste Benediktiner-und Cistercienser-Literatur. - Literarische Referate. - Literarische Notizen. - Literarische Miszellen. - Ordensgeschichtliche Rundscau. - Nekrolog. - Nekrologische Notizen. — **N. 3 - 1908**: Zur vita S. Romani, ecc. - De duodenario numero, ecc. - Die Geschichte, ecc. - Congregatio hispano-benedictina, ecc. - Kardinal Pitra, ecc. - Der hl. Bernhard, ecc. - Eine unbekannte Schrift Isaaks von Stella (*Fr. Bliemetzrieder, O. Cist.*). - Das angebliche Grab., ecc. - Ein neuer texte, ecc. - Der hl. Famian, ecc. - Heinrich Heine [1793-1856] (*P. T. Halusa, O. Cist.*). - Aus dem Tagebuche, ecc. - Der Zölibat in seinen Gründen (*P. G. Oltum, O. S. B.*). - Einige alte Regeln für syrische Mönche (*P. O. Stark, O. S. B.*). - Exkommunikation des Peter Rabstein in Lubau und seiner Genossen auf Veranlassung des Abtes und Konventes des Benediktinerklosters Postelberg (*P. M. Kinter, O. S. B.*). - Das Grafengeschlecht der Mattonen und seine religiösen Stiftungen in Franken (*J. Scherg*).

THE DOWNSIDE REVIEW, di Downside (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia coltura, fondata nel 1881 e redatta dai monaci benedettini dell'abbazia di S. Gregorio Magno di Downside (Bath)].

N. 80 - July 1908: In memoriam: Dom Ioseph Fitzgerald, O. S. B. - The Church in Greenland during the Middle Ages (*Arthur*

Digitized by Google

W. Taylor). - Quen Mary's Religious Foundations (*John B. Wainewright*). - From a Ranche Window (*L. F. Green*). - Our Martyrs and Early Missioners: New sidelights (*D. Norbert Birt, O. S. B.*). - A Misjudged Queen (*A. A. Broadwood*). - Chartres Cathedral and its Stained Glass. Illustrated (*D. Urban Butler, O. S. B.*). - Correspondence. - Notices of Books. - Odds and Ends. - Obituary.

ABBEY STUDENT, di Atchison (Kansas), bimestrale. — **BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS** (Spagna), mensile. — **BULLETIN DE N.-D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE**, di Mesnil Saint-Loup (Francia), mensile. — **BRAZIL-TERRA DA SANTA CRUZ**, dell'abbazia di sant'Andrea, Lophem (Belgio), bimestrale. — **DAS HEIDENFIND**, di St. Ottilien (Baviera), quindicinale. — **DE MARIA GRAET**, di Afflighem (Belgio), mensile. — **EPHEMERIDES CONGREGATIONIS CASINENSIS A PRIMAEVA OBSERVANTIA O. S. B.**, di Subiaco, (a liberi intervalli). — **MESSAGER (LE) DE SAINT BENOIT**, di Maredsous (Belgio), mensile. — **MISSIONS BLAETTER**, di St. Ottilien (Baviera), mensile. — **MORNING (THE) STAR**, di Conception (Missouri), bimestrale. — **PARADISE FRUCHTE (ST. BENEDIKTS-PANIER)**, di Saint Meinrad, Indiana, (U. S. A.), mensile. — **REVISTA MONTSERRATINA**, di Monserrat (Barcellona), mensile. — **SANTA (LA) CRUZ**, di Mexico, mensile. — **SANCKT BENEDIKTS-STIMMEN**, di Emaus (Praga), mensile. — **SANKT BONIFATIUS**, di Praga, mensile. — **ST.-JOHN'S RECORD**, della Università ben. di Collegeville (Minnesota, U. S. U.), bimestrale.

Digitized by Google

Pubblicazioni - in cambio - e in dono pervenute alla Redazione [1]

Analecta Bollandiana. di Bruxelles.
Archeografo Triestino, di Trieste
Archiginnasio (*L'*), Bull. della Bibl. Com. di Bologna.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, di Roma.
Archivio Storico, di Lodi.
Archivio Storico Italiano, di Firenze.
Archivio Storico Lombardo, di Milano.
Archivio Storico per le provincie napoletane, di Napoli.
Archivio Storico per le provincie parmensi, di Parma.
Archivio Storico Messinese, di Messina.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale, di Catania.
Archivum Franciscanum Historicum, di Quaracchi (Firenze).
Arte e Storia, di Firenze.
Atti della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Atti della Società Ligure di Storia patria, di Genova.
Bessarione (*Il*) di Roma.
Bibliografo (*Il*), di Manduria.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubbl. Istruz., di Roma.
Bollettino della R. Deput. di Storia patria per l'Umbria, di Perugia,
Bollettino Senese di Storia patria, di Siena.
Bollettino della Società di Storia patria A. L. Antinori, di Aquila.
Bollettino Storico-bibliografico subalpino, di Torino.
Bollettino Pavese di Storia patria, di Pavia.
Bollettino critico di cose francescane, di Cividale del Friuli.
Bollettino di Arch. e Storia dalmata, di Spalato.
Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano, di Perugia-Roma.
Civiltà Cattolica (*La*), di Roma.
Consulente Ecclesiastico (*Il*), di Roma.
Erudizione e belle arti, di Carpi.
Giornale Arcadico, di Roma.
Giornale Dantesco (*Il*), di Firenze.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano*, Roma) riserbandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito e giusta il programma della *Rivista*.

Digitized by Google

Giornale Storico e letterario della Liguria, di Genova.
Julia Dertona, di Tortona.
Kyrkohistorisk Arsskrift, di Uppasala.
Madonna Verona, di Verona.
Mélanges d'Archéologie et d'histoire, di Roma.
Memorie della R. Accademia delle Scienze, di Torino.
Memorie storiche Forogiuliesi, di Cividale del Friuli.
Miscellanea Francescana, di Foligno.
Moyen Age (*Le*), di Parigi.
Quellen und Forschungen K. Preuss. Histor. Inst., di Roma.
Rassegna Gregoriana, di Roma.
Rassegna Nazionale, di Firenze.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, di Roma.
Revue Augustinienne, di Louvain.
Revue des Bibliothèques, di Parigi.
Revue d'Histoire Ecclésiastique, di Louvain.
Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, di Salchoir.
Rivista Araldica, di Roma.
Rivista Bibliografica Italiana, di Firenze.
Rivista d'Arte, di Firenze.
Rivista delle Riviste per il Clero, di Macerata.
Rivista di Scienze storiche, di Pavia.
Rivista di Storia. Arte e Archeologia, di Alessandria.
Rivista Storico-critica delle Scienze Teologiche, di Roma.
Rivista Storica Italiana, di Torino.
Rivista Storica Salentina, di Lecce.
Rosario (*Il*), di Firenze.
Scuola Cattolica (*La*), di Milano.
Verna (*La*), di Rocca S. Casciano.

Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche per l'anno di grazia 1909. — Roma, Desclée, in-8° di pp. 128.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. — Torino, C. Clausen, 1908, in-8°, vol. XLIII, dispense 1-10.

Atti della R. Accademia dei Lincei. — Roma, Salviucci, 1908, in-8°, an. CCCV: ***Rendiconto dell'adunanza solenne del 7 giugno*** 1908, p. 351-394.

BAUDRILLART A., ***San Paolino vescovo di Nola*** (*353-431*). — Roma, Desclée, 1908, in-12° di pp. 200 [« I Santi » 26].

BERLIÈRE D. U., O. S. B., ***Nouveau Supplément à l'« Histoire Littéraire » de la Congrégation de Saint-Maur. Notes de*** HENRY WILHEM, ***publiées avec collaboration de*** D. ANT. DUBOURG, O. S. B. ***et de*** A. M. P. INGOLD. — Tome Premier A-L, Paris, Alphons Picard, 1908, in-8°, di pp. XXXVII-408.

CABANE H., ***Histoire du clergé de France pendant la révolution de 1848.*** — Paris, Bloud, 1908, in-12° di pp. 252 [Elegante ed eru-

Digitized by Google

dito studio sulla condotta del clero francese dalla caduta di Luigi Filippo all'elezione di Luigi Bonaparte] — L. 3.50.

CARRERI F. C., *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio Mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori.* — Mantova, Stab. Tip. Mondovì. 1908, in-8° di pp 44 [estr. dagli *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana* di Mantova].

CAVAGNA SANGIULIANI A., *Discorso in memoria del Canonico Manfredi pronunciato il 10 settembre 1908 in Voghera.* — Voghera, Tip. Riva Zolla Bellinzona, 1908, in 8° di pp. 10, con ritratto.

CHAPMAN J., O. S. B.. *Notes on the Early History of the Vulgate Gospels.* — Oxford, At the Clarendon Press, 1908, in 8° di pp. XII-300.

CHIARAMONTE S., *Commemorazione del Barone Raffaele Starabba.* — Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1907, in-8°, di pp. 31, con ritratto.

COPPOLA A., *Della vita e delle opere del prof. arch. Giuseppe Patricolo.* — Palermo, Tip. Virzì, 1908, in-8°, di pp. 37, con ritratto.

DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova, Suivant le texte critique préparé pour la « Società Dantesca Italiana » par* MICHELE BARBI, *traduite avec une introduction et des notes par* HENRY COCHIN. — Paris, Honoré Champion, 1908, in-12° di pp. LXXX-250 [Diligentissima versione, preceduta da una introduzione storico-critica e seguita da copiose note dichiarative]. — L. 5.

DAVID D. LUC., O. S. B., *Les Grandes Abbayes d'Occident.* — Lille, Desclée-De Brouwer, 1907, in-4° di pp. XII-476, con molte illustrazioni.

DE VECCHI G., *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono.* — Cremona, Stab. Tip. A. Moroni, 1907, in-8° di pp. 535. — L. 5.

DUVAL FR., *Les Terreurs de l'an Mille.* — Paris, Bloud, 1908, in-12° di pp. 94. — L. 0.60.

EPHRAEMI S., *Evangelii Concordantis Expositio, in latinum translata a R. P.* JOANNE BAPTISTA AUCHER, *Mechitarista, cujus versionem emendavit, adnotationibus illustravit et edidit* Dr. GEORGIUS MOESINGER. — Venetiis, Libr. S. Lazari, 1876, in-8° di pp. XII-292.

FALOCI PULIGNANI M., *Il Duomo di Foligno e l'architetto Giuseppe Piermarini.* — Foligno, F. Salvati, 1908, in-8° gr. di pp. 122, con 76 illustrazioni.

FAYEN ARN., *Lettres de Jean XXII (1316-1334), Textes et Analyses*, Tome I (1316-1324). — Paris, Honoré Champion, 1908, in-8° di pp. LXIX-756 [« Analecta Vaticano-Belgica », vol. II]. — L. 10.

FILANGIERI DI CANDIDA B., *Carlo Candida ed il Sovrano Militare Ordine di Malta, Cenni Storici.* — Napoli, L. Pierro, 1908, in-8° di pp. 60.

Digitized by Google

GUMMERUS J., *Sinodalstatuter och Andra Kyrkorättsliga Aktstycken.* — Uppsala, W. Tryckeri, 1902, in-8° di pp. VIII-98.

HALLBERG L. E., *Santa Matilde (872-968).* — Roma, Desclée, 1907, in-12° di pp. 222 [« I Santi », 22].

HELANDER J., *Biskop A. O. Rhyzelii.* — Uppsala, W. Tryckeri, 1901, in-8° di pp. LXXXVII-217.

HOLMSTRÖM O., *Arkebiskop Abrahams Räfst.* — Uppsala, 1901-1902, in-8° di pp. V-212.

IOANNIS CHRYSOSTOMI S., *In Isaiam prophetam interpretatio, nunc primum ex armeno in latinum sermonem a Patribus Mekitaristis translata.* — Venetiis, Typ. S. Lazari. MDCCCLXXXVII, in-8° di pp. XX-468.

Laudes et Hymni ad SS. Mariae Virginis honorem ex Armenorum breviario excerpta, Mechitaristicae Congregationis operal atinitate donata. — Venetiis, In S. Lazari insula, MDCCCLXXVII, in-8° gr. di pp. 124.

LINDBLOM A., *Akter rörande Arkebiskopsvalet i Uppsala 1432.* — Uppsala, W. Tryckeri, 1903, in-8° di pp. XV-150.

LUGANO P., O. S. B., *Fra Giovanni da Verona, Maestro d'Intaglio e di tarsia, e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano.* — Roma, S. Maria Nuova, 1908, in-8° di pp. 24, con 10 illustr. — L. 1.00

LUNDSTRÖM H., *Svenska Synodalakter, efter 1500-talets ingäng.* — Uppsala, 1903, in-8° di pp. 272.

Madonna (La) della Guardia, di Genova, an. XIII, n. 4-5, agosto-settembre 1908. [Fascicolo speciale, con illustrazioni, dedicato all'abbazia di santo Stefano].

MARIN AB., *San Teodoro (739-826).* — Roma, Desclée, 1908, in-12° di pp. 200 [« I Santi », 27].

Memorie Storiche di Granarolo, Ricordo delle feste Cinquantenarie di N. S. della Guardia (5-7 sett. 1908). — Genova, Tip. Mascarello, 1908, in-8° di pp. 40, con illustr.

Memorie Storiche di Pontedecimo in Val Polcevera, Ricordo delle feste giubilari (6-8 sett. 1908). — Genova, Tip. Mascarello, 1908, in-8° di pp. 136, con illustr.

Methodus apud Eremitas Camaldulenses O. S. B. Congregationis Montis Coronae in receptione Novitiorum ac in admissione ad monasticam regularem professionem juxta Rituale Ordinis rite approbatum servanda. — Mechliniae, H. Dessain, 1908, in-fol. gr. di pp. 40.

MOCQUEREAU AND., O. S. B., *Le Nombre Musical Grégorienne ou Rithmique Grégorienne*, Tome I. — Rome-Tournai, Desclée, 1908, in-8° di pp. 430.

Digitized by Google

NEWMAN CARD., *Saints d'Autrefois, Ovrage traduit de l'anglais par madame* L. B., *Introduction par* HENRY BREMOND. — Paris, Bloud, 1908, in-12° di pp. XXXI-372.

OXILIA G. U. — BOFFITO G., *Un trattato inedito di Egidio Colonna.* — Firenze, B. Seeber, 1908, in-8° di pp. LXXXI-171. [L'edizione del « De ecclesiastica potestate » è curata dal Boffito sul cod. magliabechiano I, VII, 12, e viene preceduta da un'ampia introduzione dell'Oxilia sulla biografia di E. Colonna e sul trattato considerato in relazione agli avvenimenti ed agli scrittori contemporanei].

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — Roma, Tip. dell'Accademia, 1908, Serie V, fasc. 1°-3°, in-8° di pp. 298.

ROSSI G., *Un matrimonio nel castello dei Lascaris, Beatrice di Tenda.* Milano, L. F. Cogliati, 1908, in-8° di pp. 14 [estr. dall'*Archivio Stor. Lombardo*].

— *Patrania, La via Strata e l'antica abazia omonime.* — Genova, Società ligure di storia patria, MCMVIII, in-8° gr. di pp. 21 [estr. dagli *Atti della Soc. lig. di storia patria*].

ROTTMANNER OD., O. S. B., *Geistesfrüchte aus der Klosterzelle; zum ersten Jahrestag seines Todes (11 september) herausgegeben von* P. RUPERT JUD, *O. S. B. mit Porträt und Lebensbild.* — München. J.J. Lentnerschen Buchhandlung, 1908, in-8° di pp VI-366. — M. 6.

SABATINI FR., *La chiesa di S. Salvatore in Thermis, Il « Salvatorello » al Palazzo Madama.* — Roma, L. Filippucci. 1907, in-8° di pp. 31, con 4 illustr.

SYXTO, O. C. R., *Notiones Archaeologiae Christianae disciplinis theologicis et Liturgicis coordinatae*, vol. I, Pars prior cum CC tabulis. — Romae, Forzani, MCMVIII, in-8° di pp. 464. — L. 4. [Rivolgersi all'Autore, Catacombe di S. Callisto, via Appia Antica, 28, Roma. — Speciali ribassi agli Istituti religiosi].

Voghera e l'XI Congresso storico Subalpino. Numero unico. — Voghera, Tip. Rusconi Gavi Nicrosini, 1908, in fol. di pp. 10 con illustrazioni.

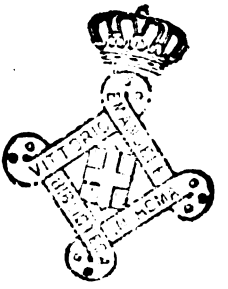
ZONGHI AUG., *Aegidianae Constitutiones Marchiae Anconitanae, Perusie 1481.* — Fabriano, Tip. Economica, 1907, in-8° di pp 13.

— *Allegretto Nuzi morto a Fabriano nel 1373.* — Senigallia, Soc. editr. Tip. Marchigiana, 1908, in-8° di pp. 8 [estr. da *Le Marche*, VIII, vol. III].

— *Gentile [da Fabriano] a Brescia, 17 aprile 1414-18 settembre 1419.* — Fabriano, Tip. Economica, 1908, in-8° di pp. 14 [Nozze Benigni-Corbelli].

XPYCOCTOMIKA, *Studi e ricerche intorno a S. Giovanni Crisostomo a cura del comitato per il XV centenario della sua morte* (407-1907). — Roma, Pustet, 1908, Fasc. I, in-8° di pp. VI-242.

Digitized by Google



Digitized by Google

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

ABBAZIE, LUOGHI E MONASTERI DELL'ORDINE BENEDETTINO

NOMINATI NEL VOL. III (1908)

DELLA " RIVISTA STORICA BENEDETTINA " (1)

Acquafredda (badia di), 599, 602.
Affligem (badia di), 464, 655.
Amiata (S. Salvatore sull'), 415, 620, 630-631.
Ampleforth (S. Lorenzo), 460, 652.
Arezzo (S. Maria in Gradi), 248.
(S. Michele), 411.
Ariccia (monast. del Galloro), 586, 642.
Assisi (S. Pietro), 360.
Atchison (S. Benedetto), 655.
Badia a Isola (Ss. Salvatore e Cirino), 423.
Baggio (S. Maria), 430.
Bari (S. Nicolò), 437, 635.
(S. Giovanni), 222.
(Ss. Trinità), 222.
Berardenga (badia), 411.
Bobbio (S. Colombano), 6, 440, 561-580, 622-626.
Boschetto (S. Nicolò del), 312.
Brescia (Ss. Faustino e Giovita), 315, 433.
(Ss. Salvatore e Giulia), 628.
Bruges (S. Andrea), 655.
Camaldoli (Eremo di), 6, 233-254, 409-415, 411, 458, 534, 537, 543-560.
Camogli (S. Prospero), 332, 335.
Campofilone (badia), 430-431.
Capolona (S. Gennaro), 237, 250.
Casalvolone (mon.), 602.
Casamari (badia), 635.
Castel S. Elia (S. Elia), 422.
Castelletto (S. Pietro), 633.
Castelnuovo-Fogliani (mon. delle Grazie), 318, 320, 323.
Cava, v. Cremona.
Cava dei Tirreni (Ss. Trinità), 201-232, 353-363, 438, 441-442, 457, 637.
(S. Adriano di Rossano), 221.
(S. Angelo), 216.
(S. Arcangelo), 216, 217.
(S. Fabiano), 216.
(S. Magno), 216.
(S. Maria di Gulia), 216.
(S. Matteo di Tusciano), 221.
(S. Pietro all'Olivola), 322.
(S. Stefano di Giuncarico), 222.
(S. Zacara), 216.
Cavriglia (S. Maria), 411.
Cerreto (S. Pietro in Val d'Elsa), 254.
Chevetogne, v. Ligugè.
Chiaravalle (badia), 590, 602.

(1) Il numero arabico indica la pagina, quello fra parentesi indica l'estensione dell'articolo sul luogo nominato.

Digitized by Google

Chiusa (S. Michele della), 425–428, 470.
Chiusdino (S. Galgano), 411.
(S. Maria de Serena), 411.
Cistercio (badia), 589.
Civate (S. Pietro), 430.
Clairvaux (badia), 589.
Clizano (Ss. Gervasio e Protasio), 633.
Cluny (badia), 404, 633.
Collegeville (S. Giov. Batt.), 465, 637, 655.
Colle Val d'Elsa (badia di Cornia), 411.
(S. Maria di Conco), 411.
(S. Salvatore di Spugna), 411.
Coltibuono (Eremo di), 411, 586.
Como (S. Giuliano). 599.
Conception (badia), 464. 655.
Cremona (S. Abbondio). 628.
(S. Anna), 628.
(S. Anna in Val Verde), 628.
(S. Benedetto, 628.
(S. Bernardo), 628.
(S. Caterina). 628.
(Ss. Cosma e Damiano), 628.
(S. Giovanni Nuovo), 628.
(Ss. Giuseppe e Maddalena), 628.
(S. Lorenzo), 628.
(Mon. di Cava), 599.
(S. Monica), 628.
(S. Prassede), 629.
(Ss. Quirico e Giulitta), 628.
(S. Sigismondo), 628.
(S. Silvestro), 628.
(S. Tommaso), 628.
(Ss. Vito e Modesto), 628.
Downside (S. Gregorio M.), 464. 654.
Emaus (badia), 465, 637, 655.
Fabriano (S. Biagio), 638.
Faenza (S. Benedetto di Biforco), (S. Maria), 621.
Faracciano (S. Petrignano), 411.
Farfa (S. Maria), 401.
Farnborough (badia), 448, 449.
Ferrara, 312.
Finalpia (S. Maria), 330, 335, 473.
Firenze (badia di), 411, 438, 439, 611, 621.
(Gli Angioli), 254, 546, 547, 552, 553.
Cestello, 606.
(Montoliveto), 417.
(S. Miniato al Monte), 422.
(S. Salvatore di Camaldoli), 411.
(S. Salvi), 411.
v. Settignano.
(S. Trinita), 440, 584, 585, 642.
Foligno (S. Croce di Sassovino), 420. 421, 469.
(Ss. Feliciano e Benedetto), 434.
(S. Maria in Campis), 329.
Fonte Avellana (S. Croce), 638.
Fontevivo (badia), 316.
Forlì (S. Mercuriale), 622.
Forlimpopoli (S. Rufilio), 622.
Fossombrone (S. Agata), 429.
(S. Cristoforo de Feniculis), 429.
(S. Giustina), 429.
(S. Ippolito), 429.
(Ss. Lorenzo e Andrea), 429.
(S.ta Maria in La Streta), 429.
(S. Maurenzo), 429.
(S. Sofia), 429.
(S. Terenzio), 429.
Frascati (Eremo di), 438-439.
Galloro, v. Ariccia.
Genova (S. Andrea) 483.
(S. Caterina), 316.
(S. Giuliano d'Albaro), 443.
v. Boschetto.

Digitized by Google

Genova v. Quarto.
(S. Stefano), 330, 335, 424, 473-494.
Gessate (S. Pietro), 308.
Glanfeuil (S. Mauro), 453.
Lavagna (S. Salvatore), 629.
Laventhal (S. Paolo), 364-368.
Lendinara (Madonna del Pilastrello), 331, 641.
Ligugè (S. Martino), 462, 464, 639, 653.
Lodi (Ss. Annunziata), 429.
(S. Pietro), 432-433, 632.
(S. Sebastiano), 632.
(S. Sepolcro), 432.
Lucca (badia del Cerreto), 411.
(badia di Cantignano), 411.
(S. Ponziano), 156, 410.
Mantova (S. Benedetto), 309, 310, 311, 625, 626.
Maredsous (badia), 460, 652, 655.
Marienberg (badia), 438.
Mehrerau (badia), 460, 652.
Meinrado (badia di S.), 465, 655.
Mesnil-Saint-Loup (N.-D. de la Sainte-Esperance), 655.
Mexico (S. Giov. de Dios), 465, 655.
Milano (S. Ambrogio), 594, 599.
(S. Vittore al Corpo), 430, 629.
Modena (S. Pietro), 440.
Monreale (S. Maria Nuova), 434, 639.
Monteargentino (Eremo), 439.
Montecalvo (Ss. Trinità), 411.
Montecassino (badia), 276-307, 308, 309, 317, 408, 415, 440, 441, 442, 445, 457, 621, 635.
Montecorona (Eremo), 418, 438, 448, 471.
Montecucco (Eremo), 439.
Montenero (S. Maria), 642.
Monteverde, v. Palazzolo.
Montevergine (badia), 344-352, 437, 442, 458, 636.
Montoliveto Maggiore (badia), 10, 46, 54, 55, 154, 158, 162, 163, 166, 177, 178, 187, 191, 194, 255, 256, 259, 262, 263, 332, 338, 416, 458, 533, 537.
Morimondo (badia), 433, 589-607.
Morrona in Val d'Era (Ss. Maria e Benedetto), 411.
Montserrat (badia), 465, 655.
Napoli (Montoliveto), 255, 422.
(Ss. Severino e Sosio), 256.
Nerviano (S. Maria), 430.
Nocera dei Pagani (S. M. del Monte), 432.
Novalesa (badia), 377, 380, 381-383, 401, 405, 623.
Olgiate (S. Cassiano), 633.
Ottilien (badia di S.), 464, 465.
Oulx (badia), 376, 380, 382, 383, 404.
Padova (S. Giustina), 308, 311, 312, 433, 534.
Palazzolo di Monteverde (S. Pietro), 411.
Palermo (Ss. Benedetto e Luigi), 434.
Paris (Saint-Germain-des-Près), 369, 370.
Parma (S. Benedetto), 313.
(S. Gio. Ev.), 308-324.
v. Torrechiara.
Passignano (badia), 411
Patrania di Torriglia (S. Onorato), 629-630.
Pavia (S. Salvatore), 318, 632.
Perugia (S. Maria di Monteluce), 360.
(S. Pietro), 323, 360, 361, 418-420, 440, 468.
Pescia (S. Giuseppe), 585, 588, 642.
Piacenza (S. Sepolcro), 428.
(S. Sisto), 312, 323.
v. Castelnuovo-Fogliani
Pienza (S. Anna in Camprena), 416, 417.
Pisa (S. Frediano), 410.
(S. Michele), 410.
(S. Paolo), 410.
(S. Savino), 410.
(Gli Scalzi), 410.

Digitized by Google

Pistoia (S. Cassiano di Carigi), 411.
(S. Michele in Forcole), 411.
(S. Salvatore in Agna), 411.
Poggibonsi (S. Michele di Poggio Marturi), 411.
Pontigny (badia), 589.
Portovenere (S. Venerio), 330, 335, 473, 474.
Praglia (S. Maria), 6, 312, 331, 432, 435, 437, 443, 459, 636.
Prataglia (badia a), 242, 252.
Prato (S. Bartolomeo), 163.
Provaglio (S. Pietro), 633.
Pulicciano (S. Maria in Val d'Elsa), 254, 411.
v. Volterra.
Quarto (S. Gerolamo), 320, 335, 473.
Raigern (badia), 463, 653.
Razzuolo (badia), 436.
Ravenna (S. Apollinare Nuovo), 409-415, 469.
(S. Vitale), 610.
Reggio (S. Pietro), 318.
(S. Prospero), 609.
Rodobbio (S. Valeriano), 633.
Roma (collegio di S. Anselmo), 443, 636, 642.
(collegio di S. Atanasio), 635.
(S. Gregorio sul Celio), 422, 638.
(S. Lorenzo), 133.
(S. M. in Trastevere), 156.
(S. Maria Nuova), 6, 26, 28, 35-200, 256, 268, 272, 325-327, 330, 332, 336, 338-339, 635.
(S. Maria in Pallara), 422.
(S. Paolo fuori le mura), 72, 84, 183, 277, 319, 412, 434, 437, 442, 445, 612, 635, 641.
(S. Prassede), 581, 587, 635.
(S. Saba), 422.
(Tor de' Specchi), 10, 19-39, 45-48, 88, 90, 120-123, 144-148, 151, 154-156, 165, 178, 181, 186, 192, 198, 200, 265-275; 325, 328, 336, 338, 453, 643.
Rua (Eremo), 439, 640-641.
Sassovivo, v. Foligno.
Seitenstetten (badia), 637.
Seregno (S. Benedetto), 331, 430.
Sestri (S. Andrea), 629.
Sesto (S. Maria in Silvis), 469, 619-621.
Settignano (Ss. Giuseppe e Bedetto), 329, 332.
Settimo (S. Salvatore), 603, 604.
Siena (S. Domenico), 440.
(S. Donato), 441.
(S. Eugenio), 441, 424.
(S. Mustiola), 551, 553, 554.
Silos (S. Domingo), 464.
Solesmes (S. Pietro), 445, 653.
Subiaco (S. Scolastica e S. Speco), 322, 408, 437, 443, 457, 465, 611, 631-632, 655.
Susa (S. Giusto), 6, 374-405.
Tanzenberg (badia), 438.
Taranto (S. Benedetto), 215.
Torrechiara (badia), 311, 313, 324.
Toscanella (S. Giusto), 415.
Torriglia, v. Patrania.
Vallombrosa (badia), 458, 581-588, 630, 642.
Valvisciolo (badia), 635.
Venezia (S. Giorgio), 314, 315, 443.
(S. Lazaro), 455, 456.
Verona (S. Grisogono), 434.
(S. M. in Organo), 255, 259.
(S. Nazaro), 312.
Viboldone (S. Pietro), 430, 602.
Villanova Sillaro (Ss. Angelo e Nicolò), 428.
Viterbo (S. Martino al Cimino), 6, 326.
Volterra (S. M. di Pulicciano), 254.
Vulturno (badia), 401.
Wandrille (badia di S.), 435, 447.

Digitized by Google

Tavola delle illustrazioni.

I. — *Fuori Testo*:

1. Santa Francesca Romana (affresco di Tor de' Specchi).
2. Santa Francesca guarisce la gamba di un infermo (tavola I), (id.).
3. Santa Francesca Romana, asciutta, nel rivo (tav. II) (id.).
4. Santa Francesca Romana sana il piede ad un infermo (tav. III) (id.).
5. Santa Francesca risana il braccio ad un infermo (tavola IV) (id.).
6. Santa Francesca riceve la s. comunione nella cappella di S. Angelo in S. M. in Trastevere (fig. 1) (id.).
7. Santa Francesca risana un ferito (fig. 2) (id.).
8. Offerta di S. Francesca e sue compagne alla Madonna (fig. 3) (id.).
9. Santa Francesca risana un ferito al capo (fig. 4) (id.).
10. Santa Francesca Romana risuscita un fanciullo (fig. 5) (id.).
11. Oblazione di S. Francesca e sue compagne in S. Maria Nuova (fig. 6), (id.).
12. Santa Francesca è comunicata e dedicata da S. Pietro (fig. 7) (id.).
13. Morte di Santa Francesca Romana (fig. 8) (id.).
14. Trasporto della salma di S. Francesca in S. Maria Nuova (figura 9) (id.).
15. Ultima pagina del ms. autenticato dal prete Giovanni Mattiotti.
16. Autenticazione autografa del prete Giovanni Mattiotti.
17. L'inferno secondo una visione di Santa Francesca Romana (figura 10) (affresco di Tor de' Specchi).
18. La Vergine, Santa Francesca e S. Benedetto (fig. 11) (id.).
19. Immagine di Santa Maria Nuova nella chiesa omonima al Foro Romano.
20. Interno della chiesa di Santa Maria Nuova al Foro Romano.
21. Esterno della chiesa di Santa Maria Nuova, con la veduta del Colosseo e dell'arco di Tito.
22. Confessione di Santa Francesca Romana in S. Maria Nuova.
23. Deposito di Santa Francesca Romana in S. Maria Nuova.

II. — *Nel Testo*:

25. San Romualdo (da un quadro del Vasari), p. 235.
26. Chiesa dell'eremo di Camaldoli, 236.
27. Affresco della volta della chiesa di Camaldoli, 238.
28. Visione di San Romualdo (da una pittura antica), 239.
29. Corte della villa di Maldolo, 242.
30. Guido Aretino, 243.

Digitized by Google

31. Cappella di S. Romualdo sulla strada che conduce all'eremo, 246.
32. Il conte Maldolo aretino dona Camaldoli a S. Romualdo, 247.
33. Veduta della foresta di Camaldoli. 250.
34. Ingresso alla foresta di Camaldoli, 251.
35. Veduta della chiesa di S. Stefano in Genova. 475.
36. S. Benedetto (una delle artistiche invetriate della nuova chiesa di S. Stefano), 479.
37. B. Bernardo Tolomei (id. id.), 479.
38. Colonnato interno del chiostrino di S. Andrea di Genova, 483.
39. Interno del chiostrino di S. Andrea di Genova, 485.
40. Santa Scolastica (invetriata), 486.
41. Santa Francesca Romana (invetriata), 487.
42. Sacro Eremo di Montecorona (da un'incisione di P. Montier), 535.
43. Stato presente del S. Eremo di Montecorona, 539.
44. Ritratto dell'ab. Ambrogio Soldani (da un'incisione di A. Costa), 543.
45. Ritratto dell'ab. Cesario Ciaramella, 583.
46. S. Benedetto da Coltibuono, 586.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

La Redazione. — *Sul limitare del terzo anno*, pag. 5-8.

Carreri F. C. — *Origine e fine di un possedimento degli abati di san Paolo di Laventhal in Friuli*, pag. 364-368.

Cavagna Sangiuliani A. — *L'abbazia di Morimondo - La Storia* pag. 589-607.

Ciampelli P. — *Camaldoli, capo dell'ordine benedettino camaldolese*, (con dieci illustrazioni), pag. 233-354.

— *Don Ambrogio Soldani, abate camaldolese, naturalista e micrografo*, (col ritratto), pag. 543-560.

Cipolla C. — *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio*, p. 561-580.

Ferretto A. — *La nazione tedesca e l'altare di Santa Francesca* [nella chiesa abbaziale di S. Stefano in Genova], pag. 482-488.

— *Un inventario di libri e di arredi della chiesa di S. Stefano, fatto nel 1327*, pag. 489-494.

Ercolani M. — *L'abate don Cesario Ciaramella, generale dei monaci vallombrosani* (col ritratto), (1843-1908), pag. 581-588.

Kuefstein M. P. — *Reliquie e tradizioni domestiche intorno a Santa Francesca Romana - Relazione dell'invenzione del dente*, pag. 265-275.

Kieffer Ph. — *Saint-Just de Suse*, pag. 374-406, 495-503.

Lugano P. — *Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri: I processi - Il processo più antico - Vita, visioni, rivelazioni, estasi - Dei miracoli prima e dopo la morte - Testimoni e testimonianze - Giov. Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a santa Francesca romana - I biografi di santa Francesca romana - Venerazione e culto*, pag. 40-200.

— *I testimoni interrogati nel processo del 1451 per la canonizzazione di Santa Francesca Romana*, pag. 338-343.

— *Il passaggio tra gli eremiti camaldolesi di Montecorona intorno al 1600* (con illustrazioni), pag. 533-542.

Maréchaux B. — *Lo spirito di Santa Francesca romana*, pag. 9-18.

Martini M. — *Il diritto feudale e l'abate di Cava nel secolo XI*, pag. 201-232.

Martini M. — *L'abate don Silvano de Stefano O. S. B. ordinario della badia di Cava* (1835-1908), pag. 353-363.

Digitized by Google

MERCURO C. — *Sulla leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli - Note storico-critiche*, pag. 344-352.
MUNERATI D. — *Cronotassi degli abati benedettini del monastero di S. Giov. Ev. in Parma*, pag. 308-324.
PALMIERI G. — *Le lettere di Ludovico Antonio Muratori ai monaci benedettini*, p. 608-613.
ROSSI A. — *Gli affreschi di Tor de' Specchi relativi alla vita di santa Francesca romana* (con illustrazioni), pag. 19-39.
SAVIO F. — *S. Giusto di Beauvais e non S. Giusto d'Oulx - Risposta al R.mo P. Kieffer*, p. 504-532.
SCHIAPPACASSE G. — *Gli Olivetani a Santo Stefano di Genova*, pag. 473-481.
VISMARA S. — *L'abate Luigi Tosti nella corrispondenza col senatore Gabrio Casati - Montecassino e la questione romana*, pag. 276-307.
** — *Santa Francesca Romana e le feste centenarie nell'ordine di Monte Oliveto*, pag. 325-337.
— *Il II centenario della morte di Don Giovanni Mabillon* (1633-1707-1907), pag. 369-373.

Letteratura.

Agnelli G. — Monasteri Lodigiani, 432.
Andreani L. — Abati della badia di Razzolo, 436.
Bacci A. — Iscrizioni nell'Oratorio di S. Silvia, 422.
Bertini Calosso A. — Gli affreschi della Grotta del Salvatore, 421.
Bertoglio Pisani N. — L'abazia di Morimondo, 433.
Brunamonti Tarulli L. — I benedettini di S. Pietro in Perugia, 418.
Bullettino dell' « Archivio paleografico italiano », 621.
Chiesa abbaziale di Campofilone, 430.
Cipolla C. — Codici bobbiesi della Naz. Univ. di Torino, 622.
Cust Hobart R. — Giovanni Antonio Bazzi, 416.
David L., O. S. B. — Les grandes abbaye d'Occident, 614.
De Fabriczy C. — Documenti su opere di Antonio Rossellino, 422.
Degani E. — L'abazia di S. Maria di Sesto in Silvis, 619.
Dell'Acqua C. — La basilica di S. Salvatore presso Pavia, 623.
De Vecchi G. — Cenni storici sulle chiese di Cremona, 628.
Egidi P. — L'archivio della cattedrale di Viterbo, 415.
Faloci Pulignani M. — L'archivio, la biblioteca e gli arredi di Sassovivo, 420.
— Vita di Sigismondo de Comitibus, 626.
Favaro A. — Benedetto Castelli, 433.
Federici V. — Regesto di S. Apollinare Nuovo, 409.
Fermi S. — Intorno agli architetti Alessio e Agost. Tramelli, 428.
Grisar H. — Roma alla fine del mondo antico, 407.

Digitized by Google

Leicht P. S. — Querimonia amiatina del 1005-06, 630.
Maiocchi R. — Un'orazione di Angelo da Vallombrosa, 630.
Mallandra A., Ranieri G. E. — La sacra di San Michele, 425.
Mori A. — Le carte della Toscana di D. Stefano Bonsignori, 436.
Newman. — Saints d'autrefois, 616.
Nicolini C. A. — Monteriggioni, 423.
Révélations de sainte Geltrude, 615.
Révélations de sainte Mechtilde, 615.
Rossi G. — Patrania, 629.
Rota A. — La chiesa e di Colombo e di Balilla, 424.
Sant'Ambrogio D. — Opere varie, 633.
Schiaparelli L., Baldasseroni F. — Regesto di Camaldoli, 409.
Schneider F. — Regestum Volaterranum, 408.
Scritti di storia, filologia e d'arte, 431.
Sommario cron. dei doc. pont. di Montecorona, 418.
Trifone B., O. S. B. — Documenti sublacensi, 631.
Vernarecci A. — Fossombrone, 429.
Vismara S. — Monast. e monaci oliv. nel milanese, 429.
Wilhelm H. — N. Supplément à l'histoire lett. de la Congr. de Saint-Maur, 617.
XPYCOCTOMIKA, 618.

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i benedettini, 437. 635.
Mons. Anselmo Pecci, 438.
Il cap. gen. degli Eremiti Cam. di Montecorona, 438.
La morte dell'ab. Bellandi e l'elezione del P. Amelli ad abate della Badia fiorentina, 439.
La morte dell'ab. D. Silvano De Stefano, 441.
L'indulgenza « toties quoties » fissa al 2 novembre, 442.
Il nuovo abate di Praglia, 443.
La Badia di Montevergine, 636.
L'ab. gen. della Congregazione brasiliana, 636.
L'ab. Hönigl, 637.
L'ab. Edelbrock, 637.
L'amministratore apost. alla Badia di Cava, 637.
Nell'abbazia di Praga, 637.
S. E. mons. Scarisbrik, 638.
L'ab. Agostinelli, 638.
S. E. mons. Lancia di Brolo, 639.
Il P. Chamard, 639.
Inaugurazione di nuova croce all'eremo di Rua, 640.
L'ab. Placido Wolter, 641.
Il nuovo Generale e il cap. dei vallombrosani, 642.
A Tor de' Specchi, 643.

Digitized by Google

Cronaca Letteraria.

La « Vulgata » e i benedettini, 444.
L'edizione vaticana del « Liber Gradualis », 447.
L'edizione benedettina della Storia dei Concilii, 448.
I camaldolesi di Montecorona, 448.
I benedettini di Farnborough, 449.
Il Dizionario di Archeologia cristiana e di liturgia, 450, 644.
Ancel R. — Paul IV et le Concile, 450.
— Recueils d' « avvisi », 645.
Beyssac G. — L'office de la Circoncision, 645.
Berlière U. — Opere varie, 451.
Biron R. — S. Pierre Damien, 646.
Darley E. — Sainte Véronique, 451.
Destré B. — Au milieu du chemin de notre vie, 452.
De Meester P. — La liturgie de Saint-Jean Chrysostome, 452.
— Voyage au Mont-Athos, 648.
Gougaud L. — L'œuvre des « Scotti », 646.
Höpfl H. — Kard. W. Sirlets Annotationen zum N. Testament, 647.
Joumier P. — Manuale Kalendaristarum, 648.
Landreau F. — L'abbaye de Saint-Maur, 453.
Lindner P. — Monasticon Metr. Salzburgensis, 647.
Lugano P. — Manuale devotionis ad usum monach. O. S. B., 453.
Maréchaux B. — Les Litanies du S. Nom de Jesus, 454.
Mocquereau A. — Le Nombre Musical Grégorien, 648.
Netzhammer R. — Centenarium des hl. Joh. Chrysostomus, 649.
Quentin H. — Les Martirologes hist. du moyen-age, 650.
Sargisean B. — Vita e opere di Evagrio, 455.
Sixto. — Notiones Archæologiæ Christianæ, 650.
Stakemeier B. — La dottrina di Tertulliano, 456.
Tiro A. — Pantografia, 456.

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE, 652.

PUBBLICAZIONI - IN CAMBIO E IN DONO - PERVENUTE ALLA REDAZIONE, 656.

TAVOLA ALFABETICA DELLE ABBAZIE, LUOGHI E MONASTERI DELL'ORDINE BENEDETTINO, NOMINATI NEL VOL. III DELLA « RIV. STOR. BEN. », 663.

TAVOLA DELLE ILLUSTRAZIONI, 667.

INDICE GENERALE, 669.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 25 OTTOBRE 1908.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana — ROMA

Digitized by Google

« Abbiamo esaminato l'elegante volume, nitidamente stampato e decorato di venticinque incisioni, e mentre ci rallegriamo dello sviluppo preso dalla dotta *Rivista*, siamo lieti di riconoscere che questo fascicolo (di 200 pagine) è un felice preludio alle feste centenarie di Santa Francesca Romana, come ne sarà il migliore e più bel ricordo ». L'*Osservatore Romano* del 22 febbraio 1908.

« Gli scritti sono accompagnati da venticinque bellissime incisioni e trattano il personaggio della Santa nella Storia e nell'Arte durante un periodo secolare di tempo, dall'anno 1384 al 1908. La storia è preceduta da un profondo studio psicologico dell'ab. B. Maréchaux sullo « spirito di santa Francesca »; segue una diligente descrizione storica ed artistica degli *affreschi di Tor de' Specchi*, relativi alla vita di santa Francesca Romana, accompagnata da ricche fotoincisioni: questo studio è del signor Attilio Rossi. Quindi si svolge, scritta con decoro di forma e lucidità dal R. P. Lugano, tutta la storia della Santa, nei *processi* che stabiliscono la sua santità, nella vita, nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle estasi; v'è compresa in varii capitoli la storia dei suoi miracoli. Altri paragrafi sono dedicati alla letteratura intorno alla Santa, alla sua bibliografia a' suoi biografi. L'ultimo comprende la venerazione ed il culto. Il magnifico volume è veramente opera ponderosa e geniale, degna del centenario di santa Francesca Romana ». — R. Maiocchi in *Rivista di Scienze Storiche*, V, II, 29 febb. 1908, p. 155-156.

« .... L'ampia trattazione (dell'illustre nostro concittadino e collaboratore prof. P. Lugano) costituisce non un modesto, come dice l'A., ma un poderoso contributo alla storia dell'ultima santa benedettina ». — *Iulia Dertona*, Fascicolo XVIII° giugno 1908, pag. 48.

D. Placido T. Lugano, Oliv. O. S. B.

Delle Chiese della Città e Diocesi di Foligno nel Secolo XIII

Secondo una sentenza del 1239 e la "Libra" del 1295.

Con una introduzione documentata sulla Storia del Cristianesimo nell'Umbria.

Roma, S. Maria Nuova, 1907, in-8° di pp. 122 (esaurito).

« ....C'est le titre d'une intéressante étude que Dom P. T. Lugano, professeur d'histoire ecclésiastique au Séminaire pontifical romain, a pubbliée d'abord dans le *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*... et qui vient de paraître dans una élégante brochure... Au commencement de la brochure, on lit una esquisse sur les origines et le développement du christianisme en Ombrie, sur les limites du diocèse de Foligno, sur l'organisation du chapitre, des cures locales, des églises rurales et des chapelles. Plusieurs documents inédits sont publiès au cours du travail, d'après une méthode parfaite. M. P. Lugano se révèle dans cette captivante étude, historien de la bonne école. Son travail lui fait honneur, ainsi qu'à Mgr Faloci Pulignani, qui l'inspiré. Il serait vivement à souhaiter de voir consacrer des monographies de ce genre aux divers diocèses d'Italie: l'histoire des institutions ecclésiastiques médiévales en tirerait grand profit ». L. Van der Essen in *Revue d'Histoire Ecclésiastiques*, de Louvain, IX, 15 janvier 1908, pag. 211-212.

Digitized by Google

Presso la Redazione (Santa Francesca Romana al Foro Romano - Roma) rimangono disponibili pochissime copie complete della 1ª (1906) e della 2ª (1907) annata, che saranno cedute ai primi richiedenti. - I grossi volumi (in-8° gr. di pp. 640 ognuno, con moltissime illustrazioni) dovrebbero adornare la biblioteca di ogni studioso e di tutti gli ammiratori dell'Ordine di san Benedetto.

Abbonamenti cumulativi:

Rivista Storica Benedettina **e** ***Il Consulente Ecclesiastico*** (Rivista giuridica mensile che pubblica e commenta gli atti della S. Sede e delle Ss. Congregazioni Romane). — **L. 17.00**

Rivista Storica Benedettina **e** ***Il Giornale Arcadico*** (Rivista mensile di lettere, scienze ed arti). — **L. 17.00.**

Manuale Devotionis ad usum Monachorum Ordinis Sancti Benedicti Montis Oliveti et Nobilium Oblatarum Piae Domus Turris Speculorum, eiusdem Ordinis, necnon pro omnibus sub regula SS. P. N. Benedicti militantibus edidit Prof. P. Placidus Th. Lugano. - Romae, Typis Augusti Laici, MDCCCVIII, in-8°, pp. 408 (con una incisione rappresentante la Madonna in trono col Bambino, tra S. Benedetto e santa Francesca romana). - L. 2,75. - Per gli associati alla *Riv. Stor. Ben.* L. 2.—

Recentissime pubblicazioni:

PLACIDO LUGANO

Fra GIOVANNI DA VERONA, Maestro d'intaglio e di tarsia

e i suoi lavori alla Camera della Segnatura nel Palazzo Vaticano

— — (*Con 10 illustrazioni*) ———

Roma - Santa Maria Nuova - 1908

Elegante opuscolo in-8°, di pp. 24 col ritratto dell'artista, L. 1

PETRI BOHERII *in Regulam sancti Benedicti COMMENTARIUM nunc primum editum cura et studio L. Allodi.* — Sublaci, MCMVIII.

Elegantissimo volume in 8° gr. di pp. XXXII-800, L. 25.00 (Ai sottoscrittori L. 20). — Rivolgersi al R.mo P. LEONE ALLODI, Subiaco (Roma).

Monografie di Storia Benedettina

VOLUME I.

PLACIDO LUGANO

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona, dalle origini ai nostri tempi.

Con una introduzione storica sulla vita eremitica prima e dopo San Romualdo

Roma - Santa Maria Nuova - 1908.

Grosso ed elegante volume in-8°, illustrato, di pp. 544 — L. 10.

Gli Associati e coloro che si rivolgeranno direttamente alla Redazione della *Rivista Storica Benedettina*, godranno, su questo vol., un notevole ribasso.

Digitized by Google

Digitized by Google